

ARCHIVIO STORICO MESSINESE  
*Fondato nel 1900*

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

CONSIGLIO DIRETTIVO

Salvatore Bottari, *Presidente*

Giampaolo Chillè, *V. Presidente*

Giovan Giuseppe Mellusi, *Segretario*

Pippo Azzolina, *Tesoriere*

*Consiglieri*

Giuseppe Campagna, Annalisa Raffa, Gabriella Tigano

COMITATO DI REDAZIONE

Giovan Giuseppe Mellusi, *Direttore*

Giuseppe Campagna, *Co-Direttore*

Alessandro Abbate, Virginia Buda, Giampaolo Chillè

Guido De Blasi, Mariangela Orlando

*Direttore Responsabile*

Angelo Sindoni

COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Vittoria Calabrò,  
Giampaolo Chillè, Michela D'Angelo, Caterina Di Giacomo, Mirella Mafriçi,

Cesare Magazzù, Federico Martino, Maria Grazia Militi, Rosario Moscheo,

Daniela Novarese, Andrea Romano, Carmen Salvo, Caterina Sindoni,

Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano, Elisa Vermiglio

[www.societamessinesedistoriapatria.it](http://www.societamessinesedistoriapatria.it)

[direttore@societamessinesedistoriapatria.it](mailto:direttore@societamessinesedistoriapatria.it)

Antonino Teramo, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X

Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

102



MESSINA 2021

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

SAGGI



Giuseppe Campagna

NEOFITI IN UNA ROCCAFORTE DEI PELORITANI:  
ROMETTA NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

*Premessa*

Lo studio degli ebrei convertiti di Sicilia, dopo qualche breve cenno da parte di Carmelo Trasselli e Illuminato Peri<sup>1</sup>, prende avvio solo negli anni '90 del secolo scorso con i lavori di Francesco Renda, che produce la prima monografia sui *conversos* dell'isola (*La fine del giudaismo siciliano*) e prosegue nel decennio successivo con le importanti ricerche di Nadia Zeldes<sup>2</sup>. Gli studi della storica israeliana culminano con la pubblicazione di *The Former Jews of this Kingdom*". *Sicilian Converts after the Expulsion (1492-1516)* del 2002, che amplia il lavoro di Renda. Recentemente anche Fabrizio D'Avenia si è dedicato allo studio di alcune famiglie di *conversos* iberiche stanziate in Sicilia dopo il 1492 ponendo particolare attenzione alla loro integrazione e ascesa sociale, mentre chi scrive ha cercato di ricostruire le vicende socioeconomiche dei neofiti a Messina e Randazzo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> C. TRASSELLI, *Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento*, Messina 1981, pp. 135-157; ID., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli 1982, pp. 165-170; I. PERI, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia. 1377-1501*, Roma-Bari 1988, pp. 115-120.

<sup>2</sup> F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, Palermo 1993; ID., *L'Inquisizione e gli ebrei in Sicilia*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Roma-Bari 1994, pp. 161-178; ID., *Gli ebrei prima e dopo il 1492*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V convegno internazionale* (Palermo, 15-19 giugno 1992), Roma 1995, pp. 31-54; ID., *I Marrani di Sicilia*, in *Storia d'Italia, Annali*, 11/1, Torino 1996, pp. 679-705; N. ZELDES, *Incident in Messina: Letters of Ferdinand the Catholic Concerning Portuguese Conversos Caught on their Way to Constantinople*, in «Sefarad», 62 (2002), pp. 401-427; EAD., *The converted Jews of Sicily*, in *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO, Palermo 2003, pp. 223-242; EAD., *"The Former Jews of this Kingdom". Sicilian Converts after the Expulsion (1492-1516)*, Leiden-Boston 2003; EAD., *Sicilian Converts after the Expulsion: Inter-community relations, acculturations and preservation of group identity*, in *The Conversos and Moriscos in Late Medieval Spain and Beyond*, a cura di K. INGRAM, Leiden-Boston 2009, vol. 1, pp. 143-160.

<sup>3</sup> F. D'AVENIA, *From Spain to Sicily after the Expulsion: Conversos between Economic Networks and the Aristocratic Elite*, in «Journal of Early Modern History», 22 (2018), pp.

Come ho avuto modo di chiarire in altra sede, sulle vicende degli ebrei e dei *conversos* isolani dopo l'editto d'espulsione l'abbondanza di materiale archivistico ancora inesplorato consente certamente di proporre nuove riflessioni. Se, infatti, sono ben indagate le vicende generali, rimangono spesso ignote le storie di tante piccole e grandi comunità ebraiche e ancor di più le vicissitudini di quei giudei che accettarono il battesimo per rimanere in Sicilia. L'esame microstorico di queste realtà può contribuire a portare alla luce specificità particolari legate alla convivenza della minoranza ebraica con la più vasta maggioranza cristiana, le dinamiche socioeconomiche che la regolano e la minore o maggiore accettazione dei nuovi convertiti all'interno dell'*universitas*.

Tra il materiale documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Messina una serie di volumi di protocolli e di spezzoni notarili rogati nel centro demaniale di Rometta coprono un arco temporale che va dal XV al XVII secolo (1436-1634). Undici di essi contengono atti compresi tra il 1436 e gli anni '40 del Cinquecento. Il materiale, per quanto riguarda la presenza ebraica e il successivo insediamento dei neofiti, è per la maggior parte inedito non essendo confluito nella pur utile e monumentale opera *The Jews in Sicily* né in altre pubblicazioni riguardanti i convertiti siciliani. È pertanto utilissimo per la ricostruzione della frequentazione di Rometta da parte di questi soggetti<sup>4</sup>.

Rometta è sita sul pianoro sommitale di una collina dalle pareti ripide

421-445; G. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)*, Roma 2019; Id., *Messina Judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI)*, Soveria Mannelli 2020.

<sup>4</sup> ASMe, *Not. Rometta (d'ora in poi NR)*, vol. 2264/A (notaio Lucifero de Lucifero, 1460-1502); vol. 2264/B (notaio Lucifero de Lucifero, 1502-1512); vol. 2265 (notaio Matteo de Meo); vol. 2266/B (spezzone notaio Federico de Presbitero Giovanni; spezzone di notaio ignoto), 1436-1446; (spezzone di notaio Federico de Arcudio, 1497-1498); vol. 2266/C (notaio Nicola de Tortoreti, 1509-1546); vol. 2267/A (notaio Pietro Miridi, 1444-1536); vol. 2267/B (notaio Dionisio de Viperano, 1506-1508); vol. 2268/B (tra gli altri spezzoni rogati in centri diversi figura quello del notaio Marco Gazzara, 1522-1527); vol. 2269/A (spezzone notaio ignoto, 1514; spezzone notaio ignoto, 1518-1519, spezzone notaio ignoto, 1524; spezzone notaio ignoto, 1526; spezzone notaio ignoto, 1535-1536); vol. 2269/B (spezzone notaio ignoto, 1518; spezzone notaio ignoto, 1530-1533; spezzone notaio ignoto, 1533-1534; spezzone notaio ignoto, 1536-1538, spezzone notaio ignoto 1438-1442); vol. 2269/C (spezzone notaio ignoto, 1497-1504, spezzone notaio ignoto, 1514; spezzone notaio ignoto, 1516; spezzone notaio ignoto, 1516-1517; spezzone notaio ignoto, 1517; spezzone notaio ignoto, 1516-1518; spezzone notaio ignoto, 1518-1519; spezzone notaio ignoto, 1522-1526; spezzone notaio ignoto, 1540-1541). Come già sottolineato in altra sede la raccolta documentaria di S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 18 voll., Leiden-New York-Boston-Köln, 1997-2010 manca di prendere in considerazione parecchi volumi notarili, ad esempio per Messina sono totalmente ignorati il volume 3 del notaio Francesco Iannello, il volume 5 del notaio Michele Giordano e spezzoni notarili del notaio Leonardo Camarda e di un notaio ignoto, probabilmente il notaio Nicola Cacciola, contenuti nel volume 21 (vd. CAMPAGNA, *Messina Judaica*, cit., p. 14) allo stesso modo viene tralasciata completamente l'analisi dei volumi dei notai romettesi.

che ne fanno una roccaforte naturale. La genesi del centro abitato dell'antica *Ερούματα* è databile all'epoca bizantina e da ricercare – come testimoniato dal nome originario – nella funzione di baluardo dell'area della cuspidale nord-orientale della Sicilia. La cittadella è l'ultima località a capitolare, nel maggio del 965, di fronte alla conquista araba dell'isola. I nuovi dominatori ripopolano la città che è ribattezzata *Ramth*. Nel 1038 le truppe musulmane che la difendono sono sconfitte dall'esercito del generale bizantino Giorgio Maniace, ma è solo con l'avvento dei Normanni in Sicilia, nel 1061, che il centro assume il nome di Rametta. Sia il conte Ruggero che i suoi successori ne stabiliscono lo *status* di città demaniale, condizione che manterrà nei secoli successivi, tranne che per brevi lassi di tempo, e agli inizi del sec. XIV le sono accordati i privilegi e le consuetudini di Messina<sup>5</sup>.

Nel Quattrocento e agli inizi del Cinquecento la cittadina costituisce il centro attorno al quale gravitano economicamente i villaggi circostanti di Bauso, Mauroianni, Rapano, Saponara, San Martino e Venetico. L'economia dell'antica *Ερούματα* in quel periodo appare fortemente legata alla vicina Messina e parecchi membri del patriziato urbano della città del Faro, come i Mirulla, i Romano e i Pollicino, hanno interessi nella roccaforte peloritana. Un centro la cui economia si basa principalmente sul commercio di bestiame e sulle attività agricole tipiche del Valdemone quali la viticoltura, l'olivicoltura, la gelsicoltura e la connessa produzione della seta, attività principale della vita economica di Messina e del suo *districtus*<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Su queste questioni, vd. *Rometta: il patrimonio storico artistico*, a cura di T. PUGLIATTI, Messina 1989; L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina 1995, pp. 146-147; H. BRESC, F. MAURICI, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in F. PANERO, G. PINTO, *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 271-317; P. GAZZARA, *L'area nord-orientale della Sicilia tra gli anni 902 e 965, vecchie e nuove questioni storiografiche insolite*, in *Dal neolitico alla fine del feudalesimo, ricerche storiche nella zona tirrenica della provincia di Messina*. "Atti del Convegno" (Montalbano Elicona, 7-8 settembre 2012), in «Medieval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali», 14 (2013), pp. 231-240; E. KISLINGER, F. MAURICI, *Rometta nel contesto del conflitto arabo-bizantino (IX-X sec.)*, in «Rivista di Studi bizantini e neellenici», 51 (2014), pp. 97-136; P. GAZZARA, *Consuetudini e privilegi della terra demaniale di Rometta nel Diploma del 1323 di Federico III*, in F. IMBESI, L. SANTAGATI, *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, Atti del II convegno internazionale (Castello di Santa Lucia del Mela, 13-16 ottobre 2016), Caltanissetta 2017, pp. 233-246; ID., *Il sistema delle fortificazioni di Rometta e i fatti d'armi: dai Bizantini all'età moderna*, in *Immagini, scritture, pietre. Territorio e identità nella storia di Sicilia*, Convegno di studi internazionale (Messina-Furnari, 10-11 novembre 2018), a cura di L. CATALIOTO, R. MANDUCA, L. SANTAGATI, Caltanissetta 2019, pp. 419-437 e la bibliografia in essi citata. Sulle fonti della storia romettese, vd. anche P. GAZZARA, *Archivio Storico Romettese. Raccolta di scritti e documenti vari sulla storia di Rometta. Un esempio di storia locale*, Trento 2006.

<sup>6</sup> Sulla vita socioeconomica di Rometta nel sec. XV, vd. E. VERMIGLIO, *Tra città e contado: Rametta e il suo territorio. Primi risultati di ricerca*, in *Enrico Pispisa. Dalla storia alla memoria*, a cura di P. DALENA, B. SAITTA, Bari 2014, pp. 233-247. Sulle differenziazioni

I romettesi non mancano anche di inserirsi nella raffinazione dello zucchero e sono probabilmente attivi nei traffici di una delle materie prime dell'industria conciaria, la mortella (oggi meglio nota come mirto), una pianta della macchia mediterranea, ricca di tannino, presente nei terreni delle sue contrade e indispensabile nelle vasche e nei bagni della concia<sup>7</sup>.

regionali legate alle attività economiche e sul Valdemone, vd. S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996 (I ed. 1992), pp. 165-273. Sulle attività agro-silvo-pastorali in Sicilia, vd. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et Société en Sicile 1300-1450*, Roma-Palermo 1986, pp. 103-194. Sul patriziato urbano messinese, vd. M.G. MILITI, C.M. RUGOLO, *Per una storia del patriziato cittadino in Messina (Problemi e ricerche sul secolo XV)*, in «Archivio Storico Messinese», 25 (1972-1974), pp. 113-165; C. TRASELLI, *Messinesi tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 10 (1972), pp. 311-391; C.M. RUGOLO, *Vicende di una famiglia e strutture cittadine nel secolo XV: l'esempio di Messina*, in «Nuova Rivista Storica», 63 (1979), pp. 292-330; E. PISPISA, *Ceti sociali, professioni e mestieri a Messina nel Quattrocento*, in «Incontri Meridionali», n. 9/3 (1989), pp. 9-27; S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Palermo 1999 (I ed. 1981), pp. 49-62; F. MARTINO, *Messana nobilis Siciliae caput: istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Roma 1994; C. SALVO, *Giurati, Feudatari, Mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo ed Età Moderna*, Napoli 1995; EAD., *Una realtà urbana nella Sicilia Medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997; D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003; S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2010; ID., *Città, mutamento sociale e cultura del Rinascimento in Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento: Il caso Messina, in Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, a cura di G. MUSOLINO, Soveria Mannelli 2016, pp. 29-38.

<sup>7</sup> Sull'inserimento dei romettesi nella produzione saccariferà, vd. VERMIGLIO, *Tra città e contado*, cit., p. 243. Sulla coltivazione della canna da zucchero in Sicilia tra gli altri vd. G. VACCARO e PANEBIANCO, *Sul richiamo della canna zuccherina in Sicilia*, Palermo 1825-26; R. GREGORIO, *Degli zuccheri siciliani*, in *Opere scelte*, Palermo 1845; G. PETINO, *Per la storia della canna da zucchero in Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 2 (1969), pp. 97-125; H. BRESCH, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 4 (1972), pp. 55-127; C. TRASELLI, *Lineamenti di una storia dello zucchero siciliano*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1 (1973), pp. 27-55; A. BAVIERA ALBANESE, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1984, pp. 85-90; J. H. GALLOWAY, *The Mediterranean sugar industry*, in «Geographical Review», n. 77, 1977, pp. 177-192; C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1982; J. H. GALLOWAY, *The sugar cane industry. An historical geography from its origins to 1914*, Cambridge 1989; BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., pp. 227-252; EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., pp. 206-215; S. BOTTARI, *Note sulla produzione dello zucchero nel Valdemone tra Medioevo e Età Moderna*, in *Attività produttive e dinamiche socio-culturali in Sicilia in età moderna e contemporanea*, a cura di L. CHIARA, Roma 2005, pp. 93-106; A. MORREALE, *Insula Dulcis. L'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Napoli 2006. Sulla mortella a Rometta, vd. ASMe, *NR, Notaio Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 104v (1471): Pino de Magistro Stefano ottiene in enfiteusi dal nobile Federico Spatafora un pezzo di terra *laboratoriarum ... cum murtillis in ea existentibus*. Sul mirto e le attività conciari in Sicilia, vd. P. CORRAO, *Fonti e studi per la storia della produzione e del commercio delle pelli nella Sicilia tardomedievale*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*. Incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998), a cura di S. GENSINI, Pisa 1999, pp. 375-377. vd. G. e H. BRESCH, *Lavoro*

## 1. *La Judaica di Rametta*

L'impianto urbanistico di Rometta nel Quattro e Cinquecento si struttura in numerosi quartieri (contrade o *convicinii*) che prendono il nome dei santi titolari delle chiese che sorgono nelle vicinanze, dalle caratteristiche fisiche del territorio, o da strutture artificiali<sup>8</sup>. Tra questi quartieri, come in un gran numero di grandi città o centri minori siciliani, troviamo la contrada *Judaica* o *Judecca* che ospita fino agli anni Cinquanta del Quattrocento una comunità di piccole dimensioni. Infatti, figura con la contribuzione più bassa – solo cinque onze – tra le *aljame* siciliane che nel 1415 mutuano del denaro alla Corona come «supplimento gentis armigere stipendiorum»<sup>9</sup>. La comunità giudaica locale contribuisce ancora, insieme all'*Universitas* romettese, alla colletta imposta ai centri demaniali nel 1455 e alla contribuzione per armare alcune galee contro i turchi nel 1457<sup>10</sup>.

È comunque certo che a partire dalla metà degli anni Quaranta inizia

*agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in H. BRESCH, *Una stagione in Sicilia*, a cura di M. PACIFICO, Palermo 2010, pp. 475-523; EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit. pp. 171-173 e 193-195.

<sup>8</sup> Sulle contrade che prendono il nome da luoghi di culto, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 28r (17-8-1472): contrada *Batie*; ASM, NR, *Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, f. 12rv (13-7-1445): *convicinio* San Costantino; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 52r (5-4-1473): contrada Santa Maria *Greccarum*; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 278v (13-7-1502): contrada della chiesa madre di S. Maria; ASMe, NR, *Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, ff. 10v-11r (3-5-1439); ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 19rv (24-10-1463): contrada San Michele; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 278v (4-7-1502): contrada San Nicolò. Sulle contrade che prendono il nome da caratteristiche fisiche del territorio, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 17rv (17-10-1463), f. 18rv (28-10-1463): Contrada la Timpa; ASMe, NR, *Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, f. 126rv (9-9-1452): *convicinio di laqua di Cola*; ASMe, NR, *Not. Dionisio de Viperano*, vol. 2267/B, ff. 12v-13r (27-7-1506): quartiere del Vallone. Sulle contrade che prendono il nome da strutture artificiali, vd. ASMe, NR, *Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, f. 1r (27-7-1430); ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 127v (13-12-1488): contrada *Platee seu puteo*; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 40v (7-10-1472): Contrada pozzo largo; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 79v (29-5-1473): *convicinio* La Gisterna; ASMe, NR, *Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, f. 225r (7-8-1461): *convicinio di la Guardiola*; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 197rv (9-9-1485): contrada *lu puzu dilu firraru*.

<sup>9</sup> S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily. 1415-1439*, Leiden-Boston 2002, doc. 1912 (10-12-1415): alla contribuzione, che sarebbe stata restituita sui proventi delle locali seconze l'anno successivo, partecipavano le comunità ebraiche di Randazzo (25 onze); Castoreale (15 onze); Santa Lucia (15 onze), consegnate ad Antonio Pardo; Agrigento (100 onze); Caltagirone (12 onze); Naro (10 onze); Licata (10 onze), consegnate a Michele de Bonaser; Castrogiovanni (30 onze); Nicosia (30 onze); Polizzi (25 onze); Calascibetta (5 onze), consegnate a Guglielmo Tironi.

<sup>10</sup> Id., *The Jews in Sicily. 1440-1457*, Leiden-Boston 2003, doc. 3120a (20-1-1455): «Rametta cum la Iudeca oz. XXII, tr. III, gr. XVII»; ivi, doc. 3342 (11-7-1457): «Ramecta cum la Iudeca, unci quarantaquactu, tari chincu, grana secti et mezu».

l'esodo dei pochi ebrei presenti nella roccaforte peloritana, dato che le abitazioni del quartiere della *Judaica* sono tutte abitate da cristiani. Degna di nota è, inoltre, la presenza di una chiesa denominata S. Maria della *Judeca*<sup>11</sup>.

L'unica eccezione sembra costituita da un ebreo messinese, Gaudio Pernes, che acquista nell'ottobre del 1472 la metà di una casa nella *Judaica*. Costui sembra avere un particolare interesse per l'area romettese che frequenta da più di un decennio per rifornirsi di miele e cera d'api. Inoltre, un paio di mesi prima dell'acquisto dell'immobile nella *Judaica* ha acquisito un viridario «cum arboribus domesticis et silvestris» nella contrada Marru<sup>12</sup>.

Pernes non è l'unico ebreo messinese ad avere interessi commerciali a Rometta, infatti, alcuni membri di una delle famiglie più in vista dell'*aljama* peloritana, i Faccas, importante dinastia di medici, vi si recano per i loro traffici. Nel 1472 maestro Aron vende seta di manganello a Tommaso Bonaccorso e Alfonso Castro mentre, nel 1486, Isac, vende dei bovini a Giovanni de Locarno<sup>13</sup>.

Altri ebrei della città del Faro sono, inoltre, in rapporti con abitanti di Rometta. Ciò è dimostrato dalla vendita di un credito da parte di Iacob Rabubu al romettese Matteo Andaloro e dalla nomina di un procuratore da parte dell'*honorabilis* Antonio di la Calabrisa per riscuotere quanto gli doveva l'ebreo messinese Bello. L'unica notizia di un membro di una comunità

<sup>11</sup> Sulle abitazioni dei cristiani nella *Judaica*, vd. Tabella 1. Su S. Maria della *Judeca*, vd. ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 45rv (29-1-1445) e ff. 103v-104rv (24-11-1458).

<sup>12</sup> Su Gaudio Pernes, vd. ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 44rv (29-10-1472): la mezza casa gli è venduta da Nicola Lupinti di Saponara per un'onza, ventisette tari e quindici grani; ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 198v (7-8-1459): Francesco e Michele de Giordano di Rometta vendono miele e cera a Gaudiello Pernes ebreo di Messina; ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 224rv (7-8-1461): i fratelli Francesco e Michele de Giordano di Rometta vendono a Gaudiello Pernes ebreo di Messina *totus mel et ceram vassellorum eorum apis plenorum* secondo la misura e il peso generale per quale ricevono un'onza e quattro tari. ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 28r (25-6-1472): il viridario, gravato da censo di due tari e mezzo da corrispondere annualmente al monastero di Basicò, gli è venduto da Francesco de Giordano e Angela sua moglie, per tre onze e venticinque tari.

<sup>13</sup> Sulla compravendita di seta da parte di Aron Faccas, vd. ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 28rv (18-8-1472): i due acquirenti, abitanti di Rometta, si impegnano a pagare la somma di un'onza e dieci tari da corrispondere in *tempus serici proximo* venturo. Sulla compravendita di bestiame da parte di Isac, vd. ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 90r (8-6-1486): l'acquirente, abitante della vicina Bavuso, acquista dal medico messinese «duorum gencorum pili rubij» per tre onze che si impegna a saldare metà per la festa di S. Giovanni Battista del medesimo anno e metà nella stessa data dell'anno successivo. Sul ruolo dei Faccas a Messina, vd. CAMPAGNA, *Messina Judaica*, cit., pp. 58-60 e pp. 92-95.

giudaica diversa da quella di Messina è relativa a una compravendita di bestiame in cui è coinvolto Mosè Merdoc, ebreo di Castro (probabilmente Castoreale) che acquista un mulo morello da Enrico de Sindoni<sup>14</sup>.

## 2. *Gli ebrei convertiti*

Il 31 marzo 1492 i Re Cattolici firmando il decreto d'espulsione degli ebrei da tutti i loro possedimenti, fra cui la Sicilia, danno il via alla diaspora dei membri delle comunità giudaiche che si rifugiano in particolare nel Regno di Napoli, e dopo l'invasione francese di Carlo VIII e la cacciata del 1510, nei territori pontifici e nell'Impero ottomano. Il provvedimento, oltre a determinare la dispersione spaziale degli ebrei siciliani ne causa una spietata «migrazione identitaria», in quanto coloro che non intendono abbandonare l'isola sono costretti ad accettare il battesimo. L'acqua del primo sacramento dell'iniziazione cristiana che nella teologia di quella religione purifica dal peccato originale, in questo caso cancella, almeno in apparenza l'identità religiosa e sociale dell'ebreo. La variazione di *status* è prepotentemente testimoniata dall'accettazione di un nome cristiano, spesso uguale a quello di nobili esponenti dei ceti dirigenti cittadini o di membri dell'amministrazione reale. Non ci sono, infatti dubbi, sull'opera svolta da quest'ultime componenti sociali siciliane nel persuadere gli ebrei a convertirsi<sup>15</sup>.

L'espulsione propizia, così, il ritorno a Rometta di un piccolo nucleo di ebrei convertiti, quasi tutti provenienti da Messina che sembrano integrarsi pienamente nella società locale come dimostrato dagli ottimi rapporti con i 'vecchi cristiani', con cui in molti casi si imparentano. Dalla città dello Stretto proviene, con molta probabilità il neofita Francesco Compagna, in buoni rapporti con l'omonima famiglia del patriziato urbano peloritano, che figura tra gli abitanti di Rometta già nei primi anni del Cinquecento. Si fa subito

<sup>14</sup> Su Jacob Rabubu, vd. ASMe, *NR, Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, ff. 58v-59r (12-4-1473): si tratta di un credito di un'onza e sei tari dovuto all'ebreo messinese da un altro abitante di Rometta, Andrea de Luca. Sulla nomina a procuratore, vd. ASMe, *NR, Not. Pietro Miridi*, vol. 2267/A, f. 283v (5-5-1463). Su Merdoc, ebreo di Castro, vd. ASMe, *NR, Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 45v (1-12-1472): l'ebreo si impegna a pagare in due rate la cifra di tre onze e sei tari. Sulla presenza ebraica a Castoreale, vd. G. CAMPAGNA, *Judayca terre Castri Regalis: presenza ebraica in un centro dei Peloritani nel Quattrocento*, in «Sefer Yuhasin», 5 (2017), pp. 109-130.

<sup>15</sup> Su queste vicende, tra gli altri vd. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., pp. 120-167; ZELDES, «*The Former Jews of this Kingdom*», cit., pp. 18-68. Sul concetto di migrazione identitaria, vd. F.P. TOCCO, *Spunti di riflessione sulla migrazione spaziale e identitaria degli ebrei siciliani nel 1492*, in *Migrazione e Identità Culturali*, a cura di S. TAVIANO, Messina 2008, pp. 137-144.

strada nella società romettese, divenendo collettore delle imposte per conto dell' *Universitas* ed è in ottimi rapporti col clero locale. Ricopre, infatti, il ruolo di procuratore della chiesa madre e appare come testimone in rogiti notarili stipulati da sacerdoti che non mancano di ricambiare il favore testimoniando nelle sue transazioni commerciali. Francesco è attivo nella mercatura, lo troviamo impegnato, nella produzione serica e spesso in società con un liberto, Matteo Spallino, e qualche volta con un notaio, Inguiterra de Succaratis, in compravendite di panni, frumento e bovini. Nella roccaforte peloritana, il neofita acquista immobili, come il casalino nel *convicinio* della chiesa madre di S. Maria e un altro con annesso pozzo nel quartiere della *Platea*<sup>16</sup>.

I cognomi toponimici aiutano spesso a proporre delle ipotesi sull'origine dei neofiti. Questo fenomeno si registra anche nella parabola insediativa dei nuovi cristiani a Rometta. Ad esempio, Giovanni de Messana, che troviamo

<sup>16</sup> A testimonianza dei buoni rapporti con i Compagna, Francesco fa da testimone in un atto di compravendita di una tunica tra il suo nobile omonimo e il romettese Matteo Bonaccorso, vd. ASMe, NR, Not. *ignoto*, vol. 2269/C, f. 50v (14-11-1514). Sul ruolo di collettore delle imposte, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 152v (31-7-1508). Sul ruolo di procuratore della chiesa madre, NR, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 279r (6-7-1510). Per gli atti in cui fa da testimone, vd. ASMe, NR, Not. *Nicolò de Tortoreti*, vol. 2266/C, f. 64rv (22-5-1510); ASMe, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 324rv (14-11-1510); ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, ff. 324v-325r (14-11-1510); ASMe, NR, Not. *ignoto*, vol. 2269/C, ff. 58r-59r (11-1-1515). Per gli atti in cui membri del clero fanno da testimone in sue compravendite, vd. ASMe, NR, Not. *Nicolò de Tortoreti*, vol. 2266/C, f. 95r (21-8-1510). Sugli acquisti di fronda, vd. ASMe, NR, Not. *Nicolò de Tortoreti*, vol. 2266/C, f. 95r (21-8-1510): Francesco Compagna neofita acquista da Lemmo Chillè le fronde prodotte per i successivi due anni da otto alberi di gelso del suo terreno in contrada di Santa Domenica per onza una e tari tre annuali. Sull'inserimento nel commercio di panni, vd. ASM, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 113rv (20-12-1507): acquista dall'*honorabilis* Nicoletta Catalano della terra di Tortorici dei panni bruni per tre onze. Sull'inserimento nei traffici frumentari, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, ff. 145v-146r (19-6-1508): acquista insieme al notaio, Inguiterra de Succaratis venti salme di frumento *measure generalis plane Melazii* dal magnifico Federico de Orioles, cittadino di Messina, per sedici onze. Sul commercio di bovini, vd. ASMe, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 285r (5-8-1510): vende un bue a Iacopo Comisso della terra di Rometta per sette fiorini e mezzo che si impegna a pagare entro la festa di S. Giovanni Battista. Sul casalino nel *convicinio* della chiesa madre di S. Maria, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 194v (11-7-1509): acquistato da Teseo Gervasi di Rometta per otto fiorini e cinque tari. Sul casalino con pozzo nel quartiere della *Platea*, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 320v (28-10-1510): acquistato da Guglielmo Gervasio e sua moglie per un'onza e ventitré tari che ricevono alla stipula del contratto. A Messina è presente un neofita omonimo, particolarmente attivo anche in traffici extra-isolani, ma ne escluderei la coincidenza con il convertito romettese che non è mai identificato come cittadino messinese. Sul neofita omonimo e la famiglia messinese dei convertiti Compagna, vd. ZELDES, "The Former Jews of this Kingdom", cit., pp. 108-113; CAMPAGNA, *Messina Judaica*, cit., pp. 155-157. Altri Compagna da Messina si trasferiranno a Randazzo, dove svolgeranno un ruolo di rilievo nella vita socioeconomica locale. Tra questi figurerà un terzo Francesco Compagna, vd. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica*, cit., pp. 69-73.

in contratti relativi a piccoli mutui, sia come prestatore che debitore, proviene certamente da Messina. Giovanni è un piccolo mercante che impegna somme di denaro nell'acquisto di seta che poi rivenderà e contrae delle società con i membri di un'altra famiglia di neofiti romettesi, i Partinella o Parmintella, con cui poi si imparenta. Si nota subito come in questo caso il matrimonio sia utilizzato per rafforzare legami economici<sup>17</sup>.

Un'unione coniugale permette a Iacopo Partinella, d'imparentarsi a sua volta con una famiglia di 'vecchi cristiani' locali, i de Ardizzono, tramite il matrimonio con Lena. Iacopo è membro di una famiglia di convertiti particolarmente attiva nella stipula di società commerciali: nel luglio del 1510 insieme alla madre Rosa, contrae una società *ad medietatem lucri* con Nicolò de Lucca. Quest'ultimo investe nella società cinque fiorini mentre i neofiti si impegnano a prestare il lavoro, *secundum magisterium eorum*, e successivamente a commerciare la merce<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Sullo studio dei cognomi per proporre riflessioni sulla mobilità e le migrazioni, vd. *Un juego de engaños. Nombres, apellidos y movilidad en los siglos XV al XVIII*, a cura di G. SALINERO, I. TESTÓN NÚÑEZ, Madrid 2010 e in particolare il saggio C. DENJEAN, *Jeux anthroponymiques identitaires des juifs et convertis de l'Est de la péninsule Ibérique, XV<sup>e</sup> siècle*, pp. 295-312 e A. ADDOBATI, R. BIZZOCCHI, G. SALINERO, *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa 2012, in particolare M. LUZZATI, *Per la storia dei cognomi ebraici di formazione italiana*, pp. 497-510. Per questo problematiche relative agli ebrei e neofiti siciliani, vd. M. KRASNER, *L'onomastica degli ebrei di Palermo nei secoli XIV e XV: nuove prospettive di ricerca*, in «Materia giudaica», 9 (2006), pp. 97-112; G. CAMPAGNA, *Le migrazioni spaziali e identitarie di una minoranza attraverso l'antroponimia. Ebrei e neofiti nel Valdemone nella prima età moderna*, in «Archivio Storico Messinese», 98 (2017), pp. 7-15. Sui contratti di prestito in cui figura Giovanni de Messana, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 167r (2-10-1508): si impegna a restituire la somma entro Pasqua; ASMe, NR, *Not. ignoto*, vol. 2269/C, f. 217v (16-9-1517): si obbliga con Nicola Cannuli a consegnare i quattordici tari che gli doveva entro la prossima festa di S. Giovanni battista. Sui contratti in cui è impegnato in acquisti di seta, ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 195r (12-7-1509): dichiara di dovere ad Angelo Bonaccorso di Rometta per una certa quantità di seta di manganello tredici fiorini che si impegna a pagare entro il seguente mese di ottobre; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 279v (10-7-1510): acquista due libbre e ventiquattro di seta di manganello sottile *seu bulugnine* per sette fiorini che si impegna a saldare entro Natale. Sui contratti in cui è in società con i Partinella/Parmintella, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 278v (2-7-1510): anticipa due onze e quattro tari a Iacopo Partinella, suo socio, per l'acquisto di un cavallo; ASMe, NR, *Not. ignoto*, vol. 2269/C, f. 159r (4-5-1517): Rosa vedova di Giovanni Parmintella, neofita, riceve da suo genero Guglielmo de Messina quattordici tari *causa puri et puri mutui* che si impegna a restituire entro la festa di S. Giovanni Battista; ASMe, NR, *Not. ignoto*, vol. 2269/C, f. 159r (4-5-1517); Guglielmo de Messina e Rosa vedova di Giovanni Parmintella neofiti contraggono una società commerciale.

<sup>18</sup> Sui legami parentali con i de Ardizzono, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, ff. 343v-344r (10-1-1512): Iacopo e sua moglie Lena vendono a Francesco de Ardizzono, fratello di Lena, la casa in cui dimorano. Sulla società con Nicolò de Lucca, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 280rv (14-7-1510): la somma più il lucro pattuito deve essere resa entro la metà della Quaresima successiva.

Sempre da Messina proviene un'altra famiglia di neofiti, i Santerano. Pietro, è definito, infatti, cittadino messinese abitante a Rometta e lo troviamo implicato nel commercio di seta, prodotti serici e altre mercanzie. Nel febbraio del 1504 dichiara di ricevere due onze «nomine et causa mutui ad exercendum mercancie» da Francesco Donato. Un altro Santerano, Filippo, appare, invece, come testimone in un atto riguardante il sacerdote Domenico Rizzo, dimostrando anche in questo caso buoni rapporti tra i convertiti e il clero locale<sup>19</sup>.

Un neofita particolarmente intraprendente è Bernardo Isaya. Nel 1498 le nozze con Mannoza Laguidara gli fruttano il legame con una famiglia di 'vecchi cristiani' oltre a una dote di ventidue onze in *robba sponsalicia* e tre in *pecunia numerata*. Bernardo è impegnato nella bachicoltura e nella produzione e commercializzazione di seta, nei traffici di panni e di bestie da soma, spesso anch'egli in società col liberto Marco Spallino, che così dimostra di intrattenere ottimi rapporti con i nuovi cristiani. Isaya non manca di inserirsi anche nei traffici di prodotti agricoli come l'olio, nella vendita di diritti censuali e nello sfruttamento di terreni, tanto che nel 1509 acquista un appezzamento *arborato* nel feudo di San Martino<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Sull'inserimento di Pietro Santerano nel traffico di seta, vd. ASMe, NR, Not. *ignoto*, vol. 2269/C, ff. 27v-28r (8-9-1514): si costituisce debitore dei fratelli Antonino e Nicolò Bonaccorso della somma di cinque onze e otto tari per *certa seta ut vulgare dicis curdella di siti ac de cuculli* che si impegna a pagare in varie rate. Sulla somma ottenuta dal Donato, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 69v (26-2-1504). Su Filippo Santerano, vd. ASMe, Not. *Rometta*, Not. *ignoto*, vol. 2269/C, f. 66v (7-3-1515).

<sup>20</sup> Sul matrimonio di Bernardo Isaya e Mannoza Laguidara, vd. ASMe, NR, Not. *Federico de Arcudio*, vol. 2266/B, f. 70v (2-1-1498). Sul commercio di seta, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 97r (30-1-1506): Marco Spallino e il neofita Bernardo Isaya vendono venti libbre di seta di mangello ai messinesi Ieronimo Isaya e a Filippo di Donato, per cinque onze e sei tari; ASMe, NR, Not. *Nicola de Tortoreti*, vol. 2266/C, f. 87v (6-8-1510): Bernardo Isaya, neofita di Rometta, e Marco Spallino, liberto, comprano dall'*honorabilis* Nizio La Calabrisa le fronde di tutti i sicomori, siti in un giardino posto nella contrada chiamata di Santo Petro, per anni quattro per il valore di due onze. Sul commercio di panni, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, ff. 341v-342r (10-1-1512): vende panni *albani* a Luca Galatti e Nerio Cantaruni per due onze e ventinove tari che si impegnano a pagare entro il seguente mese di agosto; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 357/4r (31-5-1512): vende panni a Giovanni Saccà della terra di Saponara per sei onze e due tari che si impegna a saldare entro il seguente mese di luglio. Sul commercio di bestie da soma, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 203r (13-8-1509): Bernardo Isaya e Marco Spallino concedono *ad medietatem et opus medietatis secundum usum et consuetudinem dicte terre Ramette* al maestro Febo Rigitano e a Giovannello suo figlio di Monforte una giumenta *pili murelli* per cinque anni per dieci fiorini e mezzo. Da notare che Francesco Compagna fa da testimone all'atto; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 263v (23-4-1510): Masio Gervasio di Rometta deve dodici fiorini a Bernardo Isaya e Marco Spallino per l'acquisto di un cavallo *pili murelli* che si impegna a pagare entro il mese di luglio; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 334v (14-6-1511): Bernardo Isaya, neofita di Rometta, acquista da Pietro de Nicandro un mulo *pili bayi*, per sette onze che si impegna a pagare entro il seguente mese di ottobre. Sulle

I buoni rapporti con i cristiani e col clero locale possono essere la causa della minima attenzione riservata dall'Inquisizione agli ebrei convertiti di Rometta. Si registrano infatti solo due condannati alla confisca dei beni, il già citato Francesco Compagna e Masi de Marino. Infatti, come in altri casi che stanno venendo alla luce l'ottima integrazione dei neofiti nella società locale favorisce la mancata delazione di comportamenti o pratiche che possano indurre l'Inquisizione ad accusarli di giudaizzare<sup>21</sup>.

Oltre all'insediamento stabile, alcuni neofiti frequentano Rometta per interessi economici. Masio, un convertito peloritano, vi commercia bestie da soma mentre un suo *honorabilis* concittadino, Giovanni Enrico Staiti, acquista case e appezzamenti di terreno a Bauso, da cui lucra canoni di locazione, ed è titolare di diritti censuali a Saponara. Giovanni Enrico è un mercante molto dinamico e ha contatti commerciali con i neofiti di Palermo e con gli ebrei rifugiati in Calabria. Entra, però, ben presto nell'orbita delle indagini inquisitoriali, ed è arrestato, insieme al fratello Iacobello, nel 1505<sup>22</sup>.

compravendite di olio, vd. ASMe, NR, Not. *Dionisio de Viperano*, vol. 2267/B, f. 27v (18-8-1506): deve a Pietro Matteo cinque onze per l'acquisto di olio che si impegna a pagare entro la successiva festa di S. Giovanni Battista. Sulla vendita di censi, vd. ASMe, NR, Not. *Dionisio de Viperano*, vol. 2267/B, ff. 28v-29r (18-8-1506): insieme alla moglie vendono un censo sui loro beni a Ludovico Mastro per tre onze. Sull'acquisto del terreno, vd. ASMe, NR, Not. *Nicola de Tortoreti*, vol. 2266/C, f. 56r (5-2-1509): lo acquista per tre onze da Minico Cannuli e sua moglie Caterina.

<sup>21</sup> Sui condannati romettesi, vd. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 260. Sui casi di ottima integrazione e mancata delazione, vd. CAMPAGNA, *Randazzo ebraica*, cit., pp. 77-83 e pp. 88-89.

<sup>22</sup> Su Masio, neofita di Messina, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 99r (30-3-1506): vende un cavallo al romettese Francesco de Lucifero. Sui commerci e la vicenda inquisitoriale dello Staiti, che riesce a sfuggire, contrariamente al fratello Iacopello, all'*autodafé* di Messina del 1505, vd. ZELDES, "*The Former Jews of this Kingdom*", cit., pp. 158-177. Sugli acquisti di immobili dello Staiti a Bavuso, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 252r (5-7-1501): acquista da Michele de Raffa abitante di Bavuso una casa *terranea* per quattro onze che si impegna a pagare in varie rate; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 267v (1-12-1501): acquista da Clemente de Celabello di Bavuso una casa sita in quel villaggio per due onze e mezza; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 268r (1-12-1501); ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 268r (1-12-1501): acquista da Antonio Maroto di Bavuso *clausura cum domibus et arboribus in ea existentibus* sita nella contrada di Alminsora per la rilevante cifra di trentadue onze. Sui canoni di locazione, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 268v (1-12-1501): Giovanni Enrico Staiti loca secondo la forma della gabella ad Antonio Maroto la clausura di contrada Alminsora per tre onze annuali; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, ff. 3v-4r (16-11-1502): Fiore vedova di Pietro Costantino e le sue figlie, del villaggio di Bavuso, vendono al neofita messinese Giovanni Enrico Staiti un diritto di censo di ventuno tari; ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 4r (16-11-1502): Fiore e le sue figlie si impegnano a pagare tre onze e mezza dovute a Giovanni Enrico Staiti da consegnare metà entro la festa di S. Giovanni battista e metà entro quella di S. Vincenzo. Sui diritti censuali dello Staiti a Saponara, vd. ASMe, NR, Not. *Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 239v (22-10-1500): possedeva un diritto censuale di sei tari vendutogli dall'*honorabilis*

Anche un altro mercante messinese, Antonio Carni, che sarà condannato al rogo per criptogiudaismo nell'*autodafè* del Piano della Marina di Palermo nel 1511, ha interessi nella zona romettese, è titolare di un diritto di censo di diciotto tari annui su una vigna nel casale San Gregorio nel territorio di Gesso e frequenta spesso Rometta, in quanto figura come testimone in rogiti notarili<sup>23</sup>.

### *Conclusioni*

A metà Quattrocento, l'ormai esiguo insediamento ebraico nell'antica roccaforte di Rometta, sembra essersi estinto, tanto che il ricordo della presenza di un'*aljama* è ormai affidato soltanto alla denominazione del quartiere della *Judaica*. Inoltre, la sporadica presenza di qualche ebreo proveniente da Messina o da qualche altra vicina località è dovuta ad interessi economici, e sembra assai limitata.

L'editto di Granada del 1492 ridesta l'interesse di alcuni neofiti per Rometta. Così, nei primi decenni del Cinquecento un gruppo di convertiti di origine messinese, fa rivivere, anche se in maniera mutata, una presenza che sembrava cancellata già prima dei provvedimenti dei Re Cattolici. Il piccolo nucleo di neofiti appare pienamente integrato nella realtà locale, come testimoniano gli ottimi rapporti con il clero, le unioni nuziali con i 'vecchi cristiani' e l'irrelevante numero di neofiti inquisiti dal Santo Ufficio. Alcuni neofiti romettesi si dimostrano anche particolarmente dinamici dal punto di vista economico. I membri delle famiglie Compagna, Isaya, Santerano e Parmintella/Partinella, sfruttano appieno le risorse economiche locali, traendo profitto dalla produzione e commercializzazione della seta, dallo sfruttamento dei terreni agricoli e dai canoni censuali e, in generale, dal piccolo commercio delle più varie mercanzie. Si tratta, in ogni caso, di attività già pienamente praticate dagli ebrei siciliani, che non dovettero

Antonello de Apulo cittadino di Messina e abitante a Saponara; ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, f. 268v (14-12-1501): acquista da Guglielmo Testa Grossa *aliter* Culachi un diritto di censo di tari sei annuali da pagare l'ultimo giorno di agosto su una sua casa nel villaggio di Saponara e sugli altri suoi beni mobili e stabili per due onze.

<sup>23</sup> Sull'*autodafè* del 1511, vd. V. LA MANTIA, *Origini e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1970, pp. 30-31, 158; RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., pp. 150-152 e, soprattutto, ZELDES, *Auto de Fe in Palermo, 1511. The First Executions of Judaizers in Sicily*, in «Revue de l'histoire des religions», 219/2 (2002), pp. 193-226. Su Antonio Carni, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/A, ff. 251v-252r (24-6-1501): il censo è acquistato per sei onze dai fratelli Nicolò, Andrea e Zolda de Isaya, del villaggio di Bavuso. Sugli atti in cui il Carni è testimone, vd. ASMe, NR, *Not. Lucifero de Lucifero*, vol. 2264/B, f. 203rv (16-8-1509) e f. 278v (2-7-1510).

richiedere un particolare sforzo di adattamento da parte dei nuovi abitanti di Rometta. Così, l'antica *Ερώματα*, può essere inserita a pieno titolo tra le località siciliane in cui l'integrazione degli antichi ebrei è particolarmente riuscita.

**Tabella 1.** *Case nella Judaica di Rometta prima dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*

| Data       | Tipologia dell'abitazione      | Tipologia dell'atto                | Venditore o concedente                                    | Acquirente            | Confini                                                                                                                                  | Fonte                                                     |
|------------|--------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------------------------------|-----------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------|
| 29-1-1445  | Casa terranea murata           | Donazione                          | Tommaso Cangemi e Ioanna                                  | Iacopo de Parisio     | Non specificati                                                                                                                          | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 45rv        |
| 24-11-1458 | Casa terranea                  | Alienazione                        | Andrea de Leo                                             | Giovanni de Palma     | Non specificati                                                                                                                          | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, ff. 103v-104rv |
| 20-8-1452  | Casa murata terranea e coperta | Alienazione                        | Nicolò Magliarditi <i>nominatus</i> Lu pizu               | Stefano Maiorana      | Casa di Andrea Cavallari; casa di Nicolò Maiorana; via pubblica                                                                          | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, ff. 129v-130r  |
| 20-8-1460  | Casa murata terranea           | Alienazione                        | Nicolò Magliarditi chiamato lo pizuni e sua moglie Garita | Stefano Maiorana      | Casa di Nicolò Maiorana; casa di Andrea Cavallari                                                                                        | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 222v        |
| 20-12-1461 | Casa terranea murata           | Alienazione                        | Garita vedova di Nicolò Grosso                            | Antonio Rizzo         | Casa di Nicola di Giordano; casa degli eredi di Enrico de Giordano; Via pubblica; orto con pozzo degli eredi del notaio Nicolò Incupello | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, f. 275v        |
| 26-7-1462  | Casa                           | Alienazione                        | Beatrice Lampa e il presbitero Raymondo, suo figlio.      | Antonio Cavallari     | Casa di Ioanna moglie di Francesco de Magistro Leonardo; via pubblica                                                                    | ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 14rv |
| 22-11-1462 | Casalino                       | Alienazione                        | Pino de Parisio                                           | Amico de Barberi      | Casa di maestro Nicola de Junta; casa di Antonio de Lio; <i>Platea pubblica</i>                                                          | ASMe, NR, Not. Pietro Miridi, vol. 2267/A, ff. 154v-155r  |
| 25-7-1470  | Due case                       | Atto dotale di Caterina de Parisio | Antonio de Parisio                                        | Giovanni de Nican-dro | Non specificati                                                                                                                          | ASMe, NR, Not. Lucifero de Lucifero, vol. 2264/A, f. 150r |

| Data       | Tipologia dell'abitazione | Tipologia dell'atto                       | Venditore o concedente                               | Acquirente                         | Confini                                                                                                                            | Fonte                                                                 |
|------------|---------------------------|-------------------------------------------|------------------------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------|
| 29-10-1472 | Mezza casa                | Alienazione                               | Nicola lu Previte                                    | Gaudio Pernes                      | Casa di Filippo Piccolo; casa di Guglielmo de Telia; altra metà della vedova di Leonardo de Gimiani; via pubblica ed altri confini | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 44rv     |
| 8-3-1473   | Due case con pozzo        | Alienazione                               | Amico Barberio e sua moglie Maria                    | Tommaso De Angelo                  | Casa del presbitero Giovanni Isaya; casa di Ranieri Isaya; casa di Mazzeo Isaya                                                    | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 51r      |
| 8-3-1473   | Casa con pozzo            | Vendita di un censo                       | Baldo Ysmiridi                                       | Pietro de Succaratis               | Non specificati                                                                                                                    | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 51rv     |
| 14-8-1486  | Casa terranea             | Vendita                                   | Baldo Lusurici                                       | Gilio Sacca                        | Casa di Angelo Calanduccio; casa di [...] de Iacopello; casa di Giovanni Pergula; Via pubblica                                     | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 93v      |
| 20-8-1486  | Casalino                  | Atto dotale di Giovanna de Magistro Nardo | Famiglia del <i>quondam</i> Andrea de Magistro Nardo | Baldo Miridi e suo figlio Giovanni | Casa di Pasquale de Magistro Nardo                                                                                                 | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, ff. 95v-96r |
| 20-8-1486  | Casa                      | Atto dotale di Minica Billono             | Nicola Billono                                       | Antonio de Telia                   | Casa di Domenico Ando                                                                                                              | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 99r      |
| 28-12-1491 | Casa terranea             | Alienazione                               | Presbitero Pietro Laguitara                          | Gilio Gazzara                      | Casa di Antonio de Angelo; casalino di Giovanni de Aricò; via pubblica                                                             | ASMe, NR, Not. <i>Lucifero de Lucifero</i> , vol. 2264/A, f. 209rv    |

Giuseppe M. Croce

## ULTIME VICENDE E TRAMONTO DEI BASILIANI DI SICILIA\*

*Alla cara memoria della mia ava materna  
N. D. Chiara Langher - Quartarone*

1. Il trapasso dall'antica e felice stagione di un monachesimo bizantino vitale e fiorente sul suolo italiano, alla modesta e circoscritta presenza dell'Ordine di san Basilio nelle stesse regioni in età moderna, veniva così efficacemente descritto nell'erudita ed enciclopedica opera del francese Pierre-Hippolyte Hélyot, pubblicata per la prima volta a Parigi, «avec approbation et privilège de Sa Majesté», nel 1714, ed in seguito più volte ristampata:

L'on ne peut [...] pas nier que l'Ordre de saint Basile ne soit très ancien en Occident, principalement en Italie, où il a eu autrefois un très grand nombre de monastères, y en aiant eu plus de cinq cens dans le Roïaume de Naples, seulement. Mais de ce grand nombre qu'il y avoit en Italie, il ne reste plus presentement que vingt-deux abbaies en Sicile, treize dans le Royaume de Naples, et quelques autres à Rome et dans son territoire, qui composent en tout trois Provinces differentes, sçavoir, Calabre, Sicile et Rome, qui ont chacune leurs superieurs provinciaux, et sont soumises à l'Abbé General de tout l'ordre<sup>1</sup>.

Naturalmente le vicende di tale movimento monastico, legate all'evoluzione politica, culturale e religiosa dell'Italia meridionale, soprattutto in Puglia, Calabria e Sicilia, non registreranno soltanto un declino esterno, di personale e strutture, ma anche profondi mutamenti sul piano istituzionale e spirituale. Alla fine dell'epoca normanna, la crisi del monachesimo italo-greco appare ormai irreparabile. Sia in Sicilia, dove quella che il Bresc ha definito la «résorption de l'hellénisme» nell'ambito socio-culturale e religioso fa sentire le sue conseguenze sui cenobi 'basiliani' sparsi nella grande isola mediterranea<sup>2</sup>, sia nelle limitrofe regioni della Calabria, fra i secc. XV e XVI,

\* Ringrazio di cuore il prof. Giovan Giuseppe Mellusi per la preziosa assistenza offertami nella preparazione del presente saggio.

<sup>1</sup> P. HÉLYOT, *Histoire des Ordres monastiques, religieux et militaires, et des Congrégations seculières...*, I, Paris 1714, pp. 214-215.

<sup>2</sup> H. BRES, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*, 2 voll.,

il profilo della civiltà monastica italo-greca, quale emerge da tutte le fonti disponibili, presenta ovunque i medesimi connotati desolanti: il rilassamento della disciplina claustrale, la poca o nessuna istruzione, il crescente isolamento, la manomissione del patrimonio, l'ostilità dell'elemento latino. Così appare, ad esempio, la situazione dei monasteri calabresi, visitati a metà del Quattrocento da Atanasio Chalkeopoulos<sup>3</sup>, e un secolo più tardi, al tempo di papa Giulio III, da Marcello Bazio, detto Terracina, abate commendatario di S. Pietro d'Arena (Vibo Valentia), e dal monaco Paolo di Cosenza<sup>4</sup>.

Nel quadro delle misure adottate dal papato post-tridentino per risolvere, sul piano ecclesiologico e canonico, i particolari problemi connessi alla presenza, diffusa e cospicua, in varie diocesi dell'Italia meridionale, di comunità cristiane di matrice bizantina e ortodossa, di etnia ellenica o albanese, canonicamente orientate verso il patriarcato di Costantinopoli, si studiò una nuova sistemazione per quanto ancora sopravviveva del monachesimo italo-greco<sup>5</sup>. Già la cancelleria pontificia, probabilmente al tempo di Innocenzo III, aveva coniato l'espressione *Ordo sancti Basilii*, qualificando così, con un termine inedito per la tradizione bizantina ed orientale, ma comodo per la propria nomenclatura, i monaci greci, ovviamente non militanti nell'*Ordo sancti Benedicti*<sup>6</sup>. Senza manifeste influenze di quest'ultimo, gli interventi dei sovrani normanni avevano comunque promosso e favorito forme di organizzazione e di federazione, tanto a livello locale che regionale, della moltitudine di monaci ed anacoreti viventi nei loro territori<sup>7</sup>. Ne sarebbero risultate grandi fondazioni come quella

Rome 1986, II, pp. 587-594; *Codex Messanensis Graecus 105*, testo inedito con introduzione, indici e glossario a cura di R. CANTARELLA, Palermo 1937, pp. XV-XXV; SCADUTO, *passim*.

<sup>3</sup> M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960, pp. XXXIV-XLV e *passim*.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 292-304; V. PERI, *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani*, in «Aevum», 51 (1977), pp. 425-426.

<sup>5</sup> PERI, *Documenti e appunti*, cit.; ID., *Chiesa Romana e «rito greco»*. G.A. Santoro e la congregazione dei Greci (1566-1596), Brescia 1975.

<sup>6</sup> *Codex Messanensis*, cit., p. XVIII; CROCE, I, pp. 7-8, nt. 42; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1983, I, pp. 133-134.

<sup>7</sup> Diversamente da quanto sostenuto da autori come White e Batiffol, è oggi opinione comune che la riorganizzazione normanna del monachesimo italo-greco si sia ispirata non già a modelli latini, come quelli offerti dalla riforma cluniacense o dall'*Ordo Cavensis*, bensì a formazioni già vigenti al Monte Athos, dove san Bartolomeo di Simeri, fondatore del Patir, aveva soggiornato a lungo. Vd. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961, p. 227; SCADUTO, pp. 187-189; S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 100-101; B. LAVAGNINI, *Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo 1966, pp. 60-61; V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo*

del celebre monastero di S. Maria del Patir<sup>8</sup> di Rossano, e in seguito, sempre nel periodo normanno, le due *mandre* o federazioni facenti capo al cenobio messinese del S. Salvatore<sup>9</sup>, e a quello lucano dei SS. Elia ed Anastasio di Carbone<sup>10</sup>. Successivamente, dopo che l'incalzante politica latinizzatrice degli Angioini e il diradarsi dell'elemento greco avevano segnato un'ulteriore tappa nell'irreversibile decadere di tali istituzioni monastiche<sup>11</sup>, il controllo pontificio sull'ortodossia e la condotta dei suoi superstiti rappresentanti si andò facendo sempre più frequente, con visite ed ispezioni<sup>12</sup>.

Era chiaro che per la Chiesa romana l'unica possibile alternativa alla totale rovina dei monaci 'basiliani' consisteva in una loro riorganizzazione sul modello occidentale e benedettino. E dopo il mediocre successo dei tentativi riformatori del card. Bessarione, che aveva convocato nel 1446 a Roma, nella basilica dei Santi Apostoli, gli archimandriti ed egumeni di Sicilia, Puglia e Calabria<sup>13</sup>, la via era ormai tracciata in tale direzione.

*l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo convegno di studi sulla civiltà rupestre (Taranto-Mottola, 31 ott.-4 nov. 1973), a cura di C.D. FONSECA, Taranto 1977, pp. 197-220.

<sup>8</sup> Vd. la bibliografia relativa al cenobio calabrese in LAURENT - GUILLOU, *Le 'Liber visitationis'*, cit., pp. 272-273; P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, ed. D. GIRGENSOHN, Turici 1975, p. 104; G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. gr. 2605*, Roma 2005. Si veda pure J. GRIBOMONT, *Italia basiliana*, in «Il Veltro», 27 (1983), 1-2, p. 125.

<sup>9</sup> V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 41-52.

<sup>10</sup> Sul monastero del S. Salvatore vd. le copiose indicazioni bibliografiche di P. COLLURA, *Schede di storia monastica siciliana*, I. *Il monastero archimandritale del SS. Salvatore di Messina*, in «Atti della Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», sr. V, vol. II (1981-1982), parte II: Lettere, pp. 535-548. Su quello di Carbone vd. almeno la *scheda* di H. HOUBEN, in *Monasticon Italiae*, III: *Puglia e Basilicata*, Cesena 1986, pp. 180-181; e *Il Monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'età moderna: nel millenario della morte di s. Luca abate*, Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. FONSECA e A. LERRA, Galatina 1996. Per i rapporti dell'archimandritato messinese con la Calabria vd. F. RUSSO, *L'archimandritato del SS. Salvatore di Messina e i monasteri greci della Calabria*, in *Messina e la Calabria nelle rispettive fonti documentarie dal basso Medioevo all'età contemporanea*, Atti del I° colloquio calabro-siculo (Reggio Calabria-Messina, 21-23 nov. 1986), Messina 1988, pp. 191-207; C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, 1. *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojôannes et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, 11.-12. siècles)*, Paris 2004; EAD., *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, 2. *La Vallée du Tuccio (Calabre, 12.-13. siècles)*, Paris 2011.

<sup>11</sup> Vd. LAURENT - GUILLOU, *Le 'Liber visitationis'*, cit., p. XXXIV; SCADUTO, cit., pp. 287-320.

<sup>12</sup> Vd. KOROLEVSKIJ, col. 1212; SCADUTO, pp. 327-329; LAURENT - GUILLOU, *Le 'Liber visitationis'*, cit., pp. XXXV-XXXVI (con precisazioni circa i dati dei due precedenti autori).

<sup>13</sup> Ivi, pp. 285-291. Vd. anche C. BIANCA, *L'abbazia di Grottaferrata e il cardinale Bessarione*, in *BBGG*, n.s., 41 (1987), pp. 135-152.

Nacque in tal modo nel 1579, per ispirazione precipua dei cardinali Sirleto e Santoro, la congregazione basiliana italo-spagnola, che congiungeva in un medesimo istituto, organizzato secondo il modello cassinese, i superstiti cenobi greci della penisola con un gruppo di religiosi di recente e squisitamente latina origine, sorti nella Spagna di Filippo II verso la metà del sec. XVI<sup>14</sup>. Ne farà parte anche Grottaferrata, il celebre monastero fondato da Nilo di Rossano, che era rimasta, ancorché stanca e languente, l'unica testimone dell'antica presenza orientale nella regione romana<sup>15</sup>.

Divisa in cinque province, la Romano-napoletana, la Calabria, la Sicula, la Castigliana e l'Andalusa, la nuova congregazione comprendeva una sessantina di monasteri, sotto la presidenza di un abate eletto per sei anni dal Capitolo generale<sup>16</sup>. I cenobi italiani, pur nella moderna sistemazione istituzionale voluta da Gregorio XIII e dai suoi consiglieri, rimasero in buona parte soggetti alla commenda, con tutte le note e gravi conseguenze che questo particolare regime comportava, sul piano materiale e morale, per la vita interna delle comunità religiose<sup>17</sup>. L'ingresso delle abbazie basiliane d'Italia in questo assetto giuridico, completamente estraneo alla tradizione canonica bizantina, non fece che accelerare, d'altra parte, il processo di latinizzazione in atto da tempo. I monaci provenivano sempre meno dall'ambiente ellenofono, ormai ristretto a pochissime e marginali aree della Calabria e della Puglia, e la scarsa conoscenza della lingua greca si estendeva, naturalmente, anche a quello che l'uso designava come 'rito greco'<sup>18</sup>. Come ha acutamente osservato uno dei pochi studiosi della moderna congregazione basiliana<sup>19</sup>, l'istituto sopravvisse «per altri due secoli e mezzo, ma perdette la sua fisionomia originaria», cosa che, a nostro avviso, dipenderà tuttavia più da una evoluzione dei suoi membri, ormai quasi tutti «Italiani e figliuoli di Latini», che da una deliberata pressione dei vertici romani<sup>20</sup>. Da qui l'alterazione crescente della tradizione liturgica bizantina, con l'assimilazione di numerosi (e vistosi) elementi ad essa ignoti, mutuati dal rito della Chiesa romana.

Les moines – sintetizza Cyrille Korolevskij, uno studioso che ben conosceva le vicende dei Basiliani d'Italia – se vêtirent comme des Bénédictins, ou

<sup>14</sup> PERI, *Documenti e appunti*, cit., pp. 411-478; ID., *Guglielmo Sirleto e la Chiesa greca*, in «Rivista storica calabrese», n.s., 8 (1987), pp. 175-176.

<sup>15</sup> CROCE, I, pp. 9-13.

<sup>16</sup> Ivi, p. 9; M. PETTA, *Apollinare Agresta abate generale basiliano, 1621-1695*, in *BBGG*, n.s., 34 (1980), pp. 117-118.

<sup>17</sup> Vd. *infra*.

<sup>18</sup> CROCE, I, pp. 12-13.

<sup>19</sup> PETTA, *Apollinare Agresta*, cit., pp. 118-119.

<sup>20</sup> Vd. CROCE, I, pp. 12-14.

mieux comme des clercs réguliers, les ornements orientaux disparurent pour être remplacés par ceux du rite latin, l'hostie azyme substitua le pain fermenté, des rubriques et des formules latines, traduites littéralement en grec mais inintelligibles pour un vrai grec, s'introduisirent en divers endroits des livres liturgiques encore manuscrits, et qui ne furent imprimés pour la première fois qu'en 1677 pour l'Horloge, et en 1683 pour un vrai missel conçu sur le plan du missel romain, avec une liturgie rapprochée le plus possible, quant aux cérémonies, de la Messe romaine. Avec des moines qui n'avaient généralement aucune vocation orientale, qui changeaient de rite quand ils changeaient de monastère [...] il ne pouvait en être autrement<sup>21</sup>.

Sarebbe facile moltiplicare gli esempi di questo polimorfismo disciplinare e liturgico dei basiliani d'Italia<sup>22</sup>. Vari monasteri erano ormai di rito latino, come S. Agrippino di Napoli, S. Maria Mater Domini di Nocera dei Pagani, S. Basilio di Palermo, S. Maria in Via lata di Velletri, e in tutti gli altri uno o due religiosi erano stati autorizzati da Paolo V nel 1608, e da Innocenzo X nel 1649, ad usare il rito romano *in commodo fidelium*<sup>23</sup>. A Grottaferrata, quando mons. Antonio Severoli vi compì nel 1661 una visita apostolica per disposizione di Alessandro VII, la piccola comunità che vi si trovava proveniva quasi per intero da Roma e dal Lazio<sup>24</sup>. La suppellettile liturgica era esclusivamente latina. Nell'inventario della sagrestia non mancavano perciò, oltre le pianete, i piviali e le tonacelle, anche i «padiglionetti» per la pisside, e «corporali [...] con sue palle», le «berrette a quattro pizzi», una «sfera di argento per esporre il S[antissi]mo», ed infine un «parasole grande di vacchetta rossa foderato di taffetano con la veste di tela incerata». In chiesa il tabernacolo era dotato del regolamentare conopeo, ma lo stato dei confessionali (che erano tre) apparve al visitatore bisognoso di qualche intervento: il Severoli ordinò pertanto che in uno di essi si collocasse «lameam lacteam cum foraminibus strictioribus», e in tutti gli altri la bolla *In Coena Domini*. Nulla di particolare osservò il prelado nel coro, dove si trovavano «plures libri antiquissimi graeci manuscripti in quibus menstruatim sunt descripta divina officia», come pure, dietro il grande leggio centrale, un «organum modicae formae», ma «boni sonitus». L'organista, precisano gli *Acta* della *visitatio* severoliana, era uno dei monaci, il quale lo suonava durante la messa cantata

<sup>21</sup> Ivi, p. 13. Sulla mobilità interna alla Congregazione basiliana vd. S. PARENTI, *Frate Antonio Rocco di Carbone ed il monastero di S. Adriano*, in «Studi sull'Oriente cristiano», 4 (2000), pp. 87-91.

<sup>22</sup> Sul punto, ma con riferimento al clero secolare di rito greco, vd. da ultimo G. MELLUSI, *La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale: dai Normanni alla prima età moderna*, in «Nέα Πόμνη. Rivista di ricerche bizantinistiche», 11 (2014), pp. 183-247.

<sup>23</sup> CROCE, I, p. 17, nt. 64; RODOTÀ, II, pp. 241-246.

<sup>24</sup> CROCE, I, pp. 21-23.

e gli altri uffici. Tranne due religiosi, i quali godevano del «privilegio» di celebrare quotidianamente in latino, gli altri cantavano messa «secundum ritum graecum», e nello stesso rito celebravano l'ufficiatura corale. Ai novizi, che si preparavano a far professione di questa singolare osservanza monastica, il visitatore raccomandò di comportarsi bene e di perseverare nella vocazione basiliana, ingiungendo al loro padre maestro di provvederli del catechismo del cardinal Bellarmino, «necnon de exercitijs spiritualibus Patris Rodriguez Societatjs Iesu»<sup>25</sup>.

2. Con queste particolari osservanze, e rimanendo pur sempre in numero piuttosto ristretto<sup>26</sup>, anche a motivo della limitata disponibilità economica derivante dai pesi della commenda<sup>27</sup>, i monaci basiliani d'Italia attraversarono il Sei e il Settecento. Nel 1650 la cosiddetta soppressione innocenziana colpì sedici residenze della congregazione in Calabria ed in Sicilia, senza contare le grange<sup>28</sup>. Ma tutte vennero in seguito recuperate poiché il procuratore generale dell'ordine fu in grado di dimostrare che lo scarso numero dei monaci nei cenobi soppressi era dovuto alle insufficienti risorse lasciate dai commendatari. Durante i secc. XVII e XVIII vari abati generali, tutti di origine italiana, ad eccezione dello spagnolo Alessandro Aguado (Agudo), professore di S. Basilio di Madrid<sup>29</sup>, vennero nominati o confermati direttamente dalla Sede Apostolica<sup>30</sup>. Tra di essi non mancarono figure di un certo prestigio come il napoletano Teofilo Pirro, promosso alla sede vescovile di Giovinazzo nel 1670<sup>31</sup>, Apollinare Agresta, nominato abate generale da Clemente X nel 1675, confermato in carica da Innocenzo XI e da Alessandro VIII, e

<sup>25</sup> Ivi. S. PARENTI, *Osservanza liturgica e vita monastica a Grottaferrata nell'ultimo quarto del '500*, in S. PARENTI - E. VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco» alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del Monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004, pp. 201-251. Dagli inventari della suppellettile sacra delle chiese basiliane di Sicilia, redatti nel corso della *regia visitatio* di mons. De Ciocchis (1741-43), si può rilevare che la situazione non era diversa nei monasteri dell'isola sotto il profilo liturgico. Vd. *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III Regis jussu acta decretae omnia*, 3 voll., Panormi 1836, II, pp. 324-480.

<sup>26</sup> Vd. CROCE, I, pp. 337-343 (personale dei monasteri italiani nel 1678).

<sup>27</sup> Ivi, pp. 344-346, con dati sulla situazione economica dei basiliani all'inizio del Settecento.

<sup>28</sup> Ivi, p. 27, nt. 104.

<sup>29</sup> KOROLEVSKIJ, coll. 1232-1233. Sull'abate Aguado vd. anche *infra*.

<sup>30</sup> Vd. PETTA, *Apollinare Agresta*, cit., pp. 117-118.

<sup>31</sup> Ivi. Il Pirro morì a Scilla il 25 maggio 1670 prima di prendere possesso della sua sede. Vd. M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996, p. 124; G. VALENTE, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un comune pugliese (Terlizzi, 1073-1779)*, 5. *Periodo del Vicerego spagnolo (1503-1707)*, Molfetta 1983, p. 244.

morto a Messina, durante il suo terzo mandato, nel 1695<sup>32</sup>. A quest'ultimo, che era di origine calabrese, si deve, oltre ad una costante cura degli interessi materiali della congregazione, una meritoria attività nell'ambito liturgico e culturale, di cui resta significativa testimonianza nella stampa di vari libri liturgici ed in alcune pubblicazioni perlopiù agiografiche<sup>33</sup>.

Meno solleciti dell'Agresta riguardo la conservazione del rito italo-greco, furono due altri abati generali del Sei-Settecento, Pietro Menniti e Giuseppe Del Pozzo. Il primo, autore di un *Didatterio basiliano* significativamente destinato ai novizi di ambedue i riti<sup>34</sup>, presentò nel 1709 a Clemente XI una «supplica accompagnata da farraginoso scrittura», come la definisce il Rodotà<sup>35</sup>, per appoggiare un'istanza di «alcuni zelanti Abati della di lui Congregazione [...] esponente i pregiudizj, gl'inconvenienti, e le difformità, che nascono alla medesima dall'uso del Rito Italo-Greco»<sup>36</sup>. Il Menniti illustrava al pontefice tutte le nefaste conseguenze che a suo giudizio derivavano dall'«insoffribile» e «mostruosa» diversità rituale tra i basiliani, in rapporto all'osservanza monastica, alla «vera divozione», ed all'«applicazione nelle lettere»<sup>37</sup>.

Per miracolo, Padre santo – scriveva l'abate generale – che i novizj possano acquistare ne' monisterj del rito italo-greco vera divozione, la quale dipende dalle fervorose orazioni, lettura de' libri santi, contemplazione ed altri esercizj di spirito; mentre a niuna di queste cose possono attendere, come quelli che tutto l'anno del noviziato lo devono spendere per imparare a leggere greco, e, molto più, per cantare alla greca, senza note, né regole scritte, ma ad aria, che par cosa impossibile di apprenderla tutta, diffusa in settanta e più tuoni [*sic*] diversi. E da qui nascono due positivi mali: l'uno, che molti buonissimi giovini, unicamente per tal motivo, malgrado la loro vocazione, lasciano la Religione e ritornano al secolo; ed altri ispirati a vestir l'abito, non risolvono giamai a farlo per timore di non perder affatto il cervello in cose dell'intutto inutili. I medesimi motivi di pregiudizio dell'osservanza regolare vagliono a far comparire l'altro positivo pregiudizio che si fa da questo rito italo-greco all'applicazione nelle lettere. Non solamente i lettori, ma molto più gli studenti si ritrovano imbrogliati, anzi disanimati a profittare; perché manca loro il più bel tempo d'impiegarlo agli studj. E perché le cantilene

<sup>32</sup> PETTA, *Apollinare Agresta*, cit., pp. 121-122.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 122-134.

<sup>34</sup> CROCE, I, p. 15. Sul Menniti (†1718) vd. G. BRECCIA, *Archivum basilianum. Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 14-105.

<sup>35</sup> RODOTÀ, II, p. 235.

<sup>36</sup> Un esemplare del documento, a stampa, è in ABBG, b. XXXIV.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

del noviziato non si possono tutte apprendere in quell'anno, non altrimenti che le rubriche intricatissime, quello che non hanno appreso da novizj sono costretti apprenderlo da professi, che pure continuano, oltre la soggezione al lettore, d'essere soggetti al maestro de' novizj. Che se poi, come per lo più sono costretti, applicheranno alla scuola della lingua greca, allora dovendo dare tutto il tempo al coro, al servizio della chiesa, a canti, alle rubriche, alla grammatica greca, non potranno sicuramente far profitto alcuno nelle scienze, e buone lettere, su di cui dovrebbero faticare, per esser tanto necessarie alla Religione<sup>38</sup>.

Gli argomenti del Menniti verranno ripresi, alcuni decenni più tardi dall'abate Del Pozzo, calabrese di Mammola, come l'Agresta, e nemico risoluto del rito italo-greco, di cui cercò di ottenere la completa abolizione, imponendola anzi d'ufficio ai cenobi calabresi durante una visita canonica del 1748<sup>39</sup>. Ma Clemente XI prima, e Benedetto XIV poi, si opposero alle manovre dei due basiliani latinizzanti, ribadendo, come ricorda compiaciuto il Rodotà, un deciso *nihil innovetur* nelle osservanze liturgiche dei monaci italiani<sup>40</sup>.

Ma la buona volontà dell'uno e dell'altro pontefice, entrambi desiderosi di non contraddire i pronunciamenti ufficiali di Roma circa il rispetto dei «riti» orientali, da tempo funzionale alla politica uniatistica, non poteva comunque arrestare una decadenza ormai irreversibile in un ambiente monastico che aveva perduto le sue radici originarie. Lo provava, tra l'altro, la precaria

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> RODOTÀ, II, pp. 236-265.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 264-265. La narrazione del Rodotà si fonda essenzialmente su un ampio *dosier*, costituito da «documenti autentici [...] presentati alla S.M. di Benedetto XIV, e passati alle mani dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Don Fortunato Tamburini Prefetto della Congregazione sopra i libri ecclesiastici orientali». Esso si conserva attualmente nell'archivio dell'abbazia di S. Paolo fuori le mura, fra le carte del porporato benedettino. Nel volume, che mi fu segnalato dalla cortesia e competenza del compianto dom Stefano Baiocchi, vi sono documenti di notevole interesse, come un *votum* di Giuseppe Simone Assemani, prefetto della Biblioteca Vaticana, ed una lunga lettera di mons. Giuseppe Schirò (1690-1769), arcivescovo di Durazzo, al padre Filippo Vitali, monaco di Grottaferrata. Il presule italo-albanese polemizzava duramente con la «scrittura» intitolata *Breve ragguaglio storico per altrui disinganno su'l [sic] Rito Greco rispetto a' Monaci Basiliani d'Italia*, in cui il Del Pozzo cercava di dimostrare la convenienza di una completa latinizzazione del suo istituto. Respingendo i suoi argomenti, Schirò stigmatizzava le manovre di quelli che definiva «non più monaci Basiliani, ma veri scimmiiotti de' Monaci Casinensi», augurando che la «bella verità» desse «qualche guantata in sul mostaccio à chi ardisse oltraggiarla, ò contrafarla, con voler metter non che un semplice neo o moschino, ma il brutto mascarone di Madonna Simona in sul purpureo candore del suo bel viso». Su Schirò vd. le indicazioni di M. FOSCOLOS, *I vescovi ordinanti per il rito greco a Roma. Nota bibliografica ed archivistica*, in *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di A. FYRIGOS, Roma 1983, pp. 296-297. Su Giuseppe Del Pozzo, calabrese di Mammola (†1749), vd. L. ACCATTATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, IV, Cosenza 1877, p. 453, con data di morte erronea (vd. *Diario ordinario*, n° 5010, Roma 1749, pp. 12-13).

situazione in cui si trovò costantemente l'unico monastero che custodiva una più schietta tradizione liturgica greca, cioè S. Maria delle Grazie di Mezzojuso, non lontano da Palermo, fondato nel 1609 grazie ad un cospicuo legato di Andrea Reres, un ricco esponente della locale comunità albanese<sup>41</sup>. Il piccolo monastero aveva inizialmente reclutato il proprio personale fra gli abitanti della zona; vi confluirono pure alcuni monaci greci di Creta<sup>42</sup>. Assorbita nel 1664 nella congregazione basiliana, la comunità monastica di Mezzojuso conoscerà incerti destini. Da allora non si contarono infatti dissidi e controversie fra i monaci di origine albanese ed i loro confratelli del rito italo-greco o latino. Una vertenza assai notevole fu, ad esempio, quella provocata nel 1739 in favore di un monaco di Mezzojuso (v. *infra*, § 8). Le «usurpazioni» latine proseguirono però a lungo, malgrado vari responsi delle Congregazioni romane e l'intervento dell'abate generale Aguado che nel 1761 separò il monastero di Mezzojuso dalla provincia sicula, mettendolo sotto la sua giurisdizione<sup>43</sup>. Solo nel 1800 la corte di Napoli adotterà un provvedimento davvero efficace, ordinando che a Mezzojuso venissero accolti soltanto elementi «Greci o Albanesi»<sup>44</sup>. Ma anche così le ingerenze dei Basiliani continuarono, come pure i ricorsi ed i memoriali a Napoli e a Roma. Alla vigilia della sua soppressione, in seguito alle misure eversive del governo italiano, lo statuto giuridico della comunità monastica italo-albanese di Mezzojuso non aveva registrato nessun cambiamento significativo<sup>45</sup>.

3. A parte le difficoltà legate all'ostinata difesa dei loro riti da parte dei monaci di S. Maria delle Grazie, la congregazione basiliana dovette affrontare nei due primi secoli di esistenza i problemi che poneva il non eccelso stato materiale delle sue case, talora fatiscenti e pressoché inabitabili. Alcuni grandi monasteri, come Grottaferrata ed il S. Salvatore di Messina, possedevano rendite considerevoli, ma il drenaggio effettuato su di esse da parte di cardinali e istituzioni era costante e cospicuo<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> CROCE, I, p. 81.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 82-83.

<sup>43</sup> *Ibidem*, e *infra*, § 3.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 83-84, e *infra*, § 3.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 84-87, e *infra*, § § 3 e 8.

<sup>46</sup> PERI, *Documenti e appunti*, cit., pp. 446-448; KOROLEVSKIJ, coll. 1220-1221; M.T. CACIORGNA, *Santa Maria di Grottaferrata e il cardinale Bessarione, Fonti e studi sulla prima commenda*, Roma 2005; M. SCADUTO, *I monaci basiliani di Sicilia in regime di commenda (sec. XVI)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr.-4 mag. 1969), III, Padova 1973, pp. 1153-1178 (anche in SCADUTO, pp. 353-376). Malgrado la bolla *Benedictus Dominus*, che sanciva la nascita della congregazione basiliana, contenesse norme precise per garantire ai monasteri l'indispensabile base

Tuttavia, tra Sei e Settecento, i basiliani recuperarono alcune loro antiche residenze come i cenobi calabresi di S. Nicolò di Calamizzi<sup>47</sup> (Reggio Cala-

economica, prevedendo la separazione della mensa abbaziale, di spettanza dei commendatari, dalla conventuale, quello che il Peri ha definito un «riguardo eccessivamente prudente per gli interessi materiali dei prelati latini beneficiari delle antiche proprietà abbaziali», perdurando nel tempo, era destinato a frustrare le già limitate possibilità di rinascita degli antichi cenobi italo-greci. Il *registro* dell'abate Atanasio di Troina, procuratore generale basiliano, attivo tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, ospita numerose suppliche e richieste ai pontefici ed al card. Santoro perché venisse imposto ai commendatari l'obbligo della separazione delle mense, che a tutto il 1599 era stato disatteso da tutti, ad eccezione dello stesso Santoro e del card. Sfondrato. In Sicilia, dove un emissario romano, il curiale Bruto Farneto, incaricato di procedere all'operazione, si era mosso con soverchia cautela, «affascinato da umani riguardi» per motivi di tornaconto personale, la situazione dei monasteri era così descritta dall'abate Atanasio in una supplica a Clemente VIII: «Li claustri sonno [*sic*] tutti smantellati et minacciano rovina, in essi dove non vi è soffitto, dove non vi è pavime[n]to, di sorte che hanno bisogno di molta reparatione, che finalmente quelle poche stanze che vi sonno [*sic*] stanno apuntellate con legni [...]. In oltre vi sonno molti monasteri che non vi sonno monaci, et li Commendatarij attendono a tirarsi le intrate senza fargle officiare, et haviene che molti monaci è necessario che vadano vagando per non avere luoghi, [i] quali potriano stare in detti monasterij ad offitiare et ad attendere al servitio et al culto divino» (AAV, *Fondo Basiliani*, 25, *Registro di memoriali e lettere appartenenti alla Religione di S. Basilio Magno fatte in tempo del P. Abb[at]e Atanasio di Traina Procurator]e G[e]n[er]ale, cominciando dall'anno 1597 sino all'anno 1602*, ff. 5r-5v, 20 marzo 1597). Altrove la situazione non era davvero più brillante, come si evince da un'altra supplica, sempre a Clemente VIII, del procuratore basiliano, relativa al celebre monastero otrantino di S. Nicola di Casole. In esso – scriveva il padre Atanasio da Troina – «anticam[en]te non solo erano li studij p[rinci]p[ali] p[er] la [...] Religione ma ancora risidevano [...] per il servitio del culto divino vintiquattro Monaci sacerdoti di d[et]to Ordine, persone non solo di dottrina, ma di s[anti]tà. D[et]ta Abb[azi]a tiene d'entrata da scudi doimilia l'anno insieme con le sue grancie. Hora essendo venuto in mano de Commendatarij, d'alcun anno in qua non solo si persero li d[et]ti studij p[rinci]p[ali], ma anco a poco a poco ha cessato il servitio del culto divino che in esso convien farsi, poi che non solo [*sic*] in esso monaci, ma solamente doi preti semplici greci seculari in gra[ve] p[re]jud[icio] di d[et]ta Religione et della mente di fondatori» (ivi, f. 71r, 1 febbraio 1602). E nel cenobio salentino sarà di fatto impossibile restaurare la vita monastica, data la tenace resistenza del commendatario De Cupiis. In Calabria, poi, un altro potente beneficiario delle rendite dei basiliani, Giovanni Antonio Facchinetti, pronipote di Innocenzo IX ed erede della commenda di S. Filarete di Seminara, malgrado il titolo di «gemma del Sacro Collegio» di cui lo gratifica il Pastor, non si mostrava certo più benevolo verso i disgraziati monaci. I suoi «ministri», infatti, impedivano «con violenza, et armata manu» di «cogliere et affittare delle olive». Privati di «vino, oglio et ognaltra cosa necessaria non solo p[er] il vitto ma anco p[er] il vestito et cera p[er] servitio della chiesa», i monaci, «non potendo non solo vivere ma ne anco tenere la lampada accesa innati [*sic*] il SS.mo Sacramento», sarebbero stati costretti «per necessità et p[er] scarrico [*sic*] di Conscientia consumare il S.mo Sacramento et abbandonare la chiesa e monastero» (ivi, f. 49v, al card. Santoro (s.d.)). Documentazione relativa alla separazione delle mense basiliane è in un volume dal titolo «Liber in quo continentur instrumenta publica separationum mensarum conventualium ab abbatialibus omniu[m] Monasteriorum Italiae Ordinis S. Basilii Magni autoritate Ap[osto]lica factorum. Cura et dilig[enti]a P.M.D. Petri Menniti Abb[at]is et Procuratoris Generalis eiusd[em] Ordinis collati anno 1694» (AAV, *Fondo Basiliani*, 81), e, limitatamente ai soli monasteri siciliani, nel secondo volume della *Visitatio* del De Ciocchis (vd. *supra*, nt. 25).

<sup>47</sup> Vd. CROCE, I, p. 347, nt. 2. E. MERENDINO, *Patrimonio immobiliare e ambiente socio-e-*

bria) e di S. Gregorio di Staletti<sup>48</sup> (Squillace). Altrove la comunità abbandonò la sede primitiva, ormai inutilizzabile per le condizioni rovinose dei fabbricati o per altre ragioni, trasferendosi in un nuovo monastero. Fu il caso di S. Giovanni Theristi<sup>49</sup> e di S. Filarete di Seminara<sup>50</sup>, sempre in Calabria; e delle abbazie di Agrò<sup>51</sup>, S. Salvatore di Placa<sup>52</sup>, S. Maria di Gala<sup>53</sup>, S. Michele di Troina<sup>54</sup>, S. Maria di Maniace<sup>55</sup>, S. Gregorio di Gesso<sup>56</sup>, in Sicilia. Vennero aperte anche due nuove case, entrambe dedicate a S. Basilio, a Palermo e a Roma<sup>57</sup>. Nel corso del Settecento anche Grottaferrata, che soffriva dell'e-

*conomico dei monasteri basiliani di S. Pantaleo e San Nicola di Calamizzi nel XVI secolo*, in *BBGG*, 49-50 (1995-1996), pp. 289-292; ID., *L'onomastica siculo-calabra del XVI secolo nelle pergamene di Medinaceli (nn. 1311-1312)*, in «*Orientalia christiana periodica*», 65 (1999), pp. 144, 150. Il monastero reggino, restaurato intorno al 1738, seguì il rito latino, come lamentava l'arcivescovo Schirò nella sua lettera al padre Vitali (vd. *supra*, nt. 40).

<sup>48</sup> Il monastero di S. Gregorio Taumaturgo di Staletti, rimasto a lungo in abbandono a causa dell'incuria dei commendatari «qui exinde pingues retrahunt proventus» (AAV, *Congr. Conc., Relationes*, 764A, rel. 1702), era stato restaurato prima del 1736 (ivi, rel. 1736). Nella Dieta generale basiliana celebrata nel 1760 nel monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone se ne deliberò, a quel che sembra, la restaurazione. Nella relazione *ad limina* inviata a Roma nel 1766 dal vescovo di Squillace si legge: «Adest quaedam domus PP. S. Basilii Magni sub invocatione S. Gregorii Thaumaturgi, ubi habitant duo Patres ejusdem Ordinis cum totidem laicis conversis» (ivi, 764B). Vd. ABGG, b. XXXIV, *Acta Dietae Generalis provinciarum Italiae monachorum Congregationis unitatis totius Ordinis S.P.N. Basilii Magni [...]* praesidente [...] D. Alexandro Aguado, Romae 1761, p. VI (a stampa); CROCE, I, p. 347, nt. 3; G. SANTAGATA, *Calabria sacra*, Reggio Calabria 1974, pp. 449-452; P.P. BALBO - A. BIANCHI *et al.*, *Per un atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*, Roma-Reggio Calabria 1993, p. 292.

<sup>49</sup> Vd. CROCE, I, p. 339, nt. 79; S.G. MERCATI - C. GIANNELLI - A. GUILLOU, *Saint-Jean Thérists (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980, p. 16; G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle Centrale 1973, II, p. 1071; L. CUNSOLO, *La storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai nostri giorni*, Stilo-Roma 1965, pp. 226-228; P. COMMODARO, *La diocesi di Squillace (Calabria) attraverso gli ultimi tre sinodi: 1754, 1784, 1889*, Vibo Valentia 1975, p. 249; G. METASTASIO - F. CALABRESE, *San Giovanni il Nuovo di Stilo e la biblioteca dei padri basiliani*, in «*Annali di studi religiosi*», 9 (2008), pp. 67-110.

<sup>50</sup> AAV, *Fondo Basiliani*, 29, *Registro delle cose spettanti alla Religione di S. Basilio Magno [...]*, ff. 16r-17r, 68r-71r (trattative per la traslazione); N. FERRANTE, *Il monastero di S. Elianovo e Filarete di Seminara*, in «*Historica*», 32 (1979), pp. 198-199; R. LIBERTI, *Gli ultimi giorni del monastero basiliano di S. Filarete e Sant'Elia in agro di Seminara sul finire del secolo XVII*, in «*Incontri meridionali*», 1-2 (1995), pp. 253-260.

<sup>51</sup> CROCE, I, p. 73, nt. 244 e *infra*.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 75-76, nt. 248 e *infra*.

<sup>53</sup> Ivi, p. 76, nt. 250 e *infra*.

<sup>54</sup> Ivi, p. 74, nt. 245; S. FIORE, *S. Silvestro monaco basiliano di Troina*, Grottaferrata 1930, pp. 17-19 e *infra*.

<sup>55</sup> CROCE, I, p. 77, n. 251; S. NIBALI, *Il castello Nelson ovvero l'abbazia di Santa Maria di Maniace nei secoli*, Gravina 1985 e *infra*.

<sup>56</sup> CROCE, I, p. 79, n. 259 e *infra*.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 80-81 (Palermo); p. 23 (Roma). La Congregazione basiliana aveva cercato di ottenere una residenza stabile a Roma fin dalla fine del Cinquecento quando il card. Santoro aveva voluto, per meglio tutelarne gli interessi nella spinosa questione della separazione

sosità dei cardinali commendatari<sup>58</sup>, poté restaurare ed ampliare gli edifici claustrali<sup>59</sup>.

L'abate generale Aguado, il quale, sebbene spagnolo di nazione e latino di rito, non nutriva nessuna ostilità verso il rito italo-greco o bizantino, tanto che aveva cercato di favorire i monaci di Mezzojuso ponendoli sotto la propria giurisdizione<sup>60</sup>, accarezzò, negli anni in cui fu a capo della Congregazione (1757-63), il disegno di unire «in unum corpus» tutti i monasteri basiliani «Romano Pontifici subjecta, praesertim Provinciarum Russiae in Poloniae Regno existentia, atque Lithuaniae, necnon Graecorum Melchitarum Montis

delle mense, che vi soggiornasse un monaco. Dopo inutili tentativi di ottenere le chiese dei SS. Sergio e Bacco e di S. Bernardo «della Compagnia», alla Colonna Traiana, i religiosi si stabilirono infine a S. Pantaleone ai Monti, per poi passare a S. Giovanni in Mercatello e, verso il 1666, a S. Basilio, nelle adiacenze di piazza Barberini. In uno dei suoi esposti al Santoro l'abate procuratore lamentava che i monaci di Grottaferrata, che pure sarebbero stati i principali beneficiari della residenza romana, giacché si recavano spesso nell'Urbe e usavano «con molto scandalo andare all'osteria et camere locande», non volevano contribuire alle spese necessarie. Vd. AAV, *Fondo Basiliani*, 25, *Registro di memoriali*, ff. 15r, 60v, 63r, 72r. Vd. V. DI GIOIA, *I Basiliani a Roma e un'opera architettonica di C.F. Bizzaccheri (1704)*, in «Ingegneri e architetti», 1-2 (1990), pp. 8-23; I. HERKLOTZ, *Die Academia Basiliana: griechische Philologie, Kirchengeschichte und Unionsbemühungen im Rom der Barberini*, Rom-Fribourg-Vienne 2008.

<sup>58</sup> Croce, I, pp. 25-26, nt. 100.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> KOROLEVSKIJ, col. 1222. Il decreto relativo, emanato dal generale basiliano, è del seguente tenore: «Nos Alexander Aguado, Abbas perpetuus Sancti Nicandri, Regius Consiliarius, et Abbas Generalis totius Ordinis S.P.N. Basilij Magni. Attentis instantia, et precibus nobis nuper expositis per suplicem libellum hic annexum ab ill[ustrissim]o et r[everendissim]o D.D. Josepho Schirò archiepiscopo Dyrrhachiensi nomine suo, ac etiam populorum Albanensium graeci ritus orientalis in Regno Siciliae existentium super gravamina quae iamdudum patiuntur a nostris monachis latinis provinciae Siciliae ex causa monasterij eiusdem ut supra graeci ritus existentis in oppido Albanensi Panormitanae diocesis. Habito prius verbo, et benigne annuente, cum SS.mo D[omi]no Papa Clemente Decimo tertio feliciter regnante, cum consilio quoque atque approbatione Em[inentissim]i et R[everendissim]i D[omi]ni Cardinalis nostri Ordinis protectoris, ad maiorem Dei gloriam, pacem, et quietem in Domino supradictorum populorum supplicantium: auctoritatem qua fungimur, necnon inhaerentes bullae erectionis praedicti monasterij, decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium in causa iurisdictionali eiusdem monasterij olim habita contra Panormitanum archiepiscopum, ac ipsum monasterium immediatae iurisdictioni abbatis generalis Ordinis nostri pro tempore adiudicanti, inhaerentes quoque sententijs et decretis emanatis a tribunalibus Siciliae pro eodem monasterio [...], statuimus, sancimus, et declaramus, monasterium graeco-albanese Medijussi nunc, et in posterum omnino exemptum a iurisdictione tam spirituali, quam temporali dictorum monachorum latinorum nostri ordinis provinciae Siciliae, et nobis ac generalitiae immediatae iurisdictioni subiectum, distractum etiam a coeteris monasterijs Provinciae Siciliae atque uniendum, vel incorporandum cum aliqua ex nostris Hispanis provincijs ad mentem, salvis semper salvandis, nempe ritu graeco orientali, et primordiali ipsius monasterij, necnon iuribus, clausulis, et conditionibus contentis in testamento fundatoris, et in favorem Albanensium. Datum in Collegio S. Basilij Magni de Urbe, die 3a aprilis anni 1761» (AAV, *Sec. Brev.*, 3481, f. 41rv). Il decreto, a richiesta dello Schirò, venne confermato da un breve di Clemente XIII del 17 aprile 1761, con dispensa dall'«esborso di scudi correnti vinti tre» (ivi, ff. 37r-39r).

Libani»<sup>61</sup>. Il progetto, che prevedeva tra l'altro la fondazione a Roma di un monastero per residenza dell'abate generale e per servire «di Studio universale per tutti li monaci Basiliani di Oriente, e di Occidente indistintamente»<sup>62</sup>, venne presentato a Benedetto XIV ed a Clemente XIII, nonché alla Dieta generale adunatasi nel giugno del 1760 a S. Demetrio Corone in Calabria<sup>63</sup>. I membri dell'assemblea basiliana «laudaverunt zelum Reverendissimi», approvando il suo progetto che però rimase, come era prevedibile, sulla carta<sup>64</sup>.

Del resto i tempi non sembravano affatto propizi a questo e a simili programmi di «ecumenismo» monastico, ché anzi nel secolo dei Lumi la politica religiosa dei vari stati europei tendeva a separare e a dividere l'universo dei regolari di ogni osservanza<sup>65</sup>. E i basiliani non sfuggirono davvero alla crisi generale, come si vede proprio dalla ricordata Dieta del 1760, la quale non eliminò per nulla, come era invece nei voti di chi l'aveva presieduta, i fermenti di disunione che minacciavano il venerando istituto. Difatti il governo dell'abate Aguado (1757-63) trascorse quasi tutto nel tentativo di risolvere una controversia insorta a proposito delle rendite dell'abbazia calabrese di S. Maria di Rosarno, concesse da una bolla di Urbano VIII al generale *pro tempore*, ma che Benedetto XIV, in una *clausula* del breve *Romanus pontifex* (1744) con la quale si era decisa l'«alternativa», nella carica suprema della congregazione, dei membri delle due nazioni, l'italiana e la spagnola, aveva riservate ai soli generali italiani. L'Aguado poté ottenere da Clemente XIII l'annullamento della *clausula*, facendo pure ratificare nella Dieta del 1760 le favorevoli deliberazioni in proposito dei capitoli delle tre provincie d'Italia. Non gli sarebbe però riuscito – né prima né dopo la Dieta – di avere l'indispensabile *regio exequatur*, a causa delle manovre presso i dicasteri napoletani di alcuni monaci di S. Agrippino e dell'abate visitatore Gabriele Maria Panzuti. Costoro riuscirono infatti a bloccare, con il compiacente aiuto del marchese Bernardo Tanucci, l'*exequatur* dei due brevi clementini con i quali si derogava alle disposizioni circa la riserva dei beni di Rosarno ai soli generali di nazione italiana, malgrado Carlo III di Borbone, in partenza per la Spagna, avesse personalmente fatto rassicuranti promesse all'abate Aguado.

<sup>61</sup> ABGG, b. XXXIV, *Acta Dietae Generalis* (vd. nt. 47), p. XVI; KOROLEVSKIJ, coll. 1222-1223; A. LINAGE CONDE, *Nostalgias orientales en los Basilianos españoles de rito latino?*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Actes du premier Colloque International du C.E.R.C.O.M. (Saint-Etienne, 16-18 septembre 1985), Saint-Etienne 1991, pp. 799-802.

<sup>62</sup> ABGG, b. XXXIV, *Acta Dietae Generalis*, p. XVI; KOROLEVSKIJ, coll. 1122-1123.

<sup>63</sup> ABGG, b. XXXIV, *Acta Dietae Generalis*, p. XVI.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Vd. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968, pp. 136-147; M. ROSA, *Politica e religione nel '700 europeo*, Firenze 1974, pp. 36-49.

L'episodio, denunciato da questi ai suoi confratelli spagnoli in una vibrante perorazione contro gli «infelices monges», accomunati a «los cismaticos Griegos», raffreddò ulteriormente le già saltuarie relazioni dei basiliani di Spagna e d'Italia, finché nel 1790 Pio VI ne sciolse anche sul piano giuridico la reciproca dipendenza, erigendo le province spagnole in congregazione autonoma<sup>66</sup>.

Anche tra i monaci italiani, del resto, le relazioni non furono sempre pacifiche durante il sec. XVIII. Nel 1784, in seguito ad una supplica dei monaci di Grottaferrata e di Velletri, che lamentavano gli inconvenienti, soprattutto di natura economica, derivanti dalla loro unione con i due cenobi campani di S. Agrippino di Napoli e di Mater Domini a Nocera dei Pagani<sup>67</sup>, essi venivano distaccati dalla provincia *Romano-neapolitana* e sottomessi alla diretta autorità dell'abate generale, o in sua vece del procuratore dell'ordine, residente

<sup>66</sup> Vd. ABGG, b. XXXIV, *Acta Dietae Generalis*, pp. VII-XIII, XLI-LXIII; *Difesa de' monasterij d'Italia dell'Ordine di S. Basilio, in esclusione della pretensione del Padre Generale del loro ordine*, Napoli 1759 (redatta dal padre Nilo Malena, monaco di S. Agrippino); *Declaración catholica de un intentado cisma por algunos Basilianos de San Agripino de Napoles, manifestado a los Basilios de España para defensa de la Religión, y nacionales cathólicos. Dala a luz Don Alexo Aduaga [= Aguado]*, en Madrid, en la Oficina de Manuel Martín, Calle de la Cruz, año de M.DCC.LXII; A. BENITO Y DURÁN, *Reforma de los basilios españoles del papa Pio VI por influjo de Carlos III de España*, in «Hispania sacra», 27 (1974), pp. 55-113; LINAGE CONDE, *Nostalgias orientales*, cit., p. 796.

<sup>67</sup> ROCCHI, p. 183. Nel loro *libellus* le due comunità basiliane manifestavano il disagio per le prevaricazioni dei confratelli napoletani, i quali potevan venire a «governare li monasterij dello Stato Pontificio», mentre ai monaci di quest'ultimo era vietato dalle «leggi del Regno» fare altrettanto in quei cenobi. «Fu lecito fin'ora ai PP. Napoletani – aggiungevano – mandare giovani per educarsi in Grottaferrata, ed educati poi a spese di detto monastero richiamarli alli monasteri di Napoli. Perché poi il fu P. Maestro Barigini romano, impossibilitato a stare nelli monasterij dello Stato Pontificio, dovette per necessità trattenersi alcuni mesi nel monastero di Napoli, si volle da Napolitani pagato vitto somministrato al medesimo alla ragione di baj[occhi] 20 il giorno, vestiario, medicinali, e tutto altro, con sommo discapito del monastero di Grottaferrata. Dalla Dieta del 1766, per sollievo del monastero di Velletri aggravato di debiti, si ordinò un annuale sussidio da pagarsi, cioè scudi venti dalli monasteri di Napoli, e scudi venticinque dal monastero di Grottaferrata. Dopo tre anni si ricusa di pagarlo da PP. Napolitani sotto pretesto di non potere straregnare denaro, e si lascia andare in rovina quel monastero. A tenore degli ordini dietali dovebbesi osservare nella provincia romana napolitana un esatto equilibrio rapporto alle voci nelli capitoli provinciali; ciò non ostante per aver maggior numero di voti dalla loro parte li PP. Napolitani, arrollano nelle di loro famiglie due maestri di altre provincie piuttosto che ritenervi il P. Barigini romano. Impediscono il rescritto ottenuto dalla Santità Vostra a favore del P. Ab. Piacentini romano per la voce attiva e passiva ne' detti capitoli: tantoché presentemente hanno ridotto li PP. Romani a soli due voti di voce attiva e passiva, e due soli di voce attiva, quando essi ne contano dalla lor parte cinque di voce attiva e passiva, e quattro di sola voce attiva. Finalmente se qualche volta è accaduto che l'elezione del Visitatore sia stata di un Romano, sotto varii pretesti li PP. Napolitani son giunti ad impedirgli la visita de' loro monasteri. Così fecero allorché fu Visitatore il fu P. abate Oliveri; così allorché negli ultimi tempi fu Visitatore il P. abate Mazzucchelli» (BAV, *Borg. lat.*, 799, ff. 3r-4r, a stampa).

a S. Basilio di Roma<sup>68</sup>. Dipendenza che, per altro, non avrebbe mancato di creare nuove complicazioni ad entrambi i cenobi del Lazio, ed in modo particolare a quello di Velletri, a motivo della troppo disinvolta amministrazione dell'abate procuratore Giuseppe Muscari, calabrese, investito del rango di 'Commissario', ossia di delegato del generale, bizzarra ed inquieta figura di monaco e di erudito, passato in gioventù nel neonato istituto dei Redentoristi ed in stretta relazione con s. Alfonso, quindi ritornato fra i basiliani<sup>69</sup>.

Quando queste scissioni si consumavano, con il diretto intervento della Curia Romana, il disastroso terremoto, che nel febbraio del 1783 aveva sconvolto la Calabria Ulteriore<sup>70</sup>, era passato con il suo impeto devastante sui cenobi basiliani di quella regione, misere vestigia di un grande e remotissimo passato in cui sorgeva nella terra calabra una vera Tebaide bizantina. Quattordici monasteri ne uscirono quasi totalmente distrutti e ventitre religiosi, precisamente a S. Bartolomeo di Trigona, S. Filarete di Seminara e S. Elia di Melicuccà, persero la vita sotto le macerie<sup>71</sup>. Passate in gestione con il

<sup>68</sup> ROCCHI, pp. 183-184.

<sup>69</sup> Su Giuseppe Muscari (1713-93) vd. *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, raccolte a cura di L. ACCATTATIS, Cosenza 1877, III, pp. 55-58; H. HURTER, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte 1911<sup>3</sup>, V/1, col. 327; R. TELLERIA, *Un compagno di S. Alfonso: l'abate Giuseppe M. Muscari*, in «S. Alfonso», 12 (1941), pp. 196-198, 211-213; 13 (1942), pp. 4-7; F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia, 1732-1841, e dei Redentoristi delle provincie meridionali d'Italia, 1841-1869*, Roma 1978, p. 126; S.J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Romae 1987, pp. 252-253; *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, a cura di F. CHIOVARO, 1. *Le origini (1732-1793)*, 1/I, Roma 1993, pp. 235-237; F. RUSSO, *Il monachesimo calabro-greco e la cultura bizantina in occidente*, in *BBGG*, n.s., 5 (1951), p. 29; G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974, p. 338; L. ALIQUÒ-LENZI, *Gli scrittori calabresi*, Messina 1913, p. 299; ROCCHI, pp. 185, 189-191. Un lungo esposto contro il Muscari, comunicato nel 1791 al card. Borgia, protettore della congregazione basiliana, da Giosafat Barsocchini, superiore di S. Maria in Via lata di Velletri, accusava l'abate calabrese di «volere denari dai mon[aste]rj», elargendo favori e protezione soltanto a coloro che erano disposti a soddisfare le sue pretese. Per restare indefinitamente a S. Basilio di Roma, invece di partire dopo la scadenza del suo sessennio in carica, il Muscari avrebbe poi ottenuto un breve pontificio, affermando che nessuno dei monasteri della provincia di Calabria era rimasto in funzione dopo il terremoto del 1783 (vd. *infra*), mentre sussistevano, in realtà, i cenobi di S. Maria del Patir, di S. Adriano e di Carbone, e tacendo altresì il «notissimo placito regio in virtù del quale [era] p[er] messo ai religiosi calabri fare passaggio a loro piacere nelli monasteri della Sicilia». Il padre Barsocchini chiedeva pertanto che fosse revocato il breve «dolosamente ottenuto» e proponeva la formazione di una «specie di provincia», composta da Grottaferrata, S. Basilio e Velletri, retta da un superiore eletto per un triennio, e senza più interferenze da parte dei monaci «regnicoli» (BAV, *Borg. lat.*, 799, ff. 6r-9v, *Manifesto. Origine e cause p[er] cui il P. Ab[a]te Muscari p[er]seguita il P. Barsocchini da otto anni a questa parte, e rimedio p[er] fare ritornare la calma e la pace nel mon[aste]ro di Grotta Ferrata*).

<sup>70</sup> Vd. A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino 1985.

<sup>71</sup> CROCE, I, pp. 17-19, 29, 347. Sul monastero di Melicuccà vd. P. MARTINO, *S. Elia Speleota e il santuario delle Grotte presso Melicuccà. Notizie storiche*, Villa S. Giovanni 2000. Su quello di Trigona vd. V. VON FALKENHAUSEN, *S. Bartolomeo di Trigona: storia di un monastero*

relativo patrimonio alla celebre *Cassa Sacra*<sup>72</sup>, le abbazie calabresi verranno quasi tutte recuperate dall'ordine nel 1796, in seguito alla circolare emanata nel gennaio di quell'anno dal marchese di Fuscaldo, regio visitatore generale della Calabria Ultra<sup>73</sup>. Ma si trattava ormai di povere larve senza vita. La maggior parte dei monaci aveva chiesto ed ottenuto la secolarizzazione, e solo pochi si valsero dell'indulto reale che li autorizzava a trasferirsi in Sicilia, o si adattarono a far da custodi e cappellani in qualcuno dei monasteri parzialmente abitabili<sup>74</sup>. I monaci di S. Onofrio del Cao si trasferirono invece a Monteleone (oggi Vibo Valentia), accettando «di buon grado» la proposta del marchese di Fuscaldo che li aveva invitati a prendere la direzione del convitto di S. Spirito, sistemato nei locali dell'ex convento dei minori riformati<sup>75</sup>. Questo istituto, assieme alle abbazie di S. Elia, di Carbone, S. Maria del Patir, Mater Domini e S. Agrippino di Napoli, continuò quindi a rappresentare il monachesimo basiliano nel regno di Napoli, fin quando le soppressioni del «decennio francese» non gli diedero il colpo di grazia, disperdendo definitivamente le varie comunità<sup>76</sup>.

4. L'epoca rivoluzionaria e napoleonica non risparmiò neppure la badia di Grottaferrata, principale monastero della congregazione, la piccola abbazia di Velletri e la casa romana di S. Basilio. Tra il giugno e l'agosto

*greco nella Calabria normanno-sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., 36 (1999), pp. 93-116.

<sup>72</sup> CROCE, I, pp. 29, 347.

<sup>73</sup> Ivi, p. 349.

<sup>74</sup> Ivi, p. 348, nt. 1. Vd. anche *supra*, nt. 69.

<sup>75</sup> Ivi, p. 351, nt. 15.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 29, 350-351. Il monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone era stato soppresso fin dal 1794 da Ferdinando IV, con un *dispaccio* del 1° febbraio, la cui esecuzione venne affidata al *caporuota* Francesco Peccheneda. Il cenobio basiliano avrebbe ospitato il collegio italo-greco di S. Benedetto Ullano, mentre la comunità monastica doveva essere distribuita nelle restanti quattro badie. Vari monaci preferirono tuttavia passare nelle «case dei loro congiunti», e uno di essi, allontanato con la forza da S. Adriano, morì di «congestione cerebrale». Vd. S. SCURA, *Il Collegio italo-albanese Corsini in Calabria*, in *BBGG*, XI (1940), n. 108, pp. 88-89; F. BUGLIARI, *Vita di monsignor Francesco Bugliari vescovo tit. di Tagaste, presidente del Collegio italo-greco di Sant'Adriano, 1742-1806*, in *BBGG*, n.s., 24 (1970), pp. 90-101; M.F. CUCCI, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza 2008. Sulle ultime vicende del monastero di Mater Domini vd. G. CUOMO, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli ordini religiosi della Provincia di Principato Citeriore. Ricerche storiche*, 11 voll., Mercato S. Severino 1971-1973, I, p. 56; II, p. 111; III, p. 271; IV, p. 564; V, pp. 591, 633-636; VI, pp. 762-763, 834-835; VII, pp. 911, 945-946; VIII, parte VIII, pp. 1058-1059, 1085; VIII, parte X, pp. 1225-1242; G. FABIANO, *Storia del santuario di S. Maria Materdomini in Nocera Superiore (Salerno)*, Pompei 1938, pp. 163-164. Sul cenobio napoletano di S. Agrippino, nel quartiere di Forcella, vd. S. D'ALOE, *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti. Libri cinque*, Napoli 1861, p. 58.

del 1798 vari monaci furono costretti ad abbandonare la badia tuscolana, alla quale venne pure confiscata la preziosa biblioteca trasferita nel «Seminario nazionale» di Frascati<sup>77</sup>. Un incidente relativo a quest'operazione costrinse il padre Carlo Mattei, abate di governo<sup>78</sup>, a rimanere per qualche tempo lontano dal suo monastero<sup>79</sup>, la cui amministrazione venne affidata al padre Potier dal ministro degli Interni della giacobina Repubblica Romana<sup>80</sup>. Morto nel gennaio del 1799 il commendatario card. Carlo Rezzonico, nipote di Clemente XIII, la Repubblica vendette i beni di Grottaferrata al cittadino Carlo Giorgi, un intraprendente «mercante di campagna», che li acquistò in un unico lotto assieme ad altri terreni già appartenuti alle abbazie cistercensi di Casamari e delle Tre Fontane<sup>81</sup>. Nuovi danni economici subì la badia nel settembre 1799, in seguito al passaggio delle truppe napoletane al comando del maresciallo De Bourcard, che accrebbero ancora i gravi disagi in cui si trovava la comunità<sup>82</sup>.

Restaurato il governo pontificio, i monaci tuscolani cercarono di riorganizzare la vita claustrale. Venne riaperto il noviziato, nel quale vestirono l'abito basiliano, nel gennaio del 1800, due giovani romani, uno dei quali, Giovan Pietro Mazio, era stato professore di logica e di metafisica nel Collegio Romano<sup>83</sup>. L'anno seguente un Capitolo conventuale procedette alla nomina di vari ufficiali del monastero<sup>84</sup>. Esso fu presieduto, per mandato del card. protettore Borgia, dal Mattei, insignito pure del titolo di vicario, data l'assenza dell'abate generale basiliano e del procuratore Nicoletti succeduto al Muscari nel 1793 ma rifugiatosi in Sicilia cinque anni dopo<sup>85</sup>. Sollecito

<sup>77</sup> CROCE, I, p. 29; ROCCHI, p. 192. Oltre a questi monaci, dovettero allontanarsi dal monastero due sacerdoti francesi emigrati che vi avevano trovato rifugio. Vd. anche G.M. CROCE, *Gli ordini monastici maschili nello Stato pontificio durante il periodo della rivoluzione francese*, in «Benedictina», 40 (1993), pp. 424, 447.

<sup>78</sup> Il Mattei era stato eletto abate nel 1796. Sulla badia conservava ancora nominalmente la sua autorità il rappresentante dell'abate generale, padre Giovanni Battista Nicoletti, succeduto al Muscari nel 1793 (ROCCHI, p. 191). Vd. anche *infra*.

<sup>79</sup> ROCCHI, p. 193. L'abate Mattei era stato accusato di aver sottratto un antico codice contenente le favole di Esopo.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> CROCE, I, pp. 29-30. La Repubblica Romana aveva soppresso nello stesso tempo il cenobio di Velletri e la grancia di Latera (Viterbo). Vd. CROCE, *Gli ordini monastici*, cit., p. 437; E. GALDIERI, *Il volto nascosto del Palazzo Farnese di Latera*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 63 (1993), pp. 234-250. A S. Basilio di Roma il «cittadino superiore», su invito della «Commissione degli alloggi», aveva dovuto provvedere all'ospitalità di due «cannonieri» francesi (ABGG, b. 10, fasc. «Documenti vari», biglietto a stampa della Commissione, 21 aprile 1798).

<sup>82</sup> ROCCHI, p. 194; CROCE, I, pp. 29-30.

<sup>83</sup> ROCCHI, p. 195; CROCE, I, p. 30.

<sup>84</sup> ROCCHI, p. 195.

<sup>85</sup> *Ivi*, pp. 192, 195.

delle precarie sorti della sua abbazia, Mattei cercò di sottrarla all'isolamento in cui si trovava, e tentò, fra il 1801 ed il 1802, di farsi affidare da Pio VII la direzione del Collegio Greco di Roma, aprendo contemporaneamente delle trattative in vista di una eventuale unione con la Congregazione Vallombrosana<sup>86</sup>. Ma entrambi i tentativi – ed il secondo, quello di fondersi con un organismo latino e di regola benedettina, mal si conciliava con la pretesa di dirigere un istituto per formare, nel rito bizantino, i futuri apostoli cattolici dell'Oriente – si chiusero rapidamente senza alcun successo<sup>87</sup>.

L'abate Mattei, confermato in carica nel 1804 e nel 1807, provò negli

<sup>86</sup> CROCE, I, pp. 30-32, nt. 112.

<sup>87</sup> *Ibidem*. Un breve carteggio fra il Mattei ed il procuratore generale dei Vallombrosani, don Felice Bazzetta, si trova nell'archivio dell'abbazia di Vallombrosa e mi è stato segnalato dal compianto padre Pierdamiano Spotorno. Le trattative con i Vallombrosani non andarono al di là di un semplice scambio epistolare e si arenarono rapidamente dopo un erudito e sterile dibattere sull'antichità dei due istituti monastici, e su quale di essi avesse preso l'iniziativa di parlare dell'unione. Il Bazzetta si mostrò reticente verso le «condizioni» poste dai basiliani, che avevano soltanto «poche case ed isolate» e che non «comunica[va]no con alcuno degli Orientali, né con gli Spagnoli». «A scanso di qualsivoglia ambiguità e equivoco – scriveva il procuratore – pianterò p[er] articolo preliminare e indispensabile dell'unione che l'istituto basiliano nei monasteri uniti debba cessare tosto che si effettua detta unione p[er] surrogarvi il Vallombrosano [...]. Qualora non si convenga meco su questo, io non comprendo come si possa ulteriormente insistere sul progetto di questa unione, la quale o sarebbe un mostruoso impasto di due diversi istituti, se niuno dovesse cedere ed ognuno volesse conservare la sua propria denominazione, e le sue proprie costumanze; o porterebbe all'assurdo palpabile di sovvertire l'ordine naturale delle cose, se la congregazione di Vallombrosa, ricercata e maggiore e intiera dovesse [...] sacrificare la sua esistenza a poche case ed isolate dell'istituto di S. Basilio postulante» [*Archivio di Vallombrosa*, Bazzetta a Mattei (Roma, 5 marzo 1802), minuta]. L'abate Mattei, da parte sua, contestava che la sua congregazione avesse per prima sollecitato l'unione con i benedettini di Vallombrosa, attribuendo l'iniziativa all'abate di S. Maria di Galloro, padre Bolognini, e insisteva sull'antichità del suo ordine, più unito a suo giudizio, di quanto non volesse ammettere il suo interlocutore (ivi, Grottaferrata 13 marzo e 28 marzo 1802). Ma le argomentazioni del basiliano non apparvero per nulla convincenti al Bazzetta, il quale ribadì la propria opposizione al progetto: «Il pesciolino il quale pretende di ingoiarsi in un solo boccone un pesce venti volte maggiore di sè, non può esser che pazzo, siccome era stolta la rana di Esopo, la quale pretendeva, gonfiando la sua pelle, d'uguagliare la grandezza del bue. Essi si pavoneggiano pure nelle idee astratte di sorgente, di ordine, di superiorità del *totus*, di fantastica comunicazione con tutti i Napoletani, Spagnoli, Orientali, che noi piccoli ruscelli abbiamo, grazie a Dio, acque sufficienti p[er] irrigare la nostra ristretta congregazione; laddove essi, vogliano o non vogliano, sono vicini alla morte e ritengono il solo monastero di Grottaferrata scarsissimo di monaci e carico di debiti. Dopo il quale non gli resta che Velletri, dove abita un solo monaco, e S. Basilio di Roma, che hanno serrato del tutto. Il Sig. Card. Luchi mi ha detto a questo proposito che hanno tentato con l'istesso esito l'unione anche coi Casinensi, e che egli teme che non cerchino altro che la comunicazione dei loro debiti. Voler comprare l'arrosto e non esibire altro prezzo che fumo, è troppo pretendere, e supporrebbe troppa sciocchezza nei venditori» [(ivi, annotazione di Bazzetta sulla minuta di una lettera al Mattei (s.d.); id. a Mattei (Roma, 31 marzo 1802)]. Sull'abate Bazzetta vd. T. SALA - F.F. TARANI, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'ordine di Vallombrosa*, Firenze 1929, I, pp. 51-52.

anni successivi a rinforzare l'esile consistenza della propria comunità accogliendo candidati d'origine un po' atipica, come un ex monaco della certosa di Trisulti, desideroso di seguire una forma di vita più blanda, e addirittura un maturo sacerdote brasiliano<sup>88</sup>. Ma non tutti perseverarono, mentre l'orizzonte tornava a farsi nuovamente fosco. Nel 1806 il cenobio veliterno di S. Maria in Via Lata venne rovinato da un terremoto<sup>89</sup>. Qualche anno più tardi la nuova occupazione francese di Roma e le leggi di soppressione varate dal governo imperiale minacciarono ancora una volta l'esistenza dei chiostrini basiliani. Il monastero di Velletri e la casa di S. Basilio furono soppressi<sup>90</sup>. A Grottaferrata, grazie all'intervento del prefetto di Roma, de Tournon, e di uno dei membri della Consulta straordinaria, de Gérando, che trasmise a Parigi un rapporto favorevole, la comunità monastica poté rimanere sul posto anche dopo il decreto eversivo<sup>91</sup>. Ma nell'agosto del 1811, i religiosi, messi di fronte all'alternativa di scegliere fra il giuramento di fedeltà all'imperatore francese e l'espulsione immediata, preferirono quasi tutti l'esilio<sup>92</sup>. Nella badia rimasero comunque l'abate Carlo Mattei il quale, deposto l'abito religioso, aveva preso in affitto una parte dei locali, e qualche altro monaco<sup>93</sup>.

Con il ritorno di Pio VII a Roma ed il successivo ripristino delle case

<sup>88</sup> ASRm, *Corporazioni religiose soppresse, Basiliani*, b. 1, fasc. 1. Il certosino postulante era tal Alessio Fontana, suddiacono, che sollecitava l'ammissione tra i monaci di Grottaferrata per «godere l'uso de' cibi animali». Il prete brasiliano si chiamava Germano de Souza Ribeyro, quarantottenne, oriundo di São Salvador da Bahia, il quale domandò alla Congregazione della Disciplina regolare di poter emettere la professione dopo soli quattro mesi di noviziato, per «poter con più comodo e profitto attendere allo studio della lingua greca necessaria al rito» (AAV, *Congr. Disc. reg., Decreta*, 327). Vd. anche ROCCHI, p. 197.

<sup>89</sup> ROCCHI, pp. 196-197.

<sup>90</sup> Ivi, p. 196; ASRm, *Camerale III, Chiese e monasteri*, b. 1898, «Stato nominativo» dei monaci di S. Basilio al 26 giugno 1810. In tal circostanza venne sottratto e trasferito a Parigi l'archivio del piccolo monastero romano. Vd. O.M. JOUVE, *Odyssée des archives monastiques de Rome (1810-1814)*, in «La France Franciscaine», 6 (1923), pp. 21, 34, 45; T. MINISCI, *Il fondo «Basiliani» dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *BBGG*, n.s., 6 (1952), p. 65, e, in generale, G. BRECCIA, *Archivum basilianum*, cit., pp. 14-105, che non prende però in esame il materiale attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Roma. Venne soppressa anche la grangia di Latera, già depauperata durante il 1798-99. Vd. A. ROCCHI, *Latera e Grottaferrata*, in «Volsiniensia», LVI (1904), pp. 5-6. Nel Regno di Napoli, oltre ai monasteri calabro-lucani, erano scomparsi, come si è accennato, anche quelli di Napoli e di Mater Domini (vd. *supra*).

<sup>91</sup> CROCE, I, pp. 31-32; ASRm, *Registri Consulta*, 13, pp. 145-146; F. SOFIA, *Recueillir et mettre en ordre: aspetti della politica amministrativa di J.M. de Gérando a Roma*, in «Roma moderna e contemporanea», 2 (1994), p. 121.

<sup>92</sup> CROCE, I, pp. 32-33.

<sup>93</sup> *Ibidem*. Fra i religiosi rimasti vi furono due laici, Benedetto Gosio e Vincenzo Rosati. Il primo era abilitato all'esercizio della «bassa chirurgia»; l'altro, abile falegname, aveva, al tempo della Repubblica Romana, chiesto la secolarizzazione dicendosi insofferente della disciplina claustrale, ma preferì poi rivestire l'abito basiliano. Vd. ROCCHI, pp. 199, 205-206; CROCE, *Gli ordini monastici*, cit., p. 447.

religiose, anche Grottaferrata poté riaprire le sue porte ad uno sparuto drappello di monaci che nell'ottobre del 1814 indossò nuovamente il nero saio basiliano<sup>94</sup>. L'abate Mattei era scomparso nel 1813, ed altri religiosi non fecero ritorno in monastero o non vi rimasero a lungo<sup>95</sup>, mentre il recupero dell'ospizio di S. Basilio si sarebbe rivelato assai laborioso, date le perplessità della Congregazione della Riforma a restituirlo ai suoi antichi proprietari<sup>96</sup>. La critica situazione, che non poteva certo venire risolta dal modesto reclutamento locale<sup>97</sup>, spinse i monaci criptensi a riprendere i rapporti con i loro confratelli di Sicilia, che erano rimasti indisturbati durante il periodo rivoluzionario e napoleonico. Il padre Epifanio Mazio intervenne pertanto al Capitolo generale celebrato a Messina, nel monastero del S. Salvatore, nel maggio del 1818<sup>98</sup>. L'assemblea basiliana elesse a capo della congregazione l'abate Benedetto Chiavetta, col titolo di visitatore generale<sup>99</sup>, e decise, tra l'altro, di restaurare l'unione di Grottaferrata con la provincia di Sicilia<sup>100</sup>. Tre monaci di questa vennero inviati in soccorso degli esausti confratelli tuscolani<sup>101</sup>. Nel 1824 la badia recuperava inoltre la gestione del suo notevole patrimonio, in seguito alla morte del card. Ercole Consalvi, ultimo abate commendatario<sup>102</sup>.

Malgrado queste promettenti realizzazioni, la prima metà dell'Ottocento non avrebbe per nulla assistito ad una nuova e più florida stagione del moderno monachesimo basiliano. Le condizioni di Grottaferrata, migliorate di colpo materialmente, restarono precarie sul piano morale e spirituale. La crisi, latente da alcuni anni, esploderà, gravissima, nel

<sup>94</sup> CROCE, I, p. 33.

<sup>95</sup> Ivi, p. 34; ROCCHI, pp. 201-202.

<sup>96</sup> CROCE, I, p. 34, nt. 118; AAV, *Ordini religiosi*, Miscellanea, 2, ff. 187r-190r, 228r-229r, 264rv.

<sup>97</sup> ROCCHI, p. 202.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ibidem*. Su Benedetto Chiavetta († 1834), vd. M. D'ANGELO, *La "Gazzetta britannica" di Messina e la costituzione siciliana del 1812*, in *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del '700 e la metà dell'800*. Atti del seminario internazionale di studi in memoria di Francesco Toma y Valiente (Messina, 14-16 novembre 1996), a cura di A. ROMOLO, Milano 1998, pp. 813-872; G. SPINI, *A proposito di "circolazione delle idee" nel Risorgimento: la Gazzetta britannica di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, III, Roma 1958, pp. 18-19, 32-33; L. RICCOBENE, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1815*. III, 1774-1815. *Il parasole rosso*, Palermo 1996, p. 385; M. CANTO, *Dizionario degli uomini illustri messinesi*, Lodi 1991; D. GREGORY, *Sicily. The insecure Base. A History of the British occupation of Sicily, 1806-1815*, London-Toronto 1988, p. 85, e *infra*, n. 114.

<sup>100</sup> ROCCHI, p. 202. La badia tuscolana ritornava ad essere soggetta al generale, e, in sua assenza, al procuratore. La consueta visita canonica avrebbe però avuto luogo non più ogni anno ma ogni tre anni.

<sup>101</sup> Ivi, pp. 202-203.

<sup>102</sup> CROCE, I, pp. 35-38.

novembre del 1833, quando l'abate in carica, Luigi Riva, venne fatto bersaglio, durante la notte, di alcune fragorose archibugiate. Il malcapitato, la cui personale condotta era tutt'altro che incensurabile, uscì illeso fisicamente dall'attentato, ma morì pochi giorni dopo il fatto, a Roma<sup>103</sup>. L'inchiesta, apertasi all'indomani della sparatoria, accertò che l'episodio criminoso era maturato in mezzo alle divisioni che travagliavano da tempo la comunità religiosa, divisa in partiti appoggiati a loro volta da fazioni della popolazione locale. Vennero infine appurate le responsabilità di due monaci, Basilio Clarini e Vincenzo Gatta, entrambi condannati, nel 1835, a cinque anni di reclusione nell'Ergastolo di Corneto (oggi Tarquinia), una singolare istituzione dello Stato Pontificio riservata ai delinquenti in abito talare. La triste vicenda suscitò non pochi commenti anche a Roma, dove Giuseppe Gioachino Belli, la descrisse nelle terzine di un suo beffardo sonetto dal titolo *Li frati de Grottaferrata*<sup>104</sup>. Papa Gregorio XVI, indignatissimo, fu sul punto di sopprimere il monastero e affidare la parrocchia abbaziale ai minori osservanti. Dissuaso a fatica dai cardinali Micara e Lambruschini, che gli ricordarono il carattere unico del «monumentum graecum», il pontefice camaldolese istituì un visitatore apostolico nella persona del card. Mario Mattei<sup>105</sup>. Aveva così inizio, per lo sfortunato cenobio basiliano, una lunga, rigorosa ed umiliante tutela da parte dei dicasteri della Curia Romana.

I monasteri siciliani, sebbene fossero sfuggiti ai rivolgimenti dell'epoca rivoluzionaria e conservassero sostanzialmente intatti privilegi e patrimoni dal tempo della fondazione normanna<sup>106</sup>, non erano, in realtà, in condizioni più brillanti di Grottaferrata. Concentrati soprattutto nella parte orientale dell'isola, erano stati visitati nella prima metà del Settecento da mons. De Ciocchis, che ne aveva dato puntuale relazione a Carlo III<sup>107</sup>. Ma un secolo dopo, quando Gregorio XVI pensò di rivolgersi ai Basiliani di Sicilia per far fronte allo stato di emergenza in cui erano i loro confratelli di Grottaferrata, le cose erano decisamente peggiorate. Chieste le opportune informazioni al procuratore generale residente a Roma, padre Silvestro Calabresi, i vertici della Curia si trovarono infatti dinnanzi a un quadro luttuoso dello stato effettivo dei monasteri dell'isola.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 44-47.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 47-50. «Affari fregarecci», era la compendiosa definizione della vera natura dell'episodio nel sonetto belliano.

<sup>105</sup> Ivi, pp. 48, 50.

<sup>106</sup> Ivi, pp. 72-80.

<sup>107</sup> Vd. nt. 25.

5. In buona parte di fondazione normanna, i cenobi allora esistenti in Sicilia erano una ventina, in gran parte concentrati nella attuale provincia di Messina<sup>108</sup>. Se ai loro abitanti era lecito vantare l'ininterrotta continuità di una presenza che dalla tarda età bizantina giungeva a quella borbonica, non si poteva certamente dire lo stesso della loro fedeltà alla più genuina tradizione monastica orientale. Ma forse il vero problema non stava neanche in una ormai impossibile coerenza di questi monaci con una cultura ed una spiritualità che non erano più le loro da vari secoli, bensì nell'incapacità più o meno generalizzata di vivere i valori essenziali della vita religiosa che avevano professato, in questo non molto dissimili, se si vuole, dai loro colleghi di altra obbedienza regolare<sup>109</sup>.

Tenuto conto dei vincoli giuridici che almeno teoricamente restavano in vigore tra i Basiliani di Sicilia e quelli di Grottaferrata, Gregorio XVI ritenne che un possibile rimedio alla situazione di emergenza in cui versava la comunità tuscolana potesse essere quello di farvi affluire alcuni elementi dall'isola<sup>110</sup>. A questo scopo venne consultato il procuratore generale della Congregazione che rispose trasmettendo copiose informazioni sullo stato dei monasteri siciliani<sup>111</sup>. Il quadro generale emerso dai rapporti del procuratore fu però tale da comportare «anziché motivi di consolazione, motivi di maggiore amarezza, giacché risultava che la disciplina nei monasteri era in uno stato assai deplorabile»<sup>112</sup>. Le ragioni essenziali di tale grave decadenza risie-

<sup>108</sup> Si veda la cartina riportata da S. ALTIMARI, *Basiliani d'Italia*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, p. 955.

<sup>109</sup> Sulla situazione degli ordini religiosi verso la metà dell'Ottocento vd. G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974, pp. 512-517; Id., *Pio IX (1851-1866)*, Roma 1986, pp. 213-259, con acute analisi delle cause di decadenza della vita religiosa, soprattutto in area italiana, e dello stesso, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*, Atti del IV convegno di storia della Chiesa, relazioni I, Milano 1973, pp. 194-335, con ampia bibliografia; Id., in *DIP V*, Roma 1978, coll. 217-233. Per la situazione in Sicilia vd. A. GAMBASIN, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Roma 1979, pp. 163-184; F.M. STABILE, *Il clero siciliano nella prima metà dell'Ottocento*, in *Problemi di storia della chiesa dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Atti del VI convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Pescara, 6-10 ottobre 1982), Napoli 1985, pp. 433-476. Per alcune aree particolari dell'isola vd. F.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, I, Palermo 1978, pp. 155-174; G. ZITO, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale 1987, pp. 274-293.

<sup>110</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, nota aut. di Acton (s.d.): «Mentre il ministero dei Basiliani in Grottaferrata per le luttuose sue vicende, dava motivo di afflizione e di disgusto, la Santità di N[ostro] S[ignore] rivolse il paterno suo animo su i religiosi di quell'ordine in Sicilia, nella speranza che questi potessero inviarvi un numero sufficiente da farvi rifiorire la decaduta osservanza».

<sup>111</sup> *Ibidem*. Procuratore generale era il padre Silvestro Calabresi. La sua relazione è *ibidem*, fasc. n. 1, *Informazioni sulle qualità dei soggetti*.

<sup>112</sup> *Ibidem*, nota Acton.

devano – a quel che sembra – nel fatto che i cenobi erano abitati da comunità troppo piccole<sup>113</sup> e che la maggior parte dei superiori locali riusciva a restare in carica molto più a lungo di quanto fosse previsto dalle Costituzioni, valendosi di compiacenti dispense pontificie<sup>114</sup>. Messi di fronte ad una inattesa e

<sup>113</sup> *Ibidem*, fasc. n. 1, *Informazioni*, doc. 6. La maggior parte dei monasteri ospitava meno di dieci religiosi.

<sup>114</sup> *Ibidem*, nota Acton. Il Calabresi aveva diviso gli abati ed i priori di governo in «soggetti buoni», e «soggetti cattivi». Alla prima categoria appartenevano gli abati Michele Baldi, «dotto, di timorata coscienza, ed integro nella amministrazione de' mon[aste]rii»; Eutichio Amato, «di ottimi costumi, sa diverse lingue, la greca e l'ebraica»; Girolamo Mauromati, «di delicata coscienza, di molta dottrina specialmente nella teologia dogmatica e lingua greca»; Giovanni Amato, «di buoni costumi, di ottima capacità in molte scienze» e anche lui valente ellenista; Don Placido Leanza e Don Basilio Gallotti, entrambi morigerati e di «capacità sufficiente». Più numerosi coloro che il Calabresi aveva collocato nella classe dei «soggetti cattivi», e sui quali i giudizi non sono certo teneri. Si trattava degli abati Giuseppe e Paolo Vagliasindi, zio e nipote, Emanuele Bisari, Girolamo Gualtieri, Ferdinando Morgante, Filippo Curci, Filadelfo Artale, Pietro Messina, Epifanio Riolo e dei priori di governo Manfredo Zito, Giovanni Bellià e Demetrio Scarfi. Particolarmente fosco era, infine, il ritratto del visitatore generale, l'abate Benedetto Chiavetta, il quale, benché di «talento sommo, versato in molte scienze», veniva dipinto come uomo corrotto e «prepotente» all'eccesso: «Opera da despota – scriveva il Calabresi – conculcando tutte le leggi monastiche e Bolle Pontificie. Cabalista per governare perpetuamente la Congregazione Basiliana. Per simonia eligge [*sic*] Abbati ed ufficiali tutti quei che hanno saccheggiato li Mon[aste]rij. Protegge gli stessi per i continui complimenti che ne riceve. Niente cura i soggetti buoni, anziani e di costumi religiosi, anzi li avviliisce e disprezza. Con i suoi innumerabili vizij e con permettere che ciascheduno operi a suo modo ha fatto decadere assolutamente l'osservanza monastica. Ha tenuta sempre e tiene una condotta scandalosa a segno che nel 1814 fu esiliato da Palermo da Monsig[no]r Canonico Filippone in allora giudice della Monarchia ed apostolica Legazia. Alla di costui morte il Chiavetta fece ritorno in Palermo e con la sua solita debosciatezza prese amicizia con un'altra donna divisa dal marito di nome D[onna] Catarina che tuttora ne ha il possesso. In seguito ne riportò un figlio a cui impose nome Benedetto. Che vergogna per la povera Religione e per se stesso! Di continuo ha nelle sue braccia questo ragazzo in presenza de' monaci e de' secolari. Al presente lo ritiene in mon[aste]ro, essendo di anni nove circa. Pranza alla sua tavola in refettorio e coi religiosi. Sta in conversazione coi medesimi. Se il Chiavetta esce in carrozza per la città, il ragazzo si mette allo sportello della stessa, com'è solito farsi da ragazzi degli sposi. Insomma chi mai potrà dire abbastanza quanto sia scellerato». Non molto più edificante era la condotta degli altri abati e priori. Chi era «ippocrita [*sic*] ed ambizioso» (Bisari), chi «scandaloso all'eccesso» (Morgante), chi «furbo vizioso» (Bellià), e chi, infine, «solenne trafichino», come l'abate Riolo che andava «sempre a cavallo con l'archibusso [*sic*] e due cani mastini, per le campagne ad assistere alle sue mercanzie», e girava «tutte le fiere per far negozi» (*ibidem*, doc. 2). Bisogna dire che, al di là degli appunti critici del Calabresi, la moderna Sicilia basiliana non era stata del tutto avara di uomini di un certo valore. A parte l'abate Chiavetta, già noto (vd. supra nt. 99), gli autori di storia della letteratura e dell'erudizione siciliane, come lo Scinà, il Castronovo, l'Oliva ricordano le figure di vari monaci tra Sette e Ottocento, come Salvatore Omodei, Domenico Fazzini, Eutichio Barone, Arsenio Foti, Pietro Menniti, Gregorio Sanfilippo, Giuseppe e Paolo Vagliasindi, Giovanni Amato, Gregorio Arena, Eutichio Ajello, Giovanni Antonio Barone, Demetrio Grano, Alessandro Li Perni, Andrea Mustica, Spiridione Rainieri. Vd. G.M. CROCE, *Giuseppe Cozza-Luzi, monaco e abate di Santa Maria di Grottaferrata*, in *L'abate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di studio (Bolsena, 6 maggio 1995), Grottaferrata 1998, pp. 38-39; V. CASTRONOVO, *Discorso critico-apologetico sugli ordini regolari*, Napoli 1843, pp. 57-64. Sul-

così poco incoraggiante immagine della reale situazione dei monaci siciliani, dai quali si speravano invece decisivi soccorsi per Grottaferrata, i responsabili del dicastero romano stimarono prudente chiedere ulteriori informazioni agli arcivescovi di Messina, Palermo e Monreale e ai vescovi di Patti e di Nicosia<sup>115</sup>, mentre i documenti trasmessi dal procuratore generale venivano – per volontà dello stesso Pontefice – affidati all’esame di un consultore della Congregazione<sup>116</sup>. Nel frattempo si avvicinava la data prevista per la celebrazione del Capitolo generale fissato, secondo le leggi interne della Congregazione Basiliana, per la Pentecoste del 1834<sup>117</sup>. Date le circostanze Roma decise per la dilazione del Capitolo, e la Congregazione scrisse perciò in questo senso<sup>118</sup> al visitatore generale, abate Benedetto Chiavetta.

la vita e l’opera dell’abate Eutichio Ajello (1711-93), vd. pure M. CRINÒ, *Eutichio Ajello dalla Sicilia alla Spagna*, Messina 2012. Va pure ricordato che i nomi di vari monaci basiliani come Ferdinando Morgante, Giuseppe Papardo ‘Gran Maestro dei *Veri Liberi* di Messina’, Gregorio Mirabelli, Giuseppe Lanza, appaiono negli elenchi degli affiliati alla Carboneria nel primo Ottocento. Vd. V. LABATE, *Un decennio di carboneria in Sicilia (1821-1831). Relazione storica*, Roma-Milano 1904, pp. 137-139; *Documenti*, Roma-Milano 1909, p. 105.

<sup>115</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, nota Acton; Acton all’arcivescovo di Messina, Francesco di Paola Villadicani (Roma, 12 marzo 1834), min. aut.; Villadicani ad Acton (Messina, 3 aprile 1834), orig. con firma aut.; Domenico Benedetto Balsamo, arcivescovo di Monreale ad Acton (Monreale, 7 aprile e 12 giugno 1834), orig. aut.; Gaetano Maria Avarna, vescovo di Nicosia, ad Acton (Nicosia, 14 aprile 1834), orig. aut.; Gaetano Maria Trigona, arcivescovo di Palermo, ad Acton (Palermo, 16 maggio 1834), orig. con firma aut.; manca la risposta del vescovo di Patti. A parte lo sbrigativo responso del Villadicani, noto per la sua debolezza (vd. *infra*, nt. 133), il quale parlava di «ottimi requisiti» a proposito di tutti gli individui sui quali la Congregazione aveva chiesto notizie, le lettere degli altri prelati siciliani confermavano in certa misura il triste quadro tracciato dall’abate Calabresi.

<sup>116</sup> L’ordine venne dato a mons. Acton nell’udienza del 24 marzo 1834. Il Segretario della Disciplina aveva esposto a Gregorio XVI il contenuto dei documenti trasmessi dal Procuratore Basiliano il quale chiedeva pure che venissero sostituiti il Visitatore e i definitori e nominati con breve pontificio soggetti più degni e più idonei al governo della Congregazione. Calabresi non voleva perciò che si convocasse il consueto Capitolo generale ma una semplice Dieta, con poteri ordinari, nella quale desiderava essere ammesso «per una volta tantum per regolare il tutto a secondo delle leggi» (*ibidem*, doc. 1 e 26). Il consultore al quale si inviò tutto l’incartamento (era il Generale dei Barnabiti Carlo Giuseppe Peda, poi vescovo di Assisi) avanzò delle prudenti riserve sulla piena attendibilità della relazione di Calabresi, che gli sembrava «scritta con non poca acrimonia e priva di quella santa e caritatevole maniera che suole essere in quelli che mentre cercano il rimedio al male, sono sinceri sì, ma senza offendere alcuno». D’altra parte il fatto che Calabresi desiderasse intervenire alla Dieta, poteva far pensare che le pesanti accuse contro i suoi colleghi non fossero solo frutto di un sincero e disinteressato amore della giustizia. Peda riteneva pertanto che prima di prendere per buone le «criminose incolpazioni» fatte dal Procuratore dei Basiliani, era opportuno accertarsi della loro verità e approvava quindi la decisione di scrivere ai cinque prelati siciliani [*ibidem*, doc. 27 (s.d.)], orig. aut.].

<sup>117</sup> Era la data tradizionale per tutte le assemblee capitolari dei Basiliani.

<sup>118</sup> *Ibidem*, fasc. n. 2, *Documenti legali autentici*, 26 aprile 1834, copia: «Le luttuose circostanze del M[onaste]ro di Grotta Ferrata, reso privo, in seguito di un enorme delitto, del suo superiore, hanno mosso l’animo paterno della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] ad assumerne una cura e protezione tutta speciale ed a sottoporlo ad una visita apostolica. [...] Il riflesso

Una tale dilazione – scriverà poi l’Acton in una sua nota informativa – si rendeva necessaria mentre da una parte venivano varie suppliche per la conferma degli Abbati, sull’espedizione di cui conveniva prima assicurarsi; dall’altra parte del triste quadro che dello stato della disciplina monastica umiliò al S. Padre il Procurator generale dell’ordine nell’atto che gli si domandava d’indicare dei soggetti idonei a venire a prendere le redini del monastero di Grotta Ferrata e a farvi risorgere la purtroppo decaduta regolare osservanza. La necessità di prendere sicure informazioni sullo stato delle cose e sul merito dei soggetti in Sicilia fu la causa nativa della proroga del Capitolo. Lo stato del Monastero di Grottaferrata e l’impossibilità che [...] il Superiore del med[esim]o, soggetto a visita apostolica, e il Procuratore in Roma potesse nel momento accedere in Messina, fu la causa allegata della sospensione medesima»<sup>119</sup>.

Quando però la lettera che invitava a prorogare il Capitolo giunse a destinazione, l’abate Chiavetta era già deceduto<sup>120</sup> e fu perciò il suo collega Baldi, primo definitore generale, ad aprire la missiva e a darne comunicazione ai religiosi<sup>121</sup>. L’abate Baldi si preoccupò anche di chiedere il rituale *exequatur* che verrà concesso il 15 maggio 1834<sup>122</sup>. Prima che il documento potesse però giungere a Messina dove erano intanto affluiti i capitolari, una parte

che la circostanza della sud[det]ta visita impedisce l’attuale superiore di portarsi in Sicilia nel capitolo gen[era]le prossimo a tenersi, come ancora può essere per ora un ostacolo a quella unione fra tutti i membri del med[esim]o corpo, tanto utile per far sentire a tutti gli effetti benefici di quei provvedimenti di general disciplina che sogliono di comune accordo prendersi nei capitoli gen[era]li con tanto frutto della religione; tale riflesso ha mosso l’animo paterno della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] ad autorizzare lo scrivente Seg[reta]rio della S. Cong[regazio]ne sulla Discipli[n]a Reg[olar]e di dichiarare a V. P[aternal]ità R[everendissi]ma essere sua volontà che il capitolo g[enera]le da tenersi in Maggio venga differito a Settembre o ad altro tempo più remoto qualora dietro il voto di V[ostra] P[aternal]ità R[everendissi]ma si crederebbe opportuno».

<sup>119</sup> *Ibidem*, *Basiliani di Sicilia, Provvidenze*, rapporto di Acton al Prefetto della Disciplina Regolare, orig. aut.

<sup>120</sup> *Ibidem*. Chiavetta morì il 7 maggio 1834 (vd. anche fasc. n. 1, *Informazioni*, Trigona ad Acton, doc. cit. nella nt. 115).

<sup>121</sup> *Ibidem*, *Basiliani* ecc.; fasc. n. 7, *Lettere dirette alla S[acra] C[ongregazione]*, Baldi ad Acton (Messina, 13 maggio 1834), orig. aut.: «Sotto il giorno undeci [sic] andante mese mi pervenne per via di posta il venerat[i]ssim]o officio che l’E.V. [...] diresse al di già defonto Abate D. Benedetto Chiavetta Visitatore generale dell’Ordine Basiliano, carica che ho dovuto indossare giusta il prescritto delle costituzioni del detto Ordine, perché primo Diffinitore generale all’epoca della morte del Chiavetta. Mi feci dovere comunicare in officio agli Abbati del mio Ordine la deliberazione della Santità Sua [...] per differirsi il capitolo generale che avrebbe dovuto aver luogo nel corrente mese [...]». Baldi informò i colleghi con una lettera circolare del 12 maggio [vd. *ibidem*, Baldi a Calabresi (Messina, 10 giugno 1834, orig. aut.)].

<sup>122</sup> *Ibidem*, Baldi ad Acton (13 maggio 1834): [...] «non trascurai punto a posta corrente rimettere in Palermo l’officio sudetto [sic] onde munirsi del solito regio esequatur giusta la legge viggente [sic], e sarà mia particolar premura tenerla ulteriormente informata di quanto occorrerà [...]».

di costoro decise di procedere comunque all'elezione del nuovo Visitatore e portò i propri suffragi sulla persona dell'abate Giovanni Amato<sup>123</sup>. Tanto l'Amato che il Baldi fecero ricorso a Roma, l'uno «per essere riconosciuto e dichiarato validamente eletto», e l'altro «per essere sostenuto nell'esercizio della sua autorità<sup>124</sup>. Le parti si erano in precedenza rivolte anche alle autorità locali e, dopo un alternarsi di sentenze favorevoli ora all'una, ora all'altra<sup>125</sup>, l'abate Amato ed i suoi avevano momentaneamente prevalso e si erano fatti consegnare con la cooperazione della polizia messinese e malgrado le proteste del Baldi, i sigilli dell'ordine ed i registri del visitatore generale<sup>126</sup>.

A Roma, dove si seguiva con preoccupazione l'intricata vicenda, fu deciso di intervenire per via diplomatica, sicché il segretario di Stato card. Bernetti scrisse il 12 luglio 1834 al nunzio apostolico di Napoli, dandogli le necessarie informazioni sull'affare ed invitandolo ad adoperarsi perché il governo borbonico lasciasse la Santa Sede libera di occuparsi della questione dello «scisma» basiliano<sup>127</sup>.

<sup>123</sup> *Ibidem*, *Basiliani ecc.* (rapporto Acton cit. nella nt. 119).

<sup>124</sup> *Ibidem*, fasc. n. 7, *Lettere*, Amato a Gregorio XVI (Messina, 24 maggio 1834), copia; *Supplica del Visitatore G[enera]le, de' Diffinitori e di diversi altri Abati dell'ordine Basiliano in Sicilia* (Messina, 2 giugno 1834), copia; Baldi ad Acton (Messina, 21 maggio 1834), orig. aut.; id. a id. (Messina, 28 maggio 1834), orig. aut. Baldi e Amato si erano anche rivolti al card. protettore Giuseppe Albani [vd. AAV, *Congr. VV RR* prot. I serie, Albani a Odescalchi (Urbino, 14 giugno 1834), orig. con firma aut.; id. a id., Senigallia 12 agosto 1834, orig. con firma aut.]. Odescalchi chiese informazioni ad Acton che gli trasmise il 10 luglio 1834 un *Rapporto intorno al PP. Basiliani di Sicilia (ibidem, orig. aut.)*.

<sup>125</sup> L'abate Amato e i suoi sostenitori avevano ottenuto dal canonico Paolo Mondio, giudice delegato in Messina del Tribunale di Regia Monarchia, l'autorizzazione a riunire il Capitolo, facendo leva sul fatto che Baldi aveva diramato le disposizioni della Disciplina Regolare senza aver prima avuto il regio *exequatur* [AAV, *Disc. Reg.* n. 14, Giuseppe Vagliasindi, Filippo Curci, Giovanni Amato, Paolo Vagliasindi, Basilio Gallotti, Manfredo Zito, Epifanio Riolo, Giovanni Bellià, Ignazio Colloca, Eutichio Amato, Filadelfo Artale a Mondio (Messina, 14 maggio 1834), copia autenticata]. In base all'avviso dell'assessore ordinario, Giovanni Fronte, fu permessa così la convocazione del Capitolo. Il 16 maggio Baldi reclamò contro il provvedimento (*ibidem*, fasc. n. 2, *Documenti legali autentici*, copia) ma ciò non impedì che il 17, 18 e 19, undici capitolari si riunissero eleggendo l'Amato alla carica di visitatore generale. Il 20 giugno, dopo una serie di dilazioni, il Mondio pronunciò una sentenza favorevole a Baldi, dichiarando nulla l'elezione di Amato (*ibidem*, copia autenticata).

<sup>126</sup> L'operazione era stata possibile perché il partito di Amato si era rivolto al giudice della Monarchia di Palermo, l'arcivescovo Antonio Maria Trigona, il quale si era pronunciato contro la sentenza messinese [*ibidem* (Palermo, 20 giugno 1834), copia autenticata]. Angelo Mai, allora segretario di Propaganda Fide, al ritorno da un viaggio in Sicilia, riferiva ad Acton: «In Messina, dentro e fuori del Monastero de' Basiliani (nella cui libreria greca ho studiato due mattine) intesi la controversia della elezione di quel Visitatore. I meglio intenzionati persistono nella divozione al decreto di Roma e il Giudice Ecclesiastico di Messina decise per loro: però il Giudice Eccl[esiastic]o di Palermo decise in contrario. Un avvocato della parte opposta [aggiunto sul rigo: cioè del nuovo eletto], condottomi dal Cav. De Gregorio, volle per forza farmene una chiacchierata e darmi una carta [...]» [*ibidem* (Roma, 14 luglio 1834)].

<sup>127</sup> AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1, Bernetti al nunzio Ferretti (Roma, 12 luglio

Pochi giorni dopo Gregorio XVI respingeva la supplica dell'abate Amato e dei suoi elettori che chiedevano la convalida del Capitolo messinese, decidendo al contrario di imporre ai richiedenti la rinuncia alle loro cariche<sup>128</sup>. Fu quindi preparato un apposito documento ed il Papa «onde evitare ogni tergiversazione volle [...] che un tale rescritto fosse consegnato in un modo che se ne potesse autenticare la ricevuta dalle parti»<sup>129</sup>. Si scrisse allora di nuovo al

1834), orig. con firma aut.: «Dal fatto informativo della Sagra Cong[regazio]ne della Disciplina Regolare, e che io faccio tenere a V.S. Ill[ustrissi]ma qui accluso, Ella conoscerà lo scisma insorto tra i monaci basiliani in Sicilia ed il mezzo che si propone come il più acconcio a rimediarevi. La questione, siccome Ella rileverà, è stata deferita dalle parti contendenti al giudizio supremo della Santa Sede, e quindi è necessario anche pel buon esito della cosa che codesto Regio Governo non ponga ostacolo all'esercizio che la stessa Santa Sede fa dei suoi diritti nell'esaminare e giudicare questa vertenza. Premuroso il Santo Padre di veder cessato lo scisma tra i menzionati monaci, pel quale non poco scandalo deriva ai fedeli e non lieve danno ai religiosi medesimi, mi ha comandato d'istruire di tutto ciò V.S. Ill[ustrissi]ma, affinché con quei mezzi che il suo zelo e la sua prudenza sapranno suggerirle, voglia Ella adoprarsi presso codesto Real Governo, onde esso non permetta ai giudici inferiori d'ingerirsi in una causa la quale è attualmente pendente innanzi il supremo tribunale della S. Sede». Nel *fatto informativo* allegato (*ibidem*) si ricostruivano le vicende dei Basiliani e si avanzavano due ragioni per riservare esclusivamente a Roma la soluzione della vertenza: «*P[ri]ma* - Perché non trattasi di un capitolo *provinciale* ristretto alla sola Sicilia, ma bensì di un capitolo generale di tutto l'Ordine Basiliano al quale dee provvedere di un capo, trattasi di un capitolo generale che *per accidens* si tiene in Sicilia, ed al quale hanno diritto d'intervenire i capitolari dovunque esistenti, sebbene di fatto da lungo tempo non vi sogliono accedere dalla Terraferma che i soli abati di Grottaferrata e di San Basilio in Roma. E perciò che qualunque possa essere la competenza concessa per gli affari dei Regolari al giudice della Monarchia dalla costituzione *Fideli della S[ant]a M[emori]a* di Benedetto XIII, è certo che questa non potrà mai estendersi ad un capitolo generale riputato sempre nella Chiesa *causa maggiore*, e per conseguenza riservata esclusivamente alla S. Sede. *S[eco]nda* - Perché anche se si trattasse, nel caso in discorso, di un capitolo puramente provinciale e di competenza (se pur lo sia) del giudice della Monarchia, ciò non di meno cessa ora l'azione e cognizione di ogni qualsivoglia giudice inferiore, subito che l'una e l'altra parte, come è di fatto, hanno adita la S. Sede a cui viene per conseguenza in oggi *devoluta* la causa, quale diritto è specialmente garantito dall'*art[ico]lo XXII* del Concordato fra la *S[ant]a M[emori]a* di Pio VII e la *fel[ice] me[moria]* di Ferdinando I° nel 1817 [*sic*]» (vd. *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità civili*, a cura di A. MERCATI, I: 1098-1914, Città del Vaticano 1954, p. 683). Il Ferretti, che si trovava allora a Palermo, ed al quale scrisse lo stesso giorno anche il card. Odescalchi (AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1, orig. con firma aut.), non perse tempo e si rivolse subito al principe di Cassaro, ministro degli Esteri, anche lui di passaggio nel capoluogo siciliano [vd. *ibidem*, Ferretti al principe di Cassaro (Palermo, 24 luglio 1834), min.; il principe di Cassaro a Ferretti (Palermo, 24 luglio 1834); Ferretti a Odescalchi (Palermo, 21 luglio 1834); Fava, uditore della nunziatura, a Bernetti (31 luglio 1834), min.]

<sup>128</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, *Basiliani ecc.* [vd. nt. 119].

<sup>129</sup> *Ibidem*. Il documento originale con cui l'Amato e i suoi elettori chiedevano al Pontefice di convalidare gli atti del Capitolo di maggio, è in AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1. Sul foglio fu aggiunto quanto segue: «Ex audientia SS.mi die 16 Julii currentis anni = Facta relatione supradictae instantiae SSmo Do[mi]no N[ost]ro Papae Gregorio Decimosexto per me Sacrae Cong[regatio]nis Super Disciplina Regulari Secretarium = SSmus, attentis expositis, audita informatione P. Procuratoris Gen[era]lis Ordinis Monachorum S. Basili, audito etiam R.P.D. Ab[at]e Michaeli Baldi, qui jure conquestus est se a sui muneris exercitio violen-

nunzio mandandogli il rescritto e invitandolo a fare in modo che questo venisse recapitato nelle mani dell'abate «scismatico»<sup>130</sup>. Il Ferretti era piuttosto scettico sulla possibilità di trovare chi eseguisse materialmente la commissione che era compromettente nei confronti del Governo borbonico, e propose pertanto di affidare l'incarico al vice-console pontificio in Messina<sup>131</sup>. Roma insistette inizialmente perché il nunzio facesse notificare il documento nel modo indicato<sup>132</sup> e fu soltanto dopo che l'arcivescovo di Messina, Francesco di Paola Villadicani, ebbe rifiutato l'incombenza, che venne accolto il suggerimento di Ferretti<sup>133</sup>. Questi si mise allora in contatto con il console

ter et contra Sacrorum Canonum statuta fuisse spoliatum, omnibus denique ac singulis rerum adjunctis mature perpensis et consideratis, rescribendum esse mandavit ut *Oratores omnino dimittant quaevis munera sibi per praetensum capitulum Messanae celebratum diebus XVII, XVIII ac XIX Maji currentis anni demandata, et ut facta ante omnia restitutione spoliati, seu spoliatorum; in reliquis consulant conscientiae suae*. Romae supradicta die, mense, et anno 1834 (seguono le firme aut. di Lambruschini e di Acton).

<sup>130</sup> *Ibidem*, Lambruschini a Ferretti (Roma, 20 luglio 1834), orig. con firma aut.: «Ad evitare ogni pericolo di tergiversazione ed ogni sutterfugio [*sic*] [...] vuole la prelodata S[anti]tà Sua che la persona costituita in dignità da delegarsi da V.S. in Sicilia notifici il tale rescritto al P. Amato alla presenza di due testimoni parimente eccl[esiast]ici, e che di questa notificazione si faccia atto formale da trasmettersi pel di Lei mezzo a questa S. Cong[regazio]ne sulla Disciplina Regolare». La minuta della lettera è in AAV, *Disc. Reg.* n. 14, fasc. n. 4, *Decreti e corrispondenza colla Nunziatura*.

<sup>131</sup> *Ibidem*, Ferretti a Lambruschini (Napoli, 2 agosto 1834), orig. con firma aut.: «[...] io la prego persuadersi che niuno in Messina (ove sento che si trovino il P. Amato ed i definitori) in opposizione di un comando già dato dal Real Governo, ed eseguito colla forza [...] niuno dissi si troverà né eccl[esiast]ico, né secolare che voglia eseguire gli ordini che io sarò per passargli dell'intimazione, e questa avanti due testimonj, onde non conciliarsi l'odio del Governo, ed il suo rigore per l'esecuzione di un'atto [*sic*] legale dell'estero, senza permissione e consenso delle autorità locali [...]» (min. in AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n.1).

<sup>132</sup> *Ibidem*, Acton all'uditore Fava (Roma, 16 agosto 1834), orig. aut. Il Segretario della Disciplina aveva informato tre giorni prima il Papa delle perplessità di Ferretti. «Il S. Padre – aggiungeva – ha premura che venga soffocato nel principio uno scisma che se prenderà piede sarà ben difficile di distruggere. Inoltre la prelodata Santità Sua, irritata giustamente da tutte le circostanze che hanno accompagnato quel fatto, è risoluta di far sentire la Sua autorità, ad onta di qualunque opposizione. Ella, Mons[ignor] mio, con quella saviezza e quella unzione che l'è tutta propria, potrebbe scrivere una lettera all'Arciv[escovo] di Messina, impegnando il di lui zelo ad usare di tutti i mezzi di persuasione verso il P. Abate, onde toglierli ogni lusinga di favore o protezione, assicurandolo che si dovrà poi venire alla fulminazione delle censure nominatamente contro di lui. Iddio faccia che non si abbia la dolorosa necessità di ricorrere a tale estremo rimedio».

<sup>133</sup> Il nunzio interpellò il presule siciliano il 20 agosto 1834 (*ibidem*, Ferretti a Villadicani, min.). L'arcivescovo rispose il 3 settembre (*ibidem*, orig. con firma aut.), spiegando che l'Amato era partito da Messina e che in ogni caso egli si sarebbe trovato nella «quasi impossibilità [...] di dare al [...] rescritto l'esecuzione [...] a motivo del trovarsi il [...] documento sfornito del *Regio Exequatur*». Al nunzio non rimase che mandare una copia della lettera di Villadicani a Roma [*ibidem*, Ferretti a Lambruschini (12 settembre 1834), min.]. Sul Villadicani vd. G. MELLUSI, *La Chiesa di Messina dalla ristrutturazione territoriale agli anni della crisi (1817-1867)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXVIII n° 2 (2014), pp. 484-538.

di Palermo, dove si presumeva si fosse trasferito l'Amato, e quel funzionario pontificio trasmise a sua volta la richiesta del nunzio al suo collega di Messina, Letterio Russo<sup>134</sup>. Inutilmente però quest'ultimo – al cui zelo non corrispondevano adeguate capacità – avrebbe tentato di condurre a termine l'impresa: il rescritto, passato di mano in mano, non riuscì ad approdare in quelle del principale destinatario e divenne anzi causa di parecchie amarezze per lo sfortunato rappresentante pontificio nella città dello Stretto<sup>135</sup>.

<sup>134</sup> AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1, Ferretti a Pizzorno, console pontificio in Palermo (Napoli, 15 ottobre 1834), min.; Pizzorno a Ferretti (Palermo, 29 ottobre 1834), orig. aut.: «Accusando [...] il venerat[issim]o foglio di V.E.R. segnato li 14 [sic] [...] contenente un piego per consegnarsi con sicurezza di ricapito al P[ad]re Ab[at]e Amato Basiliano, le rassego che il P[ad]re Ab[at]e sudetto si trova in Messina dove ho subito spedito il piego per farglielo consegnare per mezzo del mio vice Console al quale diedi le istruzioni analoghe alli comandi ricevuti da V.E.R., riservandomi a rimetterle quanto prima il documento che riceverò da Messina sull'assunto». Il Russo, «capitano onorario di Marina», figura nelle *Notizie per l'anno MDCCCXLII*, Roma 1842, p. 363.

<sup>135</sup> Le disavventure del vice console Russo sono così riassunte nel più volte citato rapporto di mons. Acton [vd. nt. 110]: «L'abate Amato, temendo ragionevolmente che il di lui operato non poteva essere approvato e che da un momento all'altro gli potesse giungere qualche notificazione umiliante, latitò [sic] per qualche tempo, ora in uno, ora in altro monastero. Ebbe a durare non poca fatica il Vice Console nel rintracciarlo. Finalmente seppe quest'ultimo che l'Ab[at]e si trovava in Messina non già in monastero ma in casa di un suo procuratore o parente. Si presentò il Vice Console alla casa di quel procuratore nominato Piccardi e chiesto dell'abate non poté essere ammesso a vederlo, adducendosi ch'egli era infermo. Nella seguente mattina l'Ab[at]e Amato, nonostante l'asserita infermità, si trovava nella chiesa de' Gerosolimitani ed avutane contezza il Vice Console si portò istantaneamente nella d[ett]a chiesa. Quivi incontrò l'ab[at]e col di lui procuratore. Gli si fa innanzi, dicendogli d'aver carte da Roma per consegnargli in proprie mani. L'Ab[at]e rispose non volerle ricevere ed il procuratore mise le mani addosso al Vice Console che ne fece querela criminale al Procuratore Regio. Accortosi poi del suo fallo l'Ab[at]e chiese la consegna delle carte che il Vice Console nelle nuove avvenute circostanze non poté fare senza ulteriori istruzioni. Il popolo però che era in chiesa, a cui non era ignoto l'operato dei Basiliani in opposizione cogli ordini della S. Sede, essendo un fatto alquanto eclatante ed assai divulgato, nell'atto dell'alterco fra il Vice Console ed il procuratore secolare nell'atto della tentata consegna di una carta pontificia, gridò *scomunica, scomunica*». Vd. pure AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1, Russo a Pizzorno (Messina, 30 ottobre 1834), copia; Russo a Ferretti (Messina, 5 novembre 1834), orig. con firma aut.; Pizzorno a Ferretti (Palermo, 8 novembre 1834), orig. aut.; Russo a Ferretti (Messina, 10 novembre 1834), orig. con firma aut.; id. a id. (Messina, 15 novembre 1834), orig. con firma aut.; Ferretti a Russo (Napoli, 22 novembre 1834), min.; Russo a Ferretti (Messina, 19 novembre 1834), orig. con firma aut.; id. a id. (Messina, 22 novembre 1834), orig. aut., *riservata*; id. a id. (Messina, 6 dicembre 1834), orig. aut.; Ferretti al duca di Gualtieri (Napoli, 24 gennaio 1835), min. con aggiunte aut., contro Piccardi; il duca di Gualtieri a Ferretti (Napoli, 25 gennaio 1835), orig. con firma aut.; Ferretti a Bernetti (Napoli, 12 marzo 1835), min.; Russo a Ferretti (Messina, 22 luglio 1835), orig. aut. Tutto il voluminoso carteggio riguarda l'incidente tra il Russo e Silvestro Piccardi: il vice console non sapeva consolarsi dello smacco e chiedeva con insistenza riparazioni per la «ribalderia» subita, ottenendo però il solo risultato di stancare tutti con le sue querimonie.

6. La soluzione dell'*affaire* basiliano (che non era il solo in quell'anno a preoccupare le Congregazioni romane<sup>136</sup>), si presentava quindi meno semplice del previsto, tanto più che in questioni simili Roma si trovava quasi sempre di fronte un interlocutore sgradito ma inevitabile: il Tribunale di Regia Monarchia con le sue varie ed estese competenze in materia ecclesiastica. In esso il nunzio a Napoli ravvisava il principale ostacolo al rapido accomodamento dei contrasti insorti fra i religiosi siciliani:

Permetterà che ripeta – scriveva nel settembre 1834 al cardinale Prefetto della Disciplina – ciò che ho scritto all'E.mo Prefetto della S.C. de' VV. e RR., che bene interessa quietare ora l'uno ora l'altro scisma che insorge ne' corpi regolari di Sicilia ma molto più interessa il togliere la radice del male col determinare i confini del potere del Giudice di Monarchia oramai confusi dalle interpretazioni abusive della famosa bolla di Benedetto XIII<sup>137</sup>, e questo per mezzo di comunicazioni dirette dal S.P. a S.M. il Re delle Due Sicilie [...] mentre se il Nunzio dovesse trattarlo, lo dovrebbe co' ministri ed è appunto nel Ministero ove sorgono tutte le opposizioni<sup>138</sup>.

L'idea suggerita dal Ferretti, quella cioè di un'intesa diretta fra il Pontefice ed il Sovrano, piacque a mons. Acton e fu accolta da Gregorio XVI che il 24 settembre 1834 diede in merito le disposizioni necessarie<sup>139</sup>. Ma mentre

<sup>136</sup> Lo si rileva da una lettera del Ferretti al card. Odescalchi: «Nella med[esima] posizione de' Basiliiani sono i Teresiani [e] gli Agostiniani Scalzi, i di cui Provinciali eletti non essendo stati approvati dai PP. Generali, dei [sic] religiosi sono in parte riconosciuti per legittimi ed in parte non lo sono» [*ibidem*, Ferretti a Odescalchi (Palermo, 21 luglio 1834)]. In una situazione analoga – avrebbe potuto aggiungere il nunzio che si occupò anche di quella vertenza – si trovavano gli Eremiti Camaldolesi napoletani [vd. G.M. CROCE, *La «Nazione Napolitana» degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona (1577-1866)*, in «Campania Sacra», 18 (1987), pp. 244-252].

<sup>137</sup> Si tratta della bolla *Fideli* del 30 agosto 1728 (vd. G. CATALANO, *Studi sulla Legazia apostolica di Sicilia*, Reggio Calabria 1973, pp. 227-293).

<sup>138</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, fasc. n. 4, *Decreti e corrispondenza colla Nunziatura*, Ferretti a Lambruschini (Napoli, 12 settembre 1834), orig. con firma aut. Il nunzio avrebbe svolto la stessa tesi in una successiva lettera al Segretario di Stato, Bernetti [*ibidem*, fasc. n. 5, *Documenti trasmessi dalla Segreteria di Stato* (Napoli, 10 novembre 1834), orig. con firma aut.]. Sulle ultime vicende della Apostolica Legazia, abolita unilateralmente da Pio IX nel 1867, e del Tribunale di Regia Monarchia Sicula, vd. almeno G. CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica di Sicilia, dalla controversia liparitana alla legge delle Guarentigie (1711-1871)*, Catania 1950; F.M. STABILE, *L'abolizione della Apostolica Legazia Sicula e del Tribunale di Regia Monarchia*, in «Ho Theologos», 4 (1977), pp. 53-90.

<sup>139</sup> In un pro-memoria per Gregorio XVI l'Acton aveva scritto: «Sebbene si potrebbe [sic] in Napoli procurare che venga apposto il *Reggio* [sic] *Exequatur* all'ordine della S[antità] à V[ostre], pure è da riflettersi che ciò stabilirebbe un'esempio [sic] assai cattivo e darebbe occasione a nuovi abusi per parte del R[egio] Governo nel quale non si è mai riconosciuto il diritto di apporre un tal *Exequatur*». Dopo l'udienza pontificia l'Acton annotò sulla copia del suo appunto che il Papa si era «degnato di approvare il suggerimento di M[onsignore]r Nunzio circa il modo di far pervenire gli autorevoli suoi reclami al Re delle Due Sicilie sugli eccessi

veniva accuratamente studiato il tenore della lettera pontificia a Ferdinando II<sup>140</sup>, morì l'abate Amato ed il partito che si stringeva attorno a lui dovette perciò trovarsi un altro capo in don Filippo Curci, già eletto nel Capitolo della discordia primo definitore generale<sup>141</sup>. Abbandonata, come sembra, l'idea di scrivere al re di Napoli<sup>142</sup>, il card. Polidori diede istruzioni al Procuratore generale perché manifestasse al «nuovo intruso» la disapprovazione di Roma e lo invitasse nello stesso tempo a «considerare i meriti e la gloria che egli avrebbe di essere l'istrumento della cessazione dei disordini [...] e quanta consolazione [...] avrebbe di aver ciò eseguito prima di terminare questa breve e momentanea vita e di essere chiamato al Tribunale di Dio»<sup>143</sup>. L'abate

di giurisdizione che si permette il Giudice della Monarchia e segnatamente in materia dei Regolari in opposizione ai paragrafi 31-32 della costituzione *Fideli*» (AAV, *Disc. Reg.* n. 14, fasc. n. 6, *Rapporti e rescritti*, aut.).

<sup>140</sup> L'Acton fu autorizzato dal Papa a consultare in proposito un prelado assai influente alla Corte borbonica, mons. Angelo Antonio Scotti, il quale non solo «approvò moltissimo il suggerimento di Monsig[no]r Nunzio, ma si offrì di cooperare onde la cosa potesse avere un risultato felice». Fine conoscitore dell'animo del sovrano di cui era stato precettore, Scotti suggerì al Segretario della Disciplina di «principiare la lettera con toccare la coscienza del Re e così indurlo a leggerla tutta e meditarla seriamente». Bisognava poi elogiare la «pietà» e la «giustizia» del monarca, nonché il suo zelo per la Sede Apostolica, e finalmente «entrare in materia, facendo vedere come gli abusi del [...] Tribunale avevano avuto principio mentre la Sicilia era sotto altra dinastia». In questo modo si sarebbe attirata la reale attenzione che avrebbe preso «a cuore l'affare» (*ibidem*, *Sentimenti suggeriti da Mons[igno]r Angel'Ant[oni]o Scotti per inserire nella lettera proposta dalla S[antità] di N[ostro] S[ignore] al Re delle Due Sicilie relativamente agli abusi del Tribunale dell'Apostolico Delegato (volgarmente d[ett]o della Monarchia) in Sicilia*, aut. di Acton; la minuta della lettera è *ibidem*). Anche mons. Celestino Cocle, confessore del re, fu interpellato riservatamente e approvò l'iniziativa. Su Scotti (1786-1845), poligrafo ed antiquario, custode della Biblioteca Reale, dal 1844 arcivescovo titolare di Tessalonica vd. *HC7*, p. 367; R. COPPOLA, *Elogio funebre di mons. D. Angelo Antonio Scotti*, [Napoli?] s.d.; C. DE ROSA DI VILLAROSA, *Necrologio di monsignore Angelo Antonio Scotti*, [Napoli?] s.d.; N. NISCO, *La vita di Angelantonio Scotti*, Napoli s.d. Sul Cocle (1783-1857), redentorista, cappellano maggiore del Regno, vd. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, Louvain 1935, II, pp. 69-70; N. NISCO, *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*, Napoli 1908<sup>5</sup>, pp. 32-33; B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Napoli 1943<sup>5</sup>, II, pp. 291, 298; R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Milano 1969, pp. 105, 180, 240, 294, 306; CROCE, *La «Nazione Napolitana»*, cit., p. 246.

<sup>141</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, *Basiliani* ecc. (rapporto Acton cit. nella nt. 119. La morte del Basiliano avvenne verso la metà di novembre del 1834, poco dopo l'incidente con il vice console Russo [vd. *supra*]. Il 13 dicembre quest'ultimo ne informava il Ferretti, avvisandolo che il Curci ne aveva preso il posto (AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n.1 orig. aut.). Vd. pure AAV, *Disc. Reg.* n. 14, fasc. n. 3, *Lettere relative all'affare di Messina*, Gaudioso ad Acton (Napoli, 10 dicembre 1834), orig. aut.; id. a id. (Napoli, 3 gennaio 1835), orig. aut. (Gaudioso era un agente dei Basiliani «fedeli» a Roma); Baldi a Mauromati (Messina, 13 dicembre 1834), orig. con firma aut.

<sup>142</sup> Non vi sono infatti ulteriori documenti sul destino della lettera abbozzata dall'Acton.

<sup>143</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, *Minuta di lettera da scriversi al Procuratore Generale dei Basiliani* (aut. di Acton, s.d.); Polidori a Calabresi (Roma, 5 marzo 1835), min. aut. Paolo Polidori (1778-1847) aveva, nel novembre del 1834, sostituito il Lambruschini nella carica

Curci non si commosse però di fronte alle ingiunzioni ed alle ammonizioni del Prefetto della Disciplina Regolare e «lungi dal ritornare al dovere, elesse Officiali, spedì dimissorie, ed obbligò con la forza que' Religiosi che non volevano rispettare i suoi ordini»<sup>144</sup>.

7. Nondimeno la penosa controversia che aveva visto scindersi in due opposte fazioni i Basiliani di Sicilia cominciava ormai a volgere al suo termine. Suppliche e reclami dell'abate Baldi con i suoi e del nunzio a Napoli convinsero alla fine la corte borbonica a pronunciarsi nel senso desiderato da Roma<sup>145</sup>. Nel marzo del 1835 Ferdinando II sanzionò quindi le disposizioni romane, dichiarando nullo il Capitolo tenutosi l'anno precedente a Messina contro la volontà di Gregorio XVI<sup>146</sup>. Gli oppositori, dopo aver tentato invano

di Prefetto della Disciplina [vd. C. WEBER, *Kardinäle und Prälate in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und soziale Zusammensetzung der kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX. (1846-1878)*, 2 voll., Stuttgart 1978, II, p. 508].

<sup>144</sup> AAV, *Disc. Reg.* n. 14, Calabresi a Gregorio XVI (s.d.), orig. aut.

<sup>145</sup> Vd. *ibidem*: «Ma a metter fine a tanti disordini, da saggi e buoni religiosi Abbati si pensò implorare l'Autorità Sovrana (vedendo dispreziata l'Autorità Pontificia), onde provvedersi a tanto disordine»; Acton a Ferretti (Roma, 30 aprile 1835), copia.

<sup>146</sup> AAV, *Arch. Nunz. Napoli* 143, pos. 23 n. 1, Ferretti a Bernetti (Napoli, 31 marzo 1835), min.: «Ho l'onore e la consolazione di annunziare all'E[minenza] V[ostra] R[everendissimi]ma che, ad onta del contrario parere della Consulta di Stato e dell'ostinazione di qualche ministro, S[ua] M[ajestà] ha ordinato in Consiglio di Stato che il famoso capitolo de [sic] Basiliani di Sicilia, tenuto in Messina a dispetto della inibizione della S. Sede, si consideri come nullo, e si stia alle disposizioni date dalla S. Sede Apostolica. Questa vittoria rallegra i buoni ed avvilisce coloro che si ridono de' comandi del Sommo Gerarca della Chiesa». La risoluzione sovrana fu comunicata ufficialmente al nunzio il 14 aprile 1835: «Il Ministro per gli Affari di Sicilia, cui il Sottoscritto si fece una premura di passare colla dovuta energia la memoria sull'accaduto in Messina tra Padri Basiliani per la elezione del Visitator Generale, che S.E. Monsignor Arcivescovo di Seleucia, Nunzio Apostolico, gli fe' tenere, lo stesso Ministro con suo foglio degli 11 del corr[ent]e vien di fargli conoscere: Che Sua Maestà nel Consiglio ordinario di Stato del 30 marzo ultimo, informato minutamente del fatto in proposito ordinò che dal 15 maggio 1834 in cui fu eseguita la lettera pontificia, dovessero riconoscersi tutti gli effetti legali della medesima; e che dovesse ripristinarsi lo stato delle cose qual trovavasi prima della unione capitolare. E che tenuta poi presente la Maestà Sua lo esposto da Monsignor Nunzio nella contestazione allora insorta sulla validità di quel capitolo, si fosse sospeso ogni procedimento giuridico in Sicilia, per attendersi le decisioni di Sua Santità, ha Sua Maestà risoluto nel Consiglio ordinario di Stato de' 7 dell'andante, che se le faccian conoscere i surriferiti ordini già emanati, dovendosi credere ragionevolmente che in conseguenza degli stessi e stante la seguita morte dell'abate Amato che intendeva sostenere la di lui elezione di Visitatore Generale, vengano a cessare tutti i motivi di contestazione. Quindi vedendosi in tal modo appagati [sic] le sagge vedute della prelodata Santità Sua, il sottoscritto non esita punto di manifestare tutto a Sua Eccellenza Monsignor Nunzio in replica della sua nota direttagli in Palermo il 24 del passato mese di Luglio» (*ibidem*, il duca di Gualtieri a Ferretti, orig. con firma aut.). La decisione di Ferdinando II fu trasmessa il 15 aprile al Giudice della Monarchia di Messina. Il 20 essa venne portata a conoscenza dell'abate Baldi [(AAV, *Disc. Reg.* n. 14, copia autenticata dal segretario generale dei Basiliani (Messina, 8 maggio 1835)].

di ottenere dal Governo la facoltà di riunire un nuovo Capitolo, finirono col cedere e sottomettersi alla volontà della Sede Apostolica<sup>147</sup>. Lasciata cadere la richiesta dei «resipiscenti» i quali chiedevano di essere autorizzati ad eleggere un nuovo visitatore generale<sup>148</sup>, si decise di provvedere al governo della turbolenta comunità basiliana dell'isola nominandone direttamente da Roma i superiori<sup>149</sup>. Con il breve *Religiosas familias* del 19 aprile 1836 fu dunque

<sup>147</sup> Dopo la reale sentenza il Baldi, reintegrato nelle sue funzioni, dispose una nuova proroga del Capitolo che i suoi avversari speravano invece di poter riunire. Un loro emissario, il priore Manfredo Zito, riuscì a farsi ricevere da Ferdinando II il quale, in base alle informazioni inviate ad Acton dall'abate Mauromati (che curava invece gli interessi dell'altro partito), era disposto ad assecondare la richiesta: «Il P. Prior di Governo Zito che qui è stato p[er] assistere alla lite [...] ed il quale era stato mandato dalla controparte, sapendo che il Sovrano rotondamente decise il tutto in una maniera alla parte opposta svantaggiosa, presentossi dal re, dicendo che S[ua] R[eal] M[ajestà] avendo annullato il capitolo, ordinasse p[er] l'imminente Pentecoste la celebrazione del medesimo. Io ho degli informi [sic] segreti che certamente il re addiverrà alla fatta domanda» [*ibidem*, Mauromati ad Acton (Napoli, 14 aprile 1835), orig. aut.]. Per scongiurare questo pericolo (Mauromati temeva che potesse venire eletto visitatore l'abate Paolo Vagliasindi), il basiliano chiedeva che fosse accolta la richiesta che era già stata fatta da lui stesso e a nome dei suoi colleghi nell'ottobre del 1834, ossia la nomina da parte della S. Sede dei superiori della Congregazione [*ibidem*, Mauromati a Gregorio XVI (Roma, 30 ottobre 1834), orig. aut.]. L'Acton aderì al punto di vista di Mauromati e scrisse in proposito (a Scotti, a Cocle?): «Si tratta del servizio di Dio, si tratta del vantaggio degli ordini monastici, due oggetti preziosissimi al religiosissimo di Lei cuore. Io dunque la prego *in visceribus Christi* e sono sicuro di essere efficacemente esaudito, ch'Ella voglia opporsi come muro inespugnabile alla temeraria baldanza di quei religiosi che cercano ora di strappare dall'autorità regia un ordine che non potrebbe che paralizzare l'effetto di quello che con tanta fatica e con tanto impegno Ella avea felicemente provocato» (*ibidem*, Roma 30 aprile 1835, copia aut.). Alcuni mesi dopo il console pontificio a Palermo, colonnello Pizzorno, trasmise al card. Polidori l'atto con cui l'opposizione, ormai isolata e priva dell'appoggio del Governo borbonico, capitolava completamente, implorando il Pontefice di «gettare semi di concordia nella vigna del Signore» [*ibidem*, Pizzorno a Polidori (Palermo, 20 agosto 1835), orig. aut., con acclusa la supplica a Gregorio XVI, redatta da Paolo Vagliasindi, «per parte e nome» di Filippo Curci, Eutichio Amato, Giuseppe Vagliasindi, Basilio Gallotti, Epifanio Riolo, Filadelfo Artale, Ignazio Colloca, Giovanni Bellià, Ignazio [sic] Zito (s.d.), aut.].

<sup>148</sup> *Ibidem*. Se il Papa avesse consentito la riunione del Capitolo, i sottoscrittori della supplica si dichiaravano pronti ad eleggere un soggetto gradito a Roma, anche lo stesso Baldi. Il parere del procuratore Calabresi al quale la richiesta venne inviata *pro voto* alla fine di settembre del 1834, fu però recisamente negativo: «Delusa ogni loro speranza – era l'avviso del basiliano – preclusa ogni strada, perduta ogni risorsa, cosa da loro farsi? Cambiare musica, tenere altro linguaggio, sostituire l'ippocrisia [sic] alla violenza, e con nuovo piano tentare di ottenere ciò che altrimenti non è stato possibile. La domanda del capitolo racchiude le più sinistre intenzioni. Un capitolo da loro tenuto porterebbe [sic] la creazione di un Visitatore e diffinitori del loro sinedio, e quindi una nuova crisi [sic] violenta nell'Ordine Basiliano in Sicilia. Ma si domanda (si può replicare) la conferma o nuova elezione [sic] dell'ab[at]e Baldi; Beatissimo Padre, una tal domanda è astuta giacché anche confermato l'ab[at]e Baldi, questi si ridurrebbe a zero quando li diffinitori saranno da loro eletti del partito, potendo i diffinitori far non valere le disposizioni del Visitatore, giusta le nostre costituzioni» [*ibidem*, Calabresi a Gregorio XVI (s.d.), orig.].

<sup>149</sup> A favore di tale soluzione, oltre al Calabresi e ad altri suoi colleghi (come il Mauromati) si erano pronunciati il nunzio Ferretti ed il console Pizzorno il quale, dopo aver dichiarato

promosso alla suprema carica della Congregazione il Baldi, di cui si era apprezzato il comportamento durante la vertenza, e si scelsero come definitori gli abati Mauromati, Calabresi, Leanza e Gallotti, destinando alla Procura generale di Roma l'abate Paolo Vagliasindi<sup>150</sup>.

di essere pronto ad agire per «ripristinare quel lustro che per tanti secoli ha fulgurato [sic] nell'antico orientale ordine di S. Basilio Magno», proponeva la nomina dell'abate Bisari [vd. *ibidem*, Pizzorno a Polidori (Palermo, 8 agosto 1835), orig. aut. (la lettera fu scritta mentre il console era a bordo della nave che lo riportava in Sicilia, dopo un viaggio a Roma)]; Mauro-mati ad Acton (Napoli, 25 novembre 1835), orig. aut.; *Arch. Nunz. Napoli*, 143, Acton all'uditor Fava (Roma, 3[?] ottobre 1835), orig. aut.; Ferretti ad Acton (Napoli, 10 ottobre 1835)]. Il segretario della Disciplina faceva così il punto della situazione verso la fine dell'anno: «Abbiamo ora nell'esercizio di sua autorità il primo diffinitore generale [Baldi] che in mancanza del Visitatore generale ne fa le veci. La sua autorità però è interina e per conseguenza troppo debole per dare un sistema agli affari dell'Ordine. Gli altri monasteri sono in uno stato di depauperazione per la lite sostenuta avanti i tribunali di Sicilia in occasione del capitolo. Né è abbastanza provveduto al regime spirituale dei medesimi, essendo tutto incerto, tutto sospeso, perché terminato il possesso degli abati e non provveduto per mezzo di un legittimo e regolare capitolo. È dunque necessario di provvedere al governo generale e particolare di quei monasteri, onde le cose procedano regolarmente e la disciplina monastica essere [sic] in qualche modo ravvivata. Due mezzi si propongono per provvedere al governo [...] di quei monasteri. Il primo mezzo è quello del capitolo, togliendone la decretata e rinnovata [sic] sospensione. Questo mezzo si chiede umilmente da tutti i PP. resipiscenti che ebbero parte nel capitolo irregolare di Messina, e sarebbe la maggiore manifestazione della loro ricognizione [sic] della nullità del med[esim]o. [...] Il secondo mezzo è quello di istituire per breve apostolico il Visitatore ed i Definitori abilitando questi unicamente a provvedere al governo dei rispettivi monasteri ed alla formazione delle famiglie, per un tempo determinato. Questo mezzo s'implora dalla parte ubbidiente alla S. Sede, si consigliò da M[onsignor] Nunzio e si suggerisce ancora dallo stesso Console Pontificio il quale come testimonia sulla faccia del luogo, asserisce essere il miglior divisamento nelle circostanze attuali. Si assicura da M[onsigno]r Nunzio e da altri che questo Breve non incontrerebbe ostacolo nella libera e pronta sua esecuzione per parte dell'autorità secolare. Il primo mezzo ha il vantaggio che essendo più analogo alla prassi dei monaci, più secondo il voto comune di loro, può essere più adattato a riunire gli animi, a consolidare la pace, a togliere ogni spirito di partito che potrebbe continuare dopo l'avvilimento o il trionfo di una o l'altra parte contendente a fare insomma sentire a quei dissidenti che ora si sono umiliati e che hanno ricorso come figli riavveduti al Padre Comune dei fedeli, il pieno effetto della paterna sua clemenza. Ha però il medesimo mezzo il pericolo che posto in esecuzione viene ad escludere ed avvilitare quei Padri che per ubbidienza alla S. Sede, hanno fatto opposizione agli altri, hanno dovuto soffrire con invincibile costanza non poche amarezze, non leggere vessazioni, non piccoli dispendj, e ad esaltare gli altri che certamente compongono la maggioranza dei voti. Il secondo mezzo ha il vantaggio di escludere dalla elezione l'azione di ogni partito e di assicurare il governo dell'ordine in persone meritevoli della fiducia della S. Sede e capaci a fare rifiorire la purtroppo rilassata regolare osservanza. Il med[esim]o mezzo ha però il pericolo di non togliere del tutto le dissenzioni e i dispiaceri [sic] fra quei monaci e, non tornata la pace, sarà ben difficile che ritorni la disciplina. Sarà però della superiore saviezza delle EE.VV. il bilanciare i vantaggi e pericoli nell'una e nell'altra ipotesi e decidere quale dei due mezzi presenta maggiori vantaggi ed espone a minori inconvenienti» [AAV, *Disc. Reg.* n. 14, *Basiliani ecc.* (vd. nt. 119)].

<sup>150</sup> Materiale relativo alla stesura del breve (abbozzi e appunti di Acton e di Polidori) è *ibidem*. Il documento è registrato in AAV, *Sec. Brev.* 4908, ff. 21r-22v, 30r (altra copia semplice ai ff. 24r-26v). In una sua nota (*ibidem*, f. 21r) il card. Polidori scrisse: «Sono note le scandalose vicende

Il provvedimento pontificio, tuttavia, non servì certamente a risanare in profondità la situazione di ormai inarrestabile decadenza dei monasteri basiliani di Sicilia. La debolezza, l'incapacità e talora l'avidità di profitto personale di vari abati lasciavano lentamente andare alla deriva le piccole comunità sparse nell'isola, avallando i soprusi e i capricci più bizzarri come quelli di due monaci che, «non potendo per vizio organico lor sopraggiunto profferire le parole greche [!], chiesero di passare al rito latino<sup>151</sup>. Alla morte del Baldi (1 gennaio 1839), avvenuta prima della scadenza del sessennio, il procuratore Vagliasindi si rivolgeva al pontefice pregandolo di

nominare [...] un Vicario o Provisitator Generale tale, che possa e voglia e sappia ricondurre per la diritta via i nipoti, comunque in gran parte degeneri, di que' degni antenati che furono ornamento cospicuo dell'Oriente tutto, e che ora sono infelicemente decaduti da quel primo lustro, per mancanza di regolare disciplina, per recezioni fatte ad occhi serrati, per promozioni di soggetti non degni, per disordini introdotti ne' Noviziati, per la scelta di meno che atti Direttori e Maestri de' Novizi; per cui non è a far le meraviglie, se da semi non buoni vengano cattive frutta<sup>152</sup>.

de' Basiliani in Sicilia ed è perciò che non può azzardarsi la convocazione del Capitolo Generale. Si degnò [...] la Santità Vostra di annuire che si eleggessero per Breve i superiori generali. Mons[igno]r Nunzio insiste fortemente perché esso si spedisca, temendo che i male intenzionati tentino di fare nuovi intrighi a carico de' buoni in quell'istituto. Assicura poi pel detto del Ministro Franco che *non si incontrerà ostacolo per parte del Governo*. In precedenza il Prefetto della Disciplina aveva chiesto il parere del Ferretti e dell'abate Mauromati circa gli elementi da nominare alle cariche dell'ordine e quelli da inviare, com'era desiderio del Mattei, a Grottaferrata [AAV, Arch. Nunz. Napoli 143, pos. 23, Polidori a Ferretti (Roma, 8 dicembre 1835), orig. aut.]. Il Ferretti, entusiasta della decisione di Roma, si affrettò a rispondere al porporato che avrebbe chiesto l'avviso del Mauromati, anche lui «fuori di sé per la consolazione». Il basiliano si espresse però con scetticismo sulla possibilità di soddisfare le richieste di Mattei: «Rapporto poi alla scelta dei tre soggetti p[er] mandarsi al monistero di Grottaferrata, che [...] Mattei vuole prima provarli e poi destinarli alle cariche, la prego ch'Ella abbia la pazienza e la compiacenza di sentirmi. Io ho l'onore di sommettere all'Em[inen]za V[ostra] R[everendissi]ma che ciò non può affatto aver luogo. Com'è possibile che dalla Sicilia parta un Superiore, altri religiosi, che lasciando le di loro cariche si conducano in Grottaferrata per far da padri semplici? Mi pare, se io non erri, che la faccenda non possa in nessun modo andare innanzi. Nell'anno scorso che io costà trovavami fui onorato varie volte dal prelodato [...] Cardinale, in tener meco colloquio sul detto oggetto, dichiarandomi e comandandomi di voler un Abate di buona morale, e parimenti altri individui p[er] far da Priore, da cellerario e da lettore, necessario p[er] altro per la lingua greca. [...] Adesso ne si domandano tre sotto la condizione di prova. A mio scarso intendimento nessuno vorrebbe a ciò assoggettarsi, e con ispecialità coloro che trovansi nelle dignità [...] perché verrebbero in tal caso ad esser piuttosto puniti colla di loro degradazione» [AAV, Disc. Reg. n. 14, Mauromati a Polidori (Napoli, 18 dicembre 1835), orig. aut.]. Di fatto non fu possibile inviare nessuno dei Basiliani di Sicilia a Grottaferrata.

<sup>151</sup> AAV, Congr. VV RR sez. regol. prot. I serie, *Fatti particolari riguardanti la condotta del Visitatore Gen[er]ale e degli altri Dietanti del 1838* (nota di P. Vagliasindi, orig. aut.). Il Vagliasindi faceva un quadro della situazione analogo a quello fatto dal suo predecessore Calabresi nel 1834 (vd. *supra*).

<sup>152</sup> *Ibidem*, Vagliasindi a Gregorio XVI (s.d.), orig. aut.

Fu così necessario provvedere alla nomina del successore di Baldi con un decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari<sup>153</sup>, ma l'abate definitor Mauromati, superiore interino, si rifiutò di riconoscere il visitatore generale scelto da Roma<sup>154</sup>. Mancò poco che si ripettesse ancora una volta quanto era avvenuto cinque anni prima. Gregorio XVI ordinò subito di spedire un «*monitorium cum poena suspensionis latae sententiae ab omnibus officiis etiam abbatis*», ma non fu necessario mettere in atto la sanzione minacciata perché il Mauromati non insistette nelle sue pretese<sup>155</sup>. L'abate Bellià poté così prendere possesso della sua carica ma non la tenne a lungo perché morì nel 1840. Il 10 luglio di quell'anno con un nuovo decreto del dicastero romano gli succedette il padre Eutichio Amato, abate del monastero di Santa Maria delle Grazie di Mili<sup>156</sup>.

<sup>153</sup> AAV, *Congr. VV RR, Reg. Reg.* 238. Il Pontefice approvò la cosa nell'udienza del 25 gennaio 1839, ed ordinò che venisse spedito un nuovo breve (vd. *ibidem*, *Reg. Reg.* 238, ff. 28v-29r e 29rv) al Nunzio a Napoli circa l'ottenimento dell'*exequatur* (5 febbraio 1839). Il benessere regio venne concesso senza difficoltà [vd. *ibidem*, prot. I serie, Vagliasindi al card. Sala, prefetto VV.RR. (Napoli, 15 marzo 1839), orig. aut.].

<sup>154</sup> *Ibidem*, id. a mons. Bizzarri (Napoli, 19 marzo 1839), orig. aut.: «Malgrado di essere stato esecutoriato il Breve Pontificio in Palermo ai 28 febbraio e che quel Giudice della Monarchia dandone legale notizia al [...] Mauromati, l'abbia intimato a consegnare i sigilli e i registri rimasti dopo la morte del [...] Baldi, pure da buono scismatico non volle ubbidire [...] Veda che ambiziosissimo uomo ch'egli è! Resterà Ella poi sorpreso al sentire che operando il P. Abbate Mauromati a questo modo, pure abbia avuto l'impudenza di ricorrere a Roma perché restino sospesi gli effetti del Breve, e che a tal uopo abbia implorato il favore di più di un Porporato. Io ho stimato di mettere al chiaro del tutto la E.V. R[everendissimi]ma, perché degni informarne la Santità Sua, e l'E[minentissimi]mo Prefetto Card[ina]le Sala [...]». Vagliasindi aveva parlato a Napoli con il ministro D'Andrea che avrebbe assicurato l'appoggio del braccio secolare, ma il Procuratore Basiliano preferiva le «arme spirituali» e chiedeva perciò un ammonimento formale da parte di Roma, suggerimento che venne accolto. Sulle pretese del Mauromati (che in pratica avrebbe voluto divenire Visitatore generale) vd. *ibidem*, Vagliasindi a Sala (Napoli, 25 marzo 1839), orig. aut. (vi è unito un *Lieve cenno contra [sic] le strane pretese del P[ad]re Diffinitore Abb[at]e Mauromati*). «Sebbene il P. Mauromati – scriveva dal canto suo il Nunzio a Napoli – sia un religioso [...] dabbene, per cui dal principio volea subito obbedire ciecamente, nullo stante [sic] eccitato da torbide persone, sembra che ora non più lo voglia, e si rifiuti tuttora a consegnare i sigilli ed i registri dell'Ordine» [*ibidem*, Asquini a Sala (Napoli, 26 marzo 1839), orig. con firma aut.].

<sup>155</sup> La decisione relativa al *monitorium* fu presa dal Papa nell'udienza concessa al Bizzarri il 22 marzo 1839 [*ibidem*, nota del Bizzarri a tergo della lettera di Vagliasindi del 19 marzo (vd. nt. precedente)]. Il giorno seguente Bizzarri spedì all'Asquini, «a sigillo volante», la lettera di monito per Mauromati (ivi, *ibidem*, 23 marzo 1839, min.). Pochi giorni dopo il nunzio informava Roma che l'interessato aveva «ceduto» e «consegnato i sigilli ed i registri dell'Ordine Basiliano al Padre Visitatore [...] Bellià» e che perciò non avrebbe fatto proseguire il *monitorio* [*ibidem*, Asquini a Sala (Napoli, 6 aprile 1839), orig. con firma aut.]. Il 3 maggio 1839 Gregorio XVI concesse, su richiesta del Bellià, la sanatoria per alcuni atti di governo fatti dal Mauromati (*ibidem*, Bellià al Papa, con nota aut. di Bizzarri a tergo).

<sup>156</sup> *Ibidem*, *Reg. Reg.* 239, ff. 172v-173r. Vd. anche *ibidem*, prot. I serie, Bizzarri al Nunzio a Napoli, 3 agosto 1840, min. aut.; il Nunzio al Prefetto VV.RR. (Napoli, 14 agosto 1840), orig. con firma aut. Nel 1839 l'abate procuratore generale Paolo Vagliasindi, «travagliato [...]

8. Una delle prime preoccupazioni di Pio IX, fin dall'inizio del suo lungo pontificato, fu quella di promuovere una vasta ed impegnativa riforma del clero, sia religioso che diocesano<sup>157</sup>. Nell'ottobre del 1846 nasceva così la congregazione *Super statu regularium* di cui il Pontefice volle riservarsi la direzione, affidandone il concreto funzionamento a mons. Andrea Bizzarri che ne fu il primo segretario, validamente coadiuvato dal padre Giusto da Camerino dei Minori Cappuccini, entrambi poi cardinali<sup>158</sup>. All'inchiesta promossa dal nuovo dicastero per mezzo di appositi questionari inviati ai vescovi ed ai superiori degli ordini<sup>159</sup>, i responsabili della Congregazione basiliana risposero tardi ma in maniera molto ampia. Vale la pena di analizzare in modo esauriente il grosso fascicolo, assai ricco di notizie e proposte relative ai monasteri siciliani, anche perché si trovano tra queste carte elementi che dimostrano come l'esigenza di una rigenerazione morale e spirituale della Congregazione non fosse ancora estinta. Una vigorosa riforma attuata con tempestività e rigore nel quadro delle proposte presentate al dicastero romano, avrebbe forse potuto restituire una certa energia a questo corpo stremato che era il monachesimo basiliano dell'Ottocento assicurandogli, non certo un impossibile ritorno alla prosperità di un tempo, ma una dignitosa sopravvivenza né più né meno di quella conquistata da altri ordini diffusi in terra di Sicilia. Difatti, dopo l'intermezzo del Quarantotto durante il quale un Basiliano, l'abate Demetrio Campolo, sedette nel Parlamento siciliano, in qualità di Pari spirituale, proponendo audaci riforme in materia ecclesiastica<sup>160</sup>, il procuratore generale Giovanni Formento

assai spesso da violenta palpitazione di cuore» chiese a Gregorio XVI il permesso di tornare in Sicilia e di lasciare la carica (*ibidem*, supplica aut.). Venne accontentato ma dovette conservare ufficialmente le sue funzioni, facendosi però sostituire dall'abate Antonino Anzà, che sarebbe stato l'ultimo procuratore della Congregazione [*ibidem*, Bellià a Patrizi, prefetto VV.RR. (Palermo, 18 novembre 1839), orig. con firma aut.; nota *ex audientia* SS.Mi del Bizzarri (20 dicembre 1839), aut., a tergo della supplica di Vagliasindi; Patrizi a Vagliasindi (4 gennaio 1840), min. aut. di Bizzarri]. Paradossale fu il destino dell'abate Silvestro Calabresi che aveva, come si ricorderà, ricoperto la carica di procuratore generale ed inviato alla Curia l'infiammata relazione con cui si era aperta la crisi del 1834-36 (vd. *supra*). Sospettato di appropriazione indebita e di altre malversazioni a danno dell'ospizio di S. Basilio, venne condannato, dopo una vera girandola di interrogatori, memoriali e contromemoriali, accuse e giustificazioni, alla sospensione da ogni ufficio e alla restituzione del maltolto [*ibidem*, Patrizi a Bellià (Roma, 16 marzo 1840), copia più min. aut. di Bizzarri; deliberazione della Dieta basiliana (Messina, 29 maggio 1842) orig. con sigillo e firme aut. degli abati Lo Giudice, Cesareo, Bisari, Zito e Garces de Diaz]. Esaminando l'ampio dossier sull'affare non ci si sottrae comunque al dubbio che il Calabresi sia stato in parte vittima di una vendetta orchestrata dal Vagliasindi e da altri abati i quali non dimenticavano il ruolo da questi svolto al tempo del Capitolo del 1834.

<sup>157</sup> Vd. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, cit., pp. 507-508.

<sup>158</sup> Id., *Pio IX (1851-1866)*, cit., p. 214; P. GAVAZZI, *Pio IX e la riforma degli ordini religiosi. L'ammissione al Noviziato e alla Professione*, in «Studia Patavina», 28 (1981), pp. 276-279.

<sup>159</sup> Ivi, pp. 290-291.

<sup>160</sup> «Alle sue proposte – ha scritto il Condorelli – tendenti alla riforma del clero, alla tota-

spediva nel marzo del 1850 al Bizzarri, ancora assente da Roma per le note vicende di quegli anni, le risposte dell'allora visitatore Paolo Vagliasindi alla circolare del 1847<sup>161</sup>.

le eversione della proprietà ecclesiastica ed alla soppressione delle corporazioni religiose, egli diede pubblicità in un opuscolo stampato intorno alla metà di quell'anno [*ma che invierà anche al conte di Cavour*]. Sebbene l'autore si proponesse di presentare il progetto alle Camere, ne fu tosto sconsigliato dal volgere degli eventi parlamentari, nei quali si venne sempre più chiaramente palesando la ferma ostilità della Camera alta contro ogni tentativo di radicali riforme ecclesiastiche: il progetto non venne perciò portato alla ribalta parlamentare». Vd. M. CONDORELLI, *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Catania 1965, pp. 92, 127; G. FIUME, *La crisi sociale del 1848 in Sicilia*, Messina 1982, p. 153. Va ricordato che alcuni anni prima i confratelli del Campolo avevano agito in una direzione completamente opposta, cercando, con successo, di scongiurare la «censuazione» dei loro beni che avrebbero dovuto essere concessi in enfiteusi, come tutti gli altri di regio patronato a norma del decreto 19 novembre 1838 di Ferdinando II. Gli abati Lo Giudice e Vagliasindi, nonché il procuratore dell'ordine a Roma, Anzà, fecero pressioni sulla corte borbonica con l'appoggio della Segreteria di Stato, dei cardinali Mario Mattei e Sisto Riario Sforza, e del nunzio a Napoli Antonio Garibaldi. Gli argomenti dei basiliani furono consegnati ad una *Memoria*, redatta da Lo Giudice, in cui si esponevano le «rilevantissime circostanze» che giustificavano l'esonazione dei beni dell'ordine dal provvedimento di Ferdinando II. Vi si leggeva tra l'altro: «I detti beni trovansi tutti nella piu florida coltura, essendo buona parte degli stessi piantati a vigneti, ad oliveti, e con altri alberi ingentiliti, di maniera che se, colla loro industria ed economia i Supplicanti PP. han recato quelle terre a tanta prosperità, gli ritornerebbe assai duro il vederseli ritolti. Né ciò è nella intenzione di S.M., e molto meno nello spirito e nel fine di quei decreti di censimento. Per questi S.M. voleva che tante terre di proprietà ecclesiastiche appartenenti al Regio Patronato per toglierli dallo stato di totale abbandono si dassero *[sic]* a censimento, onde dalla mano degli agricoltori si mettessero a coltura; dal che chiaro si vede che essendo la intenzione del Re, non che lo spirito e il fine delle ricordate leggi di censimento quelli appunto di mettersi a coltura terre incolte e quasi abbandonate, tutto ciò non regge né milita pei beni di proprietà de' Supplicanti, i quali, come si è esposto, trovansi in uno stato di agricola prosperità, e ciò per la industriosa e dispendiosa cura degli esponenti. Inoltre con le addotte leggi S.M. si proponeva distribuir nelle mani degli agricoltori le terre di proprietà ecclesiastica, e di suo Regio Patronato, onde così riunire alla prosperità dell'agricoltura il vantaggio de' coltivatori. Con questo principio anche fondamentale di quelle leggi non può colpire i beni posseduti dall'Ordine Basiliano che li ha quasi tutti distribuiti a colonia ai vari villici delle contrade, ove si trovano i detti beni, come risulta da infiniti atti di fitto che rimontano al XVI secolo sino alla presente giornata, e che si è pronti esibire». Vd. AAV, *Archivio Nunz. di Napoli*, b. 237, ff. 827r-845r; si veda in proposito A. SINDONI, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale. 1. Il tramonto dell'antico regime in un'area centrale della Sicilia*, Roma 1984, pp. 124-125; M. CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850). Il problema della manomorta*, Reggio Calabria 1971; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1973, p. 185.

<sup>161</sup> AAV, *St. Regolari Misc. II, Basiliani*, Formento a Bizzarri (Roma, 6 marzo 1850): «Appena che dai politici rivolgimenti fu permesso al precedente Visitator G[enera]le del mio Ordine, or Ex visit[ator] G[enera]le, P. Ab[ate] D. Paolo Vagliasindi di poter rispondere ai quesiti proposti dalla S. Congregazione sullo Stato dei Regolari, egli adempiendo subitamente ai venerat[issi]mi comandi della prelodata S. Congregazione, non ha punto tardato a trasmettermi di Sicilia la risposta in proposito. Ed io che avrei desiderato di presentarla di persona, ho differito per qualche tempo l'invio nella speranza del prossimo ritorno del S. Padre e di Lei in Roma. Ma deluso finora nella aspettativa, e d'altronde premendomi di sollecitare, quanto da me dipende, il miglior indirizzo del mio Ordine in Sicilia, mi affretto ad inviarle, insieme alla presente, detta risposta con altri tre fogli di seguito segnati colle lett[ere] A, B e C ed alcune

I quesiti della Congregazione se da un lato intendevano consentire la raccolta del maggior numero possibile di informazioni sulle condizioni reali dei singoli monasteri<sup>162</sup>, aprivano dall'altro l'adito all'invio di eventuali progetti di riforma<sup>163</sup>. Sotto entrambi gli aspetti il *dossier* basiliano, finora praticamente inesplorato, si rivela di notevole interesse. I cenobi siciliani, in numero di venti, appartenevano a zone geograficamente piuttosto omogenee ed erano stanziati in maniera preponderante nella Sicilia orientale nelle tre diocesi di Messina, Patti, e Nicosia. Nella diocesi di Palermo esistevano invece solo due monasteri, di fondazione relativamente recente. Tra le case sparse nel versante orientale dell'isola vi erano cospicue differenze in ordine al tipo di insediamento (urbano e rurale), alle condizioni economiche, al numero ed all'attività dei monaci che vi risiedevano. Accanto ad alcuni chiostrri importanti come il S. Salvatore di Messina<sup>164</sup> (sede dell'archimandritato), S. Girolamo nel cuore della stessa città<sup>165</sup>,

mie brevi osservazioni. Resta che la S. Congregazione, presi in considerazione sì lo stato nostro attuale che le progettate riforme, risolva nell'altezza dei suoi lumi le misure più acconce ed efficaci per un miglior nostro indirizzo». Nel fascicolo manca la lettera con cui Vagliasindi inviava le sue risposte; Ci sono invece queste ultime (sul primo foglio una mano coeva ha aggiunto: *Lett. B*, probabilmente per errore) e i tre fogli allegati: A, *Disposizioni date nel Capitolo e nella Dieta del 1842 ad istanza del P. Visitatore Generale*; B, *Tavola dei Monasteri Basiliani e loro abitatori*; C, *Nota dei Monasteri basiliani di Sicilia e risposta a taluni quesiti della Congr[egazio]ne*. Seguono le *osservazioni* del procuratore Formento. Sull'abate Formento, professore del S. Salvatore di Messina, abate di Mezzojuso, procuratore generale dal 1845 al 1852 vd. G. COZZA-LUZI, *Luigi [sic] Formento da Messina, abate basiliano*, in «Archivio Storico Siciliano», XVI (1892), pp. 420-428. Sull'abate Paolo Vagliasindi, originario di Randazzo, vd. A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica I*, Palermo 1850, p. 225; II, 1851, pp. 13, 43; III, 1854, p. 142; CASTRONOVO, *Discorso critico-apologetico*, cit., pp. 63-64.

<sup>162</sup> Vd. GAVAZZI, *Pio IX e la riforma degli ordini religiosi*, cit., p. 290.

<sup>163</sup> Ivi, pp. 290-291.

<sup>164</sup> AAV, *St. Regolari Misc. II, Basiliani, Nota*: «Questo grande e bel cenobio distante più che un miglio da Messina e pochissimi passi dal sobborgo Ringo, è da due piani e risulta da 4 bracci che dan luogo ad un'ampia corte. Ha la figura quadrilatera cui si annette un altro braccio che può considerarsi come una protrazione di uno dei 4 lati dopo chiusa la figura. Questo quinto braccio fuori ordine, dà luogo al Noviziato. La clausura comincia giù nella corte all'entrata che conduce al piè della scala. Al pianterreno v'ha il rifettorio e la cucina, soggetti a clausura, ed altre officine. Al 2do piano v'ha tre lunghi corridori poichè il 4 braccio è formato dalla chiesa, la quale è a tre navate di disegno gotico bizantino [sic] ed è molto frequentata. Oltre del noviziato v'ha pure un professorio. V'ha da 34 a 36 stanze di abitazione, oltre di un bellissimo ed ampio coro annesso alla chiesa, di un oratorio e di una biblioteca di non oscura fama. Il noviziato risulta di altre sei stanze oltre di quella del maestro dei Novizi e di un corritojo che non ha comunicazione immediata col restante mon[aste]ro. Le fabbriche sono tutte in buon essere». Vd. PIRRI, II, pp. 969-1001; SCADUTO, pp. 175, 215-243 e *ad indicem*; G. GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, Messina 1841<sup>2</sup>, pp. 95-96; COLLURA, *Schede di storia monastica siciliana I. Il monastero archimandritale del SS. Salvatore dei Greci di Messina*, cit.; FILANGERI, *Monasteri basiliani*, cit., p. 74; e da ultimo, VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina*, cit.

<sup>165</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «È questo un gran Mon[aste]ro ma incompiuto, poichè di presente non vi sono allestiti che due soli bracci, né per mancanza di mezzi si è potuto fabbrica-

S. Michele<sup>166</sup> e S. Silvestro<sup>167</sup>, entrambi nel comune di Troina, S. Michele in

re la chiesa. I monaci valgonsi di presente di una chiesupola provvisoria ch'è molto coltivata e frequentata. Allo stato non v'è che unico dormitorio al secondo piano e ventuno stanze di abitazione, oltre del rifettorio e della cucina e di altre officine inferiori al pianterreno. La clausura al solito comincia giù nella corte all'entrata che conduce alla scala interna. Questa casa, fabbricata che sarà la chiesa e tolti alcuni pesi, potrà sostenere 10 individui e più; al presente non più che sei. Le fabbriche sono in ottimo stato. Soggettata a questo Mon[aste]ro è una picciola grangia distante circa 20 miglia nel villaggio Casalvecchio. Questa suole [?] mantenere un monaco ed un oblato, né senza stento, per le tenui rendite». Il monastero di S. Girolamo (in origine convento dei Domenicani) sorgeva «nella strada d'Austria», nel centro cittadino, dove i monaci dell'antico cenobio normanno dei SS. Pietro e Paolo di Agrò si erano trasferiti intorno al 1794, a causa delle cattive condizioni climatiche (vd. GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, cit., p. 51; M. DANZÈ, *Una poco nota iscrizione basiliana di Messina*, in *Basilio di Cesarea la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del congresso internazionale (Messina, 3-6 XII 1979), 2 voll., Messina 1983, II, pp. 877-884. Sul monastero di Agrò (o anche di Casalvecchio) vd. BARBERI, I, pp. 83-85; PIRRI, II, pp. 1039-1042; DE CIOCCHIS, II, pp. 355-365; AMICO, I, p. 468; SCADUTO, pp. 149-151, 365; PETTA, pp. 72-73; FILANGERI, p. 90; e, da ultimo, V. VON FALKENHAUSEN, *La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia*, in *La valle d'Agrò: un territorio, una storia, un destino*, Convegno Internazionale di Studi, I. *L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Catania 2005, pp. 171-179; e sempre nello stesso volume D. CICCARELLI, *La Valle d'Agrò nelle sacre regie visite (secolo XVI)*, pp. 211-223; C. PUGLISI, *Il Monastero basiliano dei SS. Apostoli Pietro e Paolo d'Agrò. Mille anni di storia nella valle d'Agrò*, Messina 2014. Sulla grangia di S. Maria Annunziata in Casalvecchio vd. AMICO, I, p. 250 e, da ultimo, C. PUGLISI, *Il Monastero basiliano della SS. Annunziata di Casalvecchio con titolo di Priorato-Infermeria del Monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò*, in «Archivio Storico Messinese», 88 (2007), pp. 47-60.

<sup>166</sup> AAV, *St. Regolari... Nota*: «Questo cenobio ha la forma quadrilatera e rettangolare, comprende due cortili, è sito alla distanza di mezzo miglio dal comune di Troina. Questo magnifico edificio sarebbe capace di un gran numero di stanze ma di presente non può dare ricetto che a 26 religiosi, perocchè sono ancora incopleti [*sic*] e portati soltanto sino a solajo due braccia dello stesso cenobio. La chiesa e la sagrestia formano l'uno dei lati del rettangolo. Mediante un 2do cortile si è dato formazione al noviziato, senza ch'abbia comunicazione col noviziato medesimo, ed una scala apposita lo separa eziandio dall'abitazione degli altri religiosi. La clausura al solito delle case nostre comincia al principio del pian terreno e della corte, precisamente alla porta che conduce alla scala interna. La chiesa non è niente frequentata dai fedeli a cagione della distanza dall'abitato. Al pian terreno v'ha il rifettorio, la cantina e diverse officine destinate a varii usi, e son tutte soggette alla clausura. Sopra v'ha pure una spaziosa cappella con due altari, la quale ha comunicazione colla chiesa. Di presente questa casa religiosa e [*sic*] popolata di 26 individui, ma finita la fabbrica, potrebbe sostentarne anche 30». Vd. BARBERI, I, pp. 161-163; PIRRI, II, pp. 1016-1020; DE CIOCCHIS, II, pp. 444-461; AMICO, II, p. 633; SCADUTO, *Il monachesimo*, pp. 87-92, 250, 392-394, 452; GIOCO, *Nicosia diocesi*, cit., pp. 554-555; FILANGERI, p. 106 (che scrive che il monastero fu abbandonato nel sec. XVIII, mentre fu invece trasferito in una nuova e più ampia sede); S.A. ALBERTI, *Note sul Monastero basiliano di San Michele Arcangelo il Nuovo in Troina*, in *ASM*, 50 (1987), pp. 123-155; C. BIONDI, *Il monastero San Michele Arcangelo di Troina. Appunti per una ricerca sui basiliani in Valdemone*, Atti del Convegno Itinerari Basiliani (24-25 marzo 2006), «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti», Classe di Lettere, filosofia e belle Arti, suppl. n. 1- vol. LXXXII (2006), pp. 165-182.

<sup>167</sup> AAV, *St. Regolari... Nota*: «Il mon[aste]ro di S. Silvestro è a tre piani oltre del pian terreno, ma non v'ha in ogni piano che unico corritojo. Al cenobio è annessa la chiesa a tre navate e la sagristia. Manca di cortile e perciò la clausura comincia dalla picciola entrata del portone che mette nella strada. Nei tre piani si contano 44 stanze la più parte addette ad abita-

Sant'Angelo di Brolo<sup>168</sup>. Ve n'erano altri di medie dimensioni a Randazzo<sup>169</sup>,

zione dei monaci ed altre ad altri usi. L'ultimo piano è destinato ad un professorio. La chiesa è in mediocre stato. V'ha giù la cantina soggetta a clausura, un magazzino e la stalla. Questo mon[aste]ro è quasi attaccato ad un sobborgo della città di Troina, e quindi v'ha nella chiesa concorso di fedeli nei di festivi. Questa casa religiosa può sostenere da 15 a 17 individui». Oltre a S. Michele Arcangelo (vd. *supra*) i Basiliani avevano posseduto nel territorio di Troina i cenobi di S. Basilio, S. Mercurio e S. Elia di Ebulo o Ambulà (vd. BARBERI, I, pp. 88-89, 98; PIRRI, II, pp. 1011-1016; DE CIOCCHIS, II, pp. 462-468; SCADUTO, pp. 87-88, 390; FILANGERI, p. 110 (S. Elia). Tra la fine del sec. XVI e l'inizio del successivo solo l'ultimo dei tre sussisteva ancora, mentre gli altri due erano praticamente scomparsi. In compenso i monaci avevano acquisito, nello stesso torno di tempo, due chiese dentro la cittadina. La prima, intitolata a S. Domenica, era «derelitta, e n'haveva la giurisdit[io]ne l'Archim[andritat]o di Messina, e sop[r]a le stanze congiunte a d[ett]a chiesa n'haveva il gius patronato Ottavio di Napoli, cittadino della medesima città di Troina» (AAV, *Stat. Regul. Relationes*, 7 p. II, f. 62r). Nel settembre del 1627, per disposizione dell'abate generale Pietro Celi, vi furono assegnati due religiosi. Nell'aprile del 1650 vi erano domiciliati l'abate Michele Felice con un «famulo» (*ibidem*). Nel 1606 i Basiliani erano venuti in possesso della chiesa di S. Silvestro che era stata eretta da una confraternita locale la quale l'aveva ceduta ai monaci «conoscendo apertamente q[ua]nto male p[er] l'adietro era servita» (*ibidem*, f. 58r). Vari anni dopo, a causa di «multa incommoda», i monaci risolsero di lasciare il monastero di S. Elia e trasferirsi a S. Silvestro. Ma l'intervento di Rocco Pirri il quale, come abate commendatario di S. Elia, era ricorso al Tribunale della Regia Monarchia, convinse i Basiliani a tornare nell'antica residenza «ne monasterio ejusque bonis privarentur». Il terremoto del 17 luglio 1643 causò non lievi danni a S. Elia, facendo «una grand'apertura con conquasso di tutto il mon[aste]ro e chiesa» (AAV, *Fondo Basiliani*, 29, f. 15r). I religiosi furono perciò obbligati a cercare rifugio a S. Domenica dove si trasferì la maggior parte della comunità. In questa sede però i monaci erano costretti a «star molto a' vista di donne prossime, che non si possono sfuggire» ed a patire «assai scomodità» per l'angustia dei locali (*ibidem*). Fecero quindi richiesta a Roma di riavere il cenobio di S. Silvestro, l'unico a non essere stato riaperto dopo la soppressione innocenziana (vd. *supra* nt. 28). Solo nel 1682 però riuscirono a recuperare il piccolo monastero a condizione che vi alloggiassero almeno sei individui e che rimanesse soggetto alla giurisdizione dell'ordinario (*ibidem*, ff. 67r-68r; *Stat. Regul. Decreta* 29, ff. 124r-125r). Le notizie in merito offerte da RODOTÀ, II, pp. 201-202 sono piuttosto imprecise; vd. anche GIOCO, *Nicosia diocesi*, cit., pp. 552-553.

<sup>168</sup> AAV, *St. Regolari* ... Nota: «È questo un magnifico cenobio distante un quarto di miglio dal comune Santangelo [sic]: ha 4 braccia con entrovi spaziosa corte. L'un dei lati è formato dalla chiesa, la quale è ben coltivata ma frequentata solo dai fedeli nei giorni festivi. V'ha al secondo piano da circa 30 stanze oltre di un oratorio e di una biblioteca ed altre 10 stanze annesso, in un altro dormitorio separato, che danno formazione al noviziato. Alla chiesa è anche annesso un ampio coro, e vi sono nel pian terreno varie officine tutte soggette alla clausura che comincia giù nella corte all'entrata conducente alla scala. E poiché il mon[aste]ro è posto sopra un piano inclinato, così v'ha pure al di sopra un altro recinto di mura e la clausura da questo altro sito comincia dalla porta che dal chiuso spazio esterno mena all'interno del mon[aste]ro. Le fabbriche del mon[aste]ro in buon essere. La cennata casa religiosa offre molto spazio ma manca di entrate per aver perduto dei molini dai quali principalmente traeva la sussistenza. Di presente non può mantenere che tre jeromonaci, due conversi e un famulo. Potrà da qui a poco mantenere un altro corista». Vd. BARBERI, I, pp. 90-92; PIRRI, II, pp. 1020-1024; DE CIOCCHIS, II, pp. 365-377; AMICO, I, pp. 94-95; SCADUTO, pp. 80-81, 250, 357, 384; FILANGERI, p. 32 e, da ultimo, D. TRANCHIDA, *Sotto il mantello dell'abbazia. Note storiche sul monastero basiliano di San Michele a Sant'Angelo di Brolo (1578-1764)*, Messina 2009.

<sup>169</sup> AAV, *St. Regolari* ... Nota: «È questo un bel cenobio a quattro braccia, un dei quali è formato da una chiesa nuova e che trovasi in buonissimo stato. Il mon[aste]ro fa parte del

Itala<sup>170</sup> e Barcellona<sup>171</sup>. Un terzo gruppo era costituito da veri e propri «con-

caseggiato della città di Randazzo ed è posto all'estremo superiore. La clausura ha principio dall'entrata che mette fuori nella strada, cosicché anche il pian terreno va soggetto alla clausura. Il mon[aste]ro è a due piani. Ogni piano è composto di tre dormitorii. Il 1.mo piano è compiuto, ma del piano superiore non son ancora formate le stanze di due braccia. Pure sono al presente abitabili 12 stanze oltre del quarto abbaziale. La cucina, il rifettorio e tant'altre officine ed anche la corte sono tutte soggette alla clausura. Annesso alla chiesa è un oratorio; e la chiesa è molto frequentata specialmente in tutte le domeniche e nei giorni festivi. Finita la fabbrica questa casa potrà mantenere una diecina d'individui». La *Nota* si riferisce ad una fondazione iniziata tra Sette e Ottocento, in seguito all'abbandono del vecchio monastero di S. Salvatore di Placa la cui comunità si era dapprima trasferita nella vicina Francavilla e quindi a Randazzo. Vd. BARBERI, I, pp. 86-87; PIRRI, II, pp. 1054-1056; AMICO, I, p. 470; II, p. 448; SCADUTO, pp. 83-85, 357, 386-387; M. MANDALARI, *Ricordi di Sicilia. Randazzo*, Città di Castello 1902, pp. 136-140; PETTA, p. 76; FILANGERI, p. 100 e, da ultimo, M. RE, *La mancata elezione di Isakios ad igumeno del monastero del S. Salvatore di Placa (da una nota inedita del Vat. gr. 974)*, in *BBGG*, n.s., 49-50 (1995-1996), pp. 97-116; ID., *Dell'abate Clemente divenuto san Cremete*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s., 33 (1996), pp. 181-192; CICCARELLI, *La Valle d'Agrò*, cit., pp. 211-223; V. VON FALKENHAUSEN, *Zum griechischen Kloster S. Salvatore di Placa in Sizilien*, in «Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche», 7 (2012) pp. 297-315.

<sup>170</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Questo mon[aste]ro dista pochissimo dall'abitato. È a due piani: il piano superiore contiene 17 stanze addette all'abitazione dei monaci. Al piano inferiore vi sono il rifettorio, la cucina ed altre officine soggette alla clausura la quale comincia al pian terreno dal piè della scala che conduce all'abitazione dei monaci. La chiesa che forma un dei lati del fabbricato è di mediocre architettura e quantunque picciola anzichenò, dà luogo a tre navate. Questa casa religiosa può mantenere da 12 a 15 individui. L'abate pro tempore di esso mon[aste]ro è l'arciprete di esso comune d'Itala ed i suoi monaci ne sono i cappellani curati. Si capisce bene che tale chiesa sia frequentatissima e che continua sia l'amministrazione dei sacramenti e la predicazione della parola di Dio». Vd. BARBERI, I, pp. 81-82; PIRRI, II, pp. 1034-1038; AMICO, I, p. 572; DE CIOCCCHIS, II, pp. 329-343; SCADUTO, pp. 85-86, 357, 388; FILANGERI, p. 82.

<sup>171</sup> Si trattava del monastero di S. Maria di Gala. «Il cennato cenobio è quasi attaccato all'estremo superiore del comune Barcellona: è a due piani ed ha 4 braccia, l'uno dei quali è formato dalla chiesa. V'ha solo due corritoj, perocché un braccio non è ancor compiuto. La chiesa è molto frequentata, massime nei giorni festivi. V'ha un atrio e la clausura comincia al pian terreno all'ingresso che conduce alla scala. Si contano 12 stanze addette all'abitazione dei monaci. Il rifettorio, la cucina ed altre stanze inferiori del pian terreno sono tutte soggette a clausura. Questa casa può mantenere 6 individui o al più sette. Le fabbriche sono in buon essere». Vd. BARBERI, I, pp. 93-95; PIRRI, II, pp. 1042-1046; DE CIOCCCHIS, II, pp. 469-480; AMICO, I, p. 481; SCADUTO, pp. 143-145, 357, 367, 375 e, da ultimo, V. VON FALKENHAUSEN, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala (Sicilia orientale) in epoca normanna, in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, I, Napoli 2000, pp. 111-131; CICCARELLI, *La Valle d'Agrò*, cit., pp. 211-223 e F. IMBESI, *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese: dal privilegio di Adelasia alla fine del feudalesimo*, Trento 2009; ID., *Contributi storico-documentari sul territorio di Barcellona Pozzo di Gotto*, Barcellona

ventini» come S. Maria di Maniace presso Bronte<sup>172</sup>, S. Filippo di Fragalà<sup>173</sup> nel comune di Frazzanò, S. Nicola la Ficò (*de Ficu*) di Raccuja<sup>174</sup>, S. Maria di

2011, pp. 155-157. Anche in questo caso, i monaci avevano lasciato nel Settecento la vecchia sede, nel territorio del limitrofo comune di Castoreale, per insediarsi nel più grosso centro abitato di Barcellona. Vd. FILANGERI, p. 28.

<sup>172</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «È questa una picciolissima casa religiosa risultante di un sol braccio che contiene 9 stanze addette all'abitazione dei monaci. Annessa al mon[aste]ro è una chiesupola frequentata dai fedeli nei giorni festivi, perocché il picciol mon[aste]ro è posto all'estremo inferiore dell'abitato. È difeso e preceduto da una picciola corte e la clausura comincia dal pian terreno e dalla picciola entrata che mette alla scala la quale conduce all'abitazione dei monaci. La cucina, la cantina, il rifettorio, e altre officine inferiori del pian terreno son soggette alla clausura». La *Nota* si riferisce, evidentemente, non alla sede primitiva del cenobio di S. Maria (da non confondersi con l'altro, omonimo, di Mandanici) ma a quella settecentesca dove i Basiliani si trasferirono dopo il terremoto del 1693 che aveva praticamente distrutto i fabbricati (vd. RODOTÀ, II, p. 203; DE CIOCCHIS, II, pp. 430-438; AMICO, I, p. 159; II, p. 35; F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, Palermo 1905, I, pp. 641, 644, che data il terremoto al 1601; SCADUTO, pp. 96-97); FILANGERI, p. 104; P. COLLURA, *Schede di storia monastica siciliana*, II. *Il monastero di S. Maria di Maniace*, in «Atti della Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», sr. V, vol. II (1981-1982), parte II: Lettere, pp. 551-559.

<sup>173</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Questo cenobio è posto in un eremo sotto inclemente cielo, un miglio e mezzo lungi dall'abitato. Quindi nessun concorso di fedeli è in quella chiesa. L'edificio presenta una figura rettangolare, e l'un dei quattro lati è formato dalla chiesa che si trova in buon essere. V'ha nel mezzo una corte e la clausura ha incominciamento al pian terreno, al piano inferiore all'entrata della scala che porta su all'abitazione dei monaci. Vi si contengono 18 stanze, oltre del rifettorio, della picciola biblioteca e di un oratorio annesso al coro che sporge nella chiesa. Al pian terreno v'ha la cocina ed altre officine. Tre o quattro miglia lungi da questo mon[aste]ro v'è una grancia soggetta ad esso [...] non abitata che da due soli individui; cioè da un converso e da un jeromonaco. Le rendite sono così tenui che appena bastano al mantenimento dei medesimi. Questo mon[aste]ro non può sostenere che sei individui». Vd. BARBERI, I, pp. 145-146; PIRRI, II, pp. 1027-1029; DE CIOCCHIS, II, pp. 438-444; AMICO, I, p. 469; SCADUTO, pp. 102-106, 113, 297, 357, 400-401; PETTA, p. 60; FILANGERI, pp. 36-54 (con numerose illustrazioni) e, da ultimo, S. PIRROTTI, *Il Monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Palermo 2008; V. VON FALKENHAUSEN, *S. Filippo di Fragalà. Storia di un monastero greco in Sicilia (secc. XI-XV)*, in *Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà. Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, a cura di S. PEDONE e A. PARIBENE, Roma 2018, II, pp. 707-735; *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica*, sous la direction de S. BRODBECK, M. DE GIORGI, M. FALLA CASTELFRANCHI, C. JOLIVET-LÉVY, M.-P. RAYNAUD, Rome 2018, pp. 159-165.

<sup>174</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Picciolissima casa tra cui e il comune Raccuja si frappono un miglio di pessima strada. Questo edificio è nel continuo pericolo di essere inghiottito da una grandissima frana che gli si è mossa sotto. Si contano al piano superiore 7 stanze di abitazione parte crollanti, parte no; e v'ha sotto al pian terreno la cucina, il rifettorio, la cantina ed altre stanze. In chiesa vanno solo ad udir messa nei giorni festivi alcuni contadini vicini. La sunnomata casupola è occupata da due jeromonaci ed un oblato». Vd. BARBERI, I, pp. 147-149; PIRRI, II, pp. 1053-1054; DE CIOCCHIS, II, pp. 343-354; AMICO, I, pp. 196-197; SCADUTO, pp. 93, 357, 369, 395-396; FILANGERI, p. 33.

Mandanici<sup>175</sup> e – nei sobborghi di Messina – S. Filippo il Grande<sup>176</sup>, S. Gregorio di Gesso<sup>177</sup>, S. Pantaleone<sup>178</sup> e S. Maria di tutte le Grazie<sup>179</sup> di Bordonaro,

<sup>175</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Questa picciola casa è posta in una solitudine di sopra un fiume, e dista dall'abitato 2 miglia. L'edifizio presenta un quadrato di cui un lato è formato dalla chiesa, e l'altro del [*sic*] muro del cortile. Contiene non più che 7 stanze di abitazione nel piano superiore, oltre il rifettorio, la cucina, la cantina e il riposto. La clausura ha principio al pian terreno, all'entrata della scala. Le fabbriche sono rovinatice tranne quelle della chiesa che sono in buon essere, ma restan molto soggette al pericolo di alluvione. Questa casa religiosa non può sostenere che quattro individui. Poca e niuna frequenza è nella chiesupola per la distanza dell'abitato e per le cattivissime strade che si frappongono». Vd. BARBERI, I, pp. 178-179; PIRRI, II, pp. 1046-1048; DE CIOCCHIS, II, pp. 422-430; AMICO, II, p. 34; SCADUTO, pp. 95-97, 238, 357, 440; FILANGERI, p. 88; CICCARELLI, *La Valle d'Agrò*, cit., pp. 211-223; G. GIANDOLFO, *Il monastero di Santa Maria Annunziata di Mandanici*, Messina 1990.

<sup>176</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «È distante dall'abitato pochi tratti di pietra. È un picciolo cenobio a due piani con due piccioli corridoi formanti due lati dell'intero edificio. Il terzo lato è formato dalla chiesa ed il quarto dal cortile. La clausura ha principio al pian terreno all'entrata che conduce alla scala interna. La chiesa è alquanto frequentata nelle sole domeniche e giorni festivi, perocché oltre all'esser fuori d'ogni abitato, vi è separata anche da un torrente. Questa picciola casa può alimentare da 5 a 6 individui». Vd. BARBERI, I, pp. 78-80; PIRRI, II, pp. 1029-1034; DE CIOCCHIS, II, pp. 409-421; SCADUTO, pp. 94-95, 357, 366, 369, 377-378, 397-398; FILANGERI, p. 76.

<sup>177</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «È un piccolo edificio incompiuto a due piani con soli [*sic*] 6 stanze addette all'abitazione dei monaci. La chiesa non è stata per anco fabbricata e al presente si fa uso di una chiesupola, nella quale è molto frequenza e concorso di fedeli perché sita nel villaggio chiamato Gesso. La clausura comincia al pian terreno, alla porta d'ingresso. Questa picciola casa è così carica di pesi che non può mantenere che due conversi e due jeromonaci. Le fabbriche in buon essere». Il trasferimento dei Basiliani di S. Gregorio «dalla rimota solitudine» in cui sorgeva l'antico cenobio alla nuova residenza, era avvenuto pochi anni prima (vd. *ibidem*, *Progetto di riforma* [vd. *infra*]). Sul monastero di Gesso vd. BARBERI, I, pp. 96-97; PIRRI, II, pp. 1049-1052; DE CIOCCHIS, II, pp. 393-408; AMICO, I, pp. 546-547; SCADUTO, pp. 93, 187, 357; E. MERENDINO, *La platea di San Pantaleo (ADM perg. n. 1311) e gli introiti di San Nicola di Calamizzi (ADM perg. n. 1312)*, in «Archivio Storico Messinese», 75 (1998), pp. 35-98; FILANGERI, p. 21.

<sup>178</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Non è questo a proprio dire un cenobio, ma un avanzo sparuto del mon[aste]ro che vi esisteva, già rovinato dai tremuoti. È ormai ridotto ad una picciola abitazione posta su il cocuzzolo di un monte isolato e tutta a pian terreno, né forma presenta di casa religiosa. Vi si contano 4 stanze oltre di angusti locali addetti a rifettorio e cucina. È la chiesupola proporzionata a quella catapecchia, più che casa religiosa, non è frequentata che poco da taluni abitatori del villaggio che dista per mezzo miglio di orribile salita. Le fabbriche della chiesa in mediocre stato, quelle dell'abitazione in pessimo. Può mantenere stentatamente tre individui. La clausura comincia dalla porta d'ingresso». Sul monastero di S. Pantaleone (o S. Pantaleo), prima dedicato al S. Salvatore, vd. BARBERI, I, pp. 73-76; PIRRI, II, pp. 1003-1007; DE CIOCCHIS, II, pp. 324-327; AMICO, I, p. 154; RODOTÀ, II, p. 199; SCADUTO, pp. 119, 116-122, 301; F. LO PARCO, *Scolario Saba, bibliofilo italiota vissuto tra l'XI e il XII secolo e la biblioteca del Monastero basiliano del SS. Salvatore di Bordonaro presso Messina. Nuovo contributo alla storia civile e religiosa dell'epoca normanna e alla conoscenza dei primordi del Risorgimento dell'antichità ellenica*, in «Atti Reale Accademia di Archeologia lettere e belle arti di Napoli», n.s., 1 (1908), pp. 209-286; FILANGERI, p. 75.

<sup>179</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «È questa una picciolissima casa discosta dal villaggio Santo per men che 200 passi ed è separata dal frapposto terrente [*sic*]. Tuttavia ha due piani, ha una corte, tre picciolissimi dormitoj, ed il 4 lato formato dalla picciola chiesa. La clausura

S. Maria di Mili<sup>180</sup> e S. Maria di Massa<sup>181</sup>. A monasteri situati nel cuore e nelle immediate vicinanze di grossi e medi centri abitati<sup>182</sup>, si alternavano, dunque, piccole residenze più isolate come S. Maria di Mandanici «in una solitudine di sopra un fiume»<sup>183</sup>, S. Filippo di Fragalà «posto in un Eremo sotto inclemente cielo»<sup>184</sup>, oppure di difficile accesso a causa delle cattive condizioni delle strade<sup>185</sup>. Pure ineguali la dislocazione del personale nelle varie case<sup>186</sup> e le risorse economiche. La rendita più alta spettava ai due monasteri di Troina con le 1.598 onze di S. Michele e le 1.264 di S. Silvestro<sup>187</sup>. A ragguardevole distanza seguivano il cenobio dei SS. Pietro e Paolo di Itala con 840 onze, il SS. Salvatore di Messina con 725, S. Girolamo con 463, S. Maria di Gala con 376, S. Maria di Mili con 335, fino ai «parenti poveri» come S. Gregorio di Gesso e S. Maria di Mandanici, rispettivamente con 150 e 153 onze, e i monasteri di Bordonaro con appena 100. Dove le chiese basiliane erano in varia misura frequentate dai fedeli e cioè a Troina (ma solo S. Silvestro), Bronte,

incomincia dalla porta d'ingresso. Contiene al piano superiore 7 stanze di abitazione, oltre del rifettorio e della cucina. A pian terreno v'ha delle officine destinate a conservare derrate od altro. V'ha picciolo concorso di fedeli in chiesa nei soli giorni festivi. Può sostentare tre individui. Le fabbriche in buon essere». Vd. BARBERI, I, pp. 137-141; PIRRI, II, pp. 1009-1011; DE CIOCCHIS, II, pp. 377-390; AMICO, I, p. 453; SCADUTO, pp. 154-155, 411-412; FILANGERI, p. 75 e, da ultimo, V. VON FALKENHAUSEN - H. ENZENSBERGER, *Due monasteri greci in Sicilia: S. Anna a Messina e S. Maria di Bordonaro*, in «Νέα Ρόμη. Rivista di ricerche bizantinistiche», 14 (2017), pp. 333-377.

<sup>180</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Picciola casa a due piani, discosta dall'abitato più che mezzo miglio e separata dal fiume. Son le fabbriche in men che mediocre stato. La chiesa forma un dei lati del cenobio, nel quale vi si contengono 10 stanze al piano superiore oltre della cucina e rifettorio. Al pian terreno v'ha la stalla ed altre officine per tenervi derrate e foraggi. La chiesupola è alquanto frequentata nei giorni di festa. Questa picciola casa può sostentare da 5 a 6 individui». Vd. BARBERI, I, pp. 109-110; PIRRI, II, pp. 1024-1027; DE CIOCCHIS, II, pp. 390-393; AMICO, II, p. 118; SCADUTO, pp. 81-83, 251, 357, 375, 385; FILANGERI, p. 78 e, da ultimo, R. ROMEO, *Santa Maria in fluvio de Mili. Il monachesimo orientale in Sicilia*, Patti 2012.

<sup>181</sup> Detto anche di S. Maria dell'Austro. «Questa casupola dista dall'abitato circa un miglio: è a due piani e tuttoché vi siano due piccioli corritoi non ci sono che 6 stanze di abitazione. La picciola chiesa proporzionata alla casa, a causa della distanza del villaggio sarà, cred'io, poco o nulla frequentata. La clausura al solito come degli altri mon[aste]ri. La cennata casetta è occupata da due soli monaci, ma potrà da qui a poco mantenerne un altro (AAV, *St. Regolari ... Nota*). Vd. BARBERI, I, p. 77; PIRRI, II, p. 1007; DE CIOCCHIS, II, pp. 327-329; AMICO, II, p. 59; SCADUTO, pp. 121-122; FILANGERI, p. 20.

<sup>182</sup> Era il caso, come si è visto, del S. Salvatore e di S. Girolamo di Messina, del monastero di Randazzo, di S. Silvestro di Troina.

<sup>183</sup> Vd. *supra*.

<sup>184</sup> Vd. *supra*.

<sup>185</sup> Come S. Pantaleone di Bordonaro e S. Maria di Mandanici.

<sup>186</sup> Vd. tabella I.

<sup>187</sup> AAV, *St. Regolari Misc. II, Basiliani, Quadro dei monasteri basiliani in Sicilia per servire al progetto di riforme ed ordinamento proposto pei Basiliani di detta Isola*. Cenni sulle condizioni economiche dei monasteri siciliani in G. POIDOMANI, *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano 2001, p. 116.

Randazzo, Itala, Messina (S. Salvatore), S. Gregorio di Gesso e Barcellona, parte dei monaci si prestava al ministero pastorale, altrove (ed era il caso degli altri monasteri) l'occupazione principale dei religiosi pare consistesse in sostanza nell'ufficiatura corale celebrata con minore o maggiore solennità<sup>188</sup>.

Sulla sponda occidentale della Sicilia due soli erano i monasteri rimasti a mantenere in vita una tradizione basiliana già altrimenti fiorente<sup>189</sup>. A Palermo sorgeva il cenobio di S. Basilio, fondato nel 1697, residenza ordinaria dell'abate visitatore generale con altri pochi religiosi che la modestia delle rendite (160 onze) e le non grandi dimensioni del fabbricato impedivano di aumentare<sup>190</sup>. Più antico e più importante, per essere l'unico monastero di rito «greco-orientale» ormai rimasto in tutta la Congregazione basiliana, era S. Maria delle Grazie di Mezzojuso, un villaggio non molto lontano da Palermo, abitato quasi esclusivamente da Italo-Albanesi. Fondato nel 1609 dalla comunità albanese grazie alle generose disposizioni testamentarie di Andrea Reres, uno dei suoi membri più cospicui, il nuovo cenobio avrebbe reclutato il proprio personale fra gli abitanti della zona, chiamandovi inizialmente, come si è detto, alcuni monaci ortodossi di Creta<sup>191</sup>. Incorporati in segui-

<sup>188</sup> *Ibidem*, *Risposta del P. Abate D. Paolo Vagliasindi Visitatore Generale di S. Basilio ai quesiti fatti dalla Congregazione sopra lo stato dei regolari*.

<sup>189</sup> Vd. SCADUTO, pp. 126-143.

<sup>190</sup> AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Monastero basiliano di Palermo, sotto [il] titolo di S. Basilio, Provincia di Palermo, sito entro la città. Risulta da unico braccio a tre piani, oltre il pian terreno. A questo braccio è annesso un cortile e un picciol orto chiusi da tutti i lati ai quali non è accesso che dal solo portone che mette nella strada. La clausura comincia dalla picciola entrata a piè della scala interna che conduce al 1mo piano. Di sotto al primo piano è la chiesa e la sagrestia. In questo mon[aste]ro si contano N° 18 stanze addette ad abitazione dei monaci e ad altri usi, e queste oltre la picciola biblioteca. La chiesa abbastanza frequentata e massime nei di festivi. Questa casa religiosa non sostiene e non può sostenere che sei monaci, cioè quattro jeromonaci e due laici conversi. Tiensi inoltre un guarda portone». Sul monastero di S. Basilio, fondato nel 1697 e che seguì fin dall'origine il rito latino, vd. RODOTÀ, II, pp. 180, 203; A. MAGRÌ, *Sole ed Orsa in nuovo cielo. Panegirico recitato nella nuova chiesa del Monastero de' pp. Basiliani eretto nella città di Palermo sotto titolo di S. Basilio; ed una notizia storica della fondazione di detto monastero e degli antichi ch'ebbe la Medesima religione in questa felice e fedelissima città di Palermo*, Palermo 1697; F.M. EMANUELE E GAETANI, *Il Palermo d'oggiorno, in Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, a cura di G. DI MARZO, III, Palermo 1873, pp. 142-143; A. MONGITORE, *Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del Regno di Sicilia dall'anno 1680 al 1702*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, a cura di G. DI MARZO, Palermo 1871, pp. 156-157. Una copia del rarissimo panegirico del Magrì, mutila delle prime 16 pagine, è in AAV, *Fondo Basiliani*, 75. In precedenza i monaci avevano posseduto a Palermo il piccolo cenobio di S. Cristoforo (vd. A. AGRESTA, *Vita del protopatriarca S. Basilio Magno*, Messina 1681<sup>2</sup>, p. 390; SCADUTO, p. 141).

<sup>191</sup> Vd. *supra*; AAV, *St. Regolari ... Nota*: «Il mon[aste]ro di Mezzojuso sotto il titolo di S.M. di tutte le grazie appartiene alla provincia e diocesi di Palermo. È posto ad un estremo dell'abitato. Questo mon[aste]ro ha forma di un rettangolo, e i quattro lati lasciano in mezzo un cortile. Uno dei lati è formato dalla chiesa. Il pian terreno dà luogo a varie officine,

to nella Congregazione basiliana (1664) i monaci di Mezzojuso avevano in breve visto in pericolo la propria identità rituale malgrado le garanzie giuridiche derivanti dalla volontà del Reres il quale aveva stabilito nel proprio testamento che il monastero dovesse osservare la disciplina orientale pena la perdita del patrimonio di fondazione<sup>192</sup>. Da ciò dissidi e controversie senza numero tra i monaci albanesi ed i loro confratelli del rito «italo-greco» o latino, con cause e ricorsi alle autorità civili ed ecclesiastiche.

Una vertenza che fece scalpore fu, ad esempio, quella che nel 1739 vide scendere in campo uno dei principi del Foro palermitano, l'avvocato Melchiorre Abela, difensore del monaco di Mezzojuso Alessandro Cavadi, che, «non potendo più sofferire la totale sovversione delle più essenziali monastiche regole del suo monistero basiliano di rito greco-orientale», aveva chiesto «lo ricesso dalla Religione per passare a vivere da perfetto greco nel secolo, anziché da monaco imperfetto nel chiostro»<sup>193</sup>. L'Abela sostenne con calore la legittimità delle osservanze monastiche come la «rigorosissima astinenza dalla carne senza limitazione veruna, l'uso della barba e capelli lunghi, e l'esatta pratica delle greche cerimonie nella sacra Ufficiatura e suo canto, e nello celebrarsi la Santa Messa»<sup>194</sup>. L'eloquente giurista bollò come «esecrabili» le «molte novità Latine» contrarie alla «puretà dei Riti Greci», che erano state introdotte dai Basiliani d'Italia nel monastero di Mezzojuso e concluse così la sua perorazione:

Ponderiamo però solamente, che questa è una Guerra giurata contro dei Greci riti, che non mai finirà, se non colla totale loro distruzione, mentre da questi piccioli principj, si passerà pian piano a introdurvi e stabilirvi i Riti tutti della Messa ed Ufficiatura Greco-Itala; e le povere Chiese Greche della stessa terra di Mezzojuso e dell'altre Colonie Albanesi del Regno perderanno anch'esse la norma di come mantenere nella natural puretà i proprj Riti, se il solo Monistero di cui parliamo, che ha servito loro di Regola in tutte le dubbiezze, venisse a farsi del disordine il capo<sup>195</sup>.

destinate ad uso di magazzini ed altro. V'ha poi al 1mo piano il rifettorio, la cucina ed altre officine, e sono nel 2do piano venti stanze di abitazione, il coro ed una cappella. La clausura comincia al pian terreno alla porta posta al principio della scala interna, e mette nell'anzidetto cortile. Nella chiesa v'ha concorso di fedeli in tutte le festività e domeniche. Un jeromonaco istruisce nelle lettere quanti secolari vogliono andare a sentire le sue lezioni». Vd. RODOTÀ, II, pp. 204-224; PETTA, p. 62; ID., *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVII*, in *BBGG*, n.s., 15 (1961), pp. 161-172.

<sup>192</sup> Vd. RODOTÀ, II, pp. 205-209; KOROLEVSKIJ, col. 1222.

<sup>193</sup> *La sussistenza del Monastero Basiliano di Mezzojuso in Sicilia dipendente dall'osservanza della vita monastica orientale, difesa dal Dottor Melchiorre [sic] Abela, Patrizio siracusano, nella Gran Corte Arcivescovile di Palermo, Palermo 1739*, p. 4. Il cliente dell'Abela era don Alessandro Cavadi che il Rodotà (II, p. 216), accennando alla questione, chiama *Cavalli*

<sup>194</sup> *La sussistenza*, cit., p. 5.

<sup>195</sup> Ivi, p. 19.

Malgrado un decreto della Dieta basiliana del 1739, seguito da vari responsi delle Congregazioni romane<sup>196</sup> e da un provvedimento dell'abate generale Alessandro Aguado che nel 1761 distaccò Mezzojuso dalla provincia sicula, mettendolo sotto la sua giurisdizione<sup>197</sup>, le «usurpazioni» latine andarono avanti per tutto il secolo. Miglior fortuna ebbero invece le rimostranze degli Albanesi di Sicilia presso la Corte di Napoli, la quale tra il luglio e l'ottobre del 1800, dispose che la «religiosa famiglia del cennato Monastero Greco di Mezzojuso [fosse] composto [*sic*] di Basiliani Greci o Albanesi»<sup>198</sup> e che venissero ammessi al noviziato otto sacerdoti del luogo che ne avevano fatto richiesta<sup>199</sup>. Sei di costoro emisero effettivamente la professione, ma la loro presenza non allontanò dal cenobio di S. Maria le gelosie e le inframmettenze degli altri Basiliani se, nel 1816, il prete Nicola Dragotti che agiva come «procuratore tanto de' Religiosi Greco-Albanesi [...] di Mezzojuso, quanto de' Rettori della Compagnia di Sa Maria, detta di tutte le grazie, quali fide commissarj del [...] Greco Mon[aste]ro», fu costretto a fare nuovi reclami a Pio VII<sup>200</sup>. Lamentando la presenza nel monastero di un «abate latino e di latina nazione, troppo scarso nelle lettere sì Greche, che latine, ed ignaro del rito e disciplina monastica orientale», il Dragotti domandava al Pontefice la conferma della «pia disposizione del Fondatore Reres» e delle «decisioni della Sagra Congne sup[er] regulari disciplina», in modo che il visitatore generale venisse obbligato a «restituire» Mezzojuso ed a nominare «in abate uno di que' Calogeri Greci albanesi, che nel monistero si rinvencono». L'«oratore» chiedeva pure che, riaperto il noviziato, vi fossero ammessi «i soli Greci o Albanesi professanti il rito Greco», i quali «p[er] qualunque titolo o pretesto» non potessero «in avvenire essere remossi [...] e mandarsi ne' monisterj latini di quella provincia di Sicilia». Dopo la professione monastica essi avrebbero avuto l'obbligo di «conferirsi nel Seminario Greco di Palermo, p[er] ivi attendere a studi chiesastici ed apprendere la favella greca, disciplina e rito greco orientale, p[er] divenir la Dio grazia dotti e zelanti missionarj nelle parti orientali, quante volte ne saranno dalla Propaganda richiesti». E qui il Dragotti, per giustificare la necessità di tale formazione, si richiamava a teorie già espresse nei secoli precedenti ma che dovevano tornare d'attualità nell'Ottocento ed ispirare a lungo ed in larga misura buona parte delle iniziative della Chiesa Romana nei confronti della Cristianità ortodossa:

<sup>196</sup> RODOTÀ, II, p. 219.

<sup>197</sup> KOROLEVSKIJ, col. 1222 e *supra*, nt. 60.

<sup>198</sup> AAV, *Disc. Reg., Basiliani, Fatto e ragioni a favore de' Greci Albanesi di Sicilia contro l'usurpazione del loro monastero di Mezzojuso fatta dalli latini Basiliani d'Italia*.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

<sup>200</sup> *Ibidem*, (s.d.), orig.

Poichè riesce à Greci o Albanesi monaci di Sicilia più facile ridurre i Greci ed Albanesi soggetti alla Porta Ottomana, ridurre dico all'unione colla Chiesa Cattolica, ed obbedienza al Romano Pontefice qual di lei capo visibile e centro dell'unità, [per] l'ugualtà [sic] de' costumi, dialetto, favella, e rito cattolico orientale che professano. [...] Finalmente, che li monaci greci albanesi, tanto gli attuali che i futuri osservino colla massima e possibile esattezza e religiosità il rito Greco orientale, ed anche nell'esterno con portar la barba, camillaffio e tutte le divise dagli Orientali Calogeri praticate, uniformi alla pia disposizione del testatore Reres, à decreti della Sagra Congne [...], ed a' reali rescritti di Ferdinando III di Sicilia<sup>201</sup>.

Le argomentazioni del sacerdote italo-albanese dovettero sembrare convincenti a Pio VII il quale, nell'udienza di tabella concessa al Segretario della Disciplina Regolare il 14 dicembre 1816, ordinò che si scrivesse al Procuratore dei Basiliani perché si uniformasse alle disposizioni della S. Sede nel senso desiderato dal Dragotti<sup>202</sup>. Il provvedimento romano incontrò,

<sup>201</sup> *Ibidem*.

<sup>202</sup> *Ibidem*, La Congregazione al Procuratore Generale (Roma, 16 dicembre 1816), min.: «Riferitisi nell'udienza dei 14 corrente mese dall'Arciv[escov]o di Nazianzo Seg[retar]io della Sag[ra] Congr[egazio]ne della Disc[iplina] Reg[olare] a Sua Santità l'istanza fatta dai monaci basiliani di rito greco orientale, in cui si espongono le irregolari procedure di quei monaci di rito latino, praticate nel Mon[aste]ro di Mezzojuso, che fattisi padroni di esso obbligano quei monaci greci ad osservare un istituto da loro giammai professato. Tutto ciò non solo si oppone chiaramente alla disposizione di Andrea Reres, il quale lasciò un legato di scudi diecimila al solo oggetto di erigere [sic] un monastero p[er] i Basiliani che professato avessero detto rito greco sotto espressa caducità, ma ancora [...] ripugna alla bolla di erezione ordinata p[er] il med[esim]o da Paolo Quinto nel 1618, ai due decreti della Sag[r]a Cong[regazio]ne della Dis[ciplina] Reg[olar]e fatti nella piena adunanza, uno nel 1739 e l'altro nel 1762, oltre quelli del Generale dell'Ordine emanati nel capitolo generale tenuto in Roma nel 1789. Sua Santità adunque, presa in giusta considerazione una tal istanza, ha comandato scriverne a V.P., primieramente che sotto precetto di stretta ubbidienza ordini a chi si deve, che nel termine di tre mesi dalla consegna della presente sloggino di colà tutti i monaci di rito latino e vi si ristabiliscano quelli che anno [sic] professato soltanto il rito greco orientale in conformità dei sudetti decreti e pia istituzione del fondatore: ben inteso che se in esso monastero vi sarà qualche novizio a fare l'anno di prova, traslatato [sic] in altro potrà proseguirlo, computandogli quel tempo ora percorso, purché nell'atto della sua professione dichiarì in voce ed in iscritto di volersi servire di tal facultà. Non dubita la Sacra Congregazione che la P.V. si darà tutta la premura onde una tal pontificia determinazione venga puntualmente seguita; facendole noto esser altresì mente espressa della stessa Santità Sua che se qualche religioso individuo di qualunque grado egli sia si opponesse, o resistesse a tal ordine supremo, ipso facto resti incorso in tutte quelle pene a cui sono soggetti i disubbidienti e sospeso a *Divinis*, dalle quali pene non possa essere assoluto se non da Sua Santità. Dalla medesima Santità Sua resta finalmente la P.V. abilitata ad eleggere in Ab[at]e del nominato monastero di Mezzojuso un religioso che abbia professato l'istituto greco orientale, da durare in tale officio per soli anni sei, e terminato detto tempo si verrà all'elezione [sic] dell'altro dai monaci Greci Albanesi [...]». Va notato che i provvedimenti emanati dalla Congregazione della Disciplina Regolare, a cui i «ricorrenti» di Mezzojuso appoggiavano le loro rivendicazioni erano tre e non due, e che il mutante della lettera al Procuratore Basiliano ha confuso le date (che risultano però parzial-

tuttavia, le resistenze dei monaci siciliani, che diedero quindi motivo ad un nuovo esposto contro di loro, firmato stavolta da mons. Francesco Chiarchiaro, prelado ordinante per i Greci di Sicilia<sup>203</sup>, il quale proponeva di separare il monastero di Mezzojuso dal resto della Congregazione e sottometerlo all'autorità dell'arcivescovo di Palermo<sup>204</sup>. L'abate Giovanni Romeo, allora visitatore generale, chiedeva invece al Papa il mantenimento dello *statu quo*, pur lasciando intuire che non si sarebbe opposto al ritorno del cenobio «sotto la giurisdizione dell'Ordinario»<sup>205</sup>. Il dossier venne perciò trasmesso al card.

mente corrette nella copia della medesima lettera allegata ad un ricorso successivo). Il primo decreto reca infatti la data del 28 agosto 1753 e stabilisce che nel monastero di Mezzojuso dovessero essere ammessi al noviziato solo gli «albanenses graeco ritu viventes». Gli altri due sono del 12 febbraio 1762 e del 28 maggio 1764 e confermano in sostanza le disposizioni del primo circa la formazione della comunità monastica siculo-albanese. I provvedimenti della Dieta (e non del Capitolo) erano del 1739 e non del 1789 e si riferivano all'abbandono della severa disciplina orientale dell'astinenza dalle carni, abuso che veniva condannato coll'ordine di ripristinare l'«observantia ritus graeci orientalis». Copia semplice dei quattro documenti è *ibidem*. Vd. anche AAV, *Fondo Basiliani*, 2, *Codex quartus Diatarum ab anno 1701 usque ad annum [1748]*, pp. 561-562; *Disc. Reg., Registra* 17, non pag. (decreto del 1762).

<sup>203</sup> Vd. HC7, p. 230; C. GATTI - C. KOROLEVSKIJ, *I riti e le chiese orientali*, I. *Il rito bizantino e le Chiese bizantine*, Genova-Sampierdarena 1942, p. 522; S. PETROTTA, *Albanesi di Sicilia. Storia e cultura*, Palermo 1966, p. 164.

<sup>204</sup> AAV, *Disc. Reg., Basiliani*, Chiarchiaro a Belli, segretario della Disciplina (Palermo, 1817), orig. con firma aut.: «Pubblicatosi in questa il Decreto Pontificio de' 14 dicembre dello spirato anno 1816, relativo alla remozione de' monaci latini dal Greco Monistero della Greco-Albanese colonia di Mezzojuso, dell'Ordine di S. Basilio, ed il ristabilimento in esso de' Monaci Greci che hanno professato l'istituto greco orientale, la Congreg[azio]ne Basiliana di Sicilia tutta quanta dichiarò non voler in conto alcuno eseguire quanto dal Santo Padre era stato sull'assunto stabilito. Ciò fu di stimolo a' Greci Albanesi (avvegnaché con sommo loro rinascimento) avanzar al Real Trono premurose istanze, p[er] ottener l'esecutoria del Decreto succennato. Rimessa dalla Real Segreteria la memoria de' Greci al Regio Ministro, cui s'appartiene esecutoriar i decreti dalla S. Sede emanati, i Basiliani latini non hanno lasciato intentato mezzo alcuno co' loro maneggi ed intrighi, onde impedirne l'esecutoria. Rappresentarono in voce ed in iscritto i Greci lo scopo dell'esecutoria nel Regno di Sicilia [...] Tuttavia, perchè guadagnato era l'animo del regio ministro, p[er] mezzo de' suoi aderenti, da' Basiliani di rito latino, il consulto di costui al Re inoltrato, fu negativo p[er] l'esecutoria del decreto pontificio. Ciò che ho stimato mio dovere far p[rese]nte a V.E.R[everendissimi]ma p[er] sua intelligenza e regolamento. Al tratto stesso non lascio di sommetterle che qualunque pontificia sanzione su tal preciso [*sic*] fatta in codesta, sarà inefficace se mai non degnisi la Santità di N[ost]ro Sig[nor]e Pio VII capo supremo della Chiesa estirpar il male nella sua radice, con ismembrare il greco mon[aste]ro di Mezzojuso dalla Congreg[azio]ne Basiliana d'Italia, ed assoggettarlo di nuovo alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo. Questa provvida legge sarà di giovamento ed alle greche colonie di Sicilia colla coltura della gioventù, ed agli infelici popoli dell'Oriente col ritorno delle sagre missioni in quelle contrade».

<sup>205</sup> *Ibidem*, Romeo a Pio VII (s.d.), orig. L'abate siciliano ricordava come nel 1664 la Congregazione dei Vescovi e Regolari avesse posto fine alla vertenza per la giurisdizione su Mezzojuso, insorta tra l'arcivescovo di Palermo ed i Basiliani, a favore di questi ultimi. In seguito «i rettori della chiesa di Mezzojuso cominciarono ad istanzare ne' tribunali ecclesiastici di questo Regno, domandando che l'abate di detto monastero fosse scelto uno de' monaci greci albanesi». La causa «si agitò [...] avanti ai due Tribunali della Regia Monarchia e S. Coscienza

Gravina, arcivescovo di Palermo con preghiera di manifestare il «savissimo suo sentimento»<sup>206</sup>. Ma tre anni dopo il Dicastero romano attendeva ancora i lumi del nobile porporato siciliano il cui silenzio si sarebbe protratto anche dopo che un ennesimo ricorso degli Albanesi<sup>207</sup> ebbe indotto la Congregazione della Disciplina a scrivergli una garbata quanto inutile lettera di sollecito<sup>208</sup>. Quarant'anni più tardi, nel 1860, alla vigilia dello sbarco dei Mille a Marsala, lo statuto giuridico della comunità monastica italo-albanese di Mezzojuso, sempre alle prese con gli stessi problemi e gli stessi abusi, non aveva subito il minimo miglioramento<sup>209</sup>.

[...] e da entrambi fu deciso che restasse in libera facoltà l'Abbate Generale dell'Ordine di S. Basilio di scegliere e destinare in abbate del monastero di Mezzojuso quel soggetto in cui concorrono le qualità ricercate nella regola e costituzioni di S. Basilio, sia greco di nascita o latino». Romeo qualificava il Dragotti come «prete falso zelante» e spiegava che non era possibile destinare al governo del cenobio di Mezzojuso nessun italo-albanese perché quei monaci non avevano i «requisiti forniti dalle leggi» e non mai stati «ne' monasterj grandi dove fiorisce l'osservanza [...] monastica». Copia della sentenza della Regia Monarchia, a cui accenna il Romeo, è in AAV, *Fondo Basiliani*, 29, *Registro delle cose spettanti alla Religione e di S. Basilio Magno* [...], ff. 139rv (24 aprile 1692). Anche allora il reclamo era partito dai *fidecommissari* del legato di Reses, Melchiorre Linnola e Francesco Cuccia.

<sup>206</sup> AAV, *Disc. Reg., Basiliani*, la Congregazione a Gravina (Roma, 17 novembre 1817), min. La decisione di scrivere all'arcivescovo di Palermo fu presa dopo che un anonimo di cui si conserva il parere nello stesso fascicolo, ebbe proposto di «profittar del mom[en]to, in cui la [...] Cong[regazio]ne [Basiliana] p[er] mezzo di d[ett]o suo Prof[urato]re [sic] si mostra disposta a smembrar da se il [...] monast[er]o» e di «soggettarlo» alla Propaganda che avrebbe potuto delegare la «vigilanza sul cenobio all'ordinario del luogo» (*ibidem*, foglio a colonna, s.d.).

<sup>207</sup> *Ibidem*, (s.d.), orig. (a tergo, di altra mano: 26 aprile 1820). «Sono scorsi già degli anni – scrivevano gli «oratori» – e niun esito si è potuto avere tanto sull'esperto, quanto delle provvidenze emanate dalla S[antità] V[ostre], ed intanto da giorno in giorno sempre più accadono nuove irregolarità e disordini nell'osservanza dell'antiche prescritte regole, mentre in questo tempo dai monaci si è tolta la barba, ed uno di essi per vie indebite si è allontanato dal monastero; cosichè, secondo la [...] legge di fondazione potrebbe considerarsi incorsa la caducità [...]. Tornano quindi nuovamente [...] a supplicare la S.V. perché con la sua suprema autorità si degni ordinare al [...] cardinale Arcivescovo di Palermo il disbrigo dell'informazione da sì lungo tempo commessagli ed in seguito prendere quelle provvidenze che giudicherà più efficaci [...]».

<sup>208</sup> *Ibidem* (Roma, 26 aprile 1820), min; *Registra* 23, copia.

<sup>209</sup> Lo prova una nuova lettera dell'arciprete greco di Mezzojuso e (naturalmente) dei soliti *fidecommissari* al card. Prefetto: «È qualche tempo che con non lieve scandalo e discapito della cattolica religione si vede la monastica disciplina orientale in questo cenobio deteriorata dalla primitiva osservanza, a segno che non di edificazione, ma di scandalo riesce per questi abitanti; e ciò tanto vero per quanto il priore D. Giacomo Zahami, appena vi fu destinato di famiglia, non potendo tradire la propria coscienza, né frenarsi di sdegno contro l'attuale abbate che ha ogni regola manomessa, ed abolito ancora l'osservanza delle quattro quadregesime a norma del greco rituale, implorò la giustizia di S.M. Siciliana, onde richiamare alla primitiva disciplina gli attuali religiosi; e di fatto l'augusto monarca incaricò il giudice della Sicilia Monarchia per informarla e così dare i giusti provvedimenti. Il regio delegato comeché impegnato a voler riferire a S. Maestà lo stato delle cose, ne è stato impedito per la mancanza del breve di erezione dato dal pontefice Paolo V. Intanto a porre un argine al progresso

9. Riprendendo adesso e completando l'analisi del prolisso incartamento che tra il 1850 ed il 1852 assorbì l'attenzione (ma fino a che punto?) di mons. Bizzarri e dei suoi collaboratori, resta da aggiungere qualcosa sulla situazione morale e intellettuale dei Basiliani di Sicilia. Il quadro che emerge dalla relazione del Vagliasindi appare complessivamente più positivo di quanto le ancora recenti e travagliatissime vicende a cui si è già accennato facessero pensare. È vero però che le proposte di riforma e del Vagliasindi e del Formento, sulle quali ci si fermerà più avanti, erano troppo radicali per autorizzare l'ottimistica ipotesi che tutto fosse in pochi anni rientrato nella normalità.

Le case «di più stretta osservanza» erano comunque – secondo la relazione Vagliasindi – il S. Salvatore di Messina, i due cenobi di Troina e quello di Itala<sup>210</sup>. La clausura era «dapertutto ben custodita», vi era un solo religioso «indisciplinato ed incorreggibile»<sup>211</sup>, e quindi non esisteva «verun disordine da doverne tener conto cui non siesi provveduto nelle Visite o fuori». Meno rigorosa del desiderato era certamente, come ammetteva lo stesso abate basiliano, la stretta osservanza della «vita comune» (la povertà) che era limitata al «vitto e a taluni oggetti mobiliari», lasciando in godimento a ciascun monaco l'uso di una certa somma di denaro per le spese personali, il cosiddetto «vestito»<sup>212</sup>. Novizi e chierici venivano educati a Messina, nel monastero del S. Salvatore, e a Troina, in quello di S. Michele, e seguivano un tirocinio di studi di cui l'estensore del rapporto aveva cura di precisare lo spirito ed i metodi, ma anche i limitati risultati:

Gli studenti vengon prima incamminati allo studio delle lettere latine e greche (supposto che non ignorino la lingua volgare) e si mettono loro in mani pro-

dell'inosservanza monastica, gli oratori supplicano l'Em[inen]za V[ostra] Rev[erendiss]ma, acciò si compiaccia ordinare al giudice della Monarchia Siciliana che sino a tanto che renderà informata il nostro Sovrano sulla quistione, voglia richiamare questi solitari all'osservanza del rito greco consistente nella messa e divina psalmodia [...] nell'astinenza [*sic*] dalla carne nelle quattro quadragesime [...] e nel vestire conforme ai primitivi monaci di quest'istituto» [*ibidem* (Mezzojuso, 24 gennaio 1860), orig., con firme aut. dell'arciprete Lorenzo Cavadi e dei fidecommissari Carmelo Figlia, Pietro Cuccia e Andrea Bisulca]. Naturalmente la vertenza relativa al monastero di Mezzojuso non era che uno dei tanti episodi di una situazione di dissidio pressoché permanente tra la colonia albanese e i Latini (vd. D. COMO, *Una diocesi della Chiesa Italo-Albanese. L'eparchia di Piana degli Albanesi*, Palermo 1981, pp. 53-58, 62-63).

<sup>210</sup> AAV, *St. Regolari Misc. II, Basiliani, Risposta*.

<sup>211</sup> *Ibidem*. Importante, per comprendere le ragioni che impedivano di risanare certi disordini, è la precisazione del Vagliasindi: «Non abbiamo apostati. La espulsione non può qui aver luogo, perché i Magistrati ci stringerebbero [*sic*] a costituire il patrimonio agli espulsi. Cotale esempio fora [*sic*] pericoloso per i meno perfetti monaci e dannoso all'ordine. Per questo ho preferito mandar nel convento [*scil.* cappuccino] di Gibilmanna un monaco che meritava esser espulso. Così i decreti riguardanti gli espulsi, che non lasciamo di leggere a rifettorio per mostrarci ubbidienti alla Santa Sede che ce l'impose, non ci son di verun uso o giovamento».

<sup>212</sup> *Ibidem*.

satori e poeti del secolo di Augusto; e ad un ora [*sic*] quanto al greco idioma, vengono esercitati nella traduzione di Autori sagri e profani; da S. Luca a S. Paolo, da Isocrate a Demostene, da Anacreonte (già purgato) ad Omero e Pindaro. Sono poscia avviati agli studi di retorica e filosofia, esercitandoli nelle opere di Galluppi e di altri psicologi della buona scuola italiana: bandendo sempre la croce ai Kantisti ed ultra-Kantisti, e alla sozza torma dei materialisti e dei moderni fisiologisti. Da ultimo si fanno i nostri alunni a studiare le materie teologiche, giovandosi di Panzuti per la morale e di Perroni [*sic*] per lo domma. Rari si determinano allo studio dei canoni. I progredimenti negli studi non sono stati gran fatto rispondenti né all'istruzione, né alle cure dateci, per la sola ragione che un cotale che ora più non esiste (il quale per lunghissimi anni si recò in mani le redini del governo dell'Ordine, a dispetto di nostre leggi) a far grazia a secolari, ammise nella Congregazione vari storciti giovani, e per poco non analfabeti. A cotale inconveniente si è posto ora mente, e daddovero: al segno che il capo dell'Ordine ha riserbato per sé solo il saggiar la suscettibilità e le altre qualità dei chiedenti l'abito basiliano; e i pochi alunni che ci abbiamo sono tutti costumatissimi, desti d'ingegno, forte applicati allo studio, e formano la più dolce nostra speranza»<sup>213</sup>.

Anche sul piano del regime interno della Congregazione le cose, per Vagliasindi, non andavano male. La convocazione dei capitoli procedeva «regolarmente e canonicamente», e ogni due anni veniva fatta la visita dei monasteri<sup>214</sup>.

Esaurita la parte informativa della sua relazione, Vagliasindi passava alla presentazione dei suoi «progetti di riforma». Per quanto riguardava l'ammissione dei postulanti, l'abate basiliano si limitava a proporre tre o quattro mesi di «esperimento» prima della vestizione dell'abito religioso. Sulla possibilità di introdurre la «vita comune» il relatore era piuttosto scettico:

E pognamo [*sic*] che una o due case possan tra noi stabilirsi a vita comune. La disformità daria luogo ad inconvenienti sol che si venga al concreto. Siano 30 i monaci determinatisi a vita comune. Per poco che l'entrata di esse due case ecceda o manchi (come sempre accade per mille vicissitudini) ne verrebbe o la convivenza coi 30 anzidetti di coloro che non si affanno [*sic*] a vita comune, o il tramutamento di alcuni *Comunisti*, direi, in altre case dell'Ordine, ove non troverian vita comune. Allo stesso inconveniente darebbe origine il tramutar dei monaci da un monastero all'altro per necessità fisiche o morali: ove il luogo *a quo* e quello *ad quem* sian di sistema contrario vi sarebbe un tira e allenta. Ma quel che più monta è la mancanza dei mezzi<sup>215</sup>.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> *Ibidem*.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

Ma il punto del progetto che stava più a cuore all'abate Vagliasindi era quello relativo al «concentramento» dei monasteri e alla durata delle cariche abbaziali. Merita di essere riportata integralmente la vibrante perorazione che si legge nel rapporto:

A questo proposito piacemi sommettere alla Congreg[azio]ne sopra lo stato dei regolari ciò che ho mulinato per 17 anni intorno al restringimento del numero delle case nostre religiose, ed or si che vuoto il sacco! Le 20 case basiliane di Sicilia potrebbero con nostro sommo pro' ridursi alla metà, con aggiungere l'entrata delle minori alle maggiori, cui s'imporrebbe l'obbligo di far celebrare la Messa nelle Chiese delle minori tutte le domeniche e feste dell'anno. Che fanno per la casa di Dio certi abituri con due, tre monaci in luoghi ermi e deserti, o per poco non tali, ove i monaci non sono monaci, non sono buoni né per Dio, né per gli uomini, ed è gran fatto e tutta grazia di Dio se non si abbandonano a vita rotta e disordinata, privi come sono degli ajuti di uno stato che dirsi possa cenobitico? In queste catapecchie più che cenobi, di chi mai i superiori sono Abbati, se mancan di governati? Non è guari che una nostra Dieta dettava statuti e provvedimenti, prescrivendo norme di vivere agli abitatori di siffatte case, lor rigordando [*sic*] non esser meno monaci dei dimoranti negli altri monasteri, né minori obblighi aver da adempire e da salvare. Ma questo era un mostrare, a dir di quello storico, che non sapevamo né soffrir molti vizi, né apporvi efficace rimedio. Che mai sperar da tal provvedimenti? Il male è nell'amara radice, nella mancanza di conventualità e di numero. Volendo non si puo [*sic*], sto per dire, adempir quivi ai doveri tutti dello stato monastico. A che altro servon dunque queste casupole, se non ad inerzia, a infingardaggine e a comodo di taluni Abbati e di un qualche loro compagno di beato niente fare? Altra fiata dissi un motto ai miei colleghi sulla necessità di chieder restringimento e riduzione di case, ma fecero non tutti lieto viso al mio progetto per lo pericolo che alcuni avvertono di restar senza governo. Di questo hanno temenza come del maggior male del mondo. Sarà male per loro ma tornerebbe a vantaggio sommo dell'Ordine. Potrà mai concepirsi che in così scarso numero si trovino venti Abbati tutti dotati e forniti dei buoni requisiti che a Prelato regolare convengonsi? La Dieta *pro tempore* troverebbe così da poter scegliere. Qual altro interesse puo [*sic*] in me aver luogo nel far questo progetto, fuorché il comun vantaggio? Che se alcun dei miei colleghi vorrà pur sospettare ch'io qual'un dei più antichi per data di elezione e di nomina, qui faccia il generoso a costo altrui, io son parato a dimettere il governo di Abbate, e potrà sol che si voglia, tenersi questa mia per formale rinunzia. Ma io do un passo in avanti e domando. Questa eternità, direi, di governo degli Abbati basiliani è un bene o un male? La temporaneità del governo, pare a me, che più tenda a conservare e mantener umiltà, base e fondamento d'ogni virtù cristiana, e santa carità verso i simili e verso i governati, per l'avvicendamento della condizione di superiore e suddito, per l'amovibilità e per altre ragioni. Solamente si dovrebbe lasciare alla Dieta la piena facoltà, come l'ha di presente, di poter sempre riconfermare

nel governmento (non però della stessa casa) quegli Abbati i quali bene si saranno condotti nell'esercizio del di loro carico e di usare certi tali riguardi e considerazioni agli Abbati nullatenenti.

Ove il concentramento da me proposto voglia dalla Santità Sua recarsi ad effetto, non tralascerei di umiliare di quali case l'entrata dovrebbe aggiungersi alle maggiori più prossime, ponendo niente all'utile spirituale che potrà cavarsi dai fedeli e alla vicinanza dei luoghi, di guisa che la rendita non patisse grave jattura. E poichè a incarnar tal disegno ed a darvi esecuzione si richiede del tempo, e la Dieta dei Basiliani sarà da qui a poco tenuta, vedano pure le VV. Eminenze se a provvisoriamente rimediare in parte il male, stia bene l'imporre alla p.v. Dieta, che dati prima gli Abbati più probi ed abili ai Monasteri di cinque monaci o più, assegni negli altri di quattro monaci o meno un governante (Abbate o no) removibile ad nutum del Capo dell'Ordine, previo il voto dei definatori permanenti.

Il modo di dare una spinta ai regolari, onde coadiuvare i Vescovi nel sacro ministero e renderli utili al popolo, parmi sia quello di statuire che nissun possa venir creato superiore, che non abbia prima predicato la parola di Dio, o fatto istruzione catechistiche, o dettato lezioni gratuite, o amministrato il sacramento della penitenza per un dato tempo<sup>216</sup>.

In merito alla «retta amministrazione delle rendite» il Vagliasindi rimandava senz'altro alle norme adottate – su sua richiesta – dal Capitolo e dalla Dieta del 1842 e ne trasmetteva perciò una copia al dicastero romano<sup>217</sup>. Anche il tenore delle costituzioni basiliane era, infine, preso in esame nelle pagine conclusive del rapporto. In vista di una loro nuova edizione il relatore suggeriva di tener conto della «variazione dei tempi» e del fatto che l'Ordine era ormai ridotto ad una sola provincia, quella di Sicilia. Le proposte più importanti avanzate dall'abate basiliano riguardavano l'aggiornamento di norme desuete o modificate da decreti emanati da Roma, l'obbligo della residenza degli abati, l'età degli aspiranti, e vari dettagli della disciplina monastica<sup>218</sup>.

Poco più di un mese dopo aver ricevuto la relazione del Vagliasindi ed

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> *Ibidem*, allegato A, *Disposizioni*. Alla fine del loro governo gli abati locali dovevano fare le consegne ai loro successori. In ogni monastero si doveva redigere la «platea o almeno un libro mastro nel quale vi siano registrati ed indicati tutt'i beni stabiliti, censi, soggiogazioni e locazioni di fondi, con dichiarare quanto sogliono rendere in ogni anno, coi nomi delle contrade, coll'indicazione della consistenza e dei confini, e colla menzione ancora delle persone che li tengono in enfiteusi, in affitto, o in colonia». Venivano prese misure rigorose per la buona tenuta dei libri contabili. Il procuratore (ossia l'economista) era tenuto a dar conto di ogni spesa al superiore il quale a sua volta non doveva ingerirsi «nell'esigere e spendere». Pene piuttosto severe (compresa la sospensione) erano previste per chi avesse trasgredito tali regole.

<sup>218</sup> *Ibidem*, *Risposta*.

un allegato con alcune «osservazioni» redatte dal procuratore Formento<sup>219</sup>, Bizzarri indirizzava a quest'ultimo una richiesta di 'schiarimenti' sulle varie riforme che erano state proposte<sup>220</sup>. Il 27 gennaio 1851, al ritorno da un viaggio in Sicilia dove si era consultato con l'ex visitatore e con i due defensori Garces de Diaz e Romeo, il Formento trasmise alla Congregazione un denso *Progetto di riforme ed ordinamento pei Basiliani di Sicilia con gli analoghi motivi e schiarimenti*<sup>221</sup>. Diviso in due parti (la seconda serviva di «giustificazione e schiarimento» della prima) l'ampio documento riprendeva e sviluppava le idee e le proposte del Vagliasindi, tenendo conto dei relativi quesiti del Bizzarri, e tracciava in trentadue articoli un esame accurato e puntuale dello stato dei monasteri siciliani e dei problemi organizzativi, disciplinari ed economici ai quali tentava di dare una soluzione. Solo nove dei venti

<sup>219</sup> *Ibidem*, *Osservazioni del Procurator G[enera]le dei Basiliani sopra taluni progetti di riforma proposti dal già Visitator Gen[era]le dell'istesso Ordine P. Ab[ate] D. Paolo Vagliasindi alla S. Congregazione sopra lo Stato dei Regolari* (orig. aut.). Formento approvava senz'altro l'ipotesi di un «concentramento» dei monasteri ed auspicava la stessa cosa per i «varj noviziati, educandati e studentati». Per quanto riguardava la durata in carica degli abati il procuratore non condivideva invece la tesi del Vagliasindi ma si limitava a proporre che «venissero determinati in modi più particolari e meno facili ad esser delusi i requisiti voluti dalle [...] leggi negli abilitandi al governo, prescrivendo alla Dieta un rigido e coscienzioso esame dell'esistenza dei requisiti nell'abilitando [...]». Del tutto d'accordo con Vagliasindi era infine l'abate messinese sulla necessità di una nuova stesura delle costituzioni dell'Ordine, che tenesse conto dei cambiamenti avvenuti e delle reali condizioni materiali e morali dei monaci e dei monasteri.

<sup>220</sup> *Ibidem*, Bizzarri a Formento (Roma, 20 giugno 1850), min. aut.: «[...] prima di presentare il progetto agli Em[inentissim]i Padri [...] credo necessario avere i seguenti schiarimenti affinché non manchi alcuno dei necessari elementi per la risoluzione che si crederà adottare. Si propone il concentramento de' monasteri in modo generico. Converrebbe proporlo piuttosto in modo specifico, spiegando 1°: A quanti monasteri si vorrà ridurre l'ordine in Sicilia, formando il quadro de' singoli, cioè tanto di quei che dovrebbero rimanere, quanto degli altri da sopprimersi, colle rispettive rendite e pesi. 2°: Quali rendite si diano a ciascuno. 3°: Qual provvedimento per la conservazione dei locali dei monasteri che si vorrebbero sopprimere; a quale uso rimarrebbero, come si provvederebbe alle chiese annesse e al loro culto; e se la soppressione fosse per arrecare danno ai fedeli del luogo e se piacerebbe ai rispettivi Ordinarii; 4°: Nel fare il piano particolarizzato di concentramento è necessario avere in vista che nei monasteri i quali debbono rimanere si possa avere una sufficiente famiglia a forma dei decreti della S. Sede, acciocché vi possa essere la regolare osservanza. 5°: Sembrarebbe [sic] indispensabile nel ristretto numero de' monaci concentrare in un solo luogo l'educando, il noviziato, lo studentato, e perciò converrebbe indicare il monastero adatto all'uopo, nel quale sarebbe desiderabile che si adottasse la vita comune per ispirarla ai nuovi professi. 6°: Esaminare con maggior ponderazione quale sarebbe più vantaggiosa al bene dell'ordine, l'ammovibilità o assoluta o relativa dei superiori; e riportare ed anche aggiungere le preposizioni [sic] per l'esperimento di quelli che dalla Dieta si abilitano all'abbazia. 7°: Sviluppare i punti principali delle riforme necessarie nelle Costituzioni, ed indicare i soggetti idonei che si potrebbero deputare per compilarne e proporre i cambiamenti».

<sup>221</sup> *Ibidem*, Formento a Bizzarri (Roma, 27 gennaio 1851), orig. aut. Allegato al progetto vi era pure un grande foglio più volte ripiegato, anch'esso di mano del Formento, con il *Quadro dei monasteri basiliani*.

cenobi basiliani sarebbero stati conservati, trasformando gli altri undici in dipendenze o grange dei primi che ne avrebbero percepito anche le rendite<sup>222</sup>.

<sup>222</sup> *Ibidem, Progetto*. I nove monasteri conservati erano: S. Salvatore e S. Girolamo di Messina, S. Basilio di Palermo, S. Silvestro di Troina, S. Michele di Sant'Angelo di Brolo, S. Maria di Gala di Barcellona, S. Salvatore di Placa di Randazzo, SS. Pietro e Paolo di Itala e quello di Mezzojuso. Il Formento spiegava i criteri che avevano ispirato la scelta nella seconda parte del progetto: «Le ragioni poi che indurrebbero a conservare i monasteri divisati [...] anziché altri, eccole brevemente accennate nei seguenti riflessi. Dei divisati monasteri, quelli del Salvatore [*sic*] di Messina, di S. Silvestro di Troina e dei SS. ap[ostoli] Pietro e Paolo d'Itala si distinguono tutti per le rendite e situazione, per le chiese che sono delle migliori che da noi s'abbiano, per la facilità [*sic*], stante la loro vicinanza a piccoli monasteri, onde possano quelli di essi che n'han d'uopo venir ingranditi, e i due primi anche per la capacità del fabbricato. S. Girolamo sebbene privo di chiesa ed occupato in parte da milizie, meriterebbe di conservarsi per la sua situazione dentro Messina, magnificenza del fabbricato, rendite non ispregevoli, e per essere ospizio dei nostri monaci che hanno frequenti occasioni di recarsi in Messina, sia per litigi, sia per malattie, sia per altri affari. S. Basilio di Palermo, sebbene poverissimo di rendite, converrebbe lasciarlo perché la nostra Cong[regazio]ne non potrebbe stare in Sicilia senza una casa in Palermo, dov'è il Governo, il Banco, la Gran Corte dei Conti, da cui dipendono quasi tutti i nostri monasteri di Sicilia, e la Suprema Corte di Giustizia, anzi il bene della nostra Cong[regazio]ne richiederebbe che si ingrandisse di fabbricato e di rendite, affinché si potesse da noi formare in Palermo, città fiorentissima di studj più d'ogni altra in Sicilia, un collegio di studj superiori pei nostri studenti professi. I monasteri poi di Randazzo, di Barcellona, di S. Michele Arcangelo sopra Brolo, se non possono paragonarsi sotto tutti i rapporti ai mentovati, pure sono dei più considerabili fra i nostri in Sicilia, facili a potersi ingrandire per la loro vicinanza a monasteri più piccoli, e che meriterebbero di conservarsi a preferenza di altri per la loro situazione in paesi o presso paesi popolati, per la qualità del fabbricato, stato delle chiese e rendite non ispregevoli. Quanto finalmente al monastero di Mezzojuso, sebbene scarso di rendite e che per essere di privata fondazione non si possa da noi aiutare colle rendite degli altri monasteri per essere questi al contrario di regia fondazione e regio padronato, pure converrebbe lasciarlo, perché di fondazione albanese e l'unico che resti tuttavia in Sicilia di rito greco orientale. Se poi si dimanda perché dei due monasteri di Troina non si sia proposto di conservarsi tutti e due, essendo tutti e due forniti di buone rendite, o perché trattandosi di doversene sopprimere uno non si sia proposta la soppressione di S. Silvestro meno dovizioso, anziché di S. Michele Arcangelo [...] Rispondendo in primo luogo alla seconda delle due [...] dimande, si prega di osservare che dei mentovati due monasteri dovendosene sopprimere uno, converrebbe lasciare S. Silvestro anziché S. Michele Arcangelo. Primo, perché S. Silvestro essendo attaccato al paese di Troina ed avendo la chiesa dedicata al Santo Patrono di detto paese, ha continua frequenza di genti in chiesa, e quindi possono colà i monaci adoperarsi nel culto della chiesa e nell'esercizio del sacro ministero, laddove in S. Michele Arcangelo, per essere affatto isolato e rimoto dal paese, la chiesa rimane chiusa la più parte dell'anno. Secondo, S. Michele Arcangelo è in una situazione di clima così rigido che pochi religiosi vi reggono; oltre che resta in gran parte tuttavia da compirsi. Rispondendo poi alla [...] dimanda colla quale si chiederebbe perché dei due monasteri non si fosse proposto di conservarsi tutti e due, essendo tutti e due forniti di buone entrate [...] Pregheremo che ci si dicesse che cosa farebbero i monaci in S. Michele Arcangelo, lasciando tutti e due i monasteri, in che si adoprerebbero? Non nel culto di chiesa, giacché vi mancherebbe l'occasione dei fedeli, non nell'esercizio del sacro ministero, per l'istesso motivo, non negli studj giacché Troina non è paese da animare ed aiutare agli studj; sarebbe quindi in S. Michele Arcangelo, nell'attuale nostra decadenza di spirito religioso, inevitabile l'ozio, la dissipazione e qualche altra cosa peggiore».

I criteri con cui procedere a tale «concentramento» avrebbero scongiurato, secondo il Formento, ogni «positivo danno pei fedeli» ed eventuali opposizioni dei vescovi del luogo<sup>223</sup>. I monasteri superstiti, con la sola eccezione di Mezzojuso, dovevano ospitare comunità «non punto minori del numero canonico», ossia almeno dodici religiosi tra sacerdoti e laici<sup>224</sup>. Il procuratore basiliano riteneva «utilissimo», una volta attuata la proposta riorganizzazione, che i monaci coristi «nella solenne professione si obbligassero ad una stabilità condizionata, cioè [...] di stare tutta la lor vita in questo o in quell'altro monastero determinato», salva però l'autorità della Dieta di trasferirli, ma solo temporaneamente e per motivi adeguati, in altre case della Congregazione<sup>225</sup>. L'introduzione della stabilità sembrava all'abate Formento un «argine all'incostanza e leggerezza dell'attuale spirito religioso [...] sempre irrequieto, non mai soddisfatto di alcun soggiorno» e, al tempo stesso, un «freno alla soverchia attuale facilità del [...] Reggime [sic] in tramutar continuamente i religiosi spesso senza altro motivo che o di eccessiva condiscendenza all'incostanza dei sudditi, o di debolezza verso i superiori locali i quali non vorrebbero nelle loro famiglie altri religiosi che o irreprensibili o loro affezionati»<sup>226</sup>.

Per una migliore formazione dei giovani (da ammettersi all'abito religioso con maggiore discernimento)<sup>227</sup> si suggeriva di destinare a educando, noviziato, e studentato il monastero del SS. Salvatore di Messina, perché questo era «dotato [...] di alcune rendite particolari, il più capace di fabbricato

<sup>223</sup> Formento ricordava che tutti i monasteri erano esenti e di regio patronato, che la cura d'anime esisteva nel solo monastero di Itala e, in ogni caso, nei luoghi dove il monastero sarebbe stato abbandonato, non mancavano altre chiese o case religiose che potevano occuparsi dell'assistenza religiosa agli abitanti della zona (*ibidem*). «Non sembra dunque – concludeva l'abate messinese – che abbiano gli Ordinarij di che temere pei fedeli dalle proposte aggregazioni. Le quali parrebbero anzi doversi da loro applaudire e lodare, non solamente come l'unico rimedio ai tanti scandali e rovina di anime, cagionati dalla vita niente claustrale che, meno qualche rara eccezione, si vive in codesti conventini, ma eziandio perché senza di codeste aggregazioni non è possibile ristaurare fra noi la regolare disciplina ormai purtroppo rovinata» (*ibidem*).

<sup>224</sup> *Ibidem*.

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> *Ibidem*: «Sarebbe altresì desiderabile che prima di ricevere alcuno per corista si tenesse qualche tempo coll'abito da secolare in luogo distinto dall'educando sotto l'immediata sorveglianza d'un padre virtuoso e sagace nel penetrare l'indole, i costumi, l'ingegno e la vocazione dei giovanetti, e non si ammettesse all'abito se da questo padre non si venisse accertato delle buone qualità sovraccennate. Non si dovrebbe ricevere giovani per educandi che col solo fine di farsi religiosi; e quindi l'educazione, l'istruzione e tutti gli altri esercizi dovrebbero essere quali si addicono a giovani che si hanno da consacrare a Dio e al sacro ministero. Fra gli altri requisiti in chi si riceve per corista converrebbe si richiedesse quell'entità d'ingegno e quel grado di conoscenze necessarj per potere a suo tempo percorrere il corso scolastico della Facoltà sacra».

fra' nostri monasteri di Sicilia, con una biblioteca non oscura, presso ad una città che è la seconda della Sicilia, atta a provvedere al bisogno di lettori e libri»<sup>228</sup>. Quanto al tirocinio degli studi era auspicabile, dopo un ciclo «preparatorio» dedicato agli studi umanistici ed alla filosofia, dedicare almeno sette anni ai corsi della «Facoltà sacra» con un programma che avrebbe abbracciato «Dogma e istituzioni bibliche, Canoni e istituzioni di storia ecclesiastica, Teologia morale e istituzioni liturgiche». A conclusione degli studi i giovani monaci avrebbero sostenuto un esame generale ed ottenuto, se il risultato fosse stato particolarmente brillante, uno speciale «certificato di approvazione»<sup>229</sup>. Per organizzare un corso di studi così impegnativo occorrevano dei lettori, come si diceva allora, numerosi e preparati, poiché era «sommamente difficile» che un solo professore fosse «egualmente atto a molte discipline», e perciò il progetto di riforma prevedeva la possibilità – qualora vi fosse stata carenza di elementi adatti all'interno dell'Ordine – di fare appello ad altri «ecclesiastici capaci e virtuosi»<sup>230</sup>. Vano sarebbe stato però attendere soltanto da una più accurata formazione intellettuale un reale risveglio dello spirito monastico. Formento e i suoi volevano pure bandire dai cenobi basiliani «l'ozio attuale e il vivere dissipato», restituendo dignità alle varie osservanze regolari in modo da renderle meno «strapazzate e mutilate». Chiedevano dunque un migliore ordinamento dell'ufficiatura corale, maggiore pietà nella celebrazione della Messa che molti dicevano «con tanto precipizio e senza neppure un quarto d'ora di apparecchio e di ringraziamento», almeno una mezz'ora di orazione mentale e gli esercizi spirituali ogni anno<sup>231</sup>. Lo stato delle chiese basiliane dell'isola (alcune splendide per antichità e valore artistico) non doveva essere per nulla felice se il progetto indica tra le «piaghe» da risanare il «modo poco decoroso» in cui quasi tutte erano tenute.

Forse non manca attualmente in Sicilia – si legge nella seconda parte del documento – qualche altra Congr[egazio]ne Religiosa la quale in opera di studj e regolari osservanze non sia in miglior condizione della nostra, ma si troverà almeno che esercita di molta cura a coltivare le sue chiese. Solo per noi (ai duole a dirlo!) lo scadimento è generale. Delle nostre chiese, piccole o grandi, provvisorie o non provvisorie, in città o in campagna, non poche sono squallide e sordide, che rassembrano [*sic*] più a stalle che a case del Signore; taluna, quella del Salvador dei Greci di Messina (eppure è la principale che da noi s'abbia in Sicilia!) è priva tuttora della maggior parte degli altari, nude le pareti, nudo il coro e la sagrestia del necessario corredo; tutte poi o quasi tutte, sono più o meno mancanti delle

<sup>228</sup> *Ibidem.*

<sup>229</sup> *Ibidem.*

<sup>230</sup> *Ibidem.*

<sup>231</sup> *Ibidem.*

necessarie suppellettili, sia pel culto giornaliero che festivo. Meno che poche ore alla mattina in cui si dicono poche messe, del resto le nostre chiese, se si eccettua quella del monastero d'Itala che ha cura d'anime, stanno sempre ordinariamente chiuse. Fra noi non prediche, non esposizione delle Quarantore, non catechismi, meno che in Itala, non esercizj spirituali pei fedeli, raro lo stesso esercizio del confessionale, rarissime le novene. Delle feste sono molto rare quelle che da noi si solennizzano con culto distinto di chiesa. Meno che s. Basilio, s. Macrina, alcune feste principali del Signore e dei Santi titolari in alcune delle nostre chiese, del resto né s. Michele Arcangelo, sebbene special Protettore della nostra Cong[regazio]ne, né la festa di tutti i santi dell'Ordine, né dei principali nostri santi come s. Gregorio Nazianzeno, s. Giovan Crisostomo, né dei santi fondatori dei nostri monasteri, ricevono nelle nostre chiese alcuna pompa di solennità»<sup>232</sup>.

Più nulla, insomma, rimaneva della grande tradizione liturgica orientale che per secoli aveva celebrato sotto le volte di quei templi, ormai cupi e semi deserti, i Misteri cristiani. Ma difficilmente il pur erudito e zelante abate siciliano che discorreva di *quarantore* e di novene, avrebbe potuto capire quanto sonasse paradossale quel suo finale richiamarsi ai santi e «agli altri quattro insigni dottori della chiesa orientale, di cui noi – aveva detto poco prima – seguiamo il rito»<sup>233</sup>.

10. Le riforme relative al sistema di governo della Congregazione erano infine illustrate in quattordici articoli<sup>234</sup>. Quanto al *regime generale* (dell'intero istituto) le proposte principali riguardavano le cariche del superiore maggiore e dei suoi diretti collaboratori, i poteri del Capitolo e della Dieta e le forme concrete del loro esercizio. Anche il *regime locale* (dei singoli monasteri) veniva sensibilmente modificato e reso più funzionale sotto vari aspetti. Il superiore di tutta la Congregazione (che poteva riprendere l'antico titolo di abate generale), gli assistenti, il segretario, i definitori ed il procuratore, avrebbero formato il regime *extra-dietale*<sup>235</sup>; la loro elezione era riservata al Capitolo generale<sup>236</sup>, convocato ogni tre anni<sup>237</sup> ed unico organo legislativo<sup>238</sup>.

<sup>232</sup> *Ibidem*.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

<sup>234</sup> *Ibidem*, articoli 11-25.

<sup>235</sup> *Ibidem*.

<sup>236</sup> *Ibidem*: «L'elezione a tutti gli ufficj generalizi [...] sembrerebbe dovesse essere di assoluta pertinenza del Capitolo Gen[era]le. E a provvedere alle vacanze che in codesti ufficj potrebbero avvenire fuori Capitolo, converrebbe che il Capitolo Gen[era]le in ogni sua celebrazione nominasse sempre al modo istesso, oltre a detti ufficiali, taluni altri religiosi i quali avessero i requisiti necessarj a codesti ufficj generalizj, per succedervi all'evento di qualche vacanza qualunque ne fosse la causa».

<sup>237</sup> *Ibidem*.

<sup>238</sup> *Ibidem*: «Sembra dovesse essere attribuzione esclusiva del Capitolo G[enera]le la po-

Alla Dieta, invece, adunata ogni anno, venivano affidate ampie attribuzioni circa la nomina degli abati e priori di governo, degli ufficiali dei monasteri come vicari, maestri dei novizi e lettori, nonché particolari competenze di natura amministrativa<sup>239</sup>. Principale funzione del regime *extra-dietale* sarebbe stata la visita canonica di tutte le case, da compiersi anch'essa annualmente<sup>240</sup>. Il progetto dell'abate Formento insisteva a lungo e ripetutamente sui requisiti necessari per le diverse cariche. Nessuno avrebbe potuto aspirare all'ufficio di abate, se

Supposti 10 anni di professione e 35 di età, non avesse lodevolmente esercitato insieme o separatamente l'ufficio di lettore scolastico nella facoltà sacra o di maestro di novizj per un settennio; o l'ufficio di lettore scolastico negli studj bassi, o di segretario gen[era]le, o di priore claustrale, o di maestro dei professi, o di maestro degli educandi, o di Cellerario, o di procuratore ad lites in Palermo per un decennio, e che inoltre non avesse avuto per tutto codesto settennio, o ottennio, o decennio rispettivamente l'approvazione dell'Ordinario del luogo per udire le sacramentali confessioni nelle chiese dei nostri monasteri, dove fossero di famiglia; di modo che nessuno potesse essere abilitato senza codesta approvazione e relativa pagella da esibirsi alla Dieta in fede del vero, quand'anche avesse lodevolmente esercitato codesti ufficj per tempo ancor maggiore<sup>241</sup>.

«Consanguinei ed affini fino al terzo grado inclusivamente» non dovevano mai occupare contemporaneamente «ufficj generalizj», né ricoprire incarichi di carattere amministrativo<sup>242</sup> nello stesso monastero. Tutte le cariche avrebbero avuto la durata di un triennio, salva sempre la facoltà della Dieta di confermarne i titolari<sup>243</sup>. Si rendeva infine necessario un adeguato riordinamento dell'amministrazione ogni monastero doveva perciò compilare uno «stato di tutte le sue rendite e spese annuali» e uniformare a questo i propri bilanci<sup>244</sup>.

destà di far leggi dentro la Cong[regazio]ne. Dovrebbe però appartenere ad esso [...] la facoltà di provocare in Roma cambiamenti, modificazioni ed anche dichiarazioni sulle leggi esistenti. E dovrebbe quindi proibirsi al Reggime [*sic*] extra-dietale e alla stessa dieta non che all'abate gen[era]le e procuratore gen[era]le di chiedere in Roma sia delle nuove disposizioni di ordine gen[era]le della Cong[regazio]ne, sia dei cambiamenti, modificazioni ed anche dichiarazioni sulle leggi esistenti senza il previo consenso dei due terzi almeno dei voti di tutto il Capitolo Gen[era]le, stabilendosi che sarebbe riguardata come surrettizia qualunque provvidenza ottenuta in proposito senza le divisate condizioni».

<sup>239</sup> *Ibidem*.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

<sup>241</sup> *Ibidem*.

<sup>242</sup> *Ibidem*.

<sup>243</sup> *Ibidem*.

<sup>244</sup> Questo punto era per il Formento di particolare importanza: «Tornerebbero nell'attual nostra religiosa decadenza di poco o nessun effetto le provvidenze che si adotteranno per ristabilire fra noi gli studj, il culto di chiesa, ec., se si lasciasse ai Superiori tutto quell'arbitrio

Il superiore locale ed il cellerario avrebbero reso conto ogni anno al Capitolo conventuale della loro amministrazione<sup>245</sup>. Altrettanto opportuna era la «compilazione» di nuove costituzioni, giacché le vecchie apparivano ormai inadeguate all'effettiva situazione dell'istituto basiliano. Formento giudicava però conveniente attendere che la Congregazione si fosse «degnata di emanare nell'alta sua saviezza le opportune sue risoluzioni sulle varie materie» del suo progetto di riforma, prima di mettere mano ad una nuova edizione<sup>246</sup>.

Erano queste, nelle loro linee essenziali, le riforme progettate dall'abate messinese e da quanti, fra i suoi colleghi, ne condividevano gli orientamenti e le aspirazioni. È piuttosto difficile dire in che misura tale ansia di riforma fosse condivisa dall'intera società monastica basiliana oppure riflettesse soltanto lo stato d'animo di una illuminata ma ristretta *élite*. Un simile «terremoto» istituzionale non poteva certo riscuotere un consenso unanime e incondizionato ma la sua debolezza più evidente stava nel fatto di arrivare troppo tardi: l'inerzia o l'ostilità di vari religiosi, gli ostacoli frapposti dalla burocrazia borbonica, la lentezza dei dicasteri romani, non erano certo uno scoglio che si potesse superare in pochi anni e l'oltre era troppo vecchio per accogliere senza incrinarsi il vino nuovo che gli zelanti volevano versarvi, ignari com'erano dei nuovi e incombenti destini della loro terra. Le prime esitazioni le ebbe del resto lo stesso abate Formento appena alcuni mesi dopo aver recapitato al Bizzarri il suo voluminoso progetto; il 25 aprile 1851 difatti fece giungere al Segretario alcune *Note* relative a cinque articoli del testo primitivo assieme ad un nuovo specchio delle case da sopprimere e da conservare<sup>247</sup>. Queste ultime salivano da nove a dodici<sup>248</sup>, veniva lasciato cadere «attesa la tanta nostra attuale decadenza» il punto riguardante la stabilità, ed era pure ridimensionato il numero dei membri del *regime extra-dietale* che passavano da otto a tre. Quanto alla possibilità che gli abati non riconfermati in carica fossero totalmente spogliati del titolo e dei privilegi, Formento non si diceva contrario ma riteneva «grandemente difficile d'introdurre [...] cote-sto stabilimento» almeno nell'immediato<sup>249</sup>. Un anno dopo, precisamente l'8 aprile 1852, il Bizzarri, *ex audientia Sanctissimi*, scrisse al nuovo visitatore

che or si arrogano di spendere le rendite dei monasteri come e in che più loro aggrada». Gli «stati» avrebbero dovuto contenere un prospetto accurato delle entrate e delle uscite, tanto «ordinarie» che «straordinarie».

<sup>245</sup> *Ibidem*.

<sup>246</sup> *Ibidem*.

<sup>247</sup> *Ibidem*, Formento a Bizzarri, orig. aut.; *Note del P. Procuratore Gen[er]ale dei Basiliani al progetto di riforma dal medesimo somnesso alla S. Cong[regazio]ne sopra lo stato dei regolari*.

<sup>248</sup> Venivano conservati anche i monasteri di S. Filippo, S. Maria di Maniace e S. Michele Arcangelo di Troina.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

generale, Basilio Lo Giudice, inviandogli una copia del progetto di riforma «colla espressa ingiunzione che la Dieta lo esamin[asse]», sottoponendolo «articolo per articolo alla votazione secreta»<sup>250</sup>. In maggio, con l'intervallo di pochi giorni, Bizzarri ricevette altre due lettere dalla Sicilia, l'una del Lo Giudice, pronto a eseguire le disposizioni di Roma<sup>251</sup>, e l'altra del primo ispiratore della riforma basiliana, il vecchio abate Vagliasindi che scriveva:

Di verun'altra cosa non sarei così vago quanto del poter operare quel bene ch'Ella brama e che io fortemente desidero, ma io porto fermo parere esser tempo ed opera perduta il poter corre [*sic*] non amari frutti senza prima addentrar la scure nell'ima radice dell'albero che li produce. Qual mai sia questo, pur troppo è noto a cot[est]o P. Proc[urato]re Gen[era]le. Ma l'operazione difficilmente potrà recarsi all'essere senza influenza superiore, senza opportunità, e senza l'operosità di uom destro che si affaccendi per la buona uscita della bisogna. Ciò non è più da me, per i malori che mi travagliano, senza darmi respiro, ed anche perché due volte o tre che ne toccai lievemente, per poco non incorsi nella diffidenza e nella disistima di taluni. Mi si dirà, la novità che proponete non sarebbe giovevole? Perché dunque rifuggono? Eh!, Monsignore caro! Non le venner mai veduti ragazzi aborrire da salutarissimi rimedi, solo per l'amaro dei farmaci stessi?

Stando le cose in questi termini, ed ignorando al tutto l'umore corrente del Ministero, perché mi dimoro in quest'angolo rimoto della Lapponia, che altro mi rimane che starmene, e confortarmi colla speranza di migliori tempi e di miglior avvenire? Pure, a quel che varrà, sottometterò nuovamente al P. Visit[ato]re i miei pensamenti di riforma al passar che farà da Questa per condursi in Messina ed anche lo pregherò che ne interessi in nome mio e suo i PP. Definitori. più che tanto non posso, perché la mia gita in Messina adombrerebbe oltrachè [*sic*] spiritus promptus, caro autem infirma est<sup>252</sup>.

Lo scetticismo del Vagliasindi non era, in realtà, del tutto giustificato perché la Dieta basiliana, celebratasi a Messina nel maggio del 1852, non si mostrò poi tanto contraria alle riforme proposte. Tuttavia esse non incontrarono neppure l'entusiasmo generale ed alcune vennero senz'altro respinte<sup>253</sup>.

<sup>250</sup> *Ibidem*, Bizzarri a Lo Giudice, min. aut.

<sup>251</sup> *Ibidem*, Lo Giudice a Bizzarri (Troina, 2 maggio 1852), orig. aut.

<sup>252</sup> *Ibidem*, Vagliasindi a Bizzarri (Randazzo, 7 maggio 1852), orig. aut.

<sup>253</sup> *Ibidem*, Formento a Bizzarri (Roma, 24 giugno 1852), orig. aut. Alla lettera era allegata una *Copia conforme della sessione 2ª estratta [...] dagli atti della Dieta intermedia tenuta [...] in Messina quest'anno 1852*. Non venne accolta, per esempio, la proposta che subordinava l'accesso alle cariche a determinati requisiti di ordine intellettuale, né l'altra relativa alla formazione degli «stati economici», che avrebbe supposto, a giudizio del Mauromati e di altri «esperti» membri della Dieta, l'esistenza di «fondi e rendite invariabili». L'economia monastica basiliana si basava invece sui «prodotti della campagna, i di cui risultati subiscono sempre delle grandi variazioni», il che rendeva impossibile la pianificazione proposta.

L'eventualità del «concentramento» e dei monasteri da venti a dodici fu accettata da tutti ma si stabilì subito che dovesse avvenire gradualmente, «a misura che per morte, o per altro» venissero a mancare gli abati<sup>254</sup>. La strada scelta fu insomma, come era prevedibile, quella del compromesso.

Ma ormai solo pochi anni separavano gli ultimi superstiti dell'antica tradizione monastica basiliana dell'isola da quella che sarebbe stata la sorte comune alla maggior parte dei religiosi siciliani. La legislazione eversiva del nuovo Regno d'Italia, mettendo in atto i provvedimenti votati nel 1866-67 sulla soppressione delle 'corporazioni religiose'<sup>255</sup>, colpì anche il centinaio di Basiliani che ancora vegetavano<sup>256</sup> nei non molti monasteri scampati alle precedenti occupazioni «per pubblico servizio sì militare che civile»<sup>257</sup>. Nel 1862 la Congregazione aveva perso infatti i cenobi di S. Girolamo di Mes-sina<sup>258</sup> e di S. Maria di Mezzojuso<sup>259</sup>. Due anni più tardi, nel 1864, sarebbe

<sup>254</sup> *Ibidem*, Formento a Bizzarri. Anche il Lo Giudice, del resto, insisteva sulle difficoltà relative all'attuazione di questo punto centrale della riforma: «L'affare dell'exequatur ci dà molto impaccio, ed un solo oppositore del mio Ordine basterebbe a metterlo sossopra e a far sì che andasse a vuoto la proposta riforma, ed istimo utile in questa occorrenza farle conoscere ch'è pur di fresca data il decreto reale di Ferdinando IV di f[elice] m[emoria], con cui dispose dietro supplica dell'arcivescovo e Senato di Messina, che tutti i monasteri basiliani dovessero sussistere, e per conseguenza che non si facesse alcuna novità circa i medesimi e con ispecialità per quei del distretto e costretto di q[uest]a città. Epperò Ella Ill[ustriss]ma vede bene che in affar di concentramento si dee camminar a rilento e con molta circospezione, e fare in modo che non si moltiplicassero i malcontenti» [*ibidem*, Lo Giudice a Bizzarri (Messina, 4 giugno 1852), orig. con firma aut.].

<sup>255</sup> Vd. G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870, in Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*, Atti del IV convegno di storia della Chiesa, relazioni I, Milano 1973, pp. 194-335; Id., in *DIP*, VIII, Roma 1988, coll. 1872-1876. Sull'applicazione della legge in Sicilia vd. STABILE, *Il clero palermitano*, cit., II; A. SINDONI, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Sec. XVII-XX*, Roma 1984, pp. 115-146; Id., *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale, 2. Moti popolari, stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma 1984, pp. 89-124.

<sup>256</sup> Vd. *Atti parlamentari*, Sessione 1865-1866. Legislatura IX. - *Allegati al progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ecclesiastici, e conversione ed ordinamento dell'asse ecclesiastico. Quadro n° 1: 'Ordini religiosi maschili possidenti. Personale e rendite'*, pp. 124-125. Dal quadro risulta che i sacerdoti basiliani erano 78, di cui 32 avevano meno di 40 anni, 29 erano tra i 40 ed i 60 anni, e 17 avevano superato i 60. Dei laici, 13 erano sotto i 40, 16 dai 40 ai 60, 14 sopra i 60. L'età media, come si vede, era piuttosto bassa. Vd. anche I.M. LARACCA, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936, p. 195.

<sup>257</sup> L'occupazione era prevista dalla legge del 22 dicembre 1861. Vd. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1862, dal n° 1 al 408 *novies*, Torino 1862, II, pp. 2042-2043, n° 384.

<sup>258</sup> *Raccolta ufficiale*, anno 1862, dal n° 409 al 1100, Torino 1862, III, pp. 788-789, n° 566, regio decreto [r. d.] del 6 aprile 1862. Vd. anche *Giornale militare, ossia raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio dell'amministrazione militare di terra e di mare*, Torino 1862, p. 232.

<sup>259</sup> *Raccolta ufficiale*, cit., pp. 1077-1078, n° 599, regio decreto del 21 aprile 1862. Pare

stata la volta di S. Maria di Mandanici<sup>260</sup> e del monastero di Barcellona<sup>261</sup>. Nel 1866 fu il tramonto definitivo: i pochi religiosi che non avevano già lasciato i monasteri dopo aver ottenuto la secolarizzazione o aver trovato una sistemazione qualsiasi, vennero senz'altro espulsi<sup>262</sup>. L'abate Garces de Diaz, visitatore generale, poté occupare fino alla morte alcuni locali nel grande monastero messinese del SS. Salvatore dei Greci, la cui chiesa continuò ad essere officiata in quanto cattedrale dell'archimandritato, enclave nel territorio diocesano che sussisteva ancora a dispetto dell'ostilità degli arcivescovi<sup>263</sup>. Malgrado le profferte dei confratelli di Grottaferrata nessuno

comunque che due monaci siano rimasti a Mezzojuso fino al 1866. Vd. O. BUCCOLA, *La colonia greco-albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo 1909. Essi sarebbero scampati, secondo questo autore, alla chiusura del monastero, proposta già nel 1856 da *papàs* Andrea Cuccia, già parroco a Napoli e a Palermo, dove fu anche rettore del seminario greco-albanese, il quale avrebbe voluto trasformarlo in residenza estiva dei seminaristi. Vd. anche Id., *Mezzojuso e la chiesa di Santa Maria. Nuovi documenti storici*, Palermo 1914, che nota come nel 1866 gli italo-albanesi, dopo la soppressione del monastero, avviarono pratiche per farsi restituire la chiesa, ottenendola nel 1871. Il resto dell'edificio fu trasformato parte in scuole e parte in caserma dei carabinieri e tale era ancora nel 1893 quando fu visitato da Arsenio Pellegrini, abate di Grottaferrata.

<sup>260</sup> *Raccolta ufficiale*, anno 1864, dal n° 1629 al 2113, IX, Torino 1864, pp. 808-809, n° 1837, regio decreto del 10 luglio 1864.

<sup>261</sup> *Ibidem*, X, pp. 1618-1619, n° 2014, r.d. del 20 novembre 1864.

<sup>262</sup> L'ultimo monastero a chiudere i battenti fu probabilmente quello di S. Basilio di Palermo che venne ceduto nel marzo 1867 alla Reale Commissione di agricoltura e pastorizia per la Sicilia (*ibidem*, anno 1867 dal n° 3488 al 4166, XVIII, pp. 379-380, n. 3622, r.d. 24 marzo 1867). Sulle sorti degli ex religiosi le fonti non dicono molto. In vari casi essi passarono al clero diocesano come quei dieci ex basiliani segnalati nel 1882 in diocesi di Catania (vd. ZITO, *La cura pastorale*, cit., pp. 286-287). Sembra che quasi nessuno dei monaci siciliani abbia pensato di trasferirsi a Grottaferrata. Vd. anche S. NIBALI, *Rinascita e decadenza del monastero basiliano di S. Filippo di Fragalà*, in «Synaxis», 5 (1987), pp. 225-259; FIORE, S. *Silvestro monaco basiliano*, pp. 18-19 (monastero di S. Michele di Troina); *Messina e dintorni: guida a cura del Municipio*, Messina 1902, p. 240 (monastero di S. Girolamo divenuto sede degli «uffici del Tribunale militare e del Genio militare»); p. 378 (il SS. Salvatore dei Greci «deposito degli allievi della Guardia di finanza»). Cenni sulla vendita dei beni già appartenuti ai Basiliani in R. COLAPIETRA, *L'alienazione dei beni ecclesiastici nella Sicilia settentrionale ed orientale dopo l'unità d'Italia*, in «Rivista storica siciliana», 1 (1974), pp. 159-179, 222-242; A. SINDONI, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in *Storia della Sicilia*, IX, Palermo 1977, pp. 212-213 (beni di Randazzo, Troina e Gesso). Notizie sulla situazione di vari monasteri sono in ACS, *Min. della P.I. Beni e oggetti d'arte appartenenti alle ex corporazioni religiose*, b. 17, fasc. 48, sottof. 3 (Barcellona); sottof. 6 (Mandanici); sottof. 10 (S. Angelo di Brolo); *Antichità e Belle Arti, Divisione musei e oggetti d'arte*, II° versamento, IIª serie (1891-1897), b. 183, pos. 2, fasc. 2111 (monastero di S. Pietro e Paolo di Forza d'Aggrò); b. 185, fasc. 2129 (monastero di S. Filippo di Fragalà).

<sup>263</sup> Un «postulatum» dell'arcivescovo Natoli, inteso ad ottenere la soppressione della «prelatura Archimandritatus», fu presentato durante il Concilio Vaticano I ma non ebbe seguito. Vd. J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, LIII, Arnheim-Leipzig 1927, coll. 473-474, 676-677, 690, 709; *Collectio Lacensis*, VII, Friburgi Brisgoviae 1890, coll. 884-885. Dopo la morte dell'abate Garces de Diaz, avvenuta nel 1872, il canonico Mario Aglioti, vicario dell'archimandrita (carica tra l'altro vacante da decenni) chiese all'abate

dei monaci siciliani volle lasciare l'isola per continuare la vita regolare sul «continente», e tutti preferirono *de facto* o *de jure* la secolarizzazione. Il progetto di qualcuno degli abati o anche dei semplici religiosi di dar vita a qualche piccola comunità, benché platonicamente incoraggiato dal cardinale protettore Antonino De Luca<sup>264</sup>, non giunse ad alcun risultato effettivo<sup>265</sup>.

Alessandro D'Amico di prendere il posto del suo scomparso confratello. Il D'Amico ottenne da Roma la conferma del suo titolo abbaziale. Vd. AAV, *SS Spogli, card. De Luca*, b. 1, «Carte concernenti la Cong[regazio]ne de' PP. Basiliani in Grottaferrata e altrove», Aglioti a De Luca (Messina, 25 gennaio 1873); Bizzarri, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari a De Luca, Roma, 9 giugno 1873. Il Garces era stato eletto visitatore generale nel capitolo del 1855, che sembra essere stato l'ultimo celebrato dai monaci basiliani di Sicilia (vd. ROCCHI, *Commentarii*, 236). Dopo la sua scomparsa la S. Sede nominò «vicario» dell'ordine il primo definitore generale, abate Michele Romano, e, morto questo nel 1873, il padre Emanuele Lo Giudice, deceduto verso la fine del secolo (vd. *ibidem* e AAV, *SS Spogli, card. De Luca*, b. 1 [abate Luigi Romeo a De Luca (Catania, 24 maggio 1873); Lo Giudice a De Luca (Palermo, 30 agosto 1873)]).

<sup>264</sup> Sul De Luca vd. G. MONSAGRATI, *De Luca, Antonino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 38, Roma 1990, *sub voce*.

<sup>265</sup> Nel 1873 l'abate Lo Giudice, rispondendo ad una lettera del porporato siciliano circa il modo di «richiamare i religiosi dispersi dalla maggiore possibile osservanza», scriveva: «Debbo schiettamente confessarle con mio grave cordoglio che nessun mezzo attuabile si affaccia alla mia mente per ora, capace a farci conseguire lo scopo desiderato. Unico e solo rimedio salutare, a mio corto vedere, sarebbe quello di riunire in un dato locale quei religiosi che tuttavia conservano i sani principj del chiostro per convivere insieme, mettendo in comune per sostentamento loro e la pensione ed i proventi tutti che dall'ufficio sacerdotale ritraggono; ma questo stesso rimedio presenta nelle presenti tribolazioni tali e tante difficoltà insuperabili, che rende vana persino la speranza di poternelo attuare, massime qui in Sicilia, ove tuttora ferve la persecuzione. Tuttavia, appena i tempi e le circostanze consentiranno, e piacerà a Dio secondare i miei sforzi, spero di poter riunire almeno parte dei superiori i meglio intenzionati, onde consigliarci in proposito, e del risultato, quale sia per essere, saprò tenere informato l'Eminenza sua [...]» [AAV, *SS Spogli, card. De Luca*, b. 1 (Palermo, 20 settembre 1873)]. Analoghi progetti manifestava al card. De Luca l'abate Luigi Romeo, lamentando la «biasimevole condotta» di taluni suoi confratelli, «dopo la malaugurata soppressione», tale da esigere un «pronto ed efficace rimedio». «È per questo – aggiungeva – che ho suggerito al R[everendissimo]mo Vicario Generale di riunirci in congresso [...] affin di studiare posatamente così importante affare, e dietro maturo esame, imprendere quelle misure che ci parranno più conducenti allo scopo che ci siam prefisso, quello cioè di ricondurre sulla giusta via i fuorviati, ed impedire per quanto sarà possibile la totale rovina del crollante Ordine basiliano [...]. Io piglierò le mosse dal proporre à miei colleghi la riunione in un medesimo locale di quei religiosi che tuttavia sono animati da sani principi e da spirito religioso, onde menar vita comune sul medesimo tetto [*sic*], prendendo anche in affitto una casa, non potendo riacquistare alcun dei nostri soppressi monasteri, né mi dubito punto che i buoni religiosi non sian per uniformarsi alla mia proposta» (*ibidem*, Randazzo, 26 settembre 1873). Ma gli anni passarono senza che i religiosi di «sani principi» riuscissero a realizzare questa problematica residenza comune, e nel 1876, un altro basiliano, Antonino Russo, spiegava al De Luca che il progetto urtava contro due difficoltà insormontabili, la «mancanza dei mezzi di sopperire almeno ai primi bisogni della vita», a causa dell'esigua pensione accordata ai monaci (tra le 360 e le 480 lire annue), nonché l'impossibilità di acquistare o affittare qualcuno degli antichi monasteri indemanati, ormai inabitabili per assenza di manutenzione (*ibidem*, Troina, 13 luglio 1876). Un tentativo, effettuato nel 1877 dall'abate Romeo e inteso a recuperare una «porzione» del monastero

Così scomparivano, dopo quasi un millennio di esistenza, le ultime vestigia di un monachesimo che amava ricollegare le proprie origini alla civiltà bizantina ed all'orma profonda da essa lasciata nella cultura religiosa siciliana. Le calamità naturali, come il tragico terremoto messinese del 1908, o l'incuria e la cupidigia degli uomini<sup>266</sup>, gareggiarono nella triste impresa di coprire col silenzio e l'oblio i pallidi resti, quasi conchiglie vuote e corrose, delle chiese e dei chiostri deserti dell'«Ordine» di S. Basilio<sup>267</sup>.

del SS. Salvatore di Messina, si concluderà con un insuccesso (*ibidem*, Randazzo, 10 giugno 1878). Vd. anche CROCE, I, pp. 167-168, nt (caso del monaco G. Zappia).

<sup>266</sup> Ecco per esempio quale fu la sorte di uno dei cenobi di Bordonaro: «Il monastero con l'annessa chiesa di S. Pantaleone subì dei danni pel terremoto del 1783 e degli altri seguenti; ma riattato più volte, fu costantemente abitato dai monaci basiliani, i quali vi rimasero fino al 1866, cioè sino a quando, sopresse le corporazioni religiose, furono costretti ad abbandonarlo. L'ultimo abate fu il P. Andrea Mancuso. Allora l'Amministrazione del Fondo Culto affidò la cura della Chiesa di S. Pantaleone a un sacerdote del villaggio di Bordonaro, di nome Giacomo Cogliandolo [...] Il resto fu venduto al prete Trischitta G. di Messina, che lo trasformò in casino di villeggiatura» (LO PARCO, *Scolario Saba*, cit., p. 285). Sulle sorti dell'abbazia di S. Maria di Maniace, abbandonata dai monaci che alla fine del sec. XVIII si trasferirono a Bronte (vd. *supra*, nt. 172], vd. NIBALI, *Il castello Nelson*, cit.

<sup>267</sup> Numerosi dati sulle condizioni materiali dei monumenti basiliani di Sicilia in S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939. Vd. anche FILANGERI.

## Sigle e Abbreviazioni

## Archivi e biblioteche

- AAV = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano  
 ABGG = Grottaferrata, Archivio della Badia greca  
 ACS = Roma, Archivio Centrale dello Stato  
 ASRm = Roma, Archivio di Stato  
 BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana  
*Arch. Nunz. Napoli* = *Archivio della Nunziatura di Napoli* (AAV)  
*Congr. VV RR* = *Congregazione dei Vescovi e Regolari* (AAV)  
*Disc. Reg.* = *Congregazione «super disciplina Regularium»* (AAV)  
*Reg. Reg.* = *Registraria Regularium* (AAV)  
*Sec. Brev.* = *Segreteria dei Brevi* (AAV)  
*St. Regolari Misc.* = *Congregazione sullo stato dei Regolari. Miscellanea* (AAV)

## Dizionari, enciclopedie, repertori e periodici

- ASM* = *Archivio Storico Messinese*  
*BBGG* = *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*  
*DIP* = *Dizionario degli Istituti di perfezione*  
*HC7* = *Hierarchia catholica Medii et Recentioris aevi, 7. A pontificatu Pii pp. VII (1800) usque ad pontificatum Gregorii pp. XVI (1846)*, per R. RITZLER et P. SEFRIN, Patavii 1968

## Fonti e bibliografia

- AMICO = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855-1856  
 BARBERI = G.L. BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. Peri, 2 voll., Palermo 1962-1963  
 CROCE = G.M. CROCE, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista «Roma e l'Oriente». Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, 2 voll., Città del Vaticano 1990 (Storia e attualità, XII/1-2)  
 CROCE, *La Congregazione basiliana* = G.M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia nell'età moderna e contemporanea*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1995, pp. 195-269  
 DE CIOCCHIS = *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam* a Joanne-Ang. De Ciocchis *Caroli III Regis jussu acta decretaque omnia*, 3 voll., Panormi 1836  
 FILANGERI = C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, [Palermo 1980]  
 KOROLEVSKIJ = C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VI, Paris 1931, coll. 1180-1236  
 PETTA = M. PETTA, *Saggio bibliografico sui monasteri basiliani d'Italia*, in *BBGG*, n.s., 5 (1951), pp. 46-76  
 PIRRI = R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notis illustrata*, con uno scritto di F. GIUNTA sul Pirri, rist. an. dell'edizione Palermo: apud aeredes Petri Coppulae, 1733, Sala Bolognese 1987

RODOTÀ = P.P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia, osservato dai Greci, monaci basiliani, e albanesi*, 3 voll., Roma 1758-1763

ROCCHI = A. ROCCHI, *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893

SCADUTO = M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medioevale. Rinascita e decadenza. Secoli XII-XIV* (ristampa dell'edizione del 1947, con aggiunte e correzioni), Roma 1982

Tabella I

## Monasteri e monaci basiliani di Sicilia nel 1850

(in AAV, *St. Regolari Misc. II*, Basiliani, *Tavola dei Mon[aste]ri Basiliani e loro abitatori*)

## 1. Monastero di S. Basilio in Palermo

| Nome e cognome         | Grado                                     | Patria                     | Diocesi              | Provincia | Età | Religione <sup>a</sup> | Confessori |
|------------------------|-------------------------------------------|----------------------------|----------------------|-----------|-----|------------------------|------------|
| P.D. Paolo Vagliasindi | Abbate Governante e Visitatore Generale   | Randazzo                   | Messina              | Catania   | 54  | 39                     | Confessore |
| P.D. Giovanni de Maria | Abbate titolare e procuratore dell'Ordine | Palermo                    | Palermo              | Palermo   | 52  | 36                     |            |
| P.D. Emanuele Sorace   | Segretario                                | Messina                    | Messina              | Messina   | 34  | 20                     |            |
| P.D. Giuseppe Penna    | Procuratore del monastero                 | Messina                    | Messina              | Messina   | 46  | 29                     |            |
| Fra Giovanni Scoglio   | Laico converso                            | Santo Stefano <sup>b</sup> | Messina              | Messina   | 60  | 37                     |            |
| Fra Luigi Rizzo        | Laico converso                            | Itala                      | Messina <sup>c</sup> | Messina   | 44  | 25                     |            |

## 2. Monastero di S. Maria delle Grazie in Mezzojuso

| Nome e cognome                | Grado             | Patria          | Diocesi              | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------------|-------------------|-----------------|----------------------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Ferdinando La Greca      | Priore governante | Troina          | Nicosia              | Catania   | 52  | 37        | Confessore |
| P.D. Basilio Buccola          | Priore claustrale | Mezzojuso       | Palermo              | Palermo   | 70  | 54        |            |
| P.D. Giovanni Muccio          | Cellerario        | Mistretta       | Messina <sup>d</sup> | Messina   | 40  | 22        |            |
| P.D. Filoteo Parrino          |                   | Palazzo Adriano | Palermo              | Palermo   | 69  | 50        | Confessore |
| Fra Pietro Currò              | Laico converso    | Messina         | Messina              | Messina   | 40  | 23        |            |
| due perseveranti <sup>e</sup> |                   |                 |                      |           |     |           |            |

## 3. Monastero di S. Michele Arcangelo in Troina

| Nome e cognome          | Grado                                    | Patria                   | Diocesi              | Provincia            | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------|------------------------------------------|--------------------------|----------------------|----------------------|-----|-----------|------------|
| P.D. Basilio Lo Giudice | Abbate Governante e Diffinitore generale | Centoripa <sup>f</sup>   | Nicosia              | Catania              | 47  | 29        | Confessore |
| P.D. Pietro Montalto    | Priore                                   | Adernò <sup>g</sup>      | Catania              | Catania              | 44  | 26        |            |
| P.D. Felice Calluppi    | Maestro dei novizi                       | Santa Lucia <sup>h</sup> | Messina <sup>i</sup> | Messina              | 70  | 54        |            |
| P.D. Basilio Stagnitti  | Cellerario                               | Linguaglossa             | Messina              | Messina <sup>j</sup> | 38  | 22        |            |
| P.D. Michele Caselli    | Lettore                                  | Raccuja                  | Patti                | Messina              | 34  | 20        |            |

<sup>a</sup> Anni trascorsi nell'Ordine dal giorno dell'ingresso in noviziato.<sup>b</sup> Casale di Messina.<sup>c</sup> *Rectius* Archimandritato del SS. Salvatore di Messina.<sup>d</sup> *Rectius* Patti.<sup>e</sup> Postulanti.<sup>f</sup> *Scil.* Centuripe.<sup>g</sup> *Scil.* Adrano.<sup>h</sup> *Scil.* Santa Lucia del Mela.<sup>i</sup> *Rectius* Nullius (Prelatura Nullius di Santa Lucia del Mela).<sup>j</sup> *Rectius* Catania.

| Nome e cognome                        | Grado             | Patria                       | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|---------------------------------------|-------------------|------------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giuseppe Papardo                 |                   | Messina                      | Messina | Messina   | 70  | 52        |            |
| P.D. Giovanni <sup>k</sup> Lo Giudice | Spenditore        | Troina                       | Nicosia | Catania   | 32  | 18        |            |
| P.D. Giovanni Monastro                | Procuratore       | Troina                       | Nicosia | Catania   | 50  | 34        |            |
| P.D. Basilio Gallotti                 |                   | San Marco <sup>l</sup>       | Patti   | Messina   | 32  | 17        |            |
| P.D. Gioacchino Spidaleri             | Precettore        | Bronte                       | Catania | Catania   | 26  | 4         |            |
| D. Antonino Russo                     | Chierico professo | Troina                       | Nicosia | Catania   | 22  | 7         |            |
| D. Isidoro Monastra                   | Novizio           | Troina                       | Nicosia | Catania   | 21  | 7         |            |
| D. Massimo Caldarera                  | Educando          | Randazzo                     | Messina | Catania   | 18  | 2         |            |
| D. Epifanio Saletti                   | Educando          | Randazzo                     | Messina | Catania   | 17  | 2         |            |
| D. Teodoro Tripi                      | Educando          | Paternò                      | Catania | Catania   | 17  | 2         |            |
| D. Teodoro Schillace                  | Educando          | Troina                       | Nicosia | Catania   | 17  | 2         |            |
| D. Paolo Lo Giudice                   | Educando          | Centorbi <sup>m</sup>        | Nicosia | Catania   | 12  | un mese   |            |
| D. Cesare Tripi                       | Educando          | Paternò                      | Catania | Catania   | 13  | due mesi  |            |
| Fra Nicandro Trimarchi                | Laico converso    | Santa Margarita <sup>n</sup> | Messina | Messina   | 65  | 43        |            |
| Fra Basilio Beninati                  | Laico converso    | Gesso <sup>o</sup>           | Messina | Messina   | 47  | 36        |            |
| Fra Benedetto Balli                   | Laico converso    | Longi                        | Patti   | Messina   | 42  | 24        |            |
| Fra Salvatore Cuffari                 | Oblato            | Troina                       | Nicosia | Catania   | 38  | 14        |            |
| Fra Crisostomo Indaco                 | Oblato            | Troina                       | Nicosia | Catania   | 24  | 6         |            |
| Fra Nicandro Polizzi                  | Oblato            | Troina                       | Nicosia | Catania   | 23  | 5         |            |
| Fra Iosafat Speciale                  | Oblato            | Troina                       | Nicosia | Catania   | 22  | 5         |            |
| Fra Bartolomeo Romeo                  | Oblato            | Messina                      | Messina | Messina   | 23  | 6         |            |
| Due perseveranti                      |                   |                              |         |           |     |           |            |

#### 4. Monastero di S. Silvestro in Troina

| Nome e cognome            | Grado             | Patria    | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|---------------------------|-------------------|-----------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giuseppe Picardi     | Abbate governante | Raccuja   | Patti   | Messina   | 43  | 27        | Confessore |
| P.D. Pietro Lo Giudice    | Cellerario        | Naso      | Patti   | Messina   | 47  | 30        | Confessore |
| P.D. Arcangelo Marraro    |                   | Centorbi  | Nicosia | Catania   | 41  | 25        | Confessore |
| P.D. Francesco Joppolo    | Procuratore       | Tortorici | Patti   | Messina   | 39  | 24        | Confessore |
| P.D. Agostino Romano      |                   | Troina    | Nicosia | Catania   | 28  | 13        | Confessore |
| P.D. Benedetto Bellià     |                   | Paternò   | Catania | Catania   | 33  | 18        |            |
| Fra Crisostomo Barbarotto | Laico professo    | Troina    | Nicosia | Catania   | 61  | 42        |            |

<sup>k</sup> Nell'originale Giovanin.

<sup>l</sup> *Scil.* San Marco d'Alunzio.

<sup>m</sup> *Scil.* Centuripe.

<sup>n</sup> *Scil.* Santa Margherita, casale di Messina.

<sup>o</sup> Casale di Messina.

|                     |                  |             |         |         |    |    |  |
|---------------------|------------------|-------------|---------|---------|----|----|--|
| Fra Giuseppe Salupo | Laico professore | Raccuja     | Patti   | Messina | 48 | 28 |  |
| Fra Paolo Orso      | Oblato           | Fiumedinisi | Messina | Messina | 30 | 14 |  |
| Fra Basilio Ferrara | Oblato           | Messina     | Messina | Messina | 24 | 6  |  |

### 5. Monastero di S. Maria di Maniace in Bronte

| Nome e cognome           | Grado             | Patria               | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|--------------------------|-------------------|----------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Michele Romano      | Abbate governante | Troina               | Nicosia | Catania   | 45  | 27        | Confessore |
| P.D. Benedetto Stagnitti | Procuratore       | Linguaglossa         | Messina | Catania   | 46  | 26        |            |
| P.D. Casimiro Maneri     |                   | Ficarra              | Patti   | Messina   | 27  | 14        |            |
| P.D. Francesco Agrò      | Diacono           | Troina               | Nicosia | Catania   | 24  | 8         |            |
| Fra Antonio Cacciola     | Laico professore  | Attalia <sup>p</sup> | Messina | Messina   | 57  | 38        |            |
| Fra Giuseppe Padalà      | Laico professore  | Longi                | Patti   | Messina   | 55  | 37        |            |

### 6. Monastero del S. Salvatore di Placa in Randazzo

| Nome e cognome           | Grado             | Patria                | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|--------------------------|-------------------|-----------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Antonio Anzà        | Abbate governante | S. Piero <sup>q</sup> | Patti   | Messina   | 43  | 28        |            |
| P.D. Basilio Leanza      | Cellerario        | Bronte                | Catania | Catania   | 31  | 16        |            |
| P.D. Serafino De Giorgio |                   | S. Fratello           | Patti   | Messina   | 32  | 17        |            |
| P.D. Giovanni Bellià     |                   | Paternò               | Catania | Catania   | 26  | 11        |            |
| P.D. Giuseppe Miraglia   |                   | Ficarra               | Patti   | Messina   | 26  | 11        |            |
| Fra Gregorio Balli       | Oblato            | Longi                 | Patti   | Messina   | 26  | 10        |            |
| Fra Basilio Costa        | Oblato            | Messina               | Messina | Messina   | 28  | 10        |            |

### 7. Monastero di Mandanici<sup>r</sup>

| Nome e cognome      | Grado             | Patria    | Diocesi              | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|---------------------|-------------------|-----------|----------------------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Luigi Romeo    | Priore Governante | Randazzo  | Messina              | Catania   | 36  | 18        | Confessore |
| P.D. Giuseppe Longo | Cellerario        | Mandanici | Messina <sup>s</sup> | Messina   | 42  | 24        |            |
| Due perseveranti    |                   |           |                      |           |     |           |            |

### 8. Monastero dei SS. Pietro e Paolo in Itala

| Nome e cognome       | Grado             | Patria      | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori          |
|----------------------|-------------------|-------------|---------|-----------|-----|-----------|---------------------|
| P.D. Luigi Garces    | Abbate governante | Capizzi     | Patti   | Messina   | 42  | 26        | Curato e Confessore |
| P.D. Giacomo Lanza   | Abbate titolare   | Capizzi     | Patti   | Messina   | 67  | 53        | Confessore          |
| P.D. Salvatore Denti | Priore            | Palermo     | Palermo | Palermo   | 49  | 33        | Confessore          |
| P.D. Andrea Mancuso  | Cellerario        | S. Fratello | Patti   | Messina   | 49  | 33        | Confessore          |

<sup>p</sup> *Scil.* Altolia, casale di Messina.

<sup>q</sup> *Scil.* San Piero Patti.

<sup>r</sup> *Scil.* Monastero di S. Maria Annunziata in Mandanici.

<sup>s</sup> *Rectius* Archimandritato del SS. Salvatore di Messina.

|                           |             |                          |                      |         |    |    |  |
|---------------------------|-------------|--------------------------|----------------------|---------|----|----|--|
| P.D. Nunzio Maneri        | Procuratore | Ficarra                  | Patti                | Messina | 38 | 18 |  |
| P.D. Giuseppe Coglitore   |             | Pagliara                 | Archimandritato      | Messina | 32 | 16 |  |
| P.D. Calcedonio De Pietro |             | Messina                  | Messina              | Messina | 32 | 17 |  |
| Fra Benedetto Bombara     | Laico       | Guidomandri <sup>†</sup> | Messina              | Messina | 40 | 6  |  |
| Fra Giuseppe Cicarello    | Laico       | Itala                    | Archimandritato      | Messina | 32 | 6  |  |
| Fra Teodoro Pulejo        | Laico       | Guidomandri              | Messina              | Messina | 21 | 2  |  |
| Fra Conone Belinghieri    | Laico       | Itala                    | Messina <sup>u</sup> | Messina | 22 | 2  |  |

### 9. Monastero di S. Maria di tutte le Grazie in Mili<sup>v</sup>

| Nome e cognome           | Grado             | Patria                | Diocesi | Provincia            | Età | Religione | Confessori |
|--------------------------|-------------------|-----------------------|---------|----------------------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giacomo Sartiani    | Abbate governante | S. Agata <sup>w</sup> | Reggio  | Reggio               | 60  | 44        |            |
| P.D. Vincenzo Sartiani   | Coadiutore        | S. Agata              | Reggio  | Reggio               | 58  | 42        | Confessore |
| P.D. Vincenzo Lo Vecchio | Priore            | Linguaglossa          | Messina | Messina <sup>x</sup> | 61  | 44        | Confessore |
| P.D. Salvatore Allegra   | Cellerario        | Messina               | Messina | Messina              | 32  | 12        |            |
| Fra Placido Cannata      | Laico professore  | Mili                  | Messina | Messina              | 77  | 58        |            |
| Fra Basilio Baudo        | Laico professore  | Troina                | Nicosia | Catania              | 60  | 42        |            |

### 10. Monastero di S. Filippo<sup>y</sup> in Messina

| Nome e cognome        | Grado                           | Patria                   | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-----------------------|---------------------------------|--------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giuseppe Cesareo | Abbate governante e diffinitore | Messina                  | Messina | Messina   | 49  | 32        | Confessore |
| P.D. Paolo Valentino  | Cellerario                      | Reggio                   | Reggio  | Reggio    | 56  | 33        | Confessore |
| P.D. Luigi Corica     | Priore claustrale               | Messina                  | Messina | Messina   | 40  | 22        | Confessore |
| Fra Basilio Cucinotta | Laico converso                  | S. Filippo <sup>z</sup>  | Messina | Messina   | 40  | 10        |            |
| Fra Paolo Brancati    | Oblato                          | S. Stefano <sup>aa</sup> | Messina | Messina   | 24  | 3         |            |

### 11. Monastero di S. Pantaleone in Messina<sup>ab</sup>

| Nome e cognome         | Grado             | Patria   | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|------------------------|-------------------|----------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Demetrio Campolo  | Abbate governante | Messina  | Messina | Messina   | 53  | 37        |            |
| P.D. Vincenzo Marchesi | Cellerario        | S. Lucia | Nullius | Messina   | 75  | 56        |            |
| Due perseveranti       |                   |          |         |           |     |           |            |

<sup>†</sup> Oggi frazione di Scaletta Zanclea.

<sup>u</sup> *Rectius* Archimandritato del SS. Salvatore di Messina.

<sup>v</sup> *Scil.* Mili San Pietro, casale di Messina.

<sup>w</sup> *Scil.* Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio di Calabria.

<sup>x</sup> *Rectius* Catania.

<sup>y</sup> *Scil.* S. Filippo il Grande.

<sup>z</sup> *Scil.* San Filippo Superiore, casale di Messina.

<sup>aa</sup> Casale di Messina.

<sup>ab</sup> Già Monastero di S. Pantaleone di Bordonaro (e in origine S. Salvatore *de Scolario*), sito nel casale omonimo di Messina.

12. Monastero del Santo, S. Maria di tutte le Grazie in Messina<sup>ac</sup>

| Nome e cognome          | Grado             | Patria     | Diocesi | Provincia             | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------|-------------------|------------|---------|-----------------------|-----|-----------|------------|
| P.D. Mattia Vagliasindi | Priore governante | Randazzo   | Messina | Messina <sup>ad</sup> | 37  | 23        |            |
| Fra Filippo Ceraulo     |                   | S. Filippo | Messina | Messina               | 56  | 28        |            |

13. Monastero di S. Girolamo in Messina<sup>ac</sup>

| Nome e cognome          | Grado             | Patria                 | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------|-------------------|------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Pietro Messina     | Abbate governante | Messina                | Messina | Messina   | 95  | 79        |            |
| P.D. Basilio Melita     | Priore            | Loteanni <sup>af</sup> | Messina | Messina   | 49  | 32        |            |
| P.D. Eutichio Ramondini | Cellerario        | Messina                | Messina | Messina   | 35  | 19        |            |
| P.D. Alessandro D'Amico |                   | Messina                | Messina | Messina   | 31  | 16        | Confessore |
| Fra Gaetano La Spada    | Laico converso    | Messina                | Messina | idem      | 54  | 28        |            |
| Fra Basilio Gianguzzi   | Laico             | Frazanò <sup>ag</sup>  | Patti   | Messina   | 24  | 8         |            |

14. Monastero del SS.mo Salvatore in Messina<sup>ah</sup>

| Nome e cognome          | Grado                              | Patria                 | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------|------------------------------------|------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Girolamo Mauromati | Abbate governante                  | Messina                | Messina | Messina   | 79  | 64        | Confessore |
| P.D. Basilio Lo Giudice | Reggente degli studi               | Centorbi <sup>ai</sup> | Nicosia | Catania   | 35  | 17        |            |
| P.D. Basilio Ioppolo    | Priore                             | Tortorici              | Patti   | Messina   | 53  | 36        | Confessore |
| P.D. Franco Montalto    | Cellerario                         | Adernò <sup>aj</sup>   | Catania | Catania   | 38  | 24        |            |
| P.D. Antonio Macri      | Direttore degli educandi e lettore | Messina                | Messina | Messina   | 36  | 20        | Confessore |
| P.D. Paolo Guccione     | Lettore                            | Messina                | idem    | idem      | 25  | 10        |            |
| P.D. Luigi Crisafi      |                                    | Messina                | idem    | idem      | 74  | 59        |            |
| P.D. Basilio Leanza     |                                    | Capizzi                | Patti   | Messina   | 63  | 47        |            |
| P.D. Mario Parisi       | Procuratore                        | Fiumedinisi            | Messina | Messina   | 27  | 12        |            |
| D. Gabriele Biossa      | Diacono                            | Biancavilla            | Catania | Catania   | 23  | 8         |            |
| D. Nicandro Gatto Russo | Educando                           | Messina                | Messina | Messina   | 20  | 6         |            |
| D. Teofilo La Greca     | Educando                           | Troina                 | Nicosia | Catania   | 18  | 5         |            |
| D. Basilio Merlino      | Educando                           | Messina                | Messina | Messina   | 17  | 4         |            |
| D. Giovanni Merlino     | Educando                           | Messina                | idem    | idem      | 15  | 3         |            |

<sup>ac</sup> Già Monastero di S. Maria di Bordonaro (sito a Santo, casale di Messina).<sup>ad</sup> *Rectius* Catania.<sup>ae</sup> Già Monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agro.<sup>af</sup> *Rectius* Letojanni.<sup>ag</sup> *Rectius* Frazzanò.<sup>ah</sup> Sede dell'Archimandritato di Messina.<sup>ai</sup> Vd. *supra*, nt. f.<sup>aj</sup> Vd. *supra*, nt. g.

|                        |                  |                            |         |         |    |    |  |
|------------------------|------------------|----------------------------|---------|---------|----|----|--|
| Fra Basilio Pellegrino | Laico converso   | S. Margarita <sup>ak</sup> | Messina | idem    | 55 | 38 |  |
| Fra Vincenzo Serglio   | Laico professore | S. Stefano <sup>al</sup>   | Messina | idem    | 63 | 45 |  |
| Fra Conone Mangano     | Oblato           | Messina                    | Messina | Messina | 22 | 4  |  |

15. Monastero di S. Maria della Massa<sup>am</sup>

| Nome e cognome       | Grado             | Patria                         | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|----------------------|-------------------|--------------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Demetrio Scarfi | Abbate governante | Messina                        | Messina | Messina   | 72  | 54        | Confessore |
| Fra Basilio Pagano   | Laico professore  | Massa S. Giorgio <sup>am</sup> | Messina | Messina   | 67  | 58        |            |

16. Monastero di S. Gregorio del Gesso<sup>ao</sup>

| Nome e cognome        | Grado             | Patria                   | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-----------------------|-------------------|--------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giuseppe Pulejo  | Abbate governante | S. Lucia <sup>ap</sup>   | Nullius | Messina   | 49  | 33        | Confessore |
| P.D. Filippo Pirroni  | Priore            | Frazzanò                 | Patti   | Messina   | 67  | 50        | Confessore |
| Fra Grisostomo Perino | Laico converso    | Gesso <sup>aq</sup>      | Messina | Messina   | 50  | 32        |            |
| Fra Grisostomo Costa  | Laico converso    | S. Stefano <sup>ar</sup> | Messina | Messina   | 30  | 6         |            |

17. Monastero di S. Maria di Gala in Barcellona<sup>as</sup>

| Nome e cognome         | Grado             | Patria                         | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|------------------------|-------------------|--------------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Giovanni Romeo    | Abbate governante | Randazzo                       | Messina | Catania   | 40  | 24        | Confessore |
| P.D. Basilio Arcabasso | Cellerario        | Ficarra                        | Patti   | Messina   | 40  | 23        |            |
| P.D. Basilio Cariddi   |                   | Messina                        | Messina | Messina   | 27  | 12        |            |
| Fra Vincenzo Costanzo  | Laico converso    | Massa S. Giorgio <sup>at</sup> | Messina | Messina   | 44  | 24        |            |
| Fra Basilio Brancati   | Laico converso    | Gesso <sup>au</sup>            | Messina | Messina   | 42  | 23        |            |
| Fra Teofilo Basile     | Oblato            | Massa S. Giorgio <sup>av</sup> | Messina | Messina   | 35  | 15        |            |

<sup>ak</sup> Vd. *supra*, nt. n.<sup>al</sup> Vd. *supra*, nt. aa.<sup>am</sup> Denominazione di quattro casali di Messina, siti a nord della città: Massa San Giorgio, Massa San Giovanni, Massa Santa Lucia, Massa San Nicola. Il monastero era ubicato nel primo di essi.<sup>an</sup> Casale di Messina.<sup>ao</sup> Gesso, casale di Messina.<sup>ap</sup> Vd. *supra*, nt. h.<sup>aq</sup> Vd. *supra*, nt. ao.<sup>ar</sup> Vd. *supra*, nt. aa.<sup>as</sup> *Scil.* Barcellona Pozzo di Gotto.<sup>at</sup> Casale di Messina.<sup>au</sup> Vd. *supra*, nt. ao.<sup>av</sup> Vd. *supra*, nt. an.

## 18. Monastero di S. Michele Arcangelo [in] S. A[ngelo] di Brolo

| Nome e cognome         | Grado           | Patria                    | Diocesi             | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|------------------------|-----------------|---------------------------|---------------------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Nicolò Cammà      | Abate governate | Capri <sup>aw</sup>       | Patti               | Messina   | 58  | 34        | Confessore |
| P.D. Michele Lisi      | Priore          | Raccuja                   | Patti               | Messina   | 44  | 15        | Confessore |
| P.D. Giuseppe Natoli   | Cellerario      | Raccuja                   | Patti               | Messina   | 40  | 23        | Confessore |
| Fra Demetrio Brancati  | Laico converso  | S. Domenica <sup>ax</sup> | Patti <sup>ay</sup> | Messina   | 60  | 33        |            |
| Fra Giuseppe Pizzino   | Laico           | S. Domenica <sup>az</sup> | Patti <sup>ba</sup> | Messina   | 48  | 28        |            |
| Fra Attanasio Saladino | Oblato          | Troina                    | Nicosia             | Catania   | 28  | 3         |            |
| Fra Isidoro Fazio      | Oblato          | S. Angelo <sup>bb</sup>   | Patti <sup>bc</sup> | Messina   | 29  | due mesi  |            |

## 19. Monastero di S. Nicolò la Ficò in Raccuja

| Nome e cognome         | Grado             | Patria  | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|------------------------|-------------------|---------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Gregorio Auriti   | Abbate governante | Bronte  | Catania | Catania   | 80  | 64        | Confessore |
| P.D. Diego Caselli     | Cellerario        | Raccuja | Patti   | Messina   | 40  | 24        |            |
| Fra Gregorio Scarcella | Oblato            | Raccuja | idem    | idem      | 26  | 3         |            |

20. Monastero di S. Filippo di Fragalà<sup>bd</sup>

| Nome e cognome          | Grado                                  | Patria                 | Diocesi | Provincia | Età | Religione | Confessori |
|-------------------------|----------------------------------------|------------------------|---------|-----------|-----|-----------|------------|
| P.D. Manfredò Zito      | Abate governante e diffinitore dietale | S. Marco <sup>bc</sup> | Patti   | Messina   | 54  | 38        | Confessore |
| P.D. Giovanni Cacciola  |                                        | Taormina               | Messina | Messina   | 30  | 16 (?)    |            |
| P.D. Lorenzo Alessandro | Cellerario                             | Frazzanò               | Patti   | Messina   | 32  | 17        |            |
| Fra Basilio Lazzara     | Laico professo                         | Longi                  | Patti   | Messina   | 74  | 56        |            |
| Fra Lorenzo Rabbone     | Laico                                  | Frazzanò               | Patti   | Messina   | 48  | 24        |            |
| Fra Melezio Cucinotta   | Oblato                                 | Mili <sup>bf</sup>     | Messina | Messina   | 24  | 6         |            |

<sup>aw</sup> Oggi Caprileone.<sup>ax</sup> Oggi Santa Domenica Vittoria.<sup>ay</sup> *Rectius* Messina.<sup>az</sup> Vd. *supra*, nt. ax.<sup>ba</sup> *Rectius* Messina.<sup>bb</sup> Oggi Sant'Angelo di Brolo.<sup>bc</sup> *Rectius* Archimandritato del SS. Salvatore di Messina.<sup>bd</sup> *Rectius* Monastero di S. Filippo di Fragalà in Frazzanò.<sup>bc</sup> Oggi San Marco d'Alunzio.<sup>bf</sup> Casale di Messina.

Vincenzo Pintaudi

UNA DISPUTA TRA INGLESÌ E AMERICANI A MESSINA  
NEI PRIMI ANNI DELLA RESTAURAZIONE

L'ingresso delle navi britanniche nel Mediterraneo a partire dalla prima metà del sec. XVII, specialmente nei porti italiani<sup>1</sup>, aveva determinato la fine del dominio commerciale delle grandi città mercantili italiane, Venezia e Genova in primo luogo, portando il Mezzogiorno<sup>2</sup> d'Italia nell'orbita di nuove potenze emergenti, Francia e Gran Bretagna<sup>3</sup> e, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, degli Stati Uniti d'America<sup>4</sup>.

La 'grande rivoluzione' che è stata l'ingresso delle navi del Nord Europa nel *Mare Nostrum*<sup>5</sup>, ha avuto conseguenze di lunga durata, non soltanto nel Regno napoletano, ma nell'intero bacino mediterraneo, che si sono manifestate appieno soprattutto in seguito, durante la seconda metà del XVIII<sup>6</sup> e per tutto il sec. XIX<sup>7</sup>.

La rete commerciale costruita dai mercantili nordici disseminava nei maggiori porti mediterranei gruppi di mercanti e consoli<sup>8</sup> che, se in un primo mo-

<sup>1</sup> G. PAGANO DE DIVITIIS, *Il Mezzogiorno d'Italia e l'espansione commerciale inglese*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 21 (1982), pp. 125-151; ID., *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, Venezia 1990; M. D'ANGELO, *In the 'English' Mediterranean (1511-1815)*, in «Journal of Mediterranean Studies», 2 (2002), pp. 271-285.

<sup>2</sup> R. ROMANO, *Napoli dal Vicereame al Regno*, Torino 1976, p. 22.

<sup>3</sup> P. BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale*, in «Meridiana», 1 (1987), p. 20.

<sup>4</sup> S. DI GIACOMO, *Dall'Atlantico al Mediterraneo. I rapporti commerciali e diplomatici tra gli Stati Uniti e Livorno (1831-1860)*, Soveria Mannelli 2004; R. BATTAGLIA, *Consular and Commercial Relations between the United States and the Italian States in 1800-1861*, in *Anglo-Saxons in the Mediterranean, Goods, and Ideas (XVII-XX centuries)*, a cura di C. VASSALLO - M. D'ANGELO, Malta 2007; M. CICCIO, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento*, Soveria Mannelli 2020.

<sup>5</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 658.

<sup>6</sup> La crisi delle flotte genovesi e ragusee agevolava la presenza nordica nel Mediterraneo nel sec. XVII; bastimenti inglesi e fiamminghi, oltre ad esportare le merci provenienti dai loro paesi, s'inserivano nel commercio di commissione trasportando dalla Svezia, da Barcellona, da Livorno, da Genova, da Venezia e da Messina. Vd. S. BOTTARI, *Nel Mediterraneo dal Mare del Nord*, Roma 2012, pp. 28-29.

<sup>7</sup> A. LEPRE, *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, in «Studi Storici», 3 (1969), p. 559.

<sup>8</sup> Sulla funzione commerciale dei consoli inglesi nel Mezzogiorno vd. H. KOENISBERGER,

mento si limitavano ad incrementare il commercio e la navigazione del loro paese, successivamente divenivano i promotori della politica inglese nel Mediterraneo<sup>9</sup>, e il Mezzogiorno d'Italia era parte integrante di questo processo.

Con le guerre europee del sec. XVIII la Gran Bretagna realizzava il controllo sugli Stretti<sup>10</sup>; tra il 1700 e il 1780 il suo commercio con l'estero era raddoppiato di volume, triplicando nel ventennio successivo<sup>11</sup>. Ma è nello scontro decisivo con la Francia rivoluzionaria, e la successiva vittoria sull'Impero napoleonico, che al dominio commerciale si associò quello politico<sup>12</sup>, siglato a Vienna nel 1815<sup>13</sup>.

Il Congresso sanciva un nuovo scenario politico europeo, che per il Mezzogiorno d'Italia significava una posizione di periferia e subalternità rispetto alle grandi potenze mediterranee, per tutta la sua fase preunitaria<sup>14</sup>.

Durante il Decennio con il Blocco continentale la Sicilia aveva ricoperto un ruolo strategico per la flotta inglese nel Mediterraneo<sup>15</sup>, divenendo la base strategica, ma anche un emporio commerciale<sup>16</sup>, fondamentale per le sorti del conflitto.

Il porto di Messina aveva vissuto un periodo di grande fioritura durante le guerre napoleoniche grazie alla presenza inglese e al ruolo che l'isola svol-

*English Merchants in Naples and Sicily in the Seventeenth Century*, in «The English Historical Review», 62 (1947), pp. 304-326.

<sup>9</sup> BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, cit., p. 659.

<sup>10</sup> Uno dei più antichi problemi marittimi e commerciali della storia del Mar Mediterraneo era quello del controllo sugli stretti, quello di Gibilterra, del canale di Sicilia, sugli istmi, ovvero quelle strette lingue di terra aggettanti nel mare che possono essere tagliate per una più agevole comunicazione marittima. Vd. F. CARDINI, *Incontri (e scontri) mediterranei*, Roma 2014, pp. 40-72.

<sup>11</sup> C. HILL, *La formazione della potenza inglese*, Torino 1977, p. 258.

<sup>12</sup> A partire dal 1806 gli inglesi occupavano militarmente la Sicilia che per un Decennio diveniva l'avamposto della politica mediterranea della Gran Bretagna in funzione antifrancese. Le conseguenze dell'occupazione segnarono profondamente le vicende politico-economiche della Sicilia negli anni a venire. Per la storia del Decennio inglese in Sicilia vd. G. ACETO, *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Palermo 1848; M. D'ANGELO, *Mercanti Inglesi in Sicilia 1806-15*, Milano 1988; J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-14*, Palermo 2002; D. D'ANDREA, *Nel «decennio inglese» 1806-1815*, Soveria Mannelli 2008; C.M. PULVIRENTI, *Laboratorio mediterraneo. I progetti di Lord Bentinck per l'Italia nell'età dei risorgimenti europei*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1 (2017), pp. 63-82.

<sup>13</sup> La Restaurazione sul trono napoletano di Ferdinando di Borbone si realizzava con il pieno trionfo della linea politica di Metternich, sostenuto dagli inglesi. Vd. V. CRISCUOLO, *Il Congresso di Vienna*, Bologna 2015, p. 110; e inoltre W. MATURI, *Il Congresso di Vienna e la Restaurazione dei Borbone a Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», III (1938), pp. 32-72.

<sup>14</sup> P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Roma 1993, p. 3.

<sup>15</sup> D'ANGELO, *In the 'English' Mediterranean (1511-1815)*, cit.

<sup>16</sup> EAD., *British trade and merchants in the Mid-Mediterranean: an alternative market during the Napoleon wars, Goods, and Ideas (XVII-XX centuries)*, Malta 2007, pp. 97-114; EAD., *The Emporium of the Two Seas: The re-launching of the port of Messina, 1784-1815*, in *Making Waves in the Mediterranean. Sulle onde del Mediterraneo*, a cura di M. D'ANGELO - G. HARLAFTIS - C. VASSALLO, Messina 2010, pp. 651-667.

geva tanto come mercato di sbocco delle merci inglesi quanto come piazza di rifornimento di materie prime e derrate alimentari<sup>17</sup>.

All'indomani della Restaurazione la presenza inglese in Sicilia<sup>18</sup> era ormai consolidata, e punto di riferimento per commercianti e diplomatici inglesi rimaneva il porto di Messina<sup>19</sup>. La preferenza inglese per l'area dello Stretto era confermata dalla presenza sempre crescente del navigio britannico nel suo porto.

#### *Navi inglesi nei maggiori porti siciliani*<sup>20</sup>

| Porti    | n° delle unità navali | tonnellaggio | uomini di equipaggio |
|----------|-----------------------|--------------|----------------------|
| Messina  | 92                    | 9,275        | 799                  |
| Palermo  | 53                    | 6,201        | 402                  |
| Siracusa | 26                    | 1,881        | 237                  |
| Trapani  | 23                    | 3,062        | 208                  |
| Girgenti | 21                    | 1,857        | 173                  |

L'azione dei consoli britannici in Sicilia era adesso tutta rivolta alla riconferma delle franchigie e dei privilegi che il commercio inglese aveva goduto nell'Isola negli anni precedenti il conflitto, soprattutto il privilegio di bandiera<sup>21</sup>; questo diritto era stato acquisito dalla Gran Bretagna a seguito del trattato di Madrid del 1670 con la Spagna, alla cui corona erano allora unite quelle dei Regni di Napoli e di Sicilia, e lo stesso diritto era stato ad essa riconfermato nel posteriore trattato di Utrecht del 1713<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> S. BOTTARI, *Il porto franco di Messina. Profili socioeconomici e istituzionali*, in R. BATTAGLIA - S. BOTTARI - A. LA MACCHIA, *Porti e traffici nel Mediterraneo. Tre saggi di storia economica marittima*, Milano 2018, p. 84.

<sup>18</sup> R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Milano 1983.

<sup>19</sup> ID., *Porto e commercio a Messina nei rapporti dei consoli inglese, francese e piemontese (1840-1880)*, Reggio Calabria 1977; ID., *L'ultimo "splendore". Messina tra rilancio e decadenza (1815-1920)*, Soveria Mannelli 2003; G. BARBERA CARDILLO, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento: economia e società*, Genève 1981.

<sup>20</sup> London, The National Archives, Foreign Office (= TNA, FO) 70/98, f. 101. La tabella riproduce fedelmente quella ivi contenuta.

<sup>21</sup> «Il cosiddetto privilegio di bandiera sublimava i bastimenti esteri ne' porti del Regno ad altrettanti luoghi di asilo. Era questa una mostruosità che offendeva la dignità del governo, sovvertiva la polizia dell'ordine pubblico, distruggeva le guarentigie della percezione doganale a cui oggigiorno s'intestano i più cari interessi della pubblica interna economia, ed infine deprimeva la marina mercantile nazionale in modo che inutili riuscivano gli sforzi e gl'incoraggiamenti per animarla» [M.L. ROTONDO, *Saggio politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli 1834, cit. in T. DEL CONTE, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», 15 (2004), p. 117].

<sup>22</sup> E. PONTIERI, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Napoli 1965, p. 283.

Ottenuta la conferma dei privilegi con la stipula della Convenzione del 1816<sup>23</sup>, i vantaggi per la Gran Bretagna erano notevoli, riuscendo a far gravitare il più debole partner nel suo 'sistema marittimo'<sup>24</sup>; d'ora innanzi sarebbe stata la concorrenza delle altre potenze marittime ad attirare l'attenzione dei diplomatici inglesi.

Quella che più era sotto la lente di osservazione dei consoli britannici era la presenza di bastimenti statunitensi nei porti siciliani, specialmente in quello messinese, in quanto gli americani erano i maggiori concorrenti nel commercio dei prodotti coloniali<sup>25</sup> nell'isola, ramo interamente gestito dai commercianti inglesi<sup>26</sup>.

Già all'inizio del sec. XIX nell'epoca d'oro del 'Neutral Trade' gli Stati Uniti trovavano nei mercati esteri lo sbocco per i prodotti nazionali e coloniali, grazie alla presenza di una dinamica flotta mercantile che, mostrava pienamente nel Mediterraneo, la sua capacità di adattamento alle complesse condizioni economiche e politiche dell'area<sup>27</sup>.

In pochi anni gli americani realizzavano nell'area del Mar Mediterraneo proficui scambi di prodotti agricoli e coloniali attraverso i porti di New York e Boston, passando dai 20 milioni di dollari del 1790 al picco dei 108 milioni del 1807, con notevoli effetti benefici sull'industria e la finanza<sup>28</sup>.

Le relazioni commerciali tra Messina e gli Stati Uniti erano iniziate già a partire dal 1802, anno in cui si registravano l'arrivo di otto vascelli statunitensi, i quali scaricavano zucchero, caffè, tè, pepe e rum, caricando sommacco, sapone, olio, seta, sale e aceto<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> Punto cruciale della convenzione era l'articolo 7, in cui si stabiliva che l'Inghilterra avrebbe goduto di «una diminuzione del dieci per cento sull'ammontare delle imposizioni, pagabili, secondo la tariffa vigente il primo di gennaio del 1816, sulla totalità delle mercanzie, o prodotti del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda». Poiché le navi napoletane non godevano degli stessi vantaggi, risultava chiaro che gli interessi economici del regno meridionale erano stati brutalmente sacrificati a quelli dei partner internazionali; persino Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat avevano rifiutato di concedere vantaggi del genere a Napoleone. Vd. J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone*, Soveria Mannelli 2014, p. 454.

<sup>24</sup> E. DI RIENZO, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861*, Soveria Mannelli 2012, p. 30.

<sup>25</sup> A partire dalla seconda metà del sec. XVIII e fino alla metà degli anni '30 del secolo successivo, dei prodotti coloniali importanti in Gran Bretagna, l'85% dello zucchero e del tabacco e circa il 94% del caffè, venivano riesportati soprattutto in Europa. Vd. N. FERGUSON, *Impero*, Milano 2015, pp. 26-30.

<sup>26</sup> I. GLAZER - V. BANDERA, *Terms of trade between South Italy and the United Kingdom 1817-1869*, in «The Journal of European Economic History», 1 (1972), pp. 7-36.

<sup>27</sup> N. CRINITI, *Stati Uniti e Barcellona. Il traffico marittimo, della bandiera Nordamericana con la Catalogna attraverso i report consolari (1800-1861)*, Milano 2011, pp. 11-12.

<sup>28</sup> D.C. NORTH, *The United States Balance of payments 1790-1860*, in *National Bureau of Economic Research*, Cambridge - Mass. 1860, pp. 591-592.

<sup>29</sup> CICCÌÒ, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento*, cit., pp. 74-75.

Anche per gli americani il porto di Messina diveniva lo scalo preferito dell'isola sia per la gamma dei prodotti esportati, intrecciando produzione isolana con quella calabrese<sup>30</sup>, sia perché l'area era priva di uno scalo per i bastimenti che percorrevano le rotte oceaniche<sup>31</sup>. Era evidente come la presenza commerciale americana nei porti mediterranei entrava in aperto contrasto con il commercio inglese, soprattutto nell'esportazione di prodotti coloniali, e a partire dai primi decenni post Restaurazione, del cotone<sup>32</sup>.

Lo scontro militare con la Gran Bretagna scoppiava infatti a causa degli abusi inglesi a danno del commercio americano che il governo statunitense non era più disposto ad accettare passivamente. Arruolamento forzato, continue molestie ai mercantili lungo la costa americana, l'uso di blocchi pretestuosi e le amplissime restrizioni degli *Orders in Council*<sup>33</sup>, finanche l'accusa di istigare gli indiani alla guerra di frontiera<sup>34</sup>, determinavano la dichiarazione di guerra del 18 giugno 1812, nonostante il governo inglese, a seguito di forti pressioni della borghesia mercantile guidata da Brougham, aveva ritirato gli *Order in Council*, proprio per evitare lo scontro armato con gli Stati Uniti in un momento così drammatico per la Gran Bretagna<sup>35</sup>.

Terminato lo scontro militare con l'Inghilterra, definito negli Stati Uniti come 'Seconda guerra di indipendenza'<sup>36</sup> con la pace di Gand del 1814, il commercio internazionale degli americani registrava un notevole incremento; nella prima metà dell'Ottocento più del 40% del valore delle esportazioni americane era indirizzato verso la Gran Bretagna, ma negli anni seguenti aumentava notevolmente il traffico verso i porti mediterranei, specialmente verso i porti italiani<sup>37</sup>.

Nonostante la fine delle ostilità tra le due potenze anglofone, alcune questioni che avevano determinato il conflitto rimanevano inalterate, soprattutto quella della visita a bordo delle navi statunitensi, misura che violava apertamente i diritti dei paesi neutrali.

<sup>30</sup> Erano notevoli i traffici tra le due sponde dello stretto, soprattutto nel contrabbando di sale dalla Sicilia verso il Regno di Napoli. Vd. I. FAZIO, *Soggetti, spazi e istituzioni urbane nel contrabbando di sale tra Sicilia e Regno di Napoli fra guerre napoleoniche e Restaurazione*, in «Archivio Storico Messinese», 100 (2019), pp. 147-160.

<sup>31</sup> CICCIO, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento*, cit., p. 74.

<sup>32</sup> A metà Ottocento gli Stati Uniti raggiungevano il 75% della produzione mondiale di cotone entrando nell'area mediterranea direttamente in competizione con il cotone inglese. Vd. P.A. TONINELLI, *Nascita di una nazione. Lo sviluppo economico degli Stati Uniti (1780-1914)*, Bologna 1993, p. 18.

<sup>33</sup> L'applicazione degli *Orders in Council* limitavano il commercio neutrale nel Continente e la visita alle navi americane per cercarvi i disertori della marina inglese. Vd. G.M. TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*, Torino 1941, p. 238.

<sup>34</sup> M.A. JONES, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Roma 2002, p. 95.

<sup>35</sup> TREVELYAN, *Storia dell'Inghilterra*, cit., p. 239.

<sup>36</sup> JONES, *Storia degli Stati Uniti d'America*, cit., p. 98.

<sup>37</sup> BATTAGLIA, *Consular and Commercial Relations*, cit., pp. 151-153.

Era questo lo scenario in cui si verificava una disputa tra ufficiali e marinai inglesi e americani nel porto di Messina nel settembre del 1816. L'importante porto siciliano non era nuovo a contese internazionali, arrivando in qualche caso a pregiudicare la stessa giurisdizione territoriale rispetto a quella extraterritoriale dei consoli stranieri<sup>38</sup> presenti nella piazza.

«Dal 12 settembre una disputa tra inglesi e americani stava disturbando la quiete di questo porto»<sup>39</sup>; così il proconsole britannico di Messina William Barker annotava in un dispaccio indirizzato a Napoli; la nota proseguiva con l'ammissione dello stesso Proconsole di non essere stato capace di risolvere la questione, allegando un report ufficiale sui fatti accaduti<sup>40</sup>.

Verso le 12 dopo pranzo, un marinaio di colore appartenente ad una delle fregate americane che si trovavano nel porto, veniva trovato a bordo del brigantino mercantile britannico *Ann*. Sospettato di furto e rinvenuta la refurtiva in un fazzoletto, il marinaio sosteneva di aver ricevuto il tutto da un marinaio americano che si trovava a bordo dello stesso brigantino. Gli inglesi convinti del tentativo di furto, lo legavano all'albero maestro, lo flagellavano e alla fine lo gettavano in mare<sup>41</sup>.

Il marinaio americano tornato a bordo della sua fregata raccontava l'accaduto agli ufficiali, i quali, insieme ad un cospicuo numero di marinai, si precipitavano minacciosi sotto il brigantino inglese. Fortunatamente si trovava a passare sul molo il ten. col. Litterio Natali, capitano del porto, il quale informato dei fatti, chiamava gli ufficiali e i marinai americani, accompagnandoli presso il loro consolato<sup>42</sup>, evitando così che la situazione degenerasse.

Tempestivamente informato dei fatti il principe di Scaletta, governatore di Messina, interveniva convocando subito il commodoro americano Chauney, il quale da subito insisteva nel voler castigare gli inglesi, secondo le leggi di questo paese, in quanto riteneva aver commesso un delitto d'imposizione<sup>43</sup>.

Per risolvere velocemente la questione senza ulteriori problemi, il principe di Scaletta concordava con il proconsole inglese Barker di far dichiarare al comandante del brigantino inglese che nella vicenda non si era mai avuta l'intenzione di offendere la nazione americana, in quanto non si conosceva la nazionalità del marinaio, il quale veniva trattato così severamente perché

<sup>38</sup> A. CLEMENTE, *Da Tripoli a Messina. Spazi contesi nel Mediterraneo Settecentesco, tra complementarità macroeconomiche e gelosia del commercio*, in «Storia Economica», 1 (2018), pp. 11-34.

<sup>39</sup> TNA, FO, 70/76, 147, September, 25 - 1816.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> TNA, FO, 70/76, f. 170, September, 16 - 1816 (Rapporto del principe di Scaletta, governatore di Messina).

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

trovato a rubare sul brigantino inglese e per aver mancato di rispetto alle leggi di codesto porto<sup>44</sup>; tale risoluzione veniva sottoposta e accolta anche dal console americano.

La questione sembrava essere conclusa nel migliore dei modi, tanto da soddisfare lo stesso principe, che vedeva così ripristinata la tranquillità e la pace nel porto di Messina.

La notte seguente in una taverna del porto si scatenava una zuffa tra inglesi e americani; dopo essersi battuti a calci e pugni si dileguavano a seguito dell'arrivo della ronda notturna. Nella stessa notte un chirurgo dell'equipaggio americano veniva aggredito mentre si trovava a bordo della sua fregata; interrogato dall'ufficiale della ronda, il chirurgo sosteneva di essere stato assalito da un inglese, e che per liberarsi tirò fuori una pistola; nella colluttazione lo stesso rimaneva ferito ad una mano da un'arma da taglio.

A seguito del fatto ufficiali e marinai americani circondavano il brigantino inglese con l'intenzione, a detta degli americani, di voler sapere chi fosse il feritore, sicuramente conosciuto dal capitano inglese. Dal canto suo il capitano del brigantino britannico sentendosi minacciato allertava gli altri bastimenti inglesi e ordinava al suo equipaggio di tenersi pronti a far fuoco<sup>45</sup>.

Avvisato tempestivamente il console inglese, inviava subito il suo cancelliere, accompagnato dalla ronda e dalla pattuglia militare subito precipitatosi sul luogo, evitando così l'imminente scontro armato.

L'indomani il proconsole inglese si precipitava dal principe di Scaletta in cerca di sostegno per i bastimenti inglesi presenti nel porto di Messina, ricordandogli quanto si fosse premurato per risolvere la disputa con gli americani; il principe di Scaletta mandava una missiva al commodoro statunitense in cui invitava lo stesso a ordinare ai suoi equipaggi di rimanere a bordo delle loro navi nella notte seguente, in quanto il governo di Sua Maestà Ferdinando, essendo in pace con le due nazioni, non poteva permettere che sul suo territorio si alterasse la pace e la tranquillità. Inoltre, disponeva anche l'aumento di pattuglie notturne con l'ordine di arrestare «tutti quelli individui appartenenti a qualunque nazione che si fossero trovati in rissa; nel caso di ufficiali sarebbero stati condotti alla Granguardia, se soldati o marinai alle carceri»<sup>46</sup>.

Avendo fatto pervenire lo stesso ordine al commodoro americano, il principe di Scaletta si dichiarava molto dispiaciuto per la risposta dello stesso: «con mio dispiacere debbo dire che questo uomo freddissimo, dopo d'averlo fatto venire per tre volte da me, onde effettuasse il sopra detto, e dopo di averlo fatto continuare ad assistere da questo ottimo Capitano del Porto Ten.

<sup>44</sup> TNA, FO, 70/76, f. 171.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> TNA, FO, 70/76, f. 172.

Col. Natali, del quale non posso bastantemente lodarmi, non fu possibile muoversi, che anzi disse al Natali che arrivando le cose ad un certo punto non rimaneva che rimettersi il tutto alla Provvidenza»<sup>47</sup>.

Intanto numerosi marinai americani si vedevano aggirarsi armati per la marina del porto, e onde evitare altri scontri il principe di Scaletta ordinava al console inglese di far rimanere i suoi marinari a bordo delle proprie navi per tutta la notte. Inoltre, lo stesso governatore di Messina ordinava la chiusura di tutti i locali del suddetto porto «sino a nuova disposizione, e che 30 uomini di truppa comandati da un ufficiale e preceduti dal Ten. Col. Natali eseguissero quanto disposto, e che la ronda paesana con la solita pattuglia vigilasse a far chiudere tutti i luoghi che sogliono essere sorgente di risse»<sup>48</sup>.

Nonostante queste misure verso le 12 della notte del 20 settembre, si sentivano dei colpi di pistola sparati da un peschereccio nel porto; nel giro di pochi minuti si veniva a sapere che erano stati esplosi da alcuni membri dell'equipaggio della squadra americana. Poco dopo si udivano delle grida in direzione del brigantino britannico, e quando la ronda notturna lo raggiunse, trovavano tre ufficiali americani e il capitano inglese Bell che si azzuffavano violentemente<sup>49</sup>.

Il capitano del porto interveniva tempestivamente, separando i contendenti e conducendoli all'ufficio di polizia del porto di Messina, conducendoli in stanze separate.

Interrogato il capitano inglese Bell dichiarava che non appena era stato informato dei fatti accaduti sul brigantino *Ann* era subito accorso «a bordo e avevo visto un uomo nero alle spalle e l'equipaggio che lo stava castigando e ne avevo anche preso parte; ma con la presente dichiaro solennemente davanti a Dio Onnipotente che non sapevo a quale paese appartenesse, e non intendevo offendere alcuna nazione o persona di autorità nel correggere un ladro che era stato scoperto con la refurtiva rubata»<sup>50</sup>. Nella sua deposizione il capitano Bell aggiungeva che poco dopo «un ufficiale in uniforme degli Stati Uniti era salito a bordo dicendo che avevo fustigato un marinaio americano con un linguaggio molto offensivo, a cui ho risposto di non sapere il paese a cui apparteneva l'uomo di colore»<sup>51</sup>.

Saputo dell'accaduto numerosi ufficiali e marinai americani si precipitavano al suddetto ufficio, e secondo il governatore di Messina, senza alcun

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> TNA, FO, 70/76, f. 173.

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> *Deposition of John Bell Master of the schooner Ann belonged to Malta sworn and taken this day before us W.W. Barker British Pro Consul* (TNA, FO, 70/76, f. 151, September, 16 - 1816).

<sup>51</sup> *Ibidem.*

riguardo per quel luogo né per le autorità, né per le truppe di S.M. siciliana, richiedevano la restituzione dei loro compagni, in quanto asserivano che il capitano inglese non era stato egualmente arrestato.

Il capitano del porto di Messina per convincerli dell'errore in cui erano caduti rispondeva che il capitano inglese si trovava in un'altra stanza; gli ufficiali americani allora fingendo di volersene accertare, penetrarono nella stanza con l'intento di ferirlo. Nella colluttazione che ne scaturiva lo stesso capitano del porto rimaneva ferito ad una mano.

Il governatore di Messina appena informato dei fatti si precipitava sul luogo insieme al console americano e al proconsole inglese; immediatamente lo stesso proponeva alle parti in causa la risoluzione della questione o con vicendevoli concessioni o per via giudiziaria. Entrambi i consoli decidevano per una risoluzione amichevole evitando così le vie legali, mandando tutti gli ufficiali e i marinai arrestati sui rispettivi legni<sup>52</sup>.

Il giorno seguente alle ore 12 il brigantino inglese *Ann* lasciava Messina facendo vela verso Malta; ma all'uscita del porto, verso il forte San Salvatore veniva raggiunto da tre lance americane che l'abbordavano; saliti a bordo del brigantino inglese gli americani richiedevano al capitano Bell la restituzione di un disertore americano che era dell'equipaggio. Il capitano Bell consegnava immediatamente e senza avversione il disertore richiesto. In quello stesso istante sopraggiungeva la fregata americana *United States*, partita da Messina in assetto di guerra, con le batterie pronte a far fuoco e con l'equipaggio armato sulla costa e gli alberi, intimando al brigantino inglese di rientrare nella città dello Stretto, ancorandosi sotto il tiro del cannone del vascello che era rimasto all'ingresso del porto.

Rientrati tutti a Messina, un ufficiale americano si recava a bordo del suddetto bastimento inglese per consegnare al capitano Bell un lasciapassare, in quanto due fregate e una corvetta americana, partite da qualche giorno dalla stessa città e che si trovavano in crociera non gli dessero nessuna molestia nel corso della sua navigazione.

Il lasciapassare veniva inizialmente rifiutato dal capitano inglese, ma accettato il giorno successivo, prima di riprendere la navigazione verso Malta.

Il governatore di Messina principe di Scaletta dichiarava in una missiva successiva di essere stato messo a conoscenza dell'accaduto solo al rientro del brigantino inglese nel porto, non negando la sua indignazione per gli atti compiuti dai vascelli americani, a suo dire umilianti nei confronti della sovranità di S.M. siciliana<sup>53</sup>, e che la consegna del disertore americano era

<sup>52</sup> TNA, FO, 70/76, f. 175.

<sup>53</sup> TNA, FO, 70/76, f. 176.

stato possibile «a seguito di una scambievole convenzione che esiste tra le due nazioni e qui generalmente ignorata»<sup>54</sup>.

L'episodio sorto all'indomani della Restaurazione nella piazza di Messina, importante scalo Mediterraneo per entrambe le potenze, dimostrava che, nonostante la fine del conflitto e il ritorno in una situazione di pace, la questione della visita a bordo, non si era del tutto conclusa.

Per il restaurato Regno delle Due Sicilie emergeva sempre di più la condizione economica periferica rispetto alle grandi Potenze<sup>55</sup>, con un ruolo politico caratterizzato ormai da una sovranità 'vincolata'<sup>56</sup>, dove numerose e continue dovevano essere le frodi commerciali e il contrabbando<sup>57</sup>, a cui era sottoposto il Regno dai mercanti stranieri, che gestivano quasi interamente il commercio di entrata e uscita dai porti del Mezzogiorno.

<sup>54</sup> Il principe di Scaletta faceva un esplicito riferimento agli *Orders in Council* (TNA FO, 70/76, f. 176.).

<sup>55</sup> BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale*, cit., p. 21.

<sup>56</sup> Per la questione delle 'sovranità vincolata' del Regno di Napoli iniziata a partire dalla fine del Settecento vd. A. CLEMENTE, *La sovranità vincolata. Mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni settanta del Settecento*, in «Storia Economica», 2 (2015), pp. 517-545.

<sup>57</sup> I. FAZIO, *Il Porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma 2021.

Nicola Tindaro Calabria

## LE DIOCESI DI MESSINA E PATTI NELL'INCHIESTA CRISPI' DEL 1895

### *Premessa*

Il 24 dicembre 1895, Vincenzo Ganci, comandante provinciale della Legione dei Carabinieri di Messina, in ottemperanza alla c.d. 'Inchiesta Crispi', consegnava la sua relazione sulle congregazioni religiose nella provincia. Essa era stata richiesta dal Presidente del Consiglio dei Ministri in tutta Italia e, ad avviso di diversi studiosi<sup>1</sup>, intendeva essere una ritorsione nei confronti della Chiesa a seguito della mancata abolizione del *non expedit* per le politiche del maggio-giugno dello stesso anno e delle pressioni anticlericali e massoniche che lo stesso Crispi aveva ricevute da più parti. L'inchiesta si proponeva di effettuare una verifica della situazione della vita religiosa a trent'anni dalla soppressione di ordini, corporazioni religiose e secolari, conservatori e ritiri con vita in comune a carattere ecclesiastico, avvenuta mediante il R.D. 3036 del 7 luglio 1866 (in esecuzione della Legge n. 2987 del 28 giugno 1866); dall'altro si voleva valutare la possibilità di incamerare nuovi beni, dopo l'eversione dell'asse ecclesiastico senza cura d'anime, in conseguenza della Legge n. 3348 del 15 agosto 1867<sup>2</sup>.

Per comprendere a fondo la questione occorre soffermarsi brevemente sul R.D. del 7 luglio 1866 – che rappresentò la rielaborazione, su piano nazionale, della legge piemontese del 1855 – con cui lo Stato unitario non riconobbe gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose, pur concedendo ai loro membri «il pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> F. FONZI, *Crispi e lo "Stato di Milano"*, Milano 1965; M. CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in *Ricerche di storia religiosa di Roma*, Roma 1977, I, pp. 257-300; M.T. FALZONE, *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma 2002, p. 270; G. ZITO, *I Francescani a Catania: soppressione e ripresa dopo il 1996*, in *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Catania*. Atti del convegno di studio (Catania, 21-22 dicembre 2007), a cura di N. GISANTI, Palermo 2008, pp. 267-287.

<sup>2</sup> FALZONE, *Le congregazioni*, cit., p. 270.

<sup>3</sup> G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano 1961. Di notevole interesse le pp. 428-528 in cui l'autore riporta le tappe che portarono alla promulgazione del R.D. del 7 luglio 1866.

Dal punto di vista storiografico<sup>4</sup> si è concordi nel ritenere che l'azione dello Stato unitario risolse, sotto certi aspetti, la crisi che da tempo attanagliava molti ordini religiosi, portando avanti quelle riforme che da Pio VII a Pio IX non si erano potute concretizzare. Il 15 novembre 1849, infatti, la S. Congregazione dei Vescovi aveva emesso un duro provvedimento nei confronti dei regolari siciliani, i quali, per due anni, non avrebbero potuto ammettere nuovi postulanti o novizi (ad esclusione di coloro che avevano venti anni e avevano espletato il noviziato prescritto<sup>5</sup>). Per la Sicilia, neppure la riforma, avviata nell'ambito dell'assemblea dei vescovi dell'isola del 1850, ebbe alcun risultato. Come scrive Semeraro, citando le relazioni *ad limina* dei vescovi siciliani, il «quadro dei religiosi che emerge è a tinte piuttosto forti: decadenza, in particolare della vita claustrale formale, parate carnevalesche per la vestizione, sciupio di danaro in pompose cerimonie, violazione del voto di povertà e modi di vita dispendiosi»<sup>6</sup>.

L'applicazione della legge portò, nel primo decennio, a uno sbandamento dei frati e delle monache ma spinse verso una profonda purificazione l'interno delle varie congregazioni che, grazie all'opera di alcuni religiosi, ripresero a riorganizzare i loro ordini dando nuovo impulso e vitalità. Ha perfettamente ragione Zito quando afferma che «la legge di soppressione è stata soppressa da coloro che con essa si era voluti sopprimere»<sup>7</sup>. Inconsapevolmente lo Stato anticlericale, che con la legge di soppressione aveva come obiettivo l'incameramento dei beni e il risanamento delle finanze provate dal dispendio economico delle campagne militari, aiutò la Chiesa a conseguire quelle riforme che per anni aveva inseguito. Bisogna però altresì evidenziare che la soppressione delle congregazioni ebbe come effetto la penalizzazione delle fasce deboli della popolazione, incrementandone la povertà. Molti po-

<sup>4</sup> G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto convegno di Storia della Chiesa, (La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971), Relazioni I, Milano 1973, pp. 194-335; Id., *Italia. IX: Gli istituti religiosi in Italia dalla restaurazione alla fine dell'800*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione (= DIP)* diretto da G. PELLICCIA - G. ROCCA, Roma 1978, V, pp. 217-233; G. ROCCA, *Riorganizzazione e sviluppo degli Istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1938-58)*, in *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*. Atti del VII convegno dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Brescia, 9-13 settembre 1985), Roma 1988, pp. 239-294. Per la Sicilia, vd. F.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978, pp. 155-174 e pp. 264-265; G. ZITO, *Clero e religiosi nell'evoluzione della società siciliana*, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di F. FLORES D'ARCAIS, Caltanissetta-Roma 1994, I, pp. 313-336; S. CUCINOTTA, *Sicilia e siciliani. Dalle riforme borboniche al "rivolgimento" piemontese: soppressioni*, Messina 1996.

<sup>5</sup> MARTINA, *La situazione*, cit., p. 203.

<sup>6</sup> C. SEMERARO, *Monaci e frati a Caltanissetta a metà Ottocento*, Caltanissetta 1998, p. 33.

<sup>7</sup> ZITO, *Clero e religiosi*, cit., p. 285.

veri, che bussavano alle porte dei conventi per svolgere qualsiasi servizio o per ricevere un tozzo di pane, le trovarono chiuse. Tuttavia, ancora una volta, dei poveri di cui lo Stato non si fece assolutamente carico se ne occuparono sacerdoti, donne e tante nuove congregazioni che trovarono nella carità e nell'educazione la loro missione.

### *Le carte dell' 'Inchiesta Crispi'*

La documentazione relativa all' 'Inchiesta' è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>8</sup>. Per quanto concerne la Sicilia, le Legioni Provinciali dei Carabinieri, suddivisero il territorio, oltre che in province, in circondari e in comuni. Essa riguardò sette province (Messina<sup>9</sup>, Catania, Caltanissetta, Girgenti, Palermo, Siracusa, Trapani), 135 comuni e 307 case religiose.

Le notizie contenute in queste carte ci permettono di avere contezza dello stato di molti monasteri e conventi, alcuni dei quali destinati alla chiusura definitiva, altri riorganizzati diversamente con una rinnovata vitalità (basti pensare ai Cappuccini), e consentono inoltre di conoscere tantissime iniziative che portarono alla nascita di nuovi ordini religiosi e di altri che invece fallirono sul nascere. Rilevante è stato l'impegno educativo di molti frati e suore che trovarono nell'insegnamento un modo per sostenersi, grazie al fatto di essere tra i pochi dotati della 'patente', ovvero del diploma magistrale richiesto per insegnare nelle scuole statali. Altri percepivano una pensione annua, prevista dalla legge di soppressione, che variava da un minimo di 96 lire a un massimo di 600. Tale diritto spettava solo a chi aveva emesso i voti solenni prima del 18 gennaio 1864 e l'importo oscillava a seconda dell'ordine di appartenenza e dell'età<sup>10</sup>.

Tramite questa schedatura è possibile ricostruire la diffusione di nuovi ordini religiosi che, alla fine dell'Ottocento, si diffusero in Sicilia. Basti pensare ai Salesiani, alle Figlie della Croce<sup>11</sup> di Nunzio Russo<sup>12</sup>, alle Serve dei

<sup>8</sup> ACS, Fondo Crispi - Roma, scatole 30, 31, 32, fascicoli delle province siciliane. La scatola 30 riguarda Caltanissetta e Catania; la 31 Girgenti, Messina, Palermo; la 32 Siracusa e Trapani.

<sup>9</sup> L'inchiesta di Messina si compone di 23 pagine.

<sup>10</sup> Molti sacerdoti regolari che non avevano alcun diploma per insegnare ne rientravano tra i beneficiari della pensione governativa fecero a gara per farsi assegnare la rettoria delle chiese dei conventi passati al demanio dello Stato per ottenere qualche sussidio. Molte chiese in Sicilia rimasero aperte grazie all'impegno dei sacerdoti regolari.

<sup>11</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 130-133; J. TORRES, *Figlie della Croce*, in *DIP*, 3, coll. 1560-1561; M. TORCIVIA, *Le figlie della Croce. Evangelizzare i piccoli*, Cinisello Balsamo 2012.

<sup>12</sup> Sulla figura di Nunzio Russo vd. F.P. PARISI, *Pei solenni funerali di P. Nunzio Russo*

poveri del Boccone del Povero<sup>13</sup> ad opera di Giacomo Cusmano<sup>14</sup>, alle Figlie di Sant'Anna<sup>15</sup> della beata Rosa Gattorno<sup>16</sup> (che negli ultimi decenni dell'Ottocento fondarono circa 80 case) e alle Suore della Carità<sup>17</sup> di Giovanna Antida Thouret<sup>18</sup>. Il documento ci fornisce anche molte notizie su alcuni ordini nati in Sicilia alla fine dell'Ottocento<sup>19</sup> e ci fa comprendere gli aspetti della loro diffusione e del loro carisma.

L'«Inchiesta Crispi» è suddivisa in due tabelle (A e B). Nella prima si chiedeva di elencare i nomi delle congregazioni religiose, degli ordini, delle corporazioni, dei conservatori e dei ritiri<sup>20</sup>; i Carabinieri, incaricati a redigere l'inchiesta, dovevano inoltre indicare: 1) se i suddetti ordini e corporazioni religiose fossero compresi nella Legge di soppressione del 7 luglio 1866;

*celebrati il 22 dicembre 1906 trigesimo della morte. Elogio funebre*, Palermo 1907; *Cenni biografici del P. Nunzio Russo, "Letture domenicali"*, a cura di G. CATALANOTTO, Palermo 1908; F.M. STABILE, *Nunzio Russo. Secolarizzazione ed evangelizzazione in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma 1997; C. NARO, *Spiritualità e progetto apostolico di Nunzio Russo*, Caltanissetta-Roma 2001; M. TORCIVIA, *Tutto fuoco per le anime. Nunzio Russo. Presbitero della chiesa di Palermo fondatore delle Figlie della Croce*, Cinisello Balsamo 2007; Id., *Don Nunzio Russo. Teologo ed evangelizzatore*. Atti della giornata di studio (Palermo, 21 novembre 2006), Cinisello Balsamo 2007; va segnalato anche *Lettere del Servo di Dio Padre Nunzio Russo Fondatore delle Figlie della Croce, "pro manuscripto"*, Palermo 1995.

<sup>13</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 103-107; Id., *DIP*, 8, coll. 1378-1379.

<sup>14</sup> Su Giacomo Cusmano vd. S. GAETA, *Il P. Giacomo Cusmano Fondatore dell'Istituto del Boccone del Povero. Profilo biografico*, Napoli 1915; F. CAPILLO, *Il servo dei Poveri*, Palermo 1973; M.T. FALZONE, *Quaderni di Spiritualità Cusmaniana*, voll. 8, Palermo 1974; G. FERRERI, *A servizio dei Poveri. L'opera del P. Giacomo Cusmano*, Roma 1974; E. PILLA, *Giacomo Cusmano. Una vita per i poveri*, Palermo 1978; T. GRZESZCZYK, *Giacomo Cusmano, Medico Sacerdote Fondatore padre dei Poveri. Suore Serve dei Poveri*, Roma 1982; M.L. AGNELLO, O. CAVALLERI, *Saggio di una Bibliografia Cusmaniana*, Palermo 1983; G. LENTINI, *Un Santo a Palermo*, Palermo 1985; M.T. FALZONE, *Giacomo Cusmano. Povera chiesa e società nella Sicilia dell'Ottocento (1834-1871)*, Palermo 1986.

<sup>15</sup> A Messina saranno al Collegio Margherita dal 1890, a Patti al Conservatorio Santa Rosa dal 1891 e all'Ospizio Sciacca Baratta dal 1897. Interessante il volume *Il Colera e le Figlie di S. Anna nel 1886-7*, Messina 1891 che ci permette di conoscere il loro operato.

<sup>16</sup> L. IRIARTE, *Fisionomia spirituale di Rosa Gattorno fondatrice della Congregazione delle Figlie di S. Anna*, Roma 1989; A. MARIA - E. CONVERTINI, *Lettere*, voll. 5, Roma 1990; A.M. FIOCCHI, *Rosa Gattorno fondatrice (1831-1900)*, seconda ediz. riveduta e aggiornata da E. DEGETTO, Roma 1992.

<sup>17</sup> Arrivarono a Messina nel 1872 e si occuparono di una casa di pena, sezione femminile; dal 1897 furono anche al nosocomio. A Lipari avevano dato vita a una scuola e vivevano nell'episcopio.

<sup>18</sup> F. TROCHU, *Santa Giovanna Antida Thouret Fondatrice delle Suore della Carità*, Milano 1961; *DIP*, 2, coll. 352-354 e *DIP*, 4, coll. 1195-1198; L. DALOZ, *Santa Giovanna Antida Thouret*, Cinisello Balsamo 2008.

<sup>19</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 99-133.

<sup>20</sup> Come chiarisce il *DIP*, 7, coll. 1828-1829, per ritiro si deve intendere: «le case in cui venivano raccolte fanciulle per la loro educazione o preservazione; di uso comune in Italia, ma utilizzato anche in altre nazioni, il termine ha significato analogo a quello di conservatorio».

2) se i membri attuali esistessero già all'epoca della Legge di soppressione, oppure se fossero stati reclutati posteriormente sotto il titolo di inservienti novizi mediante pronuncia di voti e, in tale caso, conveniva, se possibile, indicare il numero dei membri che esistevano all'epoca della soppressione e di quelli reclutati successivamente, soprattutto con pronuncia di voti; 3) se gli ordini e le corporazioni occupassero gli antichi locali, da essi già posseduti, o nei quali, trattandosi di monache, avevano avuto facoltà di rimanere fino a che fossero ridotte al numero di sei, o ancora se ne avessero acquistati altri. Infine, si chiedeva di segnalare «l'importanza dell'ordine e possibilmente le loro rendite e come queste sono costituite». La seconda tabella riportava l'elenco delle associazioni o sodalizi.

### I) La Tabella A

Per la diocesi di Messina i dati dell'inchiesta riguardarono oltre la città, i centri di Milazzo, San Pier Niceto, Castoreale, Francavilla di Sicilia e l'Isola di Salina. Per la tabella B, i dati si riferiscono, oltre che a Messina, a Lipari, Ali, San Pier Niceto, Santa Lucia del Mela e Gualtieri Sicaminò. Nella diocesi di Patti, i centri di cui si occuparono i Carabinieri furono: Patti, Tortorici, San Marco d'Alunzio, Mistretta, Capizzi, Cesarò, Castel di Lucio, San Fratello, Pettineo, Tusa. Per la tabella B, i centri citati sono Patti, Cesarò, San Teodoro e Gioiosa Marea.

È chiaro che l'inchiesta non riguardò tutti i centri delle due diocesi ma, allo stato attuale, non è dato conoscere i motivi di questa scelta. Si può avanzare l'ipotesi che ciò sia dipeso tanto dalle difficoltà di raggiungere i numerosi centri privi di strade (visto che in molti di questi si arrivava solo a dorso di mulo), sia dalla tempistica dell'inchiesta. La gran parte delle relazioni dell'isola fu consegnata nel mese di dicembre del 1895.

Analizzando la diocesi di Messina, per quanto riguarda le congregazioni tradizionali riscontriamo la fondazione di quattro conventi<sup>21</sup> successivi alle leggi di soppressione: S. Maria la Nuova (1885), S. Francesco (Fрати Scalzi) (1890), il convento degli Angeli detto della chiesa di S. Caterina (1892), opera del marchese Lo Freda<sup>22</sup>, e il ricovero della marchesa di Cassibile. I Cappuccini furono quelli che maggiormente si riorganizzarono sul territorio

<sup>21</sup> In un articolo dal titolo *Il movimento Cattolico di Messina* apparso sul settimanale "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 4, del 21 gennaio 1891, pp. 22-23 si descrivono le varie attività del movimento alla fine dell'Ottocento a Messina, tra cui è citata la nascita dei nuovi conventi, dell'attività della marchesa di Cassibile, di circoli, conservatori, ritiri presenti nella diocesi.

<sup>22</sup> Probabilmente si tratta di Loffredo Cassibile.

di tutta la provincia di Messina. A Milazzo fu costruito un nuovo convento grazie a un benefattore, Antonino Mazzullo, e nei locali annessi si diede vita a un lanificio per la confezione di abiti monastici.

Nella diocesi pattese<sup>23</sup>, i Cappuccini concentrarono le energie a San Marco d'Alunzio e a Patti, ricostruendo i loro conventi e riprendendo le loro attività. A San Marco d'Alunzio diedero vita a un noviziato, mentre a Patti restaurarono il convento di S. Antonino. Furono presenti anche a Naso e a Tortorici, dove i Carabinieri indicarono un convento dedicato a S. Benedetto. In realtà si tratta di un errore, in quanto a Tortorici non è mai esistito un convento intitolato a tale santo. Inoltre, i Carabinieri scrissero che al suo interno si trovavano «tre monache» che occupavano gli antichi locali dei Cappuccini. Nelle annotazioni, invece, si parla di tre frati, di cui uno molto malato. Probabilmente il convento cui si riferiscono è quello dei Cappuccini, dedicato a S. Francesco, come indicato anche negli *Annuari Ecclesiastici* di fine Ottocento. A partire dall'*Annuario Ecclesiastico* relativo al 1900<sup>24</sup>, il convento dei Cappuccini di Tortorici non compare più. Infine, va segnalato un altro errore, ovvero la notizia che il convento di S. Francesco di Patti non fu colpito dalle leggi di soppressione del 1866; in realtà, esso fu soppresso, passando al demanio dello Stato.

Per entrambe le diocesi non è riportata alcuna notizia a proposito delle altre congregazioni (Domenicani, Agostiniani, Teatini etc.). Relativamente alla diocesi di Messina, si trova menzionato solo il ruolo dei Gesuiti nelle strutture scolastiche fondate dalla marchesa di Cassibile e al Maurolico.

Per quanto riguarda le nuove congregazioni religiose, dall'inchiesta risulta il conservatorio della Sacra Famiglia a San Pier Niceto<sup>25</sup>: si tratta della congregazione delle Apostole della Sacra Famiglia, la cui fondazione è fatta risalire al card. Giuseppe Guarino. Dalle carte sappiamo che la casa era diretta da donna Emanuela di San Pier Niceto, appartenente a una famiglia benestante. Nulla invece troviamo sulla congregazione delle Figlie del Divino Zelo<sup>26</sup> fondata dal can. Annibale Maria Di Francia<sup>27</sup>, mentre si parla delle

<sup>23</sup> AAV, Congr. Stato Regolari II, *Relazioni vescovi*, 5, 91, *Relazione Orsino* 1850 diocesi di Patti. Da questa relazione sul clero regolare nella diocesi sappiamo che i Cappuccini erano presenti a Patti a circa un miglio dalla città, a Naso, a Tortorici, a S. Marco, ad Alcara li Fusi, a Mirto, a Santo Stefano di Camastra, a Pettineo, a Mistretta, a Tusa.

<sup>24</sup> *Annuario Ecclesiastico*, Roma 1900, pp. 578-579; anche nell'*Annuario Ecclesiastico*, Roma 1901, pp. 582-583 non si fa più menzione dei Cappuccini a Tortorici.

<sup>25</sup> Secondo l'«Inchiesta», l'Istituto non aveva rilevanza religiosa, le suore vivevano con sussidi propri in quanto provenienti da famiglie benestanti.

<sup>26</sup> F. CAMPANALE, *Figlie del Divin Zelo*, in *DIP*, 3, coll. 1580-1581.

<sup>27</sup> Su Annibale Di Francia, canonizzato nel 2004, vd. *Annibale M. di Francia*. Atti delle giornate di studi (Oria, 15 ottobre 1977), Bari 1979; AA.VV., *Annibale M. di Francia. La Chiesa e le povertà*, Roma 1992; P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno*

Suore di Maria Santissima Addolorata nell'isola di Salina. A parte questa notizia, delle suore di Salina non si hanno altri riscontri. Come per le Figlie del Divino Zelo, nell'inchiesta non si parla nemmeno delle Povere Figlie del Sacro Cuore di Gesù, di cui abbiamo notizie da *Il Corriere Peloritano*<sup>28</sup>. Durante il periodo della malattia del card. Guarino<sup>29</sup>, il 23 novembre 1896, la direttrice dell'istituto scrisse al vescovo di Patti, Giovanni Previtera (1888-1903)<sup>30</sup>. Nella lettera<sup>31</sup> ringraziava il presule per aver dato la disponibilità al can. Anastasi<sup>32</sup> «di potermi aiutare nella collaborazione di questa

e *Annibale di Francia*, Roma 1992; *Annibale Di Francia*, a cura di P. BORZOMATI, Caltanissetta-Roma 1993. Molto interessante è l'epistolario e la *Positio* della Congregazione dei Santi, *Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariae Di Francia Sacerdotis Fundatoris Congregationum Rogationistarum a Corde Jesu et Sororum Filiarum a Divino Zelo (1851-1927)*. *Positio super virtutibus*, voll. 2, Roma 1988.

<sup>28</sup> *Un Istituto religioso in Messina*, in "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 3, del 14 gennaio 1891, pp. 3-4: «Ci conforta vedere come nella nostra città il movimento cattolico ferve non solo nelle opere pubbliche, ma ancora quel che più importa nei petti cristiani. Nell'estrema parte della nostra città e proprio in contrada Arcipeschieri (villaggio Julinetz) dal 1887 vive solitaria e nascosta agli occhi del mondo curioso e beffardo, una riunione di donzelle col nome di Povere Figlie del Sacro Cuore di Gesù, che tutte dedite all'onore della gloria di Dio, ne zelano in diversi modi gl'interessi, intrecciando le opere della vita attiva colle opere della vita contemplativa si mirabilmente, che alla propria santificazione riuniscono quella del prossimo, con ricovero delle vergine pericolanti e la istruzione gratuita morale catechistica dei figli del popolo, giornalmente aperta al pubblico. La pace e l'amore veramente cristiano di questa Piccola Casa, di fronte allo irrompere tempestoso che travolge l'odierna società, à innamorato di modo le persone ben nate, che già una ventina di donzelle scelte per virtù morali, ingegno e pietà, vi hanno fermato la loro esistenza, trovandovi la propria felicità, noi che abbiamo d'avvicino veduto ogni cosa; siamo rimasti edificati, e diamo sincera lode al Sommo Iddio che edifica nel silenzio le opere della sua misericordia, augurando alla cara Istituzione ogni benedizione del Cielo per come finora abbondevolmente ne ha avuto dai superiori della terraz.

<sup>29</sup> Vd. C. MAGAZZÙ - G. MELLUSI, *Il Cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*. Atti del Convegno di Studi (Messina, 16-17 marzo 2012), Messina 2013.

<sup>30</sup> Nato a Linguaglossa nel 1844, fu proposto vescovo dal Guarino già nel 1885. Dopo la morte di mons. Michelangelo Maragioglio nel 1888, il Guarino – unitamente al vescovo di Acireale, Genuardi – lo propose come vescovo di Patti. In AAV, *Uditore S. Santità*, Posizione dei Concistori 1888/1, n. 19 (Patti), si trova tutto l'incartamento dell'elezione del Previtera e le diverse lettere del Guarino, che avisò la S. Sede della rinuncia del Previtera e di non accettarla. Leone XIII rifiutò la rinuncia e lo preconizzò vescovo di Patti. Nonostante la nomina a vescovo nel 1888, ottenne il *regio exequatur* solo nel 1892. Dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato sembra che il ritardo fu dovuto al fatto che egli era considerato un fautore del partito clericale. Il Previtera studiò a Messina presso i Teatini e successivamente al Seminario. Sono anni fondamentali per la sua formazione teologica e culturale. Ebbe tra i suoi docenti Felice Bisazza e Antonio Catara Lettieri. Conobbe Annibale Di Francia, di cui spesso sostenne le iniziative, e altri ecclesiastici di quell'epoca, come il Burrascano Mastroeni e mons. Stagno d'Alcontres. Nell'agosto del 1875 conobbe il nuovo arcivescovo e futuro cardinale Giuseppe Guarino che, come scrisse alla S. Sede, da quel momento lo seguì passo dopo passo nella sua attività pastorale di parroco di Linguaglossa.

<sup>31</sup> La lettera si trova nell'Archivio della famiglia Previtera (AFP).

<sup>32</sup> Catania, Archivio Storico Diocesano, *Carte card. Giuseppe Guarino, arciv. di Messina*,

imperfettissima opera» e nello stesso tempo lo informava del desiderio di «far conoscere ogni cosa ma il nostro amatissimo Cardinale per la dolorosa infermità che da due anni lo affligge, è sempre circondato di persone, delle quali io non sapevo se avessi potuto fidarmi, né molto meno per iscritto, così ne diedi contezza al Vescovo ausiliare Stagno dei principi d'Alcontres, il quale colse molto bene quanto gli esposi e s'interessò molto, ed abbiamo concluso che egli avrebbe parlato al Cardinale Guarino con riservatezza ...». La riservatezza della vicenda potrebbe riguardare il riconoscimento dell'istituto. Il ruolo del vescovo di Patti si spiega, sia per i paterni rapporti con il Guarino di cui possiamo considerarlo un 'figlio spirituale', sia per la profonda amicizia che lo legava al vescovo Stagno d'Alcontres, risalente al tempo del Seminario.

Nella diocesi di Messina, alla fine dell'Ottocento nacquero ufficialmente tre congregazioni femminili<sup>33</sup>: le Figlie del Divino Zelo, le Apostole della Sacra Famiglia<sup>34</sup> e le Cappuccine del Sacro Cuore<sup>35</sup>, fondate a Roccalumera

fascicolo 'Lettere a padre Luigi Taddeo della Marra', carpetta 13, fasc. 14. Nell'Archivio si trova una lettera del Preverita all'Anastasi con la quale rivolgeva al Guarino le condoglianze per la morte del Dusmet. La lettera è un'ulteriore riprova dello stretto legame del Guarino con il Preverita, testimoniato dal carteggio tra i due.

<sup>33</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 118-125 e 133-134.

<sup>34</sup> *Nuovo Istituto religioso*, in "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 2, del 7 gennaio 1891, p. 3: «siamo lieti di poter annunziare ai nostri lettori che sotto gli auspicii e la benedizione del nostro Ecc.mo Monsignor Arcivescovo e per cura del M.R. Parroco Bianco, che ne è il padre spirituale, va sorgendo nella nostra città un nuovo Istituto Religioso – Delle Piccole Serve della S. Famiglia – posto nel Quartiere S. Leone nella via omonima num. 37. Bellissima la regola: tiene essa tra le antiche e le moderne – vi sono state adottate in quanto si è potuto le leggi canoniche per le Moniali, e dall'altra è bene accomodata alle esigenze moderne, giacché le Suore attendendo alla propria santificazione, hanno il mezzo per adoperarsi per la santificazione delle anime, e a provvedere alla carità del prossimo, anima e vita di ogni Istituzione Cattolica. Una giovinetta che ne vuole far parte e che è fornita di tutte quelle virtù, che si convengono ad una Religiosa, può essere accettata offrendo all'Istituto e col proprio censo e con le sue qualità donnesche, il mezzo per potersi mantenere. Esso già accoglie tre Religiose, la Superiora, certa Sig. Oteri, la quale oltre alle belle doti morali e intellettuali, che formano il suo più bello patrimonio, ha fornito del suo una bella casa per l'abitazione, e ad essa vi si sono aggiunte due altre giovani non meno pie, non meno religiose. Veramente ne era il tempo: tante giovanette chiamate allo Stato Religioso per non avere tutto quell'eroismo di virtù di lasciar la patria, di rinunziare all'affetto dei genitori, o di non saper superare gli ostacoli, che questi mettono loro innanti, si vedevano chiusa la via per consacrarsi in una Casa Religiosa interamente al Signore. Ecco la bella occasione per poterne profittare. Noi auguriamo al nuovo Istituto una lunga vita, di vederlo al più presto fornito di un buon numero di Suore e di messi, per poter anco attuare quel largo campo di carità, che ne è in parte lo scopo e per arrecare grandi beneficii in mezzo a noi. Una lode meritata va dovuta all'operoso e distinto P. Bianco che ha esteso il suo ministero nella fondazione di questo importante istituto». L'articolo riconosce in don Gaetano Bianco il fondatore della congregazione; in seguito, tuttavia, la fondazione è stata ricondotta al Guarino (vd. *DIP*, I, coll. 741 e 1447; FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., p. 123).

<sup>35</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 133-134; V. CONTI GUGLIA, *Due Cuori per chi non è amato*, Roma 1975.

nel 1897 da Francesco Maria Di Francia (1853-1913), fratello di Annibale<sup>36</sup>. Delle Suore di Maria Santissima Addolorata nell'isola di Salina e delle Povere Figlie del Sacro Cuore di Gesù non si ha nulla di ufficiale. Infine, nella tabella A, relativamente alla diocesi di Messina, a parte la presenza delle Figlie di Sant'Anna, delle Suore della Carità e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Ali<sup>37</sup>, non troviamo altre notizie circa le nuove congregazioni religiose che andavano diffondendosi in Italia e in Sicilia.

L'Inchiesta Crispi' rappresenta un punto di riferimento, per la fine dell'Ottocento, circa le congregazioni religiose maschili e femminili della diocesi peloritana. Per comprendere la diffusione e la presenza delle congregazioni religiose maschili e femminili risulta interessante integrarla con la relazione *ad limina*<sup>38</sup> dell'arcivescovo Letterio D'Arrigo del 1912, in cui si trovano allegati gli elenchi delle congregazioni religiose maschili e femminili presenti. Tale elenco va a sua volta integrato con quanto contenuto nelle sei relazioni *ad limina* del successore, mons. Angelo Paino<sup>39</sup>.

Nella diocesi di Patti, sempre limitatamente ai nuovi ordini religiosi, troviamo l'Istituto della Sacra Famiglia. Il vescovo Giovanni Previtera lo aveva fondato a Linguaglossa – suo paese natale – nel 1888, con lo scopo principale di educare le fanciulle e come ricovero per le orfanelle, che affidò alle Figlie di Sant'Anna. Dopo l'elezione a vescovo di Patti, nel 1892 fondò un nuovo Istituto, sempre intitolato alla Sacra Famiglia che, ad avviso di diversi studiosi<sup>40</sup>, segna la nascita delle Suore Operaie della Sacra Famiglia. In realtà la situazione è molto più complessa sia sul piano giuridico che storico. Dall'inchiesta emerge che nel 1895 l'Istituto era diretto dalle Figlie di Sant'Anna, e in tale inchiesta l'Istituto è riportato nelle tabelle A e B. Dalla prima tabella sappiamo che avevano in affitto il palazzo del barone Ruffo Calvagno, e nelle annotazioni si dice «che va acquistando molta importanza». Dalla tabella

<sup>36</sup> Sulla figura di Francesco Maria Di Francia vd. I. FELICI, *Il padre delle Orfane. Mons. Francesco Maria di Francia e il suo istituto*, Roma 1964; *DIP*, 2, coll. 202-203 e *DIP*, 3, coll. 497-498; G. BRIZZI, *Vita e opere di Francesco Maria Di Francia. Ritratto della carità*, Roma 2014.

<sup>37</sup> Nella tabella B, relativamente al collegio di Maria Ausiliatrice di Ali, si dice che era composto da 40 monache professe, 12 postulanti e 60 alunne interne. Fondato nel 1890, grazie a un lascito di 500.000 lire dell'avvocato Marino di Messina, il collegio era diretto da suor Maddalena Morano. Secondo i Carabinieri non aveva importanza. Sul collegio aliese vd. A. TERAMO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice ad Ali Marina. Note sul ruolo delle religiose nella società siciliana alla fine del XIX secolo*, in *Un territorio nella storia. Saggi sul Valdemone ionico tra Medioevo ed età contemporanea dedicati a Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. BAGLIO - S. BOTTARI - G. CAMPAGNA, Roma 2019, pp. 209-223.

<sup>38</sup> AAV, Congr. Concistoriale, *Relat. Dioec.*, 505, Messina, anni 1912 e 1916. Messina.

<sup>39</sup> AAV, Congr. Concistoriale, *Relat. Dioec.*, 505, Messina anni 1926, 1932, 1936, 1942, 1948 e 1956.

<sup>40</sup> FALZONE, *Le Congregazioni*, cit., pp. 130-131; *DIP*, 7, col. 746; R. MAGISTRI, *Viaggio a Patti nel tempo e nello spazio*, II. *Percorsi Cittadini*, Patti 2015, pp. 157-164.

B sappiamo che era frequentato prevalentemente dalle «fanciulle del ceto civile», che ne era fondatore il vescovo e che «l'educazione ed istruzione ivi s'impartisce sono essenzialmente a base religiosa».

Un'altra struttura che andava acquistando rilevanza era il collegio di Maria Ausiliatrice di Cesarò dove le suore erano stipendiate dal Comune, in quanto maestre delle scuole elementari. I Carabinieri evidenziarono che: «le Salesiane coi loro modi insinuanti educano le educande a prendere il velo», mandandole ad Ali, ove si trovava il noviziato.

Oltre alla Figlie di Maria Ausiliatrice, nella diocesi di Patti le nuove congregazioni erano rappresentate dalle Figlie di Sant'Anna (a Patti e Gioiosa Marea) e delle Figlie della Croce (a Mistretta). Le relazioni *ad limina* del 1941, del 1946, del 1952, di mons. Angelo Ficarra, e del 1956, dell'amministratore apostolico mons. Giuseppe Pullano, consentono di delineare un quadro ampio e dettagliato in merito alla presenza e all'attività svolta dalle religiose<sup>41</sup>.

Infine, va segnalato, per entrambe le diocesi, la mancanza di molti Collegi di Maria<sup>42</sup>, che per Patti troviamo indicati in un'altra fonte del 1898<sup>43</sup> che, in tal modo, ci permette di integrare il quadro dei conventi, monasteri, ritiri e conservatori. In particolare, con riferimento al Collegio di Maria di Tusa, indicato per la diocesi di Patti, si legge che fu incluso nella legge di soppressione del 1866, ma doveva trattarsi di un errore, poiché i Collegi di Maria, per sfuggire alla soppressione, si dichiararono enti laicali<sup>44</sup>.

## II) Tabella B

Nella tabella B si chiedeva d'indicare il nome di associazioni o sodalizi e, per ognuno di essi: 1° lo scopo, 2° il numero dei soci aderenti, 3° l'importanza, 4° l'influenza esercitata. Nelle annotazioni si chiedeva poi di fornire «tutte quelle altre notizie che possono interessare».

Per quanto riguarda Messina, sono citati l'Unione Cattolica Messinese San Giuseppe, il Circolo della Gioventù cattolica presente nella chiesa di S.

<sup>41</sup> AAV, Congr. Concistoriale, *Relat. Dioec.* 594, Patti.

<sup>42</sup> I Collegi di Maria erano sorti in Sicilia nel sec. XVII ed erano stati promotori di missioni e di confraternite per il catechismo.

<sup>43</sup> *Annuario Ecclesiastico 1898*, Roma 1900. I dati si riferiscono solo alla diocesi di Patti, mentre per Messina non si trova nulla. Nell'*Annuario Ecclesiastico 1899* risulta invece la presenza di Collegi di Maria a Capizzi, Mistretta, Pettineo e Santo Stefano di Camastra.

<sup>44</sup> FALZONE, *Le Congregazioni religiose*, cit., p. 54. Il Governo italiano emise un decreto il 20 giugno 1871 con il quale stabiliva che, dopo le visite ispettive, veniva concesso il riconoscimento di ente laicale, dichiarando il loro passaggio alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione.

Maria dell'Arco<sup>45</sup> e il Circolo Cattolico San Giuseppe. Per il resto si fa riferimento principalmente a scuole e convitti.

L'unione Cattolica Messinese era nata a dicembre del 1890 – al suo interno aveva anche un gabinetto di Lettura – e la sede sociale si trovava al civico n. 39 di piazza Duomo<sup>46</sup>. I dati dell'inchiesta, relativamente ai circoli e ai comitati cattolici di Messina sono in linea con le statistiche pubblicate dal Gambasin<sup>47</sup>, che per Messina, per il 1895, non segnala alcun comitato parrocchiale, due per il 1896, nessuno per il 1897. L'Opera dei Congressi a Messina ebbe una certa vivacità nel 1891<sup>48</sup> e nel 1892. Per il 1891 *Il Corriere Peloritano*, oltre a testimoniare la presenza del Comitato diocesano<sup>49</sup> dell'Opera dei Congressi, comunicava ai suoi lettori la nascita di numerosi comitati parrocchiali nelle varie parrocchie messinesi. Comitanti si formarono a S. Giuliano<sup>50</sup>, nella parrocchia di S. Nicolò di Bari<sup>51</sup>, di S. Leonardo<sup>52</sup>, nel villaggio di Mili<sup>53</sup>, a S. Lorenzo<sup>54</sup>, S. Luca<sup>55</sup>, S. Anna<sup>56</sup>, S. Giacomo<sup>57</sup> e Ss. Pietro e Paolo<sup>58</sup>, a Larderia<sup>59</sup>, a Bordonaro<sup>60</sup>, a Giampileri<sup>61</sup>, a Pistunina<sup>62</sup>, a

<sup>45</sup> Questo Circolo, opera del parroco Bianco, sorse nel gennaio del 1891 unitamente al comitato S. Antonio Abate (vd. "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 4, del 21 gennaio 1891, p. 4).

<sup>46</sup> *Nuova associazione*, in "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 1, 1 gennaio 1891, p. 4: «In piazza del Duomo n. 39 domenica sera veniva inaugurato il gabinetto di lettura dell'unione cattolica, novella associazione fondata da recente a Messina sotto il patrocinio di S. Giuseppe. La festa riuscì semplice geniale. Il Rev. Magliarditi lesse bellissime parole di occasione che furono accolte da unanimi e caldi applausi. Il gabinetto è semplice e modesto; nella parete di fondo campeggia il ritratto del Sommo Pontefice Leone XIII, indispensabile bandiera di chi vuole scendere in campo per combattere, senza secondi fini, le battaglie del Signore. Ai due lati stanno le figlie di S. Giuseppe e della Madonna. Sul tavolo vi stanno più importanti e diffusi giornali opuscoli cattolici italiani e cittadini. Salutiamo con animo lieto il sorgere di quest'associazione e le auguriamo che presto pigli quelle vaste proporzioni che si ripromette».

<sup>47</sup> A. GAMBASIN, *Il movimento sociale dell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958, pp. 680-681.

<sup>48</sup> Dalla statistica edita da Gambasin, nel 1891 nella diocesi messinese vi erano 18 comitati parrocchiali.

<sup>49</sup> Il comitato diocesano dell'Opera dei Congressi si costituì nel 1887 [vd. S. TRAMONTIN, *Religiosità e Azione Cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 4 (1973), p. 139].

<sup>50</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 8, 14 febbraio 1891, p. 4.

<sup>51</sup> Ivi, a. II, n. 9, 26 febbraio 1891, p. 4.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 10, 4 marzo 1891, p. 4.

<sup>56</sup> Ivi, a. II, n. 16, 15 aprile 1891, p. 4.

<sup>57</sup> Ivi, a. II, n. 19, 6 maggio 1891, p. 4.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 22, 27 maggio 1891, p. 6.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 27, 2 luglio 1891, p. 4.

Gazzi<sup>63</sup>, a Taormina<sup>64</sup> di cui fu presidente il cattolicissimo avvocato belga Alphonse Marie Antoine Joseph Grandmont<sup>65</sup> e a Milazzo<sup>66</sup>. Dal settimanale si coglie una certa vivacità dell'Opera e dei Circoli affiliati alla Società della Gioventù Cattolica<sup>67</sup> di Acquaderni. Un esempio furono le iniziative organizzate a Messina da tutto il mondo cattolico per celebrare il trigesimo della morte di Ludwig Windthorst (1812-91)<sup>68</sup>, politico e cattolico tedesco. L'orazione funebre<sup>69</sup> fu recitata da padre Annibale Maria di Francia che tratteggiò l'opera e la politica di Windthorst. Da evidenziare sono anche le conferenze di Gottardo Scotton del 1892<sup>70</sup> a Messina, come inviato speciale del Paganuzzi per promuovere l'associazione in Sicilia. Le lettere di Scotton per Messina sono molto interessanti, da esse apprendiamo infatti che l'arcivescovo Guarino aveva sciolto<sup>71</sup> il Circolo della Gioventù Cattolica: «ribelle oltremodo alla sua autorità e che continua ancora le sue adunanze a dispetto di Lui»<sup>72</sup>. Durante le elezioni comunali i cattolici messinesi si allearono con

<sup>63</sup> Ivi, a. II, n. 36, 2 settembre 1891, p. 4.

<sup>64</sup> Ivi, a. II, n. 20, 13 maggio 1891, p. 4.

<sup>65</sup> Nato a Liegi nel 1837, di professione avvocato, nel 1863 sposò Agnese Elisabeth Clara Versteeg (1842-89). Morta la prima moglie si risposò con l'artista olandese Abrahamina Arnolda Louise Hubrecht. Nel 1902 fondò a Taormina Casa Grandmont, una casa che trasformò in ospizio per anziani gestito dapprima dalle suore Francescane Missionarie cui subentrò la chiesa anglicana. Dopo la morte del Grandmont, l'ospizio tornò alla gestione delle Francescane Missionarie. Nel 1915 l'ospizio prese il nome di Casa della Divina Provvidenza. Tra il 1918 e il 1919 fu sede della Croce Rossa Americana che accoglieva i profughi della Prima guerra mondiale. Nel 1952 l'immobile fu restaurato grazie alla contessa Lyda Borelli, moglie del conte Vittorio Cini e diva del cinema muto, con l'aiuto del barone Carlo Zuccaro e fu riconsegnato alle Francescane Missionarie di Maria. Dal 1981 l'immobile fa parte del patrimonio del Comune di Taormina.

<sup>66</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 25, 18 giugno 1891, p. 4

<sup>67</sup> Per la sua diffusione in Sicilia vd. A. SINDONI, *La Gioventù Cattolica in Sicilia. Le origini (1871-1906)*, in *La Gioventù Cattolica dopo l'Unità (1868-1968)*, a cura di L. OSBAT - F. PIVA, Roma 1972, pp. 613-653.

<sup>68</sup> Fu presidente della Camera dell'Hannover e come ministro della Giustizia (1851-52 e 1862-65) collaborò all'adesione dell'Hannover allo Zollverein. Eletto alla camera prussiana, votò contro la costituzione del secondo Reich. Nel 1871 divenne capo del partito cattolico tedesco. A lui si deve una strenua difesa dei Gesuiti in Germania. Fu il principale avversario politico di Bismarck. Tuttavia, per un periodo ne appoggiò la politica economica per poi ritornare all'opposizione dal 1887 al 1890. A seguito dell'incontro di Windthorst con Guglielmo II, il 12 marzo 1890 Bismarck si dimise dalla carica di cancelliere.

<sup>69</sup> "Il Corriere Peloritano", a. II, n. 16, 15 aprile 1891, p. 4

<sup>70</sup> Scotton inviò le impressioni della sua visita a Paganuzzi in tre lettere. La prima, del 2 gennaio 1893 scritta da Catania, contiene notizie sulle diocesi di Messina, Patti, Acireale e Catania. La seconda, dell'8 gennaio da Palermo, riguarda le diocesi di Nicosia, Cefalù, Caltanissetta e Palermo. L'ultima, del 25 gennaio, riguarda le diocesi di Trapani e Mazara del Vallo [vd. S. TRAMONTIN, *Religiosità e Azione Cattolica in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 4 (1973), pp. 139-164].

<sup>71</sup> Lo scioglimento avvenne nell'agosto del 1890.

<sup>72</sup> TRAMONTIN, *Religiosità*, cit., p. 143.

il partito monarchico vincendo le elezioni. Lo Scotton mostrò un aspetto molto interessante nella sua lettera: «dovetti specialmente insistere perché non si confondesse il Borbonismo col Cattolicesimo, facendo di questo un mezzo anziché un fine». In pratica la diffusione dell'Opera nella diocesi messinese, secondo Scotton, era ostacolata dal borbonismo confuso con il cattolicesimo. Un episodio letto in tale quadro fu quello del cav. Francesco Mazziotta che, componente del comitato diocesano, fondò su sollecitazione dei cattolici legitimisti napoletani *L'Armonia* organo di diffusione del borbonismo cattolico.

In merito alle associazioni o sodalizi presenti nella diocesi di Patti, nell'Inchiesta Crispi' si rileva l'esistenza di un solo Circolo Cattolico, quello di Cesarò dedicato a San Giuseppe, mentre non si fa menzione di altri comitati o circoli sorti in altre parrocchie<sup>73</sup>. Cesarò e Patti furono i centri propulsori del movimento cattolico in diocesi: a Cesarò era nato nel 1888 il Circolo San Calogero e successivamente quello di San Giuseppe e la cassa rurale. La vivacità religiosa del piccolo centro nebroideo si deve al lavoro dei fratelli Scaravilli, entrambi sacerdoti, che, grazie alla disponibilità di suor Maddalena Morano, riuscirono a fondare un istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fucina di molte vocazioni salesiane e centro di formazione per diversi laici.

La vicenda dell'Opera dei Congressi fu per certi versi differente da quella di Messina. A Patti il comitato diocesano si costituì nel 1891, fu nominato presidente il vicario del vescovo Previtera, il can. Michele Gambino e, come segretario, il sacerdote Nunzio Segreto. Dalla statistica edita dal Gambasin per le singole diocesi e da altre fonti, risulta che il comitato diocesano, tranne per il 1895, fu sempre attivo. Nel 1896<sup>74</sup> si ricostituì il comitato diocesano con la nomina di Giuseppe Nachera a presidente. Nel 1891 sorsero pochi comitati, uno a Castel di Lucio<sup>75</sup>, un altro a Mistretta<sup>76</sup>, e un tentativo risulta fatto a Mirto<sup>77</sup>. Tra il 1895 e il 1896 nella diocesi sorsero più di trenta comitati parrocchiali, alcuni circoli affiliati alla Società della Gioventù Cattolica di Acquaderni e la Banca Cattolica, ed iniziarono le pubblicazioni del periodico diocesano *Il Tindari*.

Le altre notizie della tabella B per la diocesi pattese riguardano il con-

<sup>73</sup> N.T. CALABRIA, *Uscite di Sagrestia. Storia del movimento cattolico nella diocesi di Patti (1888-1904)*, Roma 2015, pp. 70-73.

<sup>74</sup> Ivi, p. 91.

<sup>75</sup> Patti, Archivio Storico Diocesano (= ASDP), Fondo Corrispondenza. Castel di Lucio. Lettera dell'economista curato don Franco Francesco.

<sup>76</sup> ASDP, Fondo Corrispondenza, Mistretta, Lettera dell'arciprete Portera dell'11 gennaio 1892.

<sup>77</sup> ASDP, Fondo Corrispondenza, Mirto, Lettera del parroco Mancari del 20 ottobre 1891.

servatorio di S. Rosa a Patti<sup>78</sup>, in aggiunta a quello della Sacra Famiglia. È inoltre citato il conservatorio di Sant'Anna e di San Giovanni<sup>79</sup> di Gioiosa Marea, di cui si evidenzia che «ha molta importanza perché assai frequentato». Nell'elenco sono infine riportati l'Istituto di Maria Ausiliatrice a Cesarò e il Seminario pattese<sup>80</sup>, di cui si dice trovarsi in «condizioni floridissime»<sup>81</sup> e la Società Agricola di San Teodoro che aveva avuto un ruolo politico alle precedenti elezioni amministrative.

### *Conclusioni*

Dalle carte dell'«Inchiesta» emerge, oltre alla vivacità dei Cappuccini e comunque della famiglia francescana in generale, un quadro desolante per quanto riguarda molti monasteri femminili e conventi delle Congregazioni religiose tradizionali. Tra l'altro, molti beni non vennero più intestati alle Congregazioni ma a familiari, vescovi, sacerdoti, nel tentativo di sfuggire a un nuovo incameramento di beni da parte dello Stato.

In conclusione, l'inchiesta non portò ad alcuna decisione da parte del Governo e oggi rappresenta una fonte da integrare e correggere al fine di conoscere lo stato della vita religiosa in Italia.

<sup>78</sup> Per i Carabinieri non esercitava alcuna influenza.

<sup>79</sup> Riceve sussidi dal Comune, dalla Provincia e dal Banco di Sicilia.

<sup>80</sup> Sul Seminario di Patti vd. B. RINAUDO, *Il Seminario Vescovile di Patti e la Biblioteca "Divus Thomas"*. *Profilo Storico documentato (1588-2008)*, Patti 2009; S. NOTO, *Cronistoria della lunga lite (1866-1924) tra il Comune di Patti e il Vescovado per il dissequestro dei locali e delle rendite del Seminario*, Patti 2021.

<sup>81</sup> L'indicazione che il Seminario si trovava in condizioni floride non corrisponde al vero, tenuto conto delle traversie di cui l'istituto fu protagonista proprio a causa della legge di soppressione, a seguito di cui 3/4 dell'immobile erano state sequestrate dallo Stato. La lunga vicenda si chiuse solo al tempo del vescovo Fiandaca (1912-30) (vd. RINAUDO, *Il Seminario*, cit.; NOTO, *Cronistoria*, cit.).

## Tabella A

### Diocesi di Messina

Messina Via 2° S. Maria la Nuova

*Convento di S<sup>ta</sup> Maria la Nuova*

1° No. Fu fondato circa 10 anni fa. Vi sono tre frati educatori che istruiscono i novizi. Questi pronunciati i voti sono avviati in diversi punti dell'isola.

Il locale fu da loro comprato.

Hanno molta influenza su tutte le classi sociali.

Messina Via Giacinto (fuori cinta)

*Convento di S<sup>t</sup> Francesco (Fratelli Scalzi)*

1° No. Fu fondato 5 anni fa. Vi sono 7 frati educatori, 5 novizi ed un inser-viente.

Il locale sebbene già abitato non è ancora ultimato. Lo comprarono con un lascito d'un privato.

I frati hanno abbastanza influenza. vivono colle rendite del lascito e colle elemosine.

Messina Via degli Angeli

*Convento degli Angeli detto della Chiesa di S<sup>ta</sup> Caterina*

Fu fondato circa tre anni fa. Vi sono 19 frati di cui 9 professi e gli altri novizi.

È un seminario di frati.

Il locale è di proprietà del marchese Lo Freda che lo concede gratis.

Hanno abbastanza influenza. Vivono con rendite proprie e con sussidi del marchese Lo Freda.

Messina Via Cappuccini

*Ricovero della marchesa Cassibile.* Diretto da un cappuccino e tre monache.

Di recente istituzione per ricevere le donne traviate e pentite. Attualmente ve ne sono 8.

Il locale è di proprietà della marchesa Cassibile.

È mantenuto dalla marchesa Cassibile.

Messina Piazza di S. Maria di Gesù

*Convento di S. Maria di Gesù*

Sì.

Vi è rimasto un sol frate pensionato.

Occupava una parte dell'antico locale.

Vive colla pensione e colla elemosina.

Messina Villaggio Ritiro  
*Convento di S' Francesco*

Sì.

Vi è rimasto un sol frate pensionato.

Occupava una parte dell'antico locale.

Vive colla pensione e colla elemosina.

....

Messina Via Monasteri  
*Monastero Repentite*

1° Sì.

2° 7 esistevano, sei furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Vivono con la pensione e facendo scuola a circa 39 alunne delle quali alcune interne ed altre esterne.

Messina Via Monasteri  
*Monastero di S<sup>ta</sup> Chiara*

1° Sì.

2° 4 esistevano e 19 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Hanno poca importanza. Vivono colla pensione e con rendite individuali poiché sono quasi tutte ricche del loro.

Messina Via Monasteri 117  
*Monastero di Montevergine*

1° Sì.

2° 10 esistevano, 10 furono reclutate dopo come inservienti. Ci sono 10 novizie che giunti ad una certa età possono uscire o pronunciare i voti.

Sì.

Hanno poca importanza. Vivono con la pensione e facendo scuola a circa 20 alunne esterne.

Messina Via Monasteri  
*Monastero di S' Paolello*

1° Sì.

2° tre esistevano e 5 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Hanno poca importanza. Vivono con la pensione e facendo scuola a circa 90 alunni esterne.

Messina Strada della Concezione

*Monastero della Concezione*

1° Sì.

2° 3 esistevano e due furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina Salita S<sup>ta</sup> Barbara

*Monastero S<sup>ta</sup> Barbara*

1° Sì.

2° 5 esistevano e 7 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina Via S<sup>t</sup> Gregorio

*Monastero S<sup>t</sup> Gregorio*

1° Sì.

2° 4 esistevano e sei furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina Via S<sup>ta</sup> Teresa

*Monastero di S<sup>ta</sup> Teresa*

1° Sì.

2° 4 esistevano e 8 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina Via S<sup>ta</sup> Maria di Montalto

*Monastero di S<sup>ta</sup> Maria di Monte Alto*

1° Sì.

2° Sì, tre esistevano e 3 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina via Centonce

*Monastero di S<sup>ta</sup> Caterina Valverde*

1° Sì.

2° 4 esistevano e 4 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Non hanno importanza. Vivono con la pensione e con rendite proprie private.

Messina Via S<sup>ta</sup> Pelagia  
*Monastero di S<sup>ta</sup> Pelagia*

1° Sì.

2° 10 esistevano e 10 furono reclutate dopo come inservienti.

Sì.

Hanno poca importanza e vivono con la pensione e facendo scuola a circa 70 alunne delle quali nessuna interna e tutte esterne.

...

Messina Valle di Chiesa (Isola Salina)  
*Ritiro del 3° ordine della Maria SS<sup>ma</sup> dell'Addolorata*

Il ritiro non esisteva all'epoca della legge di soppressione. Sono 10 monache professe ma non come regola di religione. La Superiora chiamasi suor Teresa Virgona.

Il locale occupato dal ritiro fu costruito a spese delle famiglie delle monache stesse.

Fu istituito due anni fa. Dispongono di alcun fondo, non sono pensionate. Vivono del proprio. Non fanno propaganda ed hanno per iscopo la manutenzione e la conservazione della Chiesa dell'Addolorata attigua al fabbricato adibito a ritiro. L'iniziatore ne fu il sacerdote Casta Antonino di Salina.

Milazzo  
*Convento dei frati Cappuccini*  
 (componenti n. 19)

1° Sì.

2° Cinque esistevano all'epoca della soppressione, 4 sono novizi (studenti) 7 laici e 3 padri senza pensione. Questi ultimi vennero reclutati dopo la legge di soppressione.

Non occupano gli antichi locali da essi posseduti ma un convento nuovo fondato da Mazzullo Antonino da Milazzo ora defunto che vuol si sia il prestanome.

Apparentemente nessuna importanza, ma sono collegati e dipendono da Roma che vi mantiene un provinciale nelle province di Catania e Messina. Oltre la questua che qui è scarsa e la pensione che godono i primi cinque si assicura che viene loro inviato danaro da Roma e dall'estero che ricevono per mezzo della curia di Messina. Hanno impiantato di recente un lanificio accanto al convento per fabbricare tessuti occorrenti per la confezione degli abiti da frate.

...

Milazzo

*Monastero delle monache del Rosario - Benedettine*

(componenti n. 9)

1° Sì.

2° Esistevano tutte all'epoca della legge di soppressione.

Occupano l'antico locale da esse posseduto fino a che si ridurranno al n. di sei.

Nessuna importanza vivono con la pensione che viene loro corrisposta dal Governo e con qualche regalia che ricevono dalle famiglie devote.

S. Pier Niceto

*Conservatorio della Sacra Famiglia*

1° No, perché impiantato da circa 7 anni.

2° No, vennero reclutate posteriormente alla legge di soppressione sotto il titolo di novizie con pronuncia del voto di castità. Esse però escono dal Conservatorio per attendere alle funzioni religiose nelle chiese e per recarsi a passeggio.

Occupano un locale di proprietà della direttrice del Conservatorio a nome Donna Emanuela da S. Pier Niceto.

Nessuna importanza vivono col piccolo patrimonio che a ciascuna suora è stato assegnato dalla rispettiva famiglia ed inoltre appartenendo la Direttrice a famiglia cospicua supplisce del proprio agli eventuali bisogni.

Castroreale

*Monastero degli Angeli*

1° Sì.

2° Vi sono ricoverati attualmente 8 monache che esistevano all'epoca della Legge di soppressione, 7 di esse con pronuncia di voto e pensionate dal Governo, l'altra senza pronuncia di voto e senza pensione. Vi sono ricoverate oltre alle suddette altre tre monache state reclutate posteriormente alla legge di soppressione sotto il titolo d'inservienti ma senza pronuncia di voto.

Lo stesso locale occupavano all'epoca della legge di soppressione nel quale hanno facoltà di rimanere fino a che fossero ridotte al numero di sei.

Non ha nessuna importanza perché badano al solo culto e non fanno scuola di sorta. Le 7 suore che con voto vivono colla pensione del Governo, le altre 4 che non hanno voto con i sussidi delle loro famiglie.

Francavilla di Sicilia

*Collegio di Maria*

1° No.

2° Sì, esistevano.

Occupano l'antico locale. Trattasi di sole due suore rimastevi fin da principio per l'insegnamento delle Collegiali consistente in lavori donneschi e dottrina Cristiana.

Il collegio non ha nessuna importanza perché le allieve vi entrano a pagamento ed hanno gratuito solo l'insegnamento ed il locale. Le due suore e la chiesa annessa l'edificio si mantengono colla rendita annua di £. 1100 lascito di un ricco signore defunto. Il collegio è sotto la tutela della giunta Provinciale.

### Diocesi di Patti

#### Patti

*Convento dei Cappuccini dell'ordine di S' Francesco d'Assisi*

1. Non fu compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi del 7 luglio 1866 perché a quell'epoca nel convento non vi erano religiosi e perciò era chiuso.

2. Degli attuali 5 membri ne esisteva uno solo all'epoca della legge di soppressione ed è il padre Michele Rizzo che funge da capo guardiano, il quale in detta epoca trovavasi in altro convento, vuoi a Messina. Gli altri membri furono reclutati posteriormente con pronuncia di voti giova però far presente che spesso si cambiano per traslocazioni.

Occupano gli antichi locali da essi già posseduti, che furono largamente ampliati e migliorati.

In Patti tale ordine non ha molto importanza ma a giudicare dell'anderviene continuo di padri e fratelli pare che sia tenuto in molto conto presso i capi dell'ordine.

Non ha rendite proprie almeno apparenti e si mantiene colla questua, colle elemosine e coi sussidi dei capicentro.

*Santuario della Madonna del Tindari.* È una specie di ritiro.

1 Fu conservato dalla legge di soppressione.

2 Sono 9 membri reclutati posteriormente. Essi sono tutti preti, che formano, all'immediata dipendenza del Vescovo una commissione di vigilanza ed amministrazione del Santuario. Ordinariamente vengono colà destinati per castigo.

Occupano gli antichi locali che conservati dalla legge di soppressione furono largamente ampliati e migliorati.

Il ritiro controcitato non ha nessuna importanza. I membri vivono principalmente di questua e di oblazioni, che all'epoca della festa annuale (7 settembre) sono considerevoli essendo il Santuario assai rinomato in questa provincia. Possiede riceve ognora molti doni votivi, ma non ha rendite apparenti.

*Conservatorio delle Orfane di S<sup>ta</sup> Rosa.* Opera Pia amministrata dalla Congrega di Carità

1 Fu conservato dalla legge di soppressione.

2 Vi sono sei monache che non esistevano all'epoca della soppressione.

Occupano gli antichi locali.

Ha poca importanza. Le rendite di cui ignorasi l'ammontare e l'entità sono costituite da lasciti o legati di più donatori defunti.

*Conservatorio denominato: Istituto Sacra Famiglia retto da monache dell'ordine di Sant'Anna*

È di recentissima istituzione e sorse per opera dell'attuale vescovo di Patti.

Vi sono cinque monache incaricate dell'educazione ed istituzione delle educande.

Occupano il palazzo del Barone Ruffo Calcagno che tengono in fitto.

Va acquistando molta importanza.

Non ha rendite apparenti; si mantiene coi proventi derivanti dalle rette che pagano le educande nonché coi contributi mensili delle numerose alunne esterne di cui è cenno a specchio B.

Tortorici

*S. Benedetto*

1 Quest'ordine fu compreso nella legge di soppressione degli ordini (7 luglio 1866).

2 Le tre monache che attualmente lo costituiscono esistevano già all'epoca della legge di soppressione.

Quest'ordine occupa l'antico locale, cioè il Convento dei Cappuccini da esso già posseduto. Questo locale gli è stato concesso gratuitamente dal Comune, non ha acquistato altri locali.

Quest'ordine non ha alcuna importanza; l'unico frate da messa per l'eccessiva pinguedine è inabilitato a qualsiasi lavoro, sta sempre nella cella ove servito dagli altri due frati dei quali uno è stato nominato dal comune custode del Cimitero e gli viene corrisposta una gratificazione annua di lire 200, l'altro aiuta il custode del cimitero senza percepire alcuna gratificazione. Vivono colla pensione governativa che è in totale di lire 1080 annue colla gratificazione del Comune e col poco ricavato dalla questua; sono benvisi al popolo.

San Marco d'Alunzio

*S. Benedetto*

1 Quest'ordine fu compreso dalla legge di soppressione degli ordini (7 luglio

1866).

2 Le sette monache che attualmente lo costituiscono esistevano già all'epoca della legge di soppressione. Quattro di esse, le più vecchie, chiamate "Signore" hanno ottenuto il permesso dal vescovo di tenere presso di loro quattro nipoti per farsi servire. Hanno inoltre con loro una Signorina diciottenne per istruirla. Né questa, né le quattro nipoti vestono l'abito dell'ordine né pronunzieranno voto.

Quest'ordine occupa l'antico locale cioè il monastero di San Salvatore da essi già posseduto e nel quale le monache ebbero facoltà di rimanere finché fossero ridotte al numero di sei; non hanno acquistati altri locali.

Quest'ordine che va scomparendo non ha alcuna importanza. Per voto le sorelle non possono mai uscire dal Monastero né ricevervi alcuno. Vivono con la pensione governativa che in totale ammonta a £. 2320 annue, col ricavato da un piccolo orto esistente nel Monastero che potrà rendere circa £. 290 annue, con £. 600 annue di pensione pagate dalle educande e con qualche piccola offerta in natura che viene loro fatta dai parenti. Non appena la signora muore la nipote che la serviva rientra in famiglia: egualmente farà la signorina non appena compiuta la sua istruzione.

#### *S. Benedetto (San Teodoro)*

1 Quest'ordine fu compreso nella legge di soppressione degli ordini (7 luglio 1866).

2 Le cinque monache che attualmente lo costituiscono esistevano già all'epoca della legge di soppressione. Quattro di esse le più vecchie chiamate signore hanno ottenuto il permesso dal Vescovo di tenere presso di loro sei nipoti per farli servire; queste non vestono l'abito dell'ordine, non pronunzieranno voto e alla morte della signora alla quale prestano i servizi rientrano in famiglia.

Quest'ordine occupa l'antico locale cioè il Monastero di San Teodoro da esso già posseduto e nel quale le monache ebbero facoltà di rimanere finché fossero ridotte al numero di sei: non hanno acquistato altri locali.

Quest'ordine che va scomparendo non ha alcuna importanza. Per voto le sorelle non possono mai sortire dal Monastero né ricevervi alcuno. Vivono con la pensione governativa che in totale ascende a £. 2000 annue e con qualche piccola offerta in natura che viene loro fatta dai parenti.

#### *S' Francesco d'Assisi*

1 Quest'ordine fu compreso nella legge di soppressione degli ordini (7 luglio 1866).

2 Di 24 membri che attualmente lo costituiscono solo 4 esistevano già all'epoca della soppressione, gli altri 20 furono reclutati posteriormente come

novizi o con pronuncia di voto. Il personale così ripartito: 4 fratelli professi con pensione; 3 padri da messa senza pensione; 13 novizi; 4 studenti professati da poco tempo.

Occupano l'antico locale cioè il Convento di S<sup>t</sup> Francesco d'Assisi da essi già posseduto. Questo locale gli è stato ceduto in affitto con atto pubblico per 29 anni dal Comune a cominciare dal 1890, non ha acquistati altri locali.

Quest'ordine ha importanza perché i novizi vi compiono i necessari studi per potere a 25 anni di età pronunciare il voto. Girano molto nelle campagne vicine questuando; fanno molte elemosine ai poveri, sono molto benvisi al popolo. Vivono colla pensione governativa di £. 1680 annue col ricavato da un orto esistente nel convento che potrà rendere circa £. 400 annue col ricavato dalla questua che potrà rendere circa £. 390 e con la tassa di ammissione pagata dai novizi che è di £. 900 ciascuno.

#### Mistretta

##### *Collegio di Maria*

Non fu compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi del 7 Luglio 1866.

Esistono attualmente cinque suore di cui una è Superiora che pur esistevano all'epoca degli altri ordini religiosi soppressi. Posteriormente non ne venne reclutata nessun'altra.

Occupano l'antico locale di loro proprietà, non essendo state comprese nella legge di soppressione.

Di nessuna importanza. Vivono limitatamente con rendite proprie che non fu possibile precisare.

#### Capizzi

##### *Collegio di Maria*

Non fu compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi (7 luglio 1866). Esistono attualmente tre suore ed una conversa di circa 29 anni. L'istituzione però risale a circa un secolo addietro.

Occupano l'antico locale di loro proprietà non essendo state comprese nella legge di soppressione.

Di nessuna importanza. Vivono di rendite proprie provenienti da diversi lasciti che non fu possibile precisare. Lo scopo dell'istituzione è quello di mantenere, educare, istruire le giovani orfane fino a che hanno raggiunto l'età di 20 anni, dopo di che vengono licenziate. Sussidiano, il Comune con £. 1100 annue perché mantenga le 9 classi elementari femminili.

#### Cesarò

##### *Collegio di Maria Ausiliatrice*

Non fu compreso nella legge di soppressione essendo stato fondato il 13 luglio 1883 dal il prete Ignazio Scaravilli da Cesarò. Si compone di sei monache, di cui una è Superiora, tutte dell'ordine delle Salesiane nonché d'otto educande interne.

Occupano un locale di proprietà del Municipio, la manutenzione del quale è a carico del prete Calogero Scaravilli fratello del fondatore, defunto.

Ha qualche importanza. Ha qualche rendita proveniente da lasciti che non si è potuto precisare. Le suore sono pure stipendiate dal Comune perché maestre elementari. Le Salesiane coi loro modi insinuanti inducono le educande a prendere il velo invidandole ad andare ad Ali ove esiste altro Collegio Salesiano per farvi noviziato.

#### Castel di Lucio

##### *Convento dei Minori Osservanti*

Fu compreso nella legge di soppressione del 7 luglio 1866. I membri attuali non esistevano all'epoca della legge di soppressione. In atto esistono nel detto convento due soli laici reclutati come inservienti da due frati dell'ordine uno dei quali ora trovasi ad Acireale, l'altro a Firenze. All'epoca della legge di soppressione i minori osservanti erano 9 ora tutti morti.

Occupano metà dell'antico locale essendo l'altra metà stata ceduta dal Comune alla Provincia per adibirla ad uso caserma dell'arma.

Di nessuna importanza non possiede che poca terra della quale paga un censo di £. 22 annue.

#### San Fratello

##### *Monastero dell'Ordine delle Benedettine*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 7 luglio 1866.

I membri attuali in numero di 10 sono vecchie sessagenarie, esistevano già all'epoca della legge di soppressione. Nessun altro membro reclutato posteriormente.

L'ordine occupa l'antico locale perché trattandosi di monache le quali ebbero facoltà di rimanervi finché fossero ridotte a numero di sei, sono ancora in numero a questo superiore.

Nessuna importanza.

Non vi sono rendite.

Le suore vivono con la pensione del governo.

#### Pettineo

##### *Ordine dei Cappuccini di S<sup>a</sup> Francesco d'Assisi*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 7 luglio 1866.

Gli attuali membri sono in numero di tre, dei quali due esistevano all'epoca

della legge di soppressione, mentre l'altro venne assunto inserviente tre anni or sono. Il numero dei membri esistenti all'epoca della soppressione era di 9 circa.

L'ordine occupa l'antico locale pagandone il fitto al Municipio di Pettineo in £. 904 annue compreso in esso fitto un orticello.

Nessuna importanza.

Non vi sono rendite.

I tre monaci vivono poveramente di spontanee offerte.

Pettineo

*Monastero dell'ordine delle Benedettine*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 1866.

I membri in numero di tre suore vecchie sessagenarie esistevano già all'epoca della legge di soppressione. Nessun altro membro reclutato posteriormente.

L'ordine occupa l'antico locale, però non tutto, perché parte di esso serve ora di ufficio comunale.

Nessuna importanza.

Non vi sono rendite.

Le tre suore vivono colla pensione del Governo.

Tusa

*Ordine dei Cappuccini di S<sup>t</sup> Francesco d'Assisi*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 7 Luglio 1866.

Gli attuali membri sono in numero di quattro dei quali solo uno esisteva all'epoca della legge di soppressione mentre gli altri tre vennero reclutati posteriormente (da 12 anni a questa parte) col titolo d'inservienti.

Il numero dei membri esistenti all'epoca della legge di soppressione era di nove circa.

L'ordine occupa l'antico locale che ha in affitto dal Demanio per l'annua somma di £. 100.

Nessuna importanza.

Non vi sono rendite.

I quattro monaci vivono poveramente di spontanee offerte.

*Ordine degli Agostiniani*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 7 luglio 1866.

Non vi è che un sol frate il quale esisteva all'epoca della legge di soppressione. Nessun altro membro reclutato posteriormente.

L'ordine occupa l'antico locale che passato al Demanio fu poi comprato all'asta pubblica dal frate che attualmente l'abita.

Nessuna importanza.

Non vi sono rendite.  
Il frate vive con la pensione del Governo.

*Collegio di Maria*

Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi 7 luglio 1866.  
Non vi è che una sol suora la quale esisteva all'epoca della legge di soppressione.

Nessun'altra monaca reclutata posteriormente.

L'ordine occupa l'antico locale.

Nessuna importanza, non vi sono rendite. La monaca superstite dell'ordine vive colla pensione del governo.

N.B. Le informazioni furono assunte personalmente dai Sigg<sup>ri</sup> Ufficiali ai quali vennero fornite da persone degne di fede.

Il Maggiore Comandante la Divisione

## Tabella B

### Diocesi di Messina

#### Messina

*Circolo della Gioventù Cattolica presieduto dal parroco della Chiesa di Santa Maria dell'Arco in unione ad altri civili*

1° Scopo apparente è la pratica di esercizi religiosi. scopo recondito è quello di preparare la gioventù alla rivendicazione del potere temporale.

2° 26.

3° Non ha molta influenza.

Si mantiene col contributo dei soci, di cui alcuni pagano £. 1 ed altri £. 0.90 mensili. Esercita la sua influenza sulla classe meno istruita.

#### Messina

*Unione Cattolica Messinese S. Giuseppe.* È presieduta da clericali che ricevono le ispirazioni dalla curia arcivescovile.

1° Mutuo soccorso.

2° 117.

3° Non ha importanza politica.

4° Esercita una discreta influenza morale nei rapporti religiosi.

Fu fondato nel 1892 per riunire in un solo sodalizio i circoli parrocchiali che esistevano. Si mantiene col contributo dei soci.

#### Messina

*Circolo cattolico S. Giuseppe.* È presieduto da clericali ligi alla curia Arcivescovile.

1° Incremento diffusione dei principi religiosi.

2° 70.

3° Non ha importanza politica.

4° Non ha influenza sulla popolazione per quanto concorre la politica.

Si mantiene col contributo dei soci. Fu fondato nel Marzo 1893 dalla curia Arcivescovile per avere attorno a sé presenze influenti.

#### Messina villaggio Gazzi

*Collegio – Convitto Cassibile* diretto dai Gesuiti.

1° Istruzione letteraria Educazione morale religioso e civile.

2° Ha 90 alunni maschi. Gode assai reputazione presso tutte le classi sociali.

Messina Piazza Annunziata

*Scuola Cassibile*

Istruzione elementare diretta da Gesuiti.

1° Istruzione letteraria religiosa.

2° La frequentano circa 100 alunni d'ambo i sessi. Gode assai riputazione presso le classi sociali.

Il collegio è il locale della marchesa di Cassibile. I gesuiti sono 10 ed abitano nel collegio di Gazzi d'onde si recano ad insegnare alla scuola Cassibile di cui contro. Nei giorni festivi fanno istruzione religiosa al popolo nella chiesa di S. Maria la Scala. I gesuiti dispongono di grossi capitali e stanno costruendo per uso collegio un vasto fabbricato in via Arena (la presente nota riguarda entrambe le strutture).

Messina via Torrente Bocchetta

*Convitto Buon Pastore od educandate di S. Agnese.* Diretto da 10 monache dell'ordine di S. Francesco.

1° Istruzione alle pratiche religiose.

2° Ha circa 60 alunne.

È assai riputato ed è frequentato da giovanette di buone famiglie. Vi si mantiene con la retta mensile delle alunne ed è presieduto dalle monache che lo dirigono e che sono assai facoltose per patrimoni loro propri privati.

Messina via Cuba

*Convitto delle suore della Sacra Famiglia.* Diretto da sei monache.

1° Istruzione pratiche religiose.

2° Ha 40 alunne parte interne parte esterne. Non ha molto importanza.

Le monache hanno patrimoni loro propri.

Messina via del Peculio

*Scuola femminile elementare.* Diretta da otto figlie di Sant'Anna.

1° Istruzione e pratiche religiose.

2° La frequentano circa 100 alunne. Non ha molto importanza.

Fu fondata nel 1891 dall'ingegnere gentile. Si mantiene con la retta delle alunne.

Messina Via S. Agostino

*Collegio R. Margherita.* Diretto da sei monache.

1° Istruzione e religione.

2° Le alunne sono circa 60.

3° Ha poca importanza. Le alunne appartengono a buone famiglie.

Il Collegio è sussidiato dal municipio le alunne pagano una retta.

### Messina via Seminario

*Seminario.* Diretto dalla Curia Arcivescovile.

1° Prepara sacerdoti.

2° Vi sono circa 200 chierici.

3° È assai riputato.

Alcuni chierici sono tenuti gratuitamente, gli altri pagano una retta mensile.

### Lipari

*Educandate delle Suore di Carità*

1° Scuole di educazione delle fanciulle.

2° Si compone di 7 monache professe e di circa 20 alunne esterne. Non ha alcuna importanza caratteristica. Non esercita influenza alcuna.

Fu fondato circa 8 anni fa. Si mantiene con la retta mensile. Le suore sono inoltre sussidiate dal Vescovo e dimorano nel Vescovado.

### Ali

*Collegio - Convitto femminile della Maria SS<sup>ma</sup> Ausiliatrice.*

1° Scuola di educazione delle fanciulle.

2° Si compone di 40 monache professe ma non con regola di religione, di 12 postulanti e di circa 60 alunni interne. Ha qualche importanza religiosa giacché l'insegnamento tende a guadagnare il cuore delle fanciulle per farle monache. Non esercita influenza alcuna.

Fu fondato nel 1890 con un lascito di £. 500,000 dell'avv. Marino di Messina. Ne è direttrice e Superiora suora Maddalena Marano da Torino. Le monache appartengono all'associazione delle Salesiane la di cui sede principale è a Torino. Si mantiene con la retta delle alunne di £. 390 annua e con fondi di cui l'Associazione dispone e che sono molti per i lasciti avuti. L'insegnamento è fatto a base gesuitica.

### S. Pier Niceto

*Seminario.* Diretto dall'Arciprete del luogo Trigo Placido

1° Per prepararli alla carica del sacerdozio.

2° Finora sono in numero di sei dai 10 ai 23 anni.

3° Nessuna importanza.

4° Nessuna influenza.

Fu impiantato da pochi giorni e non è ancora bene organizzato. Si ritiene che non potrà attecchire per mancanza di mezzi.

### S. Lucia del Mela

*Scuola Comunale di 4 e 5 classe diretta dal canonico Calderone Luigi.*

1° Pubblico insegnamento.

2° Vi sono 21 alunni.

3° Nessuna importanza.

4° Nessuna influenza.

Il maestro è stipendiato dal comune con £. 1080 annue è di sentimenti liberali ed impartisce l'istruzione da circa 29 anni.

S. Lucia del Mela

*Scuola Comunale di 1 Classe diretta dal Sacerdote Schepis Santo*

1°

2°

3° Come sopra.

4°

Il maestro è stipendiato dal Comune con £. 880 annue, è di sentimenti misti ma non ha alcuna influenza. Impartisce l'istruzione da circa 19 anni.

Gualtieri Sicaminò

*Scuola Comunale di 1 classe diretta dal Sacerdote Grimaldi Carmelo*

1° Come sopra.

2° Tiene 20 alunni.

3° Come sopra.

4° Come sopra.

Il maestro è stipendiato dal Comune con £. 800 annue, e copre pure la carica di Giudice Conciliatore. È addetto all'insegnamento da circa 4 anni.

## Diocesi di Patti

Patti

*Conservatorio denominato Istituto Sacra Famiglia retto da monache dell'ordine di Sant'Anna con scuola esterne assai frequentate*

1 Educazione ed istituzione delle fanciulle.

2 Non risulta abbia soci aderenti.

3 Ha importanza perché è molto frequentata.

4 Non esercita influenza: ma ne è fondatore e direttore l'attuale vescovo di Patti.

È da notarsi che nel controindicato istituto, che è molto frequentato, ne è fondatore e direttore l'attuale vescovo di Patti, il quale spiega moltissima attività, che potrebbe forse riuscire dannosa perché egli intransigente ultra. Le scuole di detto istituto sono frequentate dalla quasi generalità delle fanciulle

del cetο civile. L'educazione ed istruzione vi s'impartisce sono principalmente a base religiosa.

*Conservatorio di Santa Rosa (ritiro per orfane con scuole esterne).* Dipende dalla Congregazione di Carità ma è affidato a 5 monache.

1 Educazione ed istruzione delle fanciulle.

2 Non consta che abbia soci.

3 Ha riferita importanza locale.

4 Non esercita influenza.

Si regge con proprie rendite costituite con lasciti e legati di fini donativi. Le alunne esterne pagano una piccola retta mensile.

*Seminario Vescovile (conservato dalla legge di soppressione)*

1 Istituzione ecclesiastica dei giovani.

2 Non consta abbia soci.

3 Ha importanza perché è in floride condizioni e molto frequentato.

4 Non consta che eserciti influenza.

Ha rendite proprie, ma non se ne conosce l'entità. Il Seminario trovasi in floridissime condizioni. Vi si facevano fino a qualche anno addietro studi puramente ecclesiastici ma l'attuale vescovo (che spiega come dissi, moltissime attività) vi ha introdotte una specie di convitto per alunni che fanno studi classici e tecnici nelle scuole governative epperiò tende ad assorbire e distruggere il locale collegio – convitto comunale, contro cui continuamente minaccia liti tanto pel fabbricato quanto per le rendite assegnategli dal governo.

Gioiosa Marea

*Conservatorio di Sant'Anna e di S. Giovanni dipende dalla Congregazione di Carità che lo amministra in base alla legge 17 luglio 1890 sulle opere pie*

1 Istruzione delle fanciulle.

2 Non ha soci.

3 Hai importanza locale perché assai frequentato.

4 Non consta che eserciti influenza.

Ha £. 1900 di rendite annua. Ha sussidi della Provincia, dal Comune e dal Banco di Sicilia. Le bambine sono divise in tre classi a seconda della retta mensile 1<sup>a</sup> £. 4, 2<sup>a</sup> £. 2 e nulla per la terza.

Il Conservatorio è affidato a sette monache delle quali tre sono così dette di casa mentre le altre convivono nel Conservatorio che è in pari tempo asilo d'infanzia denominato Regina Margherita.

Detto Conservatorio non fu colpito dalla legge di soppressione e non ha carattere pienamente ecclesiastico per la quale qualcosa non è stato compreso nello specchio A.

Cesarò

*Circolo di San Giuseppe o comitato parrocchiale*

1 Sotto la parvenza di tenere vivo il culto e il sentimento religioso ha il velato scopo di propugnare la restaurazione del potere temporale del Papa.

2 I soci iscritti sono 22, ma molti sono di aderenti il numero dei quali non si è potuto precisare.

3 Ha qualche importanza per effetto dello scopo cui mira.

4 Esercita per lo stesso motivo influenza sulla classe dei clericali numerosa in Cesarò.

Dipende dal comitato generale di Bologna. I soci pagano un contributo mensile di £. 0,19. Fu fondato nel dicembre 1893 ad iniziativa di un gruppo di clericali.

S. Teodoro

*Società Agricola Cattolica*

1 Sotto la parvenza del mutuo soccorso mira specialmente a tenere vivo il sentimento religioso.

2 I soci sono 60.

3 Ha qualche importanza per effetto dello scopo cui mira.

4 Per lo stesso oggetto esercita grande influenza sulla classe agricola e sui clericali numerosi in S. Teodoro. .... fronte alle lotte amministrative, nelle ultime elezioni risultò vittoriosa.

Venne fondata nel maggio 1893 ad iniziativa di tal Giuseppe Schitirò clericale che fu poi eletto presidente.

N.B. Le notizie risultarono per le informazioni asserite dai S. Ufficiali Comandanti.

Il Maggiore Com.te la Divisione

Vincenzo Ganci

Giuseppe Restifo

## FARE IL GINNASIO, FARE GLI ITALIANI: PATTI, 1911-1914

Si rincorrono, e ricorrono a tre anni di distanza l'uno dall'altro, fra il 1911 e il 1914, il cinquantenario dell'Unità d'Italia e quello del Regio Ginnasio di Patti; le due occasioni offrono l'opportunità di chiedersi se esse abbiano dato luogo a cerimonie, commemorazioni e celebrazioni. Immediatamente si può anticipare che sia la città che l'istituzione scolastica sembrano giungere alle due ricorrenze senza grandi e solenni entusiasmi.

Le ricorrenze costituiscono per loro natura un momento ambiguo: da un lato, riconsiderando il rapporto con il passato, una comunità definisce la propria identità e si proietta verso il futuro; dall'altro, esse, con i loro riti e le loro cerimonie muovono spesso nella direzione più di ornare la figura di chi li officia, che a rendere un 'onesto' bilancio di ciò che è avvenuto. Comunque, a Patti, nel doppio cinquantenario, il problema non sembra neanche porsi.

Stando a quanto desume Michele Spadaro dagli Atti municipali, si ritrova soltanto una scarna nota: il 27 marzo, alla stessa data del giorno in cui fu proclamato il Regno d'Italia nel 1861, «il Comune commemora il cinquantenario della liberazione d'Italia».

Qualche mese più tardi lo stesso Comune si ricorda del trovatello Vincenzo Poma, inteso Giuseppe Sciacca per adozione. Vincenzo, poi Giuseppe, si era distinto nell'epopea garibaldina: cinquant'anni dopo gli si concede una onorificenza cavalleresca.

A memoria del cinquantenario dell'Unità e per iniziativa dell'Associazione radicale pattese, una lapide, dalla retorica piuttosto contorta, viene affissa sulla facciata del Municipio: «A di XXVII marzo MDCCCLXI / L'anima nazionale / illuminata dal pensiero di Dante / il voto riconsacrando / di martiri e di eroi / ROMA CAPITALE D'ITALIA / acclamava / cinquant'anni dopo / celebrandone il ricordo / la rinnovata coscienza dei liberi / affidi / che il sole nulla più grande / vedrà di Roma».

Tutto qui, e ancor meno, anzi nulla si sa del cinquantenario del Regio Ginnasio, se non che, ancora nel 1914, dopo essere stato fondato nell'ottobre del 1864, aspirava a essere "promosso" Liceo. Già fra il 1868 e il 1870 il sindaco Emanuele Sciacca aveva dovuto accendere un prestito di 80 mila



Fig. 1 - Lapide per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia

lire con la Banca Nazionale per far fronte a diversi impegni del Comune: fra questi si segnalava la istituzione della scuola liceale<sup>1</sup>.

Ma le cose al Regio Ginnasio non è che andassero splendidamente. Nel 1870 perviene al ministro della pubblica istruzione una relazione riservata del direttore Raffaele Caruso, con una serie di osservazioni non proprio del tutto positive. Sul prof. Antonino Mirenda il giudizio è di tal fatta: «Mi riesce molto doloroso il profferire un giudizio intorno alla capacità didattica di questo professore. Se non m'inganno, mi pare che, il Mirenda conosca ben poco la lingua italiana».

Il prof. Pasquale Pizzuto «quest'anno, come sempre, ha dato prova infelice». Poi il direttore rincara la dose: «Con vero rammarico mi sono accorto ed accertato che la condotta politica di questo professore non è niente conforme

<sup>1</sup> M. SPADARO, *Nobilissima Civitas: cronache della città di Patti al tempo del canonico Giardina, 1837-1912*, Marina di Patti 1983, pp. 114-115. Nel 1911 il Regio Ginnasio in Patti era diretto dal dott. Guido Zaccagnini, il quale era anche professore nella classe superiore. Dell'organico docente facevano parte i professori Ulisse Fresco (classe sup.), Gaetano Raffaele (ginn. inf.), Antonino Natoli (ginn. inf.), Carlo Fenizia (inc. st. natur.), Gaetano D'Amico (matem.), Alessandro Rostaing (lingua franc.), Luigi D'Atena (Str. ginn. inf.); Maestro di ginnastica era Domenico Lioni: *Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1911*, compilato a cura del Ministero dell'Interno, Roma 1911, p. 666.

all'attuale ordine di cose. Buttata giù la maschera, propugna ad oltranza i principi del Sillabo e del Concilio vaticano, ed è legato in intimità di rapporti con persone retrograde del paese».

Poi il direttore passa a riferire dell'andamento degli esami di ammissione: «I professori Pizzuto Pasquale, Mirenda Antonino e Raffaele Gaetano furono i componenti la Giunta per gli esami di ammissione. Deploro che tutti e tre, ispirati a cieca indulgenza, erano intesi a promuovere i candidati ad ogni costo». Non andava meglio agli esami di promozione: «con grave mio dispiacere, oggi ho dovuto rilevare che qualche tema della prima e della terza classe non era né nuovo, né ignorato dagli alunni».

Seguono infine alcune proposte, la prima delle quali è perentoria: «Addottarsi un temperamento pei professori Pizzuto e Mirenda, i quali, oltre all'essere stati per tutto l'anno calcitranti alle leggi, contano nel paese molto estesi rapporti»<sup>2</sup>.

Comunque, nell'anno scolastico 1873-74 i due professori sono ancora in organico, come risulta al Ministero: «Patti R. Ginnasio; Fioretto dott. Giovanni, Direttore (incaricato); N. N., Direttore spirituale; Professori: Comolli Evasio, reggente della cl. 5.a; Fioretto dott. Giovanni, predetto, reggente della classe 4.a; Pizzuto Pasquale, titolare id. 3.a; Raffaele Gaetano, id. id. 2.a; Mirenda Antonino, della classe I.a; Fusco Pietro Adolfo, incar. di Aritmet.»<sup>3</sup>.

La pianta laica dell'istruzione stentava quindi a mettere radici, anche se non demordeva dalle sue più alte aspirazioni.

D'altronde la città esprimeva aneliti culturali nell'ambito affine delle antichità e delle belle arti, mettendo in campo suoi intellettuali, come Sebastiano Calvagno, Giuseppe Natoli, i baroni Emanuele Sciacca e Francesco Anca. Questi sono componenti della commissione locale appunto di antichità e belle arti, presieduta dal sottoprefetto residente in Patti<sup>4</sup>.

E comunque i risultati degli esami del Regio Ginnasio non erano disastrosi, ma confortanti: nell'anno 1873-74 si presentano in 74 alunni, ne passano 61. Nel 1875 Pasquale Pizzuto, professore reggente al ginnasio pattese, viene promosso a titolare nel secondo ginnasio di Roma. Antonio Mirenda, da tito-

<sup>2</sup> *Relazione riservata del direttore Raffaele Caruso sul personale del ginnasio di Patti al ministro della pubblica istruzione*, in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Pubblica Istruzione, Div. scuole medie (1860-1896)*, b. 78, fasc. 132 "1860-1880. Messina provincia B-P. Patti Ginnasio", ms. con firma autografa. Patti, 11 agosto 1870, in *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di G. BONETTA, G. FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 383-385.

<sup>3</sup> *Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1873-74*, Roma 1874, p. 317. Nel 1885 l'organico del Regio Ginnasio era così composto: Giovanni Bonforti direttore; professori: Emanuele Gustarelli, Antonio Mirenda, Gaetano Raffaele, Michele Gambino, Pietro Adolfo Fusco. Cfr. *Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia nel 1885*, Roma 1885, p. 171.

<sup>4</sup> *Annuario*, cit., p. 483.

lare nelle due classi inferiori del ginnasio di Patti, è destinato alla 3.a classe<sup>5</sup>.

Il Comune di Patti riprende le sue mire 'scolastiche', fra 1901 e 1905, esprimendo un voto al governo del re per l'istituzione di un liceo, «perché nella provincia di Messina ne esiste solo uno, quello di Castrolibero». Il liceo è fondamentale: serve a conseguire la licenza che dà accesso all'Università. Così, anche nella disgraziata fatalità del terremoto di Messina del 1908, si cerca di cogliere l'opportunità di avere il Liceo a Patti, mettendo innanzi la disponibilità a ospitare quello messinese se non ci dovessero essere le condizioni per mantenerlo nella città capoluogo<sup>6</sup>.

Quanto fosse strumentale quella 'disponibilità' e quanto fortemente fosse dettata dal desiderio di avere il Liceo, lo si può facilmente dedurre dal fatto che la stessa Patti era stata colpita da un terremoto già diciotto giorni prima della catastrofe sismica dello Stretto.

Alle 6.59 del 10 dicembre 1908 si sentì una scossa forte, che provocò danni rilevanti a Montalbano, Novara e Tripi e danni più leggeri a edifici pubblici e abitazioni a Patti.

Il bollettino della diocesi di Patti riporta una notizia: «Il giorno 10 dicembre tre violente scosse telluriche, ad intervallo di ore, spargevano la desolazione di sconcertanti timori. Non si rilevano danni». Il numero successivo del foglio è dedicato interamente al disastro di Messina del 28 dicembre 1908.

Sulla situazione a Patti relazionava il 1° giugno 1909 il commissario prefettizio; vi si legge tra l'altro, che «la popolazione aveva abbandonato la città per trovare ricovero sia nelle case rurali, sparse nel territorio, sia in mal connesse baracche affrettatamente costruite nelle pubbliche piazze. Numerose le chiese gravemente lesionate. La stessa sede municipale, fabbricato solidissimo, di recente costruzione, aveva riportato profonde lesioni nella parte interna dei muri perimetrali. Si era dovuto chiudere l'ospedale perché pericolante»<sup>7</sup>.

In realtà poi in tutto il comune, il 28 dicembre 1908, furono danneggiate 592 case (59% del totale), di cui 32 (3%) risultarono inabitabili. Fu gravemente lesionata la sede del Tribunale, ma fortunatamente non ci furono danni alle persone. In parte questo fu dovuto al fatto che, al di là delle case costruite con brecciamme di arenaria calcare tenuto assieme da terra o argilla in luogo

<sup>5</sup> Ivi, p. 550. Nel 1876 gli alunni conteggiati nel Regio Ginnasio sono 59: *Progetti di leggi presentati al Parlamento dai ministri d'Istruzione Pubblica Bonghi e Coppino e relazioni del Senato e della Camera dei Deputati*, Roma 1876. p. 85; *Atti ufficiali*, in «Il Baretti. Giornale scolastico letterario», a. VIII, 7-8 (1876), p. 58; e a. VIII, 13 (1876), p. 104.

<sup>6</sup> SPADARO, *Nobilissima*, cit., pp. 89-91.

<sup>7</sup> *I terremoti nella storia di Patti*, in <http://www.cittadipatti.it/index.php/storia-di-patti/i-terremoti-nella-storia-di-patti> (acceso 2 marzo 2021); M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio*, volume I, *Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari*, Roma 2013, p. 33.

di malta di calce, quelle migliori erano rivestite d'intonaco di calce, secondo un modo di costruzione presente a Patti<sup>8</sup>.

I due terremoti del 1908 facevano seguito a quello del 22 aprile 1893, in cui si erano registrate scosse fortissime ondulatorie-sussultorie, con diverse case lesionate e la caduta di una volta di gesso nel Seminario situato sopra un'altura. Grande fu il terrore della popolazione «cui il fenomeno arrivava nuovo». Il sindaco testimonia di un'atmosfera caliginosa fino all'orizzonte marino. La relazione dell'Ufficio geodinamico italiano osserva: «costruzione delle abitazioni poco buona»<sup>9</sup>.

Sette mesi dopo l'onda sismica del 1908, esattamente il 6 luglio 1909, Vincenzo Ruffo della Floresta tiene una conferenza alla Società Dante Alighieri della città tirrenica. Il pubblico accorre numeroso, attratto e incuriosito dal titolo del *meeting*: “L'anima pattese”.

Vincenzo Ruffo era già noto, almeno negli ambienti intellettuali, per essersi molto interessato alla storia di Patti; aveva cominciato a pubblicare a puntate nell'*Archivio storico messinese* un lungo saggio storico sotto il titolo di *Lotte della città di Patti per la sua libertà e per la sua giurisdizione nel secolo XVII*. La pubblicazione della considerevole opera – nel 1912 toccherà le trecento pagine – era iniziata già nel 1906 ed era infarcita, alla maniera storico-giuridica del tempo, di fatti e personaggi del travagliato periodo seicentesco, con una accurata disamina degli avvenimenti civili e militari senza tralasciare i fenomeni sociali e culturali<sup>10</sup>.

In buona sostanza l'autore voleva tenere alta la bandiera della libertà municipale, ricordando come Patti al tempo barocco fosse la quinta città demaniale della Sicilia, con rappresentanti propri al Parlamento siciliano in Palermo<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> A. RICCÒ, *La lava incandescente nel cratere centrale dell'Etna e fenomeni geodinamici concomitanti*. Nota, in «Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano», serie seconda, XV (1893), parte I, p. 4; E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *Il terremoto e il maremoto del 1908: effetti e parametri sismici*, in *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908*, a cura di G. BERTOLASO, E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. VALENSISE, Roma 2008, pp. 26-27 e p. 102.

<sup>9</sup> *Descrizione degli effetti dei terremoti del 22 aprile 1893*, in «Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano», serie seconda, XV (1893), parte I, p. 10.

<sup>10</sup> M.A. LETIZIA, *Duca Vincenzo Ruffo della Floresta*, in <<http://www.cittadipatti.it/index.php/personaggi-pattesi/160-duca-vincenzo-ruffo-della-foresta>>, 25 gennaio 2016 (accesso 7 giugno 2016).

<sup>11</sup> *L'anima pattese*, in <<https://www.facebook.com/918360204849818/photos/a.918360308183141.1073741826.918360204849818/1058124210873416/>> (Centro Storico Patti Album), 3 ottobre 2015 (accesso 2 marzo 2021). Una delle prime vittime della funesta epidemia influenzale, verificatasi in Patti nel 1918, fu proprio il duca Vincenzo Ruffo dei Principi della Floresta, patrizio messinese e napoletano, morto il 6 luglio di quell'anno. «Ritiratosi da molti anni in Patti per accudire alle sue proprietà, in poco tempo si cattivò la stima del nuovo paese di adozione, tanto che fu chiamato a parecchie cariche che disimpegnò sempre con esemplare giustizia ed imparzialità. Fu Presidente della Congregazione di Carità, le cui sorti rifiorirono sotto la sua amministrazione, dell'Ospedale, del Comitato civile di resistenza,

Nella conferenza Ruffo ce la mise tutta per risvegliare l'orgoglio civico degli astanti, cominciando con una lunga narrazione delle vicende di Patti, dal tempo dei Normanni e di Adelasia fino alle circostanze storiche in atto. In un passaggio del suo discorso, dedicato alla differenza fra la libertà di cui si godeva agli inizi del sec. XX e le libertà che occorreva conquistare e difendere in *ancien régime*, si riconosce quanto abbia fatto l'istruzione scolastica post-unitaria. Per considerare nel suo valore il significato dei conflitti antifeudali pattesi, Ruffo invita a spogliarsi per un momento «delle idee ereditate dallo scorso secolo, succhiate con la nostra infanzia cullata al suono degli inni patriottici... quando le prime parole che uscivano dal nostro labbro erano quelle di patria, nazione, libertà, indipendenza, o di chi più giovane ha, in ogni modo, formato il suo bagaglio intellettuale storico degli episodi del risorgimento italiano»<sup>12</sup>.

Il conferenziere vuole rimarcare la grande differenza della situazione contemporanea con tutta la storia precedente, medievale e moderna, di Patti. Nell'Ottocento, e soprattutto nella sua seconda metà, sono cambiate le condizioni strutturali, son mutati gli equilibri politici ed economici e «naturalmente questo rapido progresso della civiltà ha prodotto modificazioni di ambiente e di qualità intellettuale anche nel popolo pattese». E ben altre ne recherà più tardi – Ruffo se ne dichiara convinto – «quando gli effetti dell'emigrazione temporanea avranno il tempo di manifestarsi»<sup>13</sup>.

Malgrado la tendenza nei tempi moderni all'uniformità, «il tipo pattese» appare restio a confondersi prima col tipo siciliano, poi con quello italiano. Circostanze speciali hanno influito a conservare «il tipo psicologico pattese», solo in apparenza cambiato di recente. Pesano e influiscono in questo stampo «un'accumulazione ereditaria di più che sei secoli nello stesso senso e nello stesso ambiente al riparo dall'influenza esterna, un individualismo precoce che lo fece uscire di assai buona ora dal servilismo feudale ecclesiastico»<sup>14</sup>.

Nuovamente Ruffo torna a riferirsi al ruolo dell'insegnamento impartito nel sistema scolastico cittadino (il cui vertice è appunto il Ginnasio): traspare un giudizio positivo, ma «le modificazioni apportate dall'educazione, dall'istruzione, dalle nuove condizioni di ambiente, sono troppo recenti per avere potuto accumulare una grande forza ereditaria». La scuola in ogni modo non ha influito più di tanto sulle «qualità del carattere e sulla moralità ereditaria ed incosciente». Ruffo porta come esempio la «ripugnanza che pare provi il pattese a far di

Delegato della Croce Rossa, Ispettore onorario per le antichità e monumenti»: G. R., *Duca Vincenzo Ruffo della Floresta*, in «Bollettino d'Arte», VI (1919), p. 23.

<sup>12</sup> V. RUFFO, *L'anima pattese: conferenza*, a cura di A. MOSCA, Patti 1991 (prima edizione, Palermo 1909), pp. 69-70.

<sup>13</sup> Ivi, cit., pp. 75-76.

<sup>14</sup> Ivi, cit., pp. 76-78.

cappello, quel che si dice avere il *cappello duro*». Anche questo tratto comportamentale, insieme ad altri, nel pattese moderno, incarna «i tratti distintivi dei suoi antenati: l'indipendenza individualista e l'avversione ad ogni servilità»<sup>15</sup>.

Questa fierezza municipale però deve far i conti con la modestia dei tempi correnti: «certamente anche l'anima pattese partecipa di quell'abbassamento generale del carattere, che pare abbia colpito l'anima nazionale italiana, di cui essa è particella: abbassamento che si rivela con la mancanza di ogni iniziativa, di ogni energia e con l'egoistica indifferenza ai patrii destini»<sup>16</sup>.

Questa notazione, proposta a due anni dal cinquantenario dell'Unità d'Italia e a cinque dal cinquantesimo anniversario del Ginnasio, prelude e in qualche modo spiega la «fiacchezza» delle celebrazioni ufficiali pattesi delle due ricorrenze. Nelle parole di Vincenzo Ruffo viene evocata una certa atmosfera cittadina, che lentamente in alcune fasi storiche ha pervaso le intelligenze, facendo morire i desideri di miglioramento e di evoluzione. A loro volta quelle parole avranno occasione di essere sintetizzate nel 1983 da Michele Spadaro, quando farà riferimento all'aura di «serena indifferenza», che sembrava alitare al suo tempo sull'ambiente pattese<sup>17</sup>.

Nel 1911 sopraggiunge la guerra di Libia, con i suoi impegni militari e finanziari, complicati dall'occupazione di Rodi e del Dodecaneso che seguirà<sup>18</sup>. Questo sarà sufficiente a rallentare molti progetti collegati con il sistema economico e sociale di Patti, ivi compresa l'istituzione scolastica.

Il segno delle difficoltà del complesso socioeconomico pattese è evidenziato dall'andamento del fenomeno migratorio e soprattutto dall'esame incrociato tra dato dell'emigrazione e dato della popolazione. Al censimento del 1911 Patti conta 10.535 abitanti, mentre le partenze registrate fra 1901 e 1914 sono 4.446, ovvero il 42,2% della popolazione. Il comune della costa tirrenica presenta nel primo quindicennio del '900 una stridente e per certi versi inattesa contraddizione: pur essendo una zona d'espansione dell'oliveto, dell'agrumeto e del vigneto, si verificano perdite consistenti di popolazione insieme a percentuali molto alte di flussi in uscita per l'estero<sup>19</sup>.

Un'attenta analisi del cinquantennio precedente la Grande Guerra, pre-

<sup>15</sup> Ivi, cit., pp. 78-81.

<sup>16</sup> Ivi, cit., pp. 79-80.

<sup>17</sup> SPADARO, *Nobilissima*, cit., p. 116. In appendice l'autore riporta uno scritto del sacerdote Nicolò Giardina, dedicato alle qualità morali di alcuni pattesi che si riunivano a conversare nella farmacia del dottor Nicolò Gelardi (tra la fine dell'800 e l'inizio del '900): «Signori – vi si legge – la conversazione della farmacia mira principalmente alla maldicenza» (p. 139).

<sup>18</sup> G. RESTIFO, *Americani e Italiani alla conquista di Tripoli 1801-1911*, in *Memorie con-divise popoli, stati e nazioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente*, a cura di P. BRANCA, M. DEMICHELIS, Catania 2013, p. 251.

<sup>19</sup> A. CHECCO, *L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca*, in *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di M. SANFILIPPO, Cosenza 2003, p. 174.

sente in un'acuta pagina di Giuseppe Alibrandi, dà conto del progressivo affanno della società pattese, di cui l'emigrazione era uno dei sintomi. Un documento del Consiglio municipale del 1851, in una rassegna degli impianti industriali dell'epoca, faceva memoria delle seguenti industrie: industria del sommacco, industria molitoria, industria serica, fabbrica dei fusi, fonderia Spinnato-Buttò, flotta armatoriale<sup>20</sup>.

L'industria serica pattese si fondava sulla coltura dei gelsi; secondo il catasto del 1853 questa era presente soprattutto nel circondario di Patti (519 ettari), ma anche a Sant'Angelo, Naso, Sant'Agata e Alcara, e costituiva la principale risorsa di località dove erano occupate soprattutto donne. I bozzoli davano così vita, lavoro e profitto e fornivano materia prima alle piccole e medie filande per la trattura della seta<sup>21</sup>.

Innovazioni erano intervenute nel settore alla metà dell'Ottocento: alcune bigattiere di nuovo modello erano state erette con criteri ammodernati nel circondario di Patti, dove nel corso del decennio precedente l'Unità sorsero quelle del barone Sciacca e del barone Calcagno, «le quali erano così ben organizzate che simili potevano vedersi soltanto in Brianza».

Nicolò Gatto Ceraulo, sempre a Patti, aveva montato una bigattiera con regolare graduazione del calore e della luce, con libera circolazione dell'aria, e con «quant'altro si addice ad un governo razionale di bachi, che per molti anni poté costantemente ottenere, per ogni oncia di seme nostrano, chilogrammi 100 di bozzoli, quantità che nessun altro bacofilo pria di lui aveva saputo ottenere in Sicilia e forse neanche in Lombardia e nel Piemonte».

Inoltre, nelle campagne di Patti comparve il gelso cinese, che poteva essere coltivato ad alto fusto e a selva cedua. Introdotto dapprima nei dintorni di Messina per iniziativa del negoziante inglese Thomas Hallam, grazie al segretario della Camera di Commercio Luigi Mazzullo, era stato poi propagato con successo nei gelseti di diverse località, fra cui appunto Patti<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> *Atti del Consiglio Comunale di Patti, anno 1851, sindaco Giovanbattista Natoli*, documento nell'archivio privato di G. Sciacca Iannelli, ripreso in G. ALIBRANDI, *Per una storiografia dei Nebrodi: la città di Patti come modello storiografico*, in *Storia dei Nebrodi*, a cura di G. CELONA, Marina di Patti 1987, p. 207. La ditta Spinnato è elencata fra le "Fonderie di metalli in genere" ancora attive alla fine della Prima guerra mondiale: in «Albo dei produttori italiani in ogni ramo industriale», II (1918-19), p. 367.

<sup>21</sup> Riguardo la coltivazione dei gelsi nella zona del circondario di Patti vd. L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, pp. 77-78. Alla *Esposizione italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861*, Firenze 1861, p. 229, furono presenti con le loro sete pattesi Artale Gullotti (che usava stufe a vapore per i bozzoli) e Domenico Natoli Aiello.

<sup>22</sup> M.T. DI PAOLA, *La circolazione delle conoscenze sulla sericoltura e le innovazioni introdotte nell'area dello Stretto tra '700 e '800*, in «Archivio Storico Messinese», 98 (2017), pp. 122-123; CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI MESSINA, 30 agosto 1872, in «Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», 45 (1871), quarto trimestre. Parte I. – Bachi-coltura, pp. 222-223.

L'attività tradizionale della gelsicoltura e della bachicoltura però, dagli anni '60 in poi, avrebbe subito una progressiva crisi che l'avrebbe portata in pochi decenni alla sua quasi totale scomparsa e alla sostituzione con altre colture più remunerative.

Accanto a queste attività va ricordata l'industria vinicola del barone Sciacca della Scala e quella della oleificazione. Un esempio, nel circondario di Patti, era appunto rappresentato dalla moderna azienda agricola di Sciacca della Scala, 'fattoria modello' composta da ottocento ettari di terreno coltivati intensivamente a mezzadria da circa 200 famiglie coloniche e fornita di parecchi chilometri di strade carrozzabili mantenute dal proprietario, per la sorveglianza dei fondi e il trasporto dei prodotti, insieme a locali, mezzi moderni e tecnologie che permettevano la lavorazione e la produzione di vino, di prodotti caseari e di olio d'oliva di ottima qualità.

Tra i vini della fascia nebroidea, per lo più di uso locale, si segnalava quello della zona di Patti e in particolare quello prodotto nella citata fattoria del barone Sciacca, che faceva dell'industria enologica un suo punto di forza, con uso di mezzi e tecniche avanzati (si usavano gli ammostatori meccanici, i tini per la fermentazione del mosto con le vinacce, gli strettai a leva multipla, le pompe da travaso). La vite, nell'area costiera nebroidea, si concentrava a Patti, Sant'Agata e Santo Stefano, dove le vigne erano molto rinomate e ben curate.

Pochi frantoi per l'olio si potevano considerare come veri e propri stabilimenti efficienti e moderni; la maggior parte utilizzava torchi meccanici mossi a braccia d'uomo o azionati da animali: solo alcune ditte di Patti (due) e Santo Stefano (uno), utilizzavano motori a vapore o idraulici.

Patti risultava uno dei nuclei maggiori di questa attività, con esportazioni olearie verso centri quali Ginevra e Marsiglia.

Nella fattoria Sciacca si produceva una quantità considerevole di olio che «ri-valeggia con quello di Lucca e si vende a prezzi superiori a quelli comuni locali»<sup>23</sup>.

Agli occhi del viaggiatore, guidato dal Baedeker nel 1867, d'altronde appare che «the wealthiest family in this district is that of the barons of Sciacca, who possess a beautiful château on the Scala, 3 M. to the N. of Patti. To the same family the environs of Tyndaris belong». La strada da Patti in direzione di Milazzo ascende verso Scala di Patti e Tindari, in prosecuzione del percorso proveniente da Gioiosa che, attraversando il breve tunnel di capo Calavà, si dirige verso la Marina di Patti.

Da qui la strada ascende verso Patti con un viale contornato di «pep-

<sup>23</sup> Ircac, *L'economia siciliana di fine '800, condizioni economiche della Provincia di Messina (1897)*, (ristampa anastatica) Bologna 1988, pp. 61-65. Sulle piccole officine meccaniche si veda O. CANCELILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari 1995, p. 208.

per-trees» (alberi del pepe) che alla sua sinistra vede la piccola locanda di Antonino Arrigo<sup>24</sup>.

Un importante sistema viario, che collegava Patti con Randazzo e Alcarà li Fusi, facilitava lo sbocco verso i mercati interni della Sicilia, ricchi di cereali. Uno dei relatori ascoltati nel 1875-76 dalla commissione parlamentare d'inchiesta industriale e agricola, alla guida dell'on. Luzzati, riferisce però che «il bisogno primitivo tanto per Naso che per Patti» era quello «d'aver altresì un più esteso e migliore sistema di rete stradale» evidenziando come la viabilità sia «la cosa più importante per le condizioni economiche e commerciali» della zona<sup>25</sup>.

La vera rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni avviene però con l'avvento della ferrovia. Nelle scelte progettuali si tenne conto (oltre che delle 80.000 lire di contributo versate dal Municipio) delle caratteristiche demografiche (Patti nel 1888 aveva ottomila abitanti), politiche (era capoluogo di circondario) ed economiche (era un centro agricolo specializzato nella produzione di agrumi ed olive da olio). Si stabilì di localizzare l'impianto ad 1,5 km dal centro abitato, e di costruire una casa cantoniera doppia da adibire a fermata estiva. La costruzione dell'impianto di Patti, stando al contratto stipulato nel 1888 con l'impresa dell'ingegner Filippo Cesaroni, appaltatrice dell'intera tratta Barcellona-Patti-Zappulla, avrebbe dovuto concludersi entro due anni.

La commissione collaudatrice eseguì la visita di ricognizione il 4 maggio 1892: furono contestati alla ditta appaltatrice l'incompiutezza dei lavori ed anche veri e propri errori di costruzione. L'impianto entrò comunque in esercizio il 25 maggio 1892<sup>26</sup>.

A dimostrazione della «effervescenza ferroviaria», nel 1907, avendo il governo Giolitti previsto la costruzione di linee complementari in Sicilia, giunse la proposta da Giuseppe Paleologo, di S. Piero Patti, di costruire una ferrovia tra Patti e Randazzo.

<sup>24</sup> K. BAEDEKER, *Italy. Handbook for travellers*, part third, *Southern Italy, Sicily, the Lipari Islands*, Londra-Edimburgo 1867, p. 293. A Patti c'è anche la locanda Nuova di Onofrio di Caldo, giudicata 'inferior' dalla stessa guida.

<sup>25</sup> *Patti, Inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche, 1875-76*, Marina di Patti, ristampa del 1992, pp. 64-70. Da Patti, il sacerdote Antonino Ajello lamenta la mancanza di conoscenze tecniche negli operai, necessarie per migliorare le capacità, ma loda la qualità delle crete locali e segnala una cava di ottimo caolino da lui scoperta: M. SPADARO, *I Nebrodi nel mito e nella storia*, Messina 1993, p. 200.

<sup>26</sup> A. CRISAFULLI, *Cenni sulle vicende della ferrovia Palermo-Messina*, in *Problemi e aspetti di storia dei Nebrodi*, a cura di S. BOTTARI, Marina di Patti 1999, p. 188. L'intera tratta ferroviaria Palermo-Messina fu aperta all'esercizio il 16 giugno 1895, ed a seguito del completamento della linea calabrese e dell'inizio del traghettamento sullo Stretto di Messina, la nuova relazione prese ad assorbire traffico dalla Palermo-Catania-Messina, relegandola infine ad una posizione del tutto marginale e divenendo, con la Messina-Siracusa, la più importante linea isolana.

L'opera avrebbe dovuto collegare i territori di Montagnareale, Librizzi, San Piero Patti, Raccuja, Montalbano Elicona, Floresta e Santa Domenica Vittoria.

Paleologo fondò un consorzio; il Comune di Patti vi aderì con la somma di 500 lire e nominò quale suo rappresentante Luigi Ferlazzo Natoli. Alla fine, però, non se ne fece nulla<sup>27</sup>.

Il rivoluzionamento non riguardava soltanto trasporti e comunicazioni; la ferrovia costiera segnava anche lo sviluppo, sotto Patti, di Patti Marina: si trasforma pure la struttura portante urbana del territorio, insieme alle infrastrutture territoriali. Ad esempio, nel 1910 la giunta comunale avanza la richiesta alla Camera di Commercio di Messina, per l'avvio di un posto di telefonia pubblica nella borgata Marina, ritenendo che tale località fosse il centro commerciale e industriale del Comune e, quindi, irrinunciabili diventavano le comunicazioni<sup>28</sup>.

D'altronde nel 1918 la borgata di Patti Marina vanterà un certo sviluppo nella proprietà navale dei velieri, «l'esportazione di terre cotte nella Tunisia, mulini a vapore e pastifici, nonché altre piccole industrie di seta e tessuti di minore importanza»<sup>29</sup>.

Accanto all'industria, che avrebbe potuto profittare della ferrovia ma forse non lo fece molto, esisteva poi un fiorente artigianato delle stoviglie che occupava buona parte della popolazione attiva. I *pignataro* costituivano l'ossatura dell'erario pattese già a partire dal 1600, periodo in cui vigeva la «gabella dell'opera del pignataro».

Durante l'età moderna rilevante fu la produzione e il commercio di ceramiche, massicciamente prodotte a Patti Marina, soprattutto tra XV e XX secolo. Nella Marina il toponimo di 'Largo del pioppo' era comunemente inteso come *u chianu 'a crita*, perché nell'ampio spiazzo venivano portate ad asciugare le ceramiche prodotte negli insediamenti produttivi circostanti.

Negli stabilimenti si producevano *pignate*, in terracotta refrattaria, tegami, fiaschette, ciotole e tante altre forme ceramiche, alle quali si aggiungevano i laterizi. Di tutto questo sistema produttivo nel XXI secolo è rimasto pochissimo, a causa dell'eliminazione sistematica di quasi tutti i numerosi impianti antichi in favore dello sviluppo urbanistico e della cancellazione di un patrimonio di tradizioni secolari<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> N. LO IACONO, *Patti, terra dei miti (dal XV sec. a. C. al XX sec. d. C.)*, Patti 2018, p. 223.

<sup>28</sup> A. TERRANOVA, *Appunti per nuove priorità: progetto di trasformazione e armature del periurbano metropolitano*, in *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, a cura di F. TOPPETTI, Firenze 2011, p. 70; LO IACONO, *Patti*, cit., p. 220.

<sup>29</sup> E. GAMBERINI, *Monografia Marittima della Sicilia Nord Orientale*, Messina 1918, p. 174. Sulle piccole officine meccaniche pattesi si veda O. CANCELILA, *Storia dell'industria*, cit., p. 208.

<sup>30</sup> A. CRISÀ, *La fascia costiera di Tindari e Patti dall'antichità agli inizi dell'Ottocento*, in «Rassegna storica dei Comuni», 158-159 (2010), p. 24; M. REGINELLA, *Burnie e maduni. I*

Eppure, nel corso dell'Ottocento le terraglie pattesi erano così rinomate da entrar a forza nel capolavoro di Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*: «Lasciò la riva una speronara ch'avea fatto carico di pignatte quartare lancelle giarre piatti lemmi e mafaràte delle fabbriche di Marina di Patti. E sulla tolda portava marmi bianchi»<sup>31</sup>.

La quantità di manufatti ceramici pattesi era talmente alta da dar vita a due scioglilingua: quello in italiano, «Il Vescovo di Patti / mandava a Napoli / per piatti. / E non ce n'erano / piatti a Patti / che il Vescovo di Patti / manda a Napoli / per piatti?»; e quello in siciliano, «Lu sinnacu di Patti / manna a Napuli ppi piatti. / E nun ci nn'erunu piatti a Patti / chi lu sinnacu di Patti / manna a Napuli ppi piatti?»<sup>32</sup>.

L'attività delle ceramiche ebbe come protagonista la famiglia Caleca a partire dalla metà del '700. Ai primi dell'Ottocento Gaetano Caleca incrementò la produzione, tanto che nel 1875 l'azienda contava trecento dipendenti fra diretti e cottimisti.

Questi erano i *pignatari* pagati secondo la quantità di prodotto crudo conferito alla ditta, che poi ne gestiva la smaltatura, la cottura, lo stoccaggio, la commercializzazione, compreso il trasporto.

Le attività della famiglia Caleca non si limitarono alla lavorazione delle argille, ma spaziarono in vari settori, quali quello del pesce e quello della frutta secca. Gaetano Caleca nel 1882 era anche magazzinoiere di vendita dei tabacchi. L'altra attività che assunse importanza fu il pastificio della stessa famiglia.

«Un brutto momento visse la *pignata* quando l'uso del piombo presente nel processo di smaltatura, fu dichiarato illegale perché nocivo alla salute. Si deve alla scoperta di Giuseppe Ajello, il salvataggio della produzione. Egli, infatti, brevettò una vernice che manteneva le stesse qualità sostituendo il piombo con il borace».

La notizia della scoperta venne diffusa con un volantino del can. Antonino Ajello del 12 gennaio 1906. La vernice senza piombo, inventata da Giuseppe Ajello, ottenne il brevetto di privativa, attestati ed encomi da parte della Camera di Commercio di Messina e dal Comitato della quinta Esposizione campionaria mondiale di Roma<sup>33</sup>.

*colori della ceramica*, Palermo 2015, p. 45; LO IACONO, *Patti*, cit., p. 213.

<sup>31</sup> V. CONSOLO, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino 1976, p. 14. Il 'Lemmu stagnatu' (di Patti) è una 'concola' nella quale si lavano stoviglie o altro: G. PITRÈ, *Usi e costumi. Credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, Palermo 1889, p. 439.

<sup>32</sup> N. MESSINA, *Per un'edizione critico-genetica dell'opera narrativa di Vincenzo Consolo. Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Madrid 2007, p. 46.

<sup>33</sup> LO IACONO, *Patti*, cit., pp. 214 e pp. 216-217; *Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1882*, compilato a cura del Ministero dell'Interno, Roma 1882, p. 459.

A questo sistema industriale, nel campo agrario, faceva riscontro un sistema feudale tra i più compatti fino alla Prima guerra mondiale. Contratto tipico di queste zone era la *metateria*, sistema arcaico diffuso nelle colture alberate di Patti, che vedeva il *metatiere*, controllato spesso dal ‘campiere’ locale, con salario convenuto tutto l’anno, casa, orto da coltivare e legna gratis, dove però – come sottolineano Franchetti e Sonnino nella loro *Inchiesta* – non vi era «alcun elemento di partecipazione del contadino al prodotto».

«Il salario dei braccianti giornalieri nella marina da Santo Stefano a Patti varia in media da L. 1.10 a L. 1.40. A Patti oscilla tra L. 0.85 e L. 1.10, più quasi 1 litro di vino, e mezzo di vinello. Per la mèsse si pagano 4 tari (L. 1.70); per la vendemmia i salari non crescono. A Gioiosa, a Montagna, molti giornalieri possiedono oltre la casa, anche un piccolo appezzamento di terreno a censo; a Patti non posseggono nulla e debbono prendere la casa in affitto. Presso Patti troviamo pure qualche casa da metatieri in mezzo ai terreni alberati»<sup>34</sup>.

D'altronde per i contadini di questa parte della Sicilia, l'Italia era cominciata male, malissimo. Il 18 agosto 1860 a Patti furono fucilati tredici «villani e pastori d'Alcàra», i quali avevano pensato che la rivoluzione di Garibaldi valesse anche per loro. «E cos'è stata la Storia sin qui, egregio amico? Una scrittura continua di privilegiati»: così Vincenzo Consolo, attraverso le parole di una lettera di Enrico Pirajno dell'ottobre del 1860, spiega l'oblio che avvolse la vicenda del contadiname nebroideo e il suo difficile ed estenuato riscatto<sup>35</sup>.

È facile immaginare la condizione sociale ed economica in cui ebbe origine il processo di formazione della aristocrazia borghese, industriale ed agraria.

Quest'assetto sociale ed economico era entrato in crisi con il processo di unificazione del mercato capitalistico nazionale. Venivano a quel momento a cessare contemporaneamente quelle coperture politiche ed economiche di cui Patti e il suo circondario avevano goduto sin dall'epoca del protezio-

<sup>34</sup> FRANCHETTI, SONNINO, *Inchiesta*, cit., pp. 76-78.

<sup>35</sup> CONSOLO, *Il sorriso*, cit., p. 84. «Enrico Pirajno ha oramai acquistato la persuasa convinzione di non poter in alcun modo narrare quei fatti come ‘narrati li averia un di quei rivoltosi protagonisti moschettati in Patti’, come lo zappatore analfabeta Peppe Sirna ‘inteso Papa’, che la fatica aveva abbruttito e stravolto al punto di non saper più ‘d’essere un uomo’» (R. CREMANTE, *La sperimentazione di Vincenzo Consolo fra storia e invenzione*, in *Vincenzo Consolo: punto de union entre Sicilia y España. Los treinta años de Il sorriso dell'ignoto marinaio*, a cura di I. ROMERA PINTOR, Valencia 2007, p. 73). Fra i «moschettati» in Patti viene ricordato don Ignazio Cozzo, che, al contrario del contadino analfabeta Peppe Sirna, «già apparteneva alla classe de' civili e quindi sapiente nel dire e nel vergare» (*Conférence du Professeur Gianni Turchetta de l'Université Statale de Milan qui s'est tenue à Nancy, le 8 Mars 2016 sous invitation et organisation de Laura Toppan, MCF en Italien*, p. 11, [https://iicstrasburgo.esteri.it/iic\\_strasburgo/fr/gli\\_eventi/calendario/conferenza-del-prof-gianni-turchetta-universita-di-milano-su-vincenzo-consolo.html](https://iicstrasburgo.esteri.it/iic_strasburgo/fr/gli_eventi/calendario/conferenza-del-prof-gianni-turchetta-universita-di-milano-su-vincenzo-consolo.html)).

nismo borbonico e del mandamento amministrativo, che accentrava nella città la vita politica e burocratica di quaranta comuni. Questa fase regressiva dell'economia nazionale doveva mettere a nudo i caratteri dell'aristocrazia borghese e industriale, le cui principali opzioni politiche sono caratterizzate dal trasformismo, a cominciare dall'esempio del barone Sciacca della Scala, da borbonico divenuto savoiaro e primo sottosegretario del Regno.

Il congelamento economico e sociale di quel periodo, caratterizzato dall'alleanza tra rendita e profitto, permetteva agli agrari pattesi e meridionali di vivere di rendita senza mai divenire vera e propria classe imprenditoriale. Così la zona di Patti, pur possedendo sin dal 1800 i requisiti necessari per una rapida industrializzazione, doveva rimandare la fase di modernizzazione della sua economia e della sua società a tempi più recenti<sup>36</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, ad esempio, mulini a vapore erano presenti a Patti (due che avevano apparecchiature all'avanguardia). In definitiva però tali attività dell'economia, nei decenni di fine secolo, rimanevano sostanzialmente legate a sistemi e conduzioni di tipo precapitalistico e di diffusione prettamente locale.

In base al suo impianto industriale il comune di Patti, nella seconda metà dell'Ottocento, entrava comunque in concorrenza con quello di Milazzo per l'assegnazione del porto. Tra gli approdi tirrenici si ricordano quelli di Tusa, Caronia, Acquedolci, Brolo e Patti, ma chi prevale, in definitiva, è il porto di Milazzo, in fase di ristrutturazione e di rilancio dopo l'Unità, contribuendo efficacemente alla commercializzazione di prodotti quali il grano d'india (mais), il vino, l'olio e il pesce salato.

A proposito di quest'ultimo, la pesca costituiva un settore specializzato di lunga tradizione: la zona costiera della provincia di Messina, compresa tra Falcone e San Giorgio di Gioiosa, era ricca di tonnare, attive a partire dall'età moderna fino ad anni relativamente recenti del sec. XX. Si trattava di grandi stabilimenti, attualmente abbandonati o in parte ridotti in rovina, presso i quali il tonno appena pescato era direttamente lavorato e confezionato<sup>37</sup>.

Le tonnare e le tonnarelle, strutture fisse per la pesca dei tonni, di Oliveri, Patti, San Giorgio di Gioiosa, rendevano annualmente, nel periodo primaverile ed estivo, dalle 100 alle 150 tonnellate di tonni e si collegavano all'attività conserviera, dove lavoravano gli stessi pescatori della zona. A Patti,

<sup>36</sup> ALIBRANDI, *Per una storiografia*, cit., pp. 207-208.

<sup>37</sup> CRISA, *La fascia*, cit., p. 23. La tonnara di San Giorgio di Gioiosa Marea, sita a pochissimi chilometri a occidente della Marina di Patti, fu operativa dal 1407, quando il re Martino elargì al milite Berengario Orioles la concessione di pesca *in feudum* del mare tra San Giorgio e il monte della Fetente, località oggi nota come 'Brigantino'. Lo stabilimento, ristrutturato ed ampliato nel sec. XVIII, rimase operante fino al 1963.

Oliveri e San Giorgio si mettevano sott'olio o in salamoia in apposite scatole di latta che venivano vendute in gran quantità, il tonno, il biso (una specie di sgombro), l'alalunga e anche il pescespada.

Un'attività che, all'inizio del nuovo sec. XX, sarebbe andata via via riducendosi con l'avvento di nuove tecniche e in seguito al calo costante della loro produttività<sup>38</sup>.

Questo mondo, fatto di attività declinanti e di trasformazioni emergenti, non vedeva a Patti, come in tutto il Meridione, la contrapposizione della nascente borghesia alla vecchia aristocrazia agraria, divenendo l'aristocrazia essa stessa classe borghese con tutti i limiti e i pregiudizi di natura sociale ed economica della prima. Questo mondo, appunto, aveva una sua rappresentanza politica, ovviamente di tipo censitario (nel 1878 gli elettori pattesi erano 216 su una popolazione di 7.574 abitanti) secondo le leggi elettorali del tempo, prima del 1861 e poi del 1882.

Così il barone Sciacca della Scala era divenuto senatore del Regno d'Italia; deputato appartenente alla massoneria giustiniana era l'avvocato Giovanni Sciacca Baratta. L'avvocato Pietro Pisani, coinvolto nella riorganizzazione massonica post-unitaria del messinese, è eletto consigliere provinciale dal 1869 al 1905 nel mandamento di Patti, e dal 1900 al 1904 sarà consigliere comunale. Giuseppe Ceraolo Garofalo appartiene alla sinistra progressista e viene eletto nelle politiche del 1874 nel collegio di Patti<sup>39</sup>.

Questo era stato istituito nel 1861; oltre Patti comprendeva anche i comuni di Basicò, Gioiosa Marea, Falcone, Furnari, Librizzi, Montagnareale, Mazzarà Sant'Andrea, Montalbano Elicona, Novara di Sicilia, Oliveri, Racuja, San Piero sopra Patti e Ucria.

Nelle politiche del maggio 1880, contro Ceraolo Garofalo, deputato uscente della sinistra costituzionale, viene eletto l'aristocratico barone Domenico Sciacca della Scala; sarà riconfermato, con il ritorno al collegio uninominale, nel 1892, nel 1895 e nel 1897. Nelle politiche del giugno 1900, grazie all'affermazione del fronte liberal democratico, a Patti sarà eletto Santi Furnari, confermato poi nelle politiche del novembre 1904<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> S. DI GIACOMO, *L'economia dei Nebrodi nella seconda metà del XIX secolo*, in *Problemi e aspetti*, cit., pp. 160, 167-170, 172-175.

<sup>39</sup> A. CICALA, *Liberale, radicali e clerico-moderati. Politica e amministrazione a Messina dopo l'Unità (1870-1900)*, in *Il cardinale Giuseppe Guarino e il suo tempo. Chiesa, movimenti, istituzioni civili nella Sicilia di fine Ottocento*, a cura di C. MAGAZZÙ, G. MELLUSI, Messina 2013, p. 154.

<sup>40</sup> A. CICALA, *Messina dall'Unità al fascismo. Politica e amministrazione (1860-1926)*, Messina 2016, pp. 28, 34, 40, 71-72, 84, 91, 100, 141. Il barone Domenico Sciacca della Scala "nacque a Patti il 30 ottobre 1844... Si laureò a Pisa e si stabilì a Palermo. Lì conobbe e sposò nel 1871 la principessa Marianna Merlo. Agronomo, grande proprietario terriero, si occupò dei problemi agricoli dell'isola; eletto deputato di Patti e Messina II per molte legislature dal 1880 al 1900, alla Camera pronunciò vari discorsi su argomenti agrari ed economici,

Nel circondario di Patti, peraltro, appare consistente la presenza anarchica (sebbene molti di quei militanti, fra i maggiori propagandisti dei Fasci, frequentassero per gran parte dell'anno l'Università di Messina). A tale presenza, alle distanze e asperità del territorio, alla rigidità del clima e, infine, al colera, che nel settembre 1893 infierì in questa zona, si deve la caratteristica estensione a macchia di leopardo e la mancata formalizzazione di diversi Fasci dei lavoratori.

A Patti, in particolare, un tentativo di costituire il Fascio venne effettuato da Bruno e Ferrara di Milazzo. Un nuovo tentativo venne attuato nel dicembre 1893.

Nell'indirizzo sequestrato il 4 dicembre 1893 all'anarchico Gulì il Fascio di Patti risulta costituito, ma dalle fonti non si arguisce la sua consistenza. In effetti non si sa se l'effervescenza politica collegata ai Fasci siciliani abbia poi prodotto un intervento organizzativo radicato nella realtà pattese<sup>41</sup>.

Le difficoltà dei soggetti socialisti in Patti sono chiaramente riconducibili a un contesto che, in campo laico, vedeva l'egemonia dei radical-democratici. La situazione viene rispecchiata dal giornale pattese la "Gazzetta popolare" pubblicato dal 1894 al 1912 e diretto dall'avvocato Olindo Faralla. Si tratta di un giornale anticlericale, espressione della massoneria locale e dalle cui colonne spesso si attaccava la gerarchia ecclesiastica pattese. Un clima di forte avversione alla Chiesa e ai cattolici regnava a Patti nel primo Novecento e ciò ben risulta nella "Gazzetta Popolare". Sulle colonne del giornale trovano spazio 'anche' lettere, articoli, denunce dell'area socialista del tempo<sup>42</sup>.

Tutto ciò non era casuale: per tradizioni consolidate Patti era una città fortemente liberale e massonica. Non suscita quindi al tempo nessuna reazione

con particolare interesse per i problemi della Sicilia. Fu sostenitore della ferrovia da Messina a Palermo e fece parte del governo Crispi, come sottosegretario all'agricoltura, dal 1894 al marzo del 1896. Morì improvvisamente a Roma il 6 dicembre 1900": Maria Antonietta Letizia, *Famiglia Sciacca*, 2016, in <<https://www.cittadipatti.it/index.php/pillole-di-storia/cappella-sciacca/root/personaggi-pattesi/162-famiglia-sciacca>> (accesso 3.1.2020).

<sup>41</sup> G. CERRITO, *I Fasci dei lavoratori nella provincia di Messina*, Ragusa 1989, pp. 13, 25, 76, 119-122 e 132.

<sup>42</sup> Patti - Stampa periodica (2 per sett.) letterario amministrativo comm. "Gazzetta Popolare" Direttore: prof. Faralla, in "La Trinacria. Annuario di Sicilia", Palermo 1914, p. 762. Si veda anche *Ritrovato antico giornale di Patti*, 23 dicembre 2009, in <<https://www.pattionline.it/index.php/pattionline-attualita?start=1494>> (accesso 8 settembre 2020). Si devono a Nicola Calabria i ritrovamenti del giornale e anche del carteggio di don Luigi Sturzo con il clero pattese di cui riferisce Giovanna Betto, *Ritrovato il carteggio del sacerdote con la diocesi di Patti*, 7 febbraio 2008, in <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/02/07/ritrovato-il-carteggio-del-sacerdote-con-la.html>> (accesso 8 settembre 2020). Nel n. 8 del 1903 della "Gazzetta Popolare" si ricorda come, alla notizia della morte del vescovo Traina, non fosse stata soppressa «una festa da ballo al casino di Tindari» [P. SIRNA, *L'"Azione cattolica" nella coscienza della diocesi di Patti dalla Rerum Novarum (1891) alla chiusura dell'Opera di Congressi (1904)*, in *Problemi e aspetti*, cit., p. 101]. Nel 1914 l'avv. Olindo Faralla sarà insignito del diploma di benemerenza ("Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", a. 1914, n. 108, p. 2306).

la requisizione del convento di S. Maria di Gesù per fare spazio al Comando militare di Patti, istituito con legge del 4 aprile 1861. Gli stessi locali, a partire dal 1862, data della sua costituzione, ospiteranno il Tribunale, che aveva competenza sui mandamenti di Naso, Raccuja, Sant'Agata di Militello, Sant'Angelo di Brolo e Tortorici<sup>43</sup>.

Con Regio Decreto del 4 settembre 1862, fu autorizzata l'occupazione del convento di San Francesco, con esclusione della chiesa; nel corso dei decenni nell'edificio furono allocate le scuole superiori<sup>44</sup>.

Oltre la presa di possesso del convento di S. Maria del Gesù, fu pure requisita buona parte dei locali del Seminario vescovile. Porzione dei detti beni passò dallo Stato, successivamente, al Comune, e il convento di S. Maria del Gesù al Ministero della Giustizia, «che ebbe ad impiantarvi il carcere giudiziario e in una minima parte l'aula delle udienze della Sezione staccata della Corte di Assise di Messina»<sup>45</sup>. I locali del Seminario vescovile, requisiti, passarono al Comune di Patti per la sistemazione di scuole.

Subito dopo il rientro a Patti del vescovo Celesia, nel 1864, il governo inviò un ispettore con il compito di verificare l'efficienza delle scuole attive presso il Seminario vescovile. Mons. Celesia non lo volle ricevere. D'altronde a Celesia il papa Pio IX, ricevendolo a Roma nel 1862 e apprezzandone il fermo atteggiamento, aveva detto: «ecco il vescovo di Patti che non viene a patti con la rivoluzione»<sup>46</sup>.

Il governo allora, con proprio decreto del 1864, ordinò il sequestro di due terzi del Seminario pattese, di altrettante rendite e la chiusura di tutte le scuole, comprese quelle accademiche. Si salvarono le scuole di teologia. Nello stesso anno, nei locali del Seminario fu istituito il Regio Ginnasio.

Così nasceva il Ginnasio come scuola di Stato sottratta al controllo della Chiesa<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> SPADARO, *I Nebrodi*, cit., p. 194; LO IACONO, *Patti*, cit., p. 206; «S. Maria del Gesù dei Minori osservanti, occupazione militare, cc. 2 1862»: A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma 1997, p. 236.

<sup>44</sup> LO IACONO, *Patti*, cit., p. 206; A. ARENA, *La chiesa e il convento di S. Francesco a Patti, in Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di C. MICELI, A. PASSANTINO, Palermo 2009, p. 8.

<sup>45</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 30, 1909, ribadisce l'istituzione di circoli straordinari di Corte d'assise nelle due sedi di tribunale di Patti e Mistretta.

<sup>46</sup> F. MALGERI, *Celesia, Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma 1979, *ad vocem*.

<sup>47</sup> LO IACONO, *Patti*, cit., p. 207. «Questo antico Seminario è stato sempre riguardato come Liceo pubblico nazionale e fin dal 1812 gli fu assegnata dal Governo una dotazione»: così si poteva leggere in una rassegna delle scuole secondarie redatta prima della nascita del Regio Ginnasio. Superiore e Direttore del Seminario era il vescovo di Patti, Rettore il parroco Michele Interdonato. Nell'organico dei professori si segnala quello di Grammatica italiana,



Fig. 2 - Consegna della spada d'onore al Comando militare, 1913

Nel 1878 il *Dizionario corografico* dell'Amati riassume la vicenda: «Anni sono vi era anche un seminario, ma esso venne chiuso dal ministro Natoli e le sue rendite furono attribuite con decreto 1° settembre 1865 per due terze parti al comune con due terzi pure dello stabile. Queste rendite, che ammontano a circa 6.000 lire, furono dal Municipio consacrate all'istituzione di un collegio-convitto, che volle battezzato col nome del celebre concittadino Francesco Magretti, e di scuole liceali che per l'anno 1868 furono ristrette al solo primo anno»<sup>48</sup>.

Ben presto però il Vescovato di Patti (monsignorini Celesia, Previtiera, Maragioglio) cominciò a rivendicare la proprietà di detti locali e a insistere per la loro restituzione, in considerazione anche degli accresciuti bisogni del Seminario.

Ma il Comune resistette alle continue richieste della Curia vescovile, fin-

Gaetano Raffaele, che poi si ritroverà docente nel laico Regio Ginnasio: *Annuario della istruzione pubblica per l'anno scolastico 1862-63*, Torino 1864, p. 341.

<sup>48</sup> A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, vol. V, Milano 1878, p. 999; cfr. *Verbale di consegna al Municipio di Patti delle due terze parti dei locali e mobili del Seminario del 28 febbraio 1867*, 1-4, in Archivio Storico Diocesano, *Amministrazione Seminario*, BD 02 (1679-1899), ripreso da B. RINAUDO, *La formazione del clero pattese tra passato, presente e futuro*, in «Itinerarium. Rivista multidisciplinare dell'Istituto teologico 'San Tommaso'», 68-69 (2018), p. 234.



Fig. 3 - Seminario vescovile

ché, divenuto vescovo di Patti nel 1912 mons. Ferdinando Fiandaca – un prelado dinamico e fortemente impegnato nella riorganizzazione della diocesi – le cose sfociarono in aperto conflitto nel campo scolastico e in quello legale<sup>49</sup>.

Nel primo ambito il vescovo, riprendendo l'iniziativa del predecessore Giovanni Previtera (1888-1903), aprì il confronto istituendo una sezione del ginnasio per i figli dei benestanti che avessero voluto frequentare le scuole clericali al posto di quelle statali. Così si iniziò nell'anno scolastico 1913-14 con 41 allievi, cui si aggiungevano 18 seminaristi. L'intento era chiaro: sottrarre terreno nel campo dell'istruzione al laicismo borghese.

Nel 1914 mons. Fiandaca riprese la battaglia per recuperare i due terzi del

<sup>49</sup> Il 17 novembre 1911 era deceduto Francesco Maria Traina, vescovo di Patti dal 3 aprile 1903: B. RINAUDO, *Il Seminario Vescovile di Patti e la Biblioteca «Divus Thomas». Profilo storico documentato (1588-2008)*, Patti 2009, pp. 118-128. Da vescovo di Nicosia nel 1907, «Ferdinando Fiandaca si era già dimostrato solerte nel compiacersi per la lotta antimodernista di Pio X... Dopo aver professato la sua adesione alla 'parola franca' del pontefice e alla sua opera di difesa da una 'dottrina per quanto perversa altrettanto perniciosa', monsignor Fiandaca dichiarava che nella sua diocesi 'siffatta peste contagiosa non è penetrata in nessun Comune': R. PERIN, *Le relazioni dei vescovi italiani a norma dell'enciclica Pascendi*, in *The Reception and Application of the Encyclical Pascendi. The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors of the Religious Orders until 1914*, a cura di C. ARNOLD, G. VIAN, in «Studi di Storia», 3 (2017), p. 122. N. SEGRETO, *Onoranze a mons. Ferdinando Fiandaca nel suo primo ingresso nella sede di Patti 8-9 settembre 1912*, Palermo 1912.

Seminario confiscati dallo Stato subito dopo l'Unità e dati in uso al Comune. Impiantò quindi un'azione legale.

Il Comune si irrigidì. L'amministrazione comunale, presieduta dal sindaco commendatore Ignazio Accordino, decise di resistere alle pretese del vescovo Fiandaca, definendole assurde e fuori da ogni logica e da ogni legge. Dall'altra parte la Diocesi, attraverso la forte posizione presa dal vescovo, insisteva per la restituzione di un immobile che, secondo la tesi dell'autorità ecclesiastica, dato il lungo tempo trascorso dall'inizio della requisizione e il venir meno dei bisogni comunali, non poteva più rimanere nella disponibilità del Comune<sup>50</sup>.

Di quale aria si respirasse nel confronto fra i laici pattesi e la gerarchia ecclesiastica è spia un aspetto della vicenda del vescovo Michelangelo Celesia. Alla fine di novembre 1871 il prelado di Patti lascia la cittadina per raggiungere la sede di Palermo. Celesia è accompagnato da una nota della polizia, che lo definisce, secondo lo stile liberale e anticlericale del tempo, come «accanito infallibilista, nemico dell'Italia e del Governo, perché attaccato per vincoli antichi e per sentimenti di riconoscenza alla caduta dinastia de' Borboni, e perché ha dato sempre prove di grande avversione al nuovo ordine delle cose».

D'altronde quando il luogotenente di Vittorio Emanuele II per le province siciliane, a fine del 1860, aveva invitato mons. Celesia a prestare giuramento al nuovo re, egli si era rifiutato, adducendo come motivazione che non avrebbe potuto giurare fedeltà a due re contemporaneamente, visto che lo aveva già fatto con il Borbone Francesco II.

Per questo diniego, il vescovo fu costretto ad allontanarsi per risiedere a Roma, da dove amministrò la diocesi tramite vicari. Poté rientrare in sede nel 1865.

Con lo stesso Concistoro con il quale Pio IX promuove Celesia all'arcivescovado di Palermo, viene nominato vescovo di Patti Ignazio Carlo Vittore Papardo, già prelado ordinario di Santa Lucia del Mela, che giunge nella cittadina il 22 dicembre 1871. Il 22 novembre 1874 muore il vescovo Papardo; il successore, il 13 marzo del 1875, è Giuseppe Maria Maraglioglio.

L'anno successivo, nei giorni 27 e 28 gennaio 1876, si riunisce a Patti la speciale Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia. Naturalmente viene ascoltato il sindaco Nicolò Gatto Ceraolo, il quale, fra le altre cose rilevate, chiede sostegno per la pubblica istruzione, marcatamente laica,

<sup>50</sup> E.M. MELLINA, *Patti: la lunga lite tra Comune e vescovato. La transazione*, in *Problemi e aspetti*, cit., pp. 135-136; LO IACONO, *Patti*, cit., p. 226; RINAUDO, *La formazione*, cit., pp. 235-236, il quale riporta pure l'*Atto di transazione circa il dissequestro del fabbricato e delle rendite del Seminario di Patti in Nr. Vincenzo Beninato del 25 gennaio 1924*, in Archivio Storico del Seminario, *Documenta*, XX-XXI.

in contrapposizione a quella gestita dalla Chiesa, per l'uso della parte confiscata del Seminario e per il mantenimento del Ginnasio e delle scuole tecniche che erano a carico del Comune. In particolare, suggeriva che tali spese fossero accollate alla Provincia<sup>51</sup>.

Nel precedente anno 1875 lo stesso sindaco apre al pubblico la villa comunale, al cui abbellimento con essenze arboree inconsuete «deve aver contribuito il deputato Francesco Accordino».

In quella villa l'avverso destino volle che al suo promotore fosse eretto un busto in marmo bianco, a memoria del suo operato e a dimostrazione dello sgomento cittadino per il fatale incidente occorsogli nel 1880: stava attraversando Patti insieme al deputato Domenico Sciacca Baratta, quando i cavalli imbizzarriti fecero capovolgere la carrozza; avendo sbattuto violentemente la testa sul selciato, il sindaco morì sul colpo<sup>52</sup>.

«È un grazioso giardino inglese – così Gaetano La Corte Cailler descrive la villa comunale nel 1893 – recinto da elegantissima inferriata, ricco di piante tropicali che rigogliosamente vi vegetano. In marmo bianco vedesi il Busto del Cav. Nicolò Gatto Ceraolo, eretto nel 1880 dai Pattesi al generoso promotore della Villa e di tante altre opere utili e benefiche».

Luogo di socialità per eccellenza, la villa pubblica si situa in un inedito rapporto col formarsi e progressivo affermarsi della borghesia, la quale necessita di nuovi spazi, spazi che non siano ad esclusivo appannaggio dell'aristocrazia.

A somiglianza di altre realtà urbane siciliane acquisisce visibilità il gruppo dei benestanti, in percentuale più cospicua sull'insieme dei possidenti. Per ciò che attiene il ceto cittadino più elevato, fra cui i proprietari che nel censimento del 1881 si qualificano non attraverso il loro *status* di possidente, ma sulla base di una professione o un mestiere, esso rappresenta la categoria maggioritaria in alcuni centri amministrativi costieri (Acireale, Patti e Termini Imerese) e possiede una percentuale di fabbricati superiore a quella degli altri gruppi sociali. In definitiva, si può osservare come le città presentino una quota di proprietari elevata, il cui reddito dipende, oltre che dalle proprietà immobiliari di tipo urbano, pure dall'esercizio del commercio, dai traffici marittimi e dalle professioni liberali<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> LO IACONO, *Patti*, cit., pp. 207 e 211.

<sup>52</sup> SPADARO, *I Nebrodi*, cit., pp. 200-201. Accordino è socio di prestigiose Accademie e socio fondatore della Società di acclimatazione e agricoltura di Palermo, professore di agricoltura nella Regia Università di Messina e presidente del Comizio agrario del circondario di Patti. Il 21 febbraio 1862 Accordino faceva omaggio alla Camera di un esemplare delle sue lezioni di agricoltura 'dettate' nel 1861 nell'Università di Messina: *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861* (2° periodo, dal 20 novembre 1861 al 12 aprile 1862), Torino 1862, p. 1306.

<sup>53</sup> L. CHIARA, *Borghesie dell'Ottocento. Il Mezzogiorno e il contesto di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», 94/95 (2013-2014), p. 84.

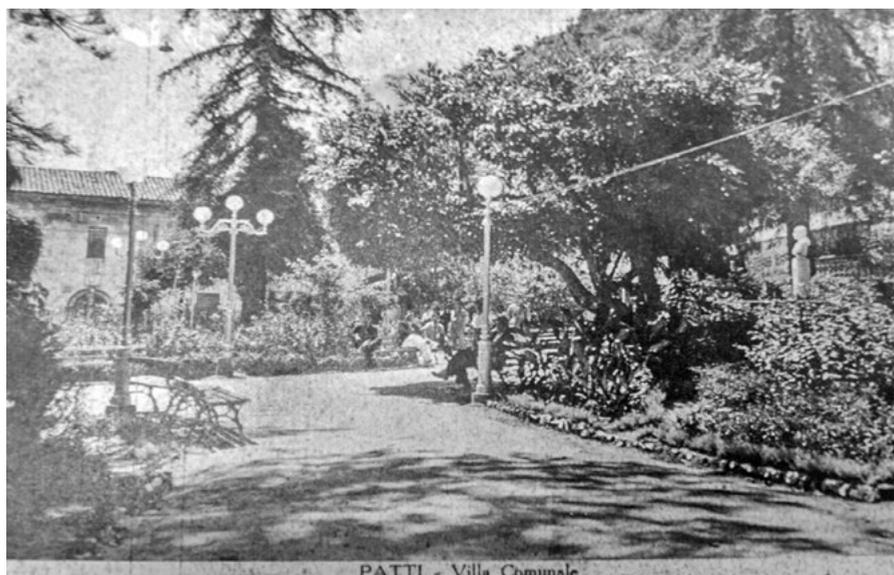


Fig. 4 - Patti, Villa comunale

La classe borghese, che anche a Patti si andava infoltendo, chiedeva posti e luoghi dove svolgere i propri ‘riti’, sulla scia delle più moderne città. Nasce così anche il teatro: «Fu questo edificio costruito verso il 1875 e non è di spregevole architettura. Si accede per un elegante portico sostenuto da quattro pilastri ben disposti, l’interno è mediocrementemente vasto con... ordini di palchi»<sup>54</sup>.

D’altronde, nei cinquant’anni dall’Unità alla guerra di Libia, Patti, oltre a essere antica sede di vescovado, si dota di tutte le strutture previste in uno Stato unitario e liberale: Sottoprefettura, Tribunale Civile e Correzionale, Pretura. Ha un’agenzia delle Tasse, un’ispezione per le scuole ed un’altra per i pesi e le misure, un ufficio di Registro e Bollo, un ufficio Telegrafico, tre uffici del Lotto e un Delegato scolastico. Si aggiungono a questi una Compagnia di linea, una Luogotenenza di dogana, una stazione di Carabinieri, un Delegato di Pubblica sicurezza, una prigione per il circondario ed una Camera notarile con Archivio. Ad accrescere il commercio pattese nascono succursali del Banco di Sicilia e della Banca Popolare di Messina.

Anche l’istruzione ha preso notevole incremento, «alimentato dalle Regie Scuole Tecniche e Ginnasiali» – nota Gaetano La Corte Cailler, che dician-

<sup>54</sup> G. MOLONIA, *Una guida di Patti del 1893*, in *Problemi e aspetti*, cit., p. 198.

novenne nel luglio 1893 si reca da Messina a Patti per sostenere da esterno l'esame di Licenza ginnasiale.

«Il Comune mantiene inoltre un Collegio-Convitto, una Scuola di Agraria, cinque scuole elementari diurne maschili ed altrettante femminili, ed altre scuole nelle Borgate Sorrentini, Marina e Tindari Scala»<sup>55</sup>.

A quest'elenco andrebbe aggiunta la scuola di disegno applicato alle arti, fondata nel 1887. La Scuola nel 1905 non ha Consiglio direttivo; è posta sotto la direzione della Società operaia. Nel personale insegnante si segnala il prof. Cosimo La Rocca, docente di disegno geometrico ed ornamentale<sup>56</sup>.

«Ai primi del '900 l'istruzione scolastica si diffondeva per la prima volta anche tra gli invisibili pattesi, cioè tra i proletari e le donne, che erano rimasti relegati, fino al 1860, nel 90% degli analfabeti totali: le scuole elementari ebbero il ciclo completo, oltre che al centro, anche a Patti Marina, Sorrentini e Scala e si aprirono, accanto al ginnasio, scuole magistrali, agrarie e tecniche e corsi serali a carattere professionale per lavoratori, che consentirono a molti invisibili l'accesso alla carriera impiegatizia ed all'insegnamento scolastico»<sup>57</sup>.

In particolare, con decreto del 15 marzo 1914, retroattivo dal 1° ottobre 1913, si istituisce un Regio Corso Magistrale, visto che il comune di Patti, sede di un ginnasio regio «isolato», ha provveduto per l'istituzione e il mantenimento dello stesso Corso Magistrale. Gli oneri relativi al mantenimento del Corso saranno sostenuti dallo Stato e dal comune di Patti; ma per alleviare le spese che lo Stato dovrà sostenere per il personale direttivo e insegnante il comune di Patti verserà all'Erario un contributo di L. 2000 per l'anno 1913-14 e di L. 3000 per gli anni successivi<sup>58</sup>.

La scuola è sicuramente, nello scorcio finale del sec. XIX e soprattutto agli inizi del XX, un impegno onorato dalla classe dirigente locale, che aveva dovuto affrontare nei decenni precedenti un gravissimo problema di analfabetismo.

<sup>55</sup> MOLONIA, *Una guida*, cit., p. 191 e pp. 197-198.

<sup>56</sup> Così risulta dall'*Annuario del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, a. III, n.s., Roma 1905, p. 217. Nel 1883 era stata costituita la Società operaia di mutuo soccorso, allo scopo di assistere i soci durante la malattia o in vecchiaia e le famiglie dei soci defunti, cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie, aiutare i soci nell'acquisto degli attrezzi del mestiere ed esercitare l'ufficio di previdenza economica: *Statuto fondamentale della Società di mutuo soccorso per gli artigiani di Patti*, Patti 1893 (rist. 1989). Nel 1895 la Società è composta da pastai, murifabbricanti, scalpellini, falegnami, calzolari, sarti, fabbri ferrai, stagnini, barbieri, pentolai; 18 sezioni si conterranno nel 1904: SIRNA, *L'Azione*, cit., p. 103.

<sup>57</sup> R. MAGISTRI, *La storia degli invisibili pattesi*, 3, *Dal regno borbonico al ventennio fascista*, in <http://www.ilpaeseinvisibile.it/file/brevestoriadegliinvisibilipattesi3.pdf>, p. 4 (accesso 2 marzo 2021).

<sup>58</sup> *Leggi per l'Istruzione Pubblica, le Antichità e le Belle Arti pubblicate nel "Bollettino Ufficiale"*, Anno 1914, Roma 1915, p. 641.

Un dato – tratto dall’interessante studio realizzato da Gaetano Bonetta sull’istruzione nella Sicilia del XIX secolo – rileva che il tasso di alfabetismo, riguardante i giovani coscritti nati nel 1853, diciottenni nel 1871, è pari al 22,6% per il circondario di Mistretta, al 22,1% per quello di Patti. Quindi un dato sostanzialmente uguale, mentre una discrepanza evidente c’è tra i coscritti nati nel 1848<sup>59</sup>.

A Patti, poco prima dell’Unità d’Italia, il 90% della popolazione era ancora analfabeta. La legge Casati, estesa da Garibaldi all’isola nel 1860, prevedeva, a carico dei Comuni, l’obbligatorietà e gratuità del primo biennio della scuola elementare e la creazione di Ginnasi e Scuole Tecniche. Ciononostante, nel 1878 a Patti si registrava ancora un significativo 71% di evasione scolastica.

Per i pochi ragazzi istruiti, che appartenevano alle famiglie più agiate, era stato aperto in paese nel 1864 (negli stessi locali del Seminario, dove anche i laici avevano seguito fin dal 1735 i Corsi di Retorica e Filosofia, che consentivano di accedere all’Università) un Regio Ginnasio, che quasi subito si trasferì nell’ex convento di San Francesco, requisito ai religiosi dal nuovo Stato sabauda. I suoi studenti, provenienti anche dai paesi vicini, trovarono ospitalità in due convitti: il collegio ‘Francesco Magretti’, aperto dal Municipio nel 1871 (e rimasto aperto fino al 1926), che aveva sede nei locali del Seminario, ed il collegio della signora Marino, posto in un antico palazzo di via Magretti.

Era stata creata anche un’Università Popolare, presieduta dal duca Vincenzo Ruffo della Floresta, che aveva formato una propria Biblioteca («una delle primissime in Sicilia»), «in cui si distinguevano, fra i più operosi aderenti, i Professori dei tre Istituti Medi Governativi (Ginnasio, Scuola Tecnica e Scuola Magistrale)».

Non si rassegnano a una condizione di marginalità i maestri elementari di Patti, che, insieme a quelli di Barcellona, a gennaio del 1910 danno vita al quindicinale *Nuova Giustizia*. Un gruppo di insegnanti, fra i quali si notano Antonio De Trovato, Gioacchino Natoli e Francesco Papa, si erge a difesa degli interessi economici e normativi della categoria. Il periodico, che cesserà le pubblicazioni il 31 ottobre dello stesso anno, pubblica atti delle sezioni di Barcellona e di Patti della “Unione magistrale nazionale”, insieme a numerose corrispondenze sindacali. Gli articoli sui problemi della categoria sono di relativo interesse: ciò che rileva invece è l’impegno e l’invito a tutte le sezioni d’intervenire al Congresso di Roma del 14-16 maggio 1910, a segno d’un tentativo di scavalcare la dimensione locale per relazionarsi a quella nazionale<sup>60</sup>.

<sup>59</sup> G. BONETTA, *Istruzione e società nella Sicilia dell’Ottocento*, Palermo 1981, p. 47, ripreso in S. BOTTARI, *La storia locale e la storiografia siciliana*, in *Problemi e aspetti*, cit., p. 49.

<sup>60</sup> *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, con saggio introduttivo di A. BAGLIO, a cura

Dal Ginnasio di Patti, scuola di élite, riservata a una classe dirigente nutrita di ideali patriottici, provenivano alcuni giovani che, durante la Grande Guerra, andarono a morire, a poco più di vent'anni, sui lontani campi di battaglia alpini (sul Carso, in Carnia, sul Piave, a Caporetto). Undici ex-allievi del Ginnasio pattese furono commemorati in un opuscolo dal prof. Ferdinando Borghese e sono tuttora ricordati da una lapide affissa al piano terreno dell'attuale Liceo Classico<sup>61</sup>.

La Patti contadina e proletaria però prima dello scoppio della guerra, nel marzo del 1915, aveva mostrato la sua lontananza dai toni retorici e bellici dell'interventismo. I socialisti pattesi scrivono al re per dirgli: «Lasciateci in pace una buona volta, se volete la guerra andate voi che fate tutto col vostro piacere... fate armiamoci e partite, se volete la guerra andate tutti voi... per farvelo sapere vi scriviamo la presente siamo un gruppo di concedati che abbiamo fatto ben 15 mesi di guerra a Tripoli»<sup>62</sup>.

Nel periodo in cui Patti ha come podestà Achille Fortunato, che assume la carica intorno al 1930 per ricoprirla per quasi un decennio, avviene la posa della prima pietra del nuovo liceo in via Trieste e si erige il monumento ai caduti<sup>63</sup>.

I toni della lapide del monumento sono ovviamente retorici; dal sentimento nazionale s'era passati al nazionalismo: «Coscienti del mortale pericolo / risposero all'appello della Patria / offrendo senza esitare la giovine vita / nella guerra di liberazione / 1915-1918».

Il Ginnasio di Patti, intanto, aumentava costantemente i suoi iscritti, tanto che negli anni '20 furono aperti due nuovi collegi. Nel 1933 esso contava ben 136 studenti: un numero tanto elevato da consentire, nel 1935, l'istituzione

di G. CERRITO, Messina 2004, p. 195. Per la vicenda di lungo periodo della scuola a Patti si veda Associazione culturale "Il paese invisibile", *Due secoli di scuola a Patti (1812-2012)*, 13.11.2013, in <https://www.ilpaeseinvisibile.it/LA-SCUOLA-A-PATTI.htm> (accesso 2 marzo 2021).

<sup>61</sup> F. BORGHESE, *Notizie biografiche degli ex-alunni del Regio Ginnasio di Patti, caduti nella Grande Guerra*, Patti 1932. Interventista è fra il 1914 e il 1915 Antonino Pisani, che era nato in una famiglia con addentellati massonici, che aveva frequentato il collegio Magretti di Patti e aveva proseguito gli studi liceali prima a Messina e poi a Cefalù. Chiamato alla leva nel 1915, per tre mesi seguì il corso ufficiali dell'Accademia militare di Modena. Gli fu attribuita la Medaglia d'argento al Valor militare: vd. *Antonino Pisani*, in <http://www.cittadipatti.it/index.php/personaggi-pattesi/155-antonino-pisani>, 10 gennaio 2016 (accesso 2 marzo 2021).

<sup>62</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Interni, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati*, 1915, b. 44, f. H1, ripreso in G. ALIBRANDI, *Lotte popolari nel messinese. Storia del Partito Comunista attraverso documenti d'archivio e testimonianze (1919-1931)*, Marina di Patti 1981, p. 22.

<sup>63</sup> *Achille Fortunato*, in <http://www.cittadipatti.it/index.php/personaggi-pattesi>, 28 maggio 2016 (accesso 2 marzo 2021). «Purtroppo, se l'ospedale fu completato, sia i lavori del Liceo che quelli del Teatro furono interrotti a causa della guerra».

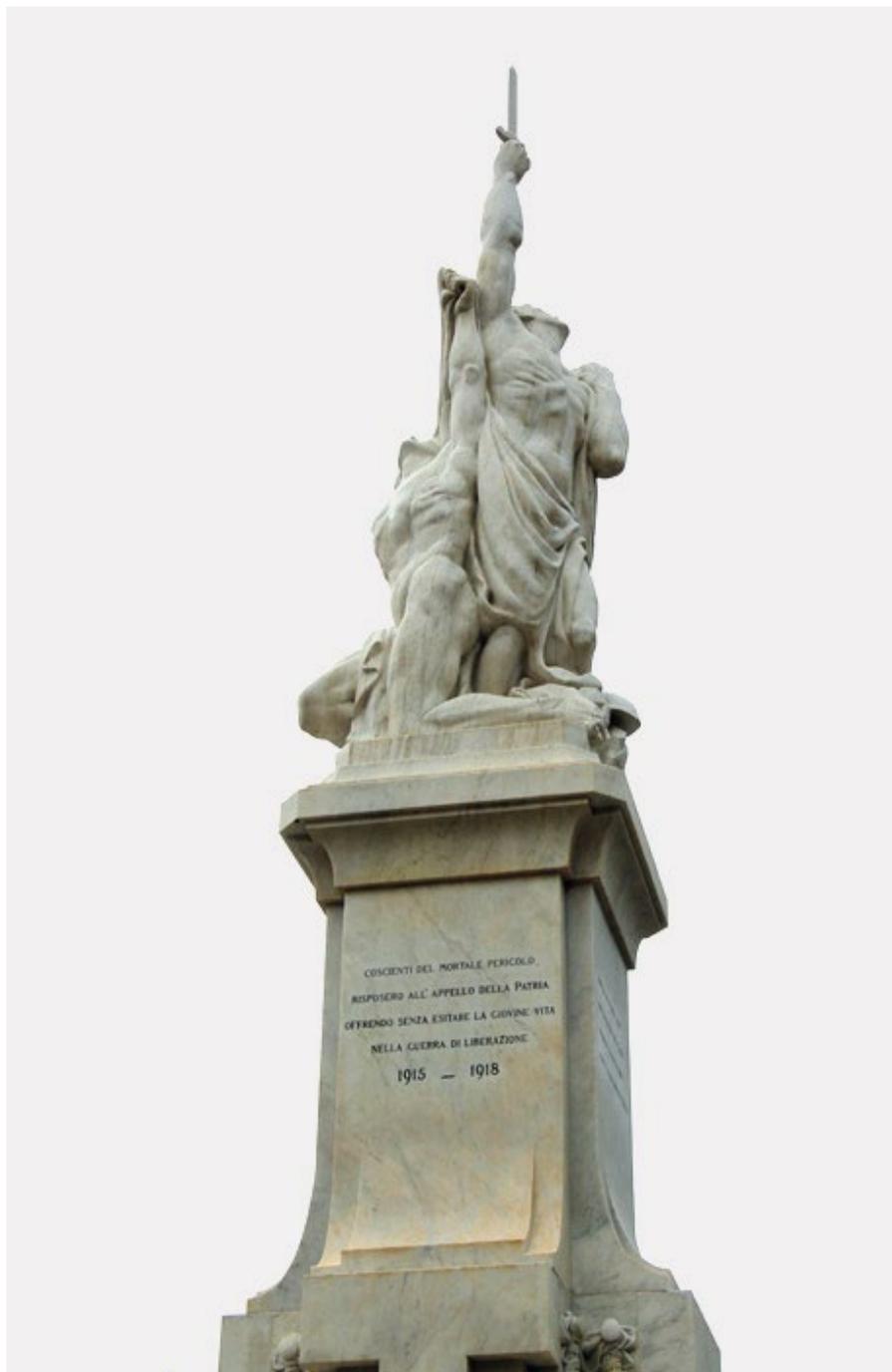


Fig. 5 - Monumento ai caduti, 1930



Fig. 6 - Liceo classico ancora intitolato a Vittorio Emanuele III

del Regio Liceo, intitolato al sovrano «Vittorio Emanuele III» e presieduto dal prof. Quintino Cataudella, famoso docente di Letteratura latina all'Università di Catania<sup>64</sup>.

Lasciamo qui l'osservazione della vicenda del Liceo classico e del contesto cittadino di Patti entro cui si dipana: si tratta di una storia solo 'locale' o invece di una storia in cui il «locale» interagisce col 'nazionale'? Si apre in effetti, in questo secondo caso, una possibilità per lo storico di procedere con una nuova lettura a più livelli, capace di ricostruire la pluralità dei contesti. «Diminuire la scala di osservazione consente di cogliere peculiarità, rilevare sfasature non sempre percepibili su scala maggiore. Un'operazione di verifica – ma non solo – delle generalizzazioni della macrostoria». Il sentimento nazionale è spontaneo solo quando è stato perfettamente interiorizzato, ma per ottenere ciò occorre prima di tutto averlo insegnato. Nel nuovo Regno d'Italia le agenzie pedagogiche specializzate a tale scopo furono la scuola

<sup>64</sup> Associazione Culturale «Il Paese Invisibile», *Due secoli*, cit. Singolare appare la sopravvivenza dell'intitolazione del Liceo anche dopo l'avvento della Repubblica.

e le forze armate. Il caso di Patti si presenta come il «locale» dove si può esaminare l'impatto del «generale», di quella che solitamente si definisce la 'grande storia'<sup>65</sup>.

Non è solo Patti a presentarsi con affanno identitario all'appuntamento del cinquantenario dell'Unità; al 1911 l'Italia giunge come un Paese ancora mal unificato e piuttosto arretrato, che si vuole impegnare per di più nella conquista di terre al di là del mare e dei confini.

Ciò che non era riuscito in cinquant'anni di unificazione dall'alto e di costruzione di una salda identità nazionale era demandato alla guerra. Le contraddizioni sociali interne si pretendeva fossero risolte scagliando i poveri e i contadini di ogni regione contro i tripolini prima, contro gli austriaci dopo.

Si tratta in apparenza di un processo analogo alla trasformazione di altri Stati occidentali in 'nazioni'. Ma in Italia l'attivazione di un progetto di nazionalizzazione forzata fu concentrata nell'arco di pochi anni, fra il 1911 e il 1915, passando in ambedue i casi per l'inesco bellico. L'exasperazione del sentimento nazionale e il passaggio al più netto nazionalismo fu opera non solo dei poteri forti economici, ma anche degli intellettuali. Si videro così nelle piazze non solo i «grandi» alla D'Annunzio, ma soprattutto i giovani universitari e liceali. Su questi, ovviamente, faceva presa la retorica propagandistica sulla continuità tra la storia romana e quella dell'Italia unita, spazio che poi il fascismo finirà di colmare fino allo straripamento.

<sup>65</sup> BOTTARI, *La storia*, cit., p. 43; F. MINECCIA, *Fare gli italiani: la divulgazione della storia nazionale nel primo cinquantennio postunitario*, in *L'Italia è: Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, a cura di M.M. RIZZO, Roma 2013, p. 244.

# DOCUMENTI E REPERTI



## NOTIZIE DAGLI SCAVI

*a cura di*  
Gabriella Tigano



Salvina Fiorilla

## ENNA: PRIMI DATI E RIFLESSIONI SULL'ABITATO TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA\*

Enna è senza dubbio uno dei centri di maggiore rilevanza nella Sicilia medievale; per la sua posizione geografica è da sempre considerata la roccaforte per eccellenza, punto di snodo della rete viaria interna dell'Isola. È una città in cui segni e memorie si sono sovrapposti nel tempo; tuttavia nonostante le profonde trasformazioni dell'ultimo secolo, anche a seguito della nascita della provincia, fino all'ultimo ventennio del Novecento non erano mai stati avviati studi sull'abitato medievale.

Solo all'inizio degli anni '90, a margine delle prime ricerche di archeologia urbana condotte dalla nuova Soprintendenza di Enna, nell'area della chiesa di S. Cataldo<sup>1</sup>, si avviò uno studio sui reperti medievali in deposito nei magazzini, provenienti dall'area del castello di Lombardia, dall'area antistante porta Pisciotto, da S. Spirito e dalla torre di Federico, con lo scopo di ricomporre un quadro d'insieme, primo punto fermo per la prosecuzione delle ricerche in occasione delle ristrutturazioni in atto in molti edifici del centro storico.

\* La ricerca qui presentata trae origine da un intervento al convegno "L'archeologia ad Enna tra ricerca e valorizzazione", tenutosi nel 2007. In dubbio se accettare o meno l'invito a partecipare, perché ritenevo i miei dati poco aggiornati e parziali avevo chiesto consiglio al prof. Giacomo Scibona il quale, tra il serio e il faceto, mi disse che era un dovere morale contribuire all'apertura della discussione sull'abitato medievale fino ad allora mai oggetto di indagini mirate. Nel tempo ho poi aggiornato alcuni dati e credo che la ricerca possa essere anche un modo per ricordare un amico fraterno e uno studioso straordinario e per proporre un quadro di sintesi che solleciti indagini e approfondimenti in area urbana. Le foto vengono pubblicate per gentile concessione dell'Assessorato Beni culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia, Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone.

<sup>1</sup> Sono grata alla dott.ssa Enza Cilia Platamone, allora Soprintendente, che mi aveva chiesto di seguire alcuni saggi all'interno della chiesa di S. Cataldo e poi affidato lo studio dei materiali rinvenuti e di quelli dei magazzini relativi alle fasi medievali della città. Le ricerche su S. Cataldo portarono nel 2006 ad un lavoro comune (E. CILIA PLATAMONE - S. FIORILLA, *Archeologia urbana ad Enna: La chiesa di S. Cataldo. Primi dati sull'abitato medievale*, in *IV Congresso nazionale di Archeologia medievale*, a cura di R. FRANCOVICH - M. VALENTI, Firenze 2006, pp. 191-195).

Lo studio fu interrotto prima che potesse giungere a conclusione e solo nel 2006 si è tentato di riprenderne le fila, quanto meno nelle linee generali<sup>2</sup>. Da allora si sono aggiunte nuove indagini e studi su ambiti specifici<sup>3</sup>, ma manca ancora una ricognizione generale dei documenti d'archivio e, inoltre, l'attenzione degli studiosi si è concentrata essenzialmente sulle fasi bizantina e islamica, nonostante qualche breve studio relativo a periodi successivi<sup>4</sup>.

Il presente contributo intende offrire una prima sintesi ragionata che, integrando i dati delle fonti letterarie e documentarie con i dati di scavo e i reperti-spia della cultura materiale (tra i quali si segnalano quelli conservati presso il Museo della Ceramica di Caltagirone), tenterà di isolare le peculiarità dell'abitato medievale.

### *I dati delle fonti*

Indicata come *Castrum Henna* nel sec. IX, dopo la conquista islamica di Palermo, fu sede dello stratega di Sicilia; benché già allora dovesse essere una fortezza militare, fu, come è noto, ulteriormente fortificata<sup>5</sup>.

Nell'859, al momento della conquista islamica ad opera di 'Al 'Abbas doveva disporre della cittadella fortificata, indicata come 'fortezza', isolata dall'abitato, considerato 'borgo', e di una cerchia di mura interne che le avrebbe permesso di resistere anche dopo l'occupazione del borgo<sup>6</sup>. La città

<sup>2</sup> Ringrazio la dott.ssa Bice Basile, Soprintendente di Enna nel 2007, e la dott.ssa Carmela Bonanno, allora direttore della sezione archeologica che, ricordando le mie ricerche, mi invitarono a partecipare al convegno ed autorizzarono le foto dei materiali e la loro pubblicazione. Ringrazio inoltre l'arch. Salvatore Scuto che come direttore del Museo regionale della Ceramica di Caltagirone autorizzò la pubblicazione dei materiali custoditi al Museo Regionale.

<sup>3</sup> Per lo sviluppo urbanistico vd. G. MAGGIORE, *Enna, l'impianto urbanistico islamico (IX-XI secolo): dati preliminari, Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, a cura di P. PENSABENE, Roma 2010, pp. 229-240; per le ricerche archeologiche, E. GIANNITRAPANI - R. NICOLETTI - F. VALBRUZZI, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale*, in *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo (Siracusa 21-23 giugno 2012)*, a cura di L. ARCIFA - M. SCARLATA, Bari 2020, pp. 173-191; C. BONANNO - L. GUZZARDI - E. CANZONIERI, *Da Henna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del Castello di Lombardia*, in *ibidem*, pp. 193-204.

<sup>4</sup> M.G. RANDAZZO, *Echi di banchetti bassomedievali al castello di Lombardia, Enna, Sicilia (fine XII-inizi XV secolo). Alcune considerazioni sulle ceramiche da mensa con rivestimento dagli scavi Guzzardi, Canzonieri 2001-2002*, in *12<sup>th</sup> International Congress on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics* (Athens October 21-27, 2018), Athens c.d.s.

<sup>5</sup> F. MAURICI, *Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto*, in *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), a cura di M. CONGIU - S. MODEO - M. ARNONE, Caltanissetta 2010, pp. 123-129.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 115, 129-132; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. NALLINO, Catania 1933 (ed. Delfi 1991), I, p. 413.

appariva ed era inaccessibile; fu conquistata grazie all'inganno attraverso un passaggio secondario dal quale entrava l'acqua e venivano eliminati i rifiuti. Dopo i primi combattimenti le truppe di 'Al 'Abbas entrarono da un'unica porta e si impadronirono di grandi ricchezze<sup>7</sup>. Approntata in breve tempo una moschea, 'Al 'Abbas vi tenne il sermone del venerdì; fece inoltre ripristinare rapidamente le fortificazioni<sup>8</sup>. Da questa narrazione dei fatti sembrano emergere due dati importanti: che la città avesse una porta principale e che le mura non avessero subito gravissimi danni tanto da poter essere ripristinate in breve tempo.

Le fonti islamiche più tarde concordano nel descrivere *Qasryan* (così si chiamò Enna in epoca araba) come una città con un «gran tratto di terreni da seminare e di giardini i quali tutti abbraccia la porta della città» e affermano che dalla vetta della montagna su cui sorge «sgorgano molti fiumi»<sup>9</sup>. Questo significa che la cerchia muraria includeva l'abitato, i campi coltivati e le risorse idriche.

Uno studio recente ha evidenziato l'impianto islamico dell'abitato sulla base di indagini urbanistiche e documenti, ipotizzando che lo sviluppo urbano del sito sia da riferire alla prima metà del sec. XI, all'epoca del *qaid 'Ibn 'al Hawas*, con la differenziazione di aree distinte, dislocate secondo la morfologia del territorio. Ha inoltre indicato la presenza di una serie di pozzi che sfruttavano acque sotterranee<sup>10</sup>. La fortezza musulmana si sarebbe sovrapposta a quella bizantina ubicata nell'area oggi occupata dal Castello di Lombardia.

Alla fine del sec. XI quindi i Normanni, conquistando la città, avrebbero già trovato delle strutture fortificate che avrebbero ampliato e integrato edificando una grande torre ed una chiesa; come confermano la denominazione del Castello stesso<sup>11</sup> e i resti della chiesa di S. Martino ubicata nel terzo cortile che, per dedizione, rimanda appunto all'età normanna. Ancora intorno alla metà del sec. XII la città doveva conservare i caratteri dell'abitato islamico. Edrisi, che la chiama *Qasryan* (all'epoca era già indicata come *Castrum Yoannis*<sup>12</sup>), osserva che è «posta sulla sommità di una montagna, racchiude un forte castello e saldo fortilizio... ha mercati ben disposti, palagi

<sup>7</sup> Per la descrizione della conquista vd. 'Ibn 'al 'Athir, in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I-II, Torino-Roma 1881, (rist. an. Catania 1982), I, pp. 369, 371-372, 379-380.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 379-381.

<sup>9</sup> AMARI, *Biblioteca arabo sicula*, cit., I, pp. 200, 211-212; 223; 239 e inoltre 'AL IDRISI, ivi, p. 98.

<sup>10</sup> MAGGIORE, *Enna, l'impianto urbanistico islamico*, cit., pp. 229-233.

<sup>11</sup> F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 140.

<sup>12</sup> La città come molti centri siciliani ha più volte mutato nome nel corso dei secoli; dall'antica *Henna* in epoca islamica si passò a *Qarsryan* (castello di Enna); in epoca normanna per un'errata traduzione divenne *Castrum Yoannis* e mantenne il nome di *Castrogiovanni* fino al 1927 quando riprese l'antico nome di Enna.

che si ergono a grandi altezze, artigiani, mercanzie e derrate, un territorio di vasto circuito e... nel monte... campi da seminare, né mancano fiumi correnti in tutto l'altopiano»<sup>13</sup>; riprende i dati di altre fonti islamiche, soffermandosi però sulla presenza di alti palazzi che possiamo immaginare proprietà della classe dirigente islamica presente in loco. Si può ritenere dunque che la cinta muraria racchiudesse un abitato in parte ancora islamico mentre i quartieri normanni (di cui Edrisi tace) dovevano estendersi prevalentemente nell'area ovest con nuovi edifici religiosi come è testimoniato in altri centri, si pensi ad esempio a Butera o a Messina<sup>14</sup>.

Non è chiaro fino a che punto la conquista normanna e le rivolte della seconda metà del sec. XII, abbiano causato la sparizione di parte della popolazione islamica e l'abbandono di abitazioni, mentre nuovi arrivati andavano a riempire i vuoti lasciati dalle famiglie scomparse. In ogni caso ancora alla fine del sec. XII, come indica un atto di compravendita, esistevano Arabi in città, come il venditore, l'acquirente e i confinanti di una casa in vendita in un'area individuata tra piazza Ghisleri e via Candura<sup>15</sup>.

Certamente esistevano anche chiese cristiane aperte al culto in epoca islamica come suggeriscono alcune dediche attestata nelle *Rationes decimarum*<sup>16</sup>. Agli inizi del Trecento versano le decime 28 chiese dalle quali restano escluse quelle degli ordini religiosi e degli ordini cavallereschi non sottoposte a decima<sup>17</sup>. Benché non sia possibile identificare il sito di tutti questi edifici religiosi, la loro dediche fa ritenere che fossero sorti in epoche diverse. Oltre alla chiesa di S. Martino posta all'interno del Castello, citata già nel 1145 come cappella regia<sup>18</sup>, all'esterno del Castello doveva sorgere la parrocchiale S. Maria nel sito dell'attuale chiesa madre. Questa chiesa, denominata nelle *Rationes*, *ecclesia S. Mariae maioris* e più tardi *S. Maria Magna* o anche S. Maria Maggiore sembrerebbe di origine normanna. Gli autori locali ne attribuiscono il «restoro e l'edificazione» ad Eleonora moglie di Federico III d'Aragona, il che fa pensare che all'epoca fosse già esistente da tempo; avrebbe poi avuto ulteriori restauri all'epoca di re Martino e poi di re

<sup>13</sup> AL IDRISI, in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit. I, p. 98.

<sup>14</sup> Per Butera vd. S. FIORILLA, *Butera e il suo territorio*, in «*Sicilia Archeologica*», XXX (1993-1995), pp. 167-177; S. FIORILLA - S. GUELI, *Butera, una città nata dal kastron*, in *From Polis to Madina*, cit., pp. 233-240; per Messina, G. SCIBONA, *Messina XI-XII secolo. Primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*, in *Atti del III Congresso nazionale di Archeologia medievale*, a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, Firenze 2003, pp. 504-509.

<sup>15</sup> S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1882, p. 492, ripreso ed analizzato in MAGGIORE, *Enna, l'impianto urbanistico islamico*, cit., pp. 230-231.

<sup>16</sup> *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944, pp. 77-78.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> V.M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. DI MARZO, Palermo 1855, p. 387.

Alfonso; l'attuale dedizione alla Madonna della Visitazione è successiva. La chiesa dunque, per dedizione, potrebbe essere di fondazione normanna tuttavia non si può escludere, in mancanza di dati di scavo, che possa avere avuto anche una fase bizantina come vorrebbe un'antica tradizione<sup>19</sup>.

Quanto alle altre chiese ricordate nelle *Rationes decimarum*, considerando la dedizione, potrebbero risalire ad epoca bizantina S. Pietro, S. Leone, S. Biagio, S. Pancrazio, SS. Trinità, SS. Cosma e Damiano o S. Agata; sembrerebbero invece di epoca normanna S. Venera, S. Bartolomeo, S. Michele, S. Giorgio, S. Cataldo, S. Nicola de Porto, S. Maria di Bethlem. Potrebbero infine risalire al sec. XIII S. Maria Maddalena, S. Nicola de Platea, S. Maria Nova, S. Leonardo, S. Ecatelina, S. Tommaso, S. Barbara, S. Giovanni di Sebastia, SS. Giovanni e Paolo, S. Antonio, S. Margherita, S. Ippolito, S. Jacopo de Alto.

Benché non sia nota l'ubicazione certa di tutte queste chiese, già grazie a quelle per le quali è stata individuata (*fig. 1*) si può ritenere che l'abitato bizantino prima e quello islamico poi avessero un'estensione ridotta che non sembra superare la collina orientale. In età normanna si registra un primo ampliamento come indicano le chiese di S. Cataldo o S. Bartolomeo dislocate ad ovest in direzione nord sud, al limite orientale della collina più occidentale. L'espansione dell'abitato pare consolidarsi nel sec. XIII, con le chiese di S. Leonardo, S. Tommaso o S. Maria la Nova riferibili ad epoca sveva. Tra le chiese di epoca normanna quella di S. Michele, ubicata nell'attuale piazza Mazzini, sorse nel centro dell'abitato; quelle di S. Cataldo e di S. Bartolomeo invece all'interno dei quartieri di nuova urbanizzazione<sup>20</sup>. Altre chiese del sec. XII sorgevano fuori dall'abitato come S. Jacopo, che era sottoposta al Priorato di S. Giacomo di Altopasso di Naro o S. Maria di Bethlem, non citata dalle *Rationes* ma esistente e sottoposta a S. Maria di Gerusalemme dal 1178<sup>21</sup> a documentare la cristianizzazione del territorio.

È probabile che già nel corso del sec. XIII, la presenza dell'imperatore ad Enna per un certo periodo ed una situazione economica favorevole, dovuta

<sup>19</sup> Ivi, p. 387. La notizia che gli Arabi avrebbero eretto la loro moschea nell'area dell'attuale S. Michele, di fronte alla maggiore chiesa del luogo, lascia perplessi poiché implicherebbe la distruzione della moschea agli inizi del sec. XII in un momento in cui notoriamente i Normanni evitarono scontri con l'Islam preferendo una politica di pace. Per la denominazione di S. Maria Magna vd. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733 (rist. an. della III ediz. con ammende di V. AMICO, Sala Bolognese 1987), I, p. 582. Per l'attribuzione ad epoca bizantina riferita a Francesco Aprile, da ultimo E. SINISCIROPI, *Enna nella storia nell'arte e nella vita*, Palermo 1958, pp. 107, 118-119; per l'istituzione della festa della Visitazione da parte di Urbano VI nel 1389, ivi, II, p. 126.

<sup>20</sup> La notizia che la chiesa di S. Michele sorgesse nell'area della moschea è ripresa in M. CANDURA, *Enna urbs inexpugnabilis*, Enna 1979, ma non plausibile.

<sup>21</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, cit., p. 584.



Fig. 1 - L'abitato di Enna e le sue chiese nei secoli

anche all'esportazione dei grani, abbiano favorito l'incremento di popolazione, indicato dai 1.055 fuochi del 1277<sup>22</sup>.

Quanto al Castello si sa che in epoca angioina disponeva di una chiesa (quella dedicata a S. Martino), di un'officina da maniscalco con la forgia e di due centimuli (mulini a trazione animale)<sup>23</sup>. Intanto nell'area ovest dell'abitato, nel corso del '200, all'interno di un'ampia area libera, in un grande parco, era sorta la torre ottagonale che nel 1335 è nota come *castrum novum*, è ben distinta dal *castrum vetus* ed ha come castellano il catalano Belpignano Cardona<sup>24</sup>. Nella torre a metà del '300 si rinchiusero i partigiani dei Chiaromonte in occasione di una sollevazione popolare aspettando i rinforzi da Piazza Armerina<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, Palermo 1986, p. 65.

<sup>23</sup> *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Accademia Pontaniana, L, 1267-1295, Napoli 2010, pp. 173-174.

<sup>24</sup> Per la datazione della cosiddetta torre di Federico, *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Palermo 2001, p. 197 con bibliografia precedente; per il castellano, L. SCIASCIA, *Pergamene siciliane dall'Archivio della Corona d'Aragona*, Palermo 1994, n. 102, pp. 264-268.

<sup>25</sup> Si veda da ultimo *Castelli medievali di Sicilia*, cit. pp. 196-197.

Nonostante la peste del 1348, l'abitato nel 1376 fa registrare 1.050 fuochi<sup>26</sup>; risulta esteso fino a Porta Pisciotto e a Santo Spirito nonostante alcune aree intermedie siano ancora libere da costruzioni. Già nei primi decenni del Trecento nella chiesa di S. Maria, la chiesa madre erano stati avviati lavori per volere della regina Eleonora e si promuovevano anche lavori al Castello con un ampliamento delle aree fortificate.

Nel corso del secolo la città è al centro dell'attenzione dei sovrani sia per la posizione strategica che per le sue produzioni di granaglie, gli allevamenti di bestiame, i formaggi, la concia delle pelli. È frequentata da mercanti toscani, vi si aprono negozi di tessuti come a Licata o Girgenti e vi si producono copriletti di lino come a Siracusa e a Malta da esportare anche a Firenze<sup>27</sup>.

L'economia è fiorente, giungono i Carmelitani e sorge il complesso del Carmine che avrebbe riutilizzato, secondo la storiografia locale, una vecchia torre preesistente. Nel 1363 i Minori conventuali, già insediati dal 1320 in contrada S. Spirito, ottengono le case di Scaloro degli Uberti caduto in disgrazia e costruiscono un nuovo convento dove si trasferiscono. Più tardi, quando alla fine del secolo verranno distrutti i casali di Fundrò e Rossomanno, appartenuti agli Uberti, gli abitanti di quei casali verranno trasferiti in città e nasceranno o si amplieranno improvvisamente i quartieri di Fundrisi e Pisciotto<sup>28</sup>.

Alla fine del Trecento, forse a seguito degli scontri tra latini e catalani, diminuiscono i fuochi e nel 1404 se ne registrano 898; seguirà una lenta ripresa tanto che nel 1439 si registreranno 950 fuochi<sup>29</sup>.

Nel 1436 la torre di Federico, assegnata come *domus plana* al miles Pietro Grimaldi, necessita di riparazioni; più tardi nel 1457 risulta abbandonata e un certo Pietro Matrona si offre di renderla abitabile a proprie spese, chiedendo come corrispettivo la castellania e il salario che il regio demanio pagava per quest'ufficio. Gli verrà concessa la castellania della torre indicata come *castrum novum et regium solacium* con l'obbligo di contribuire alla *reparatione et edificatione* ma la proprietà della torre resterà al demanio; solo nel 1458 gli verrà assegnato anche un salario annuo di 6 onze come castellano<sup>30</sup>.

L'abitato tende ora ad espandersi, si dota dell'ospedale di S. Giacomo le-

<sup>26</sup> Ivi, p. 94.

<sup>27</sup> Per i negozi di tessuti vd. BRESI, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 521; per la produzione e l'esportazione di copriletti di lino, S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Cambridge 1993 (trad. di A. GUARALDO), Torino 1996, pp. 189-190.

<sup>28</sup> Per l'arrivo dei Conventuali a Enna nel 1320 e il loro primo insediamento AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., p. 388; per la loro sistemazione nelle case degli Uberti, che risulterebbe da una giuliana del convento, VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, pp. 99-100; per i quartieri di Fundrò e Pisciotto, ivi, p. 108.

<sup>29</sup> BRESI *Un monde méditerranéen*, cit., p. 65.

<sup>30</sup> VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, p. 124; *Castelli medievali di Sicilia*, cit., p. 197.

gato a quello di S. Lazaro di Roma e di quello di S. Lorenzo, detto anche di S. Spirito, legato all'ospedale di S. Spirito in Saxia e attestato nel 1421<sup>31</sup>. L'università procede alla realizzazione di alcune opere pubbliche: già nel 1416, si costruisce il palazzo comunale, il *pretorium*; qualche decennio dopo, nel 1446, vengono espropriate delle case per ampliare il campo della fiera e allargare la via che porta alla Matrice<sup>32</sup>. Sul finire del secolo Federico Agnello, oriundo di Mistretta, costruisce una torre merlata con cortile fortificato all'interno della città e non sarà stato l'unico; segno che esistono abitazioni private fortificate. Nel 1492 l'*universitas* ordina la costruzione di due nuovi mulini per la città e concede il terreno ai Minori conventuali per costruirne uno fuori dall'abitato, a Fundrò<sup>33</sup>; questo potrebbe indicare una crescita della produzione granaria connessa ad una migliore coltivazione dei campi. Più tardi nei capitoli del 1514 alcune somme saranno destinate al completamento della loggia per il Consiglio ed alla sistemazione di strade e passi divenuti intransitabili<sup>34</sup>.

Ferve anche la ricerca scientifica da mettere a servizio delle attività produttive. Nel 1456 Pietro Mozzicato aveva chiesto e ottenuto da re Alfonso l'incarico di effettuare prospezioni per cercare allume in tutta l'isola, lo aveva trovato a Monte Capodarso ed aveva ottenuto una concessione decennale che riservava alla corte il 10% del prodotto estratto in quel territorio<sup>35</sup>. L'allume era usato nel lavaggio della lana pregiata e indubbiamente era largamente impiegato per le lane prodotte dagli ovini allevati e nutriti nei pingui pascoli del territorio ennese.

Negli ultimi decenni del Quattrocento si manifestano problemi di convivenza con la comunità ebraica che risiedeva, secondo la storiografia locale, nel quartiere in cui sorge S. Marco alle Vergini<sup>36</sup>. Di questa comunità si sa ben poco, tuttavia un documento del 1360<sup>37</sup> ne attesta la presenza con la richiesta e la concessione, da parte di Federico IV, di spostare la sinagoga, ubicata prima nel rabato e rivolta a levante, all'interno dell'abitato, nell'area della parrocchia di S. Nicolò de platea (presso S. Marco) dove gran parte

<sup>31</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, cit., p. 584; Vito Amico ritiene che l'ospedale fosse uno solo sostituito poi da quello dei SS. Rocco e Crispino (AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, I, cit., p. 389).

<sup>32</sup> BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., pp. 720, 756.

<sup>33</sup> C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana (1475-1525)*, 2 voll., Catanzaro 1982, p. 91; per il mulino di Fundrò, vd. M. NEGLIA, *I Francescani ad Enna e nel territorio della provincia*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, a cura di C. MICELI, Palermo 2008, p. 255, 13.

<sup>34</sup> TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 273, 659.

<sup>35</sup> EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., p. 223.

<sup>36</sup> VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, pp. 140-142.

<sup>37</sup> H. BRESC, *Il fenomeno urbano nella Sicilia di età medievale*, in *L'insediamento nella Sicilia di età moderna e contemporanea*, a cura di E. IACHELLO - P. MILITELLO, Bari 2008, p. 19.

degli Ebrei abitavano<sup>38</sup>. La comunità ebraica dunque nella prima metà del Trecento era già insediata ad Enna e disponeva di una sinagoga nel rabato; a seguito della distruzione del rabato, la sinagoga fu spostata. Agli inizi del secolo successivo la comunità era composta da 80 famiglie; nel 1435 il numero delle famiglie era diminuito, si denunciavano 30 fuochi pari a 35 famiglie paganti. A metà del secolo la comunità disponeva anche di una propria macelleria. Intanto cominciava ad avere problemi per la vicinanza di alcune attività artigianali alla chiesa di S. Nicola tanto che in una fase iniziale si imponeva agli artigiani, specie i fabbri, di interrompere il lavoro rumoroso durante le funzioni religiose dei giorni festivi; più tardi, nel 1476, l'arcidiacono tentò di far estendere l'interdizione al lavoro per l'intera domenica<sup>39</sup>. Della comunità ebraica, oltre agli artigiani, facevano parte anche mercanti di panni che commerciavano con Messina, commercianti di schiavi, tintori e conciatori e non mancavano personalità di rilievo, come la famiglia Zigrì o medici come Salomon giudeo di Cammarata noto già nel 1385, Sieri medico nel 1431 e più tardi, nel 1479, un'intera famiglia di medici, la famiglia Xetebi, o Suri Zitheri l'unico banchiere noto con un altro di Trapani per questo periodo<sup>40</sup>. Durante la Settimana santa nel 1490 la giudecca venne presa d'assalto e vennero danneggiate case e proprietà mettendo in pericolo le persone<sup>41</sup>. Appena qualche anno dopo nel 1492 gli Ebrei verranno espulsi dalla Sicilia con provvedimento reale. È probabile che un piccolo gruppo sia rimasto, essendosi convertito al cristianesimo, tant'è che fino alla metà del Cinquecento si registrano 25 neofiti perseguiti dall'Inquisizione, tra costoro un Jeronimo Porco al quale vengono confiscate 1.457 onze, una cifra che lo fa qualificare come benestante<sup>42</sup>.

Alla fine del Quattrocento, Enna aveva raggiunto 2.360 fuochi e agli inizi del secolo successivo risultava suddivisa in cinque quartieri<sup>43</sup>. Trattandosi di una città demaniale accoglieva molti baroni: dai Grimaldi ai Leto, ai Col-

<sup>38</sup> ID., *Arabi per lingua ebrei per religione*, Messina 2001, p. 87. Si accenna appunto alla distruzione del rabato che avrebbe causato lo spostamento della sinagoga. VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, pp. 142-143.

<sup>39</sup> VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, p. 114, per il numero dei fuochi; pp. 89-292 per i divieti di lavorare nei festivi durante le cerimonie religiose; per la macelleria, BRESO, *Arabi per lingua*, cit., p. 291.

<sup>40</sup> Per i medici vd. VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, p. 140-141; per le famiglie e i commercianti, BRESO, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, cit., pp. 57, 82, 225, 231; per i cambiavalute, ivi, p. 349; S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 161.

<sup>41</sup> Per i disordini della settimana santa, BRESO, *Arabi per lingua*, cit., p. 91; F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, Palermo 1993, p. 91.

<sup>42</sup> RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., pp. 216-217.

<sup>43</sup> IVI, p. 40; per la suddivisione in quartieri che forniscono membri per il consiglio, TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 266.

lotorto, ovviamente tutti con le loro case e il loro seguito, purtroppo non sempre pacifici quanto a rapporti interpersonali. Già nel 1472, Federico de Leto ed Alfonso Collotorto avevano partecipato al Parlamento a Palermo in rappresentanza della città<sup>44</sup>. Nel 1517 l'università si investiva della metà del feudo di Fundrò e l'anno dopo offriva al re di anticipare il donativo dando 1.000 onze. Negli stessi anni Girolamo Campulo messinese si investe del casale S. Teodoro e delle miniere di sale dell'ennese già in uso<sup>45</sup>. L'economia fiorente è segnalata anche dalle tre fiere annuali di S. Martino, S. Pancrazio e dell'ospedale di S. Giacomo per le quali nel 1518, l'università chiede al viceré la conferma. In quegli anni cominciano gli scontri tra consorterie; le contese tra gentiluomini impediscono la nomina del capitano che sarebbe dovuto essere un cittadino; viene quindi nominato un certo Cristoforo de Castro come capitano d'armi, senza salario, con l'indicazione di compensare sé stesso ed i propri uomini con i beni dei delinquenti e con la facoltà di torturare e di giustiziare anche senza processo rituale, provvedimento eccezionale in una città piena di baroni<sup>46</sup>.

La città aveva un'economia essenzialmente agricolo-pastorale; i pascoli subivano attacchi da parte dei pastori di Calascibetta e Piazza Armerina, per ritorsione gli ennesi tagliarono un acquedotto tanto che a Piazza non si potevano più muovere i mulini. Nel 1514 Pietro ed Enrico Grimaldi avevano acquistato per 3000 onze il feudo di Rijulfu da Francesco Branciforti<sup>47</sup>. Dunque se da un lato si promuoveva il commercio, le fiere avevano questa funzione e quelle di Enna erano occasione d'incontro per le popolazioni di tutta l'Isola, dall'altro lato gli scontri tra consorterie erano frequenti come sembra suggerire l'attacco alla casa del Grimaldi<sup>48</sup>.

Fin dai primi decenni del Cinquecento sia l'edilizia pubblica che quella privata sono in crescita; maestri di origine spagnola sono attivi nella fabbrica del duomo e nella chiesa di S. Francesco. Si comperano case abbandonate per costruire abitazioni più comode; così un certo Rindone proprietario di tre case voleva acquistare un casolino adiacente «scoperto e sdirrupato» per ampliare la

<sup>44</sup> TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 316.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 91, 266, 362, 363.

<sup>46</sup> Il barone di Capodarso (feudo non abitato, dunque il barone risiedeva in città) in presenza del Capitano schiaffeggia un giovane, figlio di don Simone Frinso che lo aveva accusato; l'università chiede al viceré di persuadere il magnifico Bernardino Grimaldi barone di Pasquasia, che ha subito un assalto in casa propria a restare tranquillo e non scatenare vendite. In effetti già dal 1508, i Grimaldi si scontravano con i Raya, quattro contro quattro: un Grimaldi era barone di Gucepti, un quinto Raya era stato ucciso ed uno dei quattro, frate, fu mutilato di due dita della mano. Vd. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 283, 695, 286.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 647, 659.

<sup>48</sup> Vd. *supra*, nt. 45

proprietà. Federico de Leto dottore e giudice della Regia Gran Corte, che aveva il feudo di Lu Priolu, presso il fiume Salso, chiede ed ottiene di trasformarlo in feudo nobile, con licenza di costruire torre e castello e acquista il titolo di barone dal viceré Moncada<sup>49</sup>. Nel 1516 diventa capitano della città ed anche della vicina Calascibetta oltre che di Piazza Armerina Francesco Barresi<sup>50</sup>. Nel 1521 Nicolò Agnello appartenente alla famiglia Agnello di Mistretta, compra le seerezie di Enna e Calascibetta da Michele Leonfante che le aveva in pegno dal governo, nel 1522 è ambasciatore di Enna al Parlamento per proporre una serie di capitoli che riducano il numero dei rappresentanti del Consiglio dell'università e nello stesso anno viene nominato secreto e castellano di Enna e secreto di Calascibetta<sup>51</sup>. Nell'arco di qualche decennio, come altri, sarà pienamente inserito nella classe dirigente cittadina.

Quanto alle fortificazioni si sa che il Castello nuovo era scopercchiato e che il castellano a sue spese dovette riparare alcune stanze<sup>52</sup>. Intorno alla metà del Cinquecento si registrano 3.480 fuochi e nonostante la peste del 1575, nel 1580 si raggiungono i 5.000 fuochi, la città prospera e nascono nuovi conventi che, proprio perché notoriamente ubicati ai margini dell'abitato, ne definiscono l'estensione. I Cappuccini si insediano nel 1550 a S. Maria degli Angeli, per poi trasferirsi a S. Paolino; i Domenicani nel 1559 si stabiliscono nelle terre donate loro da Francesco Varisano, un nobile locale e costruiscono la loro chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe (oggi è S. Giovanni evangelista e nell'area del convento sorge la Questura); i Minori osservanti si insediano tra il 1576 e il 1595 presso la chiesa di S. Maria di Portosalvo e probabilmente nel 1584 arrivano anche gli Eremitani agostiniani; nel 1590, grazie al sostegno economico della nobildonna Maria di Parisi, si insediano i Minimi di S. Francesco di Paola<sup>53</sup>. Quanto ai monasteri femminili già alla fine del Quattrocento nell'area della sinagoga, secondo la tradizione, sarebbe sorto il monastero di S. Marco alle Vergini popolato da Carmelitane; successivamente intorno al 1530, un gruppetto di Carmelitane si sarebbe staccato per fondare il monastero di S. Maria del popolo grazie alla generosità di più

<sup>49</sup> Per la presenza di maestranze spagnole ad Enna vd. E. GAROFALO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi e l'architettura ad Enna tra Quattro e Cinquecento*, in *Francescanesimo e cultura*, cit., pp. 159-160; per l'edilizia privata, TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 103, 273, 417.

<sup>50</sup> TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 639.

<sup>51</sup> Ivi, p. 301.

<sup>52</sup> Ivi, p. 695.

<sup>53</sup> Per i fuochi vd. SINICROPI, *Enna nella storia*, cit., p. 135; i dati corrispondono a quelli di E. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana*, Catania 1988, p. 75 che indica il numero degli abitanti; per i Cappuccini vd. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., p. 388; per i Domenicani e gli altri ordini religiosi, VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, pp. 156-157; per i Minori Osservanti, CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia*, cit., p. 460; per gli Agostiniani e i Minimi, vd. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., p. 388.

benefattori nobili. Alla fine del secolo, aggregato alla chiesa di S. Michele, nasce un monastero di Benedettine su parte del palazzo dei Leto donato alle monache (lo stesso palazzo su parte del quale successivamente sarà edificato palazzo Varisano). Ancora al Cinquecento è riferita la fondazione del monastero di S. Benedetto con l'intervento economico di N. di Colletorto del cui stemma fu decorato<sup>54</sup>.

La città ha ora sei porte come indica un documento del 1575: porta S. Biagio, del Pisciotto e Cirasa, porta di Papardura e San Filippo a lu munti, porta di Jamuti e San Nicola, porta di Janniscuro e Monte Salvo, porta Palermo e San Paolo<sup>55</sup>.

Dunque Enna è una città in crescita e nonostante i problemi di convivenza tra famiglie nobiliari ha un ambiente culturale piuttosto vivace: musicisti importanti scrivono i primi trattatelli di musica: si pensi a Matteo di Colletorto autore del più antico trattato o ad Antonino Russo autore del *Thesaurus musices* (conservato in un'unica copia nella biblioteca comunale padovana) che si dichiara ennese<sup>56</sup>. In alcune chiese nascono le prime cappelle funerarie ed è indicativo il fatto che nel 1564, Giovanni Grimaldi stipuli un contratto per la costruzione della propria cappella, che sorgerà nella chiesa di S. Francesco, ordinandola al maestro Ferrante Chichi, fiorentino abitante di Collesano, e stabilendo che dovrà essere eseguita sul modello di quella del marchese della Favara che è in S. Domenico a Palermo<sup>57</sup>. Un dato che rivela da un lato l'importanza acquisita dalla chiesa di S. Francesco nel contesto urbano locale, dall'altra i contatti culturali con Palermo. Qualche anno dopo i Minori Conventuali trasformeranno la loro chiesa facendo edificare un nuovo campanile nell'area frontale. Nel corso del secolo poi si riedifica il duomo ed altri lavori si eseguono anche nella chiesa di S. Cataldo, dove si mette in opera un pavimento in maiolica con mattonelle decorate a figure animali e rifasci ornamentali a motivi floreali, realizzato probabilmente da officine di Caltagirone<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit. vol. I, p. 584; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., pp. 388-389; VETRI, *Storia di Enna*, cit., II, pp. 156-157.

<sup>55</sup> Sei porte sono note ancora nel Settecento ma con alcune denominazioni diverse: la porta di Palermo aperta verso occidente e verso la rocca di Cerere, la porta di Papardura a ponente, la porta Pisciotto/a a tramontana, la porta di Portosalvo ad oriente aperta sulla strada per Catania, la porta Carusa o Scirasa a mezzogiorno e la porta di Janniscuro presso l'omonima sorgente. Non compare più la porta di San Biagio e la porta del Pisciotto è distinta da quella di Scirasa (MAGGIORE, *Enna, l'impianto urbanistico islamico*, cit., p. 232). Successivamente le stesse porte sono citate da Amico con un'unica variante per la porta 'Scirasa' indicata come «Carusa o Amuta» (AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., p. 380).

<sup>56</sup> Ivi, pp. 694-695.

<sup>57</sup> GAROFALO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, cit., p. 168.

<sup>58</sup> Per le trasformazioni del duomo e di S. Francesco, ivi, pp. 157-170; per S. Cataldo, CILIA PLATAMONE - FIORILLA, *Archeologia urbana a Enna*, cit., p. 188.

Pare piuttosto difficile la vita dei religiosi ed in particolare quella dei monaci di Fundrò poco amati dalla popolazione che non solo li bastona, ma devasta le loro terre e ne distrugge i raccolti. Già alla fine del Quattrocento risale la notizia di un frate bastonato in chiesa e del padre ministro che tentando di correggere un frate era stato assalito da uomini armati. Successivamente si registra il caso di un frate della famiglia Raja, in contrapposizione con quella dei Grimaldi, al quale furono tagliate due dita della mano destra o quello di due domenicani accusati di omicidio e poi assolti il che fa riflettere sul comportamento dei religiosi stessi e su quello della popolazione locale. Al contrario i monaci di Ganci vecchio che avevano delle case a Enna vi costruirono una grancia e vi eressero una cappella. Anche il clero regolare non era in condizioni migliori se è vero che nel 1512 un sacerdote aveva commesso un omicidio<sup>59</sup>.

Il Seicento si apre con una serie di nuove iniziative ad opera di nobili locali e con un grande fervore costruttivo. Antonio Rotondo con la sua famiglia dona alla Compagnia di Gesù il proprio palazzo ed i propri beni: sorgerà così nel 1616 il convento dei Gesuiti. Qualche anno dopo, nel 1626, Costanza la moglie di Rotondo finanzia un conservatorio intitolato a S. Maria della Grazie per l'educazione delle fanciulle nobili, un altro conservatorio per le fanciulle povere dedicato a S. Maria dell'Odigitria ed un convento sotto il titolo della Concezione per accogliere le peccatrici penitenti. Nel 1642 sorgerà anche l'ospedale di S. Giovanni di Dio e verrà associato a quello di S. Giacomo. Le grandi trasformazioni in ambito edilizio suggeriscono anche mutamenti nei costumi della città anche se alcune fonti ricordano che ancora alla metà del Seicento alcune famiglie vivono nelle «case fracassate», ossia in case danneggiate<sup>60</sup>. Lo sviluppo urbano e l'incremento di popolazione dopo la pestilenza del 1626 sembrano confermati anche dalla ricostruzione della chiesa di S. Cataldo. A seguito delle nuove esigenze liturgiche post tridentine e con l'affermarsi di nuove classi sociali l'edificio avrà un orientamento opposto al precedente, sarà ampliato inglobando le fabbriche preesistenti a nordest e occuperà ad ovest lo spazio dell'antica strada riempito e livellato con materiali recuperati in aree di discarica limitrofe<sup>61</sup>. Il nuovo edificio, rispondendo alle esigenze moderne, avrà grandi cripte per le sepolture che distruggeranno le fasi precedenti e verrà a porsi in correlazione con l'impianto viario che si andava modificando.

<sup>59</sup> TRASSELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 136, 138, 244.

<sup>60</sup> AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., pp. 388-389; CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia*, cit., p. 19.

<sup>61</sup> CILIA PLATAMONE - FIORILLA, *Archeologia urbana ad Enna*, cit., pp. 187-188.

### *I dati archeologici*

A fronte di un quadro storico complessivamente delineato, le conoscenze sullo sviluppo dell'area urbana e sui rinvenimenti archeologici sono ancora limitate sia per il medioevo che per l'età moderna. Si sa poco dei luoghi pubblici come il castello, il *pretorium*, la loggia o le aree dei mercati, ed anche per i palazzi delle grandi famiglie o i monasteri la situazione non è migliore: le continue trasformazioni, infatti, non consentono una facile lettura dell'abitato.

Se il gruppetto di sigilli delle collezioni del Museo Alessi provenisse da Enna, potrebbe documentare tra VIII e inizi IX secolo la presenza di autorità militari governative tanto da far pensare ad una forte presenza di contingenti militari<sup>62</sup>. In ogni caso il sigillo di *Teodoro topotereta*, rinvenuto ad Enna e attribuito al sec. VIII, testimonia la presenza di un capo di città che doveva avere intorno a sé altri ufficiali e comandare una guarnigione a presidio stabile della città e questo contribuirebbe a spiegare anche l'insediarsi dello stratega<sup>63</sup>.

Le conoscenze acquisite negli ultimi anni, attraverso le indagini archeologiche e gli studi ceramologici consentono di identificare una fase tardo-bizantina e preislamica nell'area del III cortile del Castello, a Santa Ninfa e probabilmente a porta Pisciotto<sup>64</sup>, integrando i pochi dati disponibili sull'abitato bizantino finora inquadrato prevalentemente nell'area meridionale della città dove erano note la laura di contrada Baronessa, sotto la rocca di Cerere, ed il sistema di grotte contigue, ubicato tra la porta Pisciotto e la porta Janniscuro<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Alla fine del VII - inizi VIII secolo si data il sigillo di *Marino exkubitor*, che doveva far parte della guardia imperiale; alla prima metà del sec. VIII è attribuito il sigillo di *Sergio patrizio e stratego*, forse lo stesso comandante civile e militare del *thema* di Sicilia nel 710 e anche un influente proprietario terriero; allo stesso periodo appartengono i sigilli di *Teodoto protospatrio* ed *Epifanio komes*, il primo con riferimento ad un'alta carica tra le guardie imperiali, il secondo forse di un alto funzionario dello stato o un ufficiale subalterno delle truppe del *thema* o dei *tagmata*; infine al primo terzo del sec. IX è riferito quello di *Muselios spatario* che potrebbe far riferimento alla presenza di truppe armene e quello di *Plutino patrizio, genikos e logothetes*, il ministro per i servizi fiscali dell'Impero, per il quale è stata ipotizzata una provenienza diretta da Costantinopoli [E. KISLINGER - W. SEIBT, *Sigilli bizantini in Sicilia addenda e corrigenda a pubblicazioni recenti*, in «Archivio Storico Messinese», 75 (1998), pp. 5-33].

<sup>63</sup> È conservato nel Museo Paolo Orsi di Siracusa, vd. V. PRIGENT, *Note sur le topotèrètès de cité en Italie méridionale durant les siècles obscurs*, in «Studies in Byzantine sigillography», 9 (2006), pp.145-158. Più recentemente L. ARCIFA, *Trasformazioni urbane nell'altomedioevo siciliano. Uno status quaestionis*, in *Paesaggi tardoantichi*. Atti delle giornate gregoriane, VIII edizione, a cura di M.C. PARELLO - M.S. RIZZO, Bari 2016, pp. 31-40; per le funzioni del topotereta vd. E. KISLINGER, *La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo*, in *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), a cura di M. CONGIU - S. MODEO - M. ARNONE, Caltanissetta 2010, pp. 152-153.

<sup>64</sup> GIANNITRAPANI - NICOLETTI - VALBRUZZI, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche*, cit., pp. 173-191.

<sup>65</sup> E. CILIA, *Studi e ricerche sul territorio*, in AA.Vv., *Henna tra storia ed arte*, Palermo



Fig. 2 - Anfore frammentarie con anse a solco mediano e olle decorate a stuoia (Enna, Museo archeologico)

I saggi di scavo degli anni '80 del secolo scorso, condotti nei cortili del castello in particolare nel III (cortile di S. Martino), avevano portato alla luce ambienti ipogeici<sup>66</sup>, intercettando livelli con olle decorate a “stuoia” ed anfore con anse a solcatura mediana dai margini netti, del tipo ormai noto dai ritrovamenti della Sicilia centromeridionale databili tra la fine dell'VIII e i primi decenni del sec. IX<sup>67</sup> (fig. 2). Le ricerche successive, condotte nei primi

1985, pp. 133-163; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazzara*, Palermo 2001, pp. 21-22, 133-140.

<sup>66</sup> CILIA, *Studi e ricerche sul territorio*, cit., pp. 149-150.

<sup>67</sup> Per la datazione vd. L. ARCIFA, *Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia Orientale*, in «Mélange de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 116/1 (2004), pp. 205-230; EAD., *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, a cura di A. NEF - V. PRIGENT, Paris 2010, pp.15-49.

anni del 2000, hanno dimostrato che l'area, tra VI e VII secolo, doveva essere occupata da una necropoli, sulla quale si impostarono le fortificazioni con torri a pianta quadrata e fossato esterno di protezione<sup>68</sup>. Si è così accertato che, nel sec. VIII dovette verificarsi una grande trasformazione e l'area passò dalla destinazione funeraria a quella militare, forse nell'ambito del rafforzamento delle fortificazioni a protezione dell'abitato e delle terre circostanti con la nascita di una grande costruzione a pianta quadrata munita di torri nella parte più eminente dell'acrocoro<sup>69</sup>, ma la situazione potrà essere meglio definita con la prosecuzione delle ricerche. L'abitato bizantino sembra occupare l'area orientale, il versante opposto a quello del Pisciotto; la tradizione colloca, in quella zona, un'ipotetica grotta di San Pancrazio che potrebbe far riferimento ad una devozione del sec. VI, come in altre aree siciliane. Nella stessa area insisterebbero anche impianti per la lavorazione della canapa e del lino<sup>70</sup>. Recenti indagini hanno rivelato la presenza, in contrada Santa Ninfa, di tratti di fortificazioni con un ridotto destinato forse ad accogliere militari nella tarda età bizantina; successivamente nella zona, tra fine XII e XIII secolo, sembra impiantarsi un'area artigianale relativa forse alla concia delle pelli<sup>71</sup>. Il dato pare di grande interesse perché unitamente al ritrovamento di vasche per la lavorazione di canapa e lino, potrebbe suggerire una presenza precoce della comunità ebraica che in genere si dedicava a queste attività.

Con riferimento all'abitato una rilettura dei dati archeologici ha individuato una linea di fortificazione di età bizantina che doveva delimitare l'abitato tra la porta Pisciotto e la chiesa di S. Bartolomeo; è stata evidenziata inoltre la presenza di fasi normanne e sveve o svevo/angioine nel Castello e successivamente il riempimento del fossato esterno al recinto e l'ampliamento delle aree di pertinenza nel sec. XIV<sup>72</sup>. Nell'area del Castello sono state ritrovate ceramiche della tarda età bizantina, invetriate di tarda epoca islamica e poi protomaioliche, maioliche magrebine, invetriate graffite dei secc. XIII-XIV e maioliche a lustro del sec. XV<sup>73</sup> (*fig. 3*), a sottolineare la valenza rappresentativa dell'edificio nei secoli.

<sup>68</sup> Primi dati in BONANNO - GUZZARDI - CANZONIERI, *Da Henna a Qasryannah*, cit., pp. 201-202.

<sup>69</sup> BONANNO - GUZZARDI - CANZONIERI, *Da Henna a Qasryannah*, cit., p. 200.

<sup>70</sup> MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 134.

<sup>71</sup> GIANNITRAPANI - NICOLETTI - VALBRUZZI, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche*, cit., p. 181.

<sup>72</sup> BONANNO - GUZZARDI - CANZONIERI, *Da Henna a Qasryannah*, cit., pp. 198-200.

<sup>73</sup> Per una rapida rassegna dei rinvenimenti del Castello vd. RANDAZZO, *Echi di banchetti bassomedievali al castello di Lombardia*, cit.; un piatto a larga tesa con motivi in blu e lustro del tipo con iscrizione 'Ave Maria' e ad alcuni esemplari in maiolica decorata in blu sono conservati presso il Museo della Ceramica di Caltagirone (*Cinque secoli di ceramica dorata*. Catalogo della mostra, Palermo 2005, p. 44).



Fig. 3 - Piatto a lustro, sec. XV (Caltagirone, Museo della Ceramica)



Fig. 4 - Catino invetriato decorato, sec. XI (Enna, Magazzini Soprintendenza).



Fig. 5 - Protomaioliche tipo Gela e ceramiche da fuoco, sec. XIII (Enna, Magazzini Soprintendenza)



Fig. 6 - Ciotole e boccali in maiolica, sec. XVI (Enna, Magazzini Soprintendenza)



Fig. 7 - Scodelle e ciotole in maiolica d'importazione, sec. XVI (Enna, Magazzini Soprintendenza)



Fig. 8 - Scodelle in protomaiolica decorata in bruno, sec. XIV (Caltagirone, Museo della Ceramica)

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'abitato le conoscenze sono ancora affidate ai dati desumibili dall'ubicazione delle chiese; quanto ai rinvenimenti ceramici, le sequenze cronologiche più ampie sembrano essere ancora quelle provenienti dalla chiesa di S. Cataldo. Gli scavi condotti nella chiesa<sup>74</sup>, hanno dimostrato che sorse sui resti di una necropoli della tarda epoca islamica, come indicano i frammenti ceramici pertinenti a catini inventriati decorati con motivo della pavoncella, riferibili al sec. XI, ritrovati in alcune sepolture (*fig. 4*). L'edificio era posto lungo l'asse viario che attraversa il centro storico partendo dal castello di Lombardia e scendendo ad ovest. L'evidenza archeologica prova che forse nel sec. XIV dovette subire delle trasformazioni, acquisendo un'abside poligonale e un paramento murario a conci squadrati con contrafforti angolari e orientamento diverso dall'attuale. Si apriva infatti su una strada, scavata nella roccia e disposta in pendenza, individuata presso l'abside attuale con orientamento nord-ovest/sud-est; tale strada, nell'area dell'abside, potrebbe essere stata collegata ad un'altra strada scavata nella roccia affiorante ed orientata in direzione est-ovest con pendenza verso la facciata attuale ossia verso est. A questo edificio possono essere riferite molte tombe singole, affiorate all'interno della chiesa, che hanno restituito monete e ceramiche di vario tipo, dalle protomaioliche alle maioliche locali e importate che indicano una continuità d'uso ininterrotta fino al sec. XVII<sup>75</sup>. Tale continuità è testimoniata dalle protomaioliche tipo Gela, dalle protomaioliche decorate in bruno per i secc. XIII e XIV (*fig. 5*), dalle prime maioliche ornate in bruno verde e in blu e verde per il sec. XV, da quelle decorate esclusivamente in blu per il sec. XVI (*fig. 6*), dalle maioliche importate: berettine di area ligure e maioliche policrome di produzione montelupina (*fig. 7*).

Da un pozzo ritrovato nella torre di Federico, durante i lavori di restauro della fine degli anni '80 dello scorso secolo, provengono altri frammenti di protomaioliche in bruno oltre che vasi di epoche più tarde che ne confermano la datazione e ne indicano la continuità d'uso. Ancora dall'area antistante Santo Spirito provengono protomaioliche decorate in bruno e maioliche dei secc. XV e XVI.

Nel complesso comunque le protomaioliche, specie quelle più tarde ritrovate un po' in tutte le aree di scavo (*fig. 8*), caratterizzate da smalti di buona qualità, sono forse prodotte localmente, come sembrerebbe indicare anche un esemplare incompleto, conservato al Museo della Ceramica di Caltagirone. Si tratta di un frammento di scodella decorato in bruno e verde non

<sup>74</sup> La chiesa fu edificata in contrada Balata, nei primi decenni del sec. XII, quando i Normanni introdussero il culto del santo in Sicilia, vd. CILIA PLATAMONE - FIORILLA, *Archeologia urbana ad Enna*, cit., pp. 186-190.

<sup>75</sup> Ivi, p. 188.



Fig. 9 - Scodelle in protomaiolica decorata in bruno e bruno e verde, sec. XIV (Caltagirone, Museo della Ceramica)



Fig. 10 - Boccali frammentari in maiolica decorati in bruno e verde, sec. XV (Caltagirone, Museo della Ceramica)

sottoposto a seconda cottura e dunque non smaltato (fig. 9)<sup>76</sup>. Scarsa pare la presenza di prime maioliche del sec. XV, finora attestate in quantità limitata a S. Cataldo e in contrada Pisciotto oltre che al Castello (pochi frammenti si conservano al Museo della Ceramica di Caltagirone) (figg. 10-11). Le ceramiche dei secc. XVI-XVII includono anfore e brocche prive di rivestimento e decorate in bruno (fig. 12) che appartengono a tipi ben documentati forse di area messinese<sup>77</sup> a documentare ulteriormente i commerci con l'area settentrionale dell'Isola. Le maioliche, ritrovate a S. Cataldo, nella torre di Federico ed anche nel Castello, sono decorate in blu e blu e giallo o blu slavato e sembrano invece importate da Caltagirone; non mancano tuttavia maioliche importate da Montelupo, da Pisa e dalla Liguria, che indicano consuetudini d'uso affini a quelle dei centri costieri e confermano una rete di commerci interni, se è vero che nella maggior parte dei casi le importazioni si fermavano a Palermo, Messina o Siracusa e da qui attraverso le fiere, le vendite al dettaglio o gli ambulanti si diffondevano nei centri dell'interno.

### *Osservazioni conclusive*

I ritrovamenti archeologici delle distinte aree urbane costituiscono una sorta di *file rouge* che, integrato dai dati delle fonti, consente di cominciare a tratteggiare un quadro della città medievale e moderna, documentando indirettamente alcune tra le trasformazioni subite nei secoli dall'abitato. Enna pare avere notevole rilevanza in età bizantina ed è probabile che, con la nascita del tema di Sicilia, alla fine del sec. VII, sia stata valorizzata per la sua ubicazione su un alto acrocoro che ne faceva un centro naturalmente difeso, baricentrico, in grado di controllare le strade che attraversavano la Sicilia da occidente a oriente e dalla costa meridionale a quella tirrenica. Sicuramente già nel sec. VIII dovette accogliere una guarnigione militare con un *topotereta* e una serie di altri alti ufficiali. Questo dovette comportare la realizzazione di nuove opere di fortificazione con la edificazione di strutture

<sup>76</sup> Al Museo della Ceramica di Caltagirone oltre a numerosi frammenti di protomaiolica decorata in bruno provenienti dalla Collezione Tropea, si conserva un frammento di scodella decorata in bruno e verde che proviene da Enna anche se da area imprecisata che è chiaramente uno scarto di fornace, vd. *A tavola con l'Imperatore e i quattro vicari*. Museo della Ceramica (Caltagirone 23 Dicembre 2005 - 2 Maggio 2006), a cura di S. SCUTO, Caltanissetta 2006, p. 47, n. 61.

<sup>77</sup> Per le prime segnalazioni a Milazzo, S. FIORILLA, *Manufatti postmedievali da una discarica del castello di Milazzo (Seconda parte)*, in «Archivio Storico Messinese», 93 (2012), pp. 118; vd. da ultimo, E. D'AMICO, *Ceramiche basso e postmedievali da una cisterna di via S. Antonio a San Marco d'Alunzio*, in *Atti del LII Convegno Internazionale della Ceramica* (2019), Savona 2020, pp. 90-92.



Fig. 11- Ciotole in maiolica decorate in blu e verde, sec. XV (Caltagirone, Museo della Ceramica)



Fig. 12 - Anfore decorate in bruno secc. XVI- XVII (Enna, Museo archeologico)

come quelle di contrada S. Ninfa, in prossimità della porta settentrionale o quelle in prossimità della porta di Janniscuro, opere predisposte a difesa del pianoro e dell'abitato<sup>78</sup>. L'opera di fortificazione dovette procedere su due fronti: sull'istmo orientale con la nascita della fortezza isolata dall'abitato e con la delimitazione dello stesso ad occidente, includendo le abitazioni, le aree verdi, i campi coltivati, i giardini e le risorse idriche.

Ad oggi i manufatti rinvenuti, sia per la fase tardo bizantina che per quelle islamica e normanna, sembrano concentrarsi nell'area orientale del pianoro; mentre le protomaioliche, in particolar modo quelle pertinenti al sec. XIV, sembrano avere più ampia diffusione territoriale. Alcuni esemplari di protomaioliche sembrano documentare anche l'esistenza di produzioni locali delle quali bisognerebbe ricercare e ritrovare le fornaci.

Quanto alle ceramiche importate, quelle siciliane provenienti dall'area nord orientale dell'Isola o da Palermo documentano i commerci interni fra i secc. XIII e XVII; le maioliche magrebine, come le graffite tirreniche, suggeriscono l'esistenza di rapporti commerciali intrattenuti tra Due e Trecento con il nord Africa e i centri tirrenici, forse attraverso la costa meridionale della Sicilia o Palermo. Allo stesso modo i frammenti di maioliche a lustro testimoniano i rapporti con la Spagna dal sec. XIV al XV e le maioliche berettine, come quelle di Montelupo, indicano lo spostamento dell'asse commerciale verso l'area nord-occidentale della penisola nel Cinquecento e nel Seicento. Questi commerci, che si alimentavano anche con le esportazioni di granaglie, lane, pellami, formaggi e miele, canapa e lino costituivano la vera ricchezza di quest'area interna della Sicilia.

È probabile che molti manufatti giungessero via mare attraverso i porti dei centri costieri, e che successivamente da Palermo o da Messina confluissero a Enna, via terra, in occasione delle fiere. La città rappresentava infatti una sorta di punto di snodo per le strade che attraversavano l'Isola e ancora nel 1642, il senato affidando ai Fatebenefratelli, l'ospedale appena fondato, impose loro l'obbligo di curare i malati e alloggiare i pellegrini<sup>79</sup>.

Certamente sono ancora molti gli interrogativi da risolvere. Se la frequentazione e l'uso dell'area della rocca fin dal sec. IX fanno ipotizzare un sito incastellato, già prima del rescritto di al Mu'izz, è pur vero che attualmente le strutture edilizie visibili nel Castello sono prevalentemente di epoca sveva ed aragonese. Negli anni '70 dello scorso secolo furono recuperati alcuni ambienti del castello, definiti ipogeici ma non è ancora chiaro quale rapporto possano avere con le strutture del castello. Chiarimenti importanti potrebbe-

<sup>78</sup> GIANNITRAPANI - NICOLETTI - VALBRUZZI, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche*, cit., pp. 176-189.

<sup>79</sup> CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia*, cit., p. 192.

ro venire dall'edizione scientifica delle ricerche condotte nel cortile centrale del castello, ove, la tradizione locale, ubicava la chiesa di S. Maria Maddalena. Andrebbe chiarito poi l'evolversi dell'impianto viario dell'abitato, il suo rapporto con la rocca nelle diverse epoche o anche con l'insediamento rupestre in parte ancora esistente e da indagare. Si conosce poco anche il rapporto tra la comunità cristiana e quella ebraica; la presenza della sinagoga doveva includere anche quella di bagni rituali ubicati in prossimità di una sorgente; l'attuale via Bagni potrebbe far riferimento a queste strutture.

Si sa poco sulla reale trasformazione del patriziato locale a seguito dell'avvento dei Martini e sull'affermarsi delle grandi famiglie del Cinquecento in competizione fra loro. Le ricerche sono appena cominciate ed è auspicabile che possano proseguire favorendo una migliore conoscenza della città.

# ARTE E CONSERVAZIONE

*a cura di*  
Virginia Buda



Alessandra Migliorato

## ANDREA CALAMECCA: IPOTESI E REVISIONI

Adombrata dalle devastazioni sismiche e belliche del patrimonio artistico messinese, nonché dalla dispersione di una parte della documentazione d'archivio, la personalità di Andrea Calamecca è emersa in questi ultimi anni con sempre maggiore pienezza, tanto da consentirci di affrontare su nuove basi alcuni punti cruciali, come il rapporto con il fratello Domenico, fondamentale per il suo radicamento nell'isola; la formazione presso Ammannati, non scevra, però, da altri influssi; le commissioni che esulano dall'ambito locale, nel quale si tende sovente a confinarlo.

Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Massa, attesta che nel 1535 Domenico Calamecca, «etatis annorum XV incirca» e il fratello Andrea in «aetate pupillari», si trovavano già a Messina<sup>1</sup>.

Appare dunque evidente la necessità di anticipare nel tempo i rapporti della famiglia con l'ambiente siciliano rispetto all'arrivo di Giovan Angelo Montorsoli, con il quale avrebbero successivamente collaborato. Tuttavia, dal momento che in questa data né il maggiore dei due, né tantomeno l'altro, potevano ancora lavorare in proprio per ragioni anagrafiche<sup>2</sup>, la loro presenza va inquadrata nell'ambito di una cerchia di scultori provenienti dallo stesso territorio.

<sup>1</sup> Massa, Archivio di Stato, notaio Bernardino Berrettari, b. 13, 1 settembre 1535: «cum sit quendam Minchinus adultus aetatis annorum X5 incirca absente terra Carrarie cum Messana commorans et Andreas pupillus et aetate pupillari... fratres et filii Lazari olim Menchini Calamech de Carraria». Il documento è pubblicato da C. RAPETTI, *Maestri carraresi a Messina, i Calamech*, in *Calamech in Messina. La vendetta dello sconosciuto architetto*, a cura di G. PROVENZALE, Massa 2016, pp. 132-141.

<sup>2</sup> L'indicazione dell'età di quindici anni è determinante anche per escludere che possa essere il Calamecca quel «maestro Dominico di Carrara, architettor ingegnoso et al presente nostro cittadino», autore nel 1535, in collaborazione con Polidoro, della struttura degli apparati festivi per l'ingresso in città di Carlo V, menzionato da Cola Giacomo d'Alibrando. Vd. N.G. D'ALIBRANDO, *Il triumpho il quale fece Messina nella intrata del Imperator Carlo V, e molte altre cose degne di notizia, fatte dinanzi e dopo l'avento di sua Cesarea Maghestà in detta città, Messina*, Messina 1535 (interamente riportata da C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina capitale del Regno di Sicilia dal giorno di sua fondazione sino a tempi presenti*, t. I, L. VII, Messina 1756, pp. 499-516).

Il candidato ideale a ricoprire il ruolo di mentore, è senza dubbio il carrarese Giovan Battista Mazzolo<sup>3</sup>, ormai pienamente impostosi in città e il cui nome può essergli associato in diverse occasioni: tra il 1547 e il 1549, il maggiore dei Calamecca acquisiva marmi per la fontana di Orione progettata dal Montorsoli, lì dove nel 1550<sup>4</sup>, il figlio di Giovan Battista, Giovan Domenico veniva inviato a Carrara per presiedere all'estrazione dei marmi da utilizzare per la stessa opera.

Nel 1549 Domenico forniva quadretti in marmi mischi per il pavimento del duomo e nel 1552 si trovava, assieme al fratello Andrea, a commerciare i marmi per la cappella di San Pietro sempre su progetto del Montorsoli, proprio mentre Giovan Battista Mazzolo eseguiva nella stessa cappella i pilastri<sup>5</sup>.

Una volta scomparso dalla scena Mazzolo *senior*, i due Calamecca, co-

<sup>3</sup> La bibliografia di Giovan Battista Mazzolo è cresciuta in questi ultimi anni esponenzialmente. Si citano qui di seguito le principali voci degli ultimi due decenni: A. MIGLIORATO, *Tra Messina e Napoli: La scultura del Cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzolo a Pietro Bernini*, Messina 2000, pp. 37-48; L. LOIACONO, *La scultura del Cinquecento*, in S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria nel Rinascimento, Le arti nella Storia*, Roma 2002, pp. 1045-1092; EAD, *Per un catalogo dei monumenti sepolcrali del Rinascimento in Sicilia: Contributi su Giovan Battista Mazzolo*, in «Arte Cristiana», XCVI (2008) 845, pp. 95-108; F. CAGLIOTI, *Due opere di Giovambattista Mazzolo nel Museo Regionale di Messina ed una d'Antonello Freri a Montebello Ionico*, in «Quaderni dell'Attività didattica del Museo Regionale di Messina», a cura di G. BARBERA, 13, 2003, pp. 37-60; M. DE MARCO, *Dal primo Rinascimento all'ultima maniera. Marmi del Cinquecento della provincia di Reggio Calabria*, Lamezia Terme 2010; A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010, pp. 78-109; V. BUDA, *Scultura e intaglio*, in *I Tesori di Giampileri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. GIACOBBE, Messina, pp. 139-173; N. LO CASTRO, *Di alcune statue marmoree raffiguranti la Madonna col Bambino da ascrivere al catalogo di Giovanbattista Mazzolo*, in «Paleokastro», IV, 5, dicembre 2014, pp. 11-21; ID., *Opere di Giovan Battista Mazzolo tra Sicilia e Malta. Alcune nuove attribuzioni*, in «Paleokastro», V, 6, 2015-2016, (2016), pp. 3-14; G. CHILLÈ, *Arte, documenti e toponimi: un'aggiunta al catalogo dello scultore carrarese Giovan Battista Mazzolo*, in «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014), pp. 247-260; A. MIGLIORATO, *Antonello Gagini tra conferme, smentite e nuove acquisizioni*, in *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, Catalogo della mostra (Taormina, Palazzo Ciampoli, dicembre 2015-marzo 2016), a cura di G. MUSOLINO, Soveria Mannelli 2016, pp. 553-573; P. FAENZA, *Su Giovambattista Mazzolo e su una sua inedita scultura dell'antica Matrice di Gioia Tauro*, in «Esperide. Cultura artistica in Calabria», nn. 21-22, XI, 2018, (2021), pp. 24-48; P. CONIGLIO, *Scultura a Messina all'inizio del Cinquecento. Giovambattista Mazzolo sulla scia di Benedetto da Maiano per il tramite di Antonello Gagini*, in «Prospettiva», 17, 2020, (2021), pp. 69-80.

<sup>4</sup> N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia: Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*, Firenze, 2013, pp. 26, 185-188. Per i documenti: Massa Carrara, Archivio di Stato, notaio Francesco Berrettari, b. 15 ff. 68rv, 71r, 132rv.

<sup>5</sup> Il documento, già nell'Archivio del Duomo di Messina (*Quinterno di lo introito et exito di la opera de la mayuri messanensi ecclesia di lo anno VIIIJ indizione*) è stato pubblicato da G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883, I, p. 761.

minciarono, quindi, ad operare come artisti autonomi, ricevendo nel 1553 la commissione del monumento ad Antonio La Rocca per la chiesa di S. Maria di Gesù superiore<sup>6</sup>, ma, poco dopo, nel 1556, troviamo Domenico nuovamente subordinato a Giovan Angelo Montorsoli, con il quale esegue il monumento per il filosofo Leonardo Testa nella chiesa di S. Agostino<sup>7</sup>.

Forse sempre in relazione ai disegni del Montorsoli va letta anche un'opera come il dossale con *Cristo Risorto* e i due *Santi Pietro e Paolo* della chiesa madre di S. Lucia a Mistretta, datata 1552, evidentemente attribuibile ai Calamecca, ma con un progetto che risente di idee montorsoliane, poi sviluppate da quest'ultimo nell'altare dei Servi a Bologna<sup>8</sup>.

Ancora a Domenico veniva commissionato nel 1561 l'altare eucaristico di Monforte San Giorgio, completato molti anni più tardi dalla bottega<sup>9</sup>.

Tra il 1564 e il 1566, lo stesso assurse finalmente a un ruolo istituzionale di maggior peso, divenendo capomastro della chiesa di S. Maria a Randazzo (Catania)<sup>10</sup>, allora ricadente entro la diocesi peloritana.

<sup>6</sup> Il documento, oggi perduto, si trovava presso l'Archivio di Stato di Messina (gASMe, notaio Sebastiano Barna, anno 1553). Assieme a molti altri, l'atto notarile fu trascritto prima della sua distruzione da Domenico Puzzolo Sigillo, già direttore dell'Archivio di Stato e, dallo stesso, trasmesso a M.C. ALBANESE per la sua tesi di laurea (*Andrea Calamecca, architetto e scultore del XVI secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Messina, anno 1958-59, anno 1958-59). Successivamente pubblicato da N. ARICÒ, *Domenico Calamecca. Monumento funerario di Antonino La Rocca*, in *Un museo immaginario. Scritti in onore di Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. BARBERA, Messina 2009, pp. 58-60. In rapporto alla personalità dell'artista vd. A. MIGLIORATO, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010, pp. 227-230.

<sup>7</sup> D. PUZZOLO SIGILLO, *Un'opera ignorata di Martino Montanini. La Santa Caterina di Forza D'Agrò*, in «Archivio Storico Messinese», XXVI-XXVII (1925-1926), pp. 306-311, p. 307. Per l'ipotesi di identificare almeno un frammento del monumento perduto vd. MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 192-195.

<sup>8</sup> Per la questione vd. EAD, *Nel segno di Michelangelo. La scultura di Giovan Angelo Montorsoli a Messina*, Palermo 2014, pp. 59-62. Si rinvia ad un ulteriore studio in corso di redazione la disamina di alcuni manufatti di questo decennio ascrivibili al medesimo ambito.

<sup>9</sup> Il documento (gASMe, notaio Nicolò Angelo Cavallaro, vol. 1561/62, foglio 112/v) fu trascritto da Gaetano La Corte Cailler e poi pubblicato da G. ARDIZZONE GULLO, *Andrea Calamech e il monastero del SS. Salvatore dei Greci all'Annunziata di Messina*, in «Paleokastro», a. IV, n. 16, luglio 2005, pp. 30-36. Sull'opera vd. G. MUSOLINO, *Il tabernacolo eucaristico e l'altare del Santissimo Sacramento nella chiesa madre di Monforte San Giorgio*, in *Studi in onore di Teresa Pugliatti* a cura di G. BONGIOVANNI, Roma 2007, pp. 32-36; MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 226-239.

<sup>10</sup> La documentazione sull'attività di Domenico come capomastro della chiesa di S. Maria a Randazzo (Randazzo 25 gennaio 1564/4 settembre 1566) si trova nel volume 21 dell'Archivio della chiesa (= ACSM) ai ff. 34, 39rv, 62v-63, 69v-70, 75v, 79-80, 88. La notizia, con le relative segnature archivistiche è pubblicata da N. ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento*, cit., p. 165. Da altri documenti si apprende che il fratello Andrea nel 1580 consegnava un progetto (ACSM, vol. 19, ff. 123-125), come segnalato da S.C. VIRZI, *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Supplemento a «Randazzo Notizie», n. 10, Randazzo 1984, ma anche da S. RIZZERI, *Le cento chiese di Randazzo. I Conventi e i Monasteri*, Catania 2008, p. 219, che però datano il progetto al 1589.

In questa veste, oltre a vari lavori, il 15 maggio 1564 progettava un sepolcro, eseguito però da un collaboratore: «Eu ma.co Gian Domenico Scardato mi obbligo di fari e portari uno tabuto et lo coperchio justa la misura che havi dato m.co Dominichino capo mastro di la ecclesia di Santa Maria di questa città, la quali sepoltura, seu tambuto divi essiri di petra nigra [...]»<sup>11</sup>.

Il monumento va identificato con il sepolcro innalzato nel 1565 nella cappella del Crocifisso in memoria della benefattrice della chiesa Giovannella De Quattris, del tutto spoglio e privo di decorazioni (eccetto il busto che però è molto più tardo), ma condotto secondo schemi tipici della bottega calamecchiana (*fig. 1*)<sup>12</sup>.

Nel settembre 1566 realizzava invece un fonte battesimale con scene figurate, come documentato sempre nell'archivio della medesima chiesa: «a di ditto devi pagari alo capo mastro a Messina in conto di la fonti»<sup>13</sup>.

Il fonte (*fig. 2*), tuttora esistente, va considerato un'importante pietra di paragone per misurare il carattere di Domenico, che altrove troviamo sempre affiancato ad artisti di maggior spessore come Montorsoli, o il fratello Andrea.

Vi riscontriamo un'adesione abbastanza fedele allo stile di famiglia nella predilezione dello sfondo a stacciato, nelle fisionomie delle figure, come nell'inserimento insistito di elementi grotteschi. Esistono però delle sottili differenze rilevabili rispetto a quanto emerge nelle opere di Andrea, nella maggiore genericità nella rappresentazione dei telamoni e dei cherubini e nella tendenza ad ammorbidire l'angolosità squadrata di alcuni passaggi, forse sulla scorta dell'influsso montorsoliano.

Nel frattempo Andrea riceveva a Messina nel 1551 la commissione di una fontana con una *Sirena* per la città di Licata<sup>14</sup>, mentre due anni più tardi è menzionato come secondo nome nel già ricordato monumento ad Antonio La Rocca.

Quest'ultimo non si era però ancora impiantato stabilmente nella città dello Stretto, tanto che ancora nella prima metà degli anni Sessanta risultava documentato in Toscana: Giorgio Vasari lo menzionava fra i partecipanti agli

<sup>11</sup> ACSM, vol. 21, f. 75r. Il documento è segnalato, ma non trascritto, in ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento*, cit., p. 165.

<sup>12</sup> Il Monumento è ricordato in G. PLUMARI ED EMANUELE, *Storia di Randazzo trattata in seno ad alcuni cenni della Storia generale di Sicilia*, I/II, [ms. 1847-1851], p. 377, senza riferimento all'autore. Poi è segnalato come opera dello Scardato da RIZZERI, *Le cento chiese*, cit. p. 219. Sulla questione della donazione De Quattris e in generale per la chiesa di S. Maria Assunta a Randazzo vd. S.C. VIRZÌ, *La Chiesa di Santa Maria*, cit., *passim*.

<sup>13</sup> ACSM, vol. 21, f. 80r. L'atto, è segnalato, ma non trascritto da ARICÒ, *Architettura del tardo Rinascimento*, cit., p. 165.

<sup>14</sup> Il documento, già ASMe, atti del notaio Jo. Calvo senior, anni 1551- 52 è stato trascritto da ALBANESE, *Andrea Calamecca*, cit. Si veda pubblicato in MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., p. 226. Nel 1551 il Nostro si impegnava a scolpire per la città di Licata ad eseguire «quendam figuram marmoream videlicet: una donna sectata a cavallo ad un delfino alta palmi tri... ad effecto di metterichi uno cannolo di ferro per gectari acqua iuxta forma modelli facti per dictum magistrum andream».



Fig 1 - Gian Domenico Scardato su disegno di Domenico Calamecca, *Monumento Funebre di Giovannella de Quattris*, Randazzo, chiesa di Santa Maria Assunta



Fig 2 - Domenico Calamecca, *Fonte battesimale*, particolare, Randazzo, chiesa di Santa Maria Assunta

apparati per le esequie per Michelangelo Buonarroti a Firenze<sup>15</sup> svoltesi nel 1564 e, nello stesso anno, il marchese di Massa Alberico Cybo, tentava di scongiurarne il definitivo trasferimento a Messina, deve era stato richiesto già dal 1563 come capomastro architetto della città e del duomo<sup>16</sup>.

Le medesime fonti ci informano anche che Andrea aveva svolto il suo apprendistato con uno scultore di eccezionale importanza quale Bartolomeo Ammannati.

Riflessi di siffatto magistero emergono sia nella progettualità architettonica<sup>17</sup> che negli apparati scultorei<sup>18</sup>, ma è necessario spingersi un po' più avanti nella ricerca di qualche traccia della presenza di Andrea accanto al grande maestro fiorentino.

Ricordiamo che, tra il 1551 e il 1553, Ammannati progettava per il pontefice Giulio III la villa sulla via Flaminia a Roma (oggi conosciuta come Villa Giulia) circondata da un parco con piante, statue e giochi d'acqua, tra cui un ninfeo alimentato da un condotto secondario dell'acquedotto Vergine, scavato appositamente per raggiungere la villa. Nel 1552, alle spalle del ninfeo, e quindi all'esterno del perimetro della villa e all'imbocco della strada di accesso, fece anche erigere una fontana monumentale ad uso pubblico.

I documenti relativi a tali imprese<sup>19</sup> recano numerosi nomi di scultori, scalpellini, muratori, stuccatori, come Battista Cioli, Domenico Roscelli, Francesco da Sangallo e altri<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti*, Firenze 1568; ed cons. a cura di P. BAROCCHI - R. BETTARINI, Firenze 1966-1987, VI, p. 132.

<sup>16</sup> La missiva, conservata a Firenze, Archivio Mediceo, carteggio Universale di Cosimo I, Filza 178 a.v. 941, si trova riprodotta per intero in G. LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech scultore e architetto del secolo XVI*, in «Archivio Storico Messinese», I-II (1901), pp. 33-58; *speciatim* p. 43.

<sup>17</sup> Sui riflessi dell'Ammannati nelle architetture calamecchiane vd. M. BARRESI, *Andrea Calamech, «creato ed accademico» di Bartolomeo Ammannati*, in *Bartolomeo Ammannati: scultore e architetto, 1511-1592*, atti del convegno di studi, Firenze-Lucca 1994, a cura di N. ROSSELLI DEL TURCO, F. SALVI, Firenze 1995, pp. 219-226.

<sup>18</sup> L'apparato scultoreo dei monumenti Marchese del Museo Regionale di Messina, pubblicato nel suo complesso da chi scrive (A. MIGLIORATO, *Elementi scultorei della cappella Marchese in Un museo immaginario. Scritti in onore di Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. BARBERA, Messina 2009, pp. 64-67) è stato poi giustamente messo in rapporto con la scultura ammannatiana da F. LOFFREDO, *La giovinezza di Bartolomeo Ammannati all'ombra della tomba Nari*, in *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, Catalogo della mostra (Firenze Bargello, 2011), a cura di B. PAOLOZZI STROZZI, D. ZIKOS, Firenze 2011, pp. 95-135, *speciatim* pp. 118-121.

<sup>19</sup> I documenti furono pubblicati da T. FALK, *Studien zur Topographie und Geschichte der Villa Giulia in Rom*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 13 (1971), pp. 101-178. Successivamente J. VICIOSO, *L'impiego dei materiali per Bartolomeo Ammannati*, in *Bartolomeo Ammannati*, cit., pp. 281-296.

<sup>20</sup> Recentemente F. LOFFREDO, *Sugli esordi di Giacomo da Cassignola, e sull'oscuro Giacomo Pernio, da Villa Giulia indietro fino al cantiere di San Pietro*, in *Splendor marmoris*, a

Ora, dal 26 febbraio 1553 al 23 aprile dello stesso anno, venne saldato un certo maestro Andrea (assieme a un maestro Jacopo) per le molte giornate di lavoro relative alle statue in peperino rivestite di stucco dei fiumi *Tevere* e *Arno* (figg. 3-5) e per la testa della fontana pubblica (ossia la fontana sulla via Flaminia)<sup>21</sup>.

È inevitabile chiedersi se questo artista possa essere identificato proprio con Andrea Calamecca. Benché siano state fatte anche altre proposte<sup>22</sup>, mi pare che la pista possa rivelarsi di grande interesse, dal momento che sussistono numerosi riflessi di questa impresa nella produzione calamecchiana, ad esempio nel rapporto tra il fregio del Ninfeo e quello di Palazzo Reale a Messina (sul quale torneremo più avanti), ma soprattutto nella posa statica e distante dei due fiumi, ripresa nel monumento di Isabella Sollima a Randazzo<sup>23</sup> e persino nei volti delle due statue, molto simili, ad esempio a quello

cura di G. EXTERMANN, A. VARELA BRAGA, Roma, pp. 51-68, ha identificato anche le figure degli scultori Tommaso e Jacopo come Tommaso della Porta e Giacomo Perni, *alias* Cassignola.

<sup>21</sup> VICIOSO, *L'impiego dei materiali*, cit., pp. 282-292. Per comodità riportiamo i documenti in cui viene citato uno scultore, chiamato Andrea, non meglio identificato. ASR, Camerale I, fabbriche b, 1519. 24 dicembre 1552, «A M(ast)ro Andrea scudi 2 per suo lavor di sculture sul fiume di detta fontana (della Villa Iulia)». «Addi detto (8 gennaio 1553) scudi 4 baiocchi 20 a m(aest)ro Andrea e Jacopo scultori per tante giornate loro sul fiume di peperino alla font(an)a». «Addi detto (15 gennaio 1553) scudi 3 baiocchi 90 a m(aest)ro Andrea e Jacopo scultori per tante giornate sul Tevere di peperino alla fontana». 22 gennaio 1553: «A m(aest)ro Andrea scultore e Jacopo comp(agno) addi detto scudi 2 baiocchi 60 per tante loro giornate sul Tevere». (29 gennaio 1553). «A m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori scudi 3 baiocchi 20 per tante loro giornate sul fiume l'Arno alla fontana». «Addi di feb(b)raio (1553) scudi 3 baiocchi 20 a m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori per tante loro giornate sul fiume di peperino detto l'Arno alla fontana della Villa Giulia». «Addi detto (19 febbraio 1553) scudi 3 baiocchi 20 a m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori per tante loro giornate sul fiume di peperino detto l'Arno alla fontana della Villa Giulia». (26 febbraio 1553) «A m(aest)ro Andrea et Jacopo scultore scudi 3 baiocchi 20 a buon conto anzi per tante loro giornate sulla testa sopra detta (della fontana pubblica) et del Tevere». «Addi detto (12 marzo 1553) scudi 3 baiocchi 90 a m(aest)ro Andrea et Jac(op)o scultori per tante loro giornate sulla testa della fontana pub(b)lica et del fiume che sta alla fontana». (19 marzo 1553) «A m(aest)ro Andrea et Jac(op)o suo compagno scudi 3 baiocchi 90 per tanti giorni sugli stucchi della fontana». «Addi detto (26 marzo 1553) scudi 3 baiocchi 20 a m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori per tante loro giornate sugli stucchi della fontana». (1 aprile 1553) «A m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori per tante giornate loro in lavorar di stucco scudi 3 baiocchi 20 sugli stucchi della fontana». (9 aprile 1553) «A m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori per tante giornate loro in lavorar di stucco scudi 2 baiocchi 60 per tante giornate di stucco». (23 aprile 1553) «A m(aest)ro Andrea et Jacopo scultori scudi 3 baiocchi 90 per tante giornate loro per tante loro giornate negli stucchi della fontana».

<sup>22</sup> Per l'identificazione di questo scultore LOFFREDO, *Sugli esordi di Giacomo da Cassignola*, cit., pp. 51-68, proponeva di riconoscerli Andrea Casella, poco conosciuto, ma documentato anche a Villa d'Este a Tivoli.

<sup>23</sup> I monumenti gemelli Lancia e Sollima nella chiesa di S. Maria di Gesù a Randazzo furono commissionati da Francesco Lanza in memoria del padre Pietro (defunto nel 1563) e della consorte, Isabella Sollima (morta nel 1573). Purtroppo scomparsi, resta testimonianza nel volume *Randazzo e le sue opere d'arte*, Randazzo 1986, II, pp. 140-174; RIZZERI, *Le cento*



Fig 3 - Bartolomeo Ammannati e collaboratori, *Arno*, Roma, Villa Giulia

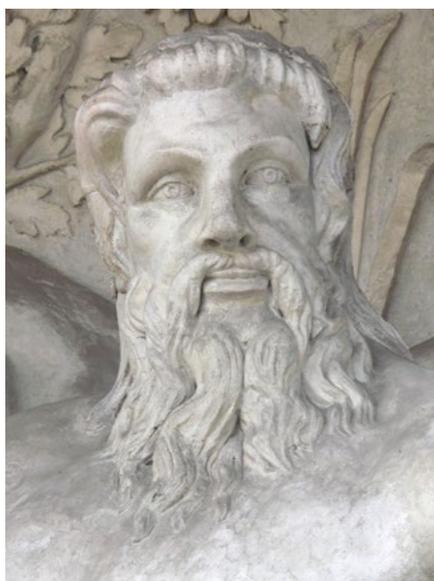


Fig 4 - Bartolomeo Ammannati e collaboratori, *Tevere*, particolare, Roma, Villa Giulia

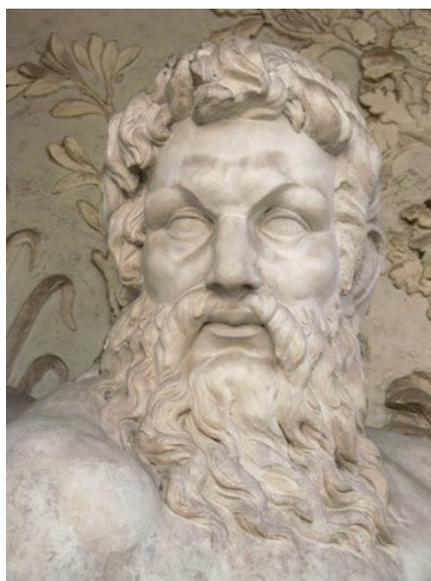


Fig 5 - Bartolomeo Ammannati e collaboratori, *Arno*, particolare, Roma, Villa Giulia

della fontana di *Bacco* (fig. 6), oggi presso il Museo Regionale di Messina, forse fra le prime sculture eseguite nella città dello Stretto dopo il suo trasferimento<sup>24</sup>.

Indicare questo percorso pregresso, in anni in cui l'artista cominciava già a prendere le prime commissioni, ma non aveva ancora un ruolo ben definito e comunque collaborava con l'Ammannati, ci permetterebbe di comprendere meglio il suo inserimento in quella cerchia, certamente elitaria, di scultori chiamati a realizzare gli apparati per le esequie di Michelangelo a Firenze.

Dopo tali lavori, il Nostro si metteva al servizio di Alberico Cibo Malaspina (1532/34-1623)<sup>25</sup>, per il quale realizzò probabilmente varie imprese, oltre al *Piedistallo Cybo*<sup>26</sup> oggi presso il museo del Prado, straordinaria esaltazione del ducato di Massa Carrara e del suo committente.

Inviato in Spagna per propugnare la propria ascesa al rango di principe, il basamento va considerato alla stregua di un'offerta simbolica di fedeltà a Filippo II delle terre di Alberico e non è escluso che anche lo scultore sia stato inserito tra coloro che accompagnavano la spedizione.

Fatto sta che, a partire dagli anni Settanta nel Calamecca si manifestano sol-

*chiese*, cit., pp. 123-125, 129-131. L'attribuzione al Calamecca è proposta da chi scrive in MIGLIORATO, *Nel segno di Michelangelo*, cit., p. 101.

<sup>24</sup> Di quest'opera, oggi custodita al Museo Regionale di Messina, non è nota l'originaria ubicazione in città. Ad ogni modo è interessante osservare fra le incisioni dell'architetto Jacob Ignaz Hittorf (*planche* 20), l'interno di un atrio di un palazzo nella strada di Monte Vergine con una fontana raffigurante una testa barbata di imponenti proporzioni, che però differisce dalla nostra per il serto di alloro sul capo. Si veda: M. KIENE, M. LO CURZIO, M. D'ANGELO, 1823, *Hittorf a Messina. La scoperta di una città nuova*, Messina 2017, p. 109, con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> Discendente tramite il ramo paterno del pontefice Innocenzo VIII e, dal 1554, erede da parte materna del marchesato di Massa e della contea di Carrara, fedele alleato degli Asburgo, Alberico si pose al servizio della Spagna dal 1558 e l'anno seguente, ottenuta dall'imperatore Ferdinando la conferma del marchesato e di alcuni privilegi, si trasferì a Bruxelles, accompagnando poco dopo Filippo II nel suo ingresso a Valladolid. Grazie alla sua accorta politica, egli riuscì progressivamente ad accrescere il prestigio del proprio casato: nel 1568 l'imperatore Massimiliano II elevò Massa a principato e Carrara a marchesato; nel 1590 Rodolfo II concesse al nobile di adoperare le aquile nello scudo e, infine, nel 1620 Ferdinando II proclamò Massa città imperiale. Su questa figura si veda: F. PETRUCCI, *Alberico I Cybo Malaspina. Il principe la casa lo stato (1553-1623)*, Modena 1995, con bibliografia precedente; G. PALANDRANI, *Alberico e Massa. La città e il giardino*, Massa, 2003; D. GARCÍA LOPEZ, *La Apoteosis de Claudio y su pedestal moderno: la celebración imperial los Hasburgo hispanos*, in *«Boletín del Museo del Prado»*, XXVIII/46 (2010), pp. 60-73.

<sup>26</sup> L'opera è stata attribuita ad Andrea Calamecca da chi scrive: A. MIGLIORATO, *Una nuova attribuzione per il "Piedistallo Cybo"*, in *«Boletín del Museo del Prado»*, 49 (2013), pp. 142-151. Tuttavia stranamente G. CACCIATORI (*Terra d'origine di Andrea Calamecca e relativa situazione geopolitica con alcune illustrazioni*, in *Calamech in Messina*, cit., pp. 142-179) omette di menzionare tale contributo, pur riproponendo gli identici confronti ivi proposti e citando un numero precedente della medesima rivista. Nella stessa sede lo studioso ipotizza che l'opera fosse sormontata da un perduto busto dello stesso Alberico. Elemento, questo, che striderebbe con l'intento chiaramente adulatorio per la quale venne realizzata l'opera.

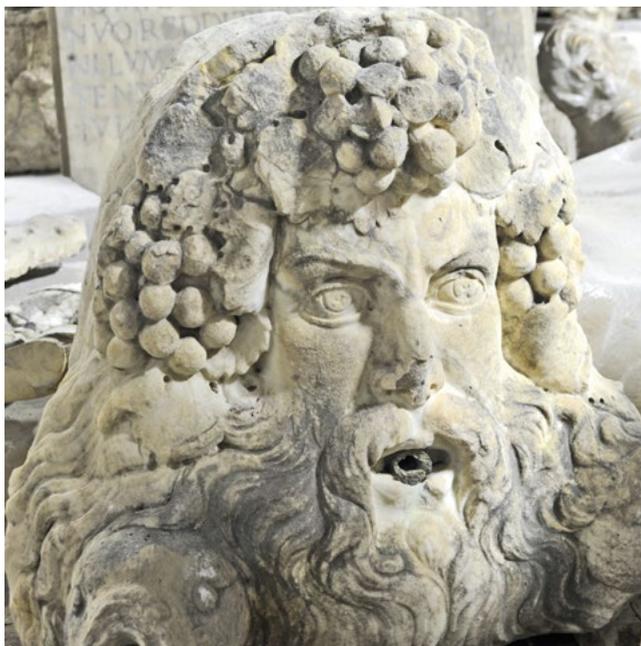


Fig. 6 - Andrea Calamecca, Fontana raffigurante *Bacco*, Messina Museo Regionale

lecitazioni tratte dalla scultura di Pompeo e Leone Leoni, ad esempio nell'insistenza con cui egli riprese il celebre gruppo bronzeo di Leone Leoni raffigurante *Carlo V che sconfigge il furore* (Museo del Prado), non soltanto nel *Monumento a Don Giovanni D'Austria*<sup>27</sup>, ma anche in opere a carattere sacro come il coevo gruppo in marmo raffigurante *San Michele che sconfigge il demone* (1572)<sup>28</sup> della chiesa eponima a Santa Lucia del Mela (ora presso il locale seminario arcivescovile), in cui il Nostro evidenzia il sottinteso simbolico del prototipo, riproponendolo sul piano religioso della lotta fra bene e male.

Non si tratta soltanto di una questione iconografica, perché anche nella resa tecnico-espressiva sembra che Andrea abbia guardato i ritratti dei Leoni prima di affrontare la realizzazione del *Don Giovanni d'Austria* e ciò è comprensibile vista l'assoluta contiguità dell'*establishment* di riferimento.

<sup>27</sup> Tale riferimento è stato giustamente colto da K. HELMUSTUTLER DI DIO, *Leone Leoni's Portrait Busts of the Habsburgs and the Taste for Sculpture in Spain*, in *Leone e Pompeo Leoni*, atti del congresso internazionale (Madrid 2011), a cura di S.F. SCHRÖDER, Madrid 2012, pp. 46-55, *speciatim* p. 46.

<sup>28</sup> Per l'opera vd. P. FULCI, *Il Patrimonio artistico a Santa Lucia del Mela*, in «Archivio Storico Messinese», 1898, pp. 20-53; MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 275-284.

Nello stesso tempo, la produzione dell'artista manifesta un'adesione incondizionata al rigorismo religioso di marca iberica, varando una nuova sintassi formale e iconografica che attecchirà profondamente nell'isola, in sostituzione del più libero linguaggio montorsoliano, con un repertorio di figure femminili mortificate da pesanti veli e di ritratti rigorosamente conformi al rituale di corte, mentre non è un caso che si dissolvano le occasioni per replicare soggetti profani venati di sensualità, come poteva essere la *Fontana della Sirena* commissionata negli anni Cinquanta per la città di Gela.

Dal punto di vista tecnico ritorna in auge l'uso della policromia, in controtendenza con la recente produzione montorsoliana. Una policromia, che ha a che fare con il gusto iberico e con la statuaria policroma in alabastro a cui forse la famiglia Calamecca avrebbe dato più tardi il proprio contributo tramite il nipote Giacomo<sup>29</sup>.

Ad arricchire il dibattito su un possibile viaggio a corte vanno segnalate le strette contiguità tra la sua produzione più alta e un busto in alabastro raffigurante Filippo II presso il Museo del Prado (inv. E-275), in passato assegnato a Pompeo Leoni, ma espunto da vari studiosi (figg. 7-8).

L'origine dell'attribuzione allo scultore aretino scaturiva dall'identificazione del pezzo con un'opera menzionata nell'inventario del 1609 nella casa di Pompeo, ma ciò non ne prova la paternità, poiché questi possedeva una ricca collezione di opere di altri artisti<sup>30</sup>. Infatti, già nel 1956 Beatrice Proske<sup>31</sup>, notava differenze stilistiche sostanziali rispetto alla produzione di Leone e di Pompeo Leoni, sia nella resa della tecnica, che nella lavorazione dell'armatura e propendeva per un'assegnazione ad artisti carraresi attivi in Spagna. Della stessa opinione anche Margherita Estella<sup>32</sup>, che proponeva un cauto accostamento alla produzione di scultori come Bonamone o Sormano.

Più recentemente Porzio<sup>33</sup> ne ha rilevato la problematicità attributiva, pur sottolineandone la derivazione da modelli messi a punto dai Leoni, mentre

<sup>29</sup> A. MIGLIORATO, *La scultura in alabastro a Trapani: nuovi spunti di ricerca*, in *Usos artísticos del Alabastro y Procedencia del material*. Primo congresso internacional. Actas, a cura di C. MORTE GARCÍA, Saragoza 2018, pp. 239-254, *speciatim* pp. 244-246.

<sup>30</sup> L'inventario del 1609 della casa di Pompeo Leoni a Madrid è pubblicato da K. HELMUSTUTLER DI DIO, *The chief and perhaps only antiquarian in Spain Pompeo Leoni and his collection in Madrid*, in «Journal of the History of Collections», 18, 2 (2006), pp. 137-169. Appendice II Archivo Histórico de Protocolos, Madrid. Protocollo n.2.662, fols. 1338-1384, notaio Francisco Testa: «retrato del Rey don Felipe Segundo nuestro de alabastro de medio cuerpo arriva armado».

<sup>31</sup> B. PROSKE, *Work in marble and alabaster in relation to Spanish sculpture*, New York 1956, pp. 5-6.

<sup>32</sup> M. ESTELLA MARCOS, *Algo mas sobre Pompeo Leoni*, in «Archivo Español de Arte», LXVI (1993), pp. 132-149.

<sup>33</sup> G. PORZIO, *Pompeo Leoni, Busto di Filippo II*, scheda in *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci*, Catalogo della mostra, Napoli 2006, pp. 254-255.



Fig 7 - Ignoto (Andrea Calamecca?), *Busto di Filippo II*, Madrid, Museo del Prado



Fig 8 - Ignoto (Andrea Calamecca?), *Busto di Filippo II*, Madrid, Museo del Prado

Kryza-Gersch<sup>34</sup>, lo adoperava come termine di raffronto per attribuire allo scultore aretino anche il ritratto in terracotta policroma del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

In effetti, nella sua ostentata inespressività, il busto rivela la sua dipendenza dall'immagine ufficiale del sovrano varata appunto nell'officina degli scultori aretini. Tuttavia, mentre nei ritratti dei Leoni gli aspetti spirituali e l'autorevolezza del personaggio diventano elementi catalizzanti così forti da lasciare in secondo piano la pur squisita perizia tecnica, al contrario, nel busto in alabastro si coglie un'estrema fedeltà alla rappresentazione oggettiva. Un'altra differenza riguarda gli aspetti tecnici: nella produzione dei Leoni le decorazioni assumono una consistenza materica tale da sembrare preziose sculture autonome, mentre qui la corazza è tratteggiata con un disegno sottilmente inciso sul piano e completamente privo di oggetto. Tali elementi sono estremamente vicini al ritratto bronzeo del don Giovanni d'Austria (*fig. 9*), al quale possiamo appropriatamente accostare anche

<sup>34</sup> C. KRYZA-GERSCH, *Pompeo Leoni's portrait of Philip II in the Kunsthistorisches Museum in Vienna.*, in *Leone & Pompeo Leoni. Actas del congreso internacional*, Madrid 2012, pp. 99-107.



Fig. 9 - Andrea Calamecca, *Don Giovanni D'Austria*, particolare, Messina

i tratti fisionomici. Estremamente significativa, infine, è la soluzione di raccordo tra il peduccio e il busto, risolta con una protome alata attorniata da una fascia annodata ai lati. Soluzione, questa, che appare uno dei *topos* più tipici di Andrea Calamecca.

Se per una vera e propria attribuzione di quest'opera al carrarese, va mantenuta tutta la cautela del caso, ritengo invece da inserire senza riserve nel suo catalogo un altro esempio di blasonata ritrattistica: il busto dell'arcivescovo Cesare Marullo presso il Palazzo Arcivescovile di Palermo (fig. 10).

Nato intorno al 1531 da Girolamo e da Violante Villadicani<sup>35</sup>, il messinese Cesare Marullo divenne dapprima cappellano del re Filippo II, per essere poi consacrato

vescovo di Agrigento nel 1574, e successivamente, arcivescovo di Palermo dal 1578 alla morte, avvenuta nel 1588.

Il suo peso politico e la sua attività mecenatistica furono cruciali: straordinaria, ad esempio, la villa edificata a Messina nel 1580, sulla marina, fuori dalla Porta Reale, in prossimità della chiesa di San Francesco di Paola. La costruzione era caratterizzata da terrazze fiorite e giardini pensili, abbellita da splendide opere d'arte, nonché decorata da affreschi sulla facciata, tanto che qui si fermavano i viceré prima di entrare in città<sup>36</sup>.

A Palermo innalzò il Seminario dei chierici, il sacello della Cattedrale e curò la sistemazione architettonica del Palazzo Arcivescovile. In molti di questi lavori la decorazione scultorea fu affidata a Vincenzo Gagini,

<sup>35</sup> C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo di Messina. Memorie e documenti*, Messina 1956, pp. 43-47.

<sup>36</sup> C.D. GALLO, *Annali della Città di Messina capitale del Regno di Sicilia dal giorno di sua fondazione sino a tempi presenti*, t. III, Messina 1804, (ed. cons. Messina 1980), p. 98; P. SAMPERI, *Messina ... illustrata*, [ms. 1653-1654], traduzione dal latino e note bibliografiche di F. IRRERA, G. PUZZELLO, Messina 2017, I, p. 159; G. CUNEO, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, a cura di G. BARBERA, G. MOLONIA, M. ESPRO, Messina 2001, p. 39; PROVENZALE, *Calamech in Messina*, cit., pp. 114-118.



Fig. 10 - Andrea Calamecca (qui attribuito), *Busto dell'arcivescovo Cesare Marullo*, Palermo, Palazzo Arcivescovile

figlio di Antonello, a cui nel 1578 veniva commissionata la decorazione del balcone del seminario con mensoloni antropomorfi, nel 1586 la tabella marmorea retta da puttini sull'architrave della porta, e, nel 1582, la cappella del Crocifisso nella Cattedrale<sup>37</sup>.

Su tale base, il Di Marzo assegnava appunto a Vincenzo «il busto in marmo al naturale, che, segnato del suo nome e dell'anno 1587, sta ancora

<sup>37</sup> Spetta a A. MONGITORE (*La cattedrale di Palermo*, Biblioteca Comunale di Palermo [ms. sec. XVIII], p. 260; ID., *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, a cura di E. NATOLI, Palermo 1977, p. 89) la segnalazione dell'attività di Vincenzo Gagini per l'arcivescovo Marullo. Il brano si legge anche in B. MANCUSO, *Scrivere di marmi*, Messina 2017, p. 69.



Fig. 11 - Andrea Calamecca e collaboratori, *Chiave di volta con testa di Sileno*, Messina Museo Regionale, da Palazzo Grano.

sulla porta d'ingresso al salone del palazzo degli arcivescovi, essendo stato quello notabilmente da lui ampliato ed adorno. Ma non se n'ha fin d'ora alcun documento in conferma, comunque dallo stile dello scolpito sembri in vero quell'opera uscita di mano di quello»<sup>38</sup>.

L'opinione dello studioso è riferita anche da Hanno Walter Krufft, che però manteneva un punto interrogativo circa la paternità<sup>39</sup>.

Bisogna ricordare che, quando scrivevano i due studiosi veniva erroneamente considerata opera dello stesso Vincenzo Gagini la statua di *Santa Caterina d'Alessandria* della chiesa eponima a Milazzo (Messina)<sup>40</sup>, che è stata poi giustamente riportata, su base documentaria, alla scuola messinese post montorsoliana di Giuseppe Bottone<sup>41</sup>.

Su quei fondamenti, ormai smentiti, l'ultimo degli epigoni della scuola gaginesca, appariva erroneamente uno scultore aperto alle tendenze del manierismo messinese, come ancora riteneva fino ad anni non lontani Francesco Negri Arnoldi<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> DI MARZO, *I Gagini*, cit., II, pp. 574-577.

<sup>39</sup> H. W. KRUFFT, *Antonello Gagini und seine Söhne*, München 1980, p. 70.

<sup>40</sup> Ivi, cit., pp. 68-70, 439.

<sup>41</sup> A. BARRICELLI, *Dieci capolavori (una paternità contestata)*, in *Milazzo*, supplemento a «Kalòs», 5 (1993), pp.11-12.

<sup>42</sup> F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura del Cinquecento in Italia Meridionale*, Napoli 1997, p. 292.

La tentazione di ritenere che tutte le commissioni dell'arcivescovo si dirigessero esclusivamente verso Vincenzo Gagini appare dunque ancora molto forte, soprattutto nel contesto palermitano, ma dobbiamo considerare che il prelado manteneva saldi contatti con l'ambiente degli artisti attivi a Messina, dove proprio in quegli anni si andava innalzando la prestigiosa villa familiare.

Detto questo, l'analisi stilistica del busto conduce in maniera inequivocabile verso Andrea Calamecca: se eliminiamo idealmente l'intonazione grottesca che impronta la chiave d'arco antropomorfa di palazzo Grano (*fig. 11*), o i mensoloni di Palazzo Reale, apparirà impressionante la sovrapposibilità di queste sculture con il volto del Marullo, nella caratterizzazione delle iridi profondamente solcate, negli occhi sgranati in maniera iperbolica, nell'espressione distaccata e ineffabile. Tipico del Calamecca è inoltre il trattamento della veste sotto la cotta, modellata a pieghe molto rigide e squadrate.

Tocchiamo così, un aspetto che è forse rimasto un po' in ombra nella lettura dell'artista, ossia la sua abilità nella ritrattistica, già evidente nel monumento bronzeo al vincitore di Lepanto e, in parte anche nel busto di Visconte Cicala (presso il Museo Regionale di Messina)<sup>43</sup>.

Con questa consapevolezza, dovremo quindi riprendere la questione di un altro importante monumento dedicato a un non meno celebre prelado messinese, l'abate del Parto, nonché scienziato e poeta di chiara fama, Francesco Maurolico.

Dopo la morte di quest'ultimo nel 1575, il monumento venne provvisoriamente collocato, a causa della peste, presso la chiesa di San Francesco di Paola, per essere poi completato e spostato dagli eredi nella cappella di famiglia presso la chiesa di San Giovanni di Malta<sup>44</sup>.

Nel 1588 la chiesa era però interessata da lavori, che si prolungarono per il ritrovamento delle leggendarie spoglie dei martiri Placido e compagni. Ancora nel 1606 quando scriveva il Buonfiglio, benché realizzato, il monumento non era stato quindi ancora collocato, mentre era già al suo posto nel 1613, come attestavano i nipoti<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> La prima identificazione di questo busto è in A. MIGLIORATO, *Andrea Calamech. Formelle del monumento a Visconte Cicala*, scheda in *La navigazione nel Mediterraneo: tecnica e arte al Museo Pepoli* (catalogo della mostra Trapani 2005), a cura di M.L. FAMÀ, Trapani 2005, pp. 29-32.

<sup>44</sup> G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, Venezia 1606, edizione consultata Messina 1985, pp. 30: «Si ha da eregere nella cappella destra della nuova fabbrica del Tempio il deposito dove si riposano l'ossa dell'Abbate Maurolico, con la sua meza stato a huomo famoso e illustre nelle matematiche [...]».

<sup>45</sup> Il monumento fu completato ad opera dei nipoti, come si apprende da F. MAUROLICO, S. MAUROLICO, *Vita dell'Abate del Parto D. Francesco Maurolico*, Messina 1613, p. 21: «Fu riposto il cadavero in condecante avello nel convento di san Francesco di Paola, poco distante dalla città, e quindi poscia, cessatane la peste trasferito dentro la Basilica di San Gio; battista nella cappella Maurolyca, dove oggi si gloriosamente riposa rinchiuso in un marmoreo sepolcro con il seguente Epitafio [...]».



Fig. 12 - Andrea Calamecca (e Rinaldo Bonanno?), *Busto dell'abate Francesco Maurolico*, Messina, chiesa di San Giovanni di Malta (qui in una foto di repertorio)

Nonostante il monumento sia oggi privo di alcuni elementi, è tuttora evidente la conformità tipologica alla gran parte dei sepolcri di area calamecciana (ivi compresi quelli realizzati dal genero Rinaldo Bonanno), con l'urna sormontata da due putti – ancora presenti nel 1749<sup>46</sup> – e il busto ritratto del defunto (ritornato *in loco* dopo esser stato per oltre un secolo presso il Museo Regionale).

Da considerare fra i più importanti esempi di ritrattistica marmorea isolana dell'epoca (fig. 12), il busto sembra restituire la personalità dello scienziato, attraverso il guizzo di uno sguardo penetrante che si impone su un viso segnato dall'età e dal peso della riflessione intellettuale.

Ascritto prevalentemente al Bonanno<sup>47</sup>, ma non unanimemente accolto

<sup>46</sup> Nella visita del 1749 dal gran maestro dell'ordine di Malta in cui egli scriveva che «il sepolcro si rialza su una base con sopra due puttini e la mezza statua dell'anzidetto defonto».

<sup>47</sup> Privo di attribuzioni nelle fonti antiche, il marmo fu assegnato da Stefano BOTTARI (*Nota sul Busto di F. Maurolico e su Rinaldo Bonanno*, in «Archivio Storico Messinese», XXVIII-XXXV, vol. I, parte I, pp. 125-135) al messinese Rinaldo Bonanno, per le analogie con il busto dell'arcivescovo Giovanni Retana del 1582, già nel Duomo. B. SACCONE, *Rinaldo Bonanno Scultore e architetto Messinese*, in «Commentari», XI, 2 (1960), pp. 113-138, lo espungeva, però dal *corpus* del Nostro, confrontandolo piuttosto al realistico ritratto di Tommaso Cavalcanti del Montorsoli. Verso la stessa direzione si orientava anche Simonetta LA BARBERA BELLIA (*La scultura della maniera in Sicilia*, Palermo 1984). R. MOSCHEO (*Francesco Maurolico tra Rinascimento e Scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina 1988, pp. 363-375) ritornava sulla proposta del Bottari, sia per ragioni cronologiche (essendo il messinese pienamente attivo negli anni in

nel suo catalogo, il marmo mostra elementi tecnici non incompatibili con la cultura dell'artista raccuiese, ma più propriamente riferibili al Calamecca.

Le pupille segnate da un piccolo foro, il realismo analitico del volto, con i capelli e la barba segnati filo a filo, la cotta irrigidita in pieghe squadrate rimandano infatti al ritratto di don Giovanni d'Austria (fig. 9), o alla statua di *San Giovanni* a Castoreale.

Proprio la rivalutazione della figura di Andrea, attraverso l'aggiunta di fondamentali apici qualitativi, ci permette quindi di ipotizzare verosimilmente la paternità di quest'opera.

Del resto, negli anni successivi al 1575, Andrea, reduce dal prestigioso incarico del monumento a don Giovanni D'Austria, era il massimo artefice in campo scultoreo nell'isola. Bonanno si stava invece affermando in quegli anni, ma il suo successo sarebbe arrivato soprattutto a partire dagli anni Ottanta del secolo.

Resta il rammarico di conoscere solo dalle fotografie la più importante pietra di paragone per poter valutare l'attività del Bonanno come ritrattista, in quanto del monumento dell'arcivescovo Retana eseguito tra il 1583 e il 1585, resta oggi solo la documentazione fotografica del busto, mentre sono rimasti integri i putti reggifiaccola<sup>48</sup>.

Anche in quel caso, comunque, Rinaldo venne affiancato da Francesco Calamecca, figlio di Andrea, che però non è attestato nei saldi finali di pagamento<sup>49</sup>.

Appare significativo in tal senso, che il Maurolico fosse molto vicino ai più importanti committenti calamecchiani di cappelle private: come si apprende nella storia della sua vita redatta dai nipoti nel 1613, il poeta aveva composto i distici dei grandiosi monumenti La Rocca nell'abside della chiesa di S. Francesco di Paola e dei monumenti Marchese nella chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore, entrambi eseguiti su progetto del Nostro<sup>50</sup>:

cui sorgeva il sepolcro presso S. Francesco di Paola), sia perché Silvestro Maurolico (nipote dello scienziato), trattando delle opere di Montorsoli nella sua *Historia sacra* non accennava minimamente al nostro busto.

<sup>48</sup> Il monumento Retana, oggi distrutto, ad eccezione dei due geni reggifiaccola, era già indicato dalle fonti come opera di Rinaldo Bonanno. Di recente, sono stati pubblicati da G. CHILLE (*Conforme al disegno fatto per dicto mastro de Bonanno. Genesi e storia e di un monumento cinquecentesco della Cattedrale di Messina*, in *U'ben s'impingua se non si vaneggia. Per p. Fiorenzo Fiore*, a cura di G. LIPARI, Messina 2015, pp. 25-49) i documenti relativi alla commissione (ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, 2019, 353, 355) da cui si apprende che il viceré Marcantonio Colonna, dopo la morte del vescovo, incaricava il regio secreto, don Andrea La Rocca, di individuare uno scultore per la realizzazione del sepolcro. Il 23 dicembre 1583, quest'ultimo incaricava Rinaldo Bonanno e Francesco Calamecca, tuttavia nei saldi di pagamento appare poi il solo Bonanno. L'incartamento comprende anche un interessante progetto, dell'opera, rispettato però solo parzialmente nel monumento in marmo.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Su queste cappelle vd. MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 239-251.



Fig. 13 - Jacopo del Duca (?) con sculture di Rinaldo Bonanno (qui attribuite), *Monumento funerario dell'arcivescovo Antonio Lombardo*, Marsala, duomo



Fig. 14 - Rinaldo Bonanno (qui attribuito), *Busto dell'arcivescovo Antonio Lombardo*, Marsala, duomo



Fig. 15 - Rinaldo Bonanno (qui attribuito), *Genio reggifiaccola del Monumento funerario dell'arcivescovo Antonio Lombardo*, Marsala, duomo

In quei delle Rocche nella chiesa de Minimi di S. Francesco di Paola: *piramides arcus et / saxa teruntur ab evo/ inclita virtutis/premia fine carent.*

In quello del Barone e baronessa della Scaletta. *Jungimus hic una corpus cor nomen amorem/ Viximus unanimes, condimur exanimes*<sup>51</sup>.

Forse a Rinaldo Bonanno va invece ascritto un altro prestigioso ritratto, quello dell'arcivescovo Antonio Lombardo (*figg. 13-15*), originario di Marsala e successore del Retana nella diocesi di Messina a partire dal 1585.

Sin da giovane, il Lombardo aveva avuto una carriera in luminosa ascesa. Quando era ancora arciprete, venne inviato alla corte spagnola, ricoprendo il

<sup>51</sup> F. MAUROLICO, S. MAUROLICO, *Vita dell'Abate*, cit., pp. 54-55

ruolo di cappellano della real cappella di palazzo, ottenendo quindi la fiducia del sovrano e numerosi benefici, tanto che per cedola regia ricevette prima il vescovado a Mazara, poi ad Agrigento, per divenirne, infine, arcivescovo di Messina.

In quest'ultima città, egli incontrò, però, l'ostilità della curia locale, di cui troviamo menzione anche negli *Annali* di Caio Domenico Gallo<sup>52</sup>. Lo storiografo, infatti, ne ricorda le accuse causate dagli eccessivi esborsi dovuti anche alle pompose celebrazioni dedicate al culto dei santi Placido e Compagni: nel 1588, infatti, erano state localizzate sotto la chiesa di S. Giovanni di Malta alcune sepolture, prontamente identificate come quelle dei Santi martiri Placido, Flavia, Eutichio e Vittorino. Meno di un anno dopo, ottenuta l'approvazione pontificia, Lombardo varava grandiosi festeggiamenti per celebrare il riconoscimento. A Rinaldo Bonanno affidò la realizzazione di magnifici archi trionfali, di cui ci è rimasta testimonianza attraverso le incisioni di Filippo Gotho, che intese conservarne un ricordo per omaggiare il sovrano Filippo II<sup>53</sup>.

Nello stesso 1589, Lombardo destinava con atto di donazione al duomo della sua città natale alcuni preziosissimi arazzi fiamminghi da porre come arredo della cappella maggiore e del transetto. Proprio nel transetto destro egli aveva, infatti, acquisito lo spazio per la propria cappella, collocandovi il monumento e la copia di uno dei più raffinati dipinti messinesi: la *Circoncisione* di Girolamo Alibrandi eseguita per mano di Antonello Riccio nel 1593.

Nella stessa cappella faceva collocare già in vita il suo monumento funerario, destinato a sé e alla madre Maria, composto da un sarcofago ad urna con inserti policromi e geni reggi-fiaccola adagiati sul coperchio e da una parte superiore con un riquadro in marmo scuro all'interno del quale è collocato il ritratto a mezzobusto.

Monsignor Linares<sup>54</sup> nel descrivere la chiesa nel 1982, ipotizzava che il monumento spettasse a Jacopo del Duca, nominato proprio a partire dal 1589/90 capomastro della città e del duomo di Messina in sostituzione del Calamecca e, in effetti, sia l'intelaiatura architettonica, che il gusto per la policromia e per i contrasti materici appaiono tipici di Jacopo, mentre le parti

<sup>52</sup> GALLO, *Annali*, cit., p. 69.

<sup>53</sup> ID., *op. cit.*, pp. 61-67. Un breve profilo del Lombardo e la descrizione della sua cappella si trova pure in A. GENNA, *Storia di Marsala*, [ms. 1753], Marsala 1994, pp. 171-174.

<sup>54</sup> A. LINARES, *Gloria dei figli. Appunti per la storia della chiesa madre di Marsala*, Marsala 1982, pp. 18-19. L'opinione di quest'ultimo è stata accolta in forma dubitativa da L. NOVARA, *Il Rinascimento nelle lettere e nelle arti*, in *La chiesa madre di Marsala*, a cura di M. G. GRIFFO ALABISO, Marsala, 1994, p. 265. Inoltre, l'attribuzione a Del Duca è ripresa e ampliata con interessanti argomentazioni da F. CHILLEMI, *Jacopo del Duca e il monumento Lombardo nel duomo di Marsala*, in «Messenion d'oro», n. 10, ottobre-dicembre 2006, pp. 32-38; ID., *Messina. Civiltà artistica e cultura materiale*, Messina 2020, pp. 67-72.

più prettamente scultoree hanno caratteristiche tipiche delle opere condotte in tandem tra Calamecca e Rinaldo Bonanno.

La coesistenza di un interesse analitico per tutti gli aspetti fisionomici e di costume, la resa dettagliata dell'epidermide, ma anche la morbidezza enfatica dei putti adagiati sul sepolcro rimandano infatti allo stile dei due artisti tanto più che Rinaldo Bonanno era appunto lo scultore di fiducia del prelado.

Non possiamo sapere, però, se vi sia stata una collaborazione sin dalla prima fase progettuale, oppure se del Duca sia subentrato in un secondo momento, alla morte dei due scultori (rispettivamente nel 1589 e nel 1590), riutilizzando le parti già eseguite dell'opera, per ricreare una composizione più aderente al suo gusto e impostata sui contrasti cromatici.

Uno dei fulcri più significativi della presenza messinese del Calamecca è però la progettazione di Palazzo Reale, eseguita a varie riprese<sup>55</sup>: il Buonfiglio, mostrando di essere a conoscenza anche del progetto complessivo, nel 1606 attesta che due facciate erano «portate a finimento», ma l'incanto maggiore era destinato alla principale, quella rivolta alla marina: «vedesi finita la prospettiva verso il porto, ragguardevole per la vaghezza et ricchezza de gl'intagli delle logge, balconi, et porte tra le quali singolare è la porta di mezo di marmi negri et bianchi, et del fenestrone marmoreo di somma vaghezza, ne' cui lati si legge un Epitaffio partito in due tavole di marmo di questo tenore [...]»<sup>56</sup>.

Oltre agli epitaffi, uno degli elementi più caratterizzanti erano le due Vittorie che circondavano l'arco del portale, eseguite nel 1593 rispettivamente da Lorenzo Calamecca e Fabrizio Mora<sup>57</sup>.

Distretto il palazzo tra il 1850 e il 1852 a causa dei danni subiti durante il terremoto del 1783, le decorazioni di questa facciata furono appunto recuperate e rimontate presso Porta Placida<sup>58</sup>, confluendo nel Museo Civico dopo la demolizione di quest'ultima nel 1870.

A questa data risale appunto la consegna al custode di «due Geni in marmo, due lapide dette con corrispondenti incisioni, due chioccioline di nicchie di S[tatue], due lastre in marmi colorati verde oscuro, venti pilastri detti di

<sup>55</sup> Vd. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città*, cit., p. 35; F. SUSINNO, *Le vite dei pittori messinesi e degli altri che fiorirono in Messina*, [ms. 1724], ed. a cura di V. MARTINELLI, Firenze 1960, pp. 93-94; C.D. GALLO - G. OLIVA, *Annali*, cit., pp. 99, 109; A. MAZZÈ, *L'iconografia del Palazzo Reale di Messina: un segno della memoria nell'Archivio di Stato di Palermo*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma 1997, pp. 293-294; M.S. DI FEDE, *I palazzi reali di Palermo e Messina dal medioevo all'età moderna*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 34-39 (1999-2002), pp. 205-208; D. SUTERA, *L'iconografia di Palazzo Reale di Messina*, in *Messina tra Seicento e Settecento*, in «Lexicon. Storie e Architetture in Sicilia», 1 (2005), pp. 47-56.

<sup>56</sup> BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città*, cit., p. 35.

<sup>57</sup> SUSINNO, *Le vite dei pittori messinesi*, cit., pp. 93-94.

<sup>58</sup> LA CORTE CAILLER, *Andrea Calamech*, cit., pp. 49-50.

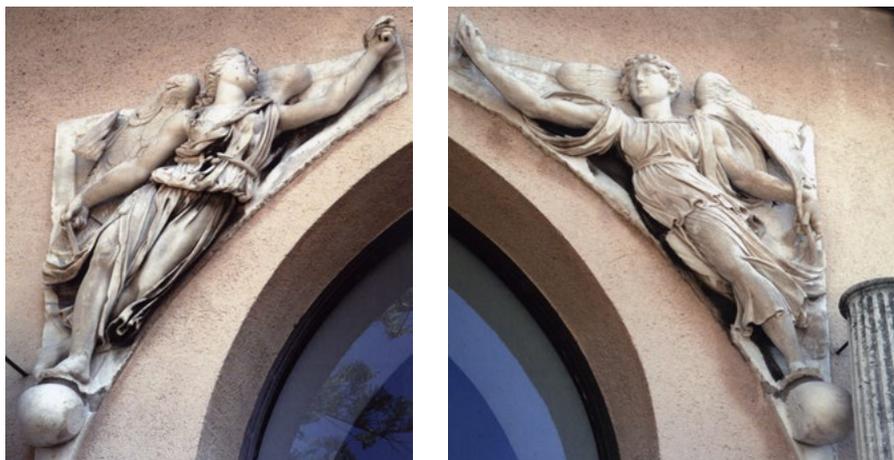


Fig. 16 a/b - Fabrizio Mora e Lorenzo Calamecca, su disegno di Andrea Calamecca, *Vittorie alate*, da Palazzo Reale, Messina, Museo Regionale

altezza, grandezza, larghezza differente, sei e mezzo pezzi di metope quadrangolari di marmo, una e mezzo detti di pietra si riunisce»<sup>59</sup>.

Ne seguiamo il percorso attraverso un manoscritto che fotografa il patrimonio museale nel 1898, ove le due *Vittorie*, chiamate sempre «genii», sono catalogate al n. 1224 con indicazione della provenienza da Porta Placida<sup>60</sup>, e le iscrizioni al n. 1225<sup>61</sup>, mentre gli altri pezzi sono numerati, ma non descritti<sup>62</sup>.

Le più note mensole antropomorfe che reggevano il balcone centrale, giunsero invece direttamente al museo senza il passaggio intermedio da Porta Placida, tanto che nel manoscritto del 1898 vengono ricordate come opera del Calamecca e con la provenienza da Palazzo Reale<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> AMuMe, fald. 2. Nel successivo verbale nel 1884 (AMuMe, Verbali di consegna, 1884-1904) i marmi risultano nuovamente elencati: «Due genii in marmo con in mano la palma e nell'altra una palla, che trovasi separata misure 4x2. Due lapidi in marmo con iscrizioni. Due chiocciole di marmo. Due lastre in marmo verde oscuro. N. 20 pilastri di marmo d'altezza, grossezza e larghezza differenti. N. sei pezzi e mezzo di metope quadrangolari in marmo. Essi marmi pervennero al Museo il 15 gennaio 1870 dalla demolizione della così detta Porta Placida».

<sup>60</sup> AMuMe, il manoscritto intitolato *Elenco 1. Tutti i quadri del Civico Museo registrati dalla sua fondazione sin oggi 1898*. Si suddivide a seconda delle tipologie dei materiali in diversi sottofascicoli. Si veda dunque: *Elenco 3 di tutti gli oggetti in rilievo in marmo gesso legno ed altro dalla fondazione del museo fino al 23 novembre 1898*, f. 44, n. 1224.

<sup>61</sup> AMuMe, *Elenco 1*, cit., fasc.: *Elenco 4 di tutte le iscrizioni del Museo dalla sua fondazione fino al dicembre 1898*, f. 63, n. 1225.

<sup>62</sup> AMuMe, *Elenco 1*, cit., fasc.: *Elenco 3 di tutti gli oggetti*, cit., f. 44: «Saltano gli oggetti dal n. 1225 al 1230, dopo di che il n. 1225 nel fascicolo delle iscrizioni. Gli altri contengono oggetti di nessuna importanza».

<sup>63</sup> AMuMe, *ivi*, cit., f. 48, nn. 1268, 1269-1270: «mensole(?), forse Mensole dei balconi del palazzo reale, palmi 4x4, sec. XVI. Forse dello scultore Andrea Calamech?»



Fig 17 - Bottega calamecchiana (su disegno di Andrea Calamecca), *Metope del fregio di Palazzo Reale*, Messina, Museo Regionale

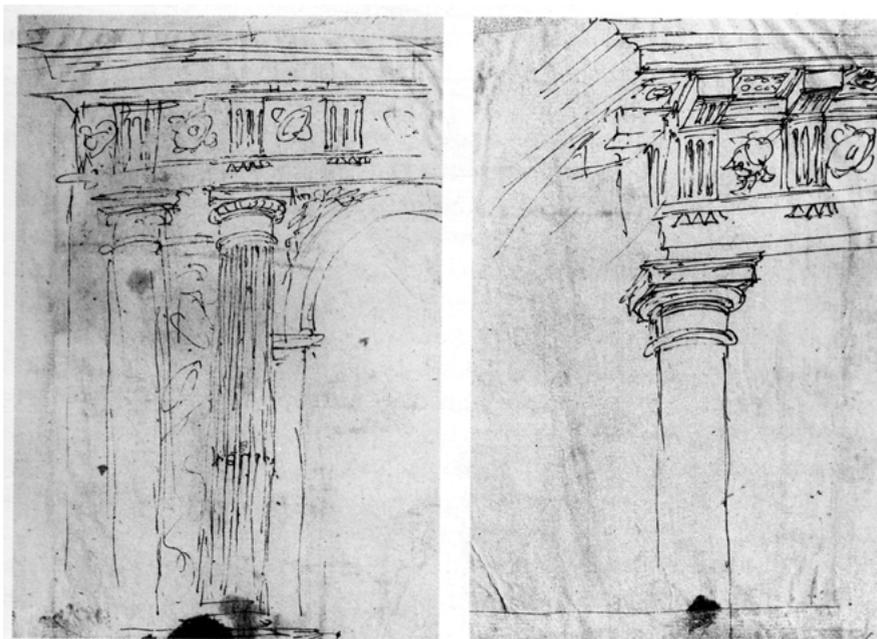


Fig. 18 - Andrea Calamecca (?), *Disegni del fregio e dell'arco della porta principale di Palazzo Reale a Messina*, già Berlino Kunstgewerbemuseum (da P.L. Leone de Castris, *Polidoro da Caravaggio*)

Gran parte dei pezzi descritti si possono dunque riconoscere fra le opere dell'attuale Museo Regionale, benché collocate in ordine sparso: ad esempio le due lapidi (di cui una è purtroppo ormai frammentaria) costituiscono anche un curioso documento di riutilizzo, in quanto scolpite nel sec. XVI, ma riscritte al momento della ricollocazione su Porta Placida: «Opus Andreae Calamech messanensis A. 1572 Refectum A. 1854» «Haec olim in Regia antiqua nunc ad publicum decus translata».

Circa le *Vittorie alate* (i geni), eseguite da Lorenzo Calamecca e Fabrizio Mora<sup>64</sup>, le notizie contenute nel citato foglio di consegna impongono di ridiscutere quanto finora riportato in letteratura, giacché esse erano identificate con le due sculture in pietra raffiguranti tale soggetto oggi nei depositi del Museo, mentre vanno riconosciute nelle uniche *Vittorie* in marmo: quelle montate sull'arco del cortile della Filanda Mellinshoff (fig. 16 a-b).

<sup>64</sup> G. CONSOLI, *Messina: Museo Regionale*, Bologna 1980, pp. 91-92; E. NATOLI, *Per la scultura a Messina del secolo XVI*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina», 5-6 (1981-82), pp. 5-10, *speciatim* p. 9, tav. VII; F. NEGRI ARNOLFI *Scultura del Cinquecento in Italia Meridionale*, Napoli 1997, pp. 106, 151; MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., pp. 309-310.

L'equivoco si spiega per la complessa leggibilità di entrambe le coppie, in quanto la prima si trova in stato frammentario, mentre la seconda coppia, montata in alto, è finora sfuggita ad un'osservazione ravvicinata. Del resto le *Vittorie* in pietra furono eseguite per la Palazzata, sorta accanto a Palazzo Reale, in una continuità spaziale e ideale con l'illustre edificio cinquecentesco, che già le fonti coglievano assai bene<sup>65</sup>.

Una volta messe a posto le cose, ci accorgiamo però che i due rilievi in marmo collimano perfettamente con lo stile di fine Cinquecento, permettendoci di apprezzare la qualità ricordata dalle fonti, dell'opera di Fabrizio Mora, cui spetterebbe la *Vittoria* «a mano destra all'uscire»<sup>66</sup>.

Dallo stesso palazzo provenivano inoltre le sei metope in marmo (fig. 17a-g), con armi, scudi e cimieri, di cui una parzialmente integrata con un risarcimento in pietra (in più se ne aggiungeva un'altra in pietra, evidentemente una copia eseguita forse proprio per l'adattamento a Porta Placida)<sup>67</sup>.

Attraverso questi elementi possiamo dunque farci un'idea abbastanza precisa dell'originaria porta del Palazzo Reale, che presentava le due *Vittorie Alate* ai lati, sormontata dal fregio con metope intervallate da triglifi.

A ben vedere l'assetto deriva palesemente dalla parte centrale dell'arco trionfale di Palazzo Benavides a Padova e nei dettagli del fregio dal già citato



Fig 19 - Andrea Calamecca (qui attribuito), *Stemma del viceré Marcantonio Colonna* Siracusa, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo

<sup>65</sup> Vd. ad esempio: *La Scilla rediviva sul fonte di Nettuno per Letterio Subba ex cattedratico di Belle Arti nella R. Università degli Studi di Messina. Parole di Raymondo Granata*, Messina 1858, pp. 27-28. Le due *Vittorie* in pietra, sarebbero quindi, forse, da identificarsi con quelle eseguite secondo le fonti da Federico Siragusa.

<sup>66</sup> SUSINNO, *Le vite dei pittori messinesi*, cit. pp. 93-94.

<sup>67</sup> Per la paternità delle metope vd. MIGLIORATO, *Una maniera*, cit., 2010, pp. 200-202. Nel frattempo, indipendentemente anche A. Giuliano (comunicazione orale) aveva individuato la provenienza e la paternità dei marmi del fregio.

Ninfeo di Villa Giulia, entrambi dell'Ammannati, ma, soprattutto appare assai interessante mettere a confronto la perduta facciata del palazzo messinese con alcuni disegni provenienti da Messina e già custoditi presso il Kunstgewerbemuseum di Berlino (inv. Hdz 1236 v e Hdz s.n.) che raffiguravano i medesimi dettagli.

Si tratta di fogli estrapolati da un album intitolato *Disegni e studi di Polidoro da Caravaggio fatti in Roma e in Messina (fig. 18)*<sup>68</sup>, in possesso prima dello scultore Bartolomeo Cavaceppi e poi del collezionista Vincenzo Pacetti, che probabilmente appartenevano alla raccolta grafica di proprietà del pittore messinese Agostino Scilla trasferita a Roma assieme al resto dei suoi beni.

In realtà, a dispetto del nome, non si trattava sin dall'origine di una raccolta unitaria per cui è possibile instillare qualche dubbio sulla esclusiva pertinenza polidoriana.

Ed appunto, proprio i due schizzi con le panoplie sembrano piuttosto estranei rispetto all'universo dell'artista lombardo, sia per i tratti stilistici, che per il tipo di iconografia. Il ricorso a questo repertorio figurativo era invece talmente insistito nella cultura calamecchiana da divenire un *leitmotiv* ossessivo in tutta la produzione a carattere non strettamente religioso e lo ritroviamo infatti in quasi tutti i monumenti funerari riconducibili al suo ambito, oltre che nel fregio del Monumento a don Giovanni D'Austria, originariamente collocato proprio di fronte alla facciata di Palazzo Reale, in una perfetta corrispondenza ideale.

Si profilano dunque due ipotesi: o che Calamecca riprendesse un progetto delineato dal pittore lombardo per gli apparati trionfali di Carlo V, oppure, più verosimilmente, che i disegni siano pertinenti proprio ai progetti del Palazzo Reale, e quindi dello stesso Andrea.

Le caratteristiche stilistiche e l'imponenza monumentale permettono inoltre all'interno del Museo Regionale di individuare numerosi pezzi di cultura calamecchiana provenienti da complessi architettonici importanti, come i due stemmi asburgici collocati l'uno alla base della scalinata di raccordo tra la Filanda e il Nuovo Museo e l'altro in deposito esterno presso il castello Rufo Ruffo di Scaletta Zanclea (Messina), da identificarsi forse proprio con «le armi regali» eseguite dal Bonanno su disegno del Nostro per la loggia di Palazzo Reale rivolta in direzione della chiesa della Madonna del Piliere, di cui è traccia in un documento di pagamento<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> Vd. su questo P.L. LEONE DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio. L'opera completa*, Napoli 2001, pp. 374-377, 392, 396, 472.

<sup>69</sup> ASPa, Numerazione Provvisoria, 1299, 202v Lo stralcio è pubblicato da CHILLÈ, *Conforme al disigno*, cit. p. 39. Nel 1587 Rinaldo Bonanno venne pagato per «li marmori et de la mastria de li armi regali et del epitafio già morato et posto in opera nela nova fabrica dela

Ma fra gli stemmi da attribuire al maestro carrarese sicuramente il più imponente è quello del viceré Marcantonio Colonna della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, proveniente da una porta urbana (*fig. 19*)<sup>70</sup>, la cui esecuzione doveva forse riprendere l'effimero arco trionfale eseguito nel 1578 proprio da Andrea per l'entrata di Marcantonio a Messina, ricordato e apprezzato dallo storico Buonfiglio: «fu notevole per l'arco trionfale fabbricato con vaga e artificiosa architettura sopra il modello di Andrea Calamech stipendiato dalla sua patria Messina»<sup>71</sup>.

Per concludere, sebbene questo contributo abbia messo in luce alcuni apici qualitativi del maestro carrarese, non bisogna dimenticare che, oltre alle opere più importanti, si riscontra un catalogo più esteso, che, pur di notevole interesse, appare penalizzato da una certa rigidità esecutiva.

L'ampio arco cronologico in cui si snoda esclude sia che si tratti di una parabola involutiva, o al contrario, evolutiva, mentre emerge in maniera inequivocabile il fatto che una volta raggiunta la notorietà, Andrea decidesse di dedicare gran parte della sua attività alla progettazione, tanto più che in qualità di architetto, fu impegnato in una notevole quantità di imprese di grande prestigio nella città dello Stretto.

L'omogeneità stilistica presuppone dunque non soltanto un'unicità ideativa, ma la compattezza di una bottega familiare in grado di adeguarsi a questa uniformità, raggiungendo livelli a volte piuttosto alti, come dimostra ad esempio la *Madonna in trono col Bambino* in collezione privata a Castanea<sup>72</sup>, unica scultura firmata del figlio di Andrea, Francesco Calamecca, anch'essa di qualità superiore ad opere documentate del caposcuola, ma probabilmente condotte quasi esclusivamente da collaboratori.

Una volta compreso questo aspetto, Andrea acquisisce una dimensione di più ampio respiro ed emerge come uno scultore in grado di intercettare abilmente le esigenze di una committenza vicina alla corte e di soddisfarne sia il gusto per la raffinatezza e l'artificio, ma anche di coglierne le aspirazioni spirituali e l'orientamento schiettamente controriformista.

Nella produzione a carattere sacro, l'adesione agli austeri principi con-

seconda loggia del sacro regio palazzo che è verso la Nostra Signora del Pileri [...]». Per entrambe le opere vd. M. GRASSI, *Stemmi araldici dalle collezioni del Museo Regionale di Messina*, Messina 2013, p. 21, con una datazione al sec. XVII e un'ipotesi di provenienza da Porta Imperiale.

<sup>70</sup> Lo stemma è pubblicato come opera di ignoto da F. CAMPAGNA CICALA, scheda: *Stemma del viceré Marcantonio Colonna*, in *Sicilia. Arte e archeologia dalla preistoria all'unità d'Italia*, (catalogo della Mostra, Bonn 2008), a cura di G. MACCHI, W.-D. HEILMEYER, Cinisello Balsamo 2008, p. 324.

<sup>71</sup> BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città*, cit., pp. 92-93.

<sup>72</sup> Fra i primi a menzionare l'opera DI MARZO, *I Gagini*, cit, I, p. 796; G. LA CORTE CAILLER, *Gli altri Calamech*, in «Archivio Storico Messinese», 1903, pp. 151-152.

ciliari appare, com'è ovvio, particolarmente evidente, e, specialmente nelle sculture destinate a una committenza periferica, la narrazione recupera addirittura un'impostazione arcaica, proprio per privilegiare la chiarezza iconica del messaggio.

Una chiarezza, che si riscontra, del resto, anche nelle opere di qualità più alta come nel distrutto pulpito del duomo di Messina, che vale come un proclama esplicito della necessità di spazzare via ogni pericolosa commistione con altre fedi religiose.

La sua narrazione piana, senza equivoci, schiettamente agiografica, ma anche asciutta, priva di eccessivi fronzoli, la sua capacità di interpretare ciò che i committenti intendevano mettere in luce della propria storia è la chiave per comprendere la sincera affezione di Alberico Cybo, o la vittoria del suo progetto contro altri concorrenti come il Del Duca nella gara per la realizzazione del Monumento a don Giovanni d'Austria.

Non è un caso che ad Andrea sia stata demandata la progettazione dei principali edifici pubblici e delle chiese peloritane, così come non è un caso che i suoi committenti privati, quali i La Rocca, i Lanza, i Cicala, i Cybo, fossero figure non certo marginali nell'ambito della politica mediterranea<sup>73</sup>.

<sup>73</sup> Per ragioni di spazio è stato necessario escludere da questa trattazione le opere realizzate dai collaboratori, così come dalla bottega di famiglia, attiva dopo la morte del maestro, che saranno oggetto di un ulteriore studio in corso di pubblicazione.

Caterina Di Giacomo

*LA PROCESSIONE VOTIVA A PATERNÒ DURANTE  
L'ERUZIONE DELL'ETNA DEL 1669*

Una Veduta di Luigi Mayer e il suo disegno al British Museum

È nota, nell'ambito specifico della diffusa produzione settecentesca di vedute storiche, l'attività dell'italo-tedesco Luigi Mayer (Roma ?, 1750/5 - Londra, 1803), allievo di Gianbattista Piranesi e iscritto all'Accademia di S. Luca già nel 1771, che al seguito di Robert Ainslie, ambasciatore britannico presso la corte ottomana dal 1775, ebbe modo di ritrarre scorci monumentali e scene figurate nelle più suggestive località dell'intero bacino del Mediterraneo, dall'Asia Minore al nord Africa e fino all'Europa orientale, entro un'area geografica ingigantita rispetto all'itinerario classico del Grand Tour<sup>1</sup>.

Ne testimonia l'attenzione documentaria, preziosa fonte di informazioni sui costumi sociali, economici, culturali e religiosi dei vari luoghi visitati, nonché l'apprezzabile perizia tecnico coloristica, il taccuino di disegni acquerellati (cm 52x65), confluito al British Museum attraverso la collezione del diplomatico inglese, oggetto di collazione e pubblicazione, a margine dei diari di Ainslie, curati dal numismatico Domenico Sestini fino alla fine del sec. XVIII.

Vi si evidenzia altresì l'interesse precipuo per la Sicilia, peraltro già oggetto, negli anni giovanili, di illustrazioni eseguite per Ferdinando IV re di Napoli (e poi delle Due Sicilie), tramite il rapporto con aristocratici isolani dalla rinomata passione antiquaria<sup>2</sup>, territorio ripercorso tra il 1780 ed il 1792, da Agrigento e la Valle dei Templi, alle Isole Eolie e fino al comprensorio del catanese, 'dominato' dall'Etna, alla ricerca di Antichità e, in linea con l'approccio scientifico del secolo, di vulcani, simbolo impressionante della fenomenologia ambientale.

È stato possibile di recente collegare alla tavola XLIX (*fig. 1*) un dipinto

<sup>1</sup> Notizie biografiche del pittore e bibliografia aggiornata in A.L. SPANU, *Luigi Mayer, a European painter - traveller at the end of the eighteenth century*, in «Elkonocity Storie e iconografie delle città e dei siti europei», 4, 2 (2019), pp. 29-45.

<sup>2</sup> Ivi, p. 30



Fig. 1 - *Veduta del passaggio della lava e incendio fatto da della nel Bosco di Paternò*, disegno acquerellato, cm 52x65, Collezione Ainslie, Tav. XLIX, Londra, British Museum

ad olio su tela (cm 77,50x118,50) in collezione privata messinese (fig. 2), assimilabile, per lo schema compositivo contrassegnato dalla banda esplicativa dell'episodio narrato sul margine inferiore, alle opere del vedutista viaggiatore.

Si legge sul dipinto in questione, pervenuto in ottimo stato di conservazione: «Veduta del passaggio della Lava ed incendio cagionato dalla medesima nel bosco di Paternò/Presa nell'istante che il clero di Paternò congregati li naturali delli vicini villaggii viene processionalmente/ con Paramenti di penitenza e fare un solenne scongiuro alla lava dell'eruzione accaduta sul monte Etna il MDCLXXX».

Ancora a destra in corsivo: «Osservata e dipinta da Luigi Mayer».

La lunga didascalia è riassunta nel disegno inglese testualmente: «Veduta del passaggio della lava e incendio fatto da della (?) nel Bosco di Paternò».

Senza troppi dubbi l'evento eruttivo narrato è quello catastrofico del 1669 (MDCLXIX), prendendo per buono un errore materiale nella trascrizione della data espressa in numeri romani. Ed in particolare la 'processione votiva' si rapporta in maniera stringente a quella organizzata il 14 marzo, durante il susseguirsi delle colate iniziate l'11 dello stesso mese, e narrata dal duca di Winchelsea, ambasciatore inglese a Costantinopoli dal 1661 al 1669, che du-





Fig. 3 - *Veduta dell'eruzione accaduta il 18 maggio del 1780 dalla parte occidentale dell'Etna, presa dal bosco di Belpasso*, disegno acquerellato, cm 52x65, Collezione Ainslie, Tav. XLVI, Londra, British Museum



Fig. 4 - *Veduta del passaggio della Lava ed incendio cagionato dalla medesima nel bosco di Paternò...*, olio su tela, cm 77,5x118,5, sec. XVIII (1780-92), Messina, Collezione privata, part.



Fig. 5 - *Veduta del passaggio della Lava ed incendio cagionato dalla medesima nel bosco di Paternò...*, olio su tela, cm 77,5x118,5, sec. XVIII (1780-92), Messina, Collezione privata, part.

ultimo reso noto<sup>5</sup>, prevale nella realizzazione del Mayer l'indagine etnoantropologica a margine dell'evento naturale.

Peraltro, quantunque un altro disegno acquerellato del Mayer (Tav. XLVI, fig. 3)<sup>6</sup>, nella stessa cartella custodita al British Museum, rappresenti, come riportato in calce, una *Veduta dell'eruzione accaduta il 18 maggio del 1780 dalla parte occidentale dell'Etna, presa dal bosco di Belpasso*, questa verosimilmente osservata *de visu*, è evidente che al pittore non manchi una esatta percezione cronologica delle due eruzioni, come dimostra la descrizione circostanziata delle divise militari (fig. 4), mentre nel dipinto oggi reso noto, l'accuratezza dei costumi del popolo accorso dalle località vicine e la varia suppellettile ecclesiastica nel bel brano (fig. 5) dei chierici recanti in processione l'ostensorio e lo stendardo di Sant'Agata, sotto il baldacchino serico denunciano la profonda conoscenza degli usi e costumi del secolo trascorso.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 232-233.

<sup>6</sup> T. ABATE - S. BRANCA, *Il disegno delle eruzioni storiche dell'Etna. Percorsi iconografici dal XVI secolo ad oggi*, Catania 2015 (vedilo in copertina e a p.52).



SPOGLI ARCHIVISTICI  
E DI BIBLIOTECHE

*a cura di*  
Giovan Giuseppe Mellusi



Luciano Scarpaci

*IN MISSA DOMINI*. P. BERNARDO MÒDARO  
E IL FONDO DI MESSE DELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE  
DELL'O.F.M. CAPP. DI MESSINA<sup>1</sup>

1. *La vita*

Vincenzo Mòdaro nacque il 18 novembre 1921 a Caltavuturo (PA)<sup>2</sup>. A undici anni, decise di entrare nel seminario Cappuccino di Randazzo, dove avrebbe atteso a un lungo percorso formativo<sup>3</sup>.

Il 2 agosto 1939, fatto il proprio ingresso nella comunità Cappuccina di Petralia Sottana, gli venne attribuito il nome di Bernardo. Il 3 agosto 1940 fece la professione semplice e si trasferì dapprima al Convento dei Cappuccini presso il Santuario di Gibilmanna, per frequentare gli studi di liceo classico, e di lì a Messina, per attendere agli *studia theologica*.

Negli anni del secondo conflitto mondiale, i seminaristi dovettero sfollare prima a Randazzo e poi a Gibilmanna. Qui egli poté continuare gli studi teologici e filosofici<sup>4</sup> e fare definitiva professione di vita monastica. Nello stesso anno, fra Bernardo venne promosso al suddiaconato; nel 1947, ricevette l'ordinazione presbiteriale<sup>5</sup>.

Già nel 1950, padre Bernardo cominciava a fare quello che avrebbe poi fatto per un'intera vita: insegnare. Trasferito a Randazzo, rivestì per un anno il ruolo di precettore nel Seminario.

Nel 1951, nuovamente a Messina, fu incaricato maestro di musica dei fra-

<sup>1</sup> Il presente contributo è un estratto di L. SCARPACI, *In Missa Domini. Il fondo di musica liturgica della biblioteca del padre Mòdaro dell'ordine dei Cappuccini di Messina*, Tesi di Laurea magistrale in Scienze storiche, Università degli Studi di Messina, A.A. 2019/2020.

<sup>2</sup> *Bernardo Vincenzo Mòdaro: un frate Cappuccino musicista*, in «L'Eco di Gibilmanna. Periodico del Santuario», LXXXIX, gennaio-giugno, 2007, p. 27.

<sup>3</sup> A. CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, Tesi di Perfezionamento Liturgico Musicale, CEI, A.A. 2014/2015, p. 7.

<sup>4</sup> Ivi, p. 8.

<sup>5</sup> Vd. *Sintesi bio-bibliografica di tutti i frati Cappuccini di Sicilia dal 1500 al 2013*, a cura di F. FIORE, Messina 2013.

ti<sup>6</sup>. Impartiva lezioni di solfeggio e armonia agli studenti ginnasiali, di Storia della musica a quelli di Teologia e di canto corale ai confratelli<sup>7</sup>.

Padre Bernardo ricevette le prime lezioni di musica e canto gregoriano da padre Felice da San Mauro, che fu guardiano del convento e della parrocchia di S. Francesco al Carmine di Giarre dal 1945 al 1947<sup>8</sup>.

L'amore per la composizione musicale gli era da sempre stato connaturato<sup>9</sup>, ma si iscrisse al corso di Composizione soltanto in età adulta. Per andare a studiare in Conservatorio dovette chiedere prima il permesso ai superiori, che glielo accordarono a patto di «portare avanti con profitto tutte le attività del convento»<sup>10</sup>.

La sua prima composizione datata risale al marzo del 1960. Si tratta di un pezzo profano con testo in dialetto intitolato *Sicilia*, in cui, *in nuce*, è già riconoscibile il suo stile<sup>11</sup>. Ai primi anni Sessanta risale una serie di altri pezzi di ispirazione popolare, commissionati dal maestro Eugenio Arena<sup>12</sup>.

Padre Bernardo conseguì il Diploma in Composizione nel 1966 presso il Conservatorio 'Vincenzo Bellini' di Palermo sotto la guida di Gino Contilli, che aveva appena concluso il suo ultimo incarico di Direttore del Conservatorio di Messina<sup>13</sup>.

Poco dopo la conclusione degli studi, padre Bernardo vinse il concorso a cattedra di Composizione al Conservatorio 'San Pietro a Majella' di Napoli. Insegnò le discipline compositive presso i Conservatori 'Arcangelo Corelli' di Messina<sup>14</sup> e 'Francesco Cilea' di Reggio Calabria (allora succursale del 'San Pietro a Majella'), rispettivamente dal 1968 e dal 1977<sup>15</sup>. Del conservatorio reggino, negli anni Ottanta, fu nominato Direttore<sup>16</sup>.

Autore anche di trattati didattici, Mòdaro fece pubblicare, nel 1979, *Ritmica, metrica e forme musicali*; nel 1983, *Armonia*<sup>17</sup>.

<sup>6</sup> CAPPUCINI DELLA PROVINCIA DI MESSINA, *Religiosi della Provincia nel 3° Millennio - Prima parte. Statistica personale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Messina curata dalla Provincia*, Messina, Curia Provinciale dei FF. MM. Cappuccini, 2007. Testo reperibile all'indirizzo: <https://docplayer.it/58818719-Religiosi-della-provincia-del-3-millennio-religiosi-della-provincia-nel-3-millennio-prima-parte-statistica-personale.html> (accesso 28 aprile 2020).

<sup>7</sup> Testimonianza di Vincenzo di Bella, riportata in CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 9.

<sup>8</sup> CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 22.

<sup>9</sup> Ivi, p. 25.

<sup>10</sup> Ivi, p. 9.

<sup>11</sup> Ivi, p. 25.

<sup>12</sup> Ivi, p. 28.

<sup>13</sup> Ivi, p. 9.

<sup>14</sup> ORCHESTRA DA CAMERA DI MESSINA, *Statuto dell'Orchestra*, stilato in data 19 dicembre 1974 dal notaio avv. Antonino Arrigo.

<sup>15</sup> CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 10.

<sup>16</sup> *Bernardo Vincenzo Mòdaro: un frate Cappuccino musicista*, cit., p. 27.

<sup>17</sup> CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 10.

Il 17 ottobre 1966, padre Bernardo fu nominato membro della *Commissione di Musica Sacra della Diocesi di Messina* dall'arcivescovo Francesco Fasola. Al 1970 risale l'elezione a componente del segretariato *Istituti religiosi maschili dell'Associazione Italiana "Santa Cecilia"* (AISC), per la quale, dal 1974, fu anche delegato diocesano e responsabile del coordinamento<sup>18</sup>.

Nel 1974, Padre Bernardo fondò, e diresse per nove anni, l'*Orchestra da camera di Messina*. Tra i militanti di ieri, numerosi musicisti oggi affermati a livello nazionale<sup>19</sup>.

Le prime pubblicazioni di Musica Sacra del Maestro risalgono al 1986: la *Piccola Messa* (Carrara, 1986)<sup>20</sup>, dedicata ai genitori<sup>21</sup>, e il *Proprio della Messa della "Beata Vergine Maria"* (Carrara, 1986). Ciononostante, molti dei suoi canti si erano già ben inseriti, principalmente a mezzo fotocopia, nel repertorio di un certo numero di comunità parrocchiali del circondario messinese. Le composizioni del Tempo di Quaresima, in particolare, circolavano già dagli anni Settanta: *Uniti all'offerta di Cristo* ne è un chiaro esempio. Altri brani correntemente eseguiti erano la *Messa* per la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e la *Messa* e i *Vespri* per la solennità dell'Immacolata<sup>22</sup>. Sempre del 1986 è il canto di comunione, su testo attribuito a Concetta Vagliasindi, *O Gesù, Tu sei il pane*, che fu inserito nel *Repertorio nazionale di canti per la liturgia* della CEI al n. 367.

Nel 1988, a seguito dell'istanza di canonizzazione di Santa Eustochia Smeralda Calafato, si attendeva a Messina la visita di papa Giovanni Paolo II. A Padre Bernardo venne affidata la curatela della *facies* liturgico-musicale dell'evento. Compose, per l'occasione, un *Inno* che fu eseguito in presenza del pontefice durante il *XXI Congresso Eucaristico Nazionale*, tenutosi a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno di quell'anno.

Seguì il convegno *Eucaristia: Musica e liturgia* (Gibilmanna, 1° maggio 1988), organizzato assieme a don Raimondo Frattallone, durante il quale, alla presenza di mons. Domenico Amoroso, il coro 'Sant'Andrea Avellino' eseguì una *Messa* composta da Mòdaro stesso; poi la pubblicazione dei *Canti per l'Eucaristia delle domeniche di Quaresima* (ElleDiCi, 1988) e della *Liturgia Eucaristica per la Canonizzazione di Santa Eustochia* (Carrara, 1990).

Dal 3 al 6 giugno 1991 si tenne a Levico, in provincia di Trento, il *I Convegno Nazionale dei Compositori*, sul tema "Liturgia e composizione

<sup>18</sup> CANNATA, P. *Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 11.

<sup>19</sup> Ivi, p. 41

<sup>20</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>21</sup> G. CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica. Il mottetto della gioia. Note critiche su un polifonista inattuale*, in «Laós: rivista di scienze religiose e umanistiche», a. XIII, luglio-dicembre 2006, p. 73 ss.

<sup>22</sup> CANNATA, P. *Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., pp. 33-34.

musicale”<sup>23</sup>. Padre Bernardo fu menzionato nella relazione *Testimonianze, esperienze, prospettive* di Antonio Fant<sup>24</sup>. Nello stesso anno, il Cappuccino lasciò la Presidenza della sezione locale dell’AISC.

Faceva poi pubblicare la *Messa in coena Domini* (Carrara, 1993) e la *Terza* e la *Quarta Domenica di Pasqua* (ElleDiCi, 1994)<sup>25</sup>.

Nell’ultimo lustro deli anni Novanta, fu commissario giudicante nelle rassegne corali organizzate dalla Diocesi di Messina (1994, 1995, 1998). Dal 1995 al 1998, fu anche economo della fraternità Cappuccina della città.

Per buona parte del primo decennio del Duemila, padre Bernardo non scrisse nulla<sup>26</sup>. Nel 2001, raccolse in tre volumi (due di musica sacra, uno di musica profana) ciò che aveva scritto fino a quel momento<sup>27</sup>.

Come rileva argutamente il Cannata, le ragioni di questo “silenzio stampa” potrebbero risiedere nel fatto che «con il cambiare dei tempi e dei gusti musicali, alla musica colta si sostituisce una musica legata agli stili della musica leggera». E ad esulcerare ancor di più la pazienza di padre Mòdaro concorsero anche altri fatti, come l’aver saputo che, in alcune chiese, si facevano delle esecuzioni a dir poco risibili dei suoi brani. Forse contribuirono anche delle improbabili richieste di armonizzare certe melodie non gradite<sup>28</sup>.

Ciononostante, continuava a partecipare a eventi musicali di vario genere e, nel 2005, in via del tutto eccezionale, compose<sup>29</sup>, su sollecito del Frattalone<sup>30</sup>, *Canti e coroncina in onore di San Felice da Nicosia* (Nicosia, 2005), inno ufficiale della canonizzazione dell’umile frate Cappuccino Felice di Nicosia (santo della comunità cappuccina messinese). Il brano fu eseguito almeno tre volte, sempre dalla corale “Don Vincenzo Tropeano” di Anoa Superiore (Reggio Calabria): prima durante la Messa solenne celebratasi a Nicosia in onore del Santo; la seconda volta tre anni più tardi, per l’incisione di un CD («Il lavoro preparatorio durò circa 4 mesi e alla fine del 2008, in sua presenza, in Calabria, venne inciso tutto»), una terza per la presentazione ufficiale del disco<sup>31</sup>.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 12-14.

<sup>24</sup> A. FANT, *Testimonianze, esperienze, prospettive*, in *Atti Ufficiali del I Convegno Nazionale dei Compositori*, a cura di A. AVACINI, Trento 1992.

<sup>25</sup> CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica*, cit., p. 82.

<sup>26</sup> CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 15.

<sup>27</sup> Ivi, p. 15.

<sup>28</sup> Ivi, p. 35.

<sup>29</sup> [https://www.cappuccinimessina.it/public/doc/192\\_07\\_Bernardo\\_Mòdaro.pdf](https://www.cappuccinimessina.it/public/doc/192_07_Bernardo_Mòdaro.pdf) (accesso 18 marzo 2020). Vd. anche S. RUSSO, *La canonizzazione di Fra Felice da Nicosia*, in «Italia francescana», a. LXXX, n. 80, settembre-dicembre 2005, pp. 496-506.

<sup>30</sup> CANNATA, *P. Bernardo Vincenzo Mòdaro*, cit., p. 15.

<sup>31</sup> Vd. memorie scritte da GIOVANNI CURINGA, inviate via mail al sottoscritto in data 21 marzo 2019.

Nel 2009, il Maestro Mòdaro fece pubblicare il *Nuovo Lezionario Festivo. Tempi Forti e Salmi Responsoriali* e il *Nuovo Lezionario Festivo. Tempo Ordinario* (Samperi, 2009), composti per l'occasione dell'uscita del nuovo Lezionario. Come scrive Cannata, da quel momento in poi

P. Bernardo, rispondendo sempre con generosità e slancio alle sollecitazioni continue di don Raimondo Frattallone, ha scritto pagine di sublime bellezza, lasciandoci un patrimonio di oltre 20 pubblicazioni fra Messe, musica strumentale e corale<sup>32</sup>.

Con ritrovato entusiasmo, dunque, padre Bernardo ricominciò a sfornare lavori sia sacri che profani. Acquistato un computer, imparò ad utilizzarlo in poco tempo e, tramite la piattaforma lulu.com<sup>33</sup>, mise in rete a disposizione di tutti, gratuitamente, molti dei suoi lavori<sup>34</sup>.

Nella primavera del 2011, il Maestro presenziò alla rassegna delle corali liturgiche che si svolse in suo onore nella chiesa di Santa Maria di Pompei<sup>35</sup> e iniziò a dedicarsi alla risistemazione delle composizioni siciliane scritte in passato. L'anno successivo, si legava alla *Scuola Diocesana di Musica Sacra*<sup>36</sup>.

Nel 2013, cominciò una fase di rapido, feroce declino della salute del Maestro. Dapprima fu ricoverato per una colecisti improvvisa, dalla quale fu costretto a una lunga degenza a letto. In quel periodo, l'arcivescovo di Messina, Calogero La Piana, lo aveva chiamato a comporre un *Inno e Salmo* per la beatificazione di mons. Antonio Franco, che si sarebbe tenuta nella Cattedrale di Messina a settembre.

Nel dicembre del 2013, scriveva una silloge intitolata *A tenebris ad lucem*, costituita da quattro quadri: *Dalle tenebre alla luce*, *Aurora*, ... e *la Luce e Campana*. La raccolta, lo si può subodorare dal titolo stesso, conteneva musica in un certo qual modo più "colta", "astratta", certamente atonale; per questo, indirizzata a una cerchia ristretta di orecchie aduse ad ascolti compositivamente più impegnativi.

Nonostante una ricaduta nell'inverno del 2014 e la diagnosi di un tumore, egli continuò a comporre e, in primavera, pubblicò su lulu.com il volumetto *Cantemus Domino*.

La fine arrivò nella notte tra il 12 e il 13 giugno. Le sue spoglie furono tumulate, secondo le sue volontà, nella cappella dei padri Cappuccini del cimitero monumentale di Messina.

<sup>32</sup> CANNATA, P. Bernardo Vincenzo Mòdaro, cit., p. 35.

<sup>33</sup> <https://www.lulu.com>

<sup>34</sup> CANNATA, P. Bernardo Vincenzo Mòdaro, cit., p. 35.

<sup>35</sup> Ivi, p. 15.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 15-16.

## 2. *Le opere. Uno stile di «grande esultanza»*

Vocato tanto alla vita religiosa quanto alla composizione, il maestro Mòdaro con la sua musica ha senz'altro accresciuto il patrimonio artistico della chiesa postconciliare, portando in matrimonio la solennità liturgica all'arte musicale. Questo grazie a un sorvegliatissimo senso della misura e un gusto del bello non comune.

A livello genealogico, la sua musica discende dalla corrente liturgico-musicale avviata da Joseph Gelineau, professore di pastorale liturgica presso l'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC)* di Parigi, membro del *Centre National de Pastorale Liturgique* e redattore della rivista *Eglise qui chante*<sup>37</sup>, celebrato per aver riportato in auge la pratica salmodica, modulata secondo canoni popolari.

Nelle opere del maestro Mòdaro si svolge un continuo, organico dialogo tra musica e canto, tra misterico e sociale visibile all'interno della comunità celebrante. Non a caso, egli era stato un deciso assertore della riforma conciliare liturgica e uno strenuo sostenitore della «*funzionalità liturgica nella celebrazione del culto divino*».

Le idee fisse alla base del suo pensiero musicale-compositivo sono semplici ma significative. Innanzitutto, privilegia l'utilizzo di canti semplici, di tipo modale, in forme responsoriali. Nella liturgia eucaristica, dopo l'entrata del solista, la trama viene solitamente affidata al coro; dopodiché, pian piano, si arriva al roboante *climax* vocalico dell'assemblea. È questo

un esempio eloquente di come la musica agisce in quanto forza capace di evidenziare l'uno e l'altro momento celebrativo per manifestare l'unità del Popolo di Dio, radunato in assemblea nell'acclamazione dell'alleluia<sup>38</sup>.

Nelle composizioni del Maestro canta tutta l'assemblea, ma ognuno mantiene un proprio ruolo<sup>39</sup>:

È necessario che l'assemblea sia cosciente della concreta situazione rituale in modo da esprimere adeguatamente la sua fede con il canto, il gesto, la processione... L'assemblea deve percepire il valore comunitario del momento liturgico [...]<sup>40</sup>.

Un chiaro esempio di siffatto procedimento si trova nella *Quarta Domenica di Pasqua* (ElleDiCi, 1994), nelle quattro messe mariane, nella *Piccola*

<sup>37</sup> Bernardo Vincenzo Mòdaro: *un frate Cappuccino musicista*, cit., p. 28.

<sup>38</sup> CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica*, cit., p. 73 ss.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Bernardo Vincenzo Mòdaro: *un frate Cappuccino musicista*, cit., pp. 28-29.

*Messa e nella Liturgia Eucaristica per la canonizzazione di S. Eustochia.*

In generale, l'andamento vocale dell'assemblea e del coro viene modulato in piena conformità, senza sbavature, alle strutture armoniche adoperate. Gli accompagnamenti sono elaborati, sobri, solidi; la logica compositiva sottesa è granitica ma al contempo scevra dall'austerità. Il sapiente trattamento della polifonia è anch'esso classico, e nella sua usata classicità riesce comunque a risultare fortemente icastico<sup>41</sup>.

A grandi linee, la musica sacra di padre Mòdaro può essere classificata in due categorie, quella della liturgia eucaristica e quella del canto liturgico.

Appartengono alla prima categoria tutti i Salmi. Essi sono presenti nelle sue liturgie eucaristiche e nella Liturgia delle Ore sotto forma di Salmi recitativi. Giuseppe Caponnetto, rettore della chiesa di San Giacomo di Paternò (CT) è del parere che «*le melodie salmodiche del suo repertorio sono degne di essere avvicinate a quelle di J. Gelineau, di D. De Stefanis, L. Picchi, L. Augustoni*».

Il Maestro considerava il Salmo «*canto ispirato per eccellenza*». D'altronde, il Salterio è un vero e proprio tesoro calato all'interno della Bibbia, un tesoro da cui a piene mani ha attinto il gregoriano e su cui tanto ha lavorato Gelineau.<sup>42</sup> La musica assume così un sapore arcaizzante, promanante da secoli lontani.

Il Mistero Divino assume un ruolo preponderante nella liturgia eucaristica<sup>43</sup>, momento cui padre Bernardo ha dedicato molte pagine di musica sia per coro e assemblea, sia per assemblea sola. Appartengono al primo gruppo la *Festa dell'Immacolata. Canti della Messa* (Carrara, s.d.), il *Proprio della Messa della Beata Vergine Maria* (Carrara, 1986), la *Festa dell'Annunciazione* (inedita), il *Maria Ausiliatrice* (inedito), la *Piccola Messa* (Carrara, 1986).

Le sue liturgie eucaristiche si ispirano al pronunciamento 116 della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*:

Gli altri generi di Musica Sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini Uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30<sup>44</sup>.

Sono invece brani per sola assemblea la *Liturgia Eucaristica: il Dio della gioia raduna la sua Chiesa* (inedita) e la *Messa per la professione religiosa*. Significative, in proposito, le parole di Giuseppe Caponnetto:

occorre che la musica si cali, si abbassi, compia una *kenosi* salutare per il

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> *Ibidem.*

<sup>43</sup> *Ibidem.*

<sup>44</sup> CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica*, cit., p. 73 ss.

popolo di Dio affinché la liturgia eucaristica riceva dalla musica la giusta esaltazione del Divino Mistero nascosto nella celebrazione eucaristica<sup>45</sup>.

Per ciò che concerne la liturgia eucaristica intesa come «*liturgia della gioia pasquale nel corso dell'anno liturgico*», troviamo meravigliosi *exempla* musicali nella *Piccola Messa*, già menzionata più volte, la *Liturgia eucaristica - il Dio della gioia raduna la sua Chiesa* (inedita), i *Canti per l'Eucaristia delle domeniche di Quaresima* (ElleDiCi, 1988), la *Messa in Coena Domini* (ElleDiCi, 1993) e la *Terza* e la *Quarta Domenica di Pasqua* (ElleDiCi, 1994); poi, con speciale dedica alla Madonna, abbiamo il *Proprio della Messa della Beata Vergine Maria* (Carrara, 1986), *Festa dell'Immacolata. Canti per la Messa* (Carrara) e, inediti, la *Festa dell'Annunziazione* e il *Maria Ausiliatrice. Proprio della Messa*.

Nella *Quarta Domenica di Pasqua* (ElleDiCi, 1994), il compositore affida all'assemblea una parte significativa della liturgia, «*per non rimanere muta ed inerte ma capace di opere con convinzione e lontana da ogni inerzia espressiva*». Il canto di Comunione di questo brano, su un testo di don Fratallone, diviene così una «*grande esultanza pasquale che sembra eseguita da un'orchestra di trombe briose e danzanti*». Il ritornello, affidato al popolo, è piano, raffinato, coerente con la struttura testuale.

Esempi di perfetto equilibrio tra polifonia corale e assembleare nella musica di Mòdaro sono, oltre alla *Quarta Domenica di Pasqua*, le quattro messe mariane, la *Piccola Messa* e la *Liturgia Eucaristica per la canonizzazione di S. Eustochia*. In questi cicli la *schola cantorum* si muove in funzione delle esigenze dell'assemblea, la quale raggiunge «*le vette della musica liturgica*» mediante l'utilizzo di una polifonia fluida, scorrevole.

Appartengono invece a un'altra categoria, la seconda, tutti i canti utilizzati nella celebrazione liturgica, classificabili in tre maniere: in base al tipo (Salmi, canti per varie necessità), alla funzione (canti per l'adorazione eucaristica, per grandi occasioni), al genere (inni, mottetti, corali, etc.).

I canti scritti da Padre Bernardo sono perlopiù inni strofici con o senza ritornello, a una o più voci, modellati sulla forma-corale ed elaborati, grosso modo, nel decennio Ottanta-Novanta. Nel 2000, alcuni di essi sono stati inseriti nel *Repertorio Nazionale di Canti per la liturgia*, come il già citato *O Gesù, Tu sei il Pane*, su testo di Vagliasindi, e *Grandi cose*.

In conclusione, possiamo dire che Mòdaro, a differenza di tanti musicisti che in nome della difesa del patrimonio musicale e della tradizione hanno declinato l'invito a partecipare alla riforma liturgica messa in atto dalla Chiesa

<sup>45</sup> Bernardo Vincenzo Mòdaro: *un frate Cappuccino musicista*, cit., pp. 28-29.

dopo il Vaticano II, è stato un concreto mediatore tra tendenze passatiste e “progressiste”.

Egli «*non compone i canti di maggior effetto ma quelli che servono alla preghiera del popolo di Dio e alla Gloria di Dio*». E, tuttavia, non sarà sicuramente stato facile, per lui, far capo a difficoltà come quella di delineare sobriamente la funzione dell’assemblea, assecondando, nel contempo, un certo tipo di partecipazione assembleare che doveva essere di tipo acclamatorio. Facendo «*partecipare l’assemblea al canto cantando*», padre Bernardo ha voluto lasciare libero il popolo di esprimersi celebrando l’Eucaristia col canto.

D’altronde, come già sottolineato in precedenza, nella liturgia postconciliare il canto assume un ruolo fondamentale<sup>46</sup>. A tal proposito, vogliamo rammemorare un’altra prescrizione del *Sacrosantum Concilium*:

L’azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo<sup>47</sup>.

Servire il popolo di Dio con la musica, per padre Mòdaro, ha significato soprattutto aiutarlo a offrire sé stesso, con fede ma anche con «*tutte le sue debolezze*», a Cristo. In tal modo, ha messo la sua musica al servizio dello Spirito Santo, contribuendo, parafrasando Joseph Ratzinger, alla glorificazione di Dio e alla santificazione dei fedeli<sup>48</sup>.

### 3. La biblioteca di musica del convento cappuccino messinese. Dati di edizione e di esemplare

Il patrimonio della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina, annessa al Santuario della Madonna di Pompei in Via delle Mura, non differisce molto da quello della maggior parte delle biblioteche ecclesiastiche. L’istituto custodisce, da un lato, testi di storia e spiritualità riguardanti i vari rami della famiglia francescana; poi di patristica, Sacra Scrittura, teologia dogmatica e morale, apologetica, spiritualità, mistica, agiografie, storia ecclesiastica, liturgia, diritto canonico, catechetica, pastorale; dall’altro, dispone di opere enciclopediche sia generaliste che specialistiche e di tesauri.

<sup>46</sup> CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica*, cit., p. 73 ss.

<sup>47</sup> CONCILIO VATICANO 2, *Decretum de institutione sacerdotali. Sacrosantum oecumenicum Concilium Vaticanum secundum*, Città del Vaticano 1965, par. 113.

<sup>48</sup> CAPONNETTO, *Agli albori della musica liturgica*, cit., p. 73 ss.

Nel 2017, il patrimonio della Biblioteca, inventariato e catalogato, ammontava a 96.124 unità bibliografiche, così suddivise:

- Incunaboli: vv. 58;
- Cinquecentine: vv. 1902;
- Seicentine: vv. 3659;
- Settecentine: vv. 9254;
- Edizioni dal 1801 al 1850: vv. 4700;
- Edizioni dal 1851 e dagli anni seguenti: vv. 76551;
- Fondo musicale (volumi a stampa): vv. 791;
- Fondo Miligi: vv. 4971;
- Fondo Cavarra: vv. 3104;
- Opuscoli: nn. 2942;
- Periodici: in abbonamento, 125; chiusi, 678;
- Pergamene (fondo speciale): nn. 69;
- Stampe (fondo speciale): nn. 221;
- Manoscritti (fondo speciale): vv. 271;
- Manoscritti musicali: vv. 405;
- CD: nn. 232.

La Biblioteca partecipa al Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN)<sup>49</sup> e al censimento EDIT16<sup>50</sup>. I frontespizi degli incunaboli, delle cinquecentine e di qualche seicentina, in numero di 1846, sono già stati digitalizzati. I testi dei secoli XV-XVII sono stati studiati dal professore Giuseppe Lipari, ex-docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso la Facoltà di Lettere (poi Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) dell'Università di Messina, e da padre Fiorenzo Fiore, Cappuccino, i quali ne hanno pubblicato i cataloghi<sup>51</sup>.

Del fondo musicale a stampa manca ancora uno studio storico-biblioteconomico, di cui il presente contributo, tuttavia, si pone come base d'appoggio per lavori futuri. Sui donatori, e dunque sulle provenienze delle pregevoli e rare edizioni di musica sacra che la biblioteca custodisce, così come sugli editori e sui venditori, si è qui cercato di rilevare, per ragioni di spazio solo parzialmente, alcuni importanti dati mediante lo studio degli esemplari, e in particolare delle note di possesso, delle dediche manoscritte e delle timbrature di altri conventi (vd. *infra*).

<sup>49</sup> <https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.

<sup>50</sup> <https://edit16.iccu.sbn.it/>.

<sup>51</sup> [http://www.bibliotecacappuccinimessina.it/index2.php?option=com\\_content&do\\_pdf=1&id=12](http://www.bibliotecacappuccinimessina.it/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=12) (accesso 28 settembre 2020). Per il catalogo delle cinquecentine, vd. FIORENZO FIORE - GIUSEPPE LIPARI, *Le edizioni del 17. secolo della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Messina 2007.

\*\*\*

Il presente catalogo è frutto di un'indagine sistematica su una parte del fondo musicale di cui largamente si servì padre Bernardo, atta a individuare la produzione editoriale a lui più cara in quanto compositore e, primariamente, in quanto Cappuccino: le Messe.

L'analisi è stata effettuata in due fasi. La prima attraverso uno spoglio dell'inventario; la seconda effettuando una ricognizione a scaffale.

Le schede catalografiche seguono un modello *short-title*. La descrizione delle edizioni è stata effettuata seguendo le norme ISBD(PM)<sup>52</sup> e SBN - Materiale moderno<sup>53</sup>. Le informazioni necessarie per la descrizione dei volumi sono generalmente ricavate dal frontespizio. In mancanza di esso, cosa non infrequente, vuoi per scelte editoriali, vuoi per la presenza di esemplari mutili e pertanto non identificabili tramite repertori, sono state considerate le coperte editoriali, le quali talvolta si presentano identiche al frontespizio stesso. Tali informazioni sono state puntualmente trascritte senza abbreviazioni e minuscolizzando il più possibile, secondo l'uso della lingua (come da norme catalografiche).

Le edizioni sono state tutte riscontrate su SBN e attraverso il catalogo online di Karlsruhe (KVK)<sup>54</sup>, al fine di reperire ulteriori informazioni e datare le non poche edizioni prive di dati editoriali. In casi particolarmente dubbi si è anche fatto ricorso al RISM<sup>55</sup> e al RILM<sup>56</sup>.

Si è potuto constatare, dunque, che le descrizioni reperite sono spesso mutile o errate. Il catalogo, in tal senso, si vuole costituire come base per l'aggiornamento delle catalogazioni SBN, anche perché molte edizioni sono state date alle stampe da editori minori, scarsamente rappresentati, o addirittura sconosciuti allo stesso Servizio Bibliotecario Nazionale. Alcune, addirittura, sono frutto di autoproduzione, e si costituiscono, dunque, quasi come veri e propri documenti d'archivio.

Le schede sono tutte intestate a nome dei vari compositori, di cui sono stati reperiti gli estremi cronologici, tranne che per alcuni musicisti minori o minimi, praticamente sconosciuti. Esse sono numerate (REC.). Segue un numero di sequenza, assegnato ai volumi al momento dell'acquisizione da parte della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini e presente sul cedolino affisso al dorso.

<sup>52</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *ISBD(PM). International standard bibliographic description for printed music*, Roma 1993.

<sup>53</sup> [https://norme.iccu.sbn.it/index.php/Guida\\_moderno](https://norme.iccu.sbn.it/index.php/Guida_moderno).

<sup>54</sup> <https://kvk.bibliothek.kit.edu/?digitalOnly=0&embedFulltitle=0&newTab=0>.

<sup>55</sup> <https://rism.info/>.

<sup>56</sup> <https://www.rilm.org/>.

Le case editrici (quasi tutte specializzate nel campo della musica sacra) di cui si registrano le presenze più alte sono la bergamasca Carrara (33 edizioni), le torinesi STEN (12), Chenna (7) e Capra (9), la milanese Ricordi (8) e la padovana Zanibon (5). Si registrano anche almeno 5 edizioni indipendenti.

Le dediche editoriali, presenti in calce al frontespizio, sull'occhietto o nella prima pagina dei volumi, si riferiscono in primis a religiosi (suor Ninetta Jonata, REC. 2; don Felice [...], REC. 7; don Michele Lamantia, REC. 9; don Pietro Branchina, REC. 12; don Antonio Orto, REC. 18; monsignor Emilio Ferraris, REC. 19 e REC. 23; padre Giuseppe del Buono, REC. 24; padre Pio da Pietralcina, REC. 27; monsignor Roberto Alardo, REC. 36; padre Melchiorre da Benisa, REC. 37; monsignor Francesco Fasola, REC. 41; monsignor Angelo Nasoni, REC. 42; padre Francesco Saragò, REC. 58; don Concetto Lanzafame, REC. 61; don Umberto Maderna, REC. 62; father Henry Johnston, REC. 73; don Giuseppe Bertello, REC. 84; madre Henriette, REC. 94; monsignor Prospero Scaccia, REC. 102; fra Albertino Berruti, REC. 124; padre Antonio Santarelli, REC. 128); ma anche a laici (avvocato Mario Copello, REC. 25; maestro Michele Mondo, REC. 26; maestro Luigi Cervi, REC. 91; Ferruccio Menegazzi, REC. 92; conte Ippolito Marchetti, REC. 96; maestro Luigi Ferrari Trecate, REC. 109), associazioni, enti o gruppi (opera delle vocazioni ecclesiastiche, REC. 18; clero di Aderno, REC. 21; azione cattolica di Giardini Naxos, REC. 57; capitolo della cattedrale di Verona, REC. 59; caduti per la patria, REC. 60; capitolo della cattedrale di Siena, REC. 102; presidenza della Veneranda Arca del Santo, REC. 106), celebrazioni, eventi o ricorrenze (Giubileo sacerdotale, REC. 19 e REC. 23; decimo anniversario della Vittoria italiana nel 1918; REC. 60; anniversari di morte, REC. 61 e REC. 92), amici e familiari («*in patris mei memoriam*»; REC. 23, «*ai miei genitori Antonio e Giuseppina Modaro*»; REC. 70, «*all'amico Maestro L. Cervi*», REC. 91; «*a mia sorella Margherita*», REC. 101).

La scelta di compilare un catalogo *short-title* ha necessariamente portato all'esclusione, dalla descrizione delle edizioni, delle note relative ai prezzi e ai numeri di lastra.

Mutili sono i seguenti esemplari: REC. 1, REC. 14, REC. 38, REC. 52, REC. 86, REC. 105, REC. 115, REC. 117, REC. 118.

Di fondamentale importanza e di ricchissima varietà sono le informazioni restituite dai dati di esemplare.

Rilevante anche la presenza di note di possesso manoscritte sui volumi, volumi primariamente *ad usum*<sup>57</sup> dei frati (padre Anselmo da Savoca, REC.

<sup>57</sup> Un'ordinazione del capitolo generale cappuccino del 1733, sulla scorta della

18, REC. 23, REC. 49, REC. 53, REC. 107; fra' Raimondo, REC. 26; O.F, REC. 30, REC. 32; «*ad usum fratris Augustini a Viridariis O. M. cap*», REC. 30; padre Nicola d'Alcara, REC. 39; padre Bernardo Mòdaro, REC. 42, REC. 62; padre Gaetano, REC. 67; padre Nazareno, REC. 101), ma anche passati in mano a laici orbitanti intorno all'ambiente musicale messinese del secolo scorso (Vincenzina Crimi, REC. 51; Pancrazia Mangano, REC. 96) e ad altri personaggi misteriosi, che spesso si firmavano solo con le iniziali (S. A. Diega, REC. 3; P. N., REC. 74, REC. 85).

Le dediche manoscritte rivelano una gamma inusitata di legami interpersonali. Possono essere dirette tanto a un individuo (padre Domenico da Torino a padre Giacinto, REC. 48; Nino lo Cascio a padre Celestino da Geraci, REC. 57; don Antonio Maugeri a p. Massimo), quanto a un ente (padre Rosario da Resuttana alla *scola cantorum* di Messina, REC. 46; don Carlo Vicari alla comunità dei padri cappuccini di Patti, REC. 124).

Non molte, ma significative, sono le tracce di utilizzo dei volumi: segnablibri (REC. 11, REC. 18, REC. 23, REC. 49), appunti (REC. 15, REC. 103; REC. 112), segni di lettura (REC. 3, REC. 11, REC. 17, REC. 18, REC. 31, REC. 33, REC. 42, REC. 49, REC. 91, REC. 93), frammenti musicali manoscritti (REC. 23, REC. 101), *ex libris* (padre Calogero da Longi, REC. 83).

Sovente, sono state ritrovati anche dei cartigli estranei all'interno degli esemplari analizzati: un riquadro di carta recante la scritta *Nicosia* (grafia di padre Bernardo [?], REC. 58), un foglio di quaderno pentagrammato con la trascrizione di una parte vocale, datato 1946 (REC. 109), un opuscolo sulla

bolla papale di Urbano VIII del 1638, minacciava la scomunica per chiunque si fosse indebitamente impossessato dei libri delle biblioteche cappuccine. Tale proibizione doveva restare perpetuamente affissa in ogni biblioteca cappuccina. Un'altra bolla (1724), di papa Benedetto XIII, concedeva che i libri posseduti in duplice copia potessero essere scambiati tra conventi appartenenti alla medesima provincia. Relativamente al numero limite di libri che ogni frate poteva prendere in carico, l'ordinazione approvava l'incameramento dei soli libri utili alla vita religiosa, i quali dovevano essere comunque restituiti al bibliotecario una volta letti. I frati non accedevano mai alla compravendita libraria diretta, ma, sotto il permesso dei superiori, sceglievano i libri che gli servivano e li acquisivano mediante doni, omaggi, elemosine, scambi, prestazioni. Inoltre, ogni libro, per i frati, veniva a costituire una «*proprietà di semplice uso*». Dai registri firmati dai frati emergono anche alcune eccezioni alla regola, come il diritto di poter prelevare un libro, se necessario. Purtroppo, non si sa se l'applicazione di una simile regola venisse a coincidere con l'apposizione della sigla '*Ad usum*', solitamente accompagnata dal nome del frate e posta sul contropiatto anteriore o sul frontespizio dei volumi, come non si sa se la firma venisse apposta in fase d'acquisto o di incameramento nel deposito. Si sa invece con un certo grado di sicurezza che i libri non restavano a lungo ad esclusiva disposizione di un singolo frate, in primis per ragioni di spazio. Appare chiaro, dunque, come la moltitudine di "Ad usum" che facilissimamente sui libri si possono ritrovare possa divenire strumento indispensabile per la ricostruzione della storia di una biblioteca come quella moderna, musicale di cui padre Mòdaro si servi. Vd. G. Pozzi - L. PEDROIA, *Ad uso di... Applicato alla libreria de' Cappuccini di Lugano*, Roma 1996, pp. 7-9.

fiesta della Madonna di Pompei del 1970 (REC. 120) e il necrologio del giovane Angelo Varzi (REC. 48).

Sono state rilevate anche informazioni pertinenti a librai siciliani, che permettono almeno in parte di comprendere i canali di acquisto delle edizioni da parte dei frati cappuccini di Messina. Si tratta generalmente di librai o commercianti di edizioni musicali, la cui "mano" è desumibile da timbri posti in varie parti dei volumi. Dall'analisi dei volumi considerati, emergono le tracce di commercianti attivi durante il secolo scorso (Pasquale Giacoppo & figlio, REC. 29, REC. 43; ditta R. Maurri di Firenze, REC. 52; fotografo A. Patti di Tusa, REC. 118). Talvolta, i loro timbri, ormai sbiaditi, risultano pressoché illeggibili (REC. 16). Presso di loro, pare, era possibile reperire le pubblicazioni delle maggiori case editrici di musica sacra italiane.

Le timbrature rilevate riguardano tanto le biblioteche che hanno ingressato nel tempo i volumi considerati (convento dei cappuccini di Bronte, REC. 17; «*sigillum conventus Capp. Engii*», REC. 30, REC. 32; studentato della Biblioteca dei cappuccini di Messina, REC. 46; convento di Sant'Antonino di Patti, REC. 100; convento dei cappuccini di Nicosia, REC. 123), quanto gli editori (Chenna, REC. 10, REC. 45, REC. 48; Casimiri, REC. 73; STEN, REC. 77, REC. 78, REC. 79, REC. 80, REC. 81, REC. 87).

Le timbrature relative ai prezzi si legano puntualmente all'applicazione di cedolini indicanti nuove tassazioni statali. Si trova spesso, infatti, segnalata a matita, a penna o mediante marca adesiva, la segnalazione dell'aliquota percentuale di aumento imposto, congiuntamente al nuovo prezzo di mercato (REC. 10, REC. 12, REC. 16, REC. 19, REC. 20, REC. 23, REC. 25, REC. 27, REC. 28, REC. 29, REC. 42, REC. 44, REC. 45, REC. 48, REC. 51, REC. 59, REC. 60, REC. 73, REC. 74, REC. 75, RECC. 77, REC. 78, REC. 79, REC. 80, REC. 81, REC. 87, REC. 92, REC. 93, REC. 97, REC. 100, REC. 102, REC. 114, REC. 120, REC. 123).

Da ultimo, segnaliamo la presenza di esemplari multipli di una stessa edizione: doppi (REC. 16, REC. 37, REC. 41, REC. 52, REC. 54, REC. 57, REC. 60, REC. 66, REC. 70, REC. 72, REC. 93, parte per *Bassus*), tripli (REC. 14, REC. 20, REC. 25, REC. 42, REC. 51, REC. 93, parte per *Tenor*, REC. 97) e quadrupli (REC. 106).

Operare una serie di interventi di restauro sui volumi custoditi nel fondo musicale si è certo reso necessario, *in primis* per il costante uso, che ha causato ingenti danni meccanici ai volumi. L'analisi delle legature suggerisce che gli interventi sono stati sempre condotti autonomamente dai frati stessi. Risultano spesso impropri, perché effettuati con materiali non idonei alla conservazione. Gli esemplari più rovinati, infatti, sono stati inseriti in cartelle di cartone (REC. 2, REC. 17, REC. 18, REC. 37, REC. 44, REC. 49, REC. 53, REC. 89, REC. 91, REC. 93, REC. 103, REC. 105, REC. 106, REC. 108,

REC. 119, REC. 122) oppure avvolti in fogli di cartoncino (REC. 42), carta da pacchi (REC. 23, REC. 50), carta oleata (REC. 18, REC. 28, REC. 49, REC. 96, REC. 119) o in pagine di giornale (REC. 11, REC. 19, REC. 52) o di altra provenienza (REC. 125). Si denota anche l'utilizzo di carta velata per coprire gli strappi delle carte (REC. 86).

È stata altresì riscontrata la presenza di esemplari inseriti in coperte slegate di altre edizioni (REC. 61, REC. 62, REC. 119).

Talvolta, la partitura e le relative parti sono state legate attraverso fascette di carta (REC. 16, REC. 17, REC. 42, REC. 93); talaltra, unità bibliografiche diverse sono state accorpate all'interno di una medesima carpetta (REC. 18). Qualche coperta risulta essere staccata (REC. 19). Dorsi, coperte e lembi, gli elementi più soggetti a usura, sono stati spesso rinforzati con strisce di carta (REC. 6, REC. 15, REC. 38, REC. 50, REC. 52, REC. 82, REC. 85, REC. 96, REC. 97, REC. 115, REC. 118) o di tela (REC. 49, REC. 53).

Le carte risultano spesso macchiate a causa dell'utilizzo di materiali non idonei alla conservazione, come colla (REC. 49, REC. 53, REC. 82, REC. 85, REC. 115), scotch (REC. 28, REC. 121), punti metallici (REC. 50, REC. 118) e graffette (REC. 52, REC. 118).

Tali informazioni permettono di comprendere che la "piccola" sezione del fondo in questione è anche frutto, in parte, della confluenza di esemplari usati non solo dal Mòdaro, ma anche da altri Cappuccini, nonché dell'incameramento di esemplari a lui donati o acquisiti mediante altre vie.

Non si esclude che alcuni di tali volumi appartenessero *ab initio* alla biblioteca conventuale e che il Maestro, prelevandoli per condurre i propri studi, li avesse temporaneamente incamerati per farli poi rimanere nella sua personale biblioteca fino alla fine della sua vita.

\*\*\*

AMATUCCI, Paolo <1868-1935>

REC. 1 - 436

"La Settimana Santa", parte terza alle messe del giovedì [fascicolo G.] – venerdì [fascicolo H.] e Sabato Santo [fascicolo I.], Bergamo, Carrara, [circa 1970].

ANTONELLI, Armando <1886-1960>

REC. 2 - 569

Messa in onore di S. Lucia Filippini, a due voci pari e organo, modulata per

la IX dell'Ordinarium Missae (cum jubilo) ed il Credo IV, Roma, Associazione Italiana S. Cecilia, [circa 1950].

REC. 3 - 173

Messa popolare 'Da pacem Domine', a versetti alternati fra due cori all'unisono con organo od armonio, eseguibile anche senza accompagnamento, Bergamo, Carrara, [ristampa 1939].

#### ARCIDIOCESI DI MESSINA

REC. 4 - 431

10 corali per la S. Messa, Messina, Arcidiocesi, [circa 1960].

#### AUTORI DIVERSI

REC. 5 - 522

Messe popolari a versetti alternati fra due cori all'unisono [!], con accomp. d'organo o d'armonio, estratte dall'antologia Cantica Sion, Bergamo, Carrara, [1962].

BATTMANN, Jacques-Louis <1818-1886>

REC. 6 - 643

Petites Messes solennelles faciles et chantant, avec accomp. de piano ou d'orgue, op. 63, Londres [etc.], Schott, [circa 1890].

BONFITTO, Michele <1922-2017>

REC. 7 - 546

Messa dei fedeli, per coro di popolo e schola di 3 o 2 voci virili, con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [1966].

REC. 8 - 971

Messa dei fedeli, per coro popolare all'unisono, Bergamo, Carrara, [circa 1970].

BOTTAZZO, Luigi <1845-1924>

REC. 9 - 36

Messa VIII 'degli Angeli' in canto gregoriano, secondo l'edizione Vaticana, notazione moderna, armonizzazione facile, coi versetti ed interludi per organo od armonio, (op. 208°), Padova, Zanibon, [1939].

REC. 10 - 24

Messa facile in on. di S. Lucia, a due voci eguali con organo od harmonium, op. 180, Milano, Musica Sacra, [circa 1940].

REC. 11 - 135

Messa in onore di Santa Cecilia V. e M., per coro ad una voce media, con accompagnamento di armonio o d'organo, op. 157, Torino, STEN, 1930.

REC. 12- 238

Messa in onore di Santa Cecilia V. e M., per coro ad una voce media con accompagnamento di armonio o d'organo, op. 157, Torino, Capra, [1944].

REC. 13 - 358

Missa in honorem Sanctæ Cecilie V. M., op. 157, Torino, Capra, [circa 1930].

REC. 14 - 372

Missa in honorem Sanctæ Cecilie V. M., op. 157, Torino, Capra, [circa 1933].

REC. 15 - 373

Missa in honorem Sanctæ Cecilie V. M., op. 157, Torino, Capra, 1936.

REC. 16 - 549

Missa in honorem SS. Stygmatum S. Francisci in monte Alvernae, ad chorum duarum vocum aequalium (C. A. vel T. B.), organo comitante, op. 148, Torino, STEN, 1930.

REC. 17 - 566

Missa pro defunctis (secondo l'Edizione Vaticana), Padova, Zanibon, 1953.

## BRANCHINA, Pietro &lt;1876-1953&gt;

## REC. 18 - 568

Messa VI. in onore di S. Giovanni Bosco, nel 50° anniversario della sua morte, a 2 v. p., con accomp. d'organo o d'armonio, op. 143, Firenze, stamp. Mignani, 1938.

## REC. 19 - 67

Messa Regina Pacis, facilissima e melodica, per coro ad una voce media, (op. 62) - Messa Quinta, Bergamo, Carrara, [ristampa 1946].

## REC. 20 - 353

Messa "Regina Pacis", per coro a una voce media, con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1930].

## REC. 21 - 242

Missa brevis in honorem S. Nicolai Politi adranensis, ad chorum unius vocis (alti), organo vel harmonio comitante, op. 12, Torino, Chenna, [circa 1900].

## REC. 22 - 174

Missa pro defunctis, ad chorum duarum vocum æqualium, organo vel harmonio comitante, op. 58, Torino, Chenna, 1930.

## REC. 23 - 138

Missa "Regina Pacis", ad chorum unius vocis mediae, organo vel harmonio comitante (op. 62) - Messa V.a, Bergamo, Carrara, [circa 1935].

## CAMPODONICO, Giovanni Battista &lt;1892-1958&gt;

## REC. 24 - 573

Messa corale 'Beata Mater', all'unisono, per il popolo, diviso in due gruppi che si alternano, Bergamo, Carrara, [circa 1950].

## REC. 25 - 564

Messa melodica 'Christus Rex admirabilis', per soli e coro a due voci eguali (con organo od armonio), op. 41 - Messa V, Bergamo, Carrara, 1943.

## REC. 26 - 171

Missa secunda in honorem Sanctae Caeciliae V. et M., ad chorum duarum vocum aequalium, comitante organo vel harmonio (op. 17), Torino [etc.], Società Editrice Internazionale, 1927.

CAUDANA, Federico <1878-1963>

REC. 27 - 162

Messa 'Pax et Bonum' in onore delle Sacre Stimmate, per soli e coro a voci eguali, Bergamo, Carrara, 1952.

REC. 28 - 437

Messa 'Virgo Fatimae', per Soli e Coro a due voci eguali, in onore del Cuore Immacolato di Maria, Bergamo, Carrara, [circa 1947].

CHIESA, Cesare <1885-1967>

REC. 29 - 562

Messa pastorale, melodica, facilissima e popolare in onore della Santa Infanzia, a due voci pari, bianche o virili (senza Credo), con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

CHIESA CATTOLICA

REC. 30 - 207

Kyriale seu ordinarium Missæ cum cantu Gregoriano, ad exemplar editionis Vaticanæ *concinnatum et rhythmicis signis a solesmensibus monachis diligenter ornatum*, Romæ - Tornaci, typis societatis S. Joannis Evangelistæ Desclée & Soc., [circa 1910].

REC. 31 - 528

Missa pro defunctis, cum absolutione et exequiis defuncti, ex editione typica Vaticana Pii PP. X jussu edita, Torino [etc.], Società editrice internazionale, [circa 1907].

REC. 32 - 206

Missa pro defunctis cum cantu Gregoriano, ad exemplar editionis Vaticanæ concinnata necnon exsequiarum Ordo e Rituali Romano, editio rhythmicis signis a Solesmensibus monachis [!] diligenter ornata, Romæ - Tornaci, typis societatis S. Joannis Evangelistæ Desclée & Socii, 1907.

COSTANTINI, Mario <?>

REC. 33 - 435

Messa del fanciullo, canti tradizionali, Padova - Napoli, Presbyterium, [circa 1945].

REC. 34 - 376

Messa del fanciullo, canti popolari, Padova - Napoli, Presbyterium, [prima del 1945].

DA BONDO, Vito <1885-1966>

REC. 35 - 76

Liber Missae, risposte e canti dei fedeli per la partecipazione collettiva al Divino Sacrificio, Bergamo, Carrara, [circa 1948].

DA BRA, Giuseppe <1884-1967>

REC. 36 - 574

Messa in onore della Madonna dei Fiori, a 2 voci pari con accompagnamento di Organo, Roma, Tipografia 'Aquila', 1931.

REC. 37 - 545

Missa honori seraphici Francisci assisiensis, binis vocibus paribus, comitante organo, Roma, Stamperia Musicale 'Roma', [circa 1925].

DA LANCIANO, Cristoforo <1837-1905>

REC. 38 - 375

IVa Messa, [s.l.], [s.n.], [circa 1930].

DAMILANO, Piero <?>

REC. 39 - 300

Canti per la Messa del fanciullo, secondo la nuova legislazione della Congregazione dei Riti, Milano, Eco, [1960].

D'ANGELO, Leonardo <?>

REC. 40 - 520

Messa 'Salve' (dal Comune della B. Vergine Maria), in lingua italiana, per schola e popolo, Roma, Associazione Italiana S. Cecilia, 1967.

D'ARRÒ, Domenico <?>

REC. 41 - 220

Messa 'Mater Ecclesiae', per coro e popolo nella versione italiana, giusta le disposizioni del concilio ecumenico Vaticano II, Palermo, International Elyphon, [circa 1930].

DENTELLA, Pietro Andrea <1879-1964>

REC. 42 - 374

Missa melodica (sesta), ad chorum duarum vocum aequalium (Cantus - Altus vel Tenor - Bassus), organo vel armonio comitante, Bergamo, Carrara, 1928.

DU MONT, Henry <1610-1684>

REC. 43 - 553

Tre Messe in canto gregoriano, con accompagnamento d'organo od harmonium, Torino, Chenna, [circa 1950].

REC. 44 - 527

Messa reale, Torino, Chenna, [circa 1925].

FERRO, Stefano <1877-1953>

REC. 45 - 39

Organum comitans ad Missam pro Defunctis, juxta editionem Vaticanam, (op. 42), Genova, Chiesa S. Sisto, 1933.

GUBINELLI, Oderisio Maria <?-1957>

REC. 46 - 554

Missa 1.a in honorem S. Justinae V. M., duabus vocibus aequalibus, organo vel harmonio comitante, Padova, Zanibon, 1935.

REC. 47 - 146

Missa (Xa) 'Alme Pater' et Credo 1°, juxta editionem Vaticanam, accompagnamento completo per organo od armonio, Padova, Zanibon, [1936].

HALLER, Michael <1840-1915>

REC. 48 - 517

Missa duodevicesima in honorem S.ti Maximi primi episcopi taurinensis, ad chorum trium vocum inæqualium (A., T., B.), comitante organo, Op. 69A, Torino [etc.], pei tipi di Marcello Capra, [1932?].

REC. 49 - 133

Missa quarta (A), ad duas voces æquales, organo vel harmonio comitante, opus VIIa, Ratisbonæ, sumptibus Friderici Pustet S, [circa 1935].

REC. 50 - 152

Missa quarta (A), ad duas voce æquales, organo vel harmonio comitante, opus VIII. a, Ratisbonæ, sumptibus Friderici Pustet, 1923.

REC. 51 - 369

[Missa quarta (A), ad duas voce æquales organo vel harmonio comitante], Op. 8.a, Regensburg, verlag von Friedrich Pustet, [circa 1923].

REC. 52 - 442

Missa quarta (A), ad duas voces *æquales*, organo vel harmonio comitante, opus VIIa, Ratisbonæ, sumptibus Friederici Pustet, [dopo il 1923].

REC. 53 - 134

Missa tertia, ad duas voces æquales, comitante organo, opus 7a, Ratisbonæ, sumptibus Friderici Pustet, 1923.

REC. 54 - 351

Missa tertia, op. 7 A, Regensburg, verlag Friedrich Pustet [circa 1950].

JACCARINO, Mariano <1895-1965>

REC. 55 - 22

Missa facilis in honorem S. Antonii abatis, ad chorum duarum vocum aequalium, organo vel harmonio comitante, Bergamo, Carrara, [circa 1944].

LEZI-MARCHETTI, Marco <?>

REC. 56 - 25

7 canti popolari per la s. Messa, op. 10, per canto e coro, Montemilone (Potenza), Merra, [1940].

LO CASCIO, Nino <?>

REC. 57 - 147

Messa in onore di Maria SS.ma della Raccomandata patrona di Giardini (ad una voce con accompagnamento di organo), Roma, Casimiri, [prima del 1944].

MACRÌ, Giosuè <1883-1964>

REC. 58 - 145

Messa in onore di S. Francesco di Paola, a 2 voci uguali, con accompagnamento d'organo od armonio, Napoli, F.lli de Marino, [circa 1950].

MAGGIO, Giuseppe <1866-1930>

REC. 59 - 516

Messa corale 'Pange Lingua', per coro di popolo all'unisono, con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1925].

REC. 60 - 561

Messa da Requiem, per coro misto di contralti, tenori e bassi, sulle melodie gregoriane, Bergamo, Carrara, [circa 1928].

MAUGERI, Antonino <1918-2008>

REC. 61 - 1064

Messa 'Osanna', ordinario della Messa in italiano, per coro a 2 voci eguali ed organo, Bergamo, Carrara, [1985].

MIGLIAVACCA, Luciano <1919-2013>

REC. 62 - 567

Missa 'Sacris solemniis', Milano, Musica Sacra, [circa 1970].

MODARO, Bernardo Vincenzo <1924-2014>

REC. 63 - 123

Vespri e Messa, Messina, Arcidiocesi di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela, [circa 2005].

REC. 64 - 120

Canti liturgici, Volume II., festività varie, messe e canti, Messina, [edizione indipendente], 2001.

REC. 65 - 479

Canti per la liturgia. Giovedì Santo. Messa in Coena Domini, [Messina], [edizione indipendente], [circa 2010].

REC. 66 - 143

Facile accompagnamento di '10 corali per la S. Messa', Messina, Curia Arcivescovile di Messina, [circa 1960].

REC. 67 - 773

Facile accompagnamento di '10 Corali per la S. Messa', Messina, Curia Arcivescovile di Messina, [circa 1950].

REC. 68 - 500

Immacolata. Canti per il Proprio della Messa, [Messina], [edizione indipendente], [circa 2011].

REC. 69 - 126

Messa mariana Nozze di Cana, [Messina], [edizione indipendente], [circa 2011].

REC. 70 - 244

Piccola Messa (3 voci dispari o una voce media), Messina, Edizioni Francescane - Madonna di Pompei, [circa 1970].

REC. 71 - 93

Proprio della Messa della Beata Vergine Maria, per solo e coro a 4 voci ineguali ed organo, Bergamo, Carrara, [1986].

REC. 72 - 144

Vespri e Messa dell'Immacolata, [s.l.], A.I.S.C. Sicilia, [circa 1970].

MORENO, Stephen <1889-1953>

REC. 73 - 551

Missa nona facillima, duabus vocibus aequalibus (s. c. vel t. b. vel s. b.), organo comitante, Torino, Chenna, [1930].

OLTRASI, Giuseppe <1887-1972>

REC. 74 - 239

Messa 'Cantate Domino', per coro popolare all'unisono, con accompagnamento d'organo o d'armonio, estratta dall'Antologia Cantica Sion, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

PACINI, Leonardo <1885-1937>

REC. 75 - 570

Messa 'Sit nomen Domini benedictum', a due voci virili con accompagnamento d'organo, (op. 5), Torino, Procura - Fratelli delle Scuole Cristiane, [circa 1920].

PAGELLA, Giovanni <1872-1944>

REC. 76 - 2

Canti comuni della Messa e dei Vespri, Torino, LICE - Berruti, [1946].

## REC. 77 - 558

In Dominica Pentecostes, Proprium Missae ad instar editionis Vaticanae transcripsit, organo vel harmonio comitante, Torino [etc.], STEN, [circa 1950].

## REC. 78 - 560

In Dominica Resurrectionis, Proprium Missae ad instar editionis Vaticanae transcripsit, organo vel harmonio comitante, Torino [etc.], STEN, [circa 1940].

## REC. 79 - 557

In festo Ascensionis, proprium missae ad instar editionis Vaticanae transcripsit, organo vel harmonio comitante, Torino [etc.], STEN, [circa 1950].

## REC. 80 - 555

In festo Corporis Christi, proprium missae ad instar editionis Vaticanae transcripsit, organo vel armonio comitante, STEN, [circa 1950].

## REC. 81 - 559

In festo S. Joseph sponsi b. Mariae Virginis, proprium missae ad instar editionis Vaticanae transcripsit, organo vel harmonio comitante, Torino [etc.], STEN, [circa 1950].

## REC. 82 - 636

Messa dei defunti, secondo l'edizione Vaticana, con l'aggiunta dei quattro canti per le esequie, accompagnamento per organo od armonio, Bergamo, Carrara, [stampa 1941].

## REC. 83 - 494

Messa 'cum jubilo', secondo la [!] edizione Vaticana, con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

## REC. 84 - 54

Messa seconda in onore di San Giuseppe, a due voci simili, con accompagnamento d'armonium (o d'organo), op. 22, Torino, Buona Stampa, [circa 1930].

## REC. 85 - 253

Messa 'De Angelis', secondo la edizione Vaticana, con Organo od Armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

REC. 86 - 252

[Missa 'De Angelis', juxta editionem Vaticanam, hodiernae musicae signis impressa, organo vel harmonio comitante], Bergamo, Carrara, [circa 1938].

REC. 87 - 556

Organum (harmonium) comitans facillimum ad missam de Sancta Maria a Pentecoste usque ad Adventum, Torino [etc.], STEN, [circa 1950].

PATTI, Mauro <?>

REC. 88 - 838

8 Messe, Mauro Patti, [s.l.], [edizione indipendente], [circa 2000].

PEROSI, Lorenzo <1872-1956>

REC. 89 - 518

Messa, a 3 voci maschili, con accompagnamento d'organo o armonio, Milano, Ricordi, 1958.

REC. 90 - 518

Messa a tre voci maschili, Milano, Ricordi, 1946.

REC. 91 - 519

Messa a tre voci maschili, con accompagnamento d'organo od armonio, Milano, Ricordi, [tra il 1944 e il 1958].

REC. 92 - Non inventariata

Messa da Requiem, a tre voci d'uomo, Milano, Ricordi, 1944.

REC. 93 - 548

Missa in honorem beati Caroli, quam composuit ad duas voces aequales, comitante organo, Ratisbonæ, sumptibus Friderici Pustet, 1929.

REC. 94 - 552

Missa 'O Sanctissima' in honorem S. Ludovici M. Grignon de Montfort, binis vocibus paribus, organo comitante, Roma, [s.n.], [circa 1960].

REC. 95 - 21

Missa 'Te Deum laudamus', ad duas voces æquales, facillima, organo comitante, Milano, Ricordi, [ripristino 1944].

REC. 96 - 150

Missa 'Te Deum laudamus', ad duas voces, facillima, organo comitante, Milano [etc.], [1898].

REC. 97 - 151

Missa 'Te Deum laudamus', ad duas voces, facillima, comitante organo, Milano, Ricordi, [1899].

REC. 98 - 642

Missa Te Deum laudamus, ad duas voces, facillima, comitante organo, Milano, Ricordi, [1942].

REC. 99 - 794

Missa te Deum laudamus, ad duas voces, facillima, organo comitante, Milano, Ricordi, [circa 1899].

PICCHI, Luigi <1899-1970>

REC. 100 - 237

Messa dei defunti, in lingua italiana, canti per coro popolare all'unissono [!], con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [1966].

PIETROBONO, Benedetto <?>

REC. 101 - 644

Messa degli angeli, secondo l'edizione Vaticana, Torino, Chenna, [circa 1930].

RAVANELLO, Oreste <1871-1938>

REC. 102 - 563

Messa (XXXIIA) in onore di S. Caterina da Siena, a due voci pari, con organo od armonio, (op. 130), Padova, Zanibon, 1946.

REC. 103 - 529

Messa in onore di San Giuseppe Calasanzio, per coro a due voci simili (S. e C. oppure T. e B.), con accompagnamento d'organo, op. 63, Torino, STEN, 1929.

REC. 104 - 530

Messa in onore di San Giuseppe Calasanzio, per coro a due voci simili (S. e C. oppure T. e B.), con accompagnamento d'organo, op. 63, Roma, Casimiri - Capra, 1956.

REC. 105 - 571

Missa festiva (decima prima), in honorem S. Antonii Thaumaturgi, ad chorum duarum vocum aequalium (c. et a. vel t. et b.), organo comitante, op. 71, Torino, STEN, 1926.

REC. 106 - 571

Missa festiva (decima prima), in honorem S. Antonii Thaumaturgi, ad chorum duarum vocum aequalium (c. et a. vel t. et b.), organo comitante, (op. 71), Roma, Capra, [circa 1940].

REFICE, Licinio <1883-1954>

REC. 107 - 526

Missa choralis, [s.l.], [s.n.], [circa 1940].

REC. 108 - 525

Missa in honorem Sanctae Teresiae a Jesu Infante, duarum vocum aequalium, cum organo, Roma, Casimiri - Capra, [1954].

RENZI, Angelo <?>

REC. 109 - 565

Missa sollemnis Regina Mater Pietatis, ad chor. duarum vocum aequal (cantus - altus vel tenor bassus), organo vel harmonio comitante, Bergamo, Carrara, [circa 1950].

RENZI, Armando <1915-1985>

REC. 110 - 114

Missa minima sine Credo, a 3 voci disp. sole (s. t. b.), Roma, Casimiri, [circa 1970].

ŘÍHOVSKÝ, Vojtěch Adalbert <1871-1950>

REC. 111 - 148

Missa in honorem Seti. Aloissii, ad duas voce ins inaequales (cantus et altus), organo vel harmonio comitante, op. 11, Praegae - Lipsiae, sumptibus Mojmir Urbánek, [prima del 1924].

ROSSINI, Carlo <1890-1975>

REC. 112 - 106

Missa facilis 'Salve Regina', a due voci pari (sopr. e contr. oppure ten. e basso), Roma, Associaz. Italiana S. Cecilia, [1939].

SCAPIN, Mario <1914-1988>

REC. 113 - 278

Dall'ordinario della Messa, canti in italiano, Roma, Associazione Italiana S. Cecilia, [circa 1960].

SCHMITT, Joseph <1868-1945>

REC. 114 - 4

Facillima missa pro defunctis cum sequentia 'Dies irae' ac responsorio 'Liberata', ad chorum unius vocis mediae, comitante harmonio facil, Torino, STEN, 1929.

SENZA RESP. AUT.

REC. 115 - 348

[XVI.º melodie gregoriane accompagnate. Missa de Angelis modus V (ex Ed. Vat.)], [s.l], [s.n], [circa 1930].

REC. 116 - 454

Kyrie modus VI, raduale e Tractus, Sequentia modus II e I, Offertorium modus II, Sanctus modus VI, Benedictus modus VI, Agnus Dei modus VIII, Communio modus VIII, responsori in fine di messa, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

REC. 117 - 473

Missa de Angelis, juxta editionem Vaticanam, notatione hodierna transcripta, Torino, Chenna, [circa 1935].

REC. 118 - 452

[Missa pro defunctis, Introito modus VI], [s.l.], [s. n.], [circa 1930].

SOMMA, Bonaventura <1893-1960>

REC. 119 - 531

Missa in honorem Sanctae Clarae assisiensis, ad chorum duarum, trium et quattuor vocum aequalium, cum organo vel harmonio, Roma, Casimiri - Capra, 1954.

TOSI, Matteo <1884-1959>

REC. 120 - 523

Antologia corale del popolo orante Cantica Sion, parte prima, canti per la messa, tomo A, messe gregoriane secondo la [!] edizione tipica Vaticana, Bergamo, Carrara, [circa 1948].

REC. 121 - 521

Messa 'Cum Jubilo', secondo l'edizione tipica Vaticana, Bergamo, Carrara, [1952].

REC. 122 - 524

Messa S. Cecilia, breve - facile - melodica, per soli e coro a due voci con organo od armonio, Bergamo, Carrara, [circa 1940].

REC. 123 - 440

Messa 'Pro defunctis', secondo l'edizione tipica Vaticana, estratta dall'antologia Cantica Sion, Bergamo, Carrara, 1948.

VICARI, Carlo <?>

REC. 124 - 158

Messa S. Rita, facile e breve, per coro di voci bianche, con accomp. d'organo o d'harmonium, (op. 41), Torino, A. & C., 1947.

VIRGILI, Lavinio <1902-1976>

REC. 125 - 575

Messa dei defunti, a 2 voci pari con organo o armonio, Fermo (Marche), Libreria Editrice del Seminario, [19..].

VITALINI, Alberico <1921-2006>

REC. 126 - 254

Canti sacri per la s. Messa, trasmessi dalla Radio Vaticana, Roma, Paoline, [circa 1965].

WEBER, Josè <?>

REC. 127 - 981

Messa dei fedeli, canti liturgici per la Messa in italiano, per popolo, schola e organo o armonio, Roma, Associazione Italiana S. Cecilia, 1967.

ZIMARINO, Settimio <1885-1950>

REC. 128 - 572

Missa in honorem Sancti Theophili a Curte, duabus vocibus aequalibus, Roma, Collegio S. Antonio, 1930.

# NOTERELLE E SCHERMAGLIE



Francesco Saverio Modica

ARCHEOLOGIA? SÌ, MA INDUSTRIALE.  
DUE 'ROCCHI DI COLONNA' DAL CENTRO STORICO DI MISTRETTA\*

Nell'ambito delle ricerche in corso sulle testimonianze archeologiche di Mistretta e, più in generale, del territorio dei Nebrodi, è stato possibile porre l'attenzione su due reperti, fino ad oggi noti in letteratura come 'rocchi di colonna'. Questo contributo esamina le vicende che hanno portato a quest'errata identificazione e, più in generale, la storia degli studi di archeologia sul centro nebroido<sup>1</sup>.

1. *L'antefatto: nuovo secolo, nuovi studi*

Nella Mistretta di inizio Novecento, caratterizzata da una crescita demografica ed economica senza precedenti, pur messa in ombra dai primi flussi migratori, trova spazio un crescente interesse verso la storia patria, caldeggiato da un'ambiziosa classe politica locale che intende servirsene per l'ac-

\* Desidero ringraziare, anzitutto, la Società Messinese di Storia Patria per avere accolto il presente contributo e averlo pubblicato. Un ringraziamento particolare va all'arch. Rocco Burgio (U.O. 4, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina) per la sua costante presenza e disponibilità. Sono particolarmente grato, inoltre, all'arch. Mariano Basci, tra l'altro uno degli attori della vicenda che qui si espone: la lettura dei suoi testi su Egidio Ortolani mi ha spinto a indagare maggiormente sulla sua figura e sui processi di formazione della realtà museale mistrettense, all'interno della quale i due 'rocchi' sono custoditi. Ringrazio la sig.ra Daniela Dainotti, la prof.ssa Rosa Maria Maniaci, la sig.ra Pina Impallomeni, il sig. Antonino Mazzara e il sig. Liborio Lutri: senza la loro collaborazione sarebbe stato impossibile ricostruire gli eventi narrati. Per i suggerimenti e l'aiuto nella ricerca bibliografica e d'archivio sono grato al sig. Placido Salamone (Archivio Storico Salamone), alle sig.re Sebastiana Faillaci e Filippa Testa (Archivio Storico Comunale di Mistretta), alla dott.ssa Felicetta Porrazzo (U.O. 5, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina) e all'arch. Vincenza Martino. Un sentito ringraziamento va infine al prof. Aurelio Burgio, ad Antonella Catalano, alla dott.ssa Ilaria Nesci, al dott. Matteo G. Rocuzzo e a Mattia Lo Iacono.

<sup>1</sup> Le ricerche, che al momento si limitano al censimento e alla revisione dei dati archeologici già noti in letteratura, si inseriscono all'interno del progetto 'Città e territorio nei centri di età ellenistica della Sicilia settentrionale', tutor il prof. Aurelio Burgio, oggetto del dottorato di ricerca intrapreso dallo scrivente.

crescimento del prestigio della città, alle prese con una rapida transizione verso la modernità.

In questo contesto, seguendo l'esempio delle vicine Nicosia<sup>2</sup> e Capizzi<sup>3</sup>, che già si erano dotate di pubblicazioni sulla storia locale, e tentando di colmare il *vulnus* venutosi a creare con la scomparsa della *Storia Patria* amastratina scritta dall'abate Giovanbattista Allegra alla fine del Settecento, divenuta irreperibile prima ancora di essere stampata<sup>4</sup>, Salvatore Pagliaro Bordone, medico di Capizzi, noto nel circondario per precedenti pubblicazioni di carattere storico-politico<sup>5</sup>, viene incaricato del compito di ricostruire dalle origini la storia amastratina, raccogliendo in una monografia «tutta la vita sociale dei Mistrettesi»<sup>6</sup>.

Ne scaturisce un'opera, *Mistretta Antica e Moderna*, che vede una fortuna locale ancora oggi non tramontata. Testimoni di questo successo sono la pubblicazione di edizioni di aggiornamento (1904, 1906), di compendi per le scuole (1905, 1910) e in seguito di ristampe (1971, 2016, 2017 e 2018).

## 2. Il 'semipanorama'

Nel ricostruire la storia antica della città, Pagliaro riporta tutte le citazioni presenti nei testi degli autori antichi che si riferiscono sia ad *Amestratos* che a *Mytistraton*, in un'ottica che intende identificare entrambi i centri antichi nell'attuale Mistretta<sup>7</sup>. In particolare, l'attenzione dell'autore si sofferma, in molteplici occasioni, su una fonte tanto dettagliata quanto ignota e non citata in alcun altro testo: tale Zonara Arabo. Questi sarebbe stato l'autore di un manoscritto, *Prima Guerra Punica*, presente, in più lingue, in biblioteche e archivi di Palermo nei quali il Pagliaro ebbe modo di prenderne visione<sup>8</sup>. Ciò che renderebbe unico questo documento è la presenza, ad esso allegata,

<sup>2</sup> BERITELLI-NARBONE 1852.

<sup>3</sup> RUSSO 1847, PAGLIARO BORDONE 1873.

<sup>4</sup> Citano la *Storia Patria* dell'Allegra il Cannata in una lettera del 1855 a Gioacchino Di Marzo, che a sua volta la menziona nel suo aggiornamento del Dizionario Topografico di Vito Amico e il Pagliaro Bordone, che ipotizza la collocazione del manoscritto nell'archivio privato dell'avv. Benedetto Consentino (PAGLIARO BORDONE 1906, rist. 2018, p. 91).

<sup>5</sup> Sul Pagliaro Bordone, SARRA MINICHELLO 2021, pp. 167-170.

<sup>6</sup> PAGLIARO BORDONE 1902, p. 6. L'opera fu finanziata dai consiglieri comunali di Mistretta, ringraziati nella prefazione.

<sup>7</sup> Sulla *vexata quaestio* circa l'identificazione *Amestratos-Mytistraton* vd. IMHOOF-BLUMER 1883, HOLM 1896, FIORE 1978, AA.VV. 1984, SCIBONA 1992, GIORDANO-BASCI-MANCUSO 2018 e COLLURA 2019, p. 312.

<sup>8</sup> In particolare, Pagliaro Bordone segnala la presenza del manoscritto, in traduzione dall'arabo, nella biblioteca di Matteo Delisi in Palermo, e una versione in spagnolo nell'archivio privato di Giovanni Curti.

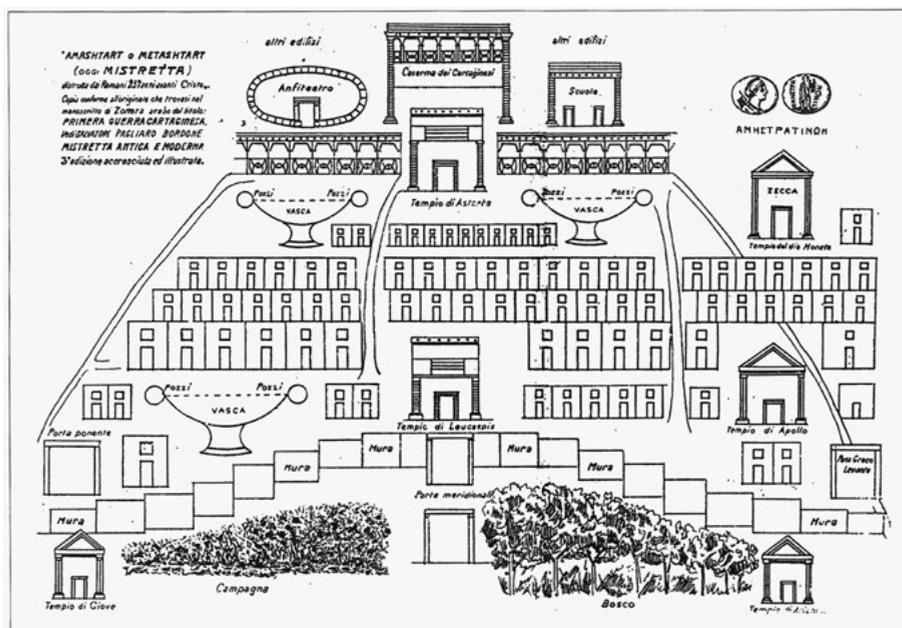


Fig. 1 - Il c.d. 'semipanorama' di Zonara Arabo (da PAGLIARO BORDONE 1910)

di un 'semipanorama' dell'antica *Amestratos* (fig. 1). Un disegno, dunque, a metà tra la mappa e la veduta a volo d'uccello, riprodotto con le sue mura, le sue case e i suoi templi, completo di didascalie e pienamente rispondente alla descrizione della topografia archeologica di Mistretta ricavabile dalle pagine del Pagliaro. Questi, preso dalla volontà di rendere fruibile il documento, nella pubblicazione del compendio del 1910 coglie l'occasione per segnalarne la collocazione nella Biblioteca Comunale di Palermo riproducendone alcune copie in allegato al testo<sup>9</sup>.

La ricerca condotta nei mesi scorsi ha mostrato la non veridicità dell'informazione del Pagliaro: nessun documento identificabile con il 'semipanorama' è custodito nella biblioteca palermitana, né ad esso si riferisce, quindi, il numero di collocazione segnalato<sup>10</sup>, rispondente a dei diplomi del sec. XVIII appartenenti alle Università di Mistretta e di Capizzi.

Non è peregrina, dunque, l'idea che ci si trovi innanzi ad un clamoroso falso, tanto suggestivo da aver affascinato per oltre un secolo gli studiosi locali come anche i semplici appassionati, entrando prepotentemente nell'immaginario collettivo al punto da divenire, insieme al testo del Pagliaro Bor-

<sup>9</sup> PAGLIARO BORDONE 1910, p. IV.

<sup>10</sup> BCPa, ms. *Qq E 57*, f. 34: Diplomi appartenenti alle Università di Mistretta e di Capizzi.

done, la base per ogni successiva ricerca di topografia.

Nel dettaglio, il 'semipanorama' mostra un colle, simile a quello attuale del Castello, ma di maggiore estensione: più volte il Pagliaro segnala che in un'epoca imprecisata una frana distrusse parzialmente l'altura, portando con sé buona parte dell'antica acropoli (*fig. 2.1-2*)<sup>11</sup>. Su di essa, proseguendo nella lettura del disegno, figurano una 'Caserma dei Cartaginesi', le scuole, l'anfiteatro e il tempio di Astarte. Più a valle, sul pendio, tra le prime terrazze di abitazioni si distinguono vasche, pozzi, la zecca e, sul pianoro sottostante, al centro dell'abitato, qui prossimo alle mura e alla porta meridionale, il tempio di Leucaspis. A questa porta se ne affiancavano altre due, una a ponente e una a levante. Quest'ultima, in particolare, è sovrastata da un ulteriore edificio sacro: il tempio di Apollo.

Una così chiara veduta panoramica non può che portare all'immediata associazione dei monumenti disegnati con quelli presenti nel tessuto urbano di inizio Novecento, quasi identico a quello attuale (*fig. 2*), concretizzandosi nell'equivalenza templi = edifici di culto cristiani, già lampante nel testo di Pagliaro Bordone e poi divenuta ancora più forte nelle ricerche di Carmela Ribaudò<sup>12</sup> e Lucio Bartolotta<sup>13</sup>.

Ora la Matrice<sup>14</sup>, ora la chiesa di S. Antonio Abate (*fig. 2.6*)<sup>15</sup>, diventano così le eredi dell'antico tempio di Leucaspis, mentre quella del Carmine (*fig. 2.3*), a mezza costa e a monte della porta orientale, *alias* Porta Messina (*fig. 2.7*), non può che identificarsi con il tempio di Apollo<sup>16</sup>.

La diffusione di queste teorie, suggestioni che per gli amastratini sono divenute certezze, a causa sia della cospicua diffusione dei testi citati sia di una spiccata curiosità verso le origini, spinta anche da un vivo orgoglio campanilistico, stanno alla base della mancanza di una letteratura archeologica di tipo scientifico, che, nei pochi tentativi esistenti, è finita per rimanerne anche vittima, come accaduto con i 'rocchi di colonna'.

### 3. *Il tempio di Apollo e i suoi 'rocchi'*

Il 31 ottobre 1967 un disastroso terremoto colpisce i centri abitati dei Ne-

<sup>11</sup> PAGLIARO BORDONE 1906, p. 26. Sull'argomento vd. SCIBONA 1992, p. 164, che cita la notizia come fantastica, e le osservazioni di V. Serra nella prefazione a GIORDANO-BASCIMANCUSO 2018.

<sup>12</sup> RIBAUDO 1945-46.

<sup>13</sup> BARTOLOTTA 1986 e 1990.

<sup>14</sup> BARTOLOTTA 1986, p. 2; BARTOLOTTA 1990, p. 17.

<sup>15</sup> RIBAUDO 1945-1946, p. 39.

<sup>16</sup> BARTOLOTTA 1990, p. 29.

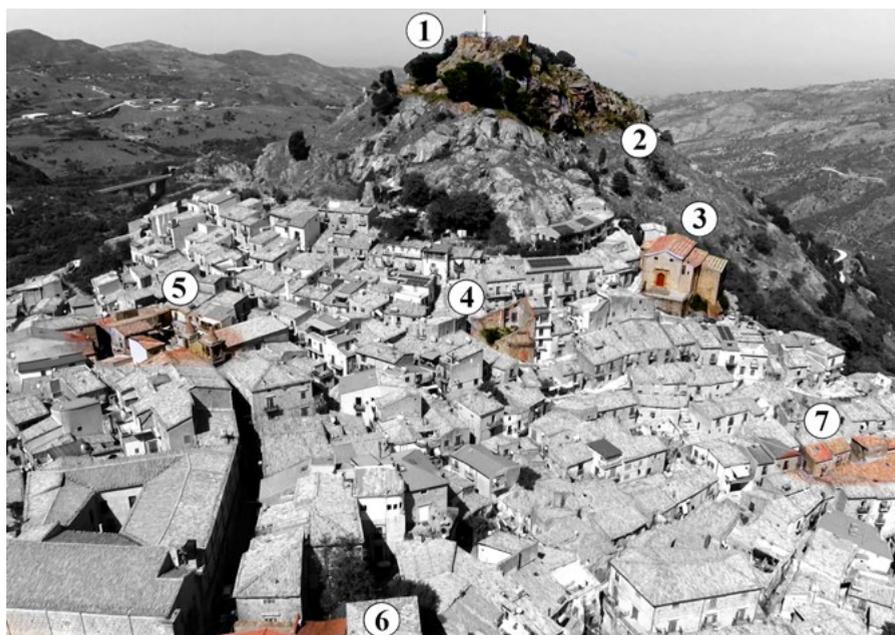


Fig. 2 - Mistretta, veduta da sud dei quartieri del centro storico prossimi alla rocca del Castello (© Calogero Galati): 1. Castello, già acropoli di *Amestratos*; 2. Area della presunta frana; 3. Chiesa del Carmine; 4. Ruedi del palazzetto Rago; 5. Largo del Progresso; 6. Ex chiesa di S. Antonio Abate; 7. Via Porta Messina

brodi occidentali. La vivace Mistretta di inizio secolo è oramai un ricordo e le ondate migratorie, già in atto, aumentano considerevolmente a causa degli effetti del sisma. Molti edifici del centro storico vengono danneggiati e gli abitanti, spesso impossibilitati a ripararli, sono costretti ad abbandonare la città<sup>17</sup>. Allo stesso tempo, edifici che erano già disabitati, anche se danneggiati lievemente, finiscono di essere frequentati dalle famiglie proprietarie, diventando così meta di sciacalli e di improvvisati 'procuratori' di antiquari che riescono così ad accaparrarsi, a prezzi spesso stracciati, elementi architettonici in quarzoarenite provenienti dalle demolizioni, pezzi di ebanisteria e qualsiasi oggetto di pregio che dagli edifici potesse recuperarsi.

Emblematico è quanto accade nel palazzetto Rago (*figg. 2.4 e 3*), piccola dimora nobile prossima alla già citata chiesa del Carmine, costruzione ad angolo tra la strada Carmine e via Solitario, che in pochi anni viene prima spogliata di ogni bene mobile per poi essere abbattuta (*fig. 3*). Nei pressi, verso la metà degli anni '40, erano comparsi due elementi in marmo che,

<sup>17</sup> Sul sisma e i suoi effetti sul patrimonio edilizio, BRANCATO-ARGENTO 1975.



Fig. 3 - In evidenza, il palazzetto Rago nel 1908 (da BASCI 2007, p. 82) e oggi

poggiati su via Solitario adiacenti al muro SE dell'edificio, erano divenuti col tempo una sorta di panchina per gli abitanti della via (*fig. 4*). Imbevuti degli scritti del Pagliaro, coloro i quali provavano interesse verso le antichità finirono per associare i due pezzi a dei rocchi di colonna di un fantomatico edificio templare, forti della già citata identificazione tempio di Apollo = chiesa del Carmine. Promotore principale di questo convincimento, il cav. Egidio Ortolani (*fig. 5*), maresciallo dei carabinieri in quiescenza, dal 1950 Ispettore Onorario per le Antichità di Mistretta<sup>18</sup> e fondatore della Società di Storia Amastratina<sup>19</sup>, che, visti i quotidiani furti perpetrati ai danni del disabitato palazzetto Rago, decise di mettere in salvo i due 'rocchi'.

Fu così che, su suo ordine, alcuni giovani del luogo<sup>20</sup> li recuperarono per esporli nel 'Museo Storico Amastratino', allestito da Ortolani in un locale del Corso, raccogliendovi ogni possibile testimonianza archeologica e storica recuperabile in quel periodo di grande fermento edilizio dovuto alla ricostruzione post-sisma (*fig. 6*). A quel punto, volendo trovare il modo di condividere quanto realizzato con la comunità accademica, Ortolani si reca nella vicina Alesia, dove nel 1970 Giacomo Scibona aveva riavviato lo scavo dell'agorà, convincendo l'archeologo messinese a visitare la collezione allestita e permettendogli di compilare una prima (e unica) inventariazione di tutti i pezzi custoditi, ancora oggi non superata e di importanza fondamentale per l'identificazione dei reperti, in più occasioni traslati dalla loro originaria sede museale.

<sup>18</sup> RIBAUDO 1998, p. 8.

<sup>19</sup> BASCI 2013, p. 10. Sulla figura di Egidio Ortolani si vedano anche BASCI 1999, p. 13 e i contributi dello stesso e di Sebastiano Lo Iacono sul sito [www.mistretta.eu](http://www.mistretta.eu).

<sup>20</sup> A compiere l'operazione, nell'estate del 1972, furono Mariano Basci, Mario Biffarella, autori di altri recuperi per conto di Ortolani, con l'aiuto di Filippo Purpari e Salvatore Tita.



Fig. 4 - Collezione Fotografica Ortolani: i 'rochi' nella loro collocazione al civico n. 5 di via Solitario (g.c. Comune di Mistretta)

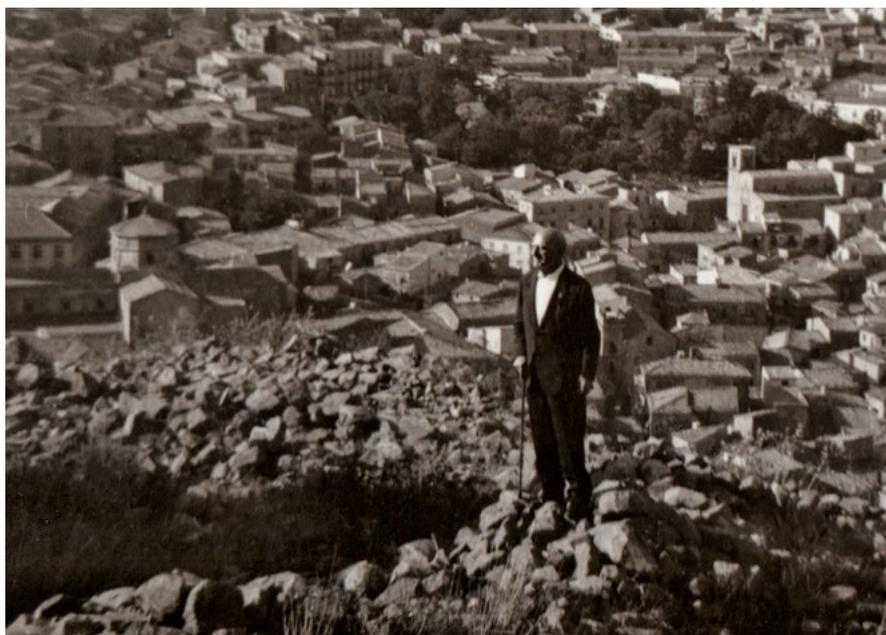


Fig. 5 - Collezione Fotografica Ortolani: il cav. Egidio Ortolani, in occasione di un sopralluogo presso le mura meridionali del Castello (g.c. Comune di Mistretta)



Fig. 6 - Collezione Fotografica Ortolani: lo 'Storico Museo Amastratino' (g.c. Comune di Mistretta)

I 'rocchi' figurano al n. 66 di quell'inventario-elenco, nel quale sono riportate le misure dei due elementi<sup>21</sup>, descritti come «d'età greca di marmo bianco a grana fine», con «scanalature profonde, smussate in numero di 28»<sup>22</sup>. L'indiscussa preparazione e la notorietà del docente messinese, che cita i 'rocchi' anche nella voce *Mistretta* della *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*<sup>23</sup>, mette a tacere, se pure non completamente, i sospetti che invece alcuni, memori di sbiaditi racconti orali, avevano avanzato sulla vera natura dei due elementi e che, alla luce delle ultime ricerche condotte, è oggi opportuno chiarire.

L'osservazione autoptica dei due reperti (*fig. 7*) mostra sin da subito l'impossibilità di identificare gli stessi con degli elementi architettonici, deducibile da alcuni particolari quali la presenza di un foro quadrangolare passante (cm 19x21) e l'assenza di un vero e proprio spigolo tra le scanalature, di cui, peraltro, l'insolito numero, ventotto, è presente solo in rari casi nell'architettura antica, tra i quali va citato, in Sicilia, il tempio ionico arcaico di

<sup>21</sup> Rocchio 1 - diam. cm 76, alt. cm 31. Distanza scanalature cm 8.7, profondità scanalature cm 3.8. Rocchio 2 - diam, cm 77.5, alt. cm 32. Distanza scanalature cm 8.8, profondità scanalature cm 3.8.

<sup>22</sup> SCIBONA 1977, p. 5, n° 66.

<sup>23</sup> SCIBONA 1992.



Fig. 7 - Museo Civico 'E. Ortolani': i due ingranaggi nel loro attuale allestimento museale

Siracusa<sup>24</sup>. Insolito è inoltre il materiale in cui i due elementi sono realizzati: un marmo bianco a grana fine. Pur essendo documentato l'uso di marmi nella decorazione architettonica antica dei centri nebroidei, va evidenziato come inconsueta appaia la possibilità che *Amestratos* edificasse un grande edificio con un simile materiale, dato il costo, la difficoltà di reperimento e l'uso, più comune, anche delle vicine e più ricche *poleis* della costa settentrionale dell'Isola, per l'edificazione di colonnati, di blocchi in calcarenite di provenienza palermitana, del marmo rosso aluntino o, ancora più frequentemente, di laterizi di forma circolare sovrapposti e poi stuccati, come testimoniato nella stessa Mistretta dal cospicuo ritrovamento di questa tipologia di materiali sia nel recente scavo di largo del Progresso (fig. 2.5)<sup>25</sup> che in scavi edilizi in abitazioni private nelle vie a monte della chiesa della SS. Trinità.

Più che a scanalature di colonne, dunque, ci troviamo davanti a delle ghiera dentate appartenenti a degli ingranaggi, come correttamente suggerito da quelle voci non convinte dall'operazione di recupero promossa da Ortolani e dell'ipotesi avanzata da Scibona.

Le ricerche effettuate hanno permesso di conoscere anche la reale provenienza di questi reperti, la cui presenza appare illogica in un'area del centro storico come quella in cui si ubica la via Solitario, caratterizzata da un andamento plano-altimetrico che mal si concilia con un insediamento di attività produttive di tipo industriale. Il proprietario del già citato palazzetto ivi sito, Vincenzo Rago, era infatti titolare di un mulino/pastificio, sito nel quartiere

<sup>24</sup> LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007, p. 843.

<sup>25</sup> TIGANO 2018, pp. 209-211.

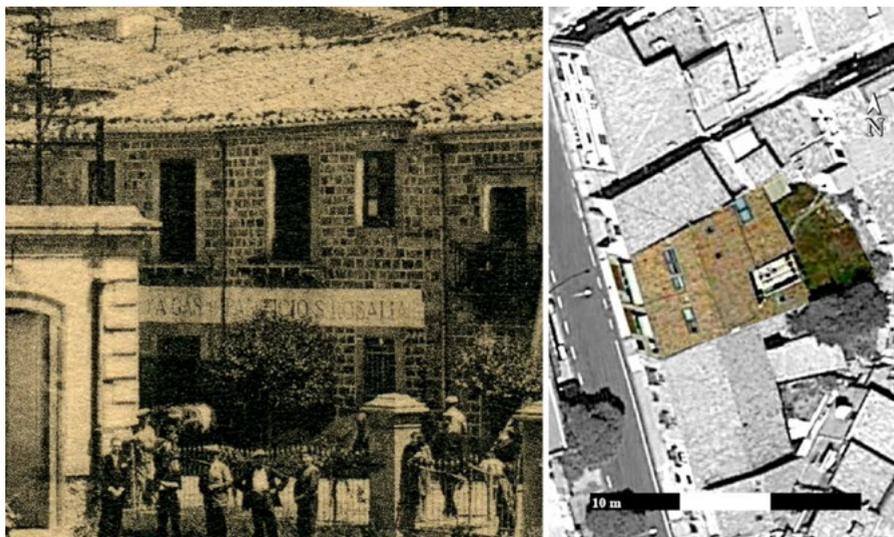


Fig. 6 - Veduta parziale dell'edificio ospitante il mulino. Dettaglio da una cartolina degli anni '30 (da BASCI 2007, p. 158). Accanto, particolare dell'ortofoto con, in evidenza, gli edifici ospitanti l'ex mulino Rago

di più recente edificazione della Mistretta di inizi Novecento: quello alle spalle della chiesa di S. Rosalia. Nello specifico, l'attività aveva sede in dei locali appositamente edificati negli anni '20 in corso Umberto I, dirimpetto all'Officina Elettrica Comunale, in funzione dal 1907. Il mulino, che aveva a disposizione anche un'ampia area sul retro, all'interno della quale scorreva un piccolo corso d'acqua, oggi attivo solo in seguito a copiose precipitazioni, venne edificato tra il 1924 e il 1928. Rimane dubbia la sua tipologia: nell'annuario «La Trinacria»<sup>26</sup> figura come a vapore, mentre, in una cartolina degli anni '30 (fig. 8), è invece possibile intravedere, sul prospetto dell'edificio, la dicitura 'a gas'. Sulla base delle testimonianze orali raccolte<sup>27</sup>, pare che i due ingranaggi marmorei facessero parte di un sistema di trasmissione che, attraverso delle cinghie, permetteva la rotazione della macina superiore del vero e proprio mulino, presentante invece, come quella inferiore, delle scanalature sulla superficie interna, necessarie alla macinazione<sup>28</sup>. Non è stato possibile, però, stabilire puntuali confronti tra i nostri due ingranaggi e quelli esistenti

<sup>26</sup> *La Trinacria. Annuario di Sicilia*, XX, 1928, p. 827.

<sup>27</sup> Ci riferiamo alle comunicazioni personali del sig. Antonino Mazzara (classe 1929) e del prof. Francesco Ribaudò (classe 1938).

<sup>28</sup> Sul funzionamento dei mulini in uso negli anni '30 vd. SIBER-MILLOT 1934. Sulle macine, in particolare, p. 142.

in altri mulini coevi, che presentano invece ruote dentate mai lapidee, bensì in ghisa o in legno. L'uso di un materiale a nostro avviso inconsueto in questo tipo di attività industriali lascia aperta per i due elementi l'ipotesi di un'eventuale provenienza di reimpiego, seguito da una rifunzionalizzazione. Reimpiego che non fu però attuato quando, verso la metà degli anni '40, forse anche a causa della morte della figlia del titolare e dello stesso poco dopo, il mulino venne dismesso e trasformato in trappeto<sup>29</sup>. I due ingranaggi, oramai inutilizzabili, vennero così trasportati nei pressi dell'abitazione dell'imprenditore<sup>30</sup>.

Con l'abbandono sia del palazzetto, avvenuto negli anni immediatamente successivi, che di molte delle abitazioni del quartiere, si perse, pur essendo trascorso solo un ventennio, la memoria storica legata alla presenza di quei due elementi marmorei, che la passione verso l'antichità di un 'maresciallo archeologo'<sup>31</sup> e il desiderio di riscoprire, nell'indifferenza generale, le origini antiche di una città in piena decadenza, avevano trasformato in *disiecta membra* di quella *polis* nascosta che, giorno dopo giorno, subiva tra speculazione e ricostruzione un silenzioso 'sacco'.

<sup>29</sup> Non essendo stato possibile consultare i documenti inerenti a queste trasformazioni, conservati tutt'ora nell'archivio corrente del comune di Mistretta, si desumono questi dati dalle comunicazioni personali del prof. Nino Testagrossa (classe 1932), del già citato prof. F. Ribaldo e di alcuni membri della Società Operaia di Mistretta.

<sup>30</sup> Comunicazione personale della sig.ra Pina Impallomeni, nipote di Vincenzo Rago.

<sup>31</sup> Il grossolano errore di Ortolani è comprensibile anche alla luce della sua carriera militare, che lo aveva visto impegnato sia in altre regioni italiane che all'estero: al suo arrivo a Mistretta, avvenuto alla fine degli anni '40, il mulino era già stato trasformato in frantoio.

### Abbreviazioni bibliografiche

- AA.VV. 1984 = L. BARTOLOTTA, L. CONSENTINO, F. CUVA, P. FIORE, S. LO IACONO, D. PORRAZZO, C. RIBAUDO, *Essere Am-Asthart*, Marina di Patti.
- BARTOLOTTA 1986 = L. BARTOLOTTA, *Una città da scoprire: Mistretta capitale dei Nebrodi*, Mistretta.
- BARTOLOTTA 1990 = L. BARTOLOTTA, *Mistretta, viaggio nella città di pietra tra immagini e sensazioni*, Messina.
- BASCI 1999 = M. BASCI, *Egidio Ortolani in Il Centro Storico - mensile dell'Associazione Progetto Mistretta*, aprile 1999, p. 4.
- BASCI 2007 = M. BASCI, *Saluti da Mistretta. Cartoline d'epoca 1900-1950*, Bergamo.
- BASCI 2013 = M. BASCI, *Il Museo Ortolani in Il Centro Storico - mensile dell'Associazione Progetto Mistretta*, giugno-luglio 2013, pp. 9-12.
- BERITELLI-NARBONE 1852 = G. BERITELLI, A. NARBONE, *Notizie storiche di Nicosia*, Palermo.
- BRANCATO-ARGENTO 1975 = F.S. BRANCATO, A. ARGENTO, *Criteri di stabilizzazione antisismica delle strutture di vecchi immobili e norme di corretta costruzione di piccoli edifici. Mistretta dopo il terremoto del 1967*, Palermo.
- CANNATA 1855 = S. CANNATA, *Lettera in data del 5 novembre 1855, ed alcune notizie di cose rimarchevoli della città di Mistretta, avvenute dal 1760 a tutto il presente anno 1855*, Biblioteca Comunale di Palermo, Qq G 97.
- COLLURA 2019 = F. COLLURA, *I Nebrodi nell'antichità*. Oxford 2019
- DI MARZO 1856 = G. DI MARZO, *Dizionario Topografico della Sicilia di Vito Amico*, Palermo.
- FIORE 1978 = P. FIORE, *Amestratus-Mytistratum-Mistretta?* In *SicA*, XI, 36, pp. 53-59.
- GIORDANO-BASCI-MANCUSO 2018 = F. GIORDANO, M. BASCI, E. MANCUSO, *Ubi Mytistraton fuit Mistretta manet*, Lecce 2018.
- HOLM 1896 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino.
- IMHOOF -BLUMER 1883 = F. IMHOOF -BLUMER, *Monnaies Grecques*, Paris-Leipzig.
- LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007 = E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- PAGLIARO BORDONE 1873 = S. PAGLIARO BORDONE, *Sull'aurea città di Capizzi*, Messina.
- PAGLIARO BORDONE 1902 = S. PAGLIARO BORDONE, *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni*, Mistretta 1902 (rist. Tricase 2016).
- PAGLIARO BORDONE 1906 = S. PAGLIARO BORDONE, *Mistretta antica e moderna*, Palermo (rist. Tricase 2018).
- PAGLIARO BORDONE 1910 = S. PAGLIARO BORDONE, *Mistretta antica e moderna, compendio alla terza edizione inedita*, Mistretta.
- RIBAUDO 1945-46 = C. RIBAUDO, *Topografia Archeologica di Mistretta*, Tesi di Laurea, relatore Prof. Silvio Ferri, Università di Palermo.
- RIBAUDO 1997 = L. RIBAUDO, *Egidio Ortolani: un precursore...*, in *Il Centro Storico - mensile dell'Associazione Progetto Mistretta*, ottobre 1998, p. 8.

RUSSO 1847 = N. RUSSO, *Monografia della Città di Capizzi*, Palermo.

SARRA MINICHELLO 2021 = F. SARRA MINICHELLO, *Uomini illustri e virtuosi capitani*,  
Tricase.

SCIBONA 1977 = G. SCIBONA, *Elenco dei materiali di vario interesse archeologico e  
storico amastratino raccolti dal Cav. Egidio Ortolani (23 novembre 1977) - da  
servire per la costituzione del Museo di Mistretta*. Archivio Soprintendenza di  
Siracusa e Comune di Mistretta

SCIBONA 1992 = G. SCIBONA, s.v. *Mistretta*, in *BTCGI X*, Pisa.

SIBER-MILLOT 1934 = G. SIBER-MILLOT, *L'industria dei Molini*, Milano.

TIGANO 2018 = G. TIGANO, *La ricerca archeologica a Messina e provincia tra il 2013  
e il 2018*, in *ASM 99*.



Santi Calderone

## STURZO-RUFFO E LA BURLA GIOCATA AL FASCISMO\*

Per commemorare il 150° anniversario della nascita di Luigi Sturzo (Caltagirone, 26 novembre 1871 – Roma, 8 agosto 1959) si potrebbero scrivere tante cose più o meno importanti. Qui piace ricordarlo, semplicemente, attraverso un piccolo episodio, un dettaglio, «una delle più belle burle giocate al fascismo»<sup>1</sup>, uno «scherzo alle imperanti autorità»<sup>2</sup> che fu realizzato nel 1932 dal pittore G. Matteucci per la chiesa del convento (oggi parrocchia) di S. Maria di Gesù nell'allora villaggio Gazzi (oggi rione Provinciale) di Messina, per volontà di un grande amico di Luigi Sturzo, Rufo Ruffo della Scaletta.

Il nome di Ruffo (Roma, 15 dicembre 1888 - Roma, 23 febbraio 1959) è strettamente intrecciato alla storia del Partito Popolare Italiano. Parte di un antico e illustre casato, Ruffo rappresenta in maniera eminente una generazione di cattolici di altissimo profilo politico, culturale, spirituale. Legato a padre Genocchi, si tenne fuori dalle polemiche scatenate dalle discussioni sul modernismo e, in seguito, dalla pubblicazione nel 1907 dell'enciclica *pascendi dominici gregis* di Pio X. L'amicizia con Umberto Zanotti Bianco si tradusse anche nella conduzione di un'inchiesta, nel 1912, sulle condizioni economiche dei maestri elementari della provincia di Reggio Calabria. Dopo la laurea in legge all'Università di Roma con una tesi su *L'azione dello Stato nella colonizzazione interna*, si occupò anche di studi agrari e nel 1914 sposò la contessa Gabriella Bacci da cui ebbe quattro figli. Nella prima guerra mondiale è volontario e durante la ritirata di Caporetto incontra padre Agostino Gemelli e padre Giovanni Minozzi. Alla fine del conflitto inizia la sua attività politica e aderisce al Partito Popolare Italiano.

Come responsabile della politica estera del partito (grazie anche ai nume-

\* Il presente contributo è una rielaborazione della relazione svolta il 27 novembre 2021 in occasione della Commemorazione per il 150° Anniversario della nascita di Don Luigi Sturzo. Si ringrazia il parroco, p. Bartolo Calderone, per aver ospitato l'evento nella chiesa di S. Maria di Gesù - Provinciale.

<sup>1</sup> G. DE ROSA, *Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo: con lettere e documenti inediti tratti dall'archivio Ruffo della Scaletta*, Roma 1961, p. 45.

<sup>2</sup> Ivi, p. 46

rosi viaggi, alle competenze specifiche e alla conoscenza delle lingue fra le quali l'ebraico e l'arabo), si impegna concretamente per favorire la collaborazione internazionale europea, a favore di una politica sovranazionale. Per sostenere la pacificazione interna del Vecchio Continente, nel primo dopoguerra si reca a Monaco (agosto 1921) con Sturzo, De Gasperi, Jacini. Dopo la marcia su Roma, le due residenze familiari di Villa Ruffò e Villa al Lungotevere Michelangelo diventano sedi per le riunioni del PPI ed evitare così, per prudenza, di fare incontri presso la sede ufficiale di via Ripetta. Costante e decisa la sua attività contro il nazionalismo e l'imperialismo fascista. Con Alberti, Jacini, Migliori, Secco Suardo, Ruffò è membro della Pentarchia, il consiglio permanente che assume la guida del PPI dopo il V congresso del partito (28-30 giugno 1925), che sarà anche l'ultimo poiché il PPI viene sciolto il 9 novembre 1926. L'impegno diretto di Ruffò riguarda anche il sostegno nel finanziare il giornale di partito che aiuta personalmente mettendo a disposizione risorse ingenti. L'ultima lettera di Sturzo a Ruffò è del 18 settembre 1926 ed è inviata da Colonia (Sturzo, costretto a lasciare l'Italia nel 1924, alla volta di Londra, prima, e di New York, poi, torna in Italia solo il 5 settembre 1946).

Grande e costante è l'attenzione di Ruffò per il sociale e nei confronti dei più poveri, tanto che, nel 1932, è ministro plenipotenziario del Sovrano Ordine di Malta presso la Santa Sede. L'impegno politico riprende in maniera esplicita nel secondo dopoguerra: consigliere comunale a Roma (1948-52); presidente dei probiviri della Democrazia Cristiana (1948-53); presidente della Cassa di Risparmio di Roma (1946-49). Nonostante la distanza, il suo rapporto con la Sicilia rimane sempre intimo e profondo. Ad un messinese, Millemaci, suo potenziale sostenitore per le elezioni del 1919, che lo sollecita a candidarsi: «a quando, amico Ruffò, la fine delle tue esitanze?»<sup>3</sup>, risponde che preferisce rinviare la candidatura nel PPI perché adesso «il mio lavoro elettorale sarebbe troppo affrettato, io che sono e mi sento profondamente siciliano»<sup>4</sup>.

In particolare Ruffò mantiene rapporti stretti con Messina. Nell'ottobre del 1925 aveva acquistato dalla s.n.c. 'Carmelo Salvato e figli' due appezzamenti di terreno, tra loro confinanti, siti nella frazione Gazzi, del Comune di Messina, «nel nome, per conto, nell'interesse e con denari di pertinenza della Provincia Religiosa dei Frati Minori di Valdemone in Sicilia (Santa Lucia)». Successivamente, con atto in notar Filippo Chiofalo del 30 ottobre 1932 (registrato a Messina il 18 novembre 1932 al n. 1995),

<sup>3</sup> Ivi, p. 15.

<sup>4</sup> Ivi, p. 16.



Fig. 1 - Messina, chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore, dipinto di G. Matteucci raffigurante *Sant'Antonio di Padova che predica ai pesci*



Fig. 2 - Messina, metà anni Trenta del Novecento. Sulla destra la chiesa e il convento di S. Maria di Gesù dei Frati Minori e accanto il palazzo Ruffo



Fig. 3 - Messina, prospetto di palazzo Ruffo sulla via Catania. L'edificio è stato so-  
prelevato di un piano nel secondo dopoguerra



Fig. 4 - Messina, palazzo Ruffo. Particolare dell'architrave del portone con lo stemma dei Ruffo

il principe retrocedeva al padre provinciale Rosario D'Agostino «i suddetti immobili con tutti i diritti, azioni, ragioni, pertinenze, accessioni e sopra elevazioni nello stato in cui si trovano». In tal modo, i Frati Minori potevano realizzare la chiesa e il convento di S. Maria di Gesù, il cui progetto peraltro era già stato redatto dall'ing. Giuseppe Mallandrino e approvato con voto n. 454 del 27 febbraio 1929<sup>5</sup>.

Nel 1932, a lavori non ancora ultimati, il principe «commissionò al pittore Matteucci un grande quadro, alto circa due metri, per la Chiesa dei Minori al villaggio di Gazzi (Messina). Doveva rappresentare S. Antonio, che predicava ai pesci. Il Ruffo pregò il Matteucci di ritrarre nelle sembianze del Santo don Luigi Sturzo. Ma il pittore, come raccontò poi lo stesso Ruffo in una lettera a Sturzo, “si spaventò”. Chissà, l'idea deve essere sembrata al Matteucci un po' troppo azzardata. Oltre al timore del pittore, v'era quello eventuale dei frati mi-

<sup>5</sup> G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 329-332.



Fig. 5 - Messina, palazzo Ruffo. Veduta della corte interna

nori, i quali avrebbero potuto avere delle noie dalla questura per l'esposizione di una tela del genere. Però don Luigi entrò egualmente nel quadro, raffigurato nel frate a fianco di Sant'Antonio. Il Ruffo e il Matteucci furono d'accordo che nessuno avrebbe saputo niente, nemmeno i frati, i quali, invero, contenti e ignari affissero la grande tela su una parete della Chiesa di Gazzi. Raccontò il Ruffo in una lettera a Sturzo alla fine della guerra: "Nessuno allora seppe di questo mio scherzo alle imperanti autorità. Ora, invece, i frati mostrano con orgoglio il tuo ritratto nella loro Chiesa". Rispose Sturzo al Ruffo: "Fortuna che il pittore non accettò l'idea di farmi passare per Sant'Antonio. Quale confusione per me! (a parte il pericolo che egli e i frati correvano)"<sup>6</sup>.

Il dipinto *Sant'Antonio predica ai pesci*, spostato dal sito originario e attualmente posto nell'ultima campata sinistra della chiesa, riprende alcuni personaggi che ascoltano il Santo di Padova (*fig. 1*). In secondo piano, da sinistra, il primo è Luigi Sturzo, seguono quindi Rufo Ruffo, uno sconosciuto e il principe della Scaletta don Antonio Ruffo morto nel 1929 e, sulla destra, Benedetto, figlio di Rufo, morto all'età di 16 anni.

<sup>6</sup> DE ROSA, *Rufo Ruffo*, cit., p. 46.

È interessante notare che nelle adiacenze della chiesa di S. Maria di Gesù, si trova un edificio coevo, in stile eclettico (*fig. 2*), la cui facciata principale è tripartita da quattro lesene, bugnate al primo livello e lisce nei due piani sovrastanti, ed è caratterizzata da aperture con rilievi decorativi cementizi a timpano e trabeati, su cui si alternano affacci e balconi aggettanti con mensole in calcestruzzo a decori geometrici con ringhiere in ferro battuto. L'ingresso principale, con cornice bugnata, presenta sulla trabeazione lo stemma dei Ruffo. Nel vestibolo del cortile interno, sulla convessità del corpo scala sono ancorate con collari metallici due splendide colonne marmoree in stile tuscanico, certamente di spoglio, appartenenti ad architetture di pregio di origine diversa (*figg. 3-5*).

Non sappiamo se la causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don Luigi Sturzo (conclusa nella fase diocesana dell'iter processuale a Roma il 24 novembre 2017) andrà avanti fino al giudizio finale della Chiesa e quindi se il sacerdote siciliano sarà elevato agli onori degli altari, ma è certo che il dipinto nella chiesa di S. Maria di Gesù, che lo ritrae in incognito, rappresenta il suo primo ritratto all'interno di un edificio sacro.



## BIBLIOGRAFIA



# RASSEGNA

*a cura di*

Mariangela Orlando



- ABBADESSA, GIOVANNI *Motta Camastra: balcone sull'Alcantara: linguaggio, consuetudini, immagini*, Catania, Maimone, 2021
- ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E BELLE ARTI DEGLI ZELANTI E DEI DAFNICI *Indici delle pubblicazioni accademiche: 1671-2021*, [a cura di] Matteo Donato; presentazione di Michelangelo Patane, Acireale, [Accademia degli Zelanti e dei Dafnici], 2021
- AFFINITO, ISABELLA MICHELA *Dalla Sicilia alla Francia nell'ars poetica di Pietro Nigro: saggio*, Castiglione di Sicilia, Il convivio, 2021
- Alessandro Costagliola: materia viva*, a cura di Laura Faranda; testi: Laura Faranda, Emanuela Volcan, Giuseppe Carli, Salvo Sequenzia, Messina, Di Nicolò, 2021
- ALIGHIERI, DANTE *La Divina Commedia di Dante: integralmente tradotta in Gallo - Italico con testo italiano a fronte*, [a cura di] Teresa Mammana, Catania, Il Tricheco, 2021
- ALIGHIERI, DANTE *La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in siciliano da Tommaso Cannizzaro*, saggio introduttivo di Nino Falcone, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2021
- ALLOTTA, GAETANO *Dante Alighieri (1265-1321): Girgenti e la Sicilia al tempo del sommo poeta*, [Agrigento], Siculgrafica, 2021
- Almanacco delle artiste di Sicilia: percorsi esplorativi dalla seconda metà del 20. Secolo*, a cura di Giulia Ingarao, Emilia Valenza, Palermo, Kalos, 2021
- AMOROSO, SALVATORE *Palermo Centrale: storia di una stazione*, Palermo, Kalos, 2021
- ANSELMO, SALVATORE *Madonie: l'arte e la storia*, fotografie di Vincenzo Anselmo, Palermo, Kalós, 2021
- ARCICONFRATERNITA DI SAN BASILIO DEGLI AZZURRI E DELLA PACE DEI BIANCHI *Nobilitas splendore: storia della prima e nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Messina attraverso le sue preziose collezioni (1541-2021)*, a cura di Barbara Galletti di Santa Rosalia, Giuseppe Francesco D'Amico, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- ASTUTO, GIUSEPPE P. *Innocenzo Marcinnò da Caltagirone: Ricerche - Appunti - Riflessioni*, Siracusa, Arti Grafiche Marchese, 2021
- AVAGLIANO, MARIO - PALMIERI, MARCO *Paisà, sciuscìa e segnorine: il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, Il mulino, 2021
- BALOTTA, FABIO *Castroreale: appunti d'arte*, Barcellona Pozzo di Gotto, Smasher, 2021
- BASSO, ENZO *I Franza*, Messina, Author publishing, 2021

- BATTIATO, ROSARIO *Etna: guida immaginifica del vulcano*, Palermo, Il Palindromo, 2021
- BENASSAI, CLAUDIA *100 storie ... e un'intervista*, Messina, Di Nicolò, 2021
- BENETELLO, VERONICA *Sicilia: Etna, Siracusa, il Barocco e la riserva di vendicatori*, Milano, Centauria, 2021
- BERI, EMILIANO - RUTA, CARLO *Storia dei Mediterranei: relazioni linguistiche, viaggi, politiche di dominio, conflitti*, Ragusa, Edizioni di storia e studi sociali di Giovanna Corradini Editore, 2021
- Biagio Apa, uomo del Vangelo: esperienze pastorali a Catania nella stagione del Concilio*, [Giulia Cavarra ... et al.], Catania, Arti Grafiche Leonardi, 2021
- Bibliografia di Aurelio Rigoli*, a cura di Gian Luigi Bruzzone, Palermo, CIE, 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA CATANIA *Incunaboli a Catania 2.: Biblioteca regionale universitaria*, [a cura di] Simona Inserra, Marco Palma; con la collaborazione di Francesca Aiello... [et al.], Roma, Viella, 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Almanaccu sicilianu: cultura e tradizioni del popolo siciliano: bibliografia essenziale*, a cura di Pina Asta e Angela Gugliandolo, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria Messina, 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Andrea Genovese: bibliografia dei testi posseduti*, a cura di Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Dante e l'editoria siciliana nel 900: bibliografia essenziale dei testi posseduti*, a cura di Pina Asta, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Le donne di Messina: dal multiverso spettacolo... artiste di rilievo non più viventi: bibliografia essenziale*, a cura di Pina Asta, Adriana Giulia Briguglio, Rosanna Mirinda, Mariella Mondo, Amelia Parisi, Rosy Rando, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria Messina, 2021
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Tommaso Cannizzaro e la sua produzione...: un messinese illustre da riscoprire*, a cura di Pina Asta; trattamento informatico ed elaborazione grafica di Loredana Piccione, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2021
- BONANNO, ARIANNA *Il monumento funebre di Annetta Turrisi Colonna: ricerca archivistica e storico-critica*, Palermo, 2021
- BONFANTI, CORRADO - SORBELLO, SALVO *Val di Noto: il mancato disastro di Vendicari e Marzamemi*, Messina, Armando Siciliano, 2021
- BONGIOVANNI, GAETANO *Da Tancredi a Crestadoro: pittura del Settecento a Messina*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021

- BURGARETTA, SEBASTIANO *Riti e usanze popolari ad Avola*, Palermo, Museo Pasqualino, 2021
- BUSCEMI, PASQUALE *Da cento anni casa di Dio tra gli uomini: la Parrocchia Anime SS. del Purgatorio ieri e oggi*, Leonforte, Euno, 2021
- CALANDRA, ENRICO *Breve storia della architettura in Sicilia*, a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, 2021
- CAMPIONE, FRANCESCO PAOLO *Viceré di Sicilia: arte e committenza all'ombra della storia: l'età aragonese (1415-1516)*, Palermo, Kalós, 2021
- CANALELLA, GIUSEPPE *Il testamento di Francesco Tomasino: significativo esempio di generosità nella storia confraternale di Mussomeli*, presentazione di Bruno Imperia; prefazione di Pietro Genco, Caltanissetta, Paruzzo, 2021
- CANNIZZARO, TOMMASO *Poesie da "Il Marchesino": 1894-1921*, a cura di Alba Crea, Messina, MD, 2021
- Caravaggio: Il Seppellimento di Santa Lucia a Siracusa: la fortuna critica e il culto aretuseo*; a cura di Michele Romano in collaborazione con Dario Bottaro, Ragusa, Le Fate, 2021
- CARRARA, NUCCIO *Orgoglio siciliano: luci e ombre dell'Autonomia e dell'anima siciliana*, Barrafranca, Bonferraro, 2021
- CASCIO, LEOLUCA *Tra le righe e le corde: la chiesa dei Cappuccini di Corleone: i resti mortali di san Bernardo*, Bagheria; Palermo, Plumelia, 2021
- CASTRONOVO, CALOGERO *Favara: tra presunti sovversivi, confinati politici, spie dell'Ovra*, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- CATALANO, SERGIO - CANZONERI, MICHELE *Svelamento del monumento commemorativo a custodia dell'urna contenente le ceneri dell'archeologo Sebastiano Tusa (1952-2019), nella cappella del SS. Crocifisso in San Domenico di Palermo*, [Palermo, Chiesa di San Domenico, 2021]
- CATALDI, CARMELO *San Giorgio martire nella storia e nella tradizione popolare della città di Modica*, con annesse relazioni tecniche in appendice di: arch. Roberta Calabrese e dr. Raffaele Modica, Buscema, 2021
- CAVADI, AUGUSTO *Rosario Livatino un laico a tutto tondo*, Trapani, Di Girolamo, 2021
- CENTRO NAZIONALE DI STUDI PIRANDELLIANI *Sei personaggi in cerca d'autore, 1921-2021: atti del 58. Convegno internazionale di studi pirandelliani*, Rino Caputo... [et al.]; a cura di Stefano Milioto, Caltanissetta, Lussografica; [Agrigento], Centro nazionale studi pirandelliani, 2021
- Cervantes a Messina al tempo di Lepanto: 1571*, a cura di Vincenzo Caruso; contributi di Vincenzo Caruso... [et al.], [Messina], Di Nicolò, 2021
- CHAULA, TOMMASO *Gesta Alfonsi regis*, a cura di Fulvio Delle Donne e Mariarosa Libonati, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021

- CHIRCO, ADRIANA - BASILE, GAETANO - MAZZOLA, GIUSEPPE *Palermo: i quattro mandamenti*, a cura di Paolo Siena, Palermo, Kalós, 2021
- CIANCIMINO, GIOVANNI - PASSARELLO, LOREDANA *I presidenti della Sicilia: gli inquilini di Palazzo Orléans nella storia dell'autonomia regionale*, Palermo, Arti grafiche palermitane, 2021
- CIAVATTONI, FEDERICO *Arditi in Sicilia: il 10. Reggimento Arditi nella campagna di Sicilia: luglio-agosto 1943*, Fidenza, Mattioli 1885, 2021
- Ciò che il buon Dio ha voluto per me: miscellanea in memoria di Gaetano Zito*, a cura di Maurizio Aliotta, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2021
- COMUNALE, DAVIDE *La Magna via Francigena: Sicilia a piedi da mare a mare*, col contributo di Irene Marraffa, Milano, Terre di mezzo, 2021
- CONSERVATORIO ARCANGELO CORELLI MESSINA *Conservatorio Corelli: tra storia e prospettive*, a cura di Alba Crea, Messina, Conservatorio Corelli, 2021
- CONVEGNO DI STUDI SULLA SICILIA ANTICA <16.; 2020; CALTANISSETTA> *Mare nostrum: i Romani, il Mediterraneo e la Sicilia tra il 1. e il 5. secolo d.C.: atti del 16. Convegno di studi sulla Sicilia antica*, a cura di Simona Modeo, Stefania D'Angelo, Silvana Chiara, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI IN MEMORIA DI GIUSEPPE MARTORANA *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile: atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana*, a cura di Daniela Bonanno e Ignazio E. Buttitta, Palermo, Museo Pasqualino, 2021
- CORALLO, LOREDANA - MAURICI, FERDINANDO *Le torri d'acqua di Palermo: repertorio fotografico preliminare*, Palermo, Kalós, 2021
- COSENZA, ANTONINO *La Produzione navale nel cantiere Cassaro zona falcata del porto di Messina: dal 1957 al 1959*, [Messina, stampa Raffa, 2021]
- COSTANZO, ROBERTO *Araldica secolare a Catania: [gli stemmi delle famiglie catanesi]*, Lecce, Youcanprint, 2021
- COSTANZO, SEBASTIANO *Le costruzioni in pietra lavica del territorio jonico etneo: immagini e scorci di tradizioni e attività*, Acireale, La Voce dell'Jonio, 2021
- CRUPI, GIUSEPPE - DUCA, SAMUELE *Càcchiamo: cenni storici e tradizioni*, appendice di Salvatore Farinella, Enna, La moderna, 2021
- CUPPONE, MICHELE *Caravaggio: la Natività di Palermo: nascita e scomparsa di un capolavoro*, prefazione di Antonio Vannugli, con una nota di Richard E. Spear, Roma, Campisano, 2021
- Da Caripa a Valguarnera Caropepe*, Liborio Bellone... [et al.], Enna, La moderna, 2021
- Dante e la bella Trinacria*, a cura di Salvatore Ferlita; contributi di Rodney Lokaj, Alessandro Cutrona, Felice Cavallaro, Palermo, Kalós, 2021
- DE MENECH, LAURA *La formula perfetta: la vita, il genio, la scelta di Ettore Majorana*, Patti, Kimerik, 2021

- DELLO SPEDALE ALONGI, CALOGERO *Modelli di catechesi e itinerari di vita cristiana nella diocesi di Caltanissetta: contributo allo studio dell'azione pastorale dei vescovi nisseni*, presentazione di Antonino Romano, Caltanissetta, Edizioni del seminario, Centro studi monsignor Giovanni Jacono vescovo, 2021
- D'EMILIO, GAETANO – D'EMILIO, FABRIZIO *Eventi di storia tra sprazzi di memoria: #accaddeacatania: cento anni a cavallo di due secoli*, prefazione di Tony Zermo, Viagrande, Algra, 2021
- DI GIACOMO, SERGIO *Dolce Messina: specialità e pasticcerie storiche della città dello Stretto*, Messina, 2021
- DI MAGGIO, VINCENZO *Crocifissi: edifici di culto di Giarre e Riposto*, [Reggio Calabria], 2021
- DI PAOLA, BARBARA *La Provincia del SS. Nome di Gesù e la sua storia dal '400 al 1941*, Palermo, 2021
- DI PASQUALE, ENZO *Breve storia della Sicilia: l'avvincente vicenda di invasioni, conquiste e culture dell'isola al centro del Mediterraneo*, [Roma], Newton Compton, 2021
- Dialettologia e storia: problemi e prospettive*, a cura di Giovanni Abete, Emma Milano, Rosanna Sornicola, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021
- Diario dell'assedio di Milazzo, redatto dal capitano Bona ingegnere militare del reggimento Fucilieri dell'esercito di Vittorio Emanuele II (24 settembre 1718 - 2 giugno 1719)*, a cura di Massimo Tricamo, Milazzo, Società milazzese di storia patria, 2021
- D'ONOFRIO, SALVATORE *Omero, Pirandello, Buttitta, Consolo*, Palermo, Museo Pasqualino, 2021
- EPIFANIO, LUIGI *L'architettura rustica in Sicilia*, a cura di Maria Giuffrè e Paola Barbera, Palermo, Torri del vento, 2021
- FARANDA, TOMMASO - TRICAMO, MASSIMO *Storie di Tonnara: dal Settecento ai nostri giorni: da documenti inediti del Museo Ryolo*, contributi di A. Calapaj, A. Lembo, G. Alibrandi, G. Lo Presti, Milazzo, Società milazzese di storia patria, 2021
- FATTA DEL BOSCO, GIROLAMO *Memorie dei giardini di Palermo*, Palermo, Torri del vento, 2021
- FAZIO, FEDERICO *I luoghi del tonno: Santa Panagia e le tonnare della Sicilia sud-orientale*, Siracusa, LetteraVentidue, 2021
- FAZIO, IDA *Il porto franco di Messina nel lungo 18. secolo: commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma, Viella, 2021
- FERRERI, ANNA - PETRALIA, RITA *Sapori di Sicilia: le ricette della tradizione*, Catania, Maimone, 2021
- FIORENZA, NICOLÒ *Ancone rinascimentali in Sicilia*, Palermo, Kalós, 2021
- FIUME, GIOVANNA *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, Viella, 2021

- Francesco 2. e la Sicilia: la guerra del 1860 nei documenti della monarchia borbonica*, Silvia Sonetti (a cura di), Nocera Superiore, D'Amico, 2021
- FRÉTIGNÉ, JEAN-YVES *Storia della Sicilia da Odisseo ai giorni nostri*, Napoli, Editoriale scientifica, 2021
- FRUDÀ, LUIGI *La "custodia" lignea (1710) di Pietro Bencivinni da Polizzi nella Chiesa dell'Immacolata del Convento dei Frati Cappuccini di Linguaglossa (CT)*, Linguaglossa, 2021
- La geomorfologia di Palermo*, a cura di Valerio Agnesi, Roma, Sapienza Università, 2021
- GIORDANO, FRANCESCO PAOLO *Il senatore Vincenzo Cordova e il suo tempo: Aidone e la Sicilia nell'Ottocento*, Catania, Maimone, 2021
- GIORGIANNI, EUGENIO *Viva Palermo e Santa Rosalia: devozione popolare tradizionale e migrante nel culto della santuzza*, Palermo, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" Centro Studi Sociali; [Tokyo], Sylff Association, 2021
- GIULIANA, GIUSEPPE *La storia: personaggi eventi dal 2 millennio. Con riferimenti agli ottocento anni del Regno di Sicilia*, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- GIUNTA, ENZO *Le Strade di Termini Imerese: tra storia e curiosità*, Termini Imerese, Lo Bono, 2021
- Giuseppe Pitrè: la tradizione popolare siciliana attraverso eredità culturali e innovazioni: (1916-2016)*, a cura di Marina Congiu, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- GNOFFO, SANTI *Palermo, una finestra sul mare: storia del porto, della costa, del cantiere navale e personaggi storici*, [postfazione di Pasqualino Monti], [Palermo], D. Flaccovio, 2021
- GRASSI, MARCO *La devozione a Maria SS. della sacra lettera patrona principale della città di Messina*, Messina, Edas, 2021
- GRIFO, MARCO *Le reti di Danilo Dolci: sviluppo di comunità e nonviolenza in Sicilia occidentale*, Milano, Angeli, 2021
- GRUNGO, FRANCESCO *L'Abbazia dei Santi Pietro e Paolo in Italia: il sigillum di fondazione del Granconte Ruggero*, Messina, Di Nicolò, 2021
- GUIDA, MARIA KATJA - RIGAGLIA, DAVIDE *Gli affreschi della chiesa dei Quattro Santi Dottori a San Marco d'Alunzio: cultura artistica e restauro*, Messina, Di Nicolò, 2021
- GULLI, CLAUDIO *La collezione Chiaramonte Bordonaro nella Palermo di fine Ottocento*, Roma, Officina Libraria, 2021
- GULLÌ, DOMENICA - LUGLI, STEFANO *Percorsi geo-archeologici a Santa Elisabetta: dai cristalli giganti di Monte Cheli alla fortezza di Monte Guastanella*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2021

- KOPISCH, AUGUST *La scoperta della Grotta Azzurra*, Palermo, Torri del vento, 2021
- KYLE CROSSLEY, PAMELA - MARCONI, CLEMENTE *Storia dei Mediterranei: imperi e culture tra terra e mare*, Ragusa, Edizioni di storia e studi sociali di Giovanna Corradini Editore, 2021
- LA DUCA, ROSARIO *La piet  popolare nella citt  di Palermo*, a cura di Francesco Armetta; presentazione di Vito Impellizeri; apparato iconografico a cura di Valerio Bonanno, Caltanissetta; Roma, Sciascia, 2021
- LANZAFAME, GIOVANNI *Il culto a San Mauro Benedettino in Sicilia*, Catania, ADL Type, 2021
- LANZELLOTTI, FRANCESCO *O bedda di lu Carminu Maria: il santuario del Carmine di Barcellona Pozzo di Gotto: culto, storia, societ , tradizione, folklore*, Terme Vigliatore, Giambra, 2021
- LICEO GINNASIO FRANCESCO MAUROLICO MESSINA *Giovanni Pascoli: i miei anni in riva allo Stretto*, Milazzo, Lombardo, [2021]
- LONGHITANO, ADOLFO *Il movimento degli Zelanti nei secoli XVII - XVIII e l'Accademia Zelantea di Acireale*, Acireale, Agor , 2021
- LONGO, GIUSEPPE *Pagine sul secondo conflitto mondiale in Sicilia e nel distretto di Termini Imerese*, introduzione: Mario Piraino, Palermo, Istituto siciliano studi politici ed economici, 2021
- LONGO, PIERO - PUMA, PAOLA *La villa Filangeri di Santa Flavia e il parco storico*, Bagheria, Rotary club, 2021
- LUPINI, CARMELO *Terre mistiche: esotismo ed esoterismo del Fretum Siculum*, Messina, Di Nicol , 2021
- LUTRI, ALESSANDRO - CIAPPI, SILVIO *Scicli: sguardi su un Sud inatteso*, fotografie di Gianni Mania, Catania, Villaggio Maori, 2021
- MACALUSO, LUCIANA *Architettura e vegetazione urbana: i progetti di Gianni Pirrone per il sistema Orto botanico-Oreto a Palermo e per Gibellina nuova*, fotografie di Dario Guarneri, Palermo, Caracol, 2021
- MADEDDU, ANSELMO *Syrakosion: storie di una citt  e della sua gente*, [Siracusa], Tyche, 2021
- Mafie, antimafia e cittadinanza attiva: i seminari dell'Universit  di Catania*, a cura di Rosanna Barcellona, Antonio Fisichella, Simona Laudani; premessa di Antonio Pioletti; introduzione di Simona Laudani, Milano, Mimesis, 2021
- MAGNANO, PAOLO *Il Collegio di Maria SS. Addolorata di Melilli*, Siracusa, Morrone, 2021
- MALLANDRINO CIANCIAFARA, GIUSEPPE AMEDEO *Villa Cianciafara a Messina: luoghi e persone*, introduzione di Franz Riccobono, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2021
- MAMMINO, GIOVANNI *Linera, Cosentini, Maria Vergine: storia di tre borgate dell'antico Bosco di Aci*, Acireale, Museo diocesano Acireale, 2021

- MANTINEO GAMBADAURO, ROSARIA *Il messinese Giovanni Rappazzo inventore del film sonoro sincronizzato*, prefazione di Basilio Maniaci; nota di Gisella Schirò, Reggio Calabria, Leonida, 2021
- Il mare sui muri*, [a cura di] Mauro Cavallaro, Giovanni Ammendolia, Franz Riccobono, Ignazio Rao, Messina, EDAS, 2021
- Marta Cutugno: opera prima*, a cura di Laura Faranda, testi Laura Faranda, Giuseppe Tumino, Messina, Di Nicolò, 2021
- Martiri per la giustizia, martiri per il Sud: Livatino, Puglisi, Diana, testimoni della speranza*, a cura di Massimo Naro e Sergio Tanzarella, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2021
- MAURICI, FERDINANDO *La Sicilia archeologica di Tommaso Fazello*, Palermo, Kalos, 2021
- MAZZA, SAMUELE *Ettari di nettari: cantine e wine resort di Sicilia*, Milano, Rizzoli, Mondadori Libri, 2021
- MAZZEPPI, GIOVANNI *La soppressione della Legazia Apostolica in Sicilia: storia e dibattito parlamentare*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2021
- MAZZOLENI, ACHILLE *La Sicilia nella Divina Commedia*, Viagrande, Algra, 2021
- MERCADANTE, SALVATORE *Il tesoro del Santuario di Santa Rosalia sul Montepellegrino*, presentazione di S.E.R. Mons. Corrado Lorefcice; prefazione di Maurizio Vitella; fotografie di Maria Anna Giordano, Palermo, 40due, 2021
- MESSINA GOTHO DI GURAFI, NICOLA *Cannitello: dal 1061 la Seta, la Marine-ria, i Commerci nello Stretto di Messina e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei Gerosolimitani di Malta*, Reggio Calabria, Tip. De Franco, 2021
- METCALFE, ALEX *I musulmani dell'Italia medievale*, traduzione italiana e postfazione di Francesco Barone, presentazione di Ferdinando Maurici, Palermo, Officina di studi medievali, 2021
- MICCICHÈ, ELIO *Catania sparita e ricostruita: il primo viale*, Ispica, Kromato, 2021
- MICHELON, DOMENICO *Palermo al tempo dei bombardamenti: [il racconto del triennio 1940-1943 attraverso documenti e testimonianze]*, Palermo, D. Flaccovio, 2021
- MIDOLO, VITTORIO *Fra Giuseppe Maria da Palermo: novizio cappuccino*, Lecce, Youcanprint, 2021
- MIRACOLA, SALVATORE *San Calogero missionario in Sicilia*, Capo d'Orlando, Amici della terra, 2021
- MISTRETTA, GIOACCHINO *La Chiesa di Santa Caterina dei cavalieri di San Lazzaro nel contesto storico del Belice*, prefazione di Giuseppe L. Bonanno, Castelvetro, Lithos, 2021

- MORABITO PELLICANÒ, CATERINA *Miti e leggende dello Stretto*, Messina, Di Nicolò, 2021
- MORREALE, ANTONINO *Manifatture di seta a Palermo: baroni e mercanti, filatori e tessitori, mastre e lavoranti (1550-1650)*, prefazione di Vincenzo d'Alessandro, Palermo, Torri del Vento, 2021
- MORREALE, FABIO *Tonnare di ritorno: il fascino della storia*, Siracusa, Natura sicula, 2021
- MUSEO CIVICO DI AGRIGENTO *Terracotta, materiali lapidei e sontuari nelle raccolte del Museo civico di Agrigento: Monastero di Santo Spirito*, a cura di Gabriella Costantino Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2021
- NAPOLI, VINCENZO *Poliorama selinuntino: origine e sviluppo della borgata costiera di Marinella di Selinunte (1862-1982)*, a cura di Angelo Curti Giardina, Castelvetro, Lithos, 2021
- L'oasi delle api: 1921-2021*, [pubblicazione a cura di Linda Schipani e Alba Crea], Messina, Soroptimist Club, 2021
- OCCHIPINTI, MENO *Ragusa grande di nuovo: cronache surreali da una città in declino*, [Ragusa], Operaincerta, 2021
- ODDO, GIUSEPPE *Il miraggio della terra in Sicilia: dallo sbarco alleato alla scomparsa delle lucciole (1943-1969)*, prefazione di Salvatore Nicosia, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2021
- OLIVERI, ANTONINO *La Pasqua a Lucca Sicula: storia, religione e folclore*, Sciacca, Melqart Communication, 2021
- Omaggio al Presidente Gioacchino Toldonato: le celebrazioni religiose: eventi culturali: Roma - Messina 2020-2021*, a cura di Sergio Di Giacomo, Roma; Messina, Associazione Culturale Antonello da Messina, 2021
- Palermo: biografia progettuale di una città aumentata*, a cura di Maurizio Carta, Siracusa, LetteraVentidue, 2021
- PALERMO, ANTONIO *Il rinnovamento siciliano: Caracciolo e Caramanico*, Agrigento, Siculgrafica, 2021
- PAPPALARDO, GIUSY *Paesaggi tenaci: il processo ecomuseale del Simeto*, Milano, Angeli, 2021
- PATERA, BENEDETTO *Memorie giovanili a Partanna: tra gli anni 20 e i 40 del 20. Secolo*, a cura di Maria Antonietta Spadaro, Partanna, New edivideo; Castelvetro, Lithos, 2021
- PAVIA, GIANFRANCO *I proverbi a Pantelleria: rassegna di proverbi panteschi, comparati con gli analoghi siciliani e con un'escursione nella paremiologia maltese, berbera e araba*, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2021
- Pax vobis: la Compagnia della Pace e la Chiesa di Santa Venera a Palermo*, a cura di Claudio Gino Li Chiavi; saggio introduttivo di Pierfrancesco Palazzotto; scritti di Maria Concetta Di Natale... [et al.], Palermo, 40due, 2021

- PENDINO, FILIPPO *Sicilia in Movimento tra '800 e '900: mostra fotografica-documentaria*, collaborazione di Cettina Romanello, 2021
- Per una storia dell'Università di Catania: culture scientifiche, élites locali e territorio tra età moderna e contemporanea*, a cura di Pinella Di Gregorio, Bologna, Il Mulino, 2021
- PERRICONE, GIULIO *Palermo in cartolina: catalogo di artisti, grafici e illustratori: luoghi, personaggi e avvenimenti attraverso una forma d'arte capace di raccontare un'epoca*, [Palermo], D. Flaccovio, 2021
- Piano delle misure di salvaguardia dell'Opera dei pupi siciliani*, Palermo, Museo Pasqualino, 2021
- PONS, ITALO *Valdesi sotto l'Etna: note sulla presenza protestante a Catania*, Milano, 2021
- PONTILLO, GIUSEPPE *La chiesa agrigentina e il Concilio Vaticano II, 1952-1971: i Vescovi Peruzzo e Petralia*, Palermo, Tipografia T. Sarcuto, 2021
- Prendi il largo: diario fotografico dell'arrivo a Messina dell'arcivescovo Francesco Fasola*, a cura di Letterio Gulletta e Giovan Giuseppe Mellusi, Messina, Società messinese di storia patria, 2021
- PRIVITERA, SERAFINO *Storia di Siracusa antica e moderna*, introduzione, bibliografia generale, indice dei nomi a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, 2021
- PULEO, NICOLA *L'era dei rally a Messina*, Messina, Edas, 2021
- Il restauro dei due antichi dipinti nella chiesa della Mercede*, a cura di Virginia Buda, Messina, Di Nicolò, 2021
- Il restauro della memoria: un caso esemplare: la casa lavoro e preghiera di padre Messina*, a cura di Francesco Grimaldi e Gaetano Scancarello, Palermo, Arti grafiche palermitane G.E. Lazzara, 2021
- RISTUCCIA, ANTONINO *Ars in Ecclesia Matrice e gli affreschi del "Carmine" a Carlentini*, Siracusa, Tyche, 2021
- La rocca di Aci: la storia, l'architettura*, a cura di Eugenio Magnano di San Lio, Palermo, Caracol, 2021
- ROMEO, ROBERTO *Dolce graziosa madre: il simulacro di Santa Maria di Gesù del Villaggio Ritiro di Messina: commento teologico*, Messina, Di Nicolò, 2021
- ROSA, RICCARDO - ZILLOCCHI, MATTEO *Il Corvo di Palermo: le lettere anonime che spaccarono l'antimafia e infettarono la giustizia italiana*, Palermo, Glifo, 2021
- ROTARY INTERNATIONAL: DISTRETTO 2110 SICILIA E MALTA *Itinerari culturali preistorici nella valle del Belice: anno rotariano 2020/2021*, a cura di Vito Zarzana, Palermo, Grafill, 2021
- RUGGERI, GIUSEPPE *Volte e maschere di Sicilia*, prefazione di Felice Cavallaro; fotografie di Giuseppe Leone, Palermo, Plumelia, 2021

- RUSSO, ANTONINO *Storie di Mareddolce: una borgata di Palermo in venti quadri*, Messina, Mesogea, 2021
- SANFILIPPO, ELIO *Michele Sala: storia di un rivoluzionario di Altofonte*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2021
- Il Santuario-memoria: culto e devozione mariana nella chiesa delle Anime Sante*, a cura di Giuseppe Firenze, Bagheria, 2021
- SARRA MINICHELLO, FRANCESCO *Le vie del pellegrino: i cammini da Capizzi: cammino della Madonna della Lavina Capizzi-Cerami 6 settembre*, [Ragusa], 2021
- Scienza, arte e cultura nella Sicilia normanna*, a cura di Francesco Paolo Tocco, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2021
- Sebastiano Tusa: l'uomo, lo studioso, l'archeologo*, [Castelvetrano], Angelo Mazzotta, [2021]
- SERRA, GIANLUCA *Le tonnare di Capo Granitola e Sciacca: il ritorno della memoria*, prefazione di Ninni Ravazza, Sciacca, Melqart Communication, 2021
- Sicilia: i sorprendenti vini dell'Etna*, Novara, De Agostini, 2021
- Sicilia: Palermo, le Egadi e le meraviglie della costa occidentale*, [testi di William Dello Russo], Milano, Centauria, 2021
- La Sicilia fredda*, [testi in catalogo di Francesco Cacciatore, Calogero Pumi-  
lia, Ignazio Schillaci, Roberta Randisi, Alfonso Leto, Costantino Chillu-  
ra], Gibellina, Fondazione Orestyadi, 2021
- SIGNORELLO, MAURIZIO *Stefano Pellegrino: l'uomo politico e l'avvocato: 1883-1968*, a cura di Rosario Lentini, Marsala, Rubino, 2021
- Siracusa: arte, fede e committenza*, a cura di Michele Romano; con le Tavole Cronologiche Sacro-Profane di Siracusa di G.M. Capodieci, Ragusa, Le Fate, 2021
- Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica*, [Genova], Sagep, 2021
- SOFFIENTINO, FRANCESCA *Manfredi committente: fonti e opere*, Roma, Viella, 2021
- SOLFERINO, GIANFRANCESCO *Antonello Gagini e la Pietà: storia di un capolavoro riscoperto*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2021
- Storia illustrata di Adrano: guida per giovani esploratori*, a cura di Maria Agata Vicari Sottosanti... [et al.]; illustrazioni di Salvatore Leanza, Caltanissetta, Lussografica, 2021
- TERAMO, ANTONINO *Una periferia del moderno: vescovi e secolarizzazione in Sicilia: le conferenze episcopali regionali (1891-1920)*; con prefazione di Raffaele Manduca, Messina, Il grano, 2021
- TERNULLO, ANNA MARIA *Padre Giuseppe Marrazzo un piccolo del Regno: tra storia e memoria*, Messina, Di Nicolò, 2021
- TODESCO, SERGIO *L'immaginario rappresentato: orizzonti rituali, mitologie, narrazioni*, Palermo, Museo Pasqualino, 2021

- TOMASELLO, DARIO *Stretto di carta: guida letteraria di una regione di confine*, Palermo, Il Palindromo, 2021
- TORCIVIA, MARIO *Nunzio Russo (Palermo 30 ottobre 1841-22 novembre 1906): biografia-studi, antologia di testi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021
- TORRISI, FULVIO *La Sezione di Catania dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia: uomini e avvenimenti nel segno della patria e onore attraverso (quasi) un secolo di storia*, San Gregorio di Catania, Maimone, 2021
- Tra cielo e mare: momenti e figure della storia aeronautica di Milazzo*, a cura di Massimo Tricamo; contributi di A. Bonaccorsi, F. La Spada, M. L'Abbadessa, G. Pandolfo, Milazzo, Società milazzese di storia patria, 2021
- TRAMONTANA, SALVATORE *L'isola di Allah: luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli 9.-11.*, Milano, RCS MediaGroup, 2021
- Trapani e la Sicilia occidentale*, Roma, GEDI, 2021
- TUMINO, GIUSEPPE *Massàri: alla scoperta della vita contadina negli Iblei alla fine degli anni cinquanta*, Ragusa, Operaincerta, 2021
- Università degli studi di Palermo: Sistema bibliotecario e Archivio storico di Ateneo: attività, risorse, servizi*, [a cura di Maria Stella Castiglia, Giovanna Lopes, Maria Concetta Stella], Palermo, Università degli studi, 2021
- La Valle dei Templi: gli splendori della Sicilia greca*, progetto a cura di Silvia Saibene, Milano, Centauria, 2021
- VAGNONI, MIRKO *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia: Federico 3. d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Potenza, BUP, Basilicata University Press, 2021
- VARCASIA, ANTONELLA *Don Antonino Tagliarini: un evangelico a Palermo dopo l'Unità d'Italia*, Roma, Aracne, 2021
- VICARI, GAETANO *Il nostro grande Napoleone Colajanni, 1921-2021: la figura e l'opera a 100 anni dalla sua morte: lo scienziato sociale tra l'Ottocento e il Novecento*, Enna, La moderna, 2021
- Le Vie francigene in Sicilia da Nicosia a Messina per le montagne*, testi di Davide Comunale, Milano, RCS Mediagroup, 2021
- VINCENTI MAGGI, LUCIA *Palermo occultata: guida minima a luoghi misteriosi ed esoterici della città*, Acireale; Roma, Tipheret, 2021

## SCHEDE E RECENSIONI

*a cura di*  
Giuseppe Campagna



Mariano Ciarletta

## VIAGGIARE NEL MEDITERRANEO TRA ANTICO E MODERNO

(a cura di M. Albana, G.M. Arena, E. Frasca, C. Recca, C. Soraci)  
Edipuglia 2021

Uno spazio d'incontro «tra passato e presente storico». Così Fernand Braudel scriveva nel 1985. Due emisferi temporali che aprendosi ad un osmotico processo di inclusione consentivano allo storico de *Les Annales* di ricostruire gli aspetti geografici, economici e climatici del Mediterraneo. La storia di quei popoli caratterizzanti un mondo «fatto di mille cose insieme» diveniva un campo d'indagine caro alla *nouvelle histoire* (Braudel, 1985). A partire dagli anni '30 del Novecento, le puntuali ricerche dei tedeschi Hummel e Siewert avevano già proceduto ad una prima indagine sull'articolata geografia dell'ambiente Mediterraneo. La metodologia impiegata, privilegiando i campi storico-sociali, si soffermava sui caratteri di quei popoli che in diverse epoche storiche, e in relazione all'ambiente mediterraneo, venivano opportunamente sintetizzate, alla prima metà del sec. XX, come una «molteplicità di razze» (Hummel - Siewert, 1938). Nutrito dalle puntuali indagini del croato Predrag Matvejevic, l'argomento ha poi dimostrato una forte poliedricità tematica, foriera di curiosità, susseguita da più approfondite ricerche sulla storia di questo mare e delle sue genti. Uno spazio «mistico-lirico» nel quale il mito, il sociale, l'economia, la religione, la lingua e il viaggio trovavano, in un conflittuale processo di osmosi-antitesi, una propria dimensione storica, sociale e culturale (Matvejevic, 1987).

Né Il Mediterraneo, con la sua variegata identità, lasciava insensibile la storiografia portoghese. Gaetano Ferro, nel 1960, promuoveva in Italia le ricerche di Orlando Ribeiro. Considerando l'assenza di opere sintetiche sulla storia del Mediterraneo, Ferro palesava l'esigenza di sopperire a questa lacuna del panorama storiografico italiano ricorrendo alla storiografia internazionale. Pertanto, le sue ricerche si configurano come un'appendice di quegli 'studi pregressi' di *braudeliana* e *blacheana* memoria che già discutevano «l'originalità dell'ambiente marino» (Ribeiro, 1968). Queste premesse storiografiche consentono un migliore approccio alla lettura dei saggi contenuti

nel volume *Viaggiare Nel Mediterraneo Tra Antico e Moderno*. Come da prefazione, l'indagine condotta dagli autori si esaurisce prevalentemente sul tema del viaggio, dall'età greco-romana al secolo breve (Hobsbawm, 1997), ma anche su un accurato studio delle fonti e sulla centralità dell'individuo cara a Jules Michelet, Fustel de Coulanges e March Bloch.

Nei diversi contributi, i motivi degli spostamenti sono contrassegnati da una eterogeneità di cause e di rado limitati ad un'unica classe sociale. L'eccezionale pellegrinaggio del Giulio Cesare di Leszek Mrozewicz introduce le vicende di donne «note e meno note» raccontate da Mela Albana e accompagnate dalle *Fenicie* di Euripide rievocate da Emilio Galvagno. I pericoli e le insidie del viaggio moderno, elencati da François Brizay, vengono preceduti cronologicamente dal peregrinare argomentato da Flavia Frisone che, diretto verso una realtà immaginaria, spiega il modo in cui gli uomini greci sono in grado di raggiungere una condizione di beatitudine. Gaetano Arena ha investigato, in chiave realistica, la vicenda relativa alla morte del medico Galeno. La Sicilia sarebbe stata la dimora del triste evento. La notizia, le cui tracce si ritrovano in alcune fonti arabe basso medievali, appare discutibile e pertanto, con un ricorso ad una severa metodologia storica, viene attentamente interrogata dall'autore. Viaggio e contatto rappresentano i due volti della stessa medaglia. È questo un ulteriore nodo tematico che richiama, nonostante le premesse poste in calce al volume, il ruolo della sempre più accreditata *Global History*. Gli studi di Cristina Soraci e Joëlle Soler sulla mobilità maschile e femminile – intesa come grembio di storie e di incontri – sembrano allinearsi perfettamente alle recenti metodologie d'indagine introdotte da Sebastian Conrad e Sanjay Subrahmanyam (Conrad, 2018 - Subrahmanyam, 2014).

Anche i saggi sul Medioevo si prestano, proprio per il loro interesse, a specifiche considerazioni. Il lucido affresco offerto da Maria Angela Ielo sull'evoluzione della cultura greca in Occidente anticipa l'interessante lavoro di Musarra. Lo storico, rifacendosi ai registri di bordo genovesi, si muove su un asse tematico che, per usare un'espressione cara a Cinzio Violante e Cosimo Damiano Fonseca: «dal micro giunge al macro» (Violante, 2002). Si tratta di uno studio inedito che consente di ampliare le conoscenze degli usi, dei comportamenti e della composizione dell'equipaggio genovese che, come ha specificato l'autore, rappresenta un campo ancora tutto da esplorare. Come altrettanto inedito è l'aspetto sociale racchiuso nelle ricerche sui pellegrinaggi e sulle strutture assistenziali proposte da Carmelina Urso e, con un riferimento ad un caso più specifico, riprese da Emanuele Piazza.

Dallo sguardo di Antonio Gambuzza e Roberto Tufano sul nostro presente storico, con una ricerca statistica sui «viaggi disperati dei migranti», vincolati al tema del diritto d'asilo, si giunge alla modernità. Il secolo dei Lumi e il Grand Tour fanno da cornice ai contenuti presentati. Figure singolari si

proiettano sul grande complesso geografico, sociale e politico del Mediterraneo. Salvatore Bottari ha ad esempio analizzato la poliedrica personalità del poeta Giambattista Casti. I dettagliati scritti di Casti sulla politica aggressiva di Caterina II, la violazione del trattato di Küçük Kaynarca, spaziano fino al singolare affresco restituito dal poeta sulla politica della capitale ottomana (Bottari, pp.158-159). Altrettanto indicativa è l'analisi svolta da Antonino De Francesco sul viaggio dei nobili Roger Wilbraham e James Byres (dei quali lo storico non trascurava importanti cenni biografici) verso il Sud Italia. Per le sue «grandi fortune» archeologiche, correndo verso il secolo della storia, il Meridione andava configurandosi come calamita di un'élite avventuriera sempre più interessata agli aspetti scientifici naturali e ai campi quali la vulcanologia e la storia di antiche civiltà.

Lo stesso riguarda Carlo Gaetano della Torre di Rezzonico. Elena Riva, riprendendo le fonti sul comasco, ne ricostruisce i tratti salienti della sua vita. Al tradimento alla casa d'Austria segue l'analisi dei viaggi, il suo coinvolgimento in intricate questioni politiche e l'attenta osservazione verso la cultura meridionale a seguito del *Tour* cominciato nel 1785. La vicinanza alla 'colonia inglese' partenopea e il rapporto di amicizia con John Acton introducono l'articolata tela di rapporti diplomatici dei quali il Rezzonico fu protagonista (Riva, p. 241). Novità, meraviglia, contatto con il passato sono i punti che caratterizzano il ricco saggio di Jean Boutier. La sua ricerca restituisce un autentico affresco del personaggio di James Watt (figlio del noto ingegnere scozzese) ricalcando le memorie delle vicende siciliane. Sul filone della novità, si pone anche il contributo di Cinzia Recca. Focalizzandosi sul «viaggio al femminile» la storica si confronta con una silente ed inedita produzione storiografica. Il lavoro di Recca è pregevole perché consente di guardare, attraverso il profilo di Ellis Cornelia Knight, alla profondità (ma anche alle particolarità storiche) della società di antico regime e, in particolare, al Settecento. Si tratta di temi che, in merito alla condizione femminile, hanno trovato spazio negli scritti di Cavina, Vigarello, Duby e Perrot, fino alle ricerche di socio-economiche presentate da Giovanna Da Molin (Da Molin, 2014).

L'aspetto sociale è un ulteriore tassello che impreziosisce il mosaico sul mondo mediterraneo posto in analisi. Il contributo di Elena Frasca, facendo leva sul tema della «devozione popolare» (e specialmente sul rapporto tra il clero siciliano e la realtà sicula) si pone in una sorta di continuità tematica con quella indagine storico-antropologica, confinante con il folklore, avviata già dalla scuola di Gabriele De Rosa, da Giuseppe Galasso e Carla Russo. A questi nomi, per il Mezzogiorno, si associano gli insuperati studi di Ernesto De Martino e Alfonso Maria di Nola. Ed è sul filone della religiosità settecentesca che Alfonso Tortora, con uno sguardo mirato alla migliore organizzazione delle missioni promosse dalla congregazione dei Redentoristi di

Alfonso Maria De Liguori, guarda al nuovo e più moderno modo di gestire il rapporto tra fede e fedeli. Come è stato opportunamente rilevato dai curatori del volume, si assiste ad una dicotomia tra (l'antico regime) e «il nuovo che avanza» (Governi illuminati) i cui aspetti specifici non potranno essere ignorati dall'Ordine (p. 14). Il contributo di Ermanno Taviani conclude la ricca disamina di fonti sui molteplici caratteri del Mediterraneo. Al centro della discussione lo studioso pone l'importanza del cinema turistico che, alla metà del sec. XX, attraverso celebri pellicole (Taviani ricorda *l'Avventura* di Michelangelo Antonioni e *L'Imperatore di Capri* di Mario Monicelli), risaltavano le caratteristiche di quella variegata realtà marina che, proprio in quegli anni, veniva sintetizzata sotto i termini di «turistica» e «balneare» (Taviani, p. 354).

Giuseppe Campagna

Considerazioni sul volume di Ida Fazio

IL PORTO FRANCO DI MESSINA NEL LUNGO XVIII SECOLO.  
COMMERCIO, FISCALITÀ E CONTRABBANDI

Viella, Roma 2021

Da sempre l'identità di Messina come città mercantile è connotata dalle felici caratteristiche del suo porto. Uno scalo, quello peloritano, che restava impresso nella mente dei viaggiatori per la facilità di attracco di navi di grosso tonnellaggio e, soprattutto, per la sua frequentazione da parte dei mercanti provenienti dalle più svariate parti del Mediterraneo.

Commercio e porto sono oggetto, adesso, di una nuova monografia di Ida Fazio che concentra la sua attenzione su uno «strano oggetto storico, contraddittorio, complesso», quello dell'istituzione della scala franca nella città peloritana nel 'lungo' XVIII secolo. La riflessione della studiosa, partendo da un'introduzione in cui illustra le peculiarità di quest'istituzione nel più ampio contesto internazionale d'età moderna e della storiografia in merito, propone Messina come *case study* per fornire un quadro più completo di una vicenda che fino ad oggi era stata indagata «solo parzialmente, per parti e per settori cronologici». Proficua e innovativa, riguardo all'argomento, risulta la comparazione proposta con altri casi di porti franchi d'*ancien régime*.

L'autrice, nel primo capitolo, delinea le vicende dei vari tentativi attuati dalla città del Faro per ottenere la concessione della scala franca nel corso del Seicento. Tali sforzi sono messi in relazione con altri simili e contemporanei tentativi attuati da città spagnole e italiane, dettati dalla constatazione del successo di questa istituzione in centri come Livorno e Genova. La studiosa sottolinea l'avversione da parte palermitana, tramite il Senato cittadino, la Deputazione del Regno, il Tribunale del Real Patrimonio e l'Inquisizione, alla creazione nella rivale Messina dello scalo franco. Questa resistenza trovava fondamento in più cause, quali la lotta per la primazia nell'isola, la preoccupazione da parte inquisitoriale di un'eventuale diffusione di idee eterodosse, causate dalla maggiore frequentazione di non cattolici

che l'istituzione avrebbe comportato e, infine, la possibilità di spionaggio turco. I primi tentativi, infatti, andarono a vuoto e a peggiorare la situazione intervenne la fallita rivolta antispagnola del 1674-78 e le sue catastrofiche ricadute sulla città. Sarà solo il 1695 a vedere la creazione del porto franco messinese da parte del viceré Uzeda.

Il percorso normativo, dalle Istruzioni emanate dal viceré alla normativa del 1826, è puntualmente analizzato nel secondo capitolo. Si tratta in totale di sette tappe, in cui particolare rilevanza per le sostanziali modifiche, non tutte poi mantenute, è assunta dalla legislazione emanata durante la dominazione austriaca. Di particolare interesse è il capitolo terzo, in cui l'autrice traccia, tramite la ricca documentazione del governo sabauda in Sicilia, un insieme di rappresentazioni dettagliate dei risultati dei primi vent'anni di vita dalla scala franca peloritana. Il tutto è letto in un'interessante chiave comparativa con le vicende dei porti franchi mediterranei che è già *in nuce* nelle riflessioni e nelle testimonianze settecentesche in relazione, soprattutto, al caso livornese.

L'esame del difficile rapporto economico e fiscale del porto franco della città del Faro con Palermo e il resto della Sicilia è analizzato nel quarto capitolo attraverso l'esame di alcune contraddizioni importanti della nuova istituzione. In particolare, la coesistenza con la secrezia e con la fiera di agosto, il conflitto legato al commercio dei panni con la capitale e le importantissime questioni collegate ai traffici di seta e olio tanto con gli altri centri isolani quanto con la Bassa Calabria. Sull'aspirazione e la vera e propria creazione di una compagnia di negozio si incentra il quinto capitolo. L'autrice chiarisce subito come la realizzazione di questa proposta, messa in atto solo dopo la peste del 1743, avrebbe potuto «realizzare la desiderata sintonia con la monarchia» tramite la coincidenza tra gli interessi del porto franco e il nuovo mercantilismo regio.

Interessante è l'esame in ottica di lunga durata dei commerci di contrabbando, in particolare della seta e dell'olio, soprattutto con la Calabria e con il Regno di Napoli, di cui spesso erano fautori gli stessi mercanti che avevano fortemente voluto il porto franco, nonché gli ufficiali di dogana. Infine, delle riforme doganali del primo quarto del sec. XIX si occupa l'ultimo capitolo. L'autrice prende le mosse dai provvedimenti del 1802 che dividevano in sette dipartimenti le dogane marittime tramite la preventiva messa in atto di tre disposizioni: la redazione di una tariffa unica delle merci da esigere in dogana, l'avvio della procedura di riacquisto delle dogane marittime alienate e l'abolizione delle franchigie particolari. Fazio esamina acutamente le ricadute di questi provvedimenti sul porto franco peloritano, dalle mai sopite richieste di modifiche agli effettivi scontri con la Deputazione delle dogane per il timore che Palermo fosse favorita dal nuovo assetto. Intanto le riforme

del 1819 concedevano proprio alla città rivale la scala franca, ma ormai la vecchia rivalità tra le due città siciliane andava sempre più sostituendosi alla contrapposizione tra la Sicilia e Napoli. Viene chiarito come il punto davvero decisivo dei nuovi regolamenti riguardanti il porto franco consistesse in una graduazione delle agevolazioni fiscali per le immissioni da Messina ai territori peninsulari. Si trattava, come nota Fazio, di una misura pensata per diminuire i rischi di contrabbando e per far sì che la scala franca messinese non facesse eccessiva concorrenza al fragile porto franco istituito a Napoli. L'ultima riforma presa in esame è quella del 1826 che poneva fine all'impianto dei dazi d'*ancien régime* accordando il libero traffico tra tutti i luoghi del Regno delle Due Sicilie e avviando una politica protezionistica nei confronti del commercio estero.

L'opera, in generale, è un importantissimo contributo alla storia del porto franco messinese basata su una solida ricerca archivistica, denotata anche dalla ricca appendice documentaria, e da un proficuo dialogo con la storiografia nazionale e internazionale sul tema. Fazio fa rivivere, così, una pagina di primo piano della storia messinese del 'lungo' XVIII secolo.



CARLO QUAGLIATA  
ARTE INTROSPETTIVA COME FORMA DI DENUNCIA SOCIALE\*

ediz. FAL Famiglia Artistica Lissonese, [Milano] 2019

Carlo Quagliata<sup>1</sup> mosso da forte passione va alla ricerca di significati tra simbolismo e surrealismo, percezioni che attraverso la pittura intende trasmettere a chi osserva le sue opere, spesso stravaganti ma sincere. *L'Uomo al Centro* potrebbe, senza dubbio, essere il motto che traduce il pensiero di Quagliata; la sua raffigurazione appare un linguaggio attraverso cui egli esprime la coscienza, gli interrogativi esistenziali e i valori umani contrapposti al pessimismo che l'uomo scopre interiormente, quando si appropria della determinazione che porta ad affermare *Dio è morto*. Ogni sua opera racconta una storia che nasce dall'intuizione, matura nel sentimento, si trasforma in armonia attraverso la materia e la forma. L'arte di Quagliata nasce da una metamorfosi esistenziale indiscutibilmente legata ai percorsi della storia recente, che ha visto l'autore orientato verso ideologie del passato che hanno segnato il sec. XX. Egli ha intriso il suo percorso artistico di sentimenti e di emozioni 'in libertà', elementi che svelano una contrapposizione tra il figurativo e l'astratto inteso come forma indipendente rispetto alla realtà, in un'ottica vicina al neo-realismo. Quagliata riflette sulle esperienze vissute nella sua vita, e ne fa scaturire una pittura di denuncia, di impegno civile, di proclami ideologici. Il tema della memoria è particolarmente caro all'artista poiché riecheggia quasi in ogni sua opera. Carlo in compagnia dei suoi silenzi e dei suoi rimpianti ricerca la pace interiore nella memoria e così il passato e il presente si confondono. L'intuizione creativa risalente a metà degli anni '70, risente della decadenza del sacro. Per tentare l'avvicinamento alle sue opere, vanno eliminati i sistemi pregiudiziali. La sua laicità pone al centro l'Essere, l'uomo, la natura, le conseguenze delle scelte sociali, e perciò attua, a volte, una ricaduta bizzarra nella politica, facendo della sua arte una espressione satirica. I

\* Per un errore di impaginazione, il presente contributo non è stato inserito, come previsto, nel fasc. 100 (anno 2019) della rivista. La Redazione si scusa con l'Autore.

<sup>1</sup> Figlio di Francesco e Giovanna, nato a Messina il 1° settembre 1934. Dal 1999 vive a Monza. Ha partecipato a numerosi eventi culturali, mostre d'arte e concorsi pittorici come membro del 'Gruppo Culturale Rosetum' e del 'Gruppo Culturale Artisti di via Bagutta' di Milano. Nel 2005 è stato nominato 'Socio Corrispondente' dell'Accademia Tiberina di Roma. Dal 2009 è Segretario di AIBA-MB (Associazione internazionale Belle Arti di Monza e Brianza) e dal 2018 è consigliere del F.A.L. (Famiglia Artistica Lissonese).

temi trattati: la politica, la religione, l'eros, la natura, la Terra, la modernità, la diversità, fanno delle sue opere delle forme didattiche di espressioni artistiche mai uguali, mai scontate. I suoi lavori non giovano all'uomo in termini di felicità, ma servono l'uomo in chiave riflessiva, poiché fanno da ponte, tra l'esteriorità e lo spirituale, essi sono perciò ricerca, riflessione, comunicazione dello spirito; è un'arte che esprime tutte le imperfezioni dell'essere umano e la sua ricaduta sul mondo e perciò si può affermare che è una metafora estetica. Nella sua ricerca di senso, il suo tipo di uomo evidenzia la propria origine ed il proprio fine attraverso espressioni estetiche che sfociano nell'ontologico e perciò rimandano sempre all'Essere come forma primordiale. La sua arte non si lascia guidare dal comune senso estetico, ma da sensazioni, emozioni, da un percorso introspettivo che lo accompagna da sempre e da cui ne ha ricavato uno stile di vita. La sua introspezione e la sua coscienza riflessiva hanno scavato percorsi sconosciuti a sé stesso, trovandosi tra le mani, come risultato, un qualcosa di totalmente altro rispetto al punto di partenza, facendo scaturire il senso della spontaneità del genio creativo in tutte le sue varie espressioni. Quagliata fa delle sue produzioni un veicolo per condurre lo spettatore a sensazioni riflessive che in alcuni casi avviano la mente e la ragione verso la percezione di canoni estetici totalmente estranei al mercato dell'arte, senza esserne affatto impoveriti, opere che tracciano le linee guida di un percorso che parte dalla figura e arriva alla figurazione. La produzione artistica di Quagliata, infatti, parte dalla materia informe per arrivare alla metafora attraverso la forma. La ricerca di raffigurazioni iconografiche insolite è una costante nella sua produzione artistica. La sua originalità non insiste nel senso estetico, bensì nella formazione del significato tratto dal significante, per traghettare quello che lui ritiene essere un insegnamento plasmato dalla materia. Nelle sue opere perciò non emerge il primato della bellezza bensì quello dello stupore generato dalla provocazione. Le sue opere sono un intreccio tra metafisica e surrealismo. Manifestano una profonda inquietudine esistenziale e civile. Se Rousseau ci diceva che «l'Arte rispecchia il popolo che la crea», allora le opere di Quagliata sono il frutto della sua esperienza di vita, della sua creatività in continuo movimento, alla costante ricerca di 'sensazioni' strumentali alla ricerca di senso nella materialità delle forme elaborate tecnicamente. Le sculture di Quagliata appaiono audacemente surrealistiche, forme di 'primitivismo' private della ricerca estetica attraverso i temi che intende rappresentare. La sua capacità di destreggiarsi con la materia e con le forme in creazioni fantasiose, non rappresenta per lui una forma di vanità nel sapersi creatore di un qualcosa, bensì una modalità di vita dettata dalla solitudine appagante e catartica. Ma la metamorfosi dell'artista è proprio questa; la volontà di rappresentazione della realtà umana priva delle forme biologiche caratterizzanti l'uomo, ovvero espressione di idee che prendono corpo in elementi visibili della materia, che contraddistinguono il senso della rappresentazione e perciò diventano 'allegoria' dell'Essere.

## CRONACHE E NOTIZIE



CONVEGNI ED EVENTI  
A MESSINA E PROVINCIA

*a cura di*  
Sergio Di Giacomo



## CRONACHE ED EVENTI

- 2021\* -

### Aprile

01.04. Messina. Presso la Biblioteca Regionale 'G. Longo', presentazione di *Almanaccu Sicilianu*, in collaborazione con l'Associazione culturale Kiklos e il Museo di Cultura e musica popolare dei Peloritani. Dopo i saluti istituzionali, intervengono l'antropologo Sergio Todesco, l'editore e co-curatore del volume Lucio Falcone, il co-curatore del volume Peppuccio Buzzanca, il curatore scientifico del Museo cultura e musica popolare dei Peloritani, Mario Sarica. Letture drammatizzate, tratte dal testo, a cura dell'interprete Antonio Previti.

11.04. Messina. Inaugurazione delle celebrazioni per il centenario della Basilica di S. Antonio di Padova, fondata da S. Annibale Maria di Francia. Tra gli eventi, la mostra storica curata da Milena Romeo, la messa solenne alla presenza del card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, i concerti promossi dal Conservatorio 'A. Corelli', il convegno curato da Filippo Grasso.

### Maggio

\*18.05. Messina. A Villa Cianciafara, presentazione del volume *Canonici e clero della cattedrale di Messina* di Giovan Giuseppe Mellusi, edito dalla Società Messinese di Storia patria. Dopo i saluti istituzionali sono intervenuti Federico Martino (Università di Messina), Carmen Salvo (Università di Catania) e Raffaele Manduca (Università di Messina). Ha moderato Pina D'Alatri.

28.05. Messina. Nella chiesa parrocchiale del villaggio Pace, presentazione del volume *Tra cielo e terra*, di don Paolo De Francesco. Sono intervenuti di mons. Pietro Aliquò e Mario Sarica. Ha moderato Rosaria Stracuzzi.

\* A causa dell'epidemia Covid, nei primi mesi del 2021 sono stati sospesi molti degli eventi culturali in programma. Con \* sono contrassegnati gli eventi organizzati o patrocinati dalla Società Messinese di Storia Patria.

## Giugno

11.06. Messina. Presso la Biblioteca Regionale Universitaria presentazione del libro *La metafisica dell'anima* di Antonello Pizzimenti, che analizza l'arte di Giorgio De Chirico.

\*23.06. Messina. Nell'Auditorium ex chiesa Buon Pastore (Soprintendenza BB.CC.AA.) presentazione dei fascicoli 99 e 100 di *Archivio Storico Messinese*. Dopo i saluti istituzionali sono intervenuti Rosario Moscheo, Giovan Giuseppe Mellusi e Virginia Buda. Ha moderato l'incontro Milena Romeo.

28.06. Messina. Al MuMe presentazione del 'Libro bianco' sulle criticità di Messina, promosso da Lions Club Messina-Ionio presieduto da M.F. Scolio. Ha coordinato l'incontro Giuseppe Ruggeri.

## Settembre

A Villa Cianciafara rassegna culturale 'SettembreLibri' coordinata da Milena Romeo, organizzata all'interno delle Rassegne 'CentoSicilie' e 'All'ombra del Carrubo'. Si sono alternati, ogni sabato alle 18.30, autori che hanno scritto di Sicilia all'interno delle proprie opere: Paolo Biondi giornalista e scrittore, della Reuters, il 4 settembre con il romanzo storico *Il Testimone* (ediz. Di Pagina, Bari 2021), con due capitoli ambientati a Messina e Tindari; Francesco Bozzi autore televisivo e teatrale, del team di Rosario Fiorello, l'11 settembre con il noir *Il giallo del gallo* (ediz. Solferino, Milano 2021), interamente ambientato in Sicilia; Costanza DiQuattro, drammaturga e scrittrice siciliana, il 18 settembre con il romanzo storico *Donnafugata* (ediz. Baldini+Castoldi, Milano 2020). Contestualmente è stato pure consegnato all'attore Carlo Verdone il premio alla carriera 'Joe Petrosino Award' 2021, che il 25 settembre ha presentato il libro *La carezza della memoria* (ediz. Bompiani-Overbook, Milano 2021).

10.09. Con inizio alle ore 15.00 sulla piattaforma Microsoft Teams, convegno di studio 'Idee economiche e lo sviluppo del Mediterraneo: casi studio sul turismo delle radici', coordinato da Filippo Grasso (Università di Messina). Diversi gli studiosi che sono intervenuti, provenienti da diversi Atenei italiani che hanno trattato, ognuno per le proprie competenze scientifiche, il segmento del turismo delle radici.

12.09. Messina. Presso la Biblioteca Regionale Universitaria presentazione del volume *La produzione della seta in Sicilia. Galati Martino e la Valle del Fitalia* di Salvatore Sutera, che analizza l'antica produzione serica nella zona nebroidea. Sono intervenuti Rosario Moscheo, presidente uscente della

Società Messinese di Storia Patria, Antonio Baglio, Caterina Ciolino, Dario De Pasquale e Gino Fabio.

\*24.09. Messina. Nella Basilica Cattedrale presentazione del volume «Prendi il largo». *Diario fotografico dell'arrivo a Messina dell'arcivescovo Francesco Fasola*. Il volume, edito dalla Società Messinese di Storia Patria e curato da mons. Letterio Gulletta e da Giovan Giuseppe Mellusi, è stato presentato da mons. Vittorio Mondello e da Santi Calderone. Ha coordinato i lavori Rachele Gerace.

Ottobre

02.10. San Marco d'Alunzio. Nella chiesa di S. Teodoro è stato presentato il restauro degli affreschi bizantini del Monastero dei quattro santi dottori della Chiesa. Sono intervenuti il sindaco Dino Castrovinci, Virginia Buda, della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, e Davide Rigaglia, restauratore.

03.10 Messina. In Cattedrale, a conclusione del loro restauro, sono stati presentati i due grandi candelieri d'argento del 1701. Sono intervenuti mons. Cesare di Pietro, vescovo ausiliare, Caterina Ciolino, finanziatrice del restauro, Enzo Caruso, assessore comunale alla Cultura, Carmelo Micalizzi, studioso di storia patria.

09.10. Messina. Al MuMe, in prima assoluta, presentazione del romanzo *Il sangue e il colore del mare* (ediz. La nave di Teseo) del noto giornalista e scrittore Vanni Ronsisvalle, interamente ambientato nella sua Messina, ricreata in una delle pagine storiche più epiche, quella legata all'arrivo della flotta della Lega Santa guidata da don Giovanni d'Austria. L'iniziativa, coordinata da Milena Romeo, è promossa da MuMe, Assessorato dei Beni culturali della Sicilia e Cara beltà-Sicilia, col patrocinio di alcuni enti e associazioni cittadine: Fondazione Famiglia Piccolo di Calanovella, Fidapa-BPW Italy, Canottieri Thalatta, Associazione 'Antonello da Messina'. Gli aspetti storici del libro vengono analizzati da Salvatore Bottari, nuovo presidente della Società Messinese di Storia Patria.

\*12.10. Messina. Nell'Aula Magna dell'Università, seminario di studi sul 'Borbonismo'. Sono intervenuti Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa) e Carmine Pinto (Università degli Studi di Salerno). Ha introdotto i lavori Vittoria Calabrò e coordinato Salvatore Bottari.

\*15.10. Messina. Nell'Aula Magna dell'Università, convegno in occasione del centenario della Basilica di S. Antonio, nell'ambito delle celebrazioni che si

concluderanno il 24 aprile 2022. All'incontro partecipano numerosi relatori chiamati a discutere sul rapporto tra la chiesa di S. Antonio e la città, e su arte e bellezza, turismo, storia e fede. A portare i saluti, il Magnifico Rettore, Salvatore Cuzzocrea, il Superiore generale dei padri Rogazionisti, Bruno Rampazzo, il Rettore della Basilica, Mario Magro, e il presidente della Società Messinese di Storia Patria, Salvatore Bottari. Ai lavori, moderati dal giornalista Antonio Tavilla, intervengono i relatori Carmen Salvo ('La ricostruzione dopo il terremoto di Messina del 1908. Sant'Annibale Maria di Francia, la Basilica di S. Antonio e il rapporto con la città. Un esempio di dottrina sociale della Chiesa'), suor Antonia Sgrò ('La bellezza degli affreschi nella basilica di S. Antonio di Messina'), Raffaele Manduca ('La chiesa e il moderno tra Otto e Novecento'), Filippo Grasso ('Arte e turismo per promuovere bellezza'), Emanuele Castelli ('Fede, santità e cultura nel pensiero contemporaneo: alcune riflessioni'). Conclude mons. Giuseppe Costa.

26-28.10. Messina. Presso la sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti convegno internazionale di studi dal titolo 'Omaggio a Edgar Morin. Pensatore del secolo'.

31.10. Messina. Nel Salone Eventi della Biblioteca Regionale Universitaria presentazione del libro di Giuseppe Carrisi *Il Paese che uccide le donne*. Ha introdotto e moderato l'incontro Tommasa Siragusa, dirigente della Biblioteca. Alla presenza dell'autore, sono intervenute Luisa Cavallo, Primo Dirigente della Polizia di Stato, che ha portato i saluti del Questore, e Silvana Merenda, Vice Prefetto di Messina. Ha relazionato Giovanna De Francesco, dirigente scolastico dell'I.I.S. 'Francesco Maurolico' di Messina.

## Novembre

\*12.11. Messina. Seminario on line su piattaforma Teams dal titolo 'L'aborto procurato tra svolte settecentesche, lungo Ottocento e fascismo' di Alessandra Gissi (Università degli Studi 'L'Orientale' di Napoli). Coordina Salvatore Bottari, introduce Giovanna D'Amico.

27.11. Messina. Nella chiesa di S. Maria di Gesù (Provinciale), commemorazione per il 150° anniversario della nascita di Luigi Sturzo con relazioni di mons. Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, Dino Calderone e Enrico Pistorino.

\*30.11. Messina. Nell'Aula 'Buccisano' del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (Università degli Studi) conferenza dal titolo 'Da

Bruto toscano a Bruto italiano Lorenzino de' Medici fra cultura, letteratura e melodramma negli anni del Risorgimento' di Francesca Russo (Università degli Studi 'Suor Orsola Benincasa', Napoli). Coordina Vittoria Calabrò, introduce Salvatore Bottari.

Dicembre

\*07.12. Messina. Nell'Aula 'Buccisano' del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (Università degli Studi) conferenza su 'Mazzini e Crispi. Dalla collaborazione alla rottura. Alle origini di un paradigma democratico' del prof. Giorgio Scichilone (Università di Palermo). Introduce i lavori Salvatore Bottari, intervengono Giuseppe Bottaro e Enza Pelleriti. Coordina Vittoria Calabrò.

11.12. Messina. Al Mume presentazione del libro di Michele Cuppone *Caravaggio, la Natività di Palermo. Nascita e scomparsa di un capolavoro*, promossa da Francesco D'Uva, questore della Camera dei Deputati, con il coordinamento di Milena Romeo dell'associazione 'Cara beltà'. Contestualmente è stata esposta una copia in scala della Natività, del maestro Calogero Termine, uguale a quella già donata nel 2017 a Papa Francesco dalla Commissione Antimafia.

12.12. Messina. Presso la Biblioteca Comunale 'T. Cannizzaro', inaugurazione della mostra in occasione del centenario della morte di Tommaso Cannizzaro. Esposti documenti, lettere, testi che raccontano la vita del grande poeta messinese, i suoi rapporti di amicizia e di amore.

13.12. Messina. Alla presenza del Presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, e del Rettore dell'Università, Salvatore Cuzzocrea, sono stati inaugurati i locali restaurati e rinnovati dell'ex Biblioteca Universitaria in via dei Verdi. In essi troveranno ospitalità il Welcome Point per l'accoglienza degli studenti stranieri, una grande biblioteca, la sala lettura e le stanze studio per gli studenti, nonché la sezione di Diritto Privato del Dipartimento di Giurisprudenza che lascerà, così, i locali adiacenti l'Orto Botanico.

13.12. Messina. Nell'Aula Magna dell'Università di Messina si è svolta la cerimonia di consegna dei premi *Magister Peloritani* dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Il premio per le Lettere, Filosofia e Belle Arti è andato all'avv. Simonetta Agnello Hornby (scrittrice); per la Comunicazione al dott. Nuccio Fava (giornalista Rai); per le Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali alla dott.ssa Anna Maria Giordano (naturalista); per le Arti, la Musica

e lo Spettacolo al maestro Massimo Romeo Piparo (regista), per le Scienze Medico-Biologiche al prof. Francesco Salvo (farmacologo); per le Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche al dott. Giuseppe Santalucia (magistrato).

\*14.12. Messina. Presso la sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, presentazione del libro *La proficua missione. S. Annibale M. Di Francia a Galati Mamertino*. Dopo i saluti istituzionali, prendono la parola don Giovanni Russo, Raffaele Manduca e padre Angelo Sardone (autore del volume). Modera Antonio Baglio e conclude i lavori Filippo Grasso.

\*14-15.12. Messina. Salone delle bandiere di Palazzo Zanca, convegno di studi 'Caravaggio e Caravaggeschi a Messina. L'ambiente, i luoghi, i protagonisti. Indagini e ricerche: lo stato dell'arte' promosso dall'assessorato alla Cultura del Comune di Messina, con il coordinamento generale di Enzo Caruso e il coordinamento scientifico di Grazia Musolino.

16.12. Messina. Al Monte di Pietà presentazione del volume *Nobilitas Splendore*, a cura di Barbara Galletti di Santa Rosalia e Giuseppe Francesco D'Amico. Sono intervenuti Gioacchino Barbera, Luciana Caminiti e Mirella Vinci.

18.12. Messina. A Villa Cianciafara, presentazione del volume di Marcello Saija *L'assassinio di Luigi Fulci*. Sono intervenuti Gaetano Silvestri, già Presidente della Corte Costituzionale, Fabio Rugge, già Rettore dell'Università di Pavia e Maria Teresa Arena, Consigliere della Corte di Appello di Messina. Ha moderato l'incontro Milena Romeo.

18.12. Messina. Presso l'Archivio di Stato di Messina, nell'ambito della mostra diffusa organizzata dal comune di Messina dal titolo 'Come l'araba fenice. Il laboratorio della rinascita', convegno di studi con relazioni di Ornella Fiandaca, Alessandra Cernaro, Giuseppe Giorgianni. Introduce Angela Puleio, Direttore dell'Archivio di Stato.

23.12. Messina. Al MuMe, in occasione del 25° anniversario del Museo di Cultura e Musica dei Peloritani con sede nel villaggio Gesso, presentazione del catalogo storico curato da Mario Sarica. A seguire, conversazione sulla realtà etnografica dei Peloritani, con la partecipazione del Direttore del MuMe, Orazio Micali, di Mario Bolognari, già ordinario di antropologia culturale nell'Università di Messina, di Sergio Todesco, demotnoantropologo, di Tiziano Minuti responsabile della comunicazione del Gruppo Caronte&Tourist, oltre che dello stesso Mario Sarica, fondatore e curatore scientifico del Museo dei Peloritani.

Aldo Di Blasi

GIARDINI-NAXOS: DALLE ORIGINI  
AL RECUPERO DELL'IDENTITÀ CIVICA

Convegno del 22 agosto 2020  
Delegazione comunale - Salone della Banca della Memoria  
Via Chianchitta, 26, Giardini-Naxos

Sabato 22 agosto 2020, a Giardini-Naxos, presso la sede della Delegazione di Chianchitta del Salone della Banca della Memoria del Comune, grazie al contributo della Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana e al patrocinio del Comune di Giardini Naxos, l'Associazione 'Tradizione, Ambiente e Turismo' ha organizzato il Convegno in epigrafe con il fine di promuovere l'approfondimento dato dalla comunità di Naxos di Sicilia, in ogni epoca, allo sviluppo della civiltà e di stimolare idee per una maggiore aggregazione comprensoriale.

Al convegno hanno preso parte i rappresentanti della Comunità Ellenica dello Stretto e della Società Messinese di Storia Patria, il presidente del Parco fluviale dell'Alcantara, l'Archeoclub Naxos-Taormina-Alcantara, i Sindaci del Comprensorio. Sono intervenuti, oltre a Giuseppe Russo e all'esperto culturale Aldo Di Blasi, il sindaco di Giardini-Naxos, Nello Lo Turco, Carmelo Micalizzi e Daniele Macris della Comunità Ellenica dello Stretto, Nino Buda, direttore del Gruppo Folk Naxos, Antonino Orlando Russo, sindaco di Castelmola.

Ad introdurre i lavori è stato Giuseppe Russo, il quale, dopo i saluti di rito e la presentazione dei relatori, ha illustrato le attività del suo sodalizio, che ha sempre privilegiato iniziative e progettualità per promuovere l'identità e la storia del territorio cittadino che va preservata e fatta conoscere soprattutto alle nuove generazioni. L'Associazione, da sempre attenta alle tematiche socio-culturali che riguardano il territorio ionico, da qualche anno si avvale della consulenza storica del dott. Di Blasi, il quale, grazie ad accurate ricerche, ha dimostrato che in realtà i toponimi Schisò e Naxos non sono due denominazioni diverse della città di Giardini, in quanto la prima è la corruzione volgare della seconda, l'originaria. Di Blasi ha fatto un lungo ed articolato

excursus storico sulla storia della prima colonia greca di Sicilia e sulle sue vicende dopo la distruzione da parte di Siracusa, che videro Taormina erede delle tradizioni naxiote.

Il convegno ha posto l'accento su questo tema, ossia ristabilire e recuperare alcune tradizioni e conoscenze perdute, grazie ad un confronto aperto tra i diversi studiosi e amministratori locali, invitati a partecipare ed intervenire. La nascita della prima colonia greca in Sicilia pone ancora interrogativi, domande inevase. Bisogna, infatti, far uscire dal cono d'ombra culturale alcune verità, suscitare il dibattito, proporre idee, guardare con interesse alle prospettive che proiettano nel futuro la nuova Giardini-Naxos come meta turistica, in ambito comprensoriale, attrattiva nel Mediterraneo e sito di futuri ulteriori ricerche archeologiche.

Il Sindaco di Giardini-Naxos ha rivendicato alla sua Amministrazione il merito di avere sempre contribuito, con varie iniziative, a tenere viva la memoria delle tradizioni e della storia della città. Ha ricordato traguardi raggiunti, in primis l'istituzione del Parco archeologico Naxos-Taormina e del Parco fluviale Alcantara, l'acquisto dello storico Castello Paladino, le varie iniziative editoriali realizzate, i gemellaggi con Kalkis e Naxos nelle Cicladi, le manifestazioni per ricordare il passaggio da Giardini di Giuseppe Garibaldi e l'imbarco delle sue truppe alla volta della Calabria; e, inoltre, le ricerche compiute con l'Università di Messina, l'Istituto Regionale della Vite e del Vino, l'Amministrazione di Naxos nelle Cicladi, al fine di ripristinare il vitigno che si coltivava in zona, piantato al tempo dei Greci (nel gonfalone del Comune è raffigurato un grappolo d'uva); inoltre, la prossima realizzazione nell'area di Recanati, di un 'Parco tematico' con riproduzioni di attività ludiche della colonia greca. Ha ribadito infine la necessità della attivazione di servizi comprensoriali, assieme agli altri Comuni limitrofi, sottolineando come il territorio di Giardini-Naxos è saturo e come sia fondamentale e strategico promuovere una politica comune per una migliore razionalizzazione dei servizi, da redistribuire nel territorio, fra l'Alcantara e la Valle d'Agrò, e infine programmare una serie di progettualità comprensoriali, tra cui la riattivazione della linea ferroviaria Alcantara-Randazzo.

Anche Orlando Russo, sindaco di Castelmola, si è detto favorevole ad una politica comprensoriale che favorisca una migliore distribuzione di servizi e risorse su tutto il territorio, in quanto la sinergia e la promozione di progetti e servizi comuni è la strategia vincente per risollevare le sorti economiche di tutto il territorio comprensoriale.

Carmelo Micalizzi e Daniele Macris, della Comunità Ellenica dello Stretto, hanno ricordato poi le tante iniziative promosse nel tempo dalla comunità giardinese e da quella greca, per il legame vecchio di oltre due millenni, auspicando una periodicità dei gemellaggi coi greci e di incontri fra le comu-

nità del comprensorio ionico-alcantarino, corrispondente all'antico territorio naxiota.

Il maestro Nino Buda ha ricordato i gemellaggi fra il suo Gruppo Folk e altri paesi in Europa, illustrando il proprio libro sul Grand Tour a Giardini e sottolineando come i viaggiatori dell'Ottocento preferissero soggiornare a Giardini, ove trovavano migliore accoglienza, rispetto a Taormina, e che fu grazie agli stranieri che fu scoperta la vocazione turistica del piccolo borgo 'delli Giardini'.

Nelle conclusioni, l'avv. Antonio Russo ha auspicato la continuità di incontri e dibattiti per la valorizzazione, in ottica comprensoriale (pur nell'ambito della Città Metropolitana di Messina), della cultura e delle tradizioni, anche attingendo alle esperienze dei tanti cittadini nel tempo emigrati, specie in Sudamerica e negli Stati Uniti, che sono rimasti particolarmente legati ai paesi d'origine.

L'evento, dopo la visita all'interessante esposizione museale 'Banca della Memoria', fortemente voluta dal Sindaco, con la fattiva collaborazione dell'esperto Nino Vadalà, è stato infine allietato, da una degustazione di prodotti tipici e da musiche e canti popolari. È stata auspicata da tutti gli intervenuti la realizzazione di una pubblicazione che approfondisca gli argomenti trattati.



Annalisa Raffa

CARAVAGGIO E CARAVAGGESCHI A MESSINA  
L'AMBIENTE, I LUOGHI, I PROTAGONISTI  
INDAGINI E RICERCHE: LO STATO DELL'ARTE

Convegno a Palazzo Zanca (14-15 dicembre 2021)\*

Nell'ambito delle iniziative per ricordare il 450° anniversario della nascita di Michelangelo Merisi da Caravaggio, non poteva mancare un convegno a lui dedicato nella città che lo ha ospitato dal dicembre del 1608 all'agosto del 1609 e dove si conservano due «capolavori immortali» – la *Resurrezione di Lazzaro* e *l'Adorazione dei pastori* – capaci di suscitare in chi li osserva «un'impressione straordinaria, folgorante», per utilizzare le parole di Giorgio Bassani che racconta nel 1973 il suo «personale» e inaspettato incontro con le opere di Caravaggio durante una visita al Museo Regionale di Messina<sup>1</sup>. *Caravaggio e Caravaggeschi a Messina - L'ambiente, i luoghi, i protagonisti - Indagini e ricerche: lo stato dell'arte* è il titolo scelto da Grazia Musolino, curatrice scientifica, che è riuscita a coinvolgere un vasto pubblico di studiosi e di appassionati. Le giornate di studio del 14 e 15 dicembre, infatti, sono state animate dagli interventi di specialisti dall'alto profilo scientifico che hanno esposto gli esiti di strutturate e aggiornate ricerche storico-artistiche, contribuendo in modo significativo alla definizione del complesso panorama artistico messinese degli inizi del Seicento. Le relazioni, grazie anche al supporto di un efficace apparato iconografico, hanno avuto il merito di presentare aspetti poco noti o del tutto inediti di un argomento ampiamente esplorato dalla critica e di aprire nuove piste di ricerca attraverso indagini

\* Il convegno è stato coordinato dall'Assessore del Comune di Messina, Enzo Caruso, ed è stato patrocinato dalla Regione Siciliana, dall'Università degli Studi di Messina, dalla Curia Arcivescovile, dalla Società Messinese di Storia Patria e dall'Archeoclub d'Italia, sede di Messina. La documentazione video degli interventi, articolati in quattro sessioni, è stata eseguita da *Todoarte*; al seguente link è possibile rivedere gli interventi del convegno: <https://www.facebook.com/todoarteitalia/posts/107607148445926>

<sup>1</sup> G. Bassani, *Caravaggio a Messina in Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano 2018, pp. 166-170.



Un momento della prima giornata del convegno

e considerazioni di ampio respiro ed *excursus* sulle vicende conservative delle opere. La prima sessione si è aperta con il contributo introduttivo di Grazia Musolino su *Caravaggio e "mastro Lorenzo Carlo siciliano, pittore in Roma"*; la studiosa si è soffermata sulla relazione del Merisi con l'ambiente dei siciliani a Roma - in particolare artisti e committenti messinesi - e ha preso in considerazione i documenti pubblicati in occasione della mostra *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero* (2011), fra i quali l'inventario del pittore Lorenzo Carli, uno dei primi ad accogliere il Merisi a Roma. A seguire, Gioacchino Barbera, riprendendo un contributo da lui scritto per il catalogo della mostra *Caravaggio. L'ultimo tempo 1606-1610* (Napoli, ottobre 2004-gennaio 2005), ha ripercorso, nel suo intervento dal titolo *Asterischi sul soggiorno di Caravaggio in Sicilia*, le tappe del soggiorno siciliano del pittore lombardo, proponendo una serie di notazioni a margine sulle opere siciliane con puntuali riferimenti alle fonti. Caterina Di Giacomo ha concluso la prima sessione con un *focus* su *La Resurrezione di Lazzaro del Caravaggio. Cronache conservative di un capolavoro*, tracciandone la storia dalla sua genesi all'esposizione nei locali del nuovo museo regionale. La seconda sessione, presieduta da Salvatore Bottari, ha avuto inizio con la relazione su *Caravaggio ultimo periodo. Una nuova proposta attributiva*, curata da Francesca Cicala Campagna. La studiosa, attraverso puntuali e convincenti confronti con opere del Merisi, ha attribuito alla mano di Caravaggio un



Conclusione dei lavori con foto di gruppo degli studiosi e di tutti i promotori dell'evento davanti al *Cenacolo* di Alonzo Rodriguez.

piccolo dipinto raffigurante *San Francesco*, conservato in collezione privata messinese, lo definisce «un'intrigante questione di impronta caravaggesca» sia per la particolarità tecnica del volto realizzato su un supporto cartaceo, forse un «appunto» per un'opera da realizzare successivamente, sia per le citazioni autobiografiche ravvisabili nelle cicatrici sul viso. Il secondo intervento è stato affidato a Giampaolo Chillè che ha illustrato *Caravaggio nelle pagine del gesuita Placido Samperi*. Lo studioso si è soffermato dapprima a tratteggiare le peculiarità di una delle più significative fonti messinesi e successivamente ad interpretare i riferimenti espliciti ed impliciti alle due opere di committenza pubblica realizzate da Caravaggio in città. Alessandra Migliorato ha chiuso la sessione trattando *Il contesto messinese all'arrivo di Caravaggio tra manierismo e pittura riformata* attraverso una ricca rassegna di opere pittoriche, realizzate nella seconda metà del Cinquecento, che evidenziano come il territorio messinese fosse al centro di una “rete culturale sorprendente” che ha raggiunto l'apice con l'arrivo del Merisi. Nella giornata del 15 dicembre si è svolta la terza sessione, presieduta da Orazio Micali, e incentrata sulla trattazione dell'influenza esercitata da Caravaggio in ambito artistico nel contesto cittadino. Su *Mario Minniti, caravaggesco messinese d'adozione* ha relazionato Donatella Spagnolo, delineando con chiarezza il percorso formativo dell'artista attraverso un'ampia analisi delle opere, mentre l'intervento di Caterina Ciolino ha indagato gli *Influssi caravaggeschi*

*negli orafi messinesi. I fercoli processionali di San Placido e Santa Lucia.* Ampio spazio è stato, infine, dedicato al caravaggesco Alonzo Rodriguez, la cui complessa fisionomia è stata ricostruita nella sua interezza dall'intervento di Virginia Buda, *Alonzo Rodriguez. La lezione caravaggesca e la svolta classicista*, che ha di fatto introdotto la quarta e ultima sessione, presieduta da Mirella Vinci. Stefania Lanuzza ha relazionato su *Il Cenacolo di Alonzo Rodriguez. Aspetti stilistici e vicenda conservativa*, attraverso un'attenta analisi del dipinto ed eloquenti confronti con altre opere. La studiosa ha, inoltre, narrato le vicende conservative con il supporto della documentazione dell'archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. A seguire il restauratore Davide Rigaglia nel suo intervento *Dal muro alla tela: l'audace intervento di restauro dell'ICR di Cesare Brandi* ha presentato immagini inedite relative sia allo stacco del dipinto di Rodriguez dal refettorio del Convento di Santa Maria del Gesù Inferiore sia al successivo restauro. Significativa la conclusione del convegno nella sala Falcone Borsellino del palazzo comunale, con la lettura *de visu* del *Cenacolo* di Rodriguez che attende un urgente intervento di restauro.

Proprio sul tema della tutela del vasto patrimonio siciliano, si vuole in conclusione condividere una riflessione nata a margine del convegno che, come si è già detto, ha richiamato l'attenzione della cittadinanza su un tema di ampio respiro culturale attraverso l'impegno profuso dagli specialisti, i cui preziosi interventi sono stati qui solo brevemente citati nell'attesa che vengano pubblicati negli atti del convegno. La presenza di tante figure che hanno svolto o ancora svolgono il proprio servizio presso le soprintendenze e i musei regionali siciliani, rende ancor più evidente la necessità di salvaguardare le specializzazioni professionali dei beni culturali garanti della tutela del patrimonio in un momento in cui si sta assistendo in Sicilia ad un progressivo accorpamento delle sezioni tecnico-scientifiche delle soprintendenze con il conseguente azzeramento delle competenze e la dissoluzione del sistema di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico in Sicilia<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il documento, firmato da Italia Nostra, ABB – Associazione Bianchi Bandinelli e Associazione Memoria e Futuro–ODV è stato consegnato all'Assemblea Regionale Siciliana, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alle Commissioni Cultura Camera e Senato, al Ministro e al Capo Gabinetto del Mic, al Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici: <https://www.italianostra.org/news-nazionali/lazzeramento-delle-competenze-e-la-dissoluzione-del-sistema-di-tutela-del-paesaggio-e-del-patrimonio-storico-artistico-della-nazione-in-sicilia/>

# VITA DELLA SOCIETÀ



## ATTI DELLA SOCIETÀ

### *Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci 28 giugno 2021*

Il giorno 28 del mese di giugno dell'anno 2021, alle ore 17:30, in Messina, presso la chiesa di Santa Maria di Porto Salvo, viale della Libertà (di fronte ex Fiera Campionaria), si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Ordinaria dei Soci per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.:

1. relazione sulle attività dell'anno 2020;
2. lettura del Bilancio Consuntivo di detto anno e del verbale dei Revisori dei conti e votazione sul Bilancio Consuntivo 2020;
3. esposizione del programma delle attività per il corrente anno 2021 e votazione sul relativo Bilancio Preventivo;
4. stato della Società.

Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci: Azzolina, Baglio, Bottari, Buda, Burgio, Cesareo, Chillè, Di Bella, De Blasi, Di Blasi, Mellusi, Moscheo, Pantano, Sorrenti G., Staiti, Tigano e Tomasello; e per delega: Ardizzone, Calabrò, Calderone, Migliorato, Magazzù.

Presiede il Presidente, prof. Moscheo, il quale prende la parola e, dopo aver ricordato il socio prof. Giuseppe Arena, scomparso nell'ultimo anno, introduce il 1° punto all'o.d.g. (attività svolte nel 2020).

Esaurita la relazione sullo stato della Società e le attività svolte, il Presidente chiede al Tesoriere di illustrare partitamente il bilancio consuntivo 2020, approvato dal Consiglio Direttivo in data 9.6.2021. Lo stesso si compendia nelle cifre appresso indicate: a) Situazione patrimoniale [totale Attività € 327.115,39 (di cui liquidità € 477,18); totale Passività € 327.115,39]; b) Movimento finanziario 2021 [entrate (attività istituzionale + attività commerciale) € 4.375,10; uscite (attività istituzionale) € 4.896,50].

Al termine di questa esposizione il Presidente dà lettura del verbale n. 47 del Collegio dei Revisori dei conti, redatto in data 24 giugno c.m., e incollato alla p. 42 dell'apposito Registro: «Il Collegio dei Revisori dei Conti della Società Messinese di Storia Patria, riunitosi il giorno 24 giugno 2021 in remoto, presente il Tesoriere, prende in esame il rendiconto relativo all'anno 2020 predisposto dal Consiglio di Amministrazione della predetta Società

in data 9 giugno c.a., e sottoposto all'esame di questo Collegio. Il Collegio dei Revisori dei Conti, dopo aver esaminato il rendiconto, unanime nel voto, delibera di approvarlo. Letto, confermato e sottoscritto. I Revisori avv. Carmelo Briguglio, prof. Cesare Magazzù, rag. Giuseppe Ardizzone».

Il Presidente dell'Assemblea a questo punto invita i Soci ad approvare il consuntivo 2020. L'Assemblea approva unanime.

Si passa alla trattazione del 3° punto all'o.d.g.: Attività previste per il corrente anno 2021:

- 18 maggio. Messina. A Villa Cianciafara, presentazione del volume *Canonici e clero della cattedrale di Messina* di Giovan Giuseppe Mellusi, edito dal nostro Sodalizio;
- 23 giugno. Messina. Nell'Auditorium ex chiesa Buon Pastore (Soprintendenza BB.CC.AA.) presentazione dei fascicoli 99 e 100 della nostra rivista;
- settembre. Messina. Nella Basilica Cattedrale presentazione del volume *«Prendi il largo». Diario fotografico dell'arrivo a Messina dell'arcivescovo Francesco Fasola*, a cura di mons. Letterio Gulletta e Giovan Giuseppe Mellusi, edito dal nostro Sodalizio;
- ottobre. Messina. Seminario di studi sul 'Borbonismo', con interventi del nostro socio onorario Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa) e di Carmine Pinto (Università degli Studi di Salerno).

A questo punto, il Presidente chiede al Tesoriere di illustrare il bilancio preventivo per il corrente anno 2021. Alle spese ordinarie previste per il canone di locazione (€ 2.400,00), acquisto pubblicazioni (€ 400,00), spese tipografiche (€ 400,00), prestazioni professionali (€ 500,00), impaginazione e stampa fasc. n. 101/2020 dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 2.000,00), contributo stampa del volume fotografico su mons. Fasola (€ 800,00), nonché di tre altri fascicoli arretrati (n° 91/92, 93, 94/95) dell'*Archivio Storico Messinese* (€ 2.000,00), organizzazioni di eventi (€ 1.000,00), nonché altre voci meno rilevanti che si leggono nel documento relativo, per un totale complessivo di € 14.000,00 (euro quattordicimila/00), fa fronte una previsione di entrate di pari entità in termini di quote sociali, contributo regionale (€ 8.000,00) e vendita pubblicazioni.

Esaurita la discussione sui punti dell'o.d.g. e in assenza di ulteriori argomenti, il Presidente dell'Assemblea dichiara sciolta la seduta alle ore 18:45.

*Il Presidente dell'Assemblea*  
prof. Rosario Mascheo

*Il Segretario verbalizzante*  
prof. Salvatore Bottari

*Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci*  
*7 settembre 2021\**

L'anno 2021, il giorno 7 del mese di settembre, in Messina, nella chiesa di Santa Maria di Porto Salvo (viale della Libertà, di fronte ex Fiera Campionaria) si è riunita alle ore 16:30, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria dei Soci per il rinnovo degli organi societari per il triennio 2021/2024.

Sono presenti i soci effettivi: Archivio di Stato, Azzolina, Baglio, Ballo Alagna, Bottari, Buda, Burgio, Calabrò, Calderone, Campagna, Cesareo, Chillè, De Francesco, Di Bella, Di Blasi, Giuffrè Scibona, Gulletta, Lanuzza, Mellusi, Migliorato, Moscheo, Novarese, Pantano, Pelleriti, Quartarone, Raffa, Smedile, Sorrenti G., Tavilla, Teramo, Tigani, Tigano, Tomasello, Trimarchi; e, per delega: Abbate, Antonazzo, Alibrandi, Ardizzone, Ascenti, Briguglio, Ciarocchi, De Blasi, Della Valle, Di Pietro, Famà, Gullo, Militi, Nicastro, Quagliata, Sorrenti L., Spagnolo, Vermiglio (soci effettivi); Biblioteca Provinciale Frati Minori Cappuccini, Anselmo, Mallandrino (soci benemeriti); Benigno e von Falkenhausen (soci onorari).

Assume la presidenza il Presidente, prof. Rosario Moscheo, il quale, nel prendere la parola, si rammarica perché non è ancora andata in porto la promessa concessione di locali da parte dell'Università, ove trasferire il nostro ufficio e il deposito pubblicazioni, e non è stato possibile depositare all'Archivio di Stato, insieme alle altre collezioni (stampe, fotografie, libri e riviste) quella numismatica, per mancanza nell'Istituto di una cassaforte ove poter riporre i contenitori con le monete. Ringrazia, inoltre, tutti i Soci per la fiducia mostratagli nell'averlo voluto come presidente per il triennio 2017/2020 e per la proroga di oltre un anno concessagli a motivo del prolungarsi dell'emergenza COVID. Cede, dunque, la parola al Segretario, prof. Salvatore Bottari, perché si dia inizio alla procedura di rinnovo degli organi societari del Sodalizio per il triennio 2021/2024.

Il prof. Bottari, anzitutto, rammenta che, a proposito delle candidature agli organi societari, nello scorso luglio ha fatto pervenire a tutti i Soci la propria candidatura alla carica di presidente e il relativo programma (con una lettera inviata per email); propone, quindi, per il Consiglio direttivo, le candidature dei membri uscenti e dà lettura di altre candidature pervenute negli ultimi giorni (Azzolina e Raffa). Comunica altresì che sono pervenute le candidature dei Soci Di Blasi (per il collegio dei Revisori dei conti), Buda, Calderone e Moscheo (per il collegio dei Probiviri).

\* Il presidente, prof. Salvatore Bottari, non concorda con le dichiarazioni del presidente uscente, prof. Rosario Moscheo, e ringrazia il Rettore e la Governance dell'Università degli Studi di Messina per l'impegno e per l'attenzione rivolta alla Società Messinese di Storia Patria.

Alle ore 17:10 esce la dott.ssa Angela Puleo, direttore e legale rappresentante dell'Archivio di Stato di Messina, nostro Socio, senza partecipare al voto.

Presentate brevemente le singole candidature, alle ore 17:30, con l'approvazione dell'Assemblea, il Presidente insedia il seggio elettorale così composto:

- prof.ssa Enza Pelleriti *Presidente*;
- dott.ri Antonio Tavilla e Antonino Teramo *Scrutatori*;
- prof. Giovan Giuseppe Mellusi *Segretario*;

Costituito il seggio, il Segretario illustra le modalità di votazione. A ciascun socio verranno consegnate tre schede, una di colore beige (per esprimere la preferenza per il Presidente), una di colore bianco (per esprimere la preferenza fino a 6 nominativi per il Consiglio direttivo) e una di colore arancione (per esprimere la preferenza per i membri del Collegio dei Revisori dei conti e per quello dei Proviviri), nonché una matita per scrivere le preferenze. Dopodiché, dichiarata aperta la votazione e data la precedenza ai soci che hanno urgenza di votare per primi (Migliorato, De Francesco, Gulletta, Giuffrè Scibona, Ballo Alagna), il Segretario procede alla prima chiamata dei soci per appello nominale, in ordine alfabetico. Terminata anche la seconda chiamata e non essendo presente più alcun socio che intenda legittimamente esercitare il proprio diritto di voto, alle ore 19:30 il Presidente del seggio dichiara chiusa la votazione e passa alle operazioni di spoglio e scrutinio delle schede, stilando a tal fine apposito verbale, che qui si allega (*sub A*).

Risultano pertanto *eletti*:

alla carica di *Presidente del Sodalizio*:

il prof. BOTTARI SALVATORE, con voti 52;

a membri del *Consiglio Direttivo*:

il prof. CHILLÈ GIAMPAOLO, con voti 50;

il prof. MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE, con voti 49;

la dott.ssa TIGANO GABRIELLA, con voti 47;

il dott. AZZOLINA PIPPO, con voti 34;

la prof.ssa RAFFA ANNALISA, con voti 32;

il dott. CAMPAGNA GIUSEPPE, con voti 29;

a membri del Collegio dei *Revisori dei conti*:

il rag. ARDIZZONE GIUSEPPE, con voti n. 44;

l'avv. BRIGUGLIO CARMELO, con voti n. 38;

il dott. DI BLASI ALDO, con voti n. 38;

a membri del Collegio dei *Proviviri*:

la dott.ssa BUDA VIRGINIA, con voti 44;

il prof. CALDERONE SANTI, con voti 40;

il prof. MOSCHEO ROSARIO, con voti 34.

Proclamati gli eletti, alle ore 20:25 il Presidente dell'Assemblea chiude la seduta.

Letto, confermato e sottoscritto.

*Il Presidente dell'Assemblea*  
prof. Rosario Mascheo

*Il Segretario verbalizzante*  
prof. Salvatore Bottari

## ALLEGATO A

Il giorno 7 del mese di settembre dell'anno 2021, in Messina, nella chiesa di Santa Maria di Porto Salvo si sono svolte le elezioni per la nomina del Presidente, dei componenti il Consiglio direttivo, del Collegio dei Revisori dei conti e del Collegio dei Proviviri, tutti della Società Messinese di Storia Patria.

La Commissione elettorale, insediatasi alle ore 17:30, è composta dalla prof.ssa Enza Pelleriti (presidente del seggio), dai dott. Antonio Tavilla e Antonino Teramo (scrutatori) e dal prof. Giovan-Giuseppe Mellusi (segretario), tutti della Società Messinese di Storia Patria.

Unico candidato alla presidenza della Società risulta il prof. Salvatore Bottari che ha, da tempo, trasmesso il proprio programma ai Soci.

La Commissione, quindi, procede con le operazioni di voto con chiamata degli elettori secondo l'ordine alfabetico.

Ciascun elettore, ritira le tre schede (di colore beige, bianca e arancione) predisposte per la votazione e nel contempo firma a conferma del ritiro delle due schede.

La chiama degli aventi diritto al voto ha comportato che coloro che erano in possesso di deleghe (3 al massimo) hanno votato secondo la successione in elenco.

Le schede dei votanti sono state raccolte in tre urne, l'una destinata alle schede beige (elezione del Presidente); l'altra alle schede bianche (elezione dei componenti del Consiglio direttivo); l'ultima per le schede arancioni (Collegio dei Revisori e Collegio dei Proviviri).

Le schede elettorali distribuite ai votanti portano tutte il timbro della Società.

Terminata la prima chiamata, si procede subito dopo alla seconda.

Chiuse le operazioni di voto alle ore 19:30, si passa allo scrutinio delle schede votate.

Totale votanti n. 56, di cui deleghe n. 23.

Hanno riportato voti (scheda beige) per la carica di *Presidente*:

BOTTARI SALVATORE: n. 52

Schede bianche n. 2

Schede nulle n. 2.

Hanno riportato voti (scheda bianca) per la carica di membro del *Consiglio direttivo*:

AZZOLINA PIPPO: n. 34  
BURGIO ROCCO: n. 2  
CALABRÒ VITTORIA: n. 23  
CALDERONE SANTI: n. 5  
CAMPAGNA GIUSEPPE: n. 29  
CHILLÈ GIAMPAOLO: n. 50  
DE FRANCESCO PAOLO: n. 4  
DELLA VALLE ELEONORA: n. 7  
DI BLASI ALDO: n. 1  
FAMÀ GIOVANNA: n. 1  
GULLETTA LETTERIO: n. 1  
LANUZZA STEFANIA: n. 1  
MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE: n. 49  
MOSCHEO ROSARIO: n. 1  
NOVARESE DANIELA: n. 1  
RAFFA ANNALISA: n. 32  
SPAGNOLO DONATELLA: n. 1  
TERAMO ANTONINO: n. 2  
TIGANO GABRIELLA: n. 47  
TOMASELLO GIUSEPPE: n. 1  
Schede bianche n. 0  
Schede nulle n. 0

Hanno riportato voti (scheda arancione) per la carica di membro del Collegio dei *Revisori dei conti*:

ARDIZZONE GIUSEPPE: n. 44  
BRIGUGLIO CARMELO: n. 38  
DI BLASI ALDO: n. 38  
MOSCHEO ROSARIO: n. 4  
MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE: n. 1  
Schede bianche n. 9  
Schede nulle n. 0

Hanno riportato voti (scheda arancione) per la carica di membro del Collegio dei *Probiviri*:

BUDA VIRGINIA: n. 44  
CALDERONE SANTI: n. 40  
MOSCHEO ROSARIO: n. 34  
QUARTARONE MARIO: n. 21

DI BLASI ALDO: n. 5  
ALIBRANDI ROSAMARIA: n. 1  
Schede bianche n. 1  
Schede nulle n. 0

Visti i risultati delle elezioni, il Presidente della Commissione elettorale proclama eletti:

*- Presidente*

BOTTARI SALVATORE, con voti n. 52

*- Consiglio direttivo*

CHILLÈ GIAMPAOLO, con voti n. 50  
MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE, con voti n. 49  
TIGANO GABRIELLA, con voti n. 47  
AZZOLINA PIPPO, con voti n. 34  
RAFFA ANNALISA, con voti n. 32  
CAMPAGNA GIUSEPPE, con voti n. 29

*- Collegio dei Revisori dei Conti*

ARDIZZONE GIUSEPPE, con voti n. 44  
BRIGUGLIO CARMELO, con voti n. 38  
DI BLASI ALDO, con voti n. 38

*- Collegio dei Proviviri:*

BUDA VIRGINIA, con voti n. 44  
CALDERONE SANTI, con voti n. 40  
MOSCHEO ROSARIO, con voti n. 34

Concluse pure le operazioni di scrutinio e proclamati gli eletti, alle ore 20:15 il Segretario della Commissione elettorale redige il presente verbale che viene testé letto, approvato e sottoscritto.

Enza Pelleriti  
Antonio Tavilla  
Antonino Teramo  
Giovan Giuseppe Mellusi



## SOCI EFFETTIVI

Abbate prof. Alessandro - Taormina (ME)  
Alibrandi dr. Rosamaria - Messina  
Antonazzo prof. Nicola - Messina  
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina  
Arena prof. Giuseppe A.M. - Messina  
Ascenti dr. Elena - Messina  
Azzolina dr. Pippo - Messina  
Baglio prof. Antonino - Rometta (ME)  
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina  
Bottari prof. Salvatore - Messina  
Brancatelli sac. Stefano - S. Agata di Militello (ME)  
Briguglio avv. Carmelo - Messina  
Buda dr. Virginia - Messina  
Burgio arch. Rocco - Messina  
Calabrò prof. Vittoria - Messina  
Calderone prof. Santi - Messina  
Campagna dr. Giuseppe - Roccalumera (ME)  
Caratozzolo dr. Eugenio - Messina  
Cesareo dr. Marco - Messina  
Chillè prof. Giampaolo - Messina  
Ciarocchi prof. Valerio - Messina  
D'Amico dr. Elvira - Messina  
D'Angelo prof. Michela - Messina  
De Blasi dr. Guido - Roma  
De Francesco sac. Paolo - Messina  
Della Valle dr. Eleonora - Messina  
Di Bella dr. Sebastiano - Messina  
Di Blasi dr. Aldo - Messina  
Di Pietro S.E.R. mons. Cesare - Messina  
Famà dr. Giovanna - Messina  
Giuffrè Scibona prof. Concetta - Messina  
Gulletta mons. Letterio - Messina  
Gullo ing. Filippo - Messina  
Lanuzza dr. Stefania - Messina  
Magazzù prof. Cesare - Messina  
Mancuso dr. Vincenzo - Messina  
Mandanikiotis archim. Alessio - Santa Lucia del Mela (ME)  
Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina  
Migliorato arch. Alessandra - Messina  
Militi prof. Maria Grazia - Messina  
Minissale dr. Francesca - Messina  
Moscheo prof. Rosario - Messina

Nicastro dr. Gaetano - Roma  
Novarese prof. Daniela - Messina  
Pantano dr. Salvatore - Messina  
Pelleriti prof. Enza - Messina  
Quagliata rag. Carlo - Monza  
Quartarone prof. Mario - Messina  
Raffa prof. Annalisa - Messina  
Russo dr. Attilio - Messina  
Serraino ing. Giorgio - Messina  
Sindoni prof. Caterina - Messina  
Smedile dr. Valeria - Messina  
Sorrenti dr. Giacomo - Messina  
Sorrenti prof. Lucia - Messina  
Spagnolo dr. Donatella - Messina  
Staiti prof. Loredana - Messina  
Tavilla dr. Antonio - Messina  
Teramo dr. Antonino - Messina  
Tigani prof. Francesco - Messina  
Tigano dr. Gabriella - Messina  
Tomasello dr. Giuseppe - Messina  
Trimarchi prof. Carmen - Messina  
Vermiglio prof. Elisa - Messina  
Archivio di Stato - Messina  
Deputazione di Storia Patria per la Calabria - Reggio Calabria

#### SOCI ONORARI

Benigno prof. Francesco - Pisa  
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)  
Enzensberger prof. Horst - Bamberg (Germania)  
von Falkenhausen prof. Vera - Roma

#### SOCI BENEMERITI

Anselmo dr. Nuccio - Messina  
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini 'Madonna di Pompei' - Messina  
Mallandrino prof. Giuseppe Amedeo - Messina  
Ordile on. Luciano - Messina

## INDICE

### SAGGI

GIUSEPPE CAMPAGNA  
*Neofiti in una roccaforte dei Peloritani: Rometta  
nella prima età moderna* 7

GIUSEPPE M. CROCE  
*Ultime vicende e tramonto dei Basiliani di Sicilia* 21

VINCENZO PINTAUDI  
*Una disputa tra Inglesi e Americani a Messina  
nei primi anni della Restaurazione* 97

NICOLA TINDARO CALABRIA  
*Le diocesi di Messina e Patti nell' 'Inchiesta Crispi' del 1895* 107

GIUSEPPE RESTIFO  
*Fare il Ginnasio, fare gli italiani: Patti, 1911-1914* 139

### DOCUMENTI E REPERTI

Notizie dagli scavi a cura di Gabriella Tigano

SALVINA FIORILLA  
*Enna: primi dati e riflessioni sull'abitato  
tra Medioevo ed età moderna* 171

Arte e conservazione a cura di Virginia Buda

ALESSANDRA MIGLIORATO  
*Andrea Calamecca: ipotesi e revisioni* 197

CATERINA DI GIACOMO  
*La processione votiva a Paternò durante l'eruzione dell'Etna del 1669.  
Una veduta di Luigi Mayer e il suo disegno al British Museum* 225

Spogli di archivi e biblioteche  
*a cura di Giovan Giuseppe Mellusi*

LUCIANO SCARPACI

*In missa Domini. P. Bernardo Mòdaro e il Fondo di Messe  
della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina* 233

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

FRANCESCO SAVERIO MODICA

*Archeologia? Sì, ma industriale. Due 'rocchi di colonna'  
dal centro storico di Mistretta* 267

SANTI CALDERONE

*Sturzo-Ruffo e la burla giocata al fascismo* 281

BIBLIOGRAFIA

*Rassegna a cura di Mariangela Orlando* 291

*Schede e recensioni a cura di Giuseppe Campagna* 305

MARIANO CIARLETTA

*Viaggiare nel Mediterraneo tra antico e moderno* 307

GIUSEPPE CAMPAGNA

*Considerazioni sul volume di Ida Fazio* 311

VITO CICALE

*Carlo Quagliata. Arte introspettiva come forma di denuncia sociale* 315

CRONACHE E NOTIZIE

*Convegni ed eventi a Messina e Provincia a cura di Sergio Di Giacomo*

*Cronache ed eventi 2021* 317

ALDO DI BLASI

*Giardini-Naxos: dalle origini al recupero dell'identità civile* 327

ANNALISA RAFFA  
*Caravaggio e caravaggeschi a Messina - L'ambiente,  
i luoghi, i protagonisti - Indagini e ricerche: lo stato dell'arte* 331

## VITA DELLA SOCIETÀ

Atti della Società 337

Elenco dei Soci 345





